SACRO INDISSOLVBIL NEXO
SETTENARII
SACRI
OVERO
MEDITATIONI PIE;
Per solleuare l'Anima all'vnione cō
Dio: per li sette giorni della
settimana.
OPERA VTILISSIMA
Per ogni persona, desiderosa di salire
alla perfettione.
Con due Nouene, vna del Signore,
e l'altra della Madonna;
COMPOSTA
DA FRA CARLO DA SEZZA
Laico Minor. Osseruan. Riformato
nel Conuento di S. Francesco
in Tresteuere.
BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE
IN ROMA, Per il Mascardi MDCLXVI
CON LICENZA DE' SVPERIORI.
S
ANTO
NIO
S
DIE
GO
Marinari F.

ALLI GLORIOSISSIMI
PATRIARCHI
SS. DOMENICO,
E
FRANCESCO

FRA CARLO DA SEZZA
Frate Minore.

'ESPERIENZA istessa, che è maestra commune del viuere humano ci dimostra chiaramente, che all'anime nostre lo stimolo dell' opere riesce più efficace di quello delle parole. Di questo sprone l' Increata

Sapienza si serui, per suegliare gli veri discendenti d' Abramo all' immitatione delle sante opere di quel gran Patriarca. Il giouane Tobia non solo non si dimenticò delli santi documenti, lasciatili dal vecchio Tobia suo amatissimo Padre: mà con l' imitare le sue attioni arriuò al monte della santità. O' Gloriosissimi Patriarchi Domenico, e Francesco, che nel Cielo della Chiesa militante à guisa di due splendenti stelle, illuminando l'anime de Fedeli, sete stati vniti con amore, e vera amicitia; & hora per tutta l'eternità nel Cielo della Chiesa triõfante essendo adornati co'l lume della gloria, sete cõ perfetta carità maggiormente vniti: Ecco che io, benche mi troui per l'abito, e professione essere indegnamente Frate Minore: ad ogni modo per l'affetto, e diuotione verso voi miei amatissimi Padri in Christo, professo essere seruo, e figlio adottiuo d'ambedoi. Vero è che non posso per tale farmi conoscere, per

non

non hauere à ſomiglianza del ſodetto
giouane Tobia, ſeguitato li voſtri veſti-
gij, & immitato le voſtre virtù, e ſantità.
Supliſca per hora à queſto mio gran
mancamento la picciola offerta di que-
ſti ſacri Settenarij, ò vero ſette pie Me-
ditationi, che à voi dedico. Gradite, vi
prego, queſto mio picciolo tributo: & in
eſſo accettate il mio cordialiſſimo affetto;
ſperando con l'aiuto delli voſtri meriti,
e protettione appreſſo alla Diuina Bon-
tà di dimoſtrarme nell'auuenire per vo-
ſtro figlio: e che quelli, che leggeranno
queſt'opera, ne habbino à produrre il
deſiderato frutto, con attendere all'ac-
quiſto delle virtù Euangeliche, deſcritte
rozzamente in queſti negri caratteri:
mà rappreſentate al viuo nell'hiſtoria
delle voſtte vite.

NOS infrascripti Theologi Ordinis Minorum Strictioris obseruantiæ almæ Prouinciæ Romanæ ex commissione Reuerendissimi Patris nostri Generalis attentè percurrimus librum, compositum à Fratre Carolo à Setia eiusdem Ordinis, & Prouinciæ, inscriptum: il Sacro Settenario: *nihilque in eo fidei Catholicæ, vel bonis moribus aduersum offendimus; quin potius vt spiritali profectui operam dantibus perutilem typis mandari posse iudicamus: Dedimus Romæ in Conuentu S. Petri ad Montem aureum vigesimo quinto Iulij 1664.*

Fr. Marcus à Roma Concionator, & Sac. Theologiæ Lector Gen.

Fr. Stephanus à Galuia Lector Gen:

FR.

FR. BONAVENTVRA CABALLVS Ordinis Minorum S.P. Francisci Strictioris Obseruantiæ, Sac. Rituum Congregationis Consultor, & in hac Cismontana Familia Commissarius Gener., & seruus. Dilecto nobis in Christo Fratri Carolo à Setia Prouinciæ nostræ Reformatæ Romanæ Laico Professo. Salutem.

CVM iuxtà Apostolicas, nostriq; Ordinis Constitutiones reuisum, & approbatum fuerit quoddam opus, à te collectum: cuius titulus, *Il Sacro Settenario*; nec non alia duo opuscula parua: primum scilicet sub titulo: *Esercitio diuoto per la Nouena di Nostro Signore:* Alterum verò sub titulo: *Esercitio diuoto per la Nouena della Santissima Vergine Maria*; Tenore præsentium, ad Saluatoris obedientiæ meritum facultatem Tibi impertimur, vt seruatis seruandis, præfata opera Typis mandare possis, & valeas. Dat. Romæ ex Ara Cęli die 29. Iulij 1664.

Fr. Bonauentura Caballus C. Gen.

De M. P. S. Reuerendiss.

Fr. Io: Iacobus à Roma Sec. Gen. Ref.

Im-

Imprimatur; si videbitur Reuerendiss. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

O. Archiep. Patracen. Vicesg.

HAuendo letto con attentione il libro del Fratello Fra Carlo da Sezza de Minori Osseruanti Riformati, intitulato: *Settenarij Sacri*: ci hò hauuto molto gusto, e consolatione per la buona, e diuota dottrina, che contiene, conforme alla Santa Fede Catholica, e proficua ai buoni costumi: E per tanto giudico conueniente, che comparisca in luce, per bene dell'anime: e di quelle particolarmente, che vanno all'oratione, e contemplatione delle cose Celesti. In Roma li 20. Aprile 1665.

Fra Filippo della Santiss. Trinità Definitore Gen. de Carmelitani Scalzi, e Consultore della Sacra Congregatione dell' Indice.

Imprimatur.

Fr. Iacinthus Libellus Sac. Palatij Apostolici Magister.

TA-

TAVOLA

DELLI CAPITOLI,

Che ſi contengono in tutta l'Opera, compartita in ſette Settenarij.

SETTENARIO I.

SETTENARIO II.

SETTENARIO III.

cogni-

SETTENARIO IV.

Come

SET-

SETTENARIO V.

Come

SETTENARIO VI.

Come

SET-

SETTENARIO VII.

NEL NOME DI DIO VIVO, TRINO, ET VNO, PADRE, FIGLIVOLO, E SPIRITO SANTO. AMEN.

Incomincia il Sacro Settenario, ouero il modo delle pie Meditationi, per introdurre l'Anima à Dio: accommodate per gli sette giorni della settimana.

COMPOSTE DA FRA' CARLO DA SEZZA
Minore Osseruante Riformato di San Francesco della Prouincia di Roma.

SETTENARIO PRIMO,

Nel quale si contengono le sette giornate della Creatione del Mondo compresaui quella del riposo, per l'huomo caduto nel peccato, che ritorna alla gratia.

ESORTATIONE DELL'AVTORE Al Peccatore, che desidera ritornare à Dio. *CAP. I.*

OGNI dono perfetto vien di sopra dal Padre de lumi, senza l'aiuto del quale non possiamo fare cosa alcuna: mà aiutati dalla sua gratia ogni cosa possiamo; essendo lui onnipotente. Onde la nostra opera con il suo fauore inuigorisce, rende à noi agile la tra fatica: fortifica la nostra patienza, & ogni cosa alla

douuta perfettione riduce. A' lui dunque sia ogni gloria, & ogni honore nelli secoli de' secoli Amen.

E' da sapersi dunque ò Peccatore: & è verità cattolica, come habbiamo nella diuina scrittura, che l'increata Sapienza di Dio, creò l'Huomo bello, e maestoso; con tanta magnificenza, & artificio, che lo sublimò sopra tutte l'altre creature corporali, che fece con la sua onnipotente mano; amandolo poi con amore sopra ogni termine. Dotollo parimente, per mostrare in esso huomo la sua gloria, di vna memoria feconda, quasi armario mirabile, per tener conseruate le specie delle cose visibili, che con quest'occhi si vedono; & anco le cose occulte, reuelategli per la Chiesa: D'intelletto così agile, e sottile, che à guisa di aquila come vn baleno và à fissar lo sguardo della consideratione nelli più alti arcani della fede. Lo dotò parimente di vna volontà affettuosa; accioche questo Dio, il quale conosce con il lume dell'intelletto, fosse da lui amato sopra tutte le cose; & con laudi continue lo benedicesse: E finalmente, come dice lo Spirito Santo in più luoghi della diuina scrittura, in lui pose tutte le sue delitie, à segno che inuaghitosi della sua fattura, essendo Dio pigliò forma di esso huomo: e per maggiormente inalzarlo, e fargli racquistare quello, che per il peccato haueua perduto, e durasse la sua amicitia in eterno, si lasciò volontariamente morire in vn tronco di Croce. Mà l' Huomo incostante per la sua debolezza ben spesso spontaneamente cade nella profonda fossa del peccato; e benche ciò grandemente dispiaccia al misericordioso Signore: mosso nondimeno egli dalla sua suiscerata carità, non cessa ben spesso di andarlo auertendo con fargli sentire stimoli grandi nella conscienza, che non lo fanno star quieto, nè ritrouar pace in cosa alcuna di questo Mondo, benche diletti; accioche dal fango delle miserie si rileui, e ritorni à viuere in lui infinito bene. Onde egli non ritrouerà nel giorno del giuditio scusa alcuna, che non sia stato preuenuto dalli aiuti della sua gratia.

E per-

E perche l' Huomo corrotto dagli abiti fatti al male ritroua infinite difficoltà, per vincere in questo se stesso, e riprimere quell'inuecchiato essere, che non si toglie senza particolar gratia di Dio: quindi è che à maggior gloria di sua Diuina Maestà, e salute dell'anime con la benedittione del mio Superiore, & obedienza del Padre spirituale hò impiegata questa poca fatica in comporre co'l particolare aiuto del Signore, e di Maria Vergine sua purissima Madre, e di tutti li Santi miei diuoti quest'Opera, diuisa in sette Settenarij; accioche con il primo il Peccatore risorghi alla gratia, e ponghi in pace la sua pouera anima: Co'l secondo, e terzo regoli per mezzo delle virtù le passioni: Con il quarto, e quinto si vnisca al suo sposo Christo per mezzo della meditatione. Con il sesto dalla meditatione passi alla diuina contemplatione. E con il settimo riceua quelle verità cattoliche, e notitie diuine, che passano per l'intelleto, quando l'anima astratta dalle cose di questo mondo è per diuina vnione trasformata in Dio: e stà beuendo nel interminato pelago della sua diuina essenza. Lo Spirito Santo con particolar gratia mi assista: e co'l suo diuinissimo lume guidi la mia penna per la retta, e sicura strada della cattolica verità, dalla quale non penso punto di allontanarmi; ma in essa viuere, e morire. Le meditationi, nelle quali c'impiegaremo in questi giorni del primo Settenario, saranno le seguenti.

Il Lunedì meditaremo come Dio creò il cielo, e la terra per li quali misticamente viene inteso l'huomo: cioè per la terra il corpo, e per il cielo l'anima puro spirito.

Il Martedì come Dio fece il firmamento, e diuise l'acque dall'acque: nel che distingueremo l'huomo per la ragione, che hà, dall'altre creature; douendo egli perciò stare sempre in Dio.

Il Mercordì come Dio separò l'acque dalla terra: e pose il termine al mare; inferendoci che Chiesa santa è mare, nel quale si radunano le volōtà, e l'acque delli desiderij dell'huomo.

Il Giouedì come Dio creò il ſole, e la luna. Nel che, cioè per il ſole ci viene ſignificato il vero ſole Chriſto Giesù: e per la luna Maria Vergine.

Il Venerdì, come Dio creò gli peſci, e gl'augelli, ſignificati per eſſi gl'huomini attiui, e contemplatiui, che la Chieſa ſanta produce.

Il Sabato come Dio creò gl'animali terreſtri, & il primo huomo: e come l'huomo deue ſeruirſi de gl'animali in ordine alla perſettione, che conſiſte in riformar i coſtumi.

La Domenica come Dio riposò da tutte l'opere, che haueua fatte. Nel che ci viene inſegnato, come noi douemo riposare in Dio, ſantificando lui con la ſua gratia l'anime noſtre.

GIORNATA PRIMA PER IL LVNEDI.

Nella quale Dio creò il Cielo, e la Terra.

Come Dio in terra creò l'Huomo, acciò in eſſo ſi contemplaſſe la ſua imagine, per diſporci all'amor ſuo.

CAP. II.

IN queſto primo giorno de gli ſei della creatione del mondo, e del ſettimo, nel quale Dio benedetto ſi riposò da tutte l'opere ſue (dice la diuina ſcrittura nella ſacra Geneſi) che nel principio Dio creò il cielo, e la terra: mà la terra era inornata, e vuota, e le tenebre erano ſopra la ſuperficie dell'abiſſo: e lo ſpirito di Dio era portato ſopra l'acque: e che diſſe Dio ſia fatta la luce, e fù fatta la luce. E vidde Dio, che

che la luce era buona: e diuise la luce dalle tenebre, chiamando la luce giorno, e le tenebre notte; e della sera e mattina fù fatto vn giorno. Hora douendo io trattare in questo primo Settenario delli sei giorni della creatione del Mondo, e del settimo, nel quale (come si è detto) nostro Signore si riposò da tutte l'opere sue: voglio in carità auertire il deuoto, e benigno Lettore à non ammirarsi, se andaremo spiegando, che l'huomo viene simboleggiato in tutte le cose create ne i sudetti giorni; cioè nella creatione del cielo, della terra, mare, sole, luna, arbori, pesci, & altre creature sensibili, & insensibili. Imperoche tutto ciò puol dirsi con verità; essendo che l'huomo contiene in se stesso vn compendio & vn epilogo di tutte le cose già dette e di tutte le creature; perche, come dicono gli Dotti d'ogni creatura l'huomo hà qualche cosa: e l'intelligenza naturale ce lo insegna. Ha egli il commune essere con le pietre, il viuere con gli albori, il sentire con gl'animali, e l'intendere con gli Angeli. Si che l'huomo hà alcuna cosa commune con le creature: & in ciascheduna di esse si scorge alcuna perfettione di quelle, che sono nell'huomo. E però il Redentor nostro Giesù Christo dopo la sua gloriosa ascensione al cielo ordinò agli Apostoli, che predicassero l'Euangelo ad ogni creatura; perche quando si predica all'huomo, si predica veramente ad ogni creatura: mentre l'huomo le racchiude, e contiene in se tutte, come si è detto; non essendo credibile à mio giudicio (parlando con sommissione) che il nostro Signor Giesù Christo per quelle parole hauesse voluto, che il suo santo Euangelo si douesse predicare alle creature insensibili, ò à gli animali bruti.

2 Ma perche quello, che noi pretendiamo in quest'opera (fauorendoci nostro Signore) è la total riforma de costumi dell'huomo vecchio; & di ridurlo con santo ordine alla vera perfettione della vita christiana, & vnione intima con Dio: ci sarà di mestiere il trattare delle materie, che si

ap-

appartengono ad esso huomo. Per la creatione dunque del cielo, e della terra moralmente significaremo l'huomo; pigliando il corpo per la terra, della quale esso è composto: e per il cielo l'anima, come creatura più nobile, che hà particolare somiglianza con Dio; Onde lo Spirito Santo nella sapienza dice, che è sedia del medesimo Dio. Pertanto pentiti de i nostri peccati, e ritornati che saremo per mezzo del sacramento della penitenza all'amicitia del Signore: co'l cuor contrito prostrati auanti di lui in spirito cominciaremo la nostra oratione, quale sarà la meditatione in questa mattina, come si è detto, della creatione dell'huomo.

3 Andaremo dunque considerando, che fragli altri fini, che Dio hebbe in porre l'huomo nel mondo fù: accioche in esso huomo si contemplasse la sua sacrosanta imagine (come fanno li Beati in cielo) fin tanto che gli conuerrà stare nella prigione del suo proprio corpo, benche ignorante, e grossolano: & co'l specchiarsi in essa egli riceua qualche sollieuo nelle sue continue fatighe, e trauagli; considerando, che vn giorno con la morte fineranno: e giongerà à godere à faccia scoperta quello, che in se medesimo per fede in oscuro contemplaua. E' da notarsi, che in far l'huomo nostro Signore fece à punto, come fà vn famosissimo Pittore; il quale dopo hauer fatte molte opere degne, per compimento di tutte nè fà vna assai famosa, e più di ogni altra bellissima (che è il ritratto di se medesimo.) ponendoui ogni industria, & arte; accioche al viuo s'imprima à gli occhi de viuenti la sua infantia, e natural persona, & à merauiglia dicano: Questo è l'autore di tante si merauigliose opere. Per tanto è degno, che nel cuor nostro resti scolpita per sempre la sua memoria, e vi risiedi vn'amore particolare verso di lui.

4 Questa metafora, benche sia bassa, sa per noi molto al proposito, per inalzare il pensiero à cose più grandi. Imperoche se bene Dio haueua creato questa machina del mon-

ıondo assieme con tutte l'altre cose, che vi sono: non vi
'a però chi lo conoscesse; essendo le pietre, l'herbe, le
ante, l'acque, i monti di lor natura insensibili, e ciascu-
ı de gl'animali senza ragione. Pertanto doppo queste co-
basse, & imperfette: benche nel loro essere naturale fos-
·o di tutta perfettione, hauendole create il Creatore Dio
rfettissimo maestro: ne fece vn'altra assai di maggior
ıgnificenza come per compimento, e fine di tutte, che
l'huomo: infondendo in esso l'anima rationale, la quale
stro Signore creò, e fece di niente. Onde restò in vita
ıomo perfetto: e così Dio impresse in questa tela, ò per
meglio massa di fragil terra l'imagine di se stesso, & esso
ɔmo secondo la sua bassa proportione diuenne capace
gloria, di gaudio, e beatitudine, (che consiste in vedere
); & vnirsi à lui in amore, e carità) per esser egli creato
gratia, conforme dice lo Spirito santo, in quelle pa-
:: *Dio fece l'huomo retto*; consistendo la vera rettitudi-
ıell'anima. Laonde rimase dotato di merauigliosa scien-
delle cose naturali: & abile mediante il fauore della
ina gratia di potersi solleuare con l'intelletto nell'In-
.ro Amore; restando anco noi per vn così gran bene
ɔstrato dal Signore in far l'huomo, grandemente anima-
seruir lui, con speranza di riceuere dalla sua larghis-
mano continui fauori.

Mà perche questo nostro grande Dio è incomprensi-
all'intelletto humano, e solo la fede è bastante à ren-
:ne in qualche parte capaci; non potendosi veramen-
ımprendere, come egli sia nella sua essenza Diuina:
mo perciò procurare di contemplarlo non solo nelle
ure irrationali, e cose insensibili, per l'essere, che da
.anno riceuuto, e per il moto virtuale, che del con-
› ad esse communica; mà ancora nelle Persone di noi
:simi: si perche egli vi risiede con la sua Diuina im-
ità; come anco per l'vnione intrinsica, che hanno
i nostri corpi con l'anima. Perilche potrà considerarsi
da

da noi, che questo huomo fatto ad imagine di Dio hà l'anima rationale; e che si come Dio è vno in essenza, e trino nelle persone: così l'anima essendo vna nella sua sostanza, tiene però tre potenze; memoria, che conuiene molto con la persona del Padre: intelletto con la persona del Figliuolo; e volontà, che si conferisce con la persona dello Spirito santo. E' da notarsi ancora, che essa anima è quella, che informa, è dà vita al corpo per la sua propria virtù, concedutale dal suo Creatore; confessando essa con questo eccellente dono di essere sua fattura limitata, e finita: e che da lui dipende l'essere con tutti gli altri doni. Per queste potenze dell'anima riceue l'huomo conoscimento delle cose naturali, per tener suegliato il pensiero nella consideratione di Dio, e ridurre ogni cosa in esso: riceue lume, e sapere per operare quelle cose, che comunemente si fanno per sostentamento del viuere humano, & essercitare la carità con gli Prossimi; e gli vien dato ancora l'amore: che è quel moto intrinsico, che ci muoue ad amare la virtù, e Dio sopra tutte le cose, e fuggir il vitio. Con questa similitudine, benche à pieno non sodisfacci, ci moueremo à considerare nell'huomo l'imagine di Dio: & in esso, sicome la fede c'insegna, figuraremo di vederui l'istesso Dio, che vi stia abitando, e l'imagine delle tre Diuine Persone; aiutandoci molto questa pia è santa consideratione à riscaldarci l'affetto all'amore verso del prossimo, à regolar noi stessi, e tenerci impiegati nella carità, & amor fraterno.

6 E' ancora da notarsi, che questo sacrosanto misterio della santissima Trinità: cioè delle tre Diuine Persone stette molto tempo nascosto alla mente degl'huomini. Imperoche, se bene nel testamento vecchio dal Signore era stato manifestato con alcune parabole, e figure misteriose: erano nulla dimeno oscure à capirle: Dimodo che solamente alcuni sauij, e Proferi amici di Dio intendeuano il loro significato. Il tutto si puol considerare, che auenisse,

co-

come si puole argomentare dalla sacra scrittura, che in quel tempo della antica legge la gente era instabile, e facile al preuaricare nell'idolatria; ò pure, che per magnificare questo misterio, e farlo palese al mondo(essendo il più principale della nostra santa fede) vi voleua vna dell'istesse Diuine Persone, che con gratia particolare, e modo di parlare ce lo dichiarasse & imprimesse nelli nostri cuori questa cattolica verità: e con lume diuino c'illuminasse, & accattiuasse l'intelletto à farcelo credere. Che vi sia Dio: e che questo Dio sia senza altro Dio nel potere, nel sapere, & in tutte l'altre cose, ce lo dà ad intendere ciò, che noi vediamo: come sono li cieli con gli pianeti, che inpreteribilmente fanno il lor corso, e tutte l'altre creature della terra. Imperoche bisogna, che vi sia pur vno, che gli dia l'essere, & il mantenimento: & anco che dia l'ordine alla mutatione delle stagioni, caldo, e freddo; e faccia rendere li frutti dalla terra al suo tempo. Mà che Dio sia vno in essenza, e trino nelle persone: e che vi sia il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo in vna natura, e sostanza: e che queste tre persone siano vn solo Dio nella maniera, che insegna à noi fedeli la nostra Santa Madre Chiesa, era segreto nascosto à tutti li sauij del mondo. Però, come hò detto, vi voleua vna Persona Diuina, per darcelo ad intendere secondo la nostra capacità. E questo fù il Figliuolo di Dio, che per diuina pietà essendo venuto il tempo promesso, si fece huomo: e ci manifestò nella sua persona questo sacrosanto misterio, dicendo con la sua propria bocca, che nessuno conosceua il Figliuolo, se non il Padre: nè il Padre, se non il Figliuolo, e colui à chi il Figliuolo l'hauesse reuelato. Onde dice San Giouanni Euangelista, che nessuno hà veduto Dio: ma che il Figliuolo vnigenito, il quale stà nel seno del Padre, à noi reuelato l'haueua. E però disse il medesimo Christo à San Filippo Apostolo: *Se voi conosceste mè: certo che conoscereste il Padre mio: Chi vede me, vede ancora il mio Padre: essendo io nel Padre: & il Padre in mè*; Et in più luoghi ragiona ancora

B dello

dello Spirito Santo, che è la terza persona delle tre persone diuine, vnite in vna sola Diuinità; quale piamente possiamo contemplare, non solo in cielo con gli Spiriti Beati: mà ancora, come habbiamo detto, nell'huomo fatto ad imagine di Dio, per il vestigio della Santissima Trinità, che riluce come stampata nell'anima. E questo ci douerebbe bastare, per mouere il nostro affetto à lasciare il peccato: & ad amare Dio, che ci hà fatto vn così gran beneficio, come è il farci à somiglianza sua.

Come Dio creò l'Anima puro spirito: e la infuse nel corpo. CAP. III.

1 LA meditatione, in che c'impiegaremo questa sera nell'oratione, sarà il considerare che, dopo, che Dio nostro Signore formò l'huomo di terra, creò anco l'anima puro spirito, già moralmente intesa per il cielo: e la infuse in esso huomo. Dall'essere l'anima puro spirito comincia l'eccellenza sua, e la somiglianza particolare con Dio; essendo Dio spirito, come dice il Saluatore; e quello che l'adora, bisogna che in spirito, e verità l'adori. E' ben vero, che Dio è spirito increato, e Creatore: e l'anima è spirito creato, e creatura. Laonde se bene possiamo con verità dire, che vi sia vna infinita distanza fra lo spirito, che è Dio, e lo spirito, che è l'anima: nondimeno al parer nostro può ess'anima gloriarsi nel medesimo Dio di esser da lui fatta così nobile; & altretanto deue humiliarsi, e sottoporsi à lui, come à suo Creatore; riconoscendo la sua misericordia. Imperoche di niente è stata da egli fatta immortale, e ragioneuole; à differenza dell'anime degl'altri animali irragioneuoli, che con il corpo mancano, e muoiono.

no. Onde la rationale nell'anima nostra resta sempre viua, benche muoia il corpo: ne puole esser disfatta, ò morire: se bene Dio per sua volontà la potrebbe ridurre al suo niente, hauendo lui solo il vero essere, che mai non manca. Perilche quando leggiamo, ò sentimo ragionare della morte dell'anima, non lo douemo intendere della morte, che soccede al corpo: mà sibene della morte spirituale, nella quale ella incorre ogni volta, che cade nel peccato mortale, per il quale resta priua della gratia di Dio: & perciò vscendo dal corpo vien sepolta nell'inferno, senza poter sperare di viuere in vita di Dio.

2 Oltre l'essere quest'anima nostra puro spirito, la dotò ancora Sua Diuina Maestà del lume dell'intelligenza, per saper conoscere, e distinguere le cose: e con l'acutezza dell'intelletto giungere all'istesso Dio; tralasciando l'altre doti, che sono quelle, che hora godono li Beati in patria; si per non più allungarmi: come ancora per esser materia de Teologi, e non da huomini senza lettere, come io sono. Onde contemplaremo solo,quanta sia la dignità dell'anima, per mezzo di cui l'huomo è simile à Dio,e dissimile alle bestie: e senza essa egli sarebbe vuoto, che è conforme alla scrittura, qual dice, che la terra era vana, e vuota; essendo l'anima la forma del corpo;la quale,come scriuono gli dotti all'hora Dio l'infonde nel corpo, quando la creatura hà quaranta giorni,(se pero è maschio)perche il corpo in detto tempo è bene organizzato:è se è femina,vi s'infonde,quando il corpicciuolo hauerà ottanta giorni.

3 Disse Dio: *si facci la luce*, la quale potremo applicare alla gratia. Imperoche all'hora è fatta la luce nella creatura, quando ella dopo esser nata al mondo, rinasce alla gratia per mezzo del sacramento del santo Battesimo; prima del quale non vi risplendeua la luce di gratia, che come dice San Giouanni Euangelista, illumina ogni huomo, che la riceue: ma si palpauano le tenebre folte, & oscure del peccato originale, contratto dal nostro primo Padre Ada-

mo, che ſenza comparatione erano più denſe, & oſcure di quelle dell'Egitto.

4 *E vidde Dio, che la luce era buona: e diuiſe la luce dalle tenebre*. Per la luce che,è il giorno,intendiamo la gratia,la quale è ſommamente buona.Nè ciò è fuor di propoſito. Imperoche mediante eſſa gratia la creatura arriua al chiariſſimo giorno dell'eternità, che non è oſcurato dalla notte: mà illuminato dalla ſomma verità, che è Dio ſommamente buono: Giorno ſempre lieto, ſempre ſicuro,il cui ſtato non è ſottopoſto alla mutatione: mà è in eterno immutabile. Le tenebre poi poſſiamo conſiderare per li peccati, che ſono originale,& attuale) chiamando l'vno, e l'altro notte. Imperoche l'originale conduce la creatura alla notte oſcura del limbo: & il peccato attuale mortale la conduce à quel luogo tenebroſo dell'inferno.Nei quali luoghi ritrouandoſi la creatura ragioneuole reſta perpetuamente priua della viſione di Dio: con queſta differenza però, (come ogn'uno sà,)che morendo con il ſolo peccato originale,che è quello, co'l quale tutti ſiamo concetti, e naſciamo; contrahendolo, come per heredità del primo noſtro Padre Adamo, la creatura diſcende in vn luogo nell'inferno, communemente detto il limbo, doue non patiſce altra pena, che la priuatione eterna della viſione di Dio: mà morendo in peccato mortale, dell'vno, e l'altro de quali ce ne guardi Dio, che è quello che commettemo contro la carità di Dio, e del Proſſimo: e ſi dice mortale; perche priua l'anima della ſua vita ſpirituale, che è la gratia di Dio, la creatura diſcende all'inferno; doue patiſce non ſolo la pena della priuatione eterna della viſione di Dio: mà ancora quella del ſenſo; eſſendo tormentata eternamente dalli miniſtri della Diuina Giuſtitia: cioe, dalli demonij dell'inferno con il fuoco eterno,prima l'anima, e doppo il corpo vnito con eſs'anima. Si dice poi nella ſcrittura, che della ſera, e la mattina fù fatto vn giorno. Per la ſera intenderemo, quando la creatura naſce in peccato originale: e per la mattina quando rinaſce alla

gratia;

gratia; cioè si battezza, essendo vero giorno per lei; perche la creatura all'hora viue à Dio, quale è la sua vera vita spirituale; doue prima era morta alla gratia nel suo diuino cospetto: e conseguentemente si trouaua sotto la dura seruitù, superbia, tirannia, e pouertà di Satanasso.

5 Diremo in vltimo, mà come di passaggio, che per la luce ancora vien significato l'Angelo: e conseguentemente tutti gli altri Angelici spiriti sul bel principio della lor creatione in gratia di Dio. Quello però, che fà per vtilità nostra, sarà il considerare; che hauendoci nostro Signore posti nel Mondo, per il quale douemo pellegrinare passando per molti pericoli: ne diede per compagno frà li Santi deuoti vno di questi Beati spiriti, che è l'Angelo nostro Custode il quale continuamente con la sua luce spirituale c'illumina con vn modo mirabile nel bene operare: e per guardarci dal male, e da altri pericoli, che possiamo incorrere. Come leggiamo nella diuina scrittura dell'Angelo Rafaelle, che accompagnò Tobia il giouane, quando da suo Padre fu mandato in Rages città di Medi, per riscuotere da vn'huomo detto Gabello alcuni pochi denari: e per strada lo difese dal pesce, che lo voleua diuorare: & anco dal demonio acciò non l'ammazzasse, quando si sposò con Sara, si come haueua fatto con gli altri sette Mariti; rimenandolo sano à casa di suo Padre. L'istesso si legge di Santa Francesca Romana, la quale visibilmente in forma di bellissimo giouane si vedeua à canto l'Angelo, che scacciaua da lei gli demonij, quando la voleuano oltraggiare, e farle qualche male. Quest'Angelo santo sempre fà buono officio per noi appresso al Signore: gli rappresenta gli nostri trauagli, accioche ci consoli: l'oratione, accioche ci esaudisca: e nell'hora della nostra morte ci difende dagl'inganni del nemico, portando la nostr'anima à Dio. Mà perche vna gran parte di questi Angeli preuaricorono: all'hora diuise Dio con il suo onnipotente braccio la luce dalle tenebre, quando separò quella bellissima, e risplendente luce de gli Angeli buoni, & eletti da quelle densissi-

fiſsime tenebre degl'Angeli cattiui, e reprobi, che ſono gli demonij; confirmando quelli nella prima gratia riceuuta: e condannando queſti alla pena eterna del tenebroſo inferno, per eſſerſi ribellati dal Creatore, e Fattore per mezzo dell'amor proprio Laonde noi non ſolo per lo ſtato, nel quale ſiamo ſtati creati da Dio à ſua ſomiglianza: mà anco per il beneficio, che ci hà fatto in darci per cuſtodia vn'Angelo, gli ne reſtiamo grandemente obligati; e per gradirgli douemo, per quanto poſsiamo, affaticarci nell'oſſeruanza della ſua diuina legge.

GIORNATA SECONDA PER IL MARTEDI.

Nella quale Dio fece il firmamento: e diuiſe l'acque dall'acque.

Come l'Huomo ſi diſtingue da tutti gl'animali per la dote della ragione.

CAP. IV.

1 NEL ſecondo giorno, dopo hauere Dio noſtro Signore creato il cielo, e la terra diſſe con la bocca ſua diuina; ſi come racconta la ſacra Scrittura: *Sia fatto il firmamento in mezzo dell'acque, & diuidinſi l'acque dall'aque. E fece Dio il firmamento: e diuiſe l'acque, che erano ſotto il firmamento da quelle, che erano ſopra il firmamento. E così fù fatto; e Dio chiamò il firmamento cielo: e fù fatto tra la ſera, e la mattina il ſecondo giorno.* Benche il firmamento ſia il cielo ſtellato, conforme dicono li Dotti: ad ogni modo noi lo poſsiamo moralmente intendere per la ragione ſuperiore dell'huomo, per mezzo della quale ſi viene meglio à conoſcere la differenza che è frà l'huomo, e l'altre creature. Imperoche in quanto al-

all'essere semplice, nel quale sono state formate da Dio, non vi è alcuna discrepanza; essendo, che ogni huomo è animale: & in ogni animale è alcuna cosa che si troua anco nell'huomo; come è l'operare per istinto della natura, il moto, respiratione, & il mantenimento. Onde è che gli animali seluaggi ammaestrati dall'industriosa natura (volendo così nostro Signore per esempio dell'huomo) procurano di ritrouarsi alcuni luoghi aspri, e rimoti, per retirarsi la notte; facendo con le branche artificiose tane, per starsene in quiete, e solitudine, & alleuarui i figliuoli: come anco per difendersi da gli Cacciatori, & animali à loro superiori. Le formiche animali così piccioli con gran stupor di ciascheduno si vedono ancora ritirarsi, e farsi alcuni buchi nella terra: ò per dir meglio casoline, doue moltiplicano la lor specie: e vi ripongono il cibo per tutto l'anno, non fermandosi mai nè dì, nè notte di affatigarsi. Alcuni augelli quasi giuditiosi nelle più montuose cime degl'albori fabricano i loro nidi. Altri frà l'herbe folte, e ne i buchi de muri: acciò non gli vengano tolti i loro figliuoli: & anco per guardarsi da cacciatori, da spaluieri, & altri animalacci, procurandosi quel cibo, che è appropriato al mantenimento della lor natura. Perilche ammiraremo noi in esse creature le merauiglie di questo nostro onnipotente Dio in saper farle così belle, & ammirabili.

6 Dall'esser dotato l'Huomo della dote di ragione ne siegue vn'altra non di minore eccellenza: che è il libero arbitrio, dal quale dipende mediante la gratia di Dio la nostra salute, e dannatione eterna: Anzi in maggior grado ci fà dissimili agl'animali, e simili à Sua Diuina Maestà, la quale ci hà posto in libertà di eleggere, e ributtar via con l'atto della volontà ciascheduna delle cose, che le due ragioni superiore, & inferiore ci pongono auanti; cioè di diletti del cielo, rappresentati dalla superiore, che si conseguiscono con l'osseruanza della legge dataci da nostro Signore, per mezzo della quale egli vuol essere riconosciuto per assoluto, & vniuersal Signore di tutti: e di quelli della terra, alli quali, ti-

rati dalla sensualità naturale c'incaminamo per la via del senso con grandissimo discapito della nostra anima, e detrimento della perfettione: di modo che molte volte, per compiacere à noi stessi anco in cose minime ci ritrouiamo molto addietro da essa; con tutto che molto habbiamo fatigato, per acquistarla. Ciò molte volte accade à persone spirituali, non solo secolari: mà à religiosi ancora, ne i quali non si vede quel profitto, che si richiede: auuenẽdo il tutto: perche non si vogliono forse affatto diuidere da quell'acque di sotto il firmamento: & appigliarsi da douero à quelle di sopra, che come habbiamo detto, sono li beni del cielo. Laonde molti Santi Huomini temendo di questa libertà dell'arbitrio, con la quale vedeuano, che moltissimi come stolti correuano all'immonditie del senso (per meglio asicurar il giuditio) non solamente con voti solenni si ritirorno nelle religioni: mà ne fecero vn larghissimo dono à Sua Diuina Maestà; spropriandosi non solo delle cose temporali, e di quelle, che senza offesa di Dio lecitamente si possono tenere: mà delle spirituali ancora, offerendosi spontaneamente in sacrificio in tutto quello, che il Signore ne volesse fare. Perilche non sarà male: mà bensi somma prudenza, e giuditio nelli primi ingressi della vita spirituale dopo hauer lasciato il peccato: & esser ritornati alla gratia fare di questo arbitrio vna offerta à Sua Diuina Maestà in memoria di quella, che fece Giesù Christo al suo eterno Padre, quando disse: *Padre eterno non si facci la mia volontà: mà la tua.*

7 Questa ragione comincia à risplendere nell'huomo, & egli à preualersi del libero arbitrio, quando la creatura è nelli cinque, ò sette anni secondo la viuacità della natura delle persone, che affretta più, ò meno l'vso della ragione: & all'hora fa Dio il firmamento, e diuide l'acque, che sono sotto di esso; cioè à nostro dire, diuide li pensieri delle cose apparenti alla dilettatione de nostri sensi, (che propriamente si dicono pensieri sensuali, che consistono negli desiderij di mangiare, bere, vestire; & altri) da quell'acque, che sono sopra il firmamen-

mento; cioè da i pensieri del cielo, spettanti allo spirito. Perche all'hora la creatura viene in cognitione del suo Creatore, & è in stato di meritare: doue che prima non meritaua nè demeritaua: mà viueua conforme l'vso della natura: e però in questo tempo viene instrutta nella fede per mezzo della Dottrina Christiana. Se le insegnano li dieci comandamenti, per osseruargli: li sette peccati mortali, per fuggirgli, l'opere della misericordia, per essercitarsi in esse, come pietoso Christiano: e tutte l'altre cose, che se le deuono insegnare, appartenēti alla salute. E così possiamo intendere il diuidersi l'acque disotto il firmamento da quelle di sopra: & anco come chiamò Dio il firmamento cielo, e fù fatto tra la sera, e la mattina il secondo giorno. Imperoche rimane quì l'huomo con la ragione, & il libero arbitrio abile à lodare Iddio: & à procacciarsi il suo regno, che lui ci concedi Amen.

Come l'huomo deue stare sempre in Dio: e non descendere nelle cose della terra.

CAP. V.

SI è considerato nella passata meditatione, come per l'vso della ragione, e per il libero arbitrio, figurato l'vno, e l'altro per il firmamento, veniamo ad essere dissimili alle creature irrationali: & habbiamo somiglianza con il nostro Dio, il che ci è stato di grandissimo sollieuo. Imperoche habbiamo veduto il singolarissimo amore del nostro buon Sig. che voltando verso di noi la sua santissima faccia ci hà sublimati sopra tutte l'altre creature della terra. Hora sia per sempre benedetto per quest o, e per tutti gli altri beneficij, che ci hà fatti, e farà.

rà. Impiegaremo nell'oratione di questa sera il nostro intelletto, à considerare, come per l'obligo grande ch'habbiamo al Signore Dio, douemo stare sempre in lui, senza ritornare nelle cose della terra; hauendoci egli à questo effetto dato intelletto per conoscerlo: volontà per amarlo: e memoria per ricordarci di lui insieme con l'habilità per ben seruirlo. E se bene noi stessi siamo molto deboli, e di poca sossistenza per l'instabilità, alla quale siamo soggetti: nondimeno con il soccorso della sua Diuina gratia saremo molto forti, per disporci ad imprese grandi: la maggiore della quale in noi altri Religiosi, dopo li santi precetti, è l'osseruanza della nostra regola, dalla quale dipende la salute delle nostre anime, e l'acquisto del sommo Bene: è lo stare in questa vita vniti à lui per gratia; che è quello, che più importa. Onde poco gioua à chi non teme Dio di hauer intelletto eleuato, e perspicace: mentre non se ne serue in quello; che maggiormente gli è di bisogno. Si legge nelle Sacre Istorie esserui stati Huomini assai dotti, speculatiui, e di sottilissimo ingegno, i quali per mezzo della fede conobbero Dio. Mà perche con il troppo speculare, ouero per fiacchezza della natura vinti dal vitio mancarono nell'osseruanza de i diuini precetti: si abbassorno però nell' acque disotto al firmamento: e s'imbeuerorno di esse: cioè della vanità del mondo, ponendoui tutto il loro affetto: onde posero in dubio la loro salute. Perilche quelli, a' quali nostro Signore hauerà conceduto particolar gratia di ritornare in lor'istessi, e riconoscere le proprie colpe, con sentimento di applicarsi nel suo santo seruitio; come sono i Religiosi, che non solo Dio gli hà leuati da i peccati; mà gli hà anco cauati dal mondo, e posti in stato di perfettione, per star sempre in lui: gli sarà di grandissimo aiuto il sottoporsi alla direttione di vn buono, e santo Maestro, che gl'incamini per la strada della santa humiltà.

2 Quanto sia necessaria al Christiano la buona educatione de Padri, e maestri spirituali per fermare con sodi fonda-

damenti la ſabrica della perfettione dello ſpirito; accioche habbi permanenza per il determinato fine, non ſi puol finire di dire. Si è veduto, che da Padri ſapienti dello ſpirito di Dio ne ſono venuti figliuoli di ſanti coſtumi, e di molta oſſeruanza della diuina legge. All'incontro dalla traſcuraggine, e poca cura che i Padri hanno hauuta in alleuare i figliuoli, queſti ſono riuſciti ſcandaloſi, e cattiui: come nella Diuina Scrittura ne habbiamo l'eſempio di Alcana, e di Eli. Alcana eſſendo huomo buono, e timoroſo di Dio, oſſeruatore della ſanta legge, con l'iſteſſa bontà alleuaua, e faceua grandi i ſuoi figliuoli, à i quali daua per ammaeſtramento, che foſſero obedienti à Dio: e con tutte le lor forze foſſero oſſeruatori de i riti, e cerimonie della legge; dimodo che da eſſa con l'operar bene mai ſe ne diſcoſtaſſero: e faceſſero continuamente oratione al Signore, riconoſcendo li beneficij, che gli haueua fatti; & haueſſero carità con gli proſſimi, nè faceſſero coſa auanti al coſpetto di Dio, che gli diſpiaceſſe. Perilche i ſanti figliuoli appreſero la buona dottrina del Padre loro: & inparticolare Samuele, il quale fece gran progreſſo nella virtù, e nella ſantità: dimodo che fù di gran ſtupore alle genti, e gran Profeta di Dio. Li figliuoli di Eli riuſcirono tutto all'incontro. Perche ſe bene Eli era ſacerdote di quel tempo; & aſſiſteua al ſacro tempio: nondimeno li ſuoi figliuoli per la poca cura che egli ne hebbe, riuſcirno molto ſtraſcurati nella via del Sigonre; onde commetteuano tutti quelli mali, che poteuano; eſsendo perciò di grādiſſimo ſcandalo al popolo hebreo. E ſe qualche volta Eli ſapendo la mala vita, che eſſi teneuano: & il gran male che commetteuano, li riprendeua: lo faceua con tanta freddezza, che non gli daua alcun caſtigo, come meritauano. Perilche eſſi non deſiſteuano punto dal male: e come incorreggibili promoſſero il Signore à tal ſdegno, che diede ad eſſi aſsieme con il padre il douuto caſtigo; qual fu, che eſſi morirono nella guerra combattendo con i Filiſtei. & Eli nel ſētire così funeſta nuoua cadè dalla ſedia

all'indietro, nella quale ſedeua, eſſendo vecchio di nouantã otto anni: e ſi ruppe il collo, e morì. Si è raccontato queſto ſucceſſo per documento de i padri, che alleuano i figliuoli: & anco acciò noi vediamo quanto douemo ſtare auertiti in fare elettione de i padri ſpirituali; li quali, oltre la dottrina, che deuono hauere, deuono eſſere anco molti timorati di Dio. Il che giouerà molto à noi, per ſtare vniti à ſua Diuina Maeſtà; e ſtaccati dalle coſe vane della terra.

3 Di gran conſolatione poſſiamo dire, che ſia ad vn'anima, che di vero cuore ſi è poſta ad amare Dio, ſe s'incontra, come ſi è detto, in vn Padre ſpirituale dotto, e timoroſo di Dio. Mà più ſarà quando il Padre ſarà ancora di molta eſperienza nelle coſe di ſpirito: & habbia ſperimentato molti gradi di oratione: di modo che non cerchi d'incaminarla ſecondo la ſua propria opinione; mà conforme allo ſpirito, doue vedrà eſſer dett'anima, da ſua Dina Maeſtà incaminata. Perche hà quaſi dell'impoſſibile, che vn Maeſtro di ſpirito, che nella ſua ſcuola tiene molti diſcepoli, voglia dar regole à tutti vgualmente della medeſima maniera; douendoſi conſiderare, che queſto negotio di oratione è differente dagli eſercitij manuali; ne i quali ſi vſa, che ad vn Giouane mettendoſi nell'arte, gli ſi diano quelle medeſime regole, che hanno hauute li Vecchi: e ſi tenga quell'iſteſſo ſtile per impararlo, e ridurlo alla perfettione. Laonde ſe bene quaſi con tutti li principianti nella via dello ſpirito da i Maeſtri ſi tiene l'iſteſſo modo in alcune coſe: come ſono il metodo di fare oratione, ordinar la meditatione, difenderſi dalle tentationi; e guardarſi da gli inganni del Demonio: Quando però ſi hà da fare con quelli, che ſono bene ſtradati, e che il noſtro buon Signore ſi cõpiace di dargli ſpirito ſopranaturale; all'hora conforme à quel grado di oratione, nel quale gli pone ſua Diuina Maeſtà, biſogna dargli le regole: di modo che non habbiano à trapaſſar più auanti di quello, che all'hora

vuo-

vuole il Signore: & anco reſtino accertati, & aſſicurati bene nella ſtrada.

4 Laonde ſuccede alle perſone ſpirituali in quella maniera, che auiene à tutti gli Artiſti, che ſono nel mondo; ogn'vno de quali ſi affatiga per il medeſimo fine: il quale è di augumentar la robba, e denari per il ſoſtentamento della vita, & acquiſtar fama, honore, e gloria appreſſo de gli huomini. Imperoche ſe bene à noi pare, che ſia mancata la diuotione de i fideli: e che non vi ſia più quel ſpirito, che era in quei ſanti Anacoreti dell'eremo: nondimeno non è da dubitare, che vi ſiano à noſtri giorni moltiſſimi, che caminino per la retta via della legge, & hanno feruente ſpirito di oratione. E benche le ſtrade, con le quali procedono nell'oratione, ſiano diuerſe, quante ſono le maniere, che con loro tiene ſua Diuina Maeſtà: hanno però tutti vn medeſimo fine di teſaurizzare le celeſtiali ricchezze, e fare acquiſto dell'iſteſſo Dio. Quindi è che ad alcuni come principianti vſciti di freſco dalla vanità della terra gli dà noſtro Signore particolar ſentimento di dolore de ſuoi peccati, e pentimento di hauer offeſo Dio: e trattenimento ſpirituale nella meditatione de i quattro nouiſſimi, e nella vita, e paſſione di Chriſto; per ſtaccargli affatto da i vitij, & affettionarli ad eſſo ſommo Bene. Altri più perfetti ſi compiace ſua Diuina Maeſtà d'inalzargli in maggior grado di oratione, e contemplatione. Onde il voler rimouere ciaſcheduno dal ſuo poſto, per porlo in vn'altro, ſarebbe vn'impedirgli la ſtrada: ò per dir meglio ritirarlo da quel modo, e grado di vnione, che hà con Dio in quel grado di oratione, che eſperimenta. Però vi vuole non ſolo gran ſapere; mà ancora grand'eſperienza. Oltra che alcune anime alle volte ſi ritrouano grandemente combattute da terribiliſſime tentationi, & oppreſſe terribilmente da i loro Confeſſori. Perilche fra l'anguſtia, e triſtezza, che hanno dalla tentatione, e la rigidezza del Padre ſpirituale, vengono ad indebolirſi di for-

ze: e perciò quasi vinte dalla disperatione della diffidenza in Dio, danno in eccessi grandi, e frenesie di mente. Di modo che si separano affatto dallo stare in Dio: e si riuoltano indietro alle cose basse della terra.

5 Mà quello, che più ci hauerà da giouare, per stare in quel modo, che si concede à Viatori sempre in Dio, al quale siamo obligati quanto è il figliuolo al padre suo; sarà il procurare di conoscerlo con la consideratione di questo visibile, che alla scoperta ci dimostra la sua gloria: ouero per mezzo delle diuine scritture, che la nostra santa Madre Chiesa c'insegna. Quando il figliuolo giunge all'età di conoscimento: con maggiore amore di prima ama il suo padre, che l'hà alleuato. Cosi noi se conosceremo Dio, qual ci hà dato l'essere: l'honoraremo; ne per qualsiuoglia gran cosa ci separaremo da lui; non comportando l'amor del figlio il separarsi dal padre. Laonde contutto che la persona sia stato gran peccatore, quando giunge ad hauer qualche lume di cognitione di Dio: non si deue annichilar tanto nel centro del suo niente, che passi il termine douuto; e ne anco deue temere fuor di modo il suo tremendo giuditio, il quale da tutti deue esser temuto: mà deue alzar gl'occhi anco alla sua infinita misericordia, dalla quale resterà consolata. Perche sicome quello che vorrà riguardare fissamente il sole, non potrà far dimeno di non rimanere con la vista abbagliato: così noi riguardando il nostro padre Dio nella sua infinita bontà, e misericordia, nell'onnipotenza, e nella sua infinita grandezza; non potremo far dimeno di sperare il perdono de nostri peccati: e di non affettionarsi à lui, e lasciare affatto queste cose basse, che dilettano al senso; essendo il medesimo Dio ineffabile, di natura pietoso, amabile, dilettabile, pieno di gratia, e di verità; anzi l'istessa verità. Onde diceua di lui la Sposa santa nelli sacri canti, che il suo nome era come l'oglio versato: ò per dir meglio lo sparso profumo, che rende fragranza di odore, e di soauità, che ci fà correre all'odore del-

re dell'amor ſuo; quale hà da eſſere vna delle coſe, che ci deue far ſtare fermi in Dio con il penſiero, & affettionarſi alle coſe, che appartengono al ſuo Diuino culto, inteſe per l'acque di ſopra nel firmamento; & à laſciar i vitij, e peccati; inteſi per l'acque di ſotto; & à ritornare à lui noſtro Creatore, e Redentore.

GIORNATA TERZA PER IL MERCORDI

Nella quale Dio ſeparò l'acque dalla terra: e la congregatione d'eſſe chiamò mare.

Come Chieſa Santa è mare, nel quale ſi radunano i fedeli: e ſi ſtabiliſcono in Dio.

CAP. VI.

1 OMINCIO' Dio benedetto l'opera del terzo giorno: e diſſe con la ſua bocca, o per dir meglio con l'atto del ſuo intelletto, e della ſua volontà: *Si congreghino l'acque, le quali ſono ſotto il cielo in vn luogo: & apariſca la parte ſecca. E fù fatto così, e chiamò Dio la parte ſecca terra, e la congregatione dell'acque chiamò mare. E vedde Dio, che era buono; e diſſe: Germogli la terra erba verde, che facci il ſeme; e legno di pomo che facci il frutto ſecondo il ſuo genere, il di cui ſeme ſia in sè medeſimo ſopra la terra. E fù fatto così. E produſſe la terra erba verde, facendo il ſeme conforme il genere ſuo: e legno, il quale fece frutto; hauendo ciaſcheduno la ſemenza ſecondo la ſue ſpecie. E vedde Dio che era buono. E fù fatto in tempo di nona per fino à ſera, e la matina il terzo giorno.* Se bene l'hauere Dio congregato co'l ſuo onnipotente volere

Fac-

l'acque in vn luogo chiamato mare, pare, che sia vn fatto materiale: nondimeno egli in questo fatto vi tiene racchiusi per profitto dell'Anime nostre vn'infinità di sacri misterij.

2 Si compiacerà dunque sua Diuina Maestà per sollieuo nostro spirituale, che nella presente meditatione per il mare, nel quale Dio congregò l'acque, che erano sotto il cielo, si venghi à significare la Chiesa Santa; non solo perche in essa si congregano li fedeli, e le sacre Religioni: mà ancora perche vi si radunano li Penitenti & assistenti del diuino culto, & anco le volontà dell'istessi fedeli congregati, nelle quali à guisa di fiumi vi concorrono tutti i desiderij dell'anima. Cominciamo dunque nel dolcissimo nome di Giesù, e di Maria Vergine sua Santissima Madre ad introdurci con la consideratione nel mare magno della nostra santa Madre Chiesa: e consideriamo, che tutte l'acque, che sono sotto il cielo, si congregano in essa: che sono tutti li fedeli Christiani, che vi vengono caminando dall'oriente in fin all' occidente. Il nostro buon Signore non solo volse sublimarci sopra tutte l'altre creature con l'vso della ragione: mà volle anco, che le nostre opere buone accompagnate con li meriti della sua sacratissima passione fossero di qualche valore; e non restassero morte, come quelle degli hebrei, e di altre nationi peruerse. Piantò perciò nel più bello della terra questo mare Diuino, doue per mezzo della fede noi altri Cattolici con lo spirito, e con l'opere ci radunamo: mercè alla Diuina misericordia; non che noi per giustitia lo meritiamo, non hauendo opere sofficienti: mà solo infermità, e miserie. Onde noi sempre gli siamo debitori. E' mare questa nostra Chiesa, perche abbraccia tutti: non solo l'hebreo, l'heretico, e qualsiuoglia, che à lei si riuolti, e conuerta: mà ancora riabbraccia il peccatore: benche lungo tempo sia vissuto nel peccato; pur che à lei da douero ritorni. Il che ci è di molta consolatione; poiche cadendo per fragilità, o per malitia, possiamo sperare di essere

ſere misericordioſamente riabbracciati per mezzo de i ſacramenti di eſſa.

3 Sono ancora mare le ſacre Religioni, conſtituite per particolar prouidenza dello Spirito ſanto; accioche li fedeli dell'vno, e l'altro ſeſſo, come à luogo particolare ſi ritirino, per viuere con maggior perfettione, e ſantità. Quindi è che le Verginelle nel fiore della lor giouentù ſi vedono con ſpirito ferueroſo laſciare il mondo: deteſtare il Demonio, le vanità, e le vane pompe, che nel batteſimo haueuano prima renuntiato al Demonio, & all'isteſſo mondo; e ritirarſi fra muri, abbandonando le lor caſe, li parenti, le ricchezze; e quanto poſſedono; veſtendoſi di panni viliſſimi, e rozzi. E da quella vita piena di commodità, nella quale per la loro delicatezza ſono ſtate alleuate, ſi partono: & abbracciano volentieri il modo di viuere auſtero, macerando le loro carni con vigilie, digiuni, cilicij, e diſcipline, ſuggendo l'otio nemico dell'anima, compartendo l'hore del giorno in recitare li diuini officij, e negl'eſercitij corporali conſueti del monaſterio: e toglien do à i corpi parte del ſonno, per impiegarſi parte della notte in oratione, cantar ſalmi, & in lodare Dio. E riſtringendoci con poche parole, ſono le lor vite vna continua mortificatione, e vigilanza, per difenderſi, e riportar vittoria de communi nemici: e trionfare ne i ſecoli de ſecoli con il ſpoſo Chriſto, al quale ſi conſagrarono in perpetua verginità: non volendo altro ſpoſo, che il medeſimo Chriſto, ed egli ſolo amare, egli ſolo ſeruire, egli ſolo lodare; dando bando gli lor cuori ad ogni altro vano amore, & infruttuoſo ſeruitio: e coſtituendoſi tutte à lui in amore, & in ſoauità.

4 Sono ancora in queſto mare congregati non ſolo quei buoni Chriſtiani, che da fanciulli hanno menata vita irreprenſibile: e per conſeruarſi in queſto ſtato, e non preuaricare fuggirono l'occaſioni co'l porſi nella Religione. Mà anco quelli, che ſono ſtati gran Peccatori: e caminauano

uano per l'ombra del peccato: che poi tocchi dallo spirito di Dio riconosciuti se stessi si pentirono del malfatto: e deliberorono di vscire da tante miserie, e piangere i loro errori medesimamente nella Religione: doue astretti con i sacri voti, mutono quel viuere sensuale con vn'altro altretanto asprissimo, rigoroso, & humile; sottoponendosi al parere di altri: & abbassando il collo alla santa obedienza, non erano più di loro stessi; mà tutto di altri, per poter esser vna volta tutto di Dio. Laonde quiui è più d'ammirarsi la grandezza di sua Diuina Maestà: mentre che in questo mistico mare della Religione si vedono vnire assieme tante, e si diuerse Persone, & essere tutte di vn volere, di vn cuore, & di vna volontà; amandosi in carità, come se tutti fossero figliuoli di vna madre, nati in vn medesimo parto, & alleuati con vn'istesso latte. Si spauenta l'Inferno tutto à questa spirituale radunanza: e si rallegra l'Empireo nel vedere, che quiui con grande amore si esercita fra di essi scambieuolmente la carità: e che con particolar diuotione attendono à gl'esercitij spirituali: impiegandosi nella mansuetudine, nella mortificatione, e con particolar sollecitudine nella santa oratione: Dimodo che si auanzano nella santità, riempiendo in gran numero de gloriosi Santi quel gran mare oceano della Chiesa Trionfante. Siche dobbiamo considerare spesso esser grande la gratia, che ci hà fatta sua Diuina Maestà in hauerci cauati da i pericoli del mondo, e fattoci suoi Religiosi; particolarmente in Religione, doue si osserua la regola. Il che ci fà stare molto contenti. Poiche pigliando la Religione per il suo verso, possiamo dire, che sia vn Paradiso in terra, ritrouando l'anima in essa quella pace dello Spirito santo, che non si ritroua nel mondo se non con molta difficoltà. Preghiamo il Signore, che ci facci ancora quest'altra gratia di darci habilità per poterci anco approfittare à maggior gloria sua, e giungere al colmo della perfettione.

Come

Come la nostra volontà è mare, doue si radunano tutti gl'affetti de nostri desiderij. *CAP. VII.*

NON vsciremo, mi penso, dal termine diuoto: se consideraremo nella presente meditatione, come questo mare, nel quale Dio nostro Signore radunò l'acque, che erano sopra la terra, venghi significato ancora per le nostre volontà, doue si radunano l'acque de i nostri desiderij. Imperoche se si considera bene: non vi è attione in noi, ò mouimento, ordinato sì al bene, come al male, che non facci capo nella volontà, la quale à guisa di mare innauigabile abbraccia, e ritira à se tutti questi piccioli fiumi, che sorgono dall'arida terra del nostro corpo, & anco dall'anima: e gli conuerte in sua sostanza; come fà il mare, che entrandoui l'acque dolci, le conuerte in vn subito in salmastre. Quiui io voglio dire che se la volontà nostra è ordinata in Dio: tutti gli nostri pensieri, & operationi similmente teneranno l'istesso ordine: se poi la volontà è habituata al male: ne siegue l'istesso. Così insegna la cotidiana esperienza: e l'Apostolo san Paolo ce lo dice in vna delle sue Epistole con queste parole: *Se noi viuiamo di spirito, caminaremo in spirito.* Poniamo il caso, che à noi cada in pensiero di fare alcuna cosa estrinsica, appartenente al viuere della natura: subito il pensiero corre alla volontà, acciò lo seguiti. L'istesso auiene nelle cose spirituali; poiche se si alza il pensiero in vna verità: ò pure se Dio ci dà lume sopranaturale, ò illustratione di essa verità: subito quelli penetrano, e giungono alla volonta, la quale abbracciandoli si risolue tutta in amore:

particolarmente quando detti pensieri, ò lumi sono intorno alla carità di Dio. Se poi sono intorno alla perfettione, e correttione de gli nostri costumi: ci sentimo la volontà speronata in farsi auanti: e produrre atti di emendatione, e di non più cadere. Et in fine tutte le propensioni de pensieri, e desiderij dell'huomo si riducono nel gran mare della volontà.

2 Accioche l'acque di questi nostri pensieri, e natural desiderij vadino per i dritti canali: e la mistica terra dell'anima resti abile à produrre il suo frutto, douemo prima con sodissimi fondamenti procurare di stabilire la nostra volontà in Dio; cioè deliberarci di non volere in questa vita, e per tutta l'eternità altra cosa che lui; lui solo amare sopra di ogni altra cosa creata, & in lui amare le Creature; e proporre di perder prima la propria vita, che di offenderlo mortalmente. Fatto questo patto amoroso con Dio; e stampatoci nel cuore, e nella volontà questo decreto, tutte le nostre operationi saranno regolate, e bene spiritualizzate; conuertendosi ogni cosa in acqua dolce, e gustosa al palato dell'anima. E' ben vero, che mentre si stà in questa carcere miserabile del corpo, vi è molto di affatigare, non mancandoci mai brighe. Onde ci bisogna molte volte abbassare in queste cose del mondo, e trauiare dall'oratione. Questo però poco ci potrà togliere: mentre il principale, che è la volontà, nel qual mare nauigano tutte le nostre attioni, sarà bene aggiustata in Dio; che sà molto bene accoppiare il temporale con lo spirituale, dandoci vna santa direttione in lui; cioè, che quello, che si fà, si fà per esso Dio; perche questa è la sua santissima volontà; Perilche quello, che à noi ci pare tempo perso, e buttato, resta bene impiegato; essendo così sua Diuina Maestà seruita, e sodisfatta la carità. Altrimenti infelicissimi sariano vissuti al mondo quelli Santi, agli quali nostro Signore haueua dato il carico dell'Imperio, & il gouerno di molta gente, e di Regni intieri: se non si fossero gouernati con

questa.

queſta regola della ſanta direttione in Dio. E perciò con molto gran fondamento lo Spirito ſanto loda nelli prouerbij quella Donna forte, che con il conſeglio delle ſue mani ſi era affatigata in ſua vita, ſcommodandoſi dal ſonno la notte, per dare il cibo alle ſue ancille. Poiche ſe bene ſi occupaua in queſte coſe eſteriori, come ſono l'opere di pietà: era però il tutto ordinato in Dio; e però mentre ſi affatigaua per altri, oraua per sè.

3 A' Religioſi, e Religioſe, che ſi ſono ritirati ne i chioſtri, riuſcira il tutto con maggior auantaggio, potendo loro tenere la volontà più raccolta in Dio; per eſſerſi affatto aſſentati da gl'affari del mondo. La maggior briga, che loro hanno, e la ſanta obedienza à Prelati, l'oſſeruanza della regola, e gl'eſercitij de gli officij della Religione. Aggiuſtate che ſaranno queſte tre coſe con la rettitudine della volontà, ogni coſa paſſerà bene. Nè al vero Religioſo riuſcirà molto difficile queſto aggiuſtamento; poiche in quanto all'obedienza, hauendo egli conſecrata con voto ſolenne la volontà à Dio, poco conto farà di gouernarſi da ſe ſteſſo: mà rimettendoſi in tutto al ſuo Prelato, non farà ne più baſſo, ne più alto di quello, che egli comanderà. Così anco ſuccederà nell'oſſeruanza della ſua regola; anzi egli ſtimarebbe à gran ſtoltitia; e crederebbe, che il mondo cieco ſi riderebbe di lui: ſe il vedeſſe ritirato adietro da quella ſtrada, che vna volta hà cominciato; cioè ſe ripigliaſſe quella primiera libertà, che dal volgo ignorante vien chiamata felicità, e beatitudine di queſta vita. Onde ſe ne ſtarà volontariamente nelli ſacri ordini, da eſſa regola commandati: e procurerà co'l fauor di Dio di non diſcoſtarſi punto dall'oſſeruanza di eſſa; facendo con amore, e con l'iſteſſa ſanta obedienza gl'eſercitij del monaſterio, e tutti gli altri affari. Molte volte però per ſodisfare alla carità con i proſſimi, ben ſpeſſo biſogna ſcommodarſi dagli detti eſercitij del monaſtero, & anco dall'oratione: & intrometterſi in negotij graui; come ſono l'accordar diſſe-

[illegible],consolar gl'afflitti;e fare altre opere di pietà.Quando queste cose si fanno con l'obedienza (che è la principale virtù) e con rettitudine,in modo che non si trasgrediscano gli ordini: ogni cosa si riduce in bene. Poiche se non si facesse così, non si adimpiria la legge dell'amore: ne si sodisfarebbe al debito della carità, che habbiamo di amarci l'vno l'altro. Oltre che con questo atto così ciuile rimangono sodisfatti, e consolati li benefattori, & amoreuoli, che del continuo sostentano con le loro elimosine li poueri Religiosi, quali in questo modo restano in parte sgrauati dall'obligo della corrispondenza; onde così ogni cosa caminerà bene aggiustata.

4 Essendosi co'l fauore dello Spirito santo così bene incaminate l'acque de nostri pensieri, & operationi nel mare spirituale della volontà, & essa volontà tutta subordinata in Dio: vedendo sua Diuina Maestà essere il tutto buono, e conforme al suo desiderio, non potrà contenersi, come quello, che tanto ama il nostro profitto spirituale, di non dire quelle parole della sacra Scrittura; cioè: *Germogli la terra l'herba verde, che facci il seme: e l'arbor da far frutti, che facci il frutto secondo il genere suo, il seme del quale sia in se medesimo sopra la terra*. Si appropriano queste parole della diuina scrittura all'huomo, ch'è ritornato alla gratia. Imperoche all'hora germoglia ess'huomo l'herbe verdi di buone operationi, quali si vanno sempre accrescendo, e perfettionando di grado in grado; finche giunghi all'vltima perfettione di fare il suo seme. Qual seme di buone, e sante operationi viene ad essere collocato nelli granari del cielo: si come il seme del grano viene collocato nelli granari della terra. *E germogli l'albero da far frutto*; cioè: Germogli l'albero, à noi tanto vtile, e necessario delle sante virtù, che facci il frutto secondo il suo genere: cioè secondo la specie, e qualità delle virtù; quali, per esser varie, e diuerse, hanno però diuerse specie, come humiltà, obedienza &c. E' ben vero, che si come l'albero per produrre frutti, bisogna, che habbia profon-

fonde le radici: così per fare germogliare l'albero della virtù, è necessario, che nelli primi ingressi della vita spirituale ci profondiamo nella virtù della santa humiltà; cercando di arriuare all'vltimo grado della perfettione. Et à questo modo quest'arbore di giorno in giorno per mezzo dell'acque della santa oratione produrrà il suo frutto, in virtù della quale la Persona viene à conoscere se stesso: e conseguentemente conoscendo la sua viltà, e bassezza si rende humile, non solo nella apparenza; mà ancora interiormente nel suo cuore si stima per tale. Da questa humiltà poi nasce la santa patienza, per mezzo della quale si sopportano tutte l'auersità, e tribulationi: e la Persona si sottomette non solo all'obedire li commandamenti di Dio; mà anco de Superiori, e Padri spirituali per amor di Dio. E così di mano in mano quest'albero con il buono esempio và rendendo li suoi gratiosi frutti al suo tempo nella nostra santa Madre Chiesa mare mistico de fedeli: & il suo seme resta sopra la terra; acciò ogn'vno possi imitare le sante virtù, che il seruo di Dio hà esercitate.

***

GIOR-

GIORNATA QVARTA PER IL GIOVEDI.

Nella quale Dio creò la luna, il ſole, e le ſtelle.

Come Gieſù Chriſto è il vero Sole, che illumina la Chieſa, e l'anime de fedeli.
CAP. VIII.

1 INITA l'opera del terzo giorno Dio noſtro Sig. non già ſi riposò nel quarto: mà fece opere più merauiglioſe grandi per moſtrare ſempre più il ſuo diuino potere; cioè fece con la ſua ſapienza, e con modo leggiadro, e mirabile, ſenza adoprarui fatiga, il ſole, e la luna, e le ſtelle dicendo. *Siano fatti li lumi nel firmamento del cielo: e diuidino il giorno dalla notte: e ſiano per ſegni per tempi, per giorni, e per anni: acciò riluchino nel firmamento del cielo: e diano lume alla terra*. Segue la Diuina Scrittura dicendo: *E così fù fatto. E fece Dio doi lumi grandi: il maggior lume; accioche ſignoreggiaſſe al giorno: & il minor lume acciò ſingoreggiaſſe alla notte*. Con tutto che la Diuina Scrittura quiui parli del ſole, e della luna materiale, quale noi vediamo nel cielo: poſſiamo nondimeno conſiderare che per eſſi ſi rappreſentino quei doi gran lumi di Chieſa Santa: cioè, Chriſto Signor noſtro, e Maria Vergine ſua puriſſima Madre, li quali illuminano tutti gli huomini mortali, che viuono ſopra la terra con gl'illuſtranti lumi della Diuina gratia: mandandogli, & ottenendogli iſpirationi diuine: accioche non ſmarriſchino la vera ſtrada del cielo co'l darſi in preda alli ſenſi; quali acciecano gli occhi della mente: e ci fanno caminare in giro frà le tenebre delli peccati fin tanto, che ci profondia-

diamo in quelle denſiſſime, & oſcuriſſime tenebre dell'inferno in compagnia di Satanaſſo, che fù il primo peccatore: e cauſa di tutti li peccati, che ſono ſtati ſono, e ſaranno nel Mondo; hauendo egli tirato dal ſuo canto molti Angioli di tutte tre le Gerarchie, diuiſe in noue chori Angelici: quali ingannati, e peruertiti da lui ſi ribellorno contro Dio: e gli fecero guerra. Siche queſti doi gran lumi diuini Christo, e Maria c'indrizzano con i loro chiari lumi per la vera ſtrada del cielo; accioche felicemente arriuiamo in quella Patria celeſte.

2 Il conſiderare in queſta meditatione, che Chriſto Signor noſtro ſia queſto miſtico ſole, che illumina le noſtre anime, è molto al propoſito; hauendo noi non ſolo di biſogno: mà eſtremiſſima neceſſità del ſuo lume, per tirarci auanti alla perfettione. Imperoche eſſendo noi nouelli nell'eſercitio ſpirituale ſenz'hauere la vera pratica: non ſapereſſimo doue andare, nè che fare ſenza queſto Diuino lume, del quale ſempre habbiamo di biſogno. Fù pertanto gran prouidenza del cielo in mandarci Dio Padre queſto celeſte lume del ſuo Vnigenito Figliuolo, per illuminare con le ſue parole, e con gl'eſempij le tenebre delle noſtre ignoranze; eſſendo che dalle ſue parole ſiamo ammaeſtrati di quello, che ſi richiede alla noſtra ſanta fede: & anco che douemo fare, per ſaluarci; eſſendo dopo la legge vecchia, ogni coſa fondata nell'Euangelo: dimodo che per queſta porta biſogna entrare, ſe vogliamo partecipare della vita eterna. Siamo parimente dalla luce di queſto Diuino ſole ammaeſtrati nelle coſe, che appartengono allo ſpirito: ò per dir meglio alla vita ſpirituale; nel camino della quale vi vuole particolar lume ſopranaturale, e diuino, per non errare, occorrendo paſſare per molti gradi difficiliſſimi d'oratione. Vi è l'imaginaria aſſai pericoloſa à principianti per l'oſcure viſioni, che ne ſiegueno; benche molte volte di otino coſe marauiglioſe: come cauiamo dalla ſacra ſcrittura eſſer ſucceſſo à Moisè, quando vidde quel ro-

ueto, che ardeua senza consumarsi. Vi sono le locutioni, e ragionamenti interni, che esplicano all'anima l'altezza de i misterij diuini: le virtù, e gli doni di Maria Vergine, & altri Santi; seguendo il tutto per ammaestramento della medesima anima, e de prossimi, ben spesso con le similitudini, e parabole: si come insegnaua di sua propria bocca il medesimo Christo à i suoi Discepoli: e queste si fanno nel discorso dell'intelletto. Vi sono anco altri modi di oratione; in ciascheduno de quali occorrendo qualche dubio, si fà ricorso alla luce della dottrina dell'Euangelo. Poiche qualsiuoglia cosa, che discorda da quello, che in detto Euangelo lui insegna, e da tutta la sacra scrittura, & anco da quello, che ci hanno dichiarato li santi Dottori, sempre si deue tenere per falso: Mà concordando con le dette sacre dottrine, il tutto passerà bene: e si potrà caminare allegramente. Oltre che non vi è parola in tutto l'Euangelo, che non sia di ammaestramento per tutte le sorte di persone.

3 Siamo ancora ammaestrati dalla luce di questo Diuino Sole con gli essempij, i quali sono merauigliosi in tutti li generi di virtù: & imitabili dall'huomo. Imperoche, chi di noi senza il suo particolare aiuto sapendo, che i nostri Padri ci andassero cercando tutti affannati per hauerci persi, haurebbe tanto spirito di mortificatione in vederli, che si trattenesse di non correre à loro: & in cambio di andarli à consolare, gli dicesse quelle parole, che egli disse à san Gioseppe, & alla sua santissima Madre, quando dopo tre giorni lo ritrouorno nel tempio; cioè: *Perche mi cercate, voi, non sapete, che mi conuiene essere nelle cose appartenenti al Padre mio*. Qual sarebbe quello di cuore così generoso, che sapendo del certo, che vn suo falso amico hauesse fatto l'accordo di darlo in mano de suoi nemici: hauesse tanto spirito di humiltà, che in cambio di farlo morire (essendo ciò in sua potestà) lo facesse mangiar seco alla mensa nel medesimo piatto: gli lauasse li piedi; e lo chiamasse amico; sicome questo nostro Signore fece con Giuda suo discepolo, che lo tradì. Chi mai

da sè sarà quello, che si possa confidare di fare vn officio di carità verso gli suoi persecutori: se non hauesse auanti l'esempio di questo Sole di giustitia, il quale non solo pregò per li suoi persecutori: mà volse anco porre la vita per l'istessi nemici suoi. Il che veramente riempie di merauiglia li nostri cuori; e ci sprona ad imitare questo buon Signore, il quale sapeua molto bene, che per seruirlo, & acquistare il suo amore ci era necessario il particolare esercitio della virtù: particolarmente quando il mondo come suoi capital nemici ci perseguita, e la tribulatione impetuosamente ci viene addosso: & anco quando l'istesso nostro Signor Giesù Christo, per far proua del nostro amore, se è verace verso di lui, concede licenza al Demonio, che in varij modi ci tenti, come hà fatto con molti Santi del nuouo, e vecchio testamento: e perciò ci volse inanimire co'l suo esempio. E di gratia consideriamo, che saressimo noi in questi frangenti, se non hauessimo auanti la luce di questo diuino sole di giustitia Christo Giesù: la cui vita non è altro, che vn epilogo, & idea di tutte le virtù. Del sicuro nella pouertà ci tiraressimo adietro fugitiui dalla sua amicitia: nelli trauagli ci perderessimo d'animo; e nella tentatione ci renderessimo per vinti. Laonde con gran obligo restiamo all'eterno Padre, per hauerci mandato nel firmamento della Chiesa questo sole dell'vnico suo Figliuolo: e con l'istesso obligo siamo à Giesù nostro per la sua infinita carità in farci tanto bene.

4 Douemo noi dunque esser sempre esposti à i raggi di questo sacro santo Sole, posto nel firmamento di santa Chiesa senza mai partirci: seguendo il camino della sua dottrina, e l'esempio della sua vita, per non errare (come hanno fatto molti) sì in quelle cose, che si appartengono alla fede, e si deuono credere, per operar bene, e per saluarsi: come anco in quello, che tocca alla vita spirituale, per andar sicuri, e non vscir di strada. Imperoche il caminar per doue è andato lui, & il fare come hà fatto lui, è cosa salutifera per la nostr'anima; potendo dire per similitudine, ch'all'hora il

Figliuolo ſeguita il Padre, il diſcepolo il ſuo Maeſtro, & il Soldato il ſuo Capitano; ſiche ſe noi deſideriamo la vera ſantità: non ci figuriamo, che quella conſiſta nel portar l'habito da Religioſo, e nell'eſſere molto penitente, & aſſiduo nell'oratione: mà ſibene nel ſeguitar Chriſto nelle virtù, come egli dice nell'euangelo. Perche eſſendo lui perfetto, anzi l'iſteſſa perfettione: non puol eſſer dimeno, che imitando lui nella virtù, e nella dottrina, non veniamo ad eſſer perfetti; & ad hauere in vn certo modo di noſtro dire la medeſima qualità, per quanto ne ſiamo capaci. Il che ſe bene à noi pare impoſſibile di poter fare conoſcendo la noſtra poca habilità; dimodo che il paragonarſi con vn Dio humanato ſi ſtima à gran preſuntione: non laſciamo almeno di fare quel poco, che poſſiamo: e ſe non ſi puole hauere quella vera humiltà, pouertà, e carità ſua: non laſciamo però di deſiderarle, e domandarle à ſua Diuina Maeſtà nell'oratione.

Come Maria Vergine è auuocata, e guida de' peccatori.
CAP. IX.

1 NELLA meditatione di queſta ſera conſideraremo, che il minor lume: cioè la luna, che Dio fece, acciò ſignoreggiaſſe alla notte; ſia Maria Vergine Madre di Dio, poſta nel firmamento della Chieſa, quale douemo prendere per noſtra particolare auuocata; e per ſcorta del noſtro camino ſpirituale. Imper oche ſe bene ſua Diui na Maeſtà ci hà liberati dal peccato; e ci hà incaminati al bene: nondimeno habbiamo di biſogno di particolare patrocinio preſſo l'iſteſſo noſtro

Dio,

Dio, douendo noi pellegrinare per l'eſilio della preſente vita fino alla conſumata perfettione, alla quale prima che ſi giunghi, ſi fanno molte, cadute: e ſi commettono dell'imperfettione aſſai. Anzi che nell'iſteſſo ſtato di perfettione, ben ſpeſſo ſi cade; perche la perfettione, che ſi acquiſta in queſta vita mediante il fauor diuino, non è come quella, che ſi hà nell'altra, doue non ſi puol più cadere. La cagione di ciò è, che ſe bene ſiamo gionti à poſſedere qualche grado di virtù: non perdiamo mai quel miſerabile naturale, che ſempre inclina al cadere; e ci tiene in gran pericolo: quale è maggiormente grande per eſſer'il camino lungo, e gli nemici forti, e moltiſſimi: ſi anco perche la noſtra fiacchezza è tanto grande, che da vn momento all'altro ſi muta. Di ciò, oltre hauerlo prouato in noi medeſimi più volte, ne habbiamo l'eſperienza nelle maggiori colonne di Chieſa Santa: cioè negli Apoſtoli, che grandemente amauano Chriſto. Di Pietro ſi legge, che più volte haueua detto, di non volerlo laſciare, nè in carcere; nè nella morte ſteſſa. E pure poi fuggì con gl'altri, quando il Signore fù preſo nell'horto: e lo negò più volte in preſenza degli huomini. Hora conſideriamo qual'è il conto, che douemo tenere della noſtra perſona: e quanto grande aiuto del Cielo ci biſogna. Non ci douemo confidare nell'eſſere Religioſi, e gran penitenti: e di hauer'acquiſtato qualche poco di lume nell'oratione. Dauid gran ſeruo di Dio ancor lui con particolar lume dello Spirito ſanto componeua li ſalmi, e profetizzaua, quando grauemente ſdrucciolò. All'hora ſiamo più vicino al cadere, quando ſtiamo più confidati in noi ſteſſi. E queſto è vno delli maggiori inganni, co'l quale il demonio più facilmente ci fà cadere; tenendoci più vicino al pericolo in queſto modo, che quando ſi pauenta: e ſi ſtà in timore.

2 Douemo dunque conſiderare, che ritrouandoci noi in queſta vita circondati da tanti pericoli, ſenza hauere pur vn luogo, per ritirarci, ò ritrouar ſcampo: habbiamo di biſo-

ſogno non ſolo di quel lume del diuin ſole Chriſto Gieſù Signor noſtro, quando ſiamo nel chiaro giorno della gratia: mà ancora di quello della luna Maria Vergine, quando ben ſpeſſo ci ritrouiamo nell'oſcurità dell'afflittione: e che s'incorre nella notte del peccato. E' ſe bene anbidoi, Chriſto cioè, e Maria vengono ad illuminare tutti li viuenti, che ſono capaci di ragione: nondimeno, come ſi è detto, ſi come Chriſto ſingolarmente ſignoreggia al giorno: cioè illumina con li ſplendori della ſua gratia gl'huomini giuſti, e di ſanta vita, che caminano per la vera ſtrada della perfettione, e del cielo; guardandoli dalle continue inſidie, e lacci, che gli ſon teſi da Satanaſſo, per fargli cadere nelli peccati: e precipitarli dallo ſtato della gratia all'abiſſo della colpa. Così la Beatiſſima Vergine particolarmente ſignoreggia alla notte; cioè protegge, & illumina li miſerabili peccatori, che caminano per la notte del peccato:& hauendo di loro particolar protettione, cerca di cauargli da tali tenebre per mezzo delle ſue ſante inſpirationi, & interceſſioni appreſſo Gieſù Chriſto ſuo dilettiſſimo Figliuolo. Nè ceſſa mai di mandare continoui lumi, e ſplendori, fino à tanto che ſi rauedino, e pianghino li loro peccati. E così per mezzo della penitenza vengono ſciolti dalle catene, che ſtrettamente gli teneuano legati: che ſono il poter del Demonio, il diletto del peccato; e la forza dell'antica conſuetudine. Maria Vergine dunque ſarà la principale noſtra auuocata, e mezzana appreſſo al ſuo dilettiſſimo Figliuolo. A' lei ricorriamo in tutti li noſtri biſogni: e ſiamo certi, che per l'amor grande, che ci porta, non ricuſerà d'impiegarſi per noi; deſiderando con quel medeſimo affetto, che haueua Gieſù Chriſto ſuo figliuolo nella ſua ſacratiſſima paſſione, che tutti ſiamo fatti ſalui. Sono piene le carte di quello, che queſta Regina, e Madre hà fatto per noi: della quantità grande de peccatori, quali miracoloſamente hà leuati dalle mani del demonio: della moltitudine de carcerati, à i quali hà data la libertà, degl'infermi ſanati, de i morti riſu-

risuscitati: e di quanti nè hà liberati da graui pericoli, e da grandissime tentationi.

3 Mà si come habbiamo preso per nostra auuocata Maria Vergine: pigliamo anco l'istessa, & il suo benedetto Figliuolo per scorta: come hanno fatto alcune sante Verginelle, che l'hanno imitata nella modestia, nella temperanza, e nell'altre virtù. Imperoche si come il sole, e la luna sono segni di tempi, giorni, & anni, i quali si numerano, e si vengono à conoscere per mezzo di essi: mediante i quali ancora vengono à crescere tutte le creature, e si conosce à quanto tempo siano arriuate. Così questo gran sole mistico Christo, e questa luna Maria sono segni di tempi, giorni, & anni; cioè per mezzo loro si conoscono, e si arriua agli gradi delle virtù, per le quali si ascende alla perfettione; essendo che questa in noi all'hora sarà arriuata alli giorni, quando parogonandola à quella del gran sole Christo, e della celeste luna di Maria scorgeremo di essere nel principio delle virtù: & à gli anni, quando saremo proficienti, ò prouetti. Onde se vedremo di ritrouarci assai adietro nell'osseruanza delli precetti diuini, ò delle sante regole, stando nella Religione, douemo con ogni diligenza procurare di farci auanti. Tanto più che con lo stare molto adietro tepidi, e freddi il Mondo si riderebbe di noi: e ci terrebbe per persone codarde, e poco stabili in proseguire l'impresa cominciata: non essendo da veri, e fedeli amici di Dio, e da Religiosi seruenti il tornare adietro, tanto biasmato da santi Fondatori. E se bene alle volte è successo, che alcuni trauiando dalla scorta di questo Sole, e Luna celestiali, sono diuentati tanto ciechi, & oscurati; che non ostante, che si ritrouassero hauere acquistato qualche grado di virtù: tirati nondimeno dalla mala volontà si sono lasciati cadere nel precipitio, senza auedersi di quello, che faceuano: poco curandosi poi, che per il mondo corresse la mala fama di loro. Non piaccia però à nostro Signore, che l'istesso habbia à succedere à noi: mà con la protettione, e scorta di

Maria

Maria nostra signora speriamo di essere scampati da ogni male; e di viuere con il buono essempio, per essere condotti nella celeste Gierusalemme.

4 Di più (sicome dice la Diuina Scrittura) *fece Dio le stelle, e posele nel firmamento del cielo: accioche lucessero sopra la terra, e soprastassero al giorno, & alla notte: e diuidessero la luce dalle tenebre. Et vidde Dio, questo essere buono. E fu fatto tra la sera, e la mattina il quarto giorno*. Per queste stelle possiamo considerare i Santi, li Beati, e gran serui di Dio, quali sono posti dal medesimo Dio nel firmamento della sua Chiesa, e nel più luogo eminente di essa: accioche riluchino sopra la terra: e soprastino al giorno, & alla notte diuidendo la luce dalle tenebre: si come hanno fatto li santi Dottori; e particolarmente San Girolamo, che ci hà dichiarato la sacra scrittura, facilitando li luoghi più oscuri di essa; accioche non vi restasse di che dubitare. Ci hanno ancora quest'huomini giusti ammaestrati co'l lume delle loro sante dottrine nella nostra fede, insegnandoci quelle cose, che si deuono credere; accioche andiamo sicuri: e quelle, che sono false, per non v'incorrere. Soprastano al giorno, & alla notte: cioè agli buoni, che caminano per la strada del Signore; e agli peccatori, che caminano nella notte del peccato, e sceleragine; accioche illuminati dal buono esempio di queste mistiche stelle li buoni restino confirmati nelli santi proponimenti, e nella buona via incominciata: e gli rei peccatori con la scorta, e guida di si chiari è risplendenti lumi si possino rauedere, & emendare. E'da considerarsi, che non senza gran motiuo dello Spirito santo la nostra santa Madre Chiesa hà sempre tenuto, e tiene particolar cura di registrare con grandissima diligenza le vite, li fatti illustri, & i martirij de Santi: e con particolare apparato celebra le lor feste. Il tutto fà, accioche noi dopo la Beatissima Vergine non solo gli pigliamo per nostri auuocati: mà hauendo ancora sempre auanti gli loro esempij, procuriamo imitargli nelle sante virtù.

GIOR-

GIORNATA QVINTA PER IL VENERDI.

Nella quale Dio produsse gli pesci, e gli augelli.

Come Chiesa santa partorisce huomini attiui; acciò s'impieghino nelle virtù & opere pie. CAP. X.

1 CONSIDERAMO, come Dio in questo giorno formò dall'acque gran moltitudine di pesci, e di augelli dicendo: *Produchino l'acque animali viui, che si muouino: & gl'augelli, che volino sopra la terra sotto il firmamento del cielo. E creò* Dio, si come racconta la Diuina Scrittura, *le balene grandi, e tutti gl'altri pesci, che si muouono, quali l'acque haueuano prodotti nella sua specie; & ogni augello volatile secondo il suo genere. E vidde Dio questo esser buono, e benedissoli, dicendo: crescete & moltiplicate; e riempite l'acque del mare: e gli vcelli moltiplichino sopra la terra. E fù fatto tra la sera, e la mattina il quinto giorno*. Per introdurci co'l pensiero alla presente meditatione, douemo considerare, che si come la congregatione de Fedeli nella nostra santa Madre Chiesa (conforme fù detto nel terzo giorno) vien simboleggiata nella congregatione dell'acque, quali Dio chiamò mare: Con l'istessa vguaglianza, mà in differente maniera possiamo intendere per gl'animali viui, prodotti da quest'acque quegl'huomini attiui, che del continuo per giongere à Dio, si affaticano per la salute de loro prossimi nella vigna del Signore. Nè puol'essere altrimente. Imperoche, se notiamo bene il sacro testo, e lo consideriamo spiritualmente: quiui non

F tie-

tiene memoria alcuna di animali morti, per i quali sono rappresentati gl'huomini morti alla gratia, che tengono sotterrato nella arena del peccato il talento, datogli da sua Diuina Maestà, per traficarsi il regno del cielo: e viuono otiosi in questa vita, stando buttati come la pietra nell'acqua; che ad altro non serue, che per tenere occupato il letto del fiume; mà si fà solo particolar mentione de gl'animali viuenti, per i quali si contengono quelli huomini illustri; che come valorosi soldati di Christo, e Figliuoli di essa Chiesa, attendono con estrema sollecitudine alla buona conscienza, sperando, che da così nobil fatica ne habbi da conseguire la moltiplicatione delli beni spirituali l'anima. Laonde di cuore si pongono à combattere contro gli vitij delle male inclinationi: e con forte determinatione si auantaggiano per arriuare al fine, che è l'acquisto della virtù. Il che in ristretto si contiene nella vita attiua. E per intendere quello, che tocca ad essa, e poterseci impiegare con profitto, vi spenderemo l'hora di questa mattina. Nè sarà spesa in vano: mà di molto sollieuo; mentre quiui vedremo le strade, che tiene nostro Signore, per incaminarci nella via del suo amore, dopo di hauerci cauati dal fango del peccato.

2 Consideraremo dunque, che dal principio, che si entra in questa vita attiua, cominciamo à maneggiarci con tutte le nostre forze, e con la nostra anima nel bene operare. Dissi dal principio; cioè quando che illuminati da Dio riconosciamo noi stessi: e risorgemo, come vn'altro Lazzaro, dalla morte del peccato con la virtù del sacramento della penitenza. Imperoche prima erauamo come banditi dalla gratia di Dio; facendoci il peccato inabili alla sua dolce conuersatione, & impedendoci il passo, per intrare nel suo santuario. Dimodo che ci auuiene à punto come à quel Vasallo, che stando in disgratia del suo Rè, ricerca di hauer da lui vdienza. Nè la puole ottenere; perche dalle guardie vien rimandato adietro: se bene a i cuori contriti

non

non s'impediſce l'entrata: mà ſi tiene ſempre alzata la portiera dal Rè del Cielo. E' benche queſta comparatione non giunghi ad vguagliarſi per vna ſol ombra: ci ſeruirà per ſolleuarci co'l penſiero da queſta baſſezza ſi grande all'ineſplicabile miſericordia di Dio, quale ci ſopporta in ſtato così miſerabile. Mà, ò bontà infinita, da queſto lume diuino ne procede ſubito nel cuore il dolore, e'l pianto; e'l feruore della penitenza. Onde ſi dà di mano alla diſciplina, al cilicio, al digiuno, & all'oratione: e ſi ſparge copia di lagrime, così ſoaui, che danno al dolore marauiglioſo conforto; facendoſi così viui, e potenti gli deſiderij nell'anima, per riunirſi di nuouo con perfettione à Dio, che ci fanno ſcordare dell'humana debolezza: e fanno far coſe ſopra le noſtre forze. Così vedemo nella vita di ſan Franceſco, e di altri Santi penitenti, che con la loro aſprezza di vita, e rigore della penitenza conſumorono gli proprij corpi; e diſtruſſero la compleſſione; riducendola à tal termine, che ſi reſero inabili ad ogni fatica.

3 Mà facendoſi noi poi più auanti, ſi và accendendo con maggior ardore l'amor di Dio nell'anima, nobilitandoſi con l'aſcendere in eſercitij di maggior perfettione. Quindi è che ſorge come da fonte, nelli cuori noſtri la pietà, ponendoci auanti l'opere virtuoſe della miſericordia: & in virtù di eſſa ſi laſcia quell'eſſere auaro così miſerabile, che non laſcia mai cauar la ſete dell'hauere di queſto mondo: e comincia ad operare la liberalità; la quale, doue prima ſtaua come naſcoſta in luoghi ſolitarij: hora eſce fuori à far quello, che al nouello ſoldato di Chriſto dall'iſteſſo ſuo Creatore con impulſi diuini vien commandato. Và pertanto à ritrouar li Poueri, per cibargli, e prouedergli nelli loro biſogni; ſentendo ſempre nell'vdito dell'anima le parole di Chriſto nell' Euangelo, che dicono: *Quello, che farete ad vno delli miei Poueri, lo farete à me.* Non ſente più ripugnanza nell'andare agl'hoſpedali: mà con molta prontezza quiui procura di curar gl' infermi, nettandogli le pia-

ghe: e ſenza hauere à ſchiſo le loro immonditie, e ſozzure, gode nell'interno, figurandoſi di ſeruire à Chriſto pouero, & infermo, poſto in grandiſſimo biſogno. Corre nelle prigioni à conſolar li Carcerati, e ſolleuargli nelle tribulationi, che patiſcono; & anguſtia, che ſentono per la loro cattiuità: eſortandogli benignamente con parole pietoſe, e compaſſioneuoli à pigliare il tutto con patienza; & à ricordarſi di Dio, e de i ſacramenti della Chieſa: e che in quello, che patiſcono, ne cauino l'emendatione della vita, ſe ſono in dolo: e ſe ſono innocenti, ſi auanzino nella ſantità; potendo eſſere, che ſua Diuina Maeſtà habbi ciò permeſſo a queſt'effetto. Oltreche non mancano le cauſe rimote, cagioni di queſti trauagli: e che ſe eſſi eſamineranno bene la conſcienza: troueranno hauere in molte coſe offeſo Dio, almeno venialmente; e che meritano pene maggiori di quelle, che ſe gli danno. Anzi ſoggiungono, oſſeruiamo vn poco di gratia: e facciamo rifleſſione à noi ſteſſi, e vedremo chi di noi è ſenza peccato; e chi non vi ſtà ſottopoſto. Solo à Maria Vergine, dopo il ſuo ſantiſſimo Figliuolo ſi puol dare queſto vanto; per eſſer ſtata dal principio della ſua concettione con particolar gratia conſeruata da Dio. Queſte & altre virtù nella vita attiua ſi riſuegliano nella noſtr'anima, per douerſi approfittare intorno alla carità, & opere di miſericordia verſo li Proſſimi: & anco per liberargli dal peccato, che è quello, che più importa.

4 In quanto poi à Religioſi, e Religioſe douemo conſiderare, che eſſi ſi muouono in queſte miſtiche acque del mare di ſanta Chieſa con maggiori, e più perfetti eſercitij. Imperoche oltre l'opere di miſericordia, che ſono famigliari, e communi fra di loro: ſono aſtretti all'oſſeruanza delle principali virtù, alle quali con voti ſolenni ſi ſono obligati: cioè della caſtità, pouertà, & obedienza, Per oſſeruanza della caſtità conſeruano l'anima libera da ogni macchia d'impura ſenſualità, per la quale ne poſſi riſultare il peccato;

to;

to; adoperandoui anco à queſt'effetto il digiuno, e la mortificatione. Per adempimento della pouertà affatto rinuntiano al mondo li beni temporali, che molti fanno preuaricare; ſtaccandoſene anco totalmente con l'affetto: Di modo che ſi pongono à ſeguitar Chriſto pouero, & ignudo con la Croce; ſopportando con patienza le penurie, e le neceſſità, che ſi prouano in tal ſtato: e rallegrandoſi del viuere pouero, e mendico. Per oſſeruare poi perfettamente l'obedienza, procurano di perdere loro ſteſſi nel dominio del proprio ſapere, e nel giuditio naturale; co'l quale veniamo à ſaper le coſe: à conoſcere le qualità delle Perſone & ad intendere le cauſe, le ragioni, e quello che ci conuiene, e ci ſtà bene: e quello, che ci puol eſſer di male. Dimodoche perdono affatto la propria volontà: e mutano la cognitione, l'eſſere di huomo viuo in quella di vn cadauero; il quale doue ſi pone, ſe ne ſtà: ò che ſia in luogo baſſo, ò in luogo alto; ſe lo percuotete, non ſi querela: ſe l'ingiuriate, non vi riſponde: ne cerca per ſe ragioni. Se ne ſtanno ſempre in humiltà, & in patienza, rallegrandoſi in queſti eſercitij attiui il ſanto Religioſo, e l'huomo da bene: e ſi affaticano in coſe grandi, e magnanime; perche quello, che ſi ſpera, è aſſai più maggiore; eſſendo che quello, che il tutto hà, è puole, non e ſcarſo in farci delle gratie, e fauori. Siche queſta è la particolar vita attiua, nella quale s'eſercita l'huomo ritornato in gratia figurato per li peſci, che ſi muouono. Qual vita attiua vien celebrata da ſanta Chieſa per Marta, la quale ſi affatigaua in queſto eſercitio ſanto, & honeſto, che ſi è detto di ſopra.

Come

Come Chiesa Santa nodrisce huomini contemplatiui; acciò lodino Dio: & attendino alla conuersione de Prossimi. CAP. XI.

1
CCIO' sempre lodiamo, e benediciamo Dio nell'opere sue: ne mai ci stracchiamo di farlo, ci andaremo nell'oratione di questa sera trattenendo negl'augelli, che vengono prodotti dall'acque di S. Chiesa: cioè nella consideratione degl'huomini contemplatiui; l'operationi, & esercitij santi de quali sono di molto profitto: e recano per la loro perfettione stupore, e merauiglia grande, à chi ciò bene intende. Imperoche si vedranno con il cuore stare tutto in Dio: e col pensiero in soccorrere, e conuertire l'anime. Il che viene à verificarsi in quello à punto, che disse sua Diuina Maestà nell'opera di questo giorno: *Produchino l'acque gl'augelli, che volino sopra la terra*; cioè, produchino l'acque di Santa Chiesa huomini talmente astratti dalla terra, e dall'acque delli diletti del mondo, che à pena, per prendere il necessario, che si richiede al sostentamento del corpo, vi si fermino con li piedi de loro affetti: mà subito volino per aria nella contemplatione delle cose celestiali; come fanno li rondoni, che tanto lasciano di volare, e si fermano in terra; quanto che la necessità gl'astringe à pigliare il cibò, per potere con esso prender forza, e vigore. Gl'esercitij particolari, ne i quali quest'huomini celesti si esercitano, sono l'vdire le sante messe, nelle quali assistono nella presenza del Signore: Frequentare con diuotione li sacramenti, doue s'infiammano

mano di amore nella real vnione con sua Diuina Maestà: in leggere libri spirituali, studiare le sacre lettioni: scriuere i proprij sentimenti, per illuminare l'intelletto: ascoltare li diuini officij, & altri esercitij simili. Et essendo sacerdoti si esercitano anco nel recitare il diuino officio, e nel celebrare il sacrosanto sacrificio della messa. Consiste finalmente il loro esercitio in meditationi, oratione, e contemplatione, & affetti di volontà talmente accesi, che vengono à sollevar l'anima sopra à se stessa; rimanendo tutti li sensi quasi morti per la soauità, e dolcezza dello spirito. Mà accioche tutte le sudette funtioni dell'anima siano proprie della vita contemplatiua, deuono esser mosse dall'amore di Dio.

2 Consideriamo, che se bene queste Colombe ò per dir meglio aquile diuine per l'altezza del volo sono così aliene dalle cose vane del mondo, e solleuate fino all'empireo con il pensiero à Dio: si abbassano ancora nell'opere di carità: e l'esercitano con maggior perfettione degli attiui; hauendo maggiormente acceso nè i cuori l'amor di Dio. Et in consequenza le loro sante operationi sono più viue; nascendo esse dal fonte del medesimo amore, il quale con più assai chiarezza illumina l'anima: e l'agita con impeto sopranaturale ad impiegarsi nella salute de prossimi, rompendo ogni timore, e la perdita della propria vita. Tali furono gl'Apostoli del Signore; quali se bene co'l conuersare con Christo si erano imbeuuti del suo caritateuole amore: e con hauer poi riceuuto lo Spirito santo erano in tutto ripieni dello spirito del Signore: di modo che con li loro spiriti restorno eleuati in alta contemplatione, essendo rimasti per la visione riceuuta con la mente chiarificata: non per questo si ritirorno in luoghi solitarij, per attendere à godersi di quella soauità. Mà à pena terminato quel sacro misterio, con l'amore riceuuto dall'istessa contemplatione, e fruitione dello Spirito santo, vscirono in campo ad esercitar la carità (si come si legge negl'atti de-

gl'

gl'Apostoli) predicando à Gentili, à Giudei, & ad ogni sorte di natione la passione, la morte, la resurrettione, e l'ascensione al cielo del Signore; & il giuditio finale, nel quale egli verrà à giudicare li viui, e gli morti. Publicorono anco l'Euangelo per tutto il mondo, come il Signore gl'haueua commandato, diuidendosi in diuerse prouincie. Perilche in quanto alla contemplatione, & eleuatione in Dio, si poteua ben dire di loro, che fossero augelli, che volassero per aria. Mà rispetto al misterio della vita attiua; cioè della predicatione, e carità, non erano solo come pesci ordinarij: mà anco come grandi balene: mentre con tal forza, e profitto spirituale si moueuono nell'acque mistiche di sáta Chiesa, che fecero frutto mirabile, non perdonando ne à fatiche, nè à patimenti per la sola gloria di Dio. E se volessimo raccontare le conuersioni delle città, prouincie, e di Regni, per causa loro seguite alla santa fede; le battaglie, e le vittorie hauute, sarebbe vn non voler finir mai. Onde per solleuare il nostro spirito, con rimoto silentio le potiamo da noi considerare.

3 Dobbiamo di più auuertire, che gli santi Profeti, i Dottori, e li capi di Religioni, come san Basilio, sant'Agostino, san Bernardo, san Domenico, san Francesco, & altri furono quasi simili à gli Apostoli nello spirito, e nell'operationi. Imperoche calorono essi dal monte santo di Dio; cioè dalla contemplatione: e si affaticorono con ogni loro potere nella Chiesa santa; con tutto che fossero illustri nell'oratione, staccati dal mondo, & vniti a sua Diuina Maestà: come in particolare si legge di san Bernardo, e di san Francesco: li quali quando erano disoccupati dall'obedienza commune, si fondauano talmente nella considerationc delle cose inuisibili, che pareua a loro di non hauer sentiméto nè memoria di cosa alcuna terrena. Ne lo stare tanto eleuato con lo spirito in Dio impedì à tutti questi gran Santi l'impiegarsi in salute de' prossimi: mà mossi dal medesimo spirito d'amore, e carità, che come viuo

fuoco

fuoco ardeua nelle viſcere loro, à ſtupore de gran Dotti: anzi di tutto il mondo con li patimenti, fatiche, predicationi, & eſempi di vita rinouorno nel mondo l'Euangelo; tirando gran moltitudine di gente alla ſtretta oſſeruanza di eſſo: e fondando monaſterij, doue inſieme poteſſero i Religioſi lodare Iddio, i quali ſi ſono dilatati per le Prouincie, per li Regni, & in tutto il mondo: attendendo hora li medeſimi Religioſi come peſci più minori à muouerſi con affetto, e fatica per la ſalute dell'anime co'l mezzo della predicatione, & amminiſtratione de i ſacramenti: Dimodoche eſpongono la vita al martirio, & à gran patimenti, per ridurre nella congregatione della Chieſa quelli, che ne ſono fuora, & illuminargli con la luce del ſanto Euangelo.

4 Quello, in che noi ci douemo approfittare da quello, che ſi è conſiderato nell'opera, che Dio fece in queſto giorno; ſarà, che ancor noi ci affatichiamo in opere di pietà, e ſalute de Proſſimi con quel talento, che noſtro Signore ci hà dato. Onde ſe non lo poſſiamo fare con quella perfettione de i ſanti Apoſtoli, de i Capi di Religione, & altri Santi: facciamolo, come ci è conceſſo: e non hauendo il dono della predicatione, ouero poteſtà di amminiſtrare li ſacramenti, douemo contentarci di farlo con l'eſortationi, con li diſcorſi ſpirituali; e molto più con il buono eſempio della vita: eſſendo che quello, che ſi affatica come puole, e come sà, non è otioſo nella Chieſa del Signore: mà ſauijſſimo; hauendo in queſto modo ritrouata la caſa, doue dimora la vera Sapienza, nella quale non potè metter i piedi la vana ſtoltitia de i ſapienti. Imperoche quãdo crederono errando come ſtolti di hauere nelle coſe di queſto mondo incontrata la vera felicità, e di maggiormente abbondare nelli diletti: ſi roppe l'arco, che era teſo: dico della lor vita; e miſeramente rimaſero ſepolti nella caſa del pianto, la quale ſi eranò fabricata nell'acque vane del mondo, per rimanerui ſempre imprigionati in ricompenſa del loro pre-

mio. Mà per tornare al nostro discorso, il buono esempio è quello, che deue principalmente ammaestrare gl'altri. Imperoche sebene hauessimo talento altissimo, per tirare à noi le genti: poco frutto ordinariamente faranno le nostre esortatini, se non si vedranno accompagnate con vna vita bene accostumata, e santa; la quale è il mezzo efficace, per raccoglier il frutto della buona opera. Onde possiamo liberamente dire, che la compositione del buon Christiano, e del vero Religioso, e Religiosa; e molto più quella dell'anima è quella, che muoue, e tira à se gli cuori humani: e gl'inuita ad amare Dio, & à lasciare la pessima vita: essendo che il buono esempio, e mortificatione del Christiano, à guisa del mazzetto di mirra, butta l'odore della diuotione à quelli, che lo mirano. Siche crediamo di certo, che quando à questo solo si attende: non si fara poco:ne si spéderà in vano la nostra fatica;mà andaremo con molto auantaggio, e profitto dell'anime,sopra le quali verrà la benedittione di Dio, e l'heredità della terra de viuenti. Diaci il nostro buon Sig. habilità grande,per imitare nell'amore vnitiuo, e nella vera attiua, che nasce da esso amore, questi gloriosi Santi, per approfittarci nel mistico mare di nostra santa Madre Chiesa, non come augelli piccioli, e pesci ordinarij: mà come aquile, e balene grandi, per maggior profitto dell'anime, e gloria di sua Diuina Maestà.

GIOR-

GIORNATA SESTA PER IL SABATO.

Nella quale Dio benedetto formò gl'animali terreſtri, & il primo Huomo.

Come gli animali terreſtri, ci ſeruono per ſtromento, e luce, per attendere al l'huomo perfetto.
CAP. XII.

1
A meditatione in queſto giorno de Sabato ſarà per trattenimento del noſtro ſpirito circa la formatione, che nel ſeſto giorno fece Dio noſtro noſtro Signore de gl'animali terreſtri: & in particolare dell'huomo: Nel facimēto della quale opera coſì grande diſſe Dio benedetto, ſicome racconta la ſacra Scrittura: *Produchi la terra l'anima viuente nella ſua generatione: Giumenti, ſerpenti, & ogni beſtia della terra ſecondo la ſua ſpecie; e così fù fatto. E fece Dio le beſtie della terra ſecondo le ſue ſpecie, e quelle di quattro piedi, & ogni animale, che ſi muoue ſopra la terra nel ſuo genere. E vidde Dio queſto eſſer buono, e diſſe; facciamo l'huomo ad imagine, e ſimilitudine noſtra, il quale ſignoreggi i peſci del mare, & gl'augelli del cielo, e tutte le beſtie della terra, & ogni coſa, che và ſopra la terra. E fece Dio l'huomo ad imagine, e ſimilitudine ſua: e fece il maſchio, e la femina. E benediſſegli, e diſſe: creſcete, e moltiplicate: e riempite la terra, e ſignoreggiate ancora à i peſci del mare, agl'augelli del cielo, & à tutte le coſe viue, che ſi muouono ſopra la terra. E diſſe Dio: Ecco, che io vi hò data ogni herba, la quale fà ſeme ſopra la terra, e tutti gl'albori, che fanno frutto in lor medeſimi nel ſuo*

genere; acciò vi siano per cibo, & ancora à tutti gl'animali della terra, & tutte le cose, che viuono, e che si muouono sopra la terra; acciocbe essi habbino da mangiare. E così fù fatto. E vidde Dio tutte le cose, che egli haueua fatte, essere molto buone. E fù fatto trà la sera e la mattina il sesto giorno. Siche in questo tempo furono, perfetti i cieli, la terra, e tutti i loro ornamenti.

2 Per starsene nella sacra Scrittura consideraremo, che nostro Signore questo giorno fece prima le bestie della terra e creature più imperfette; procedendo poi alle più perfette: cioè all'huomo, che formò ad imagine, e somiglianza sua; acciocbe questo seruisse anco per esempio à noi; quando tocchi dalla diuina gratia ritorniamo à lui; e ci ritrouiamo nel primo grado di amore con molte imperfettioni. Imperoche all'hora douemo sempre procurare di auantaggiarci nell'opere buone; e fare ogni giorno cose nuoue, finche si giunghi alla vera perfettione. Onde se bene quiui douerebbe trattarsi della creatione dell'huomo, per essere il suo proprio luogo: Nondimeno, perche di esso ne fù trattato nella prima giornata, quando Dio creò il cielo, e la terra, per la quale intendessimo misticamente il corpo, è per il cielo l'anima: Ci anderemo perciò in questo sesto giorno dilatando con il pensiero circa quello, che tocca alla perfettione dell'huomo spirituale: e come per arriuare ad essa, e poterui meglio attendere ci sono anco in aiuto le creature, ò per dir meglio gli animali; li quali possiamo considerare, che il Signore Dio con particolar prouidenza creasse per nostro profitto, & aiuto spirituale. Imperoche sapeua egli benissimo dal principio dell'eternità sua, che per il peccato de i nostri primi Padri doueuamo sottoporci à molte fatiche, e miserie, le quali per mancancanza delle forze naturali ci hauerebbono impedito il retiramento; e tolto il tempo per poterci vnire à lui per mezzo dell'oratione, nella quale si viene in cognitione di quãto si deue, e bisogna operare, per ridurci all'huomo perfetto. Auanti di che è necessario operare li rimedij, per cura-

curare le nostre piaghe, e sanare le nostre infermità; che molto alla scoperta vedremo, quando sua Diuina Maestà ci apre l'occhio dell'intelletto: e ce le fà conoscere. Così noi emendassimo la nostra vita: nè ritornassimo più à ricadere: come ciò è verò; mà siamo tanti fiacchi, che non ci possiamo preualere di noi medesimi anco in vna minima cosella. Laonde ritornando al nostro discorso, acciò fra le fatiche hauessimo qualche riposo: e nelli bisogni prendessimo qualche commodità, per potere poi maggiormente ritirarci in noi stessi; & attendere à gl'esercitij mentali, & altre orationi: volse sua Diuina Maestà venire alla formatione de gli animali quadrupedi, & altri; seruendoci alcuni di essi per alleggierimento delle nostre fatiche: come sono li giumenti boui caualli, e cameli, che portano gli pesi: & altri, che seruono per prouedere à gli nostri bisogni del vitto, e vestito.

3 Se ci faremo più auanti co'l pensiero, compiacendosi questo nostro buon Signore d'illuminarci, e di guidarci con la scorta della sua santa gratia: scorgeremo con modo piaceuole, e delicato, che sua Diuina Maestà hà fatte queste creature non solo, acciò ci habbino à seruire intorno al mantenimento humano: mà ci siano ancora come tanti mezzi per risuegliare il nostro addormentato pensiero alle cose alte, e di profitto per la virtù. Imperoche in considerare quanto sono vbbidienti all'huomo le creature, siamo ancora noi ammaestrati ad essere vbbidienti à Dio. E tanto più, che l'obedienza verso dell'huomo la dimostrano anco le creature feroci: come sono li tori, leoni, tigre, & orsi; i quali diuengono mansueti, e domati dimodo, che depongono ogni loro ferocità: e diuenuti vbbidienti ad ogni cenno dell'huomo si muouono, e si fermano secondo l'occorrenza: & essendo chiamati al lor nome è vero che non rispondono con la voce: mà esprimono però il lor concetto co'l voltar della testa, fissar degli occhi, e mouer del corpo. Laonde si lasciano maneggiare

senza

ſenza far ſegno di ferire: mà di gradire più toſto alla noſtra volontà, reſtando quaſi come vaſſalli ſoggetti, e talmente vbbidienti; che ad vn certo modo di dire, oſſeruano il precetto, che gli fece Dio, quando diſſe ad Adamo, doppo hauerlo poſto nel mondo: *Voi ſarete Signore della terra, de i peſci del mare, e de gl'augelli del cielo, e di tutte le coſe viue ſopra la terra.* Con ciò dunque la bontà di Dio hà voluto ammaeſtrarci nell'eſercitio della virtù, & vbbidienza verſo di lui. E veramente coll'intendere li ſacri miſterij, operati da ſua Diuina Maeſtà in queſto giorno di hoggi, ſi partirà da noi quel maluaggio penſiero, che il ſerpente infernale noſtro nemico capitale ci và ponẽdo ben ſpeſſo nella mente, di ſeguire la legge del peccato: ſe ne fuggirà la vana ſuperbia dal cuore; e ci renderemo vbbidienti à ſua Diuina Maeſtà, conoſcendo con verità, che altrimenti ſareſſimo più priui di giuditio di coloro, che non l'hanno; e che non ſono capaci di ragione. Diaci ſua Diuina Maeſtà vna diſpoſitione grãde per conoſcere, che ſi come noi per la dote della ragione ſiamo ſuperiori alle beſtie: così ci veniamo à fare inferiori con noſtra gran vergogna; quando non eſſeguimo quello, che lui ci commanda: e non ci laſciamo à guiſa di giumenti portare doue egli vuole.

4 Quello poi, in che più douemo ſeruirci delle creature, che in queſto giorno formò Dio noſtro Sig. ſarà l'inalzare il noſtro intelletto al conoſcimẽto di ſua Diuina Maeſtà, conſiderando la ſua onnipotenza; per eſſere ſtato egli ſolo il Creatore di eſſe. Imperoche neſſuna creatura poteua far queſto di animare vna coſa di niente, dargli il ſpirito, l'eſſere, e vita per cõſeruarſi ſopra la terra Andandole noi dunque rimirando così belle nella loro fattezza, e così vaghe negli andamenti: non potremo far di meno di non ammirare la onnipotenza del Signore Dio facitore di eſſe: & aſsieme di non lodarlo, e benedirlo nelle ſue fatture, & infiammarci tutti del ſuo diuino amore. Con queſta conſideratione alcuni Filoſofi Gentili vennero à conoſcere Dio; benche non haueſ-

hauessero il vero lume della fede. Sarà ancora questa vna strada facilissima al peccatore, per ritornare in gratia: & per solleuarsi alla diuina contemplatione del suo Signore: non potendo l'ingegno humano giungere à contemplarlo nel semplicissimo, & incomprensibile esser suo. Con questo appoggio, e norma si anderà introducendo nella casa della sapienza, doue bene illustrato cauerà da ciascheduna creatura dottrine diuine di merauigliose virtù. Da quelle, che nel suo essere sono vaghe, e mansuete, ne ritrarrà la bellezza di Dio:& anco quanto piaccia al medesimo Dio la purità, e mansuetudine di vn'anima ben composta: e quanto sia lodeuole presso à gli huomini. Da quelle, che sono foreste, e feroci ne cauerà la fuga del peccato; considerando, che ancor'egli deue nasconderſi per timor di esso nelle più profonde cauerne, che si ritrouano: per non restarne offeso: e non far torto à vna così alta Maestà, che ci hà creati.

Come la perfettione dell'huomo spirituale consiste nella riforma delle potenze.
CAP. XIII.

1 ACCIOCHE ci disponessimo a ritiramento interno, & al raccoglimento in Dio, formò à questo effetto sua Diuina Maestà, come si disse nella passata meditatione, li giumenti, & altre bestie della terra. Nella meditatione, che toccherà in questa sera, c'incaminaremo à maggior pratica fondamentale di perfettione: che sarà nella riforma dell'anima, la quale per il peccato trauiò della buona strada de i commandamenti di Dio: e restò difforme dal suo primo esse-

essere. Questa riforma deue seguire nelle potenze dell'istess'anima: il che acciò meglio s'intenda, conuerrà, come di passaggio ritornare à dire, come lo spirito rationale è l'imagine della Beatissima Trinità. E si come Dio è trino; & vno: Trino nelle persone, & vno nell'essenza: così l'anima nostra essendo vna hà nondimeno tre potenze, con le quali è capace di esso Dio; Hà cioè la ragione & intelletto per la quale puol esser capace della sapienza di Dio. Hà la volontà, per esser similmente capace della volontà di Dio; & hà la memoria, con la quale puol essere capace della consideratione di Dio in maniera, che mai in eterno possa da lui esser separata. Per tanto, accioche non sia otiosa, & in darno posta nell'anima vna si degna gran somiglianza con Dio, per la quale ella è fatta capace di esso Dio: deue con ogni sforzo, & industria studiare di prendere, & abbracciare con tutta se stessa il suo Sposo celeste. Imperoche tenendolo stretto diuentarà felice, contenta, e beata. Ne deue pensare, come alcuni sciocchi credono, che fuor di lui si habbi à ritrouare maggiore bene: mà bensì tenghi di certo, che con hauer lui hà tutto quello, che per l'eterna felicità le fà di bisogno: e però molte anime sante, che vna volta gustarono della sua dolce conuersatione, fuori di ogni termine l'hanno cercato di nuouo, per riceuere i suoi diuini fauori. Et accioche meglio resti inteso questo senso, voglio io dire, che se dopo esser noi ritornati nell'amicitia di Dio, cadendo, per fragilità venimo à perdere, e contaminare l'imagine di Dio nell'anima nostra: douemo riconoscere il nostro fallo; e bramare di ritornare à lui con la riforma delle potenze di ess'anima, che per il peccato si erano irregolate.

2 Si comincierà dunque dall'intelletto, il quale accieccato dalla sua vana curiosità ne và come perduto nello stato del peccato per le vie storte delle sozzure; tenendo per suo impiego le vane considerationi delle cose del mondo; nelle quali gl'huomini senza spirito, e senza timor di

di Dio si trasformano talmente, che si fanno quasi vna cosa stessa con loro. Laonde non curano nè meno per vn punto, ò momento di tempo di fermarsi nella consideratione di Dio: e che cosa sia salute, & eternità. Il che è vna miseria pur grande: mentre che mangiano, e beuono come le bestie, attendendo ad empire il ventre, & à dar gusto alla gola; senza considerare di doue gli venga il cibo, e chi gli lo sommministri. Siche se ne vanno li meschini come perduti, attendendo solo al presente, e non à quello, che gli hà da venire. Se bene il pietoso Signore non mãca di tempo in tempo di percuotergli con diuerse maniere; accioche si risueglino dal sonno così profondo, e ritornino à lui suo Dio (tale è l'intelletto nostro fuor di Dio.) Mentre dunque egli si và perdendo in queste cose basse della terra: gli vien posto il panno negli occhi dalle sue vane occupationi, le quali gl'impediscono la luce della vera intelligenza, per inalzarsi al suo Creatore, e fissare in lui lo sguardo. Onde esso cade nella fossa, à guisa di quel cieco, che andando senza la guida cade, e malamente si percuote. Da tutte queste imperfettioni bisogna distorre l'intelletto: acciò possi racquistare il suo primo vedere, e caminare per la via della luce, che conduce alla vera, e sicura vita.

3 Consideriamo, che se l'intelletto và male, partendosi dalla sua casa: cioè lasciando Dio, che diremo, che faccia la volontà: e quali crediamo, che siano all'hora le sue affettioni, e gli desiderij. Si suole dire per prouerbio, (e credo, che ancora lo dica la Diuina Scrittura,) che accompagnandoci noi con vna persona buona, ò cattiua, tali noi diuentaremo. Qual compagnia si ritroua così vnita, e familiare, come è l'intelletto con la volontà. Qual cosa sarà così intrinsica con vn'altra, che l'vna partecipi dell'esser dell'altra; come sono queste due donzelle; le quali stanno à punto come li rami nel tronco degl'albori: crescendo vno, crescono gli altri; come quelli, che partecipano

H del-

dell'istesso humore del tronco. Se vno nel rigor dell'inuerno perde le foglie per il freddo: le lascia ancora l'altro. Se rinuerdisce vno nella primauera, l'istesso fanno gli altri. Se vno spunta li fiori, e fà maturi li frutti: li fiori, e gli frutti producono gl'altri. Siche se vna di queste due potenze dell'anima diuiene inferma: ancora l'altra partecipa dell'istessa infermità; dimodo che hanno bisogno vgualmente di esser curate: acciò venendo la primauera dello stato della gratia corrino vnitamente à Dio: aiutandosi trà di loro con l'habilità, che hanno; cioè l'intelletto con l'intendere, e la volontà con l'amare: si come anco nell'istessa maniera di vnione haueuano proceduto, quando caminauano per la via della perditione. E si come per la riforma dell'intelletto è molto appropriato il timor di Dio, dal quale nasce la vera mortificatione; con l'istesso ci possiamo regolare nella volontà.

4 Mà se veniamo alla memoria, conosceremo, che ancor'ella è al pari così intrinsica con le due altre potenze: come è il ramo nel tronco già detto, per il quale noi quiui prendiamo l'anima rationale. La memoria dunque perfettiona il numero trino: & ancor ella, quando le due altre potenze trauiano dalla legge di Dio, e strada della perfettione, si troua impiegata nell' istessi loro esercitij: cioè si ritroua ripiena, & imbeuerata di specie, & intelligenze vane, & otiose dell'intelletto; e delli affetti inutili, e peccaminosi della volontà. Siche per riformarla da douero ci sarà di mistiere, che la votiamo di tutto il vecchio: come à punto si farebbe ad vn fonte; che essendo stato mal custodito, & abbandonato, si è ripieno di molte immonditie, per le quali si sono corrotte, & inuerminite l'acque di modo, che per la putredine, e molto fetore non si possono bere: nè la persona vi si puol accostare senza pericolo di rimanerne offeso, se prima non si vuota affatto il fonte; acciò vi possino poi ritornare l'acque limpide, e pure. Comparatione molto al proposito è que-

questa; perche chi hauerà vera intelligenza, e considerarà le materie, delle quali all'hora è pieno il vaso della memoria, intenderà molto bene, che elle sono spiritualmente corrotte, & inpuzzolite di maniera, che rendono tanto fetore; quanto in se stesso ne dà il peccato. Onde è ben ragione, che essa sia, come le due altre potenze, purgata, e vuota affatto de i fantasmi, acciò possi esser capace di Dio: Il che come segua, si dichiarerà da noi negli doi altri settenarij seguenti, doue si tratta, delle virtù, e rinouatione dell'huomo vecchio, e della cognitione di sè stesso. E quando questo sarà fatto con l'aiuto di nostro Signore; all'hora ad vn certo modo possiamo dire quello, che in questo giorno dice la Diuina Scrittura; cioè, che all'hora saranno perfetti questi cieli mistichi dell'anima, con tutti gl'altri suoi ornamenti; che sono le virtù purificate nella proua della tribolatione. Perilche la ragione eleggerà tutto quello, che è buono, e si conforma alla Chiesa Cattolica. La volontà si ridurrà tutta à Dio, sforzandosi di conformarsi con esso lui: e con lo studio delle buone opere violenterà gli suoi ribelli mouimenti ad esser subordinati ad essa buona volontà. La memoria si affaticherà in approfittarsi, & essere intenta alle buone considerationi, & orationi: e facendosi forza à stare raccolta in se stessa non anderà punto vagando; mà passeggiarà solo per suo diporto nell'altezza del suo cuore, assorbendosi, & vnendosi per affetto di amore tutta in Dio. Dimodo che si dimenticherà di sè stessa, e di tutto il creato; à finche diuenga vno spirito, & vna istessa cosa con lui: e di lui solo si ricordi. E questo è in parte la perfettione dell'huomo spirituale, la quale nostro Signore ci concedi Amen.

GIORNATA SETTIMA PER LA DOMENICA.

Nella quale Dio si riposò da tutte l'opere, che haueua fatte.

Come, & in che maniera l'huomo spirituale riposi in questa vita.
CAP. XIV.

1
'ASSEGNATO questo giorno settimo al riposo; perche hauendo Dio nostro Signore nel sesto dato fine à tutte l'operationi, che haueua fatte, riposossi. Non douemo però pensare, che il suo riposo venisse da stanchezza: come auuiene ad vn huomo, che di sua propria mano hà fabricato vn palazzo; ò vero hauerà piantata vna vigna. Imperoche lui come vero Dio non è sottoposto à fiacchezza veruna; benche molte, é grandi siano le sue operationi; essendo egli onnipotente di modo che ogni cosa puole: e con vn semplice volere fà ciò, che gli piace senza fatica: e senza muouere nè pure vn sol dito della mano. Laonde per il riposo quiui s'intende, che le cose fatte da sua Diuina Maestà in questo tempo bastauano per la perfettione dell'huomo, da lui formato, al quale, non mancaua cosa veruna; essendo ogni cosa perfetta, & buona nell'esser suo: cioè cessò dall'operare cose nuoue; benche sempre operi in conseruarle; riguardando il tutto con l'occhio della sua infinita scienza, co'l quale ogni cosa vede, e comprende dentro di se; godendo dell'opere delle sue mani, che dimostrano nella fattezza, e vaghezza vn delitioso giardino, espressiuo del suo amore: doue

da

da all'hora, anzi fin dall'eternità egli sapeua, che molte greggie di anime sante, e peccatori contriti vi doueuano andare à pascolare con le sante meditationi, e contemplationi: e che lui doueua esser'il Pastore, che non solo le doueua guardare, e difendere dalla bocca del lupo; mà anco guidarle per li pascoli della sua dottrina, è cibarle con li santi Sacramenti della Chiesa, particolarmente in quello dell'Eucaristia; doue di Pastore si è fatto Agnello, per darsi à loro in cibo, e quietamente riposarsi negli loro cuori, dopo molte fatiche di sua vita, e trauagli patiti nella sua acerbissima passione, e morte.

2 Questo riposo del Signore, cioè il cessare, che egli fece dall'operare più cose nuoue, è simbolo del nostro riposo spirituale in lui; quale all'hora habbiamo, quando cessando noi dalla fatica mentale, sua Diuina Maestà c'assorbisce tutto nel pelago del suo immenso amore. Mà osseruiamo di gratia, che riposo possiamo ritrouare: mentre stiamo esiliati in questa valle di lagrime. Imperoche se bene come Religiosi ci siamo appartati dalle brighe del Mondo, e ritiratoci in Religione strettissima: sappiamo pure, esser scritto nella diuina scrittura, che l'huomo deue mangiare il pane co'l sudore del suo volto. Il che altro non vuol significare, che se bene noi di tutto cuore aspirassimo al Signore, e cercassimo di godere la sua diuina consolatione, che è il pane dell'anima: ci è necessario per hauerla, che sempre trauagliamo con noi stessi, cominciando dal principio à spiantar le spine, prodotte dalla terra infeconda di quest'huomo animale, che non hà habilità in se di produrre cosa, che sia buona; per esser troppo amico dell'amor proprio. Si che l'anima, che desidera con ardenti desiderij di vnirsi al suo Sposo celeste, bisogna che dì, e notte molto si affatichi; come fà il Padrone del campo: il quale accioche non diuenti diserto, e possi raccoglierne il grano, lo và coltiuando: Nè cessa di affaticarsi dopo hauerui posto il seme; anzi bisogna; che tenghi quasi conti-

ti-

tinuamente la zappa alla mano, per diradicare l'herbe cattiue; accioche non lo soffochino. E' quando per molto tempo l'Anima si sarà affaticata, pensando di essersi posta in qualche aggiustamento: all'hora ritrouerà più fatica; essendo la nostra insofficienza grande, e le passioni viue; benche ci ritrouiamo auanti nella via del Signore. Laonde ci possiamo figurare di essere come vno di quelli, che essendo per disgratia caduto in mezzo del mare, altro aiuto non ritroua, se non quello del Cielo: & accioche non si sommerghi, gli fà di mistiero di mai quietarsi; mà di mouersi sempre, e maneggiarsi; finche si riduchi alla riua. Il riposo dunque che di, quì ritrouano l'anime nostre, è vn certo sollieuo, ò gusto spirituale, che si ritroua nell'oratione; quando ella scappando alquanto da tanti disturbi, si raccoglie con il suo Creatore, dal quale in quello stare diuino ripiglia forza, e valore; per farsi auanti, e ritornare di nuouo alli medesimi cimenti.

3 Cresce vn tantino più questo nostro riposo in Dio nell'oratione, quando l'anima fattasi più auanti nella virtù, comincia ad acquistare alquanto di dominio sopra le sue passioni. Mà non per questo douemo pensare di restar liberi affatto dalli disturbi; auuenendoci à punto come a dui gran Personaggi, che essendo tra di loro inimicitia antichissima guereggiano assieme. Vno d'essi munisce la sua Città; la riempie di soldati fedeli, & esperti: e mette fuora per difesa quelli, che se bene in apparenza gli si dimostrano amici: nell intrinsico però gli sono ribelli, e traditori. Del che accortosi l'auersario vsa maggior diligenza in radunar gente di maggior valore, per volerlo danneggiare, credendo di poterlo facilmente superare, mentre li suoi Vassalli gli sono infedeli. Consideriamo dunque, che noi hauemo vn'auersario potentissimo, & assai più pratico, & astuto, di noi che è il demonio con i suoi seguaci. Vede egli, che andiamo risoluti in pugnare cōtro noi medesimi; e che ogni giorno ci auantaggiamo in tener raf.

fre-

frenati questi nostri sentimenti, in sbandire li vitij, & farci amatori della virtù; onde con maggior forza, e rabbia si accinge, per farci guerra, seruendosi dell'armi dell'imginationi cattiue, per fare preuaricare il nostro intelletto: e promettẽdoci ricchezze del Mondo, honori, dignità, e buona fama: acciò si arrendi la volontà. Hor vediamo in quãte morti ci ritrouiamo ristretti: mentre stiamo in questa vita: qual potrà dunque essere fra tãte batterie il nostro riposo in Dio. Grã soccorso di certo, & aiuto vi vuole dal cielo; Però domandiamolo à sua Diuina Maestà, alla quale non mancano modi, per farci hauere qualche respiro, quando ci ritrouiamo con assedio così grande, e spauentoso fieramente combattuti. E si come liberò dalla seruitù di Faraone gl'Israeliti, senza che potessero essere trattenuti: così anco, quando à lui piace, ci libera da detto assedio, solleuando con il suo diuino tratto nell'oratione ò fuori di essa l'anima sopra di se, la quale essendo per all'hora posta in altissima contemplatione del suo immenso amore: non vi è alcuno, che la possi più molestare; serrandosi le porte del Castello di modo, che ogni sorte di nemico è forzato à starsene di fuori. Il che accade così: perche lo sguardo di quel Signore, che la introduce nella sua casa è più potente di mille schiere di huomini: nè però alcuno tiene ardimento di farsele auanti.

3 Il maggior riposo, il quale possiamo hauere in questa vita per mezzo dell'oratione, è quando dopo esserci affaticati per molto tempo per l'osseruanza della diuina legge, e di hauer portato il peso della Religione: sua Diuina Maestà per sua mera liberalità si degna di concederci vna santa indifferenza nelle cose per solo piacere à lui: Di modo che non solo veniamo à dipendere in tutto, e per tutto dalla sua Diuina volontà in qual si voglia cosa, che ci auenghi per sua dispositione; così del bene, come del male: mà anco desideriamo di patire per amor suo, restando nelli stessi trauagli consolati per il grã guadagno, che intendiamo

ri-

riportarſi da eſsi, come quelli, che à gran paſsi ci portano à Dio con pace quaſi ſopraminente; reſtando l'anima talmente illuminata, che eſperimenta dentro di ſe, quanto deſiderabil bene eſſo patire ſia. All'hora dunque riposa in Dio l'anima in vna ſolitudine, e maniera delicata, rimota da tumulti dell'imaginatione, e diſcorſi. Guſta del medeſimo Dio nella ſua legge; ſi dilata nell'oſſeruanza delle regole, & ordini della ſua Religione; Giubila nelle fatiche; & in tutti gli ſuoi mouimenti ſi ritroua quieta in Dio. Non hà più regole fuor della legge; mà tiene nell'intimo del ſuo interno vn Maeſtro così eccellente, che con linguaggio beatifico nel tratto intrinſico, e ſopranaturale l'ammaeſtra, come ſi debbia portare in queſte coſe baſſe della natura, regolarſi con i proſsimi. E con tutto che li ſentimenti ſiano ancor viui, e faccino le ſue violenze: ella nondimeno à guiſa di aquila ſpicca il volo ſopra di eſsi: s'inalza inalto; e laſciando loro nel baſſo ſegue il ſuo corſo. Non ſi puol però negare (& è conforme à quello, che inſegna la ſacra Scrittura) che ſpeſſo ſi caſca: mà nelle cadute quiui l'Anima ſi rileua, è con pace domanda à Dio perdono, ricorrendo al ſacramento della penitenza: doue non diffida della ſua ſalute, nè teme per non ſentire quel dolore intenſo de i peccati; e per non poter fare quelli atti perfetti di contritione; rimettendoſi in ciò alla diſpoſitione di Dio, che ſolo dà, è toglie queſte coſe. E ſe la parte inferiore per qualche ſtrano accidente ſente trauaglio, ò pena: ſtà però l'anima quieta, ripoſando nel ſuo ſeggio. Di modo che poſsiamo dire, e lo dirò con ſommiſsione, che la noſtra anima con queſti fauori, ſe bene è incarcerata nel corpo, ſtia godendo in qualche parte di quel ripoſo, che prouano li Beati nella Celeſte gloria.

Come

Come Nostro Signore santifica la nostre Anime con la sua santissima gratia.

CAP. XV.

I ricrearanno l'anime nostre nella seguente meditatione: mentre vedranno nello specchio della meditatione contro ogni suo merito altamente beneficata dal loro dolcissimo Signore della gratia della santificatione, quale non hà fatta à tante altre Creature: purche però elle s'aiutino dal canto loro. Dice la Diuina scrittura; che questo giorno settimo, nel quale Dio si riposò dalle cose già fatte, fù da lui benedetto, e santificato. Fà molto bene al nostro proposito questo sacro testo di scrittura, dandoci campo di considerare, che l'anima nostra sia come vn tabernacolo di Dio, nel quale sua Diuina Maestà si riposi, essendo da lui stata benedetta, e santificata, co'l battesimo, e con la sua gratia santificante: che è quella, che ci fà con merito cooperare al bene, e fuggire il male. Ciò è anco conforme alla dottrina di S. Paolo Apostolo, quale ci esorta ad operare bene adesso, che habbiamo tempo; cioè, che habbiamo li aiuti della gratia. Et acciò lo possiamo fare, sua Diuina Maestà frà tutti li giorni della settimana ci hà assegnato questo settimo, nel quale communemente tutti li fedeli Christiani cessano da opere seruili: e si occupano in ritirarsi dentro di loro istessi, per rauiuare nello spirito il fuoco della diuotione con la frequenza de sacramenti, & esercitij di oratione; e con lodare, e benedire Dio, che hà hauuto questo particolar pensiero di noi, in darci questo giorno; accioche non

tralasciassimo il bene co'l troppo occuparci in cose esteriori; le quali ci fanno andare molto distratti, se non hauemo buono indrizzo, ò fondamento nella vita spirituale: si come succede ad alcuni poueri Artegiani, che hanno buona volontà; mà astretti dalla necessità, e continue fatiche à pena possono vdir messa ne gl'altri giorni della settimana. Il che auuiene anco a i poueri Contadini, che vanno alla campagna, i quali in questo giorno si disoccupano dalli loro affari: e con la diuotione rinforzano il fuoco dell'amor di Dio, quasi smorzato nelle loro anime.

2 Si deue però auertire, che se bene noi siamo occupati in esercitij esteriori della campagna, per souuenire alli nostri bisogni; òpure nelli sacri chiostri in impieghi dell'vbbidienza: non douemo darci ad intendere di non poter lodare Dio, & alzare in lui la mente. Imperoche à chi sà bene impiegare il tempo: queste opere seruili mediante la luce di Nostro Signore sempre seruono in ordine alla santificatione dell'anima; potendosi il tutto operare à gloria di sua Diuina Maestà. Laonde se bene vogliono alcuni, che queste occupationi esteriori ci siano d'impedimento per il diuino tratto: questo si deue intendere, quando non vi sia il bisogno di operare: e che si possi stare senza simili impieghi. Mà quando sua Diuina Maestà ne c'impiega: e sono cose di necessità: all'hora egli supplisce, operando in noi il suo Diuino spirito, che si communica ad ogni sorte di stato di persone & in ogni tempo, e luogo senza eccettuatione alcuna. Di questo ce ne fà certi la sacra scrittura con l'esempio de Santi. Leggiamo nel testamento vecchio, che se bene Giacobbe era huomo di campagna, & attendeua alle massarie di pecore, pascendole da se stesso: nondimeno fù santo al pari di Elia, che viueua ritirato in congregatione degli altri Profeti: la quale era à guisa delli Monasterij de Religiosi, che sono a'tempi nostri. E se Elia fece cadere il fuoco dal Cielo: Giacobbe hebbe la visione di quella scala, ripiena di tanti misterij, che per l'altezza si stendeua al Cielo:

lo: e molti Angeli vi ascendeuano, e calauano: stando Dio Padre appoggiato alla cima di essa. Si che nell'vno, e nell'altro stato si puole seruire al Signore: come anco si è visto in molti altri Sãti, i quali negl'esercitij esteriori hanno acquistata, e mantenuta la vera conuersatione con Dio, co'l saper'impiegare il tempo, e raccoglierssi alcune hore del giorno dentro se stessi; doue rinforzauano il legno nel fuoco dello spirito in modo; che se bene gli conueniua impiegarsi negli affari: sempre si ritrouauano più riscaldati; sapendo il Signore in vn puoco di tempo concedere maggiore feruor di spirito, che non si guadagnarebbe con molto tempo; Anzi voglio dire per maggior nostra consolatione, che quelli medesimi impieghi gli erano come tante legna, che abbrugiando teneuano auuiuati negli loro cuori il fuoco dell'amor di Dio: mentre faceuano il tutto per lui, & in lui operauano di maniera, che se bene stauano nel mezzo degli affari del mondo trattando con gli huomini, ò pascolando le greggi alla campagna; stauano però in Dio, con la rettitudine, e buona conscienza; hauendo in lui tutti li fini, alli quali douemo aspirare ancor noi.

3 Per fare dal canto nostro quello, che si conuiene, per ottenere da nostro Signore questa buona gratia della santificatione dell'anime nostre: ò pure per mantenerla, quando ce l'hauerà conceduta per sua misericordia: douemo esercitare con l'oratione, la santa mortificatione, e la moderata penitenza. Così fece S. Gio. Battista; quale benche fosse ripieno di Spirto santo, e santificato nel ventre della Madre: nondimeno (si come narra S. Luca) da picciol fanciullo si ritirò in vn diserto; non beueua vino, nè altra cosa, che potesse imbriacare: vestiua vn cilitio di peli di Camelo: si cibaua di miel saluatico, & amaro, e di alcune locuste, che sono vili animali: dormiua in terra affliggendo quel corpo, che non haueua commesso peccato graue con si estremo rigore; come se ne hauesse commessi:

messi. Il tutto possiamo considerare, che facesse ammaestrato dallo Spirito santo, del quale era ripieno ; per conseruarsi nella sua santità, non fidandosi di essa. Si puole ancora considerare, che questo facesse; accioche il Mondo per sua confusione vedesse, che l'huomo aiutato da Dio in ogni genere di virtù puol fare cose grandi, e marauigliose: e che non douemo spauentarci per hauer noi abbracciata la via della penitenza: mà confidare in sua Diuina Maestà, che ne habbiamo à riuscire bene.

4 Oltre li modi sudetti il nostro Signore santifica l'anime nostre con vna maniera dolce, che è il tratto suo diuino. Imperoche mentre ella và desiderando di piacergli in tutte le cose: lui all'incontro la và soauemente per via di amore staccando da tutti gli affetti mondani, e cose basse della terra: e la solleua egregiamente nell'altezza deifica dello spirito, con trasformarla nel pelago della sua Diuina essenza; & in questa stretta vnione le communica vna luce sopranaturale, & eminente, per esser da lei conosciuto. Le communica vn'amore sostantiale acciò l'ami sopra tutte le cose: virtù sode, perche lo serui; & abilità feruerosa, perche lo lodi, e benedica. Laonde stando l'anima così bene illuminata dal riuerbero dell'istessa luce, che nel suo interno risplende; e nell'amore così bene fortificata: non vi è auuersione benche grande, che la distolga da quello, che conosce con verità: nè vano affetto, che la separi da quello, che ama; hauendo ben fermata la sua radice nella eredità del suo Dio, e nella pienezza de suoi Santi. L'hà esaltata sua Diuina Maestà in questo grado di amore, come il cedro su'l monte del Libano, e come il cipresso del monte Sion: e l'hà fatta degna della sua benedittione; accioche rendi à i viuenti odore di soauità. Queste sono in parte le misericordie, che fà il Signore in questa vita ad vn'anima, benche sia stata peccatrice, dopo il beneficio della creatione, e di molti altri, che si sono visti in questo primo settenario: quali essendo considerati da noi, benche som-

ſommerſi nelli peccati, prenderemo gran animo, per ritornare in gratia di quello, che per noi hà ſparſo il proprio ſangue: & hà data la morte alla propria vita.

SET-

SETTENARIO SECONDO.

Delle Virtù teologali, e cardinali, che sono necessarie per la rinouatione, e conseruatione dell'huomo, ritornato alla gratia; acciò possi essere introdotto alla diuina perfettione.

INTRODVTTIONE.

VRONO ordinate le meditationi del primo settenario per l'huomo caduto, e ritornato alla gratia, acciò quietamente, e con pace serui à sua Diuina Maestà. Le meditationi di questo secondo saranno delle sette virtù; l'essercitio de quali è necessarijssimo in questi primi ingressi, per acquistare qualche luce, e conseruarsi nell'huomo nuouo: acciò poi possi introdursi nella scuola della diuina perfettione. Tiene lo Spirito santo con grandissimo misterio registrato nella sacra scrittura quel fatto degno d'eterna memoria della santa Regina Ester; la quale con tutto che fosse piaciuta à gli occhi del suo Rè Assuero: non però egli la volse introdurre nella camera sua fin tanto, che ella non fosse bene adornata; facendola per questa cagione anco seruire da sette Damigelle bellissime, quali volse similmente, che fossero adornate, e bene accostumate. Imperoche questa è vna figura, che fà molto al nostro proposito. Si troua l'anima nostra talmente nobile, per hauere l'imagine di

di Dio; che egli con tutto che sia Rè e Monarca del cielo, e della terra la vuole introdurre nella sua camera secreta per mezzo dell'oratione: mà prima vuole, che si adorni di opere buone; e che sia seruita da sette damigelle pregiate, che sono le sette virtù, delle quali trattiamo. Queste saranno quelle, che in tutto il progresso della vita spirituale l'accompagneranno: e come tanti smeraldi, ò pretiosissime margarite l'abbelliranno; & adorneranno la veste pretiosa della sua candidezza; affinche ella venga à piacere à gli occhi del suo sposo Diuino: & esso sposo Christo Gesù inuaghitosi di lei le dica: *O quanto sei bella amica mia: gli occhi tuoi hanno ferito il mio cuore.* Mà accioche meglio ci approfittiamo in dette virtù, e regoliamo con esse le due portioni dell'huomo; cioè la spirituale rationale, e la sensitiua, ne poneremo vna il giorno.

Il Lunedì si ponderà la virtù della Fede, con la quale crediamo tutto quello, che è stato riuelato da Dio alla Chiesa; non potendosi senza di essa fede viuere in vita spirituale.

Il Martedì la virtù della Speranza, la quale ci fà disprezzare le vane speranze del mondo: e ci fà porre in Dio ogni nostra fiducia.

Il Mercordì si mediterà la virtù della Carità: con la quale siamo mossi d'amare Dio, & il prossimo.

Il Giouedì la virtù della Prudenza; mediante la quale ordiniamo con santa direttione tutte le cose in Dio, guardandoci dalla prudenza vana, e mondana.

Il Venerdì la virtù della Fortezza, con la quale si fortifica la nostra fiacchezza, per resistere alle tentationi; e non temere d'intraprendere le cose difficili, e sostenere l'auuerse.

Il Sabbato la virtù della Temperanza, con la quale regolamo li nostri sentimenti, e caminamo rettamente in Dio.

La Domenica la virtù della Giustitia: mediante la quale rende-

renderemo à Dio il diuino culto, & al Proſſimo quello,che ſe gli conuiene; acconſentendo anco alle diuine inſpirationi, per conſeguire la vita ſanta.

Della Virtù della Fede per il Lunedi'.

Come per la virtù della fede crediamo tutto quelto, che ci è ſtato reuelato da Dio nella Santa Chieſa.

CAP. I.

1 CON quella diuotione, e preparatione poſſibile del noſtro cuore à Dio, daremo principio nell'oratione di queſta mattina al ſecondo Settenario con la meditatione della virtù della ſanta Fede; alla quale frà l'altre teologali ſi attribuiſce da noi Cattolici il primo luogo: come quella, che è il fondamento di eſſe, e delle altre tutte. Imperoche è impoſſibile ſenza eſſa fede di poter piacere à Dio in queſto mondo;& anco di vederlo, e ritrouarlo nell'altra vita: eſſendo ella la porta, per la quale vi ſi entra; e ſi riceue la vera luce, che ci ammaeſtra ad amarlo. Queſta virtù è vn dono particolare, infuſo da Dio nell'intelletto della noſtra anima, con la quale crediamo fermamente tutte quelle coſe, che ci ſono ſtate riuelate da Dio; nella noſtra Santa Madre Chieſa: & aggratia S. D. M. l'anima di queſto dono, per farla tutta ſua ſubito, che con l'acqua del ſanto Batteſimo ella è lauata dal peccato originale, e reſtituita alla gratia; cominciandola all'hora ad

amare

amare come sua legitima figliuola; e sostentarla co'l latte delli beni spirituali, che sono il suo proprio cibo: de quali essa prima ne era pouerissima, viuendo ne i deserti: come viuono quelli delle nationi peruerse, quali à nostro modo di dire, si cibano di radiche di herbe seluatiche: cioè del fango della bugia, e della vanità mondana, nella quale come stolti caminano senza hauer cognitione delle cose celestiali, & eterne. Per il che li possiamo noi misticamente considerare simili à quelle statue, adorate dalli Gentili, delle quali parlò lo Spirito santo per bocca del santo Rè Dauid, dicendo, che haueuano la figura della bocca: e non parlauano: haueuano l'orecchie, e non vdiuano, con quello che siegue nel salmo. Imperoche se bene l'anime di quest' hanno l'occhio della cognitione naturale, cioè dell'intelletto; l'orecchia dell'intendimento, e la bocca; cioè, il gusto: Nulladimeno non vedono, non sentono, e non gustano delli doni sopranaturali; nè hanno di essi la vera cognitione, quale habbiamo noi per la fede; per mezzo della quale riceuiamo la vera intelligenza di essi, e nel palato il gusto spirituale. Ne deue parer duro, che parliamo con questi vocaboli. Imperoche se bene l'anima non hà vdito: e l'istesse inspirationi non fanno rottura di aria, con la quale si sentono le nostre parole corporali: nondimeno perche non vi sono vocaboli, ò voci proprie, per dichiarare gli effetti, che vengono dal puro spirito in vn'anima, che è in gratia, è necessario, che per maggiore intelligenza di essi gl'apprendiamo con le cose corporali. Onde diciamo, che l'anima sente gusto, e dolcezza nelli esercitij spirituali; se bene essi non contengono in se dolcezza di cosa alcuna corporea; non hauendo l'anima membro alcuno, co'l quale possi esercitare il senso del tatto. E' così si deue anco intendere delli altri sentimenti: seruata, però l'istessa proportione; dandosi all'anima quelle funtioni, che sono proprie del corpo, per nostro modo d'intendere.

2 Noi dunque con la gratia di Dio, e mediante il san-

gue, e meriti dell' acerbiſſima paſſione del noſtro Signore Gieſù Chriſto, ſiamo vſciti nel ſanto batteſimo dallo ſtato ſterile, e calamitoſo, nel quale ſtauamo in ſeruitù del demonio: e ſiamo ſtati ricondotti come gl'Iſraeliti nella terra abbondantiſſima di promiſſione, doue à guiſa di ſole, riluce la diuina virtù della fede. Imperoche ella co'l ſuo lucido rifleſſo da lume, e nutritiuo humore alla miſtica terra delle noſtre anime: e fà, che le pianticelle delle noſtre buone operationi produchino frutti immarceſcibili di vita eterna, veſtendo di ſopranatural luce il noſtro intelletto; acciò poſſi indrizzare al vero bene la conſcienza: e la medeſima anima da queſte coſe corrottibili ſi poſſi ſolleuare all'immortali, & eterne. Laonde crediamo ſenza dubitatione alcuna tutto quello, che ci hà riuelato Dio nella ſanta Chieſa Cattolica: e ſenza vedere à guiſa di ſemplici fanciulli con ſemplicità ci ſommettiamo con tutto l'intelletto alla fede, à Dio benedetto, & all'vbidienza de ſuoi diuini precetti; imitando quelli Santi Magi, i quali con tutto che foſſero dotti, con humiltà ammirabile à guiſa di ſemplici idioti ſi ſottomiſero ad vn Bambino riſtretto in vna viliſſima ſtalla: e legato in poche faſcie dentro vna mãgiatoia di beſtie, credendolo per Dio vero. O' gran fede in vero è queſta noſtra, la quale in maggiore vantaggio darà noſtro Signore à quelli credenti, che ſi affaticano con amore in fare l'opere di lui: e ſi sforzano di correre à maggiore perfettione: come ſono i Religioſi, e Religioſe, che per la credenza della fede; e per giungere al premio, in eſſa promeſſo da noſtro Signore, ſi ſpropriano della loro propria libertà: e ſottopongono ad altri il loro giuditio. Sua Diuina Maeſtà ci facci intendere queſto punto ſi graue: accioche con ſoauità, e maggior ſollecitudine facciamo quello, che dalli noſtri Santi fondatori nelle Regole ci è ſtato laſciato.

3 E da conſiderarſi, che con la medeſima fede ſono confeſſati da noi li dodeci articoli, che ſi recitano nel credo.

do. Primo, che Dio sia Padre onnipotente, Creatore del cielo, e della terra, e di tutte le cose, che si ritrouano. Secondo, che Giesù Christo sia suo vnigenito figlio. Terzo, che sia stato concetto di Spirito santo nel purissimo ventre di Maria Vergine, la quale senza dolore, e dãno della sua verginità lo diede al mondo. Quarto, che sotto il gouerno di Pontio Pilato fù la sua acerbissima passione: e che da esso Giudice sia stato condannato ad esser crocefisso in vna Croce, nella quale morì; e fù sepolto in vn sepolcro nuouo. Quinto, che discese all'inferno: e nel terzo giorno risuscitò da morte tutto glorioso, e trionfante de suoi nemici; e del demonio dell'inferno, e della morte stessa. Sesto, che ascese al cielo dopo di essere stato quaranta giorni con li suoi Santi Apostoli: e siede alla destra di Dio Padre onnipotente. Settimo, che nel giorno tremendo del giuditio verrà à giudicare i viui, & i morti in forma di Giudice; premiando li buoni; e condannando i cattiui nell'inferno. Ottauo, crediamo, che lo Spirito santo sia la terza persona della santissima Trinità, di vna stessa sostanza co'l Padre, e co'l Figliuolo. Nono, ancora crediamo nella S. Chiesa cattolica, e nel sommo Pontefice Romano, come di essa capo, e sourano Pastore. Decimo, la remissione de peccati: cioè, che massime per mezzo del Sacramento del battesimo, e della penitenza ci sono scancellati. Vndecimo, la risorrettione della carne; risorgendo ogn'vno con la medesima carne, della quale vna volta siamo stati vestiti. Duodecimo, la vita eterna; cioè, che se noi operaremo bene, haueremo la vita eterna, e beata: che è la gloria del Paradiso, doue staremo nelli secoli de secoli in continuo riposo; e se per il contrario haueremo operato male, saremo legati, e buttati nell'inferno à stare in continuo tormento con gli demonij. Il che non permetti Dio per sua somma bontà.

4 Tutti questi, & altri infiniti beni, che noi ignoranti non li sappiamo discernere, risultano nelle nostre anime

per la virtù della ſanta fede; la quale dal glorioſo Apoſtolo San Paolo vien chiamata ſoſtanza, e fondamento dell'edificio ſpirituale;e di tutte le coſe, da noi ſperate nell'altra vita: che ſono la beatitudine, la gloria, e la quiete eterna, quali ella ci fà chiaro, che hauemo à godere dopo la vita preſente mediante eſſa fede viua, non potendo le coſe dettate da lei cadere ſotto del ſenſo humano, e lume naturale dell'intelletto. Laonde la fede, che ci dimoſtra le coſe inuiſibili ancorche altiſſime, altro non è, che credere quello, che noi non vedemo; hauendo ella li ſuoi occhi, con i quali conoſce, che è vero tutto quello, che non vede. Queſta fede, ſi come ancora dice San Paolo, è dono di Dio, fondamento di ogni bene, e principio della noſtra ſalute: Con eſſa ſi aſcende al cielo: e ſenza di eſſa ſi cade nell'inferno. Hora riflettiamo in carità, quanto noi ſiamo obligati al Signore Dio in hauerci fatti fedeli mediante la fede: e perciò per corriſpondergli douemo rendergliene infinite gratie: & anco è di biſogno, che crediamo,e con atti di amore proponiamo di ſpargere il proprio ſangue nell'occorrenze, e di eſporre mille vite (ſe poſſibil foſſe) per la confeſſione di eſſa: ſopra la quale fare-mo il fondamento del noſtro edificio ſpirituale: acciò il tutto ſuccedi in bene.

Come

Come per la Virtù della fede, accompagnata con la gratia le opere nostre sono meritorie: e senza di essa non si puol viuere in vita spirituale.

C A P. I I.

1

RANDISSIMO animo, per farci auanti alla perfettione, prenderemo: quando nella meditatione di questa sera consideraremo, che tutte l'opere buone, fatte in stato di gratia, mediante la sacratissima Passione del Signore cō la virtù di essa gratia, e della fede, sono meritorie di vita eterna; per essere grate & accette à sua Diuina Maestà, la quale le rimunera come autore di ogni bene. La onde quanto più saranno maggiori li nostri buoni esercitij; e ci affaticaremo di operare nella sua vigna con la santa carità, e co'l sopportare, e patire cose grandi: tanto più si accomuleranno nelle nostre anime li meriti, e gli gradi di amore, che à guisa di monti si faranno d'indecibil grandezza. Imperoche se bene l'opere nostre sono limitate dal finito; essendo fatte mediante la gratia di Dio da noi istromenti finiti: nulladimeno hauendo riguardo à sua Diuina Maestà, (che ne è l'autore) il bene, che da lui ci vien dato, è infinitamente infinito; benche sia in qualche maniera proportionato all'opere nostre, & all'amore, che noi gli portiamo: mentre in premio per sempre nell'altra vita ci dona se medesimo, che viue in eterno senza hauer fine. Se il lauoratore volentieri si affatica, quando vede, che la terra del suo campo in copiosa abondanza gli rende il frut-

to:

to quanto più dunque noi doueremo affaticarsi nel seruitio del Signore, vedendo, che le nostre opere sono così abondantemente rimunerate da sua Diuina Maestà. Perilche conoscendo il glorioso Apostolo S. Paolo questo gran bene, che possiamo acquistare con la fede, congiunta con l'opere: con grandissima premura ci esorta à starui stabili, & immobili; & à caminare nell'opere del Signore, presso al quale la nostra fatica non è vana. Laonde tutti con allegrezza, & in particolare noi Religiosi, che siamo sbrigati dalle cose del mondo, douemo sempre operare bene: nè mai partirci, ouero punto vacillare dalla strada del Signore per qualsiuoglia contrarietà, che ci possi auuenire. Et à questo effetto pregaremo continuamente S. D. M. con caldissimo affetto, acciò ci concedi la santa perseruanza: particolarmente quando alcune volte siamo fortemente assaliti da tentationi sì graui, che dentro di noi stessi contro la nostra volontà ci vogliono dare à credere, che l'opere nostre non siano meritorie: e che ogni cosa finischi con la morte, come auuiene à gl'animali senza ragione. Anzi oltre à questo alle volte ci ritrouiamo talmente spogliati di spirito, e di diuotione, e pronti al mal fare: che non ci pare di essere stati mai huomini di oratione; e che gli fauori, e le gratie, che per l'adietro habbiamo riceuuti da sua Diuina Maestà, siano stati come cosa sognata. E quello, che ci apporta poi maggior trauaglio, è che per indispositione della malinconica natura, ò pure per diabolica soggestione s'imprimono nella nostra mente alcune peruerse apprensioni, che con gran impeto ci vogliono far credere, che non si ritroui Dio, nè eternità, nè inferno, e Paradiso: e conseguentemente, che non sia vera la nostra fede: mà vana come quella dell'altre peruerse nationi; benche di certo sappiamo, che ella sia vera, e santa: nella fermezza della quale perciò douemo anco all'hora à guisa di scoglio viuere immobili, non ostante e sodette, ò simili soggestioni del demonio.

Que-

2 Questo (se si considera bene) è trauaglio molto grande: ò per dir meglio purgatorio atrocissimo in vn'anima; che hauendo inteso li contenti, e gusti spirituali indicibili, che si ritrouano nel seruire à sua Diuina Maestà, si è spogliata di amici, parenti, e di tutte le commodità, che haueua nel mondo: e con stretti voti, e feruor di spirito si è determinata di seruire à Dio in Religione, credendo ancor'ella di hauere contenti, e gusti spirituali: in cambio de quali ritrouandosi in simili frangenti, il demonio li ponerà anco auanti, che il miglior partito per lei sarà di ritornare alla vita di prima; per menar più vita quieta. O gran bontà di Dio, ò inesplicabili suoi secreti: Tutto ciò permette sua Diuina Maestà, per affinarci con la tribolatione: acciò veniamo poi maggiormente ad essere abondanti di meriti. La onde ci douemo confortare all'hora con questa santa fede: e procurare di combattere come veri soldati di Christo; benche ci vediamo disarmati, e spogliati di quel sentimento della diuotione sensibile: considerando con l'animo fermo quello, che li nostri antichi Padri hanno osseruato, & hoggi tiene la santa Madre Chiesa: cioè che tutte quelle afflittioni, & auersità di animo sono di grandissimo merito, presso sua Diuina Maestà, la quale con l'istesso modo, e con tribolationi anco maggiori hà per il passato trattato li suoi serui in questo mondo, per fargli poi Santi in Paradiso. Anzi dico di più, che in quel tempo, che l'anima patisce aridità così funesta; che le pare di stare lontanissima da Dio: all'hora ella stà assaissimo vicina à lui: & è fatta de i grandi della sua corte dentro del suo santuario. Stiamo dunque di buona voglia: e crediamo, che simili cose (si come si caua dalla diuina Scrittura) le permette il Signore, per far proua della nostra fede, e maggiormente stabilirci in essa con sodi fondamenti: e che siano ancora gratie grandissime, che lui ci fà: particolarmente quando vengono accompagnate con gli aiuti della sua gratia, la quale mai egli ci toglie, se non per nostro difetto; stando sempre

as-

aſsiſtendoci con la Diuina ſua preſenza, & onnipotenza infinita. Anzi è da conſiderarſi, che ſenza eſſe tentationi non ſi puol venire alla pratica del ſodo, e forte amore di Dio, che conſiſte nel ſtare ſtabile, e forte nelle coſe della fede. Imperciochè ſi come non poſſiamo giudicare affermatiuamente, che vn'huomo armato ſia brauo combattente: ſe prima non habbiamo l'eſperienza di lui co'l vederlo combattere, & eſercitarſi nell'armi: Nell'iſteſſo modo colui, che profeſſa di amare Dio all'hora ſi conoſcerà eſser veramente amatore di eſſo, per quello, che comportano l'humane forze: quando per l'oſſeruanza della ſua ſanta legge brauamente combatterà. Onde chi ama da douero, con tutto che non ſenta quel ſentimento viuo della fede: nondimeno interiormente crede quello, che Dio hà comandato: e che lui è Dio onnipotente Creatore del tutto, e datore della legge. Poco impaccio, ò trattenimento ci darà la tentatione, quando noi ſaremo ben fondati nella fede: ne ci nuoceranno l'inſidie del nemico ponendoci in penſiero, che non ſi ritroui Dio: ò pure che lui ci habbi del tutto abbandonati, e che ci vogli rigoroſamente caſtigare in queſta vita, e poi anco precipitarci nell'inferno: mentre noi ſtaremo ſaldi nel volere il ſuo ſantiſsimo volere; il quale in qual ſi voglia modo, che ſi adempia ſopra di noi, ſempre all'hora ſtaremo contenti.

3 Dal non eſſerſi eſercitate nella virtù, e dal ſtarſene otioſe, è ſucceduto, che alcune anime fiacche di ſpirito, e di animo baſſo: mentre andauano per il lor camino ſpirituale ſolo per la ſcorza del guſto della ſenſibile diuotione, abbattendoſi, come ordinariamente ſuccede, nella tempeſta dell'orgoglioſo mare, con vna ſola picciola ondicella di queſte ſorti di tentationi di ſopra già dette, ſi ſono atterrite: e quaſi perſe di fede, in modo che ſtauano diſperate di potere andare più auanti. Onde fù neceſſario à noſtro modo di dire, che vi andaſſe il noſtro buon Signore, e le prendeſſe per la mano: come fece con S. Pietro, quando

do vedendo,che era per annegarsi, lo ricondusse nel lido. Altri poi, benche siano stati di animo virile, e d'ingegno acutissimo, & espertissimi nelle lettere, mancorno di fede nelle torbidezze, e fecero naufragio, dando nelli scogli delli errori, doue restorno miseramente sepolti con danno intollerabile della Chiesa, e de i fideli, che seguendoli si deuiorno dalla dritta, e sicura strada dell'eterna vita. In somma accioche l'opere nostre siano di qualche valore, e grate à S. D. M. è necessarijssimo, che da veri soldati di Christo imbracciamo questa santa virtù, venendoci così anco insegnato dall'Apostolo San Paolo; e con essa combattiamo, e ci ripariamo: come si riparò sempre il Santo Patriarca Abramo da i colpi de suoi nemici; e dalle tentationi d'incredulità, che l'assaltauano, quando gli fù detto dal Signore, che gli sacrificasse Isacco suo figliuolo. Per il che prontamente obedì à Dio: se bene nell'atto del sacrifitio fù ritenuto dall'Angelo di sua Diuina Maestà, dalla quale per l'atto così generoso fù egli poi altamente fauorito con prerogatiue, e benedittioni infinite. Ne solo li Santi del testamento vecchio sono stati così animosi: mà quelli del nuouo ancora, quali hanno fatte cose di merauiglia, e grandi miracoli sopra la terra, procurando co'l mezzo di essa fede di farsi amici di Dio.

4 E' da notarsi, che l'opere, che in se stesse sono buone: come il digiuno, l'elemosina, & altre, non possono senza la fede esser buone, cioè meritorie di vita eterna. Imperoche si come la casa, se non è ben fondata sopra saldo fondamento, per necessità presto rouina; Così anco, quando manca la fede, l'edificio dell'opere buone non hà sossistenza; essendo esse all'hora, per così dire, fabricate sopra la rena, la quale non potendosi amassare facilmente sdrucciola, e si tritola. Dunque è necessario il confessare, che non si puol viuere in vita spirituale, se non habbiamo, questa fede, senza la quale ogni virtù è imperfetta. Nell'altra vita però cessa la fede. Imperoche all'hora à faccia

ſcoperta vedremo il Signore: iui anco alla ſcoperta vedremo la riſorrettione ſteſſa, con gli altri miſterij di Chriſto Saluator noſtro, li quali con eſſa fede hora andiamo meditando: & eſercitiamo prontamente non ſolo le virtù ſue; cioè l'humiltà, la mortificatione, & il diſpreggio del mondo, &c. mà anco ſenza dubbio di errore ſi riceuono dall'anime noſtre le Diuine illuminationi: e diuotamente conſideramo, e credemo la Sacra ſcrittura; la quale come quella, che viene dell'iſteſſo Spirito ſanto, dà luce, & illumina la ſua Chieſa: Di modo che qual ſi voglia coſa, che à noi pareſſe ſpirituale, e buona; ſe dopo hauerla eſaminata ſi vedeſſe, che non concorda in alcuna maniera con eſſa ſcrittura; ſi deue tenere per ſoſpetta, & ingannevole. Tutti noi altri Cattolici dunque ci douemo eſaminare con queſta regola irrefragabile: e con maggior ſtudio ciò deuono fare quelli, che profeſſano, e menano vita ſpirituale; e tengono cura di anime. Imperoche gli occorre ben ſpeſſo d'incontrarſi con anime pure, che caminano per vie particolari, e ſtraordinarie; l'operationi delle quali deuono eſſi tener purgate dà ogni errore mediante la dottrina della Sacra ſcrittura; accioche nel tratto con Dio, e nell'oratione vadino ſicure: eſſendo che eſſa ſcrittura, à guiſa della pietra del paragone, diuide il vero dal falso, e la luce dalle tenebre. Si che nella Sacra ſcrittura, e traditioni ſi rinſtringe la noſtra ſanta fede; contenendoſi in eſſa quello, che ſiamo tenuti ad oſſeruare, per amare, e temere Dio; il quale per ſua liberaliſſima benignità ci concedi queſta ſanta virtù; acciò co'l lume di eſſa poſsiamo caminare, e giungere alla ſodezza della perfettione; eſſendone eſſa vna delle parti principali.

* *
*

Della

Della Virtù della ſperanza per il Martedì.

Come con la Virtù della ſperanza ſiamo fatti animoſi, per correre à Dio: e diſpreggiare le ſperanze vane di queſto mondo.

C A P. III.

MPIEGAREMO il noſtro intelletto in queſto giorno di martedì nella meditatione della virtù della ſperanza, la quale dopo la virtù della fede, ci è molto neceſſaria; per eſſere bene inſtrutti, & ammaeſtrati in eſſa, non ſolo per poterci ſaluare: mà ancora accioche credendo, e ſperando in Dio, l'amiamo in queſto mondo con tutto il cuore: e perſeueriamo à ſtare in vna fermezza grande, e continua vnione con lui: Di modo che neſſuna coſa ci diſtolga dal ſuo amore, che è quanto ſopra di tutte le coſe douemo deſiderare in queſto poco di tempo, che ci è conceſſo di ſtare in queſta vita. Imperoche dall'eſſere noi vniti con ſua Diuina Maeſtà nelli diſturbi, e nelle croci, ne ſeguirà, che le coſe caduche, e vane di queſto mondo ſaranno da noi come la peſte abborrite, e diſprezzate, con ſperanza di godere eternamente le celeſti ricchezze. Perilche facendoſi nella noſtr'anima co'l continuo eſercitio vn ſanto habito, verremo à ritrouare la vera pace, che all'iſteſſa anima, ſarà come vna caparra di quella, che nella gloria da noſtro Signore le ſarà data. Queſta virtù della ſperanza è vna delle tre virtù teologali, infuſa da Dio medeſimamente nell'anima per

mezzo della quale certamente si aspetta mediante la diuina gratia, e li meriti di Giesù Christo, e i nostri prouenienti, da essa la futura gloria, e la beatitudine eterna. Laonde si cōprende, che la speranza, che noi douemo hauere, è delli beni, che aspettiamo: che saranno il nostro riposo eterno, & vn premio infinito. Questa santa speranza sarà quella, che con santa sollecitudine ci farà correre; come il cauallo tocco dallo sperone, al camino della perfettione dell'vnitiuo amore. Ne è fuori di proposito l'esempio di quella persona giudiciosa; che non senza gran disturbo hauendo cominciato à trouare vna pietra pretiosa di grandissima stima: la tiene molto à caro, sperando con questa di viuere quietamente, senza hauere bisogno di altro. Et essendo à sorte forzata à stare lontana da essa, tutto il suo pensiero tiene riuolto à quella: ne si quieta in altra cosa, finche non giunghi à possederla intieramente. Imperoche il maggior bene, che noi habbiamo in questa, e nell'altra vita, è Dio N. S. Onde quando lo cominciamo à gustare, si concepisce nell'anime nostre la speranza di possederlo: & vn desiderio talmente acceso di giungere vna volta per sempre à possederlo, che non vi è lingua, che possi esprimerlo. Quindi auuiene, che per giungerui, ci pare lunga la vita, noioso il viuere, soaue la carità, poco il patire, dolce il martirio, la morte lontana: & in ogni cosa buona siamo pronti, & animosi per il futuro premio, che è il vedere Dio à faccia à faccia senza hauer timore di poterlo più perdere; come hora l'habbiamo; Perche se bene alcune volte ci vediamo nell'oratione molto fauoriti, & accarezzati da sua Diuina Maestà con gratie grandi: non ci potemo però render sicuri del suo amore in riguardo della nostra fragilità. Per il che ben spesso ci spauentiamo, e ci riempimo di timore anco per cose picciole. E' per esperienza prouiamo, che se hoggi per buona sorte ci sarà parso di esser stati quieti, & vniti con Dio: domani ci trouiamo mutati di modo, che ci parerà di esserne molto lontani,

tani. La onde ci è necessaria vna ferma speranza in Dio.

2 Douemo considerare, che la speranza, che douemo hauere nel nostro Signore, non hà da essere minore di quella, che hanno li miseri, e ciechi mondani; li quali scordatosi delli Diuini fauori, e di quella patria celeste pongono le loro fallaci speranze in queste cose basse della terra, e vane felicità del mondo; affaticandosi con ogni sforzo in lor proprio danno, per ottenere vn premio peruerso, e di pene. Laonde alcuni di essi inclinati alla moltiplicatione de beni temporali pongono di tal maniera in essi tutte le loro speranze, che non dormono la notte: e poca quiete ritrouano il giorno; tenendo in più parti dispersa la mente: & anco applicato l'intelletto, e'l pensiero in ritrouare varij modi, e vie per aggrandire il loro tesoro. Anzi per timore, che quello non si scemi, di poche cose si cibano, moderatamente si vestono: e si ritirano dalla carità con i prossimi. Mà mentre se ne stanno così ristretti, sperãdo vn giorno di giungere co'l loro maluaggio trafico à non hauere più bisogno di cosa alcuna, e riposarsi: ecco che nel meglio della loro felicità, e vana speranza se gli abbreuia il tempo: & all'improuiso gli vien detta quella sentenza così tremenda: *Domani morirai: e le ricchezze saranno la tua perditione*. Laonde li miseri riceuono per premio vna eternità di pene, che è quanto li beni, e prosperità di questo mondo possono dare à quelli, che disordinatamente vi si affettionano; scordandosi per essi del primo principio: che è Dio nostro Creatore, e Signore, nel quale douemo tutti sperare, & amarlo sopra tutte le cose: Di modo che disprezziamo per amor suo li fallaci beni di questa vita, li quali perdendo, non ci perderemo noi: mà perdendo Dio si perde ogni cosa con noi medesimi.

3 Altri poi inclinati alle grandezze, e dignità pongono li meschini ancor essi le loro deboli speranze nelli Prencipi grandi, e Potentati, per poterle conseguire. Quindi è che pongono ogni humana applicatione in seruirgli: e per ti-

timore che altri non passino auanti nella gratia delli loro Signori, e gli leuino il luogo, procurano non solo in secreto: mà anco publicamente per quanto possono di tenerli adietro; sperando in qualche tempo di veder compite le loro speranze con esser fatti grandi. Mà perche senza Dio tutti li nostri disegni sono fallaci: suole per l'ordinario auuenire, che questi appoggi, come deboli, e fiacchi facilmente si fracassano: e presto cadono à terra le vane speranze, le quali rouinano anche l'anima: come quelle, che la tengono assài disunita, e lontana dal vero, e sempiterno bene. Anzi quello, che più rouina questi miseri infelici, è che stanno talmente sommersi nelle loro vane speranze: che concepiscono falsamente nella mente, che nessuna cosa venghi da Dio: mà ogni esaltatione sia mera fortuna, auenutagli per la loro industria, & humana prudenza. Perilche alfine le loro speranze terminano in vna disgratiata morte. Così trouiamo nella Sacra scrittura esser successo ad Aman il grande fauorito nella corte del Rè Assuero, e molto da lui amato. Questo per conseruarsi nella sua gratia teneua adietro Mardocheo Ebreo: & in si fatta maniera l'odiaua, che haueua fatta piantare vna forca, per farlo iui morire; Mà hauendo il giusto giuditio di Dio determinato il contrario: fù dalla Regina Ester nipote di Mardocheo fatto palese al Rè suo mariro l'empio disegno, ordine dato da Aman di far morire quello cō tutti li Ebrei, & che erano nel suo Regno. Del che indignatosi il Rè ordinò, che Aman morisse nella medesima forca, che lui haueua fatta piantare per Mardocheo. Et in questo modo hebbe il premio, solito darsi à quelli, che pongono le loro speranze alle cose vane di questo secolo: non indrizzate, & ordinate rettamente in Dio; mà fondate nella vanità di loro medesimi, e nella superbia, doue corrono per lo più li miseri, & ambitiosi peccatori; scordandosi di loro istessi, senza punto rammentarsi di quell'eternità senza principio, e senza fine: e del premio che riceueranno per gli loro peccati:

cati:

cati: che è quella ſepoltura eterna dell'inferno ; premio proportionato al peccatore, che ſpera nelle coſe caduche di queſto mondo. Per la qual coſa noi Religioſi, e Religioſe, e tutti quelli, che ſeruono all'Altiſſimo Dio, douemo ſtare molto auuertiti, accioche l'aſtuto demonio non tenghi con noi ſimili ſtratagemme, per farci ritornare in quello, che vna volta per il Signore habbiamo laſciato: & à deſiderare carichi, & honori, che molto ſi confanno alla noſtra fiaccha natura.

4 La ſperanza in noi fedeli, che habbiamo dato bando alla vanità di queſto mondo: e di tutto cuore ci ſiamo riuolti à Dio nel ſpoſarci con la ſanta Religione, deue eſſere ſimile à quella di quei Santi huomini del teſtamento vecchio: poſti nella Diuina ſcrittura per noſtro eſempio; accioche legendo le loro vite li imitiamo nelle loro virtù. Si racconta di loro, che ſe bene erano diſprezzati dal mondo, come indegni di ſtarui con le loro vite, eſſi nondimeno ſopportauano il tutto con patienza; perche confidauano ſolo in Dio, ſperando con certezza di eſſer fatti degni per ſua bótà di quelle ſedie incorrottibili della Celeſte Gieruſalemme: & anco di quello, che nell'oratione da ſua Diuina Maeſtà gli era promeſſo. Si che nell'auuerſità riccorreuano interiormente al ſcudo della ſperanza, dalla quale ne veniua à loro vn'altro bene maggiore: cioè che ſenza alcuna renitenza, e triſtezza di animo; mà ſi bene con gran prontezza, e tranquillità calpeſtauano tutte le proſperità di queſto mondo. Di ciò trà i Santi del teſtamento nuouo ne habbiamo l'eſempio raro del glorioſo Padre San Franceſco, che tocco da Dio ſi poſe dietro le ſpalle quanto poſſedeua; & anco di San Bernardo, che (ſi come egli medeſimo diceua) hauendo poſto in Dio le ſue ſperanze, poco ſi curaua, che il mondo ſi rideſſe di lui: e lo ſtimaſſe per pazzo. Nè teneua punto conto delli ſuoi honori; anzi come vero amatore della ſanta pouertà, come vil fango li calpeſtaua; hauendo perciò rinuntiato li parenti, e la pro-

pria

pria patria per quell'altra migliore, che nostro Signore gli haueua promessa, stando sempre fermo, e forte nel suo santo proponimento. Dicono alcuni Sacri scrittori, che Gioseppe Patriarca mancò in qualche parte in questa virtù, quando confidando in quel Coppiero del Rè Faraone, che con esso staua prigione, si raccomandò caldamente à lui: acciò l'aiutasse appresso al medesimo Rè, vscito che egli fosse: e che però permise Dio, che quel Coppiero si scordasse di far l'officio con Faraone; cioè per hauer egli sperato in vn'huomo, e non in Dio solo. Dal qual'esempio restaremo noi ammaestrati à sperare puramente solo in sua Diuina Maestà, e dispreggiare le speranze vane di questo secolo. Imperoche chi pone la speranza in Dio, mai resta confuso, ne defraudato.

Come per la Virtù della speranza diffidiamo di noi stessi: e poniamo la nostra fiducia in Dio.

C A P. I V.

1
ARA' molto vtile per il nostro profitto spirituale la fatica, che spenderemo nella presente meditatione: mentre andaremo considerando, che dalla virtù della speranza ne nasce la santa fiducia, e confidenza in Dio; per mezzo della quale si riforma il nostro giuditio: & in tutte le nostre attioni, che partecipano della verità, si viene à confidare in lui. Dicono alcuni Santi, che questa fiducia non sia propriamente virtù distinta dalla speranza: mà vn solo atto, & accrescimento di essa; co'l quale l'animo di chi spera diuiene costante;

ſtante, e di ſpeme così gagliarda: che tiene di hauere à godere con ſicurezza quello, che brama, & ardentemente deſidera. Sopra di che nell'Euãgelo nè ſono regiſtrati molti eſempi: & in particolare quello dell'inferma di dodeci anni: la quale patendo di fluſſo di ſangue, ſperò di guarire co'l toccare ſolo la veſte del Saluatore. La onde diceua frà ſe ſteſſa; *Se io toccherò li ſuoi veſtimenti, ſarò ſana*: ſi come le auuenne. Fiducia ancora fù quella del Centurione, il quale non volle, che Chriſto intraſſe in caſa ſua per riſanare il ſuo ſeruo; ſperando ſenza queſto di conſeguire la gratia ad vn ſolo ſuo cenno, e perciò gli diſſe: *Signore io non ſon degno, che tù entri ſotto il mio tetto: mà ſolamente di la parola tua, e ſarà ſano il mio ſeruo. Imperoche ancora io, che ſono huomo ſottopoſto ad altri, hauendo ſotto di me li ſoldati; dico ad vno và: & egli và; & all'altro vieni, & egli viene: & al mio ſeruo fà la tal coſa, & egli la fà*; E tanto fù grande la fiducia di lui, che Chriſto pieno di ſtupore (come dice San Matteo) eſclamò, e diſſe à quelli, che lo ſeguitauano: *In verità vi dico, che io non hò trouato tanta fede in Iſraelle*.

2 E da notarſi, che noi dal noſtro miſericordioſo Dio in particolare ſperiamo: e ſopra tutte le coſe di queſta vita bramiamo di ſtare fortemente vniti à lui per gratia; ſapendoſi beniſſimo, che tutte le brighe di queſto mondo le habbiamo buttate dietro le ſpalle: e che quello, che più ci ſollecita, è di perfettionare queſto vnitiuo amore. Ma perche queſto ſentimento ſpeſſe volte ci manca, e non ſentiamo quelli affetti viui della fiducia, che prima ci portauano auanti: in que[illegible]tto, accioche non ci ritardiamo dall'opera buona, e reſtiamo di andare auanti nel medeſimo amore, ci è di biſogno il ricorrere à quello, che c'inſegna la noſtra fede: cioè che crediamo, che eſſo noſtro Dio è Padre noſtro, che ci ama come ſuoi figliuoli: e che perciò douemo confidare in lui. Danno per regola li Maeſtri di ſpirito, che per introdurſi in queſta vnione con Dio, ci fà di miſtiere l'eſercitio della mortificatione, qual'è il prin-

cipal mezzo per conseguirla: quando però si procedi con santo ordine, e con la virtù, la quale è quella, che reprime le disordinate attioni: & hà il vero fine in Dio. Imperoche senza di questo vi potria nascere inganno di affettionarsi troppo à quella sorte di penitenza, che và per il genio alla persona: e così non pigliarebbe la mortificatione come mezzo; mà si fermeria in essa come fine, e compimento della perfettione, credendo che in quella solo consista la vera santità. Onde verrebbe anco facilmente à fare molta stima di se medesimo. Poiche il nostro commune auuersario, quando particolarmente vede, che dal nostro buon Signore riceuiamo in grande abbondanza li suoi fauori, ci vuole dare à credere co'l suo velenoso soffio, che quelle gratie ci le faccia, perche noi ci siamo mortificati, & auuiliti à i piedi degl'huomini, & habbiamo macerata la nostra carne: e ci siano in premio di quella fatica, e resistenza fatta per abbassare le nostre passioni. Quali soggestioni possono facilmente imprimersi in quell'anima, che con attacco si esercita nelle penitenze. Mà quando noi nell'opere buone saremo staccati, ponendo tutta la nostra fiducia, e speranza nell'Autore del tutto: poco suono faranno nelle nostre orecchie le voci di simili tentationi, anzi mediante quel vero fine verso Dio in vn subito apparirà la bella aurora della santa annichilatione, e con impeto le ributterà indietro; facendoci conoscere, che niente possiamo senza Dio: e che il tutto è sua mera liberalità; distruggendosi con questo la propria confidenza, che habbiamo in noi: con la quale molti si [illegible] insuperbiti, e caduti per terra. Affatichiamoci per tanto con prontezza d'animo in distruggere quell'essere humano così amico della propria lode; che così con maggiore vantaggio verremo à porre tutta la nostra fiducia in Dio: & il suo Diuino soccorso sarà in grande abbondanza.

3 Con verità, e senza simulatione possiamo dire, che sia necessarijssima questa santa fiducia alle nostre anime, bra-

bramosse di vnirsi in perpetua carità con lo sposo Christo: senza però miscuglio di vano giuditio, quale si deue perdere affatto: Di modo che l'anima con santa semplicità reclini il capo nel suo paterno seno, (come fà il Bambino nel seno della madre), & iui si riposi con pace. Laonde se bene alcuna volta ella si vedrà, quasi naufragare nel profondo mare dell'interna tribolatione: e sbattuta atrocemente dall'onde tempestose degl'abbandoni, & amarezza di spirito: di modo che per la mancanza della sensibile diuotione le parerà di non hauere più doue sperare: e che ogni aiuto sia per essa sparito, nè si ritroui più: in questo caso dico con maggior animo, al meglio che potrà, deue sforzarsi di sperare nel diuino fauore con fiducia ferma, che esso Signore la possi assolutamente soccorrere, e liberare: come misericordiosamente liberò Daniele nel lago de Leoni; e con particolari aiuti hà sempre solleuato tutti quelli, che hanno di tutto cuore sperato il suo soccorso. Il che anco sua Diuina Maestà per l'auuenire farà con quelli, che lo sperano. Così insegna il santo Profeta Dauid ne suoi salmi: e sono queste le sue parole; *Se caminerò per mezzo della tribulatione, ne sarò cauato*. E in vn'altro luogo dice: *Se caminerò per mezzo dell'ombra della morte; non temerò di male alcuno; mentre Signore sete con me*; E quanto maggiormente li casi pareranno più disperati: all'hora con atti ancora di confidenza douemo sforzarci di sperare in lui: come quello che è misericordioso, e benigno: e tiene particolar cura di noi. Ne deue sbigottirci, quando gl'abbandoni sono così grandi; che, come si è detto, in niun modo sentiamo quella speranza sensibile di soccorso, che alle volte si suole sentire nell'anima; potendo piamente considerare, che il Signore ci priui di essa sensibilità; accioche la nostra fiducia sia più perfetta. Imperoche andaremo in questo modo morendo à noi stessi: & egli solo s'impossesserà del nostro interno, regnando, e gouernando le nostre attioni in modo, che l'anima con maggiore

facilità si anderà accostando alla sua prima origine: & si riuestirà della sua perduta bellezza, la quale era rimasta scolorita per il peccato: auuenendole per la magnanima tolleranza, come à quel ferro, che con abbruciarsi à poco à poco và perdendo la ruggine, che lo rende sporco, e deforme; e si riduce in quel primo essere, che il Maestro gli diede: quando l'ammassò, e lauorò con particolar fatica.

4 Non lasciamo in vltimo di considerare, che la nostra speranza, e fiducia in Dio essendo viua in tempo di grandi abbandoni: quanto più all'hora stentaremo, tanto maggiore si otterrà il premio; pagando Dio l'anime conforme alli loro feruenti desiderij: essendo che è liberalissimo con quelli, che lo temono, e sperano: e facilmente condescende al voler dell'huomo, purche confidi in lui. Il glorioso Apostolo San Pauolo, che praticaua questa verità, & in più occasioni della pellegrinatione di sua vita ne haueua gustato il frutto: non volse, che questa virtù si rara, e gioueuole all'huomo restasse sepolta senza communicarsi ad altri. Per il che pose auanti à i Romani, come si legge in vna delle sue epistole, la speranza, e fiducia grande di Abramo; la quale per essere virtù sopranaturale vinse la debolezza della natural speme, che inclinaua à diffidare di Dio, & à credere quello solo, che gli occhi proprij gli mostrauano: quando da sua Diuina Maestà gli fù ordinato, che gli sacrificasse Isacco suo figliuolo. Onde egli credè, e sperò viuamente, che obbedendo al Signore, hauerebbe sua Diuina Maestà osseruato à lui le promesse di moltiplicare la sua descendenza nell'auuenire, mediante forse qualche miracolo: cioè con resuscitargli l'istesso figliuolo occiso; poiche naturalmente parlando egli non era habile d'hauere altro figliuolo, per esser vecchio, e Sara sua moglie anco di età graue. Nè s'ingannò in questa sua speranza in Dio. Poiche mentre era per effettuare il sacrificio, fù ritenuto dall'Angelo del Signore, quale moltiplicò poi abbondantemente la di lui descenden-

den-

denza. L'isteffe promeffe, e fauori fatti ad Abramo, è da crederfi, che mediante la morte, e paffione di Christo fiano per communicarfi à tutti quelli, che haueranno la fede viua, che hebbe queſto ſanto Vecchio. Da quanto ſi è detto ſi comprendono li atti, che ſi deuono oſſeruare per l'acquiſto di queſta virtù così neceſſaria: particolarmente à Religioſi, che ſi ritrouano in continuo eſercitio nella via dello ſpirito; acciò poſſino confidare in Dio, non ſolo quando creſce: mà anco quando manca molte volte il feruore della virtù, e ſi ritrouano in vn mare di anguſtie.

Della Virtù della Carità per il Mercordì.

Come con la Virtù della Carità ci mouemo ad amare Dio; e ci riſcaldiamo del ſuo amore.

C A P. V.

1

CI occuparemo in queſto giorno nella meditatione della virtù della carità, & amore verſo Dio, e del proſſimo: quali ſono doi punti principali della noſtra ſalute, e due fortiſſime colonne, che ſoſtengono tutto l'edificio ſpirituale dell'huomo rinouato alla gratia. Goderemo ſtraordinariamente d'vn impiego così ſanto, che è conforme al noſtro deſiderio; hauendo noi abbandonato il mondo, e veſtitoci di ruuidi panni per l'acquiſto di eſſo amor di Dio, e per amarci in vnita carità: ſi come ſiamo ſtati inſtruiti da i noſtri Santi Fondatori nelle regole, da loro laſciate. Queſta virtù della carità poſſiamo ancora conſiderare, che ſia vn habito, infuſo dal Signore nella volontà, con la quale ſi ordinano

gli atti dell'altre virtù al bene diuino: ouero il nostro cuore s'inalza à gl'atti dell'amore verso di sua Diuina Maestà. E' ben vero, che prima si ricerca in noi, che il nostro intelletto con il lume della fede credi, e consideri attualmente, che Dio sia onnipotente, sapientissimo; & il sommo, sempiterno, & infinito bene, che habbi l'essere da sè stesso: e che tutte le creature del cielo, e della terra siano da lui create; e da esse sia riconosciuto, adorato, e riuerito come primo principio, & vltimo fine. Et in questa consideratione ne segue l'atto dell'amore, che consiste in rallegrarsi, e compiacersi con tutto il cuore, che Dio habbi da sè stesso le dette perfettioni. L'atto del qual'amore è di tanta grandezza, & eccellenza; che tutte l'anime, e tutta la corte Celeste non possono fare più grande, e perfetta operatione: se bene è molto poco in comparatione di quello, che si deue à quella infinità Maestà, la quale per se stessa è perfettamente beata.

2 Da questa consideratione di Dio ne segue subito la meditatione dell'amore immenso, che lui ci porta; il quale è così grande, che tutti gl'Angeli, e tutte le lingue create non sarebbono sofficienti per tutta l'eternità à poterlo esprimere: non hauendo affatto capacità, per esserne solo capace l'istesso Dio, che in se stesso l'esperimenta. Laonde dice San Giouanni, che egli prima amò noi, mandandoci il suo vnigenito Figliuolo per li nostri peccati; e facendoci altri infiniti beneficij, così per il bene eterno dell'anima, come ancora per l'vtilità del corpo. Grande ammiratione ci renderà questo fatto così eminente: mentre si considera, che vn Dio infinito, eterno, & ineffabile amò con termini eccellenti l'huomo, composto di vilissimo fango; che altro non è, che vn verme della terra pouero, e miserabile, e molto più puzzolente. Il che intendendosi con particolar lume, non si puol far dimeno di non abborrirlo: e molto più aggrandire la Maestà sua; la quale sedendo sopra de i Cherubini, non si sdegna di abbassarsi ad vna cosa

si

sì picciola, e quasi di niun valore; non per giustitia, come amò il suo vnigenito Figliuolo, che mai commise colpa: mà per sua mera bontà. Imperoche se con la consideratione ci riuoltaremo dentro di noi stessi, & andaremo esaminando, che cosa fin ad hora, che siamo vissuti, habbiamo fatto in fauore di vn così buon Signore, per il quale l'eterno Padre ci hà versato il vaso pieno delle sue misericordie: non trouaremo hauer commesso altro che colpe, indegne del suo amore. Laonde si come se egli hauesse ritrouato in noi qualche oggetto, degno del suo affetto diuino: ciò sarebbe degno di consideratione. Così all'incontro vedendo in noi non essere cosa alcuna amabile, eccetto quel poco, che l'istesso Signore vi ha posto: douemo restare sommamente ammirati, che egli, ancorche vedesse in noi mille, e più cose, degne di odio, e di rigoroso castigo; per essere stati suoi nemici, gente di male affare, e trasgressori delli diuini precetti; ci habbi così teneramente amato con vn'amore eccessiuo, & ineffabile per mezzo della carità: e come se l'amor diuino à guisa dell'humano fosse diuenuto cieco, habbi posto le sue delitie, & affetto in creature così deformi.

3 Il modo, ò esercitio, co'l quale noi ci moueremo ad amare Dio per mezzo della santa carità, l'istessa sapienza incarnata Christo Giesù ce l'insegna in San Luca, dandoci iui doi precetti; il primo de quali dice: *Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutte le forze tue*: e nel secondo, *Amerai il prossimo tuo come te medesimo.* Nel primo c'insegna il nostro buon Signore di amare sua Diuina Maestà, non solo in tutte le virtù: mà anco in tutti gl'altri commandamenti; essendo che nell'osseruanza di ciascheduno di essi consiste anco l'osseruanza di questo primo: come per esempio il santificare le feste non hà da essere semplicemente nell'astenersi dall'opere seruili: mà ancora nel guardarci di non lasciare di vdir la messa, per non contradire al preceto della Chiesa. Anzi come buoni chri-

christiani douemo ancora, (benche non siamo astretti à peccato) ringratiare il Signore de i beneficij riceuuti, vdir le prediche, congregarci ne i luoghi, & oratorij, doue da Padri spirituali si trattano le cose importanti dell'anima, leggere li sacri libri, e ruminare diuotamente la sacra scrittura. Nel commandamento del non spergiurare vi si troua parimente il santo amor di Dio: mentre si riuerisce il suo santissimo nome, quale deue proferirsi con la bocca con particolar diuotione, portarsi sempre scolpito nel cuore, & inuocarsi con fede ne i bisogni, per riceuerne il soccorso. Douemo ancora per suo amore rispettare li santi Sacramenti della Chiesa, le cose sacre di essa, e gli Santi; quali alcune volte, senza hauer riguardo al male, che facciamo, & al peccato, che commettemo, con queste nostre bocche sacrileghe per ogni poca di cosa giuramo, e spergiuramo. Nell'osseruanza di non ammazzare, e far male al prossimo vi hà da essere similmente l'amor di Dio. Imperoche in tutti i modi douemo astenerci di non ammazzare alcuno non solo per il danno, che potria auuenire all'vna, & all'altra parte: mà principalmente lo douemo fare, per compiacere à nostro Signore Giesù Christo, che con tanto costo di sangue hà ricomprata quell'anima. E così potranno anco vbbidirsi gl'altri commandamenti con particolar'esercitij di atti virtuosi, e di amore.

4 Quando l'anime nostre saranno tutte infiammate dell'amore incomprensibile, e cominceranno ad esperimentare l'amore vnitiuo: all'hora la carità sarà in noi, & ogni cosa ci riuscirà facile. Imperoche si come Dio è carità, e la carità è Dio, che è onnipotente: così ancora l'amore è onnipotente: e opera tutto quello, che vuole in vn'anima, che ben disposta si troua. Laonde con l'amore, la carità l'anima si rende capace di fare ogni cosa, superando il corso ordinario della nostra natura: e vincendo di maniera la naturale inclinatione, che si trasforma in Dio. Quindi disse San Giouanni, che chi hà la carità, diuenta

Vn'i-

vn'istessa cosa con Dio; perche Dio stà in lui. Et il glorioso Apostolo S. Paolo aggiunge, che la carità trasforma l'huomo in Christo viuo: e perciò (diceua di se stesso:) *Già non io; mà Christo viue in me, il quale suisceratamente mi hà amato: & hà dato se stesso per me*: Per il che chiaramente ci viene significato in queste parole, che tale è l'anima, quale è il suo amore. E però se noi amaremo la terra, saremo terra: e se amaremo Dio nostro Signore, saremo tanti Dij per effetto di amore, quale hà tal forza, e virtù, che trasforma l'amante nella cosa amata. Laonde l'anima non ritroua alcuna difficoltà nelle fatiche; perche niente è difficile all'amore, che ella si hà profondamente scolpito nel cuore: con merauigliosa prontezza opera nel bene, sopporta con patienza l'auuersità, e gli trauagli di questa vita: humilissima si rende nelle prosperità, e tutta composta in Dio; prontamente perdona, e rimette l'ingiurie, rendendo bene per male. Dimodo che à colui, che ama Dio di tutto cuore con l'opere, e non con le sole parole, qualunque cosa, che fà, risulta in vtilità, & in bene. Dissi con l'opere; perche il Diuino amore non stima le parole; mà l'opere, essendo esso tutto attiuo, & operatiuo di fatti. Onde chi l'hà, e ne è veramente pieno & infiammato non puole stare otioso, nè cessa mai di operare. E possiamo con sicurezza dire, che quando l'anima è legata con Dio con nodo così stretto: mai la separa dall'amor di lui, nè creatura celeste, nè terrena. Di questa santa carità ciascheduno di noi doueria procurare di essere vestito, per esser ella quella veste adornata con recami inestimabili, & arricchita con artificiosi lauori di tutte le virtù, quali sono in lei concordemente vnite.

***

Come per la virtù della carità ci mouemo ad amare il nostro Prossimo.

CAP. VI.

1

NELLA passata meditatione grandemente ci siamo pasciuti della santa carità, & amore verso di sua Diuina Maestà, della quale ne siamo rimasti tutti accesi, & infiammati. Nella presente, che facciamo questa sera, osseruaremo, come per mezzo di essa carità ci mouiamo ad amare li nostri prossimi. Sopra di che, benissimo impiegata sarà la nostra fatica, mentre con infinito vantaggio sarà la rimuneratione eterna; Disponghi in tanto il nostro buon Signore con ardenti desiderij li nostri cuori à conseguirla: mentre noi cominciamo nel nome dolcissimo di Giesù à metter legna nella fornace del nostro freddissimo affetto con la consideratione, che dalla carità, & amore, che habbiamo verso Dio ne siegue mediante la sua santa gratia l'amor del prossimo: che è il secondo comandamento, datoci da sua Diuina Maestà. Questo amore però deue essere ordinato alla carità, che ci muoue puramente à farlo per Dio. Per esempio, non douemo noi amare Antonio; perche procura farci grandi appresso al mondo: ò pure perche lui prouede agli nostri bisogni; essendo questa quella gratitudine, che si aspetta dalli mondani; la quale è commune anco agli animali, che per istinto della natura riconoscono quelli, che gli fanno del bene. Poiche hauendo noi questo sol fine: verressimo à perdere la fiducia vera in Dio, & à precipitarci in quella horrendissima maledittione, che lo Spirito santo dà nella Sacra scrittura, quando dice per bocca del Profeta: *Male-*

Maledetta quell'huomo, che solo nell'huomo confida: & hà posto in lui tutte le sue speranze. Laonde in questi casi co'l lume della diuina gratia ci douemo portare così staccati, che altro fine non habbiamo, che la gloria di Dio; essendo lui quello, che per mezzo dell'huomo si compiace d'inalzarci in cose grandi: e di prouedere alle nostre necessità; sicome per mezzo di vna pouera vecchiarella, che non haueua altro in casa sua che vn poco di oglio nel buzico, & vn poco di farina nella cassa, prouidde al pouero Profeta Eliseo. E' ben vero, che ci douemo mostrar grati verso li nostri benefattori; conuenendo così allo stato del Christiano. Del che sua Diuina Maestà anco ne gusta: particolarmente quãdo ciò facciamo con quelli, che con sollecitudine s'impiegano in bene, e profitto delle nostre anime.

2 Questa carità comincia prima in noi medesimi: si come l'Apostolo San Paolo ne insegna con queste sue sententiose parole: Se io (dice egli) *consumassi tutte le mie facoltà, e beni per cibo de poueri: e se dassi il mio corpo ad ardere senza carità: niente mi gioua*. Ci fermaremo dunque vn poco in questo punto: e consideraremo con humiltà, che differenza sia fra carità e carità. Essendo che è anco gran carità il dispensare le sue facoltà à poueri: e dare il suo corpo ad ardere per vtilità, e conuersione de i prossimi: come hanno fatto tanti Martiri dell'vno e l'altro testamento. lo Spirito Santo c'illumini per saperle distinguere, e farci intendere il misterio, che fà per il nostro profitto, tra molti profondi, che vi si racchiudono. Voleua quiui l'Apostolo distinguere l'opere, che si fanno in stato di gratia da quelli, che si fanno in peccato mortale, che ci toglie la vera carità verso Dio: dandoci ad intendere, che quando noi ci ritrouamo inuolti ne i peccati mortali, se bene vsassimo la carità, e misericordia col prossimo, dandogli il nostro hauere: e facessimo tutte l'opere buone, che si possono fare: nulla dimeno queste opere non sono all'hora meritorie di vita eterna: come quelle, che non riceuono l'humore dalla gratia Diuina;

ne sono congionte con la vera carità verso Dio. Onde accioche quelle habbino valore, è necessario, che prima vsiamo la carità con l'anima nostra, dandole quello, che è suo, con ridurla in stato di gratia: senza impedirla nel bene oprare; & in particolare di frequentare i santi sacramenti, che sono il suo cibo spirituale, atto à conseruarla nella diuotione: e sopra tutto quello della santa Eucharistia, che fà diuenire l'anima vn'istessa cosa col suo sposo Christo. Nè si deue tenere lo stile di quelli, che procedono con si poca carità verso l'anime loro, che à guisa di tanti tiranni le tengono legate, e miseramente ristrette in vna calamitosa prigione, dandole vna volta l'anno il suo cibo Christo Giesù nel Santissimo Sacramento dell'altare. E questo tal volta li miseri, e suenturati più presto lo fanno vinti dal timore di non essere publicamente scommunicati, che per amore. Perilche ritornano subito come prima nel vomito, e fango del peccato. Onde à questi poco giouerà, secondo la sentenza del santo Apostolo, il dare tutto il loro per elemosina; la quale, benche si stia in peccato, non si deue lasciare di fare, assieme con gli altri beni. Perc he potrebbe essere, che il Signore vn giorno, come ne habbiamo molti esempi, per mezzo di queste opere di pietà gli dasse la sua vera luce: e lo liberasse da tante miserie, con ricondurlo nella sua primiera amicitia.

3 Il modo che douemo tenere per impiegarci tutto à questo amore del prossimo, ci viene in san Luca diuinamente insegnato da Christo Saluator nostro con quella eccellente similitudine di vn'huomo, che essendosi partito da Gierusalemme: mentre scendeua verso Gierico, diede nelle mani delli assassini, che malamente lo percossero, e ferirono; lasciandolo sù la strada mezzo morto. Standosene dunque il ferito in questo stato passò per quella strada primieramente vn Sacerdote; che se bene lo vidde: lo lasciò stare, iui passando oltre senza aiutarlo. Mà non molto doppo arriuò nel medemo luogo vn Samaritano,

che

che vedendolo si mosse à misericordia. Perilche non solo gli lauò co'l vino le ferite, gli le vnse, e fasciò: mà anco lo pose sù'l proprio cauallo: e lo menò all'albergo, hauendo cura di lui. Anzi l'altro giorno diede dui giulij all'hoste, dicendogli: habbi cura di quello; e ciò che tù spenderai per lui, oltre à questi dui giulij, quando io tornerò, te gli renderò. Con questa historia sacra verremo à capire molto bene, che l'amore verso il prossimo consiste tutto nella carità, & opere della misericordia; le quali da i Santi del testamento vecchio, e nuouo sono state esercitate in diuerse maniere conforme al talento, che hanno hauuto da sua Diuina Maestà. Si legge d'Abramo, & di Lot, che alloggiauano li pellegrini, lauandogli li piedi: e sodisfacendo alle loro necessità corporali. Di Tobia, che con grandissima sollecitudine sepelliua li morti: e molte volte per far questo lasciaua la notte di prender il sonno, & il giorno il cibo. Habbiamo trà i Santi del testamento nuouo, che san Martino, e san Francesco, per vestire i poueri, e ricoprire le loro nudità, si spogliorono delle proprie cappe. E di molti altri si legge nelle sacre historie, che diedero tutta la loro robba, per prouedere à i poueri. E quello, che maggiormente rende stupore è, che per liberargli dalla cattiuità, e prigionia, si fecero essi medesimi schiaui, e si posero in cambio di loro in prigione.

4 Benche questo grado di amore, che appartiene al bisogno corporale dell' huomo, sia eminente: non escludemo in carità vn'altro grado, che ridondando in profitto delle nostre anime è di maggiore perfettione. Questo si esercita con la predicatione, e santi ragionamenti, insegnando à i poueri ignoranti la via della salute, & osseruanza della diuina legge, accioche ancor essi per nostro mezzo, benche deboli instromenti dell'altissimo Dio viuo, siano fatti degni di partecipare della beata gloria. Perilche douemo aiutarli, e consolarli in quella maniera, come voressimo, che fosse fatto à noi ne i nostri maggiori bisogni. Fra gl'atti

ti però dell'amore verso il prossimo si deue sopra tutto stimare, l'amor fraterno, e la pacifica concordia, che nasce da più perfetto grado della carità. Onde conserua con la sua dolce maniera così vniti in amore li monasterij de Religiosi, e case de secolari, che le fa diuenire vn Paradiso di delitie in terra; togliendo ogni forza, e strada al nostro commune nemico; il quale pone gran studio in questo particolare; accioche si perdi ogni nostro guadagno, acquistato con tanto costo di fatiche. Imperoche doue è la discordia, non vi è oratione, ne pace: mà si bene inquietudine d'animo: Dimodoche non si puole gustare dell'ineffabile dolcezza, e consolatione dello Spirito Santo. E perciò, il viuere in questa foggia è vn terribilissimo inferno: e sarebbe meglio viuere nelle selue fra gl'animali, che stare fra gl' huomini inquieto, e disunito.

Della Virtù della Prudenza per il Giouedì.

Come per la virtù della Prudenza, siamo auuertiti in conoscere, qual sia la vera prudenza: e la mondana infruttuosa.

CAP. VII.

1

LA meditatione di questo giorno è sopra la virtù della prudenza, vna delle quattro virtù Cardinali: necessarijssima alle persone d'ogni stato, che bramano di seruire al Rè delli secoli. Poiche con essa s'indrizzano tutte le cose conforme detta, & insegna la ragione: e si viene in cognitione di quelle cose, che si hanno da eleggere come buone: e di quelle che si deuono fuggire come dannose: Questa santa prudenza ce la in-

insegna il nostro Maestro Giesù in S. Luca in quelle parole, che disse alli suoi Discepoli cioè: *Chi è quello di voi, che volendo edificare vna torre, prima sedendo non pensi, e non facci il conto delle spese, che sono necessarie, per finirla: accioche poi quando hauesse posto il fondamento, e non la potesse finire: tutti quelli, che la vedessero, non cominciassero à schernirlo, dicendo: Quest'huomo cominciò ad edificare e non hà possuto finire. O vero quale è quel Rè, che douendo andare, per combattere contro l'altro Rè, non pensi prima quietamente se egli può con dieci mila persone farsi incontro, à colui, che gli viene adosso con venti mila; altrimente essendo quello da lontano: gli manderà Ambasciatori, pregandolo & innitandolo alla pace.*

2 Il Glorioso Apostolo S. Paolo due maniere di prudenza insegna. Vna è prudenza carnale, cioè mondana, della quale si seruono gl'huomini non dedicati al diuino seruitio: l'altra è spirituale, la quale fà per gl'osseruanti della diuina legge, che si sono indrizzati nella vera, e sicura via dello spirito. La prudenza carnale come dice il Santo Apostolo, è simbolo della morte. Poiche tutti quelli, che viuono secondo la carne, si sottopongono spiritualmente alla morte eterna; facendo ella cadere l'anima nella bugia e nella falsità. Questa prudenza dunque quello, che veramente è vero, lo fà apparir falso: e quello, che è falso lo fà apparir vero: con ansietà grande cerca gl'honori di questo mondo, non lasciando per essi fatiche, benche grandi: si rallegra, e si tiene della vanità, e gloria humana: e che non fà per conseruarla? O come bene in tempo opportuno si humilia; & in altre occasioni dimostra la sua magnanimità. Quando riceue qualche ingiuria, cerca con molti mezzi, e termini arguti di dimostrare le sue ragioni, per giustificarsi, e farne con honore la vendetta: e quando non puole farla, procura per all'hora dissimulare il suo disegno, senza dimostrare di hauer odio alcuno. O' ignoranza humana, che tale la possiamo chiamare, e non prudenza: mentre tiene così miseramente allacciate le pouere anime, redente co'l sangue di Christo: e le fà caminare

per

per il sentiero della perditione. Non è di questa sorte l'altra prudenza de poueri serui di Dio, che affatto hanno rinuntiato ogni cosa del mondo. Questi come pouere pecore, ouero agnelletti si pongono frà lupi rapaci, rendendo bene per male; si come ha loro insegnato Christo Giesù: si humiliano con patienza, e sopportano ogni cosa auuersa con mansuetudine; stando in questo il loro guadagno; quale il misero mondo stima à gran perdita tenendo à gran dishonore quello, che è virtù, e proprio della santità: e forse stoltamente si dà à credere di regnare in eterno; senza che habbino à finire queste cose vane & apparenti.

3 Vi è, anco vn'altra sorte di prudenza, la quale è virtuosa; mà imperfetta: & è quella con la quale l'huomo sà ritrouare il mezzo, per giungere al fine buono di qualsiuoglia cosa, che facci, ò tratti. È imperfetta dico; perche gl'atti di essa non sono regolati, nè indrizzati à quel vero fine, che è Dio: mà sono guidati, e dettati dall'istinto della natura, senza discernere, e considerare, il bene, che iui stà racchiuso, & il guadagno, che si potrebbe fare; quando l'opere, ancorche appartenghino agli nostri proprij interessi, sono indrizzate ad honore di Dio al quale sono molto grate: particolarmente quando sono, per solleuo, & aiuto delli prossimi; hauendo egli detto: *Quello, che farete ad vn pouero, lo farete alla mia propria persona*. Questa prudenza è anco essercitata communemente da ogni sorte di natione, e stato di persona: cioè da nobili, & ignobili. Imperoche l'agricoltore si serue di essa in seminar'i campi, ritrouando il vero modo, per coltiuar la terra. Quindi è che aspetta il tempo proportionato, per seminare il grano: nato che è lo custodisce dall'herbe cattiue, acciò che non lo suffoghino: e conoscendo, che quello è perfettionato, lo sega, per riporlo nel granaio. Il Pastore ancora se ne serue nel dare à tempo i pascoli à gli armenti, e nel ritrouar'i luoghi proportionati alla conseruatione di essi, conforme il tempo,

e la

e la ſtagione. Onde ſuccede, che l'eſtate procura difenderle dal caldo: e l'inuerno dalle pioggie, e dal freddo, per potere da eſſi cauarne il frutto. Si vagliono di queſta prudenza li litiganti, & Auuocati co'l porre ogni ſtudio in difendere le cauſe, per vincerle: E perciò le fortificano con ragioni ſode, & autentiche, allegando i più approuati autori; acciòche all'incontro non vi ſi poſſi riſpondere, e buttarle à terra. Anzi tengono alle volte con queſti ſodi fondamenti accompagnato il fauore di qualche perſona grande; ſperando così di ottenere più preſto dal giudice la ſentenza fauoreuole. I Prencipi poi, e perſone grandi ſe ne ſeruono, per gouernare le loro caſe, e per mantenimento de i loro ſtati; accioche nelle Republiche, e Regni non vi ſia la ribellione, e la diſcordia fra i vaſſalli: mà ſi bene la concordia; e ſi camini con la vera rettitudine.

3 Ma perche queſta prudenza non è fondata dall'huomo nella vera carità, e raſſegnatione in Dio: mà ſolo deriua dal ſemplice diſcorſo, e natural giuditio, ſottopoſto grandemente ad errare: però ſuccede per lo più, che le perſone ſi trouino in grande inquietudine di animo, quando li negotij non rieſcono conforme eſſe haueuano diſegnato; non conſiderando, che à noi appartiene il proporre, & indrizzare le coſe: & à Dio ſpetta il farle riuſcire, che alcune volte diſpone in altra maniera, per abbaſſare la noſtra ſuperbia, e confondere la preſontione del noſtro intelletto. Laonde ben ſpeſſo da queſto ne naſcono le diſcordie, e le liti fra parenti, & amici, e le inimicitie fra grandi con deſtruttione de i regni, conſumatione de beni, e perdita di gente. E piaccia à Sua Diuina Maeſtà, che più delle volte per queſta ſorte di prudenza, & humana politica non ſi ponghi dietro le ſpalle, e ſi laſci cadere in terra la diuina legge: e ſi metti da banda l'anima. Il che non ſuccederebbe, ſe nell'opere ſi eſercitaſſe la virtù ſanta, la quale porta l'huomo in tutte le coſe con la vera raſſegnatione in Dio: e perciò egli in tutte cerca la parte megliore.

O Come

Come per la virtù della prudenza rettamente ordiniamo nella vita dello spirito tuttele nostre cose in Dio.

CAP. VIII.

1 AGIONAREMO nella presente meditatione della seconda sorte di prudenza, che è la spirituale, santa, e virtuosa: insegnataci da Christo Saluator nostro in S. Matteo, quãdo disse: *Siate prudenti come il serpente, e semplici come la colomba.* Accompagnò nostro Signore con la prudenza la semplicità, volendo che alcune volte la prudenza in noi sia simile à quella del serpente, il quale stà cautelato nel mantenere la propria vita: & essendo abbattuto, acciò non resti offeso nel capo, con alcuni rinuolgimenti annoda il suo corpo: e così lo difende. Nel che sua Diuina Maestà volse ammaestrarci, che ancora noi douemo stare auuertiti nel custodire la nostra anima; & il nostro capo, che è l'honor di Dio; procurando di non lasciarci persuadere dalla nostra volontà, e da altri à dire, ò fare cose illecite, e peccaminose: e per difendere questo nostro mistico capo, douemo esporci all'ingiurie, e mali trattamenti del corpo, fuggendo l'occasione di peccati, per la quale il più delle volte si ritorna à cadere. Essendo che il nostro astuto nemico, come pratichissimo della nostra conditione dopo hauerci visto dalle cadute risorti alla gratia: procura di farci assicurare, e confidare di noi stessi, dimostrando egli per alcun spatio di tempo di stare addormentato (benche sia sempre vigilante.) Onde ci lascia stare quieti, e diuoti, fin tanto che veda il tempo opportuno di fare il colpo: cioè che le cose siano già disposte, e vicine al male: & all'hora che la persona se ne

stà

stà spensierata, la fà miseramente traboccare; tenendo apunto lo stile del ladro, che dopo hauere vna ò più volte rubbato il pouero hortolano: dubitando di non esser scoperto per qualche inditio, prolunga di ritornare all'horto, per lasciarlo maggiormente assicurare, e fargli dopo maggior danno. Altre volte poi la nostra prudenza deue essere semplice, come quella della colomba: cioè in quelle cose che sono ordinate per la nostra salute: come è il credere quello, che ci comanda la nostra santa Madre Chiesa, l'osseruanza delli diuini precetti, e l'vbbidienza à i nostri superiori. Imperoche circa queste cose non deue essere in noi alcuna occasione di contrario: mà con semplicità di cuore è necessario di credere, & operare.

2 Douemo considerare, & è conforme à quello, che dice l'Apostolo San Paolo, che questa sorte di prudenza consiste nella vita, e nella pace dello Spirito Santo, con la quale si ritroua la vera strada: accioche l'opere nostre siano meritorie nell'altra vita. Quindi è che ella c'insegna à fuggire, & à dispreggiare queste cose caduche: & à riuolgere il nostro cuore tutto à Dio; facendoci conoscere, che fuori di lui ogni cosa è vanità, e bugia: e che egli è il vero, e sommo bene, che premia con rimuneratione eterna, e celeste li suoi eletti. Il che non puol fare il Mondo: non hauendo esso altro, che dare, se non conforme egli è: e però li suoi seguaci si riducono tutti in estrema calamità, miseria, e perditione delle loro anime. Considerata prudentemente, e conosciuta questa verità da molti Santi con l'aiuto della diuina gratia si distaccorno affatto da tutte le cose mondane: & eseguirono li consegli euangelici di Christo Signor nostro, separandosi con l'affetto dalla carne, e dal sangue, e disprezzando à guisa di fango li beni temporali di questa vita. Marauiglioso esempio di ciò ne habbiamo del glorioso Padre San Francesco, il quale come prudente euangelico rinuntiò i suoi trafichi mercantili, e quanto dal mondo poteua pretendere; anzi spogliatosi auanti

O 2 il

il Vescouo delle sue vesti rinuntiò al Padre ogni suo hauere: e si vestì della santa pouertà, per poter correre più sbrigatamente alla consumata perfettione dello spirito. Questo dunque è il sapere del vero prudente, il quale, (come dice lo Spirito Santo nella sapienza) sempre pensa, che Dio vede per tutto. Onde egli non solo fugge il male, & ogni inganno: mà anco preuede, e si adopera in fare ogni bene; per essere la vera, e fruttuosa prudenza amatrice delle cose vere. Quindi auuiene, che mostra senza falsità, ò doppiezza alcuna ciò, che hà nella mente, e nel cuore: fà il bene solo per Dio senza proprio interesse: è apparecchiato più presto à sopportare il male, & il danno dal prossimo, che far male à quello; ò procurar vendetta dell'ingiurie: & à guisa della semplice colomba, che è senza fiele, ogni cosa piglia in buona parte: piaceuolmente si accommoda con ogni sorte di gente, benche di diuersi stati solo per il profitto spirituale, e fargli salui; dando perciò conseglio ad ogn'vno secondo i loro bisogni: & anco regole, acciochè non errino: mà con vbbidienza, e guida de i Padri spirituali caminino per la via della salute: e finalmente accompagna bene le virtù in apparenza, ordinando tutte le cose in Dio, benche basse, per l'eterna salute.

3 Instruttione molto buona, per maggiormente approfittarsi nella virtù, ci sarà: quando con diligenza andaremo considerando, che tutti quelli, che cordialmente, e con vera humiltà hanno seruito, e nel presente seruono à sua Diuina Maestà, hanno hauuto, & hanno intelletto, per sapere virtuosamente indrizzare al vero fine: cioè ad honor di Dio tutte l'opere basse, & esercitij vili; non facendo distintione fra l'oratione, e la santa vbbidienza. Perilche nell'occupationi esteriori si sono ritrouati assai megliorati nell'anima; essendo ascesi à gradi di virtù molto sodi, e constanza di spirito. Di ciò ne i libri de santi Padri ne habbiamo l'esempio di quella santa Donna, la quale tenendo la cura di casa ogni cosa indrizzaua con santa carità

ad

ad honore di Dio. Onde con molta ſollecitudine s'impiegaua in alleuare li figliuoli, e figliuole co'l ſanto timore di Dio: accarezzaua li piccolini con materno amore, quando piangeuano: li viſitaua, e lauaua, quando gli leuaua da letto, dandogli con le ſue proprie mani da mangiare: e ſopportando il giorno con manſuetudine l'inquietudini di eſſi, e delli operarij, à i quali daua il ricapito (che non è poco trauaglio in vna caſa, doue è numeroſa famiglia con molti affari) la fauorì talmente il Signore in quello eſercitio di pietà, che giunſe à perfettione, ſimile in merito à quella di vn ſanto Romito, che tutto il tempo di ſua vita haueua in vn'eremo fatta aſpriſſima penitenza, e viſſuto in continua oratione. Così da Dio per mezzo di vn'Angelo fù riuelato all'iſteſſo Romito in tempo, che gl'era caduto in penſiero nella ſua vecchiaia, ſe per eſſer lui dimorato tanto tempo nel deſerto, vi foſſe in quei tempi alcuna perſona vguale à lui di perfettione, e ſantità. Quanto occorſe à queſto ſanto Anacorita poſſiamo penſare, che foſſe diuina permiſſione; accioche ſi vedeſſe il profitto di quella ſanta Donna in coſe di diſtrattioni ſi grandi: quale à guiſa del grano marcito ſotto la terra ſe ne ſtaua di naſcoſto, rendendo frutto al Signore: e noi prendeſſimo animo negl' affari eſteriori, conſiderando, che per eſſi non ſi perde Dio, come credono alcuni ſemplici: mà vi ſi ritroua con grandiſſimo vantaggio della virtù, la quale con la prudente patienza ſi perfettiona. Dunque ſi affatichi pure allegramente l'agricoltore in coltiuar la terra, & in ſeminar'il grano: e l'iſteſſo faccino tutti gl'artiſti, & ogni ſorte di perſone conforme al loro grado, & eſercitio. Poiche ogni coſa gli riuſcirà in bene ſecondo Dio: mentre indrizzeranno le loro opere ad honore ſuo.

4 Non ſolo nelle coſe eſteriori con queſta ſanta prudenza reſtamo ben regolati; ma ancora nelle coſe intrinſiche, e ſpirituali, che paſſano per l'interno dell'anima: quando ſua Diuina Maeſtà ſi compiace di fauorirla (co-

me suol fare à quelle sue care) con solleuarla in grado di altissima contemplatione, e gusto della sua ineffabile dolcezza. Al di cui chiamò ella come humile ancilla senza contradittione alcuna subito corre: & à lui vnitasi per il bacio di pace, riceuuto dalla sua bocca, piglia di quelli regali, che l'istesso nostro Signore le fà; o per dir meglio si ciba di quel pasto, che all'hora per sua liberalità le pone auanti: e senza far differenza da cibo à cibo, piglia da ciascheduno la sua sostanza. Mà sì in questi, come ne gl'altri fauori, viene ammaestrata da questa santa virtù; acciò non erri. Onde ella doue vede, che non vi preuale la ragione, stà molto accorta, e sospettosa d'inganno, che facilmente puol succedere nell'oratione; dandosi alcuni à credere di trouarsi in grado eminente di essa: benche non l'habbino Sopra di ciò dirò, che vi è vna sorte d'oratione, chiamata da alcuni addormentamento spirituale, ouero mistico rapimento; oue la nostra anima come ebria d'amore rimane assorbita tutta in Dio, & alienata non solo da sensi: mà anco da tutte le cose create, senza sapere intendere essa medesima doue si sia; conoscendo solo in se vn certo meglioramento, e che lo stare iui è buono. Hora ben spesso occorre, che alcuni soprapresi da simili accidenti, forse per sbalordimento di testa, ò fiacchezza della natura, nel tempo di orare se ne stanno astratti, senza sapere doue si siano: e perciò si danno à credere d'esperimentare detta oratione, restando ingannati di loro stessi: e come imprudenti stimano questo lor mancamento à gran fatto, perdendoui volentieri l'hore, e gli giorni. Quello però, che è prudente fugge, quelle astrattioni, trouando modi per diuertirsene. Onde se vede certamente, che procedi da fiacchezza di natura, ò da humor malinconico: vi rimedia co'l dare al corpo il suo bisogno, e moderare il rigore della penitenza, e con porre il suo giuditio al parere del suo Padre spirituale. Ne trouandosi in detto grado di altissima contemplatione si turba, quando sua Diuina

Maestà

Maestà vuole, che discendi al basso à trauagliar con Marta, sopportando più sorti di croce: mà co'l meglior modo, che sà, e puole, procura di cattiuare il suo intelletto, & inclinare la sua volontà alla toleranza, per conformarla con la volontà diuina; mostrandogli, che tutto sia permissione dell'onnipotente Dio, il quale rettamente dispone tutte le cose per nostro profitto spirituale. Infine la nosta anima con la santa, e virtuosa prudenza si riduce à starsene pacificamente raccolta in Dio; procurando con mezzi conuenienti di non partirsi per qualsiuoglia auuersione dal suo diuino beneplacito: Come à punto fà la modestissima, & obedientissima sposa verso del suo marito, il quale ella in Dio ama sopra tutte le cose della terra. Onde come fedele, e santamente accorta mai si discosta dalli suoi cenni: mangia di quello, che à lui piace, veste di quel colore, che egli vuole: non và doue gli dispiace: alle sue ragioni non contradice: & à tutto quello, che gli commanda, pone studio particolare di obedire; accioche si conserui fra lor dui la vera pace, e stia salda la vera, e cordiale vnione, doue consiste la santa politica della vera prudenza.

Della

Della Virtù della Fortezza per il Venerdì.

Come per la virtù della Fortezza si scuopre la fiacchezza della natura humana, poco inclinata all'amor di Dio.

C A P. IX.

1
A R A' hoggi il nostro impiego nella virtù della fortezza: vna delle quattro virtù cardinali, la quale conduce al porto della perfettione tutte l'operationi. Conosceremo in questa meditatione co'l lume del nostro buon Signore, quanto grande sia la nostra natural fiacchezza: e poco inclinata al bene operare & all'amore del nostro Dio per l'affetto, che habbiamo radicato in queste cose visibili: essendo che come dice lo Spirito Santo nelli prouerbij, ciascheduno ama il suo simile. Perilche essendo noi impastati di questa massa di terra così vile, e tanto bassa, che da ogn'vno è calpestata: l'amamo fuori dell'ordine diuino: e stimamo le cose di essa in modo, che ce ne compiacemo con li nostri occhi; e c'impiegamo il pensiero, ponendoui ogni sollecitudine. Mà perche sono cose, che non ci possono sodisfare à pieno per l'ordine imperfetto, che hanno in se stesse: quanto più ne habbiamo, tanto maggiormēte si accresce il desiderio di hauerne. Così si legge esser successo ad Alessandro Magno, il quale dopo hauer conquistato con la sua forza diuerse prouincie, e regni, cominciò fra se stesso, à pensare d'impadronirsi di tutto il mondo. Mà sentendosi dire da vn filosofo, che i mondi erano molti, e che era impossibile d'ottenere quanto egli bramaua: diruppe in vn pianto

di

di cuore considerando, che ancora non haueua acquistato l'intiero possesso di vn solo Quasi simile à questa di Alessandro e la sete che hoggi si ritroua in alcuni benche Christiani, i quali non si possono satiare di bere nell'acque della perditione, viuendo trasformati senza Dio nelli negotij del mondo. Nè si contentano dell'honesto: mà procurano auanzarsi sempre in farsi più grandi, senza potere mai giungere à sodisfare all'ingordigia del loro cieco desiderio. Perilche non solo viuono scordati di quello, che disse il S. Profeta Dauid: cioè che tutte le cose finiscono, e che per vn sol punto stà la nostra vita: mà se ne stanno anco lontani quasi affatto da quell'vnione fraterna, nella quale ueuano quei Christiani della primitiua Chiesa: e da quel feruore santo, che haueuano nel culto diuino, doue la carità non cedeua all'amore, essendo tutti nell'amor del Signore vn cuore vn'anima, & vna volontà. E trascendeua questa concordia infino nelli beni temporali: Dimodoche ciascheduno poneua in commune il suo hauere, e l'vno si affaticaua per l'altro (come hora fanno li Religiosi, che viuono in vita commune) contentandosi di non hauere cosa alcuna di proprio: à tal che la necessità, che era in vno di qualche cosa; l'haueuano ancora gl'altri; patendo per amor del Signore ogni estrema pouertà, senza timore alcuno de i tiranni. Onde erano gratissimi à Dio: prontissimi al patire, & apparecchiati al martirio. Riluceua in tutte le loro cose l'honestà, le parole erano tutte di eterna vita, il trattare verifico, ordinato alla carità: il vestire honesto, il mangiare parco: & in somma erano ornati di tutte le virtù Christiane.

2 L'affetto poi, che noi habbiamo al nostro sangue: cioè agli parenti, & amici, è troppo straordinario. Onde cagiona, che volendo nostro Signore chiamarci con interne inspirationi à nuoua vita, e cauarci dal fango delle miserie, nelle quali stiamo inuolti, diuentiamo sordi alle diuine chiamate senza farne conto alcuno: e senza curarci di con-

ſeguire vn tanto bene. E ſe pur vinti dalla ſua onnipotente miſericordia poniamo il tutto in eſecutione co'l ritirarci in qualche Religione: hà tanta forza in noi queſto vano affetto, che ſentendo eſſer auuenuta à i detti parenti qualche diſgratia di pouertà, infermità, ò altre, che giornalmente occorrono: ſubito ſi ſcompone il noſtro interno: e c'inquietamo in tal maniera, che non ritrouiamo più pace, ſentendola tal volta per la noſtra poca mortificatione più aſſai di loro. Perilche andiamo hor quà, hor là girando co'l penſiero, per ritrouar'il rimedio: e ſenza ricorrere ſubito all'oratione, cominciamo tal volta à dire, che ſimili occaſioni ci tolgono la diuotione, e ci diſtraono dal bene cominciato. Onde venimo ad introdurci in vna vita infelice, e piena di miſerie, che tale in queſto caſo poſſiamo dir, che ſia: mentre dalla noſtra mente ſi è partita la memoria di Dio per la volubilità delle coſe, che ci hà offuſcato l'intelletto: e per la diſturbatione del ſangue, dico de parenti che ci tiene occupato il cuore. Dal che ne vengono li ſuenimenti, li ſoſpiri, e le lagrime: & in eſtremo andiamo cercando di eſſer compatiti nel noſtro dolore, e trauaglio; procurando di porger anco rimedio al danno de parenti: ma ne l'vno ne l'altro rimedio ritrouiamo nelle creature, ſe à Dio prima non ſi ricorre. L'iſteſſo ci auuerrà, quando riceuemo diſguſto nella noſtra propria perſona per mezzo de i noſtri proſſimi: o pure perche li Prelati dell'ordine non ci comandano à noſtro modo, o ci leuano da quell'officio, che più ci piace; ſenza conſiderare, che tal volta vengono moſſi da ſua Diuina Maeſtà à far queſto; accioche perdiamo noi ſteſſi con la propria volontà, la quale ſi come è vna delle maggior cagioni, che ci fà ſtar lontani dalla ſua ineffabile amicitia: così perdendoſi veniamo grandemente ad approfittarci nella virtù.

3 Conſideraremo quanta poca humiltà ſi ritroui in noi, vedendo, che non ſiamo habili à ſopportare alcuna picciola coſa, che ci ſia contraria: e ne meno di eſſere alle

volte

volte ripresi, & ammaestrati per bene; perche in tutte le nostre attioni vogliamo la propria lode, che è il pagamento di esse, preualendoui à gran potere l'amor proprio, fatto dominatore della volontà. Il danno, che ciò cagiona nell'anima, non è poco: mentre ella senza auuedersene con questo sottilissimo mezzo và togliendo l'honore, che si deue à sua Diuina Maestà, come autore supremo di tutte le nostre operationi. E quando questo nostro buon Signore ci oprirà l'occhio dell'intelletto, facendocelo conoscere; all'hora vedremo, che si come vn panno bianco, oue si è versato dell'oglio, ò qualche altra mistura, resta scolorito: così con questa vanità restano macchiate l'opere nostre, e scolorita la nostra anima. E perciò all'hora ci mouemo à pregare grandemente sua Diuina Maestà, acciò vogli con particolar gratia liberarci da questo si grande inconueniente, che all'anima toglie vn tanto bene; non potendolo da noi stessi fare: come quelli che senza il diuino aiuto siamo solo vanità, & atti ad imbrattare l'opere sue. Laonde douendosi comporre vn libro, fondare l'osseruanza ne i monasterij, ò predicare al popolo: non così presto l'habbiamo fatto, che l'appropriamo al nostro sapere; compiacendoci molto bene di esser lodati. Mà il Signore, che è somma sapienza, per sbassare questa nostra superbia, permette, che cadiamo nella imperfettioni, e siamo d'altri aspramente ripresi.

4 Quanto poco siamo inclinati all'amor di Dio, l'andaremo conoscendo, quando con diligenza esaminaremo le nostre operationi: doue ritrouaremo, che son fatte con tanta freddezza, che si possono paragonare al giaccio: e con distrattione di mente si grande, che è da spargere lagrime. A pena haueremo cominciato à recitare vn Pater noster, ò veramente vn'Aue Maria, ò altra diuota oratione, che à flotta ne vengono varij pensieri; alcuni de quali c'importunano per vna banda: altri per vn'altra. Dimodo che se non stiamo auuertiti sul bel principio ci le-

uano da quel buono proponimento; e ci distraono la mente in cose diuerse à segno, che con la bocca parlamo al Signore: e con il cuore ci ritrouiamo impiegati in mille frascherie, e vanità di questo mondo; facendo delli castelli in aria, senza ricordarci di quella sentenza de santi Padri, che dice: *In vano si affatica con la bocca quello, che con il cuore non ora*. Essendo quella fatica persa, & il tempo male impiegato; perche in cambio di stare à trattar con Dio: ad vn certo nostro modo di dire gli voltiamo le spalle, stando in altro riuolti: che è quello, che proprio pretende il nostro commun nemico, per impedirci l'vbbidienza; accioche non entriamo nella sala reggia à trattare con il nostro Rè gl'importanti negotij della nostra anima, & quelli delli nostri prossimi. Laonde noi in questo caso ci portiamo appunto, come quel contadino poco accostumato, che più prende in stima il terreno, che lui riuolge con la zappa per il frutto visibile, che gli reca; che della presenza, e famigliarità del suo Prencipe, della quale per fauore singolare, da lui non conosciuto è stato aggratiato. E veramente è così. Poiche queste cose visibili, e transitorie, alle quali siamo affettionati, non sono ad altro paragonate dalla diuina scrittura, che al fango. Ciò, che si è detto delle distrattioni nell'oratione vocale, ci auuiene anco nella meditatione: doue à pena haueremo piegate le ginocchia in terra, e fattoci il segno della Croce, per meditare qualche misterio della vita, e passione di Christo nostro Signore, che in vn subito ci ritrouiamo con la mente in parte molto lontana. E' cosa veramente di merauiglia il vedere la velocità grande del nostro intelletto, che in vn subito camina: e si distende in diuerse parti, tirando con se l'affetto dell'anima. Quiui l'imaginationi sono così viue, che ci fanno parere di essere in diuersi luoghi, e conuersatione d'amici; & à trattare con persone particolari qualche differenza; rappresentando le nostre ragioni; se prima vi sarà passato qualche disgusto. O pure essendo asceli in qualche

grado

grado di dignità: ci parerà d'eſercitare mentalmente con gran prudenza quell'officio, con ordinare nuoue leggi da oſſeruarſi: e ci compiaceremo dell'honore della prelatura. Fin qui benche habbiamo detto poco, ci traſporta la fiacchezza della noſtra natura, poco inclinata all'amor di Dio.

Come con la Virtù della fortezza diuentiamo generoſi, per ſolleuarci ſopra della noſtra fiacchezza e: conſeguire il fine della virtù.

CAP. X.

1
NELLA meditatione di queſta ſera co'l fauore del Signore: cioè dandoci egli ſanti penſieri di penetrare nella virtù della fortezza, conſideraremo la magnanimità, e generoſità di ſpirito, alla quale poſſono giungere l'anime noſtre; per ſuperare ogni tardanza, e debolezza della noſtra natura, che ſempre codarda, e ritroſa ſi moſtra nel ben'operare: mà altretanto pronta in correre al male. Queſta magnanimità Chriſtiana è vna virtù con la quale l'huomo con generoſità di cuore abbraccia impreſe grandi, & eccellenti, degne di honore; non mondano, & apparente, quale egli diſprezza, & abboriſce: mà quello, che Dio donò alla virtù: che è l'honore eterno, che ſua Diuina Maeſtà dà nella gloria del Paradiſo per premio della virtù à quelli, che abbracciano l'impreſe à ſe ſteſſi corripondeti: benche difficili, & ardue per amor di quel Signore, che tanto hà operato per noi, e per la ſalute delle noſtre anime ricomprate co'l ſuo pretioſiſſimo ſangue. Succedendo per così dire à noi come à quelli valoroſi capitani Romani, che ritornando vittorio-

ſi

si nella Città: era per le riportate vittorie dato à ciascheduno di loro la corona secondo il proprio merito. Questo atto di generosità si comincia ad affettuare in noi, quando tocchi dalla gratia diuina, & illuminati da celeste lume cominciamo rientrati dentro di noi à considerare quella sentenza del Sauio, che, dice: *Ogni cosa di questo mondo è vanità: e presto il tutto finisce, & in vn baleno ci lascia*. Imperoche conoscendo noi all'hora il tutto esser vero: con magnanimità, e generosità di cuore ci riuoltaremo à cose grandi, stimando che veramente in quelle sia riposto il vero bene: e perciò disprezzaremo le vili, e basse, le quali sono gl'honori, e le ricchezze di questo secolo; che se bene alli mondani paiono grandi: sono nondimeno riputate vilissime da persone virtuose, e sane d'intelletto à rispetto dell'eterne dell'altra vita.

2 Accioche in grandissima stima sia tenuta da noi questa christiana virtù douemo considerare, che si come ella dalli mondani fù grandemente stimata; & esercitata, per farsi grandi nell'honore, nella gloria, e nella fama: così maggiormente si deue apprezzare, & esercitare da noi serui dell'altissimo Dio, che in essa habbiamo per oggetto l'eterna gloria. E per sprone di ciò ci potremo sempre porre auanti l'opere insigni, che fecero li Santi per conseguirle: quali non lasciorno cosa alcuna da farsi; benche molto difficile si fosse. Così ci testifica il glorioso Apostolo San Paolo, quando dice, che li Santi per la fede superorno i regni, operorno la giustitia: e conseguirno le promesse. Il tutto s'intende delle cose grandi, e generose, che fecero: come sono il sopportare patientemente la tribolatione, e persecutione, raffrenar le passioni, tener mortificati li sensi: e combattere contro li vitij, per far vn giorno acquisto delle corone incorrottibili, & eterne, che dona Dio à i suoi secondo i meriti d'ogn'vno: si come c'insegna il medesimo Apostolo, dicendo, che à ciascheduno sarà data la mercede secondo la sua fatica. Anzi à questo proposito si puole inferire quel-

quello, che disse Christo in San Giouanni, cioè: *Nella casa di mio Padre vi sono molte stanze*; Volendo egli inferire, che sua Diuina Maestà in cielo haueua preparati varij honori, per honorare l'opere virtuose secondo l'imprese, ò virtù, abbracciate da essi per Dio in questa vita. E si come altra è la chiarezza del sole, altra è quella della luna: & altra è quella delle stelle: così anco tra gl'Eletti vi è la diuersità conforme le virtù, da loro esercitate. Laonde iui in vn modo risplenderà la virginità: in vn'altro risplenderà la carità coniugale, in vn'altro la vedouità: e così discorrendo dell'altre virtù, le quali nelli Santi diuersamente renderanno splendore conforme il merito di ciascheduno; benche il cielo sia commune. Dimodo che quello, che sarà più forte, e più santo dell'altro hauerà corona, e gloria maggiore: essendo, come si è detto, diuerse è varie le mansioni cioè gl'honori, e le corone, con quali Dio honora li suoi Santi in Cielo; acciòche si tenghi conto della virtù.

3 Se bene per l'ordinario l'esercitio della virtù in quelli primi ingressi porta con se amarezza grande: Nondimeno quando poi hauerà cominciato la nostr'anima à gustare nella virtù l'ineffabile dolcezza del suo Creatore: con maggior spirito di generosità si opporra ad ogni ostacolo: e vincera ogni difficoltà, che se le possi fare incontro; hauendo ella sempre per oggetto nella memoria quel bene celeste, gustato sopranaturalmente, che le darà virtù altissima in proseguire il suo esercitio. Questo doueua esser quello, che velocissimamente faceua correre il Santo Rè Dauid nell'osseruanza delli diuini comandamenti: e mosse la Sposa santa nelli sacri canti con frettolosi passi à cercare lo Sposo Diuino senza alcun timore per gli vicoli. A differenza di noi, che alle volte assaliti più dell'ordinario dalla pigritia, per farci desistere se non in tutto almeno in qualche parte dal bene: ci diamo à credere per qualche accidente, che la nostra natura si sia assai indebolita, e consumata: e che sia prudenza, e cosa molto grata à Dio il con-

conseruarsi alquanto con desistere dall'oratione, e mortificatione. Il che non sarebbe male à fare, quando vi fosse la vera necessità: mà virtù, per potere maggiormente resistere nell'andare auanti. Mà occorre ben spesso, che sotto questo pretesto ce ne pigliamo troppo: e sentendoci vn pochino indisposti con qualche doloruccio di testa; per non incorrere in maggior male lasciamo il consueto bene dell'hore canoniche, & orationi communi con molto discapito. Quando poi il Signore, come habbiamo detto, ci fà per sua gratia assaggiare il bene, che si esperimenta nella virtù: all'hora ci fà forti, e magnanimi, per superare il tutto.

4 E' ancora da considerare vn mirabil secreto, che stà nascosto in questa heroica virtù: & è che se bene vn'anima per la virtù della diuina gratia è diuenuta magnanima, e generosa: come fù quella della Beatissima Vergine, la quale fù si stabile, che in tutti li dolori, da ella patiti nel corso di sua vita, e particolarmente nella passione, e morte del suo vnigenito Figliuolo mai si mosse: mà fù sempre conformatissima nella diuina volontà: non per questo fauore s'insuperbisce, ò disprezza gl'altri: e ne meno si assicura di non cadere. Anzi se ne stà con grande humiltà. Poiche quanto più vn'anima è arricchita da nostro Signore della virtù: tanto maggiormente fà poco conto di se, stimandosi fragile: e di si poca forza; che pensa di non hauer tanta habilità, per resistere à cosa alcuna, benche piccola senza l'aiuto della diuina gratia. Onde dice ben spesso: Signore custodiscemi con la tua gratia; accioche io non esca dalle tue vie. Questo anco procede; perche la virtù non è cosa palpabile, nè materiale, che si vedi con gl'occhi di carne: mà vna cosa spirituale, & inuisibile, da Dio nostro Signore in vn modo diuino, e secretissimo infusa nell'anima: e porta con se questa santa proprietà, come parto delle sue viscere, che doue ella risiede, non si dà à conoscere per tale: mà grandemente si fà desiderare. Per esem-

esempio, se vno sarà mansueto, non sarà questo tal concetto di se; mà ben si desiderarà di esser tale, parendogli tal volta di essere tutto il contrario. Così si legge di quelli doi gran santi Patriarchi Domenico, e Francesco, li quali benche fossero forti nel sopportare, e perfetti in tutte l'altre virtù: erano humilissimi, e sitibondi di dette virtù: e possedendole, come se non ne hauessero alcuna; si stimauano li più gran peccatori del mondo, pregando cordialmente il Signore, che gli dasse à conoscere questa loro bassezza, nella quale erano fondati. Da che si comprende, che dalla virtù della fortezza non solo si hà habilità mediante l'aiuto diuino di superare la fiacchezza humana, e ridurre al fine le nostre operationi; mà ancora di conseruarsi nella santa humiltà.

Della Virtù della Temperanza per il Sabato.

Come per la virtù della temperanza poniamo freno alli desiderij disordinati: e regolamo li nostri sentimenti.

CAP. XI.

1

ONENDOCI questa mattina al solito nell'oratione auanti à nostro Signore, pigliaremo per soggetto della presente meditatione la virtù della temperanza, gratissima à Dio: in estremo lodata da Santi Padri, e tenuta in gran stima da tutti quelli, che caminano per la via della perfettione; seruendosi l'huomo di essa per moderamento di tutte le cose.

Perilche si guarda con accortezza ammirabile, e gratiosa dal trapassare il termine modesto, e moderato; e non eccede, ne manca nell'opere sue, osseruando la virtù del mezzo. Ella dunque hà da sua Diuina Maestà officio particolare di porre il freno, e temperamento al vitio; e perciò come prudente, & accorta và leuando tutte le cose superflue; cioè quelle, che possono essere d'impedimento alla nostra anima per il camino della perfettione: Dico non solo di quelli, che volontariamente si sono ristretti à professare vità euangelica; à quali è di gran danno tutto ciò, che trascende il loro voto: e molto gli toglie, per approfittarsi nella vita diuota: mà anco di quelli, che caminano per via ordinaria nell'vso concessogli delle cose temporali per sostétamento del loro viuere, l'affetto de quali si modera con la mortificatione, ponendo essi ogni hauere con perfetta rassegnatione nelle mani del Signore, acciò ne disponghi come lui vorrà.

2 Da qui possiamo cauare, che se bene molti consumati nell'esercitio di questa virtù della temperanza sono stati huomini ricchissimi di beni di fortuna: e nelle prosperità loro hanno vestito di porpora, senza mancargli alcuna cosa: il tutto però è stato senza offesa di Dio. Poiche con la tem peranza stauano staccati, e pouerissimi di spirito: e perciò di quanto possedeuano, si seruiuano con ordine retto, e santo, rassegnati al diuino beneplacito. Laonde venuti poi per diuina permissione in estrema necessità, e pouertà tale, che doue essi manteneuano, e cibauano molti con le lore facoltà, furono astretti di mendicar il vitto: e taluolta da quelli stessi, che loro haueuano prima sostentati: rimaneuano in questo stato con la medesima pace di prima. Anzi nella mendicità erano ricchi, e contenti: nè gli mancaua cosa alcuna; perche si ritrouauano nella pouertà con la pace, che conteneua in se ogni cosa, e quanto mai sapeuano desiderare. Et in realtà poteuano dire con San Paolo: *Noi non habbiamo cosa alcuna, e possediamo ogni cosa*; viuendo essi allegri, e con-

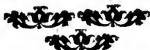
e contenti; & à guisa di colonne fermissime, & immobili, fermati sù la ferma pietra Christo Giesù. Si che non si moueuano punto dal loro perfettissimo stato, ne per grandezza di honore, e prosperità di beni di fortuna. nè per bassezza delle proprie vite; ne per il trauaglio, ò per il dolore. E se tal'hora per pietà qualche persona hauesse voluto dire ad vno ò più di essi per consolarlo, come è costume fra pietosi Christiani; O fratello Dio ti consoli in questa tua miseria: e ti dia patienza in questo stato miserabilissimo, nel quale sei ridotto, moltissimo differente dal primo: egli di buonauoglia, e con faccia allegra gli hauerebbe risposto: Sappi fratello, che io mai fui scontento: mà sempre nell'anima mia sono stato contento, e consolatissimo, non essendo mai stato il mio cuore legato con alcuna cosa terrena. E con tutto che io sia stato gran Signore: sono però stato sempre pouero; nè è cosa nuoua questa in mè. Peril che hora essulta più che mai, e gioisce il mio interno di allegrezza, e di contento, per ritrouarmi alleggerito da questi mondani pesi; e perche mi ritrouo à solo à solo co'l mio Dio. Dalche si raccoglie, che è proprio di vn'animo temperato non solo di saper reprimere la cupidità; mà ancora esserne del tutto libero, scordandosene affatto, con ordinare la mente in Dio, e nelle cose sue eterne: e buttando via del tutto la superfluità, che impedisce, e ci toglie l'amor celestiale, e diuino.

3 Modera ancora, e tempera questa santa virtù con vn bell'ordine li sentimenti del corpo; accioche non eschino nella vanità: mà siano solo raccolti in Dio: & in tutte le cose lo riuerischino per loro Signore, e lo benedichino. Sono li sentimenti alle volte molto nociui all'anime: e cominciando dà gl'occhi, à i quali si appartiene il vedere, si proua per esperienza, quanto gran danno cagionino per gl' oggetti vani, che si rimirano: quali à guisa di tanti ladri vedendo operte le porte, entrano nella casa dell'anima: e non solo la pongono tutta in scompiglio; mà ancora la

fanno loro schiaua, e prigioniera. Di ciò nella diuina Scrittura habbiamo l'esempio di Dauid, quale per trascuraggine, e poca temperanza di questo sentimento degl'occhi, vinto dalla curiosità in rimirare Bersabea moglie di Goria suo fidelissimo, e veterano soldato, cadde nel peccato così miseramente. Quando poi nostro Signore ci fauorisce della virtù della temperanza: all'hora andiamo con la mortificatione regolando questo sentimento, e lasciamo di guardare il superfluo, riguardando solo con diuotione tutte quelle cose, che si conoscono essere di gusto à sua Diuina Maestà, per lodarla, e benedirla: e con la consideratione di esse solleuarci alla sua infinita grandezza: come faceua l'istesso santo Profeta, insegnandolo anco à noi dicendo, che queste cose, che noi vediamo non solo sono tutte fatture dell'onnipotente mano; mà anco ci dimostrano la sua grandezza, e narrano la sua gloria. Anzi con particolar spirito le inuocaua tutte à lodare il Signore, cominciando da quelle superne del Cielo: cioè da gl'Angeli con tutti gl'altri eserciti di spiriti beati: e seguendo inuitaua il sole, la luna, e le stelle con i lumi loro: i Cieli tutti, con l'acque del christallino, che sono di sopra il firmamento. Discendendo poi à basso in queste della terra, chiamaua le creaturi terrestri, l'acque, le balene, e tutti i pesci marini, & i mari stessi. E riuolgendo lo sguardo nell'aria, loda in essa il Signore, ne i folgori, gragnole, neue, e turbini, che tutti l'vbbediscono ad vn sol cenno. Nell'vltimo poi alla benedittione, e lode di questo Signore inuita li monti, i colli, i legni, che fanno frutto: e cedri d'ogni sorte: fiere, serpenti, augelli: e sopratutto noi huomini d'ogni stato, & ogni sesso: Rè, Vassalli, Prencipi, Gouernatori, Fanciulli, Giouani, e Vecchi. Poiche con la morte del suo vnigenito Figliuolo ci hà fatto salui: e però, à noi come à suoi serui principalmente si appartiene il lodarlo: & à gl' eletti suoi più prossimi il celebrarlo.

4 Disciplinato vedremo ancora il sentimento dell'vdi-

co;

to; benche più luſinghiero ſia del ſopradetto. Imperoche l'huomo per mezzo di queſta ſanta virtù ſi pone in vna ſanta compoſitione, ſuggendo, & odiando le parole vane: & aſtenendoſi di dirle; perche le ſtima come tante frezze, che dall'arco della noſtra lingua ſcoccano, per darci la morte eterna. Quindi è che con molta diligenza ſerra le porte dell'orecchie, accioche per eſſe non entrino; e le apre ſolo, per vdire la parola di Dio, con la quale ſi ciba nel ſuo guſto ſpirituale: e ſi difende nel tempo della tentatione. Eſſendo la parola di Dio arme potentiſſima per quelli, che à lei ſi accoſtano: particolarmente quando per il parlare poco honeſto, ò per altro ſono intorbidate l'acque del noſtro cuore con la raſſembranza delli vani piaceri, tanto allettatrice del ſenſo; e poſſente, per far cadere vn'anima nel precipitio eterno. Così leggiamo nelle vite de i Santi, & in particolare di S.Maria Egittiaca, contro la quale, mentre ella ſtaua nel deſerto à far penitenza de ſuoi peccati, haueuano tanta forza ſimili tentationi: e le faceuano così fiera battaglia, che non le poteua vincere: e ſolo la tenne coſtante, che non cadeſſe, e laſciaſſe il deſerto il ricordarſi della promeſſa, che haueua fatta alla beata Vergine, di mai più offendere il ſuo Figliuolo. Nell'iſteſſa maniera douemo conſiderare, che reſtino diſciplinati con la ſanta temperanza gl'altri ſentimenti del corpo, ponendogli tutti conforme la loro proportione in vna ſanta compoſitione in Dio.

Come

Come per la virtù della temperanza regoliamo la nostr' anima negl'andamenti spirituali.

CAP. XII.

1
ER introdurci nella presente meditatione, e riportar'il vero frutto di questa virtù, è da considerare (& è verità infallibile) che il sapientissimo nostro Dio dispone nelle nostre anime, e fà tutte le cose in noi con somma sapienza, indirizzate à quel vero fine eterno, al quale vna volta speriamo di giungere co'l fauore di sua Diuina Maestà. Supposta questa cattolica verità, grande imperfettione, e mancamento di lume d'intelletto dinotarebbe, quando noi dicessimo, che la virtù debbia seruir solo, per regolare l'esterno, parte più bassa, & inferiore dell'huomo con quel solo semplice morale. E se bene alla nostra debole vista paresse, che ella operi in questo modo: nientedimeno considerandola bene scorgeremo, che partorisce anco particolar bene nell'interno. Per esempio: Se noi mossi solo dal desiderio di conseruarci sani, e per viuere più largamente determinassimo di menar vna vita ordinata, e parca: Di certo che in questo modo non solo l'esterno si riforma; mà anco l'interno: mentre li vitij non hauerebbero tanta forza, per farci cadere; vedendo moderato in qualche parte il vitio della gola, che à guisa di fonte principale dà l'humore à tutti gl'altri vitij; sicome cauiamo dalla diuina Scrittura, la quale racconta, che vna delle principal cause, per le quali gl'habitatori di Sodoma, e Gomorra caderno nella rouina del peccato

cato nefando, fosse il viuere irregolato, e grasso. Perilche li santi Padri antichi del deserto preuedendo il gran male, che dal vitio della gola poteua venire, volsero, che la prima lettione, solita à farsi nella loro adunanza, fosse quella della temperanza; ammaestrando con questa virtù li loro nouitij, acciò prima d'ogni altra cosa imparassero à reprimere la gola, dicendo loro: *Quello, che si lascia vincere da essa: si lascia ancora dominare dalla lussuria; perche chi non resiste à quello, che è meno; ne anco resisterà à quello che è più*. Dimodo che raffrenando l'huomo questo sentimento solo in ordine à quel morale già detto: non solo egli conseguirebbe la sanità del corpo: mà ancora in parte verrebbe à liberarsi nell'anima di non commettere molti altri peccati: come farebbe se fosse vn crapolone, e beuitor di vino.

2 Il bene, che ne risulta alla nostr'anima, è moltissimo quando ella corrisponderà agl'interni andamenti di essa virtù: e come discepola vbbidiente si sottoporrà alla sua correttione; essendo che hà tanto da correggere, che le fà di bisogno di stare sempre vigilante con la sferza alla mano, per riparare gl'inconuenienti, che succedono: i quali sono moltissimi, senza sapergli ridire. Basterà à noi solo l'intendere, per renderne gratie al nostro buon Signore, e per approfittarci in essa virtù, come restino moderati li nostri desiderij: quando co'l fauore della diuina gratia siamo intrati nella vita diuota: e si comincia à gustare di quel vino dello Spirito Santo, che inebria, & infiamma li nostri cuori di amor diuino; e ci dà vigore, per fare opere grandi: Dimodoche portati da quel feruore si dà nella penitenza, nelle vigilie, e digiuni, e lungo orare; in corrispondenza però dello spirito. Imperoche se bene in se stesse tutte queste cose sono buone, e sante, hauendole ordinate la nostra santa madre Chiesa: nulladimeno quando si passa l'ordine delle nostre forze, & habilità del nostro spirito, si deuono più tosto stimare tentationi diaboliche, che virtù; tenendo tal

volta

volta il maligno ſpirito queſta ſtrada, per guaſtarci la compleſſione: acciò poi per la debolezza non poſſiamo attendere alla ſanta vbbidienza, & alla commune oratione, che da lui ſono tanto odiate. Con la virtù dunque di queſta ſanta temperāza ſua D. Maeſtà ci dà lume, per regolare queſto indiſcreto feruore, e fanciulleſchi deſiderij: & anco gratia di ordinare tutti li mouimēti ſpirituali della noſtr'anima con amoroſa ſoauità, e ſodezza di huomo giuditioſo, per poter arriuare al determinato fine. Queſta diſcrettione, ouero mezzo principale da ciaſcheduna perſona ſi doueria tenere, per ridurre le ſue opere in vera perfettione. Poiche il noſtro Dio come amoroſo Padre non vuole, che l'huomo per indiſcretezza ſi ammazzi: mà che viua, e l'ami con tutto il cuore; abbracciando la virtù, che ſopra tutto conſiſte nel bene operare: cioè nella ſanta humiltà, carità, vbbidienza, &c.

3 E' da conſiderare, che da queſti ordinati mouimenti dell'anima ne ſegue la tranquillità di mente; riducendoſi ella in vna ſanta pace: dimodoche manda via il ſuperfluo, che toglie ad eſs'anima l'amicitia, e perfetta vnione con Dio. Diſſi il ſuperfluo, cioè non ſolo la vanità delli penſieri: mà ancora quelli, che paiono buoni: & in ſe ſteſſi, ſono veramente tali. Queſto ſuccede, quando volendo noſtro Signore guidare l'anima per qualche ſtrada incognita, e ſecreta (come coſtuma di fare con quelli, che grandemente ama, e vuole aſſodare nella virtù) le naſconde per vn poco di tempo le delitie, che nell' oratione mentale guſtaua. Il che à chi non è pratico è cagione di molta inquietudine, e di gran riuolgimento di conſcienza; penſando, che il tutto gli ſuccedi per ſua colpa. Non per queſto però l'anima all'hora deſiſte del bene: mà ſegue con la croce il ſuo amato Signore. Sopra queſto fatto ſi deue auuertire, che la contemplatione è dono particolar di Dio, che egli dà à chi gli pare, e piace; non potendoſi acquiſtare con le proprie forze: ne ella è neceſſaria per la ſalute.

Anzi quelli, che l'hanno non sono più Santi, e più perfetti di quelli, che non l'hanno; consistendo la santità nell'essere humile di cuore. Onde taluolta chi grandemente patisce, e stima di stare più al basso auanti del Signore, si troua in stato più alto. Si che non è di mestiere, che tutti siamo contemplatiui; bastandoci l'osseruanza della diuina legge. Et è necessario, che si ritrouino ancora di quelli, che con l'opere attiue imitano la gloriosa Santa Marta in albergare il Signore nella casa dell'anime loro, e presentargli di quelli frutti, che più gli piacciono: che sono la volontà conformata con la diuina, che pacifica la mente.

4 Quando poi con l'aiuto della diuina gratia si sarà la nostr'anima ben stabilita in questa santa virtù: e di essa ne hauerà fatto vn santo habito con l'auer regolate le due parti dell'huomo: all'hora senza difficoltà con le sue purgate, & illuminate potenze caminerà per la via diuota à Dio, senza più trattenersi nelle cose vane della terra: le quali con risoluta determinatione lasciò nel giorno della sua vocatione, cambiando con gran feruor di spirito li suoi bassi desiderij con quelli del cielo. Laonde come ceruia ferita da cacciatori, corre per le foreste ombrose di questo fallace mondo, senza mai riuoltarsi à dietro, per ritrouare il suo fonte di acqua viua, che scampa da morte: e dà la vita à chi ne beue. Fà anco fra se stessa compassioneuoli querele, dolendosi di hauer seruito al cieco mondo; e di essere stata così lontana dal suo Sposo diuino, senza accorgersi, che la superfluità, e la vana intemperanza le era come vn legame, che la teneua sempre legata, e stretta, senza potersi maneggiare al bene. Piaccia a sua Diuina Maestà di farci così ben regolati, che ella in tutte le nostre attioni resti ben seruita: e noi sgrauati dal duro peso della vanità: Dimodoche con maggiore auantaggio corriamo senza mai fermarci per la carriera del suo diuinissimo amore. Amen.

Della Virtù della Giustitia per la Domenica.

Come con la virtù della giustitia rendiamo à Dio il douuto honore : & al prossimo quello, che se gli conuiene.

CAP. XIII.

1 N questo vltimo giorno della Domenica ci occuperemo nella meditatione della virtù della giustitia, la quale hà per esercitio di rendere à ciascheduno quello, che gli si deue: che è il vero mezzo, per conseruare la vera pace dell'anima, lasciataci da Giesù Christo nell'Euangelo per testamento, come cosa ad egli grata: e con essa si viene ad essere vero zeloso dell'honor di Dio, & amatore della vita santa, e giusta. Imperoche considerandola noi con animo retto, e dissenteressato: come c'insegna Christo in San Matteo, quando dice. *Rendete quello, che è di Cesare à Cesare: e quello, che è di Dio à Dio*: ci seruirà per giudice, e regola delle nostre attioni. Perilche daremo primieramente à sua Diuina Maestà, come autore d'ogni nostro bene il diuino culto: & osseruaremo le sue diuine leggi; particolarmente nel prestare la douuta riuerenza à Superiori, Padre, e Madre. E benche questa si chiami pietà: hà nulladimeno titolo di giustitia, che in due parti si ristringe. Vna possiamo dire, che sia generale: e l'altra particolare. La generale è quella, che riguarda al bene commune: e dà motiuo à i Prencipi, e Capi di Religiosi di far leggi giuste, le quali li sudditi hanno obligo di osseruare. Deuono però

essi

essi Capi hauer riguardo di non aggrauargli sopra le loro deboli forze; accioche per la strettezza, e pesi insopportabili non si disperino della loro salute: ò si leuino dal giogo del loro dominio: mà è necessario portarsi in modo, che essi viuano allegri, e giouiali in vna santa pace, rendendo continue gratie al Signore; per il qual fine il Prencipe giusto si muoue à fare le leggi: non curandosi tanto delle grosse intrate, e dominio, quanto delle loro anime; accioche caminino nella legge di Dio, e si saluino. Perilche come buon Padre, e Pastore gli soccorre con larghe elemosine nelli loro bisogni: e come quello, che è posto da sua Diuina Maestà per loro refugio, gli conforta, e fà animo nelli trauagli; hauendo sempre operte le viscere della pietà, la quale principalmente deue risplendere nelli Superiori: Dimodoche, stringhino i sudditi più tosto co'l legame dell'amore, che con la sferza del troppo rigore; acciò portino con allegrezza il giogo dell'vbbidienza.

2 La giustitia particolare, conforme dalla ragione ci viene insegnato è quella, che si esercita con atti particolari non solo nelle communità di Religiosi: mà anco trà secolari: e la possiamo considerare in due maniere. Vna consiste in rendere à ciascheduno quello, che se gli deue per ragione di contratto, ò altro giusto titolo: & anco in rendere l'honore l'vno all'altro, amandoci con carità, & amore: Dimoche l'inferiore porti rispetto alla dignità del suo superiore, rendendogli la douuta vbbidienza. Deue dunque ciascheduno hauer riguardo all'honore dell'altro, senza dar luogo all'ira, e farsi trasportare dalla lingua giurando il falso contro il fratello; quale c'è anco prohibito di toccare nell'honore, e riputatione: ancor che ci ritrouassimo aggrauati da lui. Poiche in questo caso è necessario rendergli bene per male: si come dallo Spirito Santo ci viene insegnato nella diuina Scrittura. E ne meno si deue offendere alcuno nella persona, ò ammazzarlo: si per adempire il commandamento di Dio: come ancora per

ſcampare dalla ſentenza, che diede Chriſto nell'Euangelo, dicendo, che ſarà ammazzato quello, che tal peccato di homicidio commetterà. Laonde con tutti dobbiamo portarci affabilmente, e con piaceuolezza; rammentandoci ſpeſſo nell'anima, che l'eterno Padre fece così gran conto dell'anime noſtre, che mandò l'iſteſſo ſuo proprio Figliuolo, per redimerle dalle mani del Demonio. A queſta giuſtitia particolare ſi appartiene anco il non rubbare coſa alcuna: nè togliere ad altri quello, che ſi hanno acquiſtato co'l ſudore del loro volto. Il che più facilmente da noi ſi adempirà: ſe conſideraremo, che per ogni modo poi lo douemo laſciare, ſe vogliamo hauer parte della vita eterna, e godere con Chriſto noſtro Signore. Ne permetti mai la diuina giuſtitia, che noi con fraude, e con inganni diuentiamo ricchi delle fatiche de i noſtri proſſimi: e loro reſtino poueri, e mendichi. Con l'iſteſſa giuſtitia ci douemo portare in tutte l'altre coſe, che da Dio ci vengono comandate nelli diuini precetti, per poter'in noi tutti poſſedere la vera pace dell'anima; e l'vnione della fraterna carità; compiacendoſi molto ſua Diuina Maeſtà, che noi godiamo de i beni de noſtri proſſimi, e di vedere in loro la virtù.

3 L'altra giuſtitia particolare rimira li meriti, e demeriti: e perciò conſiſte in diſtribuire gl'officij, premij, & honori conforme à i meriti di ciaſcheduno: & ancora in dare à i delinquenti li caſtighi ſecondo li loro demeriti. Quiui è da conſiderare eſſer particolar fauore, che ſua Diuina Maeſtà fà alli Regni, e Republiche de fedeli, quando vi ſi ritroua tal giuſtitia: e particolarmente alle Religioni, quando ella regna ne i ſacri chioſtri, doue ſono huomini per diuina prouidenza vnitamente dedicati al culto diuino, attendendo con ogni diligenza alla mortificatione di loro medeſimi, e correndo con gran sforzo alla diuina perfettione, in corriſpondenza de ſanti voti, che hanno profeſſati. Imperoche eſſendo li loro capi, e Prelati giuſti, l'inferno

no con tutti gl'habitatori di esso tremerà, e sarà posto in grandissimo scompiglio: mentre all'hora caminerà tutto il corpo con sant'ordine nella pura osseruanza delle regole, seguendo delli Fondatori le norme; con quali circonspetti, non guidati dal vano, e dannoso affetto di amicitia, ò parentela si mouerãno in distribuire le prelature con gl'altri officij: Nè mossi da passione d'animo, priuaranno i meriteuoli: mà senza guardare in faccia ad alcuno distribuiranno i premij, condegni alle buone opere: e riconosceranno le mali attioni con la proportione de meritati castighi; hauendo loro stabilito nel pensiero, e nella volontà, che la giustitia preuaglia in qualunque circonstanza di tempo, di luogo, e di persone; accioche ella non resti violata con la partialità. Perilche assolueranno vno con l'istessa legge, e l'altro condanneranno: e giudicando rettamente senza accettatione di persone, si conformeranno solo in Dio, riponendo ogni cosa nelle sue sante mani: come fece il Rè Saule, quando vedendo, che il Signore staua sdegnato, volse porre le sorti, per vedere se egli, e Gionata suo figliolo fossero i delinquenti; ò pure il peccato fosse del Popolo. Et essendo venuta la sorte sopra lor doi: procurò di nuouo sapere, chi di loro hauesse peccato, per essere vgualmente giudicato da sua Diuina Maestà.

4 Douemo considerare, che l'vna, e l'altra giustitia: cioè la generale, e la particolare s'impara da Dio stesso, che continuamente l'esercita in cielo: & anco in terra, doue hà lasciato le leggi giuste, e sante, che sono li diuini commandamenti: accioche egli come vniuersal Signore, e Rè de'Regi possi dare la douuta ricompensa agl'osseruatori di essi, & il meritato castigo alli trasgressori. Perilche si viene in cielo ad eseguire la giustitia commutatiua, e distributiua: commutando il Signore l'opere buone, fatte in questa vita in stato di gratia, con la diuina gloria: premio eterno, da lui promesso à i meriti de serui di Dio: come fù premiato il glorioso Apostolo San Paolo dopo quelle sue lunghe

ghe fatiche sotto titolo di corona di giustitia. Sopra di che egli medesimo dice nelle sue epistole: *Mi è riseruata la corona di giustitia, la quale mi renderà il Signore in quel giorno si come giusto Giudice, e non solo à me: mà à tutti quelli ancora, che amano la sua venuta.* Nel che ci viene insegnato, che Dio à ciascheduno, che crede, e confessa tutto quello, che insegna la santa madre Chiesa: & opera bene in questa vita con esser fedel Christiano, concede l'eterna beatitudine, corrispondente al premio: cioè alle fatiche, che egli hauerà operato. E' punto questo assai notabile, e degno veramente di christiana consideratione: Stante che la beata gloria del Paradiso non si concede dal nostro benignissimo Signore in riguardo delle sole opere d'insegnare ad altri, senza eseguire. L'autore di questa verità è l'istesso Christo in San Matteo, quando di sua bocca dice: *Chi scioglierà vno di questi minimi commandamenti; & insegnerà così à gli huomini; sarà chiamato minimo nel Regno de Cieli: & chi li hauerà eseguiti & insegnati, sarà chiamato grande nel Regno de'Cieli;* soggionge poi: *Vi dico, che se la giustitia vostra non sarà maggiore di quella delli Scribi, e Farisei: non entrarete nel Regno de'Cieli:* Diceuano essi assai: mà nulla faceuano. Poneuano pesi graui, & insopportabili nelle spalle degl'huomini; mà essi col lor dito non gli voleuano muouere; e tutte l'opere loro faceuano, per esser veduti dagl'huomini. Allargauano le loro filatterie, facendo molte grandi le fimbrie: amauano li primi luoghi nelle cene, le prime sedie nelle sinagoghe: di essere salutati in piazza; e di essere chiamati maestri da gl'huomini. Honorauano sua Diuina Maestà con labra: mà ne erano con li cuori lontani. Insegnauano le dottrine, e gli comandamenti: & essi non gl'osseruauano. Di modo che in Cielo, doue il Sig. Dio distribuisce le corone immarcescibili di honore, e di gloria, si darà il premio secondo la misura di ciascheduno: essendo iui premio soprabondante, per corrispondere à gli meriti di tutti in vniuersale, & in particolare, che è appunto come è scritto nell'Euangelo: *Nella casa di mio Padre vi sono molte mansioni.*

Come

Come con la virtù della Giustitia accettiamo volentieri di seguire la vita santa.

CAP. XIV.

1 ON la passata meditatione habbiamo hauuta materia di acquistar gran luce, per porre in pratica la maniera, che douemo tenere, per conseruarci con li nostri prossimi: e per tener regolati, e ben composti noi stessi con la mortificatione de i nostri sensi: e come douemo dare à Dio quello, che gli si conuiene, affaticandoci dalla nostra banda quanto posiamo. Il che se non saremo per pigritia: sempre staremo adietro nella perfettione: e si adempirà quello, che dice Christo in San Matteo, cioè: *Gli vltimi saranno i primi, e gli primi saranno gl'vltimi*. E del certo saremo li vltimi. Poiche sebene noi hauemo cominciato di buon hora à seruire al Signore: fù nulladimeno il seruigio con tanta freddezza, che in breue ci discostassimo dalla via retta della giustitia: e diuentassimo tepidissimi nell'osseruanza della diuina legge, pigri nella diuotione; e poco ricordeuoli della nostra salute. Di maniera che hauendo noi mancato nello spirituale, e nell'esercitio della virtù: habbiamo mancato à Dio, & à noi stessi: & in conseguenza molto poco sarà il nostro profitto. E da qui è auuenuto, che molti benche cominciassero con feruor di spirito à seruir'al Signore, obligandosi in stretta Religione à gran cose: mai giunsero ad alcuna perfettione: & all'incontro quelli, che vi entrorno molto doppò, gl'auanzorno di gran lunga nella perfettione; essendo che questi osseruorno sempre

la

la regola della giustitia, reprimendo se medesimi in tutti gl'appetiti della natura, per rendere à Dio quello, che era suo.

2 Mà quando noi caminaremo per la via retta della giustitia: in breue diuentaremo perfetti amatori di Dio, e della sua santa legge, adornati di virtù, e costumi santi: e dispreggiatori del vitio, e della vanità, quale mai volontariamente aconsentiremo che regni in noi, per non togliere all'anima quello, che è suo: cioè la gratia di Dio, la quale da doue dimora il peccato se ne fugge. Perche non vi è stata: ne vi sarà mai frà di loro alcuna sorte di amicitia, per essere il regno dell'vno differente dall'altro. Laonde all'hora con gran fermezza d'animo noi ci disponiamo ad acconsentire, & accettare volentieri le diuine inspirationi: come quelle, che per strade sicure, e con grande perfettione ci ammaestrano ad essere veri amatori di Christo, per regnare con lui nella vita eterna. Nè permettiamo, che esse si partino vuote da noi: come fanno quelli troppo habituati nel peccato, che per non l'vdire serrano l'orecchia dell'anima; sentendo tal volta dispiacere in hauerle per il conto, che tengono della sensualità. Anzi le ammettiamo non solo con gran prontezza di spirito: mà ancora con gran maturità di conseglio: dico con maturità di conseglio. Perche l'anima non si muoue ad ogni picciolo sentimento, ò motiuo della volontà: mà vuole, che vi concorrino quelli requisiti, che sono necessarij, per farlo rettamente, e con perfettione. Sopra di che apportaremo doi esempi: vno de quali ci dimostrerà esser tentatione il voler corrispondere à i detti motiui: e l'altro esser vera chiamata di Dio. Sarebbe tentatione, quando somministrassero all'anima il fare cosa sopra le proprie forze. Onde essendo la persona debole di stomaco, e di fiacca complessione non deue ordinariamente vbbidire alli motiui di andar sempre scalzo, sostentarsi solo di pane, & acqua: e di volere imitare il glorioso San Domenico con disciplinarsi trè volte il gior-

giorno: ouero fare altre aſpriſſime penitenze, ſproportionate ad eſſa, per non eſſer di natura robuſta, e di forte compleſſione. Quando poi ad vn Chriſtiano, habile à ſopportare il rigore della Religione nel viuere, & altri eſercitij, veniſſero motiui di entrare in quella, per ſeruire à Dio: & iui perſeuerare in ſantità di vita: all'hora ſi puol credere, che ſiano inſpirationi diuine, quali ſenza ripugnanza, e contradittione ſi deuono accettare; corriſpondendo ſemplicimente alla voce interna del Diletto, che picchia alla porta del cuore, per deſtare l'anima, e farla maggiormente caminare alla perfettione. Il che ſe non eſeguiſſe, ſarebbe contro il conſeglio Euangelico con ſuo gran diſcapito: mentre traſcurarebbe di auantaggiarſi nella carità, & amore di Dio, & in tutte le virtù.

3 Douemo ancora oſſeruare, che per l'operationi ſante di queſta virtù, che così eccellentemente opera nella noſtra anima, non ſolo abbracciamo, e corriſpondemo volentieri alle diuine inſpirationi: mà aſcendiamo ancora in coſe più grandi, e di maggior perfettione: che ſono vn perpetuo proponimento, che facciamo con ſua Diuina Maeſtà, di mai ſtaccarci da lei; eſſendo di douere, che il ſeruo ſia vnito, e fedele al ſuo Signore: e puntualmente facci quanto, da lui gli vien comandato. Tanto più che il noſtro Dio non ci hà comandato, nè ci comanda alcuna coſa danneuole alla noſtra ſalute: nè impone ſopra peſi grauiſſimi, & inſopportabili alle noſtre forze. Anzi, come dice l'iſteſſo Signore in ſan Matteo il ſuo giogo è ſoaue: & il ſuo peſo è leggiero; e la ſua legge, come dice il ſanto Rè Dauid, e dolce, e faciliſſima ad oſſeruarſi da ogni fedele Chriſtiano. E ſe bene continuamente ſentiamo in noi vna inclinatione al male, che è quella legge, che conforme dice San Paolo, ſi ſente nelle noſtre membra: e ripugna alla legge della mente; cioè di Dio: la quale, quando viene ad hauer libertà, facendoſi quello, che ella ci detta di male, diſà queſta diuina vnione, ſeparando la noſtr'

anima dal ſuo ſpoſo Chriſto. Ad ogni modo chi hà radicata la giuſtitia nell'anima, ſopporta con gran conſtanza li trauagli grandiſſimi, & il mare, delle ſpirituali deſolationi, che ſuole alle volte apportare la legge della ſenſualità; conoſcendo di eſſer coſa giuſta l'abbracciare quello, che in noi permette ſua Diuina Maeſtà per maggior ſua gloria, e noſtro bene. Anzi dalli prudenti, e perfetti nella chriſtiana virtù ſi sà beniſſimo: e ſi tiene per certa verità, che la perfettione, & il voler piacere à noſtro Signore non conſiſte nell'eſſere ſenza interuallo di tempo rapito, & aſſorto al terzo cielo: e nell'hauere ſottiliſſima intelligenza delle coſe ſopranaturali, e delle ſacre ſcritture: ò vero in eſſer dotato dello ſpirito di profetia, per ſapere le coſe preſenti, e future, e gli ſecreti delli cuori humani: mà ſi bene à guiſa di huomo ſenza elettione in eſſere del continuo eſpoſto, & apparecchiato alla ſua diuina volontà, nel che egli ſommamente, e più ſi compiace. Quiui dunque è la finezza della virtù; la quale, benche noi ſiamo in terra, ci tiene però congionti, & vniti con Dio con vnione di gran preggio: ſtimata molto dal miſtico diuoto, che la eſperimenta. Ogn' vno benche rozziſſimo villano ſi ſia, ſaprà adattarſi da per ſe à mangiare volentieri delle viuande delicate, e pretioſe: mà pochiſſimi ſi accommodano al pane ſecco, e duro, ſe non ſono vinti dalla neceſſità, & eſtremo biſogno. Vna delle cagioni, per le quali il ſanto Giob viene così celebrato nella ſacra ſcrittura, è che tanto nel tempo della proſperità: quanto nelli ſuoi trauagli ſi ſeppe molto bene accommodare nel diuino beneplacito. Dimodo che nelli accidenti, auuenutigli nel corſo della ſua vita altro non faceua, ne procuraua che di piacere rettamente al ſuo Creatore: come ſi caua dalla riſpoſta, che egli diede alla cieca riprenſione di Dina ſua moglie: raccontata dalla medeſima ſcrittura con quelle parole, cioè: *Se habbiamo alcun bene dalla mano di Dio, ci rallegramo di quello: perche dunque non ſopportaremo gli trauagli, & il male, che ci manda per noſtro bene.*

Dal-

4 Dall'vnirci strettamente con Dio per mezzo dell'operationi mistiche di questa virtù, si produce negl'animi nostri vn viuace affetto; in virtù del quale l'anima si astringe con patto perpetuo à non tralasciare la continua meditatione della sua santa legge: mà di tenerla sempre auanti di se in ogni tempo: così di giorno, come di notte, mangiando, beuendo, dormendo, vegliando, riposando, trattando, respirando, & in tutte l'attioni intrinsiche, & estrinsiche. Perilche viene all'hora ella à conformarsi à quel diuoto sentimento del Santo Rè Dauid, quando diceua nelli suoi salmi, che egli haueua non solo auanti di sè, cioè, nel suo cuore la legge di Dio: mà che la sua meditatione così di giorno, come di notte era in quella; essendogli ogni precetto come vn legame, per conseruarsi stretto nell'amicitia di Dio: e soauissimo cibo, per pascolare l'anima nel pascolo delli diuini misterij. Nè ciò è merauiglia; perche è propria conditione di questa diuina virtù di tirare la ragione direttamente à Dio in modo tale, che quelli, che per la diuina gratia la possiedono, acconsentono con vn'ordine giusto della ragione retta di seguire perfettamente il ben fare. Onde affissano in tutte le cose la mente in Dio: & in lui si riposano, come quelli, che con santa direttione hanno disposto, e subordinato tutto loro stessi à lui; e si sono ridotti à non esser più in loro: mà in Dio, del quale stanno godendo, cercando con ogni esattezza di non trasgredire li suoi ordini giusti, & eterni. Piaccia à sua Diuina Maestà di concederci vn pretiosissimo habito di questa santa virtù; à finche in grado di altissima perfettione l'esperimentiamo in noi, per goderne assieme il frutto, che è vn santo riposo in Dio in tutte le nostre operationi. Amen.

SETTENARIO TERZO

Delle virtù morali, ordinate alla cognitione di ſe ſteſſo per la rinouatione dell'huomo.

INTRODVTTIONE.

N queſto terzo Settenario trattaremo delle virtù morali; le quali benche ſiano compreſe nelle ſopradette quattro virtù cardinali: nientedimeno è neceſſario trattarne diſtintamente; acciò l'anima reſti bene ammaeſtrata per l'acquiſto di queſte ſette virtù, non baſtando la cognitione vniuerſale, & in genere. Imperoche ſi come l'operationi virtuoſe ſi riducono all'atto particolare: così anco è neceſſaria vna cognitione, e meditatione particolare di ciaſcheduna virtù, & atti ſpettanti ad eſſa, per eſercitarſi perfettamente nelle loro operationi. Acciò dunque l'anima poſſi eſſer'introdotta al trono del gran Monarca del cielo, e della terra: & iui comparire bella auanti al ſuo coſpetto: oltre le ſette virtù teologali, e cardinali, hà da eſſer'ancora accompagnata da queſte altre ſette Damigelle: dico dalle ſette virtù morali, delle quali ne conſideraremo vna per ciaſcheduno giorno della ſettimana: e ſono le ſeguenti.

Il Lunedì meditaremo la virtù dell'humiltà, con la quale

si abbracciano volentieri gl'essercitij bassi: e si peruiene alla cognitione di noi stessi, & à quella di Dio.

Il Martedì c'impiegaremo nella consideratione della patienza, mediante la quale nostro Signore ci proua, per farci perfetti; e si sopportano con tranquillità li trauagli di questa vita, senza tralasciare il bene operare.

Il Mercordì ponderaremo la mortificatione: co'l di cui essercitio si moderano le disordinate passioni, & il vano affetto verso le creature.

Il Giouedì applicaremo alla pace, che li mondani ritrouano ne i vitij, e peccati; & i buoni in Dio solo.

Il Venerdì trattaremo della pouertà, con la quale ci disponiamo alla vita Euangelica, e perfetta; & allo staccamento di tutte le cose.

Il Sabato consideraremo la virtù della carità, con la quale si essercita l'amor di Dio: e si chiarifica il nostro intelletto

La Domenica la virtù dell'vbbidienza, con la quale ci facciamo vbbidienti à Dio: e sottoponiamo la volontà nostra nelle mani de Superiori.

***

Della Virtù dell'Humiltà per il Lunedì.

Come per la virtù dell'humiltà abbracciamo gl'esercitij bassi, e vili, per compiacere à Sua Diuina Maestà.

CAP. I.

1 OSTI che saremo questa mattina nell'oratione col cuore contrito, e raccolti con la mẽte in Dio, pigliaremo per soggetto della meditatione la virtù della santa humiltà: virtù vtilissima al Christiano diuoto, che vuole approfittarsi nella scuola del diuino amore: è tenuta da Maestri dello spirito per vno delli più forti fondamenti degl'edificij spirituali; essendo il caminar con essa vno andare per via piana, e sicura: mentre che si schiuano li scogli della superbia; e guardandosi dagl'inganni de i nemici, si conduce la nostra natura al profondo conoscimento della sua bassezza, e del suo Creatore. Laonde l'anima con lume di particolar profitto accetta volentieri la correttione, sottoponendosi anco al parere, e censura de suoi maggiori: & inclina la volontà ad affettionarsi negl'esercitij bassi, e meritorij, che sommamente piacciono à sua Diuina Maestà: e da Christo nostro Signore ci sono stati insegnati; particolarmente in quel fatto così prodigioso, quando che lui si abbassò à i piedi di quelli poueri pescatori, lauandogli le loro brutture. Atto veramente degno di eterna ammiratione: mentre egli, che era il Rè del cielo, e della terra, & il Facitor del tutto, non si ritenne, nè abborrì il fare vn'

at-

attione così vile; ancorche quelli fossero huomini bassi, & abietti. Anzi, come dice San Giouanni, volendogli San Pietro far resistenza nel tempo, che se lo vidde auanti prostrato con le maniche alzate: cinto con il panno, & il vaso dell'acqua: ne volendo comportare di esser da lui lauato per il grand'amore, che gli portaua: ò pure perche San Pietro era humilissimo: e da particolar lume sopranaturale illuminato conosceua interiormente di essere vn vil huomicciuolo, ammassato di fango; e che il suo Maestro, dal quale gli veniua quella gratia, era il vero Figliuolo di Dio viuo, come più volte di sua bocca l'haueua confessato; il Signore all'hora lo riprese, e gli disse: *Se io non ti lauarò, tù non hauerai parte meco*; Che sarebbe come il dire: Se tù ò Pietro non ti lascerai lauare da me i piedi, e negarai, che io eseguisca in voi vn fatto così eroico, & altretanto misterioso: dal quale fatto poi palese à tutti li nascenti dell'età futura, non solo li grandi, che signoreggiano; mà anco li Religiosi del mondo prenderanno occasione di far l'istesso: non hauerai parte meco nel mio Regno della gloria; e dal libro de miei Eletti sarai scancellato.

2 Moltissime sono le strade, e maniere, che da huomini diligenti, & solleciti nel diuino seruitio sono state tenute nell'esercitare questa santa virtù, alla quale da sua Diuina Maestà erano chiamati. Alcuni honorando il loro Padre, che è ne i cieli, hanno abbassato, e dispreggiato loro stessi, esercitandosi con prontezza d'animo negl'esercitij bassi, e di carità; con hauere nell'operare quel fine retto, & ordinato à Dio: Dimodoche, teneuano del certo, che egli sarebbe restato seruito in quelli atti, à i quali con particolari impulsi si sentiuano chiamare; con speranza certa di ritrouare il vero luogo del loro Amore, nascosto nel campo fertile, & abondante della mortificatione, la quale in tutte le virtù viene esercitata: e particolarmente nell'humiltà. Poiche con essa si fà violenza à i vitij: si riforma quell'essere pernicioso della propria stima; & affatto si sbandisce

quel-

quella vana riputatione, che fà gonfiare il nostro cuore: & è tanto stimata dal mondo. Onde diuinamente l'imparò il glorioso San Bonauentura Dottore, e Cardinale di Santa Chiesa, quando in quelli primi ingressi della sua Religione, con particolar feruore di spirito si diede à seruire à sua Diuina Maestà, occupandosi volentieri in spazzare, e scopare la casa, & in altri bassi seruitij dell'ordine: e particolarmente in seruire à gl'infermi. Il che faceua tanto più volontieri; quanto più schife, e più contagiose erano l'infermità. Le quali cose esercitaua con gran spirito, e vigilanza, ancora doppo, che fù Padre graue, e Ministro generale di tutto l'Ordine di San Francesco, ritenendo nella sua prelatura questo modo di viuere, e gli primi principij del suo nouitiato; per conseruarsi humile, e mansueto: e per sbassare il concetto, che egli poteua fare di se, per ritrouarsi in grado eminente; come era l'esser Prelato letterato famoso: de i quali dice l'Apostolo San Paolo, che non essendo loro guidati dalla vera humiltà, facilmente cadono; e restano abbattuti, e morti, per esser la nostra natura amicissima del proprio honore.

3 Da altri huomini santi fù esercitata questa santa humiltà in grado di maggior dispreggio, & auuilimento di se stessi; fuggendo le proprie lodi, & il concetto, e la stima, che gl'huomini poteuano fare di loro per la sincerità, e santità di vita, nella quale viueuano: & amorno più l'esser dispreggiati, & abborriti, che l'honore, & applauso, che si suol fare à persone così degne; per l'orationi delli quali sua Diuina Maestà ci fà del continuo moltissime gratie, e fauori per augumento della nostra santa fede. Anzi molte volte ritiene la mano della sua diuina giustitia: ne ci castiga, e flagella per i nostri peccati; come habbiamo nella sacra Scrittura, esser successo ad vna di quelle Città, che confinauano con Sodoma, e Gomorra; alla quale per amore di Lot suo fedel seruo il Signore perdonò il castigo del fuoco. Trà molti dunque, che le sacre Istorie raccontanto

hauer

hauer caminato per la sopradetta strada: racconteremo noi quì l'esempio di vno. Questo fù vn'antico Romito, à cui vn secolare giornalmente prouedeua delle cose necessarie per il suo sostentamento. Si ammalò grauemente il figlio di questo, che perciò pregò il detto santo Padre, che in carità si volesse compiacere di visitarlo, e pregare Dio per la sua salute. Al che volentieri condescese lo Romito, per fare quest'opera buona à chi tanto era obligato. Onde postosi in camino, mentre si auuicinaua alla Città, il diuoto secolare volse auantaggiando i passi far consapeuole à suoi amici, e parenti, che veniua questo sant'huomo. Perilche tutti assieme gli si fecero incontro, per honorarlo come huomo di Dio: mà esso vedendoli da lungi venire, subito si spogliò nudo: & andato in vn fiume, che era iui vicino cominciò à lauare i suoi vestimenti: doue arriuato il suo diuoto con quella gente, che menaua seco, nel vederlo in quella forma discoperto si vergognò; e disse: torniamo addietro; che questo nostro Solitario mi pare impazzito. Et essendosi quelli partiti: egli se n'andò à lui, e disse: Abbate mio hora che hai tù fatto, mentre ogn'vno, che ti hà veduto, dice, che sei impazzito. Al che esso rispose. Et io così voleuo, essendo meglio questo per me: che riceuere l'honore, che mi voleuano fare.

4 Alcuni altri (il che è punto più eleuato da considerare, e non meno profitteuole) sua Diuina Maestà hà conseruato humili, e preseruato dalla vana superbia, con porli in estrema pouertà; preuedendo, che essi à guisa d'vn'altro Lucifero, vedendosi in stato più grande degl'altri hauerebbero preuaricato con restare priui per sempre della sua gratia. Anzi la pouertà di questi fù tale, che doue loro prima con le facoltà, che possedeuano, erano il rifugio de poueri, e d'altri bisognosi; gli conuenne poi per l'estrema necessità, nella quale si condussero, con gran trauaglio mendicare: & humiliarsi ad altri per sostentamento della loro casa, e fameglia. Ad altri poi diede nell'interno par-

ticolari inſpirationi di laſciare l'iſteſſe ricchezze,e principati: e d'inuiarſi per il mondo domandando l'elemoſina, veſtiti di habito pouero, e vile. Perilche ſopportorno gran neceſſità di fame, e freddo: & anco ſcherni, e parole ingiurioſe, che gli veniuano dette; tenendoli alcuni troppo faſtidioſi, & importuni nel chiedere l'elemoſina: & altri ſtimandoli per vagabondi, e nemici della fatica; ſenza auuederſi punto, e ſenza conſiderare, che il tutto loro faceuano à buon fine, per abbaſſamento delle loro perſone: e conculcare per terra l'humana alterigia. E per tal'effetto portauano impreſſi nella loro memoria Chriſto Rè ſupremo, fatto per l'huomo non ſolo pouero, e mendico: mà anco diſpreggiato, e morto, come capo di ladroni in vna Croce. Douemo però penſare, che ſe bene in diuerſi gradi, e maniere è ſtata eſercitata dagl'huomini queſta ſanta humiltà: nientedimeno ſia ſtato à ciaſcheduno adattato il modo, proportionato alla ſua vita: ſicome ſi vede nella ſantità degl'eletti, li quali tutti nel loro grado ſono ſtati famoſi: & hanno hauuto il medeſimo fine di correre à Dio; ancorche le ſtrade, che hanno tenute nel loro viuere, e le penitenze ſiano ſtate diuerſe. Laonde volendoci noi eſercitatare in queſta ſanta virtù, & eſſer'veramente humili: non ſtà à noi di elegerci alcuni modi particolari, & indiſcreti: mà douemo ſupplicare ſua Diuina Maeſtà, che ſi vogli degnare di moſtrarci la ſtrada con gagliarde inſpirationi: ouero per mezzo delli noſtri Superiori, per poterci approfittare in eſſa virtù, la quale ſi puole del continuo eſercitare con li noſtri proſſimi. Ne douemo tralaſciare di farlo, ancorche foſſe in coſe picciole, e baſſe: eſſendo anco queſte in gran ſtima appreſſo à ſua Diuina Maeſtà.

Come con la virtù dell'humiltà si peruiene alla cognitione di noi stessi; & à quella di Dio.

C A P. II.

1
A meditatione di questa sera è molto fruttuosa: mentre con l'esser veramente humili si viene à praticare vna cognitione di noi stessi, per mezzo della quale si peruiene, per quanto di sopra ci è concesso, à conoscere Dio per nostro Creatore, e Signore: con l'esercitio dell'vna conosceremo la nostra viltà; e ci conseruaremo humili: e con l'altra concepiremo amore, e timore. Volendo noi introdurci in questa pia meditatione, & entrarui dentro, per cauarne il frutto, che si pretende: ci appigliaremo alla sacra Scrittura: via oue chiunque vi camina, guidato da particolar lume diuino, non puole errare; per esser ella fonte d'ogni cattolica verità. E senza dubbio cagionerà particolar riuolgimento nel nostro animo; & apprenderemo il nostro basso essere: quando con diuotione consideraremo quelle parole, che il santo Rè Dauid disse, mosso dallo Spirito santo cioè: *Ricordateui, & habbiate ben spesso nella memoria, che il Signore Dio nostro ci hà fatti tutti; e non noi stessi.* Nel che ci notifica molto apertamente il santo Profeta, che non habbiamo cosa in noi, ne di gratia, ne di natura, per la quale ci possiamo gloriare, e con verità dire: questo è mio, e ne posso disporre nel modo, che à me più piace; douendosi per giusta ragione il tutto attribuire à sua Diuina Maestà. Perche tutto quello, che noi siamo, e

che per sua liberalità ci hà dato, e dà del continuo: come è l'essere, il conseruarci, & il prodigamente prouederci: l'habbiamo da lui somma bontà, quale riceue per sua mera gratia, senza alcun nostro merito precedente, i motiui della nostra volontà con l'operationi intellettuali dell'anima. Poiche in noi non si ritroua altro che il peccato, & vn gran cumulo d'imperfettioni: nè potressimo da noi soli far pure vn solo atto di virtù, & hauer vn pensiero spedito, per correre à Dio senza la sua particolar chiamata: ò star stabile nel suo amore, & à lui vniti, e non vacillare senza la sua gratia. Dottrina è cattolica, e verace, insegnataci dal medesimo Christo in S.Giouanni, quando ragionando sopra di questo fatto con i suoi Discepoli gli disse: *Voi non m'elegeste; mà io elessi voi*, & in vn'altro luogo: *Io vi hò tratti dal mondo*. Che è come se hauesse detto. Huomini di niente voi sete: mentre non haueuate habilità, e forza di partirui dalle miserie del peccato, e ritornare alla rinouatione di vna nuoua vita, & alla vera amicitia con me; se io non operauo in voi con particolari impulsi della mia gratia: e da me come autore, e motore di tutte le cose douete riconoscere il frutto, e la perseueranza. Co'l veder dunque di non hauer da noi cosa alcuna del nostro; per essere tutto quello, che habbiamo, di Dio; molto bassi, & humili ci conuien stare, perche chi di proprio non hà, non puol preualersi di cosa alcuna: & è necessitato di ricorrere ad altri per necessaria dependenza.

2 Maggiormente verrà intesa questa verità, e ci disporremo ad andare co'l capo chino: quando più dentro co'l lume della diuina gratia ci stenderemo à considerare, che cosa saressimo senza Dio; e che saressimo se non male, se egli vn poco ritirasse à se la mano della sua gratia: e ci lasciasse nelle nostre male inclinationi. Quel seruo, che per suo difetto è lasciato andare dal Rè fuori del suo Palazzo, subito perde, e resta disfatta in lui quell'aura, che teneua per l'attuale seruitù, e ritorna nel suo primiero stato. L'istes-

ſteſſo accaderebbe, à noi, quando ci ritrouaſſimo ſenza Dio. Poiche in vn ſubito rimarreſſimo priui del proprio eſſere di huomo: e di quell'auuentura aura, che ogni fedel Chriſtiano gode di eſſer ſtato fatto à ſomiglianza di ſua Diuina Maeſtà; eſſendo queſto vno delli più pretioſi doni, che ci habbi potuto fare l'iſteſſo noſtro Signore. Laonde perdendo noi l'eſſere, il quale ci è commune con gl'animali; in vn ſubito ci riſolueressimo in niente: e ſareſſimo fuori dell'ordine di tutte le creature: Dimodoche non haueressimo occhi, per vedere le coſe fatte da Dio: ne la rationale, con la quale ſi conoſcono, e ſi operano conſideratamente diuerſi miniſterij, per ridurli al loro fine: e neméno intelletto viuo, per conſiderare le diſpoſitioni di Dio nelli ſuoi profondi giuditij: e gl'inſcrutabili fini nelle coſe create; e che ſuccedono: delle quali tutte eſſendo egli la prima cauſa, ne ſegue chiariſſimo teſtimonio della ſua infinita onnipotenza. E quello, che più c'importa, è che ſenza l'eſſere ſareſſimo eſcluſi tutti dalla caſa della celeſte Gieruſalemme, e dell'eterna beatitudine, per la quale dal medeſimo Dio ſiamo ſtati creati; accioche in ſua compagnia per tutta l'eternità la poſſedeſſimo. In queſto punto dunque, e baſſezza ſtà poſto il non hauer l'eſſere, che perciò ſi rende inferiore à tutte le coſe create: & al più picciol vermicello della terra, il quale, à vn certo modo di noſtro intendere, ſi puol pregiare di eſſer ſtato aggratiato da ſua Diuina Maeſtà di eſſer ſtato fatto vna creatura: e di moltiplicare la ſua generatione ſopra la terra, godendoſela in quella maniera, che dalla madre natura gli vien concesſa.

3 Con gran timore caminaremo: quando conſideraremo le cadute, & i mali, che ſareſſimo per commettere, ogni volta che il Signore ci laſciaſſe nel noſtro proprio eſſere: e ritiraſſe à ſe la mano della ſua gratia. Anzi ſariano di così gran numero, ſecondo la ſentenza del Profeta, che non ſi potrebbero numerare. Del che ce ne fà anco buona teſti-

testimonianza la diuina Scrittura in quei luochi, doue và narrando per nostro esempio li misfatti grandi, che sono stati commessi dagl'huomini. Nella Genesi, quando à pena era stato dato principio al mondo, & alla creatione dell'huomo, e moltiplicatione de viuenti, racconta, che vno de i figliuoli d'Adamo, cioè Caino mosso dall'inuidia ammazzò l'innocente, e santo martire Abel suo fratello: & in vn'altro luoco, dice che essendo propagati in gran numero i figliuoli d'Adamo, ogni pensiero humano in ogni tempo era inclinato al male. Il che vedendo sua Diuina Maestà, si pentì per metafora di anthropopathia hauer fatto l'huomo; dinotandoci in questo luoco il sacro testo, che senza passar momento di tempo l'offendeuano con diuersi peccati: e che il mondo era tutto pieno d'iniquità, e di malitia. Perilche il Signore gli diede il meritato castigo con mandare il diluuio sopra la terra, che distrusse ogni carne; saluandosi solamente Noè con quelli pochi, che erano nell'arca. Passando poi al tempo della legge di Moisè, quando il Popolo Hebreo era così accarezzato, e fauorito da Dio, che altro sua Diuina Maestà non pensaua, che fargli gratie, e fauori: mentre che non solo lo liberò dalla seruitù di Faraone Rè d'Egitto; e lo mantenne quarant'anni nel deserto, cibandolo di manna, e prouedendolo dell'acque dolci: ma anco lo conduceua (si come in effetto seguì) nella terra di promissione; facendogli con poca gente superare grossissimi eserciti: e con l'acquisto di molte vittorie trionfare de loro nemici. A' pena vna volta Moisè lor Capitano, e guida si era discostato vn poco da loro, per essere asceso sopra del monte Sinaì à trattar co'l Signore: e riceuere dalle sue mani la santa legge: questi scordeuoli delli gran beneficij, e fauori riceuuti fecero vn vitello d'oro; e l'adororno per Dio, lasciando il vero lor Creatore, e Signore. Anzi per ogni poco idolatrauano, adorando statue di huomini, e di diuerse sorti di animali: e commetteuano altri errori enormissimi, che danno

no terrore, e merauiglia in sentirli. E nel testamento nuouo, tralasciando molti altri, vi è vn Giuda, che per auaritia del danaro diede in mano degl'Hebrei il suo proprio Maestro: Inditij tutti sono questi delli gran mali, ne i quali puole incorrere l'huomo, lasciato da Dio. Et in noi stessi con maggiore euidenza veniamo cotidianamente ammaestrati di questa verità. Poiche se osseruaremo continuamente motiui delle nostre male inclinationi: vedremo in quante diaboliche peruersità incorreressimo, se da Dio non fossimo guardati. Non è appena passato dal nostro capo vn pensiero di superbia, che se ne aggionge vn'altro di accidia, e di vendetta: Anzi sono tanti, che del continuo lo tengono occupato; che si possono per così dire paragonare al grano, quando cade nel molino. E tanto stiamo noi fermi senza vacillare: quanto che sua Diuina Maestà per qualche fiata co'l suo diuino tratto ci tira à se: & astratti dalle cose di questo mondo, e da ogni pensiero con vincolo d'amore ci tiene à se stessa vniti.

4 Mà vsciamo vn poco di gratia da queste vie communi, & esteriori, che si tengono per esercitarsi al conoscimento di noi stessi: e solleuiamoci in vn'altra più breue, & amorosa, che consiste in cose sopranaturali; cioè come dal conoscere Dio si peruiene al nostro conoscimento: e viene ad essere in questa maniera. Sen starà vn'anima in stato di gratia ben disposta ad amare Dio: ricca di virtù, ripiena di desiderij del cielo, e di osseruanza della santa legge: ma più assai bramosa di patire, e fare cose grandi per amore del suo Dio; auanti del quale mentre ella si ritroua in oratione co'l cuore contrito, & humiliato: viene soprapresa dalla sua santissima mano in vn modo assai diuino; senza potersi veramente esplicare, come la tiri à se in quelli suoi immensi pelaghi di amori. Quiui ella gode di esi vn'enarrabile contento: Poiche si ritroua non solo congiunta: mà anco trasformata con quello, che tanto desideraua: e viene rimirata da i suoi diuinissimi occhi, per i splendori, e

raggi

raggi de i quali resta così bene illustrata nell'intelletto, e clarificata nella volontà, che con quel lume sopranaturale, che all'hora le è infuso, secondo la sua capacità se le dà à conoscere sua Diuina Maestà: & attualmente iui esperimenta il basso essere di se stessa: e la viltà, e fiacchezza alla quale soggiace nel cadere. Dalla Sposa santa nelli sacri cantici ci viene meglio esplicato questo esercitio diuino in quel luoco: doue ella doppo di esser stata introdotta dal suo sposo, e Rè celeste nella stanza della cella vinaria de i suoi amori; & hauer iui riceuute da lui molte carezze, dice (*Io sono negra*) si deue auuertire, che questa negrezza, della quale parla la sposa, non procedeua dall'esser'ella attualmente nel peccato; essendo lei bella, come appresso dice: cioè di buona conscienza, & apparecchiata per la diuina contemplatione: mà si bene con quel parlare sotto metafora voleua darci ad intendere l'acquisto, da essa fatto della santa humiltà, in essere stata rimirata da quel mistico sole del suo Sposo Verbo Diuino, auanti li cui splendori ella si scoprì negra: cioè abiettissima, e da niente. E si come il sole materiale hà proprietà d'illuminare l'aria, doue giunge, con la sua chiarezza: così quel supremo Sole dà all'huomo, che è fatto degno di esser rimirato da lui, il lume della cognitione di se stesso; acciò si conserui humile nel riceuere i suoi diuini fauori: e si risolui, e liquefacci tutto in amore. Così leggiamo di Isaia Profeta: quando dopo hauer veduto il Signore, si chiamò, e conobbe misero, & indegno. L'istesso auuenne all'Apostolo san Paolo in quel suo ratto merauiglioso, doppo il quale disse di essere il minimo di tutti, indegno di esser ammesso nell'Apostolato, e di esser seruo di Dio. Laonde si rende certo, che quanto più l'huomo si fà vicino à Dio; e per fede viene in cognitione di così alta grandezza: tanto più nella sua anima s'accresce il chiaro lume della sua cognitione: e si fanno più viui li sentimenti della vera humilta. Ce ne aggratij il Signore. Amen.

Della

Della Virtù della Patienza per il Martedì.

Come con la virtù della patienza ſiamo prouati da Dio, per farci perfetti nella virtù.

C A P. III.

1
ON grandiſſimo noſtro auantaggio nella virtù ci ſiamo nella paſſata meditatione eſercitati nella ſanta humiltà, per mezzo della quale habbiamo riceuuto ſofficiente lume nelle noſtre anime di annichilatione; e di conoſcimento di Dio Creatore ſupremo, adoráto, e riuerito dagl'Angioli, e temuto da tutte le creature: & habbiamo anco iui prouato particolari ſentimenti di ſtare auanti di ſua Diuina Maeſtà con filial timore, e riuerenza (come ſogliono ſtare li buoni figliolini auanti del Padre) accuſandoci con tutto il cuore con il Publicano di eſſere gran peccatori, ſenza hauer ardimento di alzare gl'occhi al cielo: come indegni di ciò, e di eſſere i minimi della caſa di Dio. In virtù di che ci ſiamo diſpoſti à procedere nelle noſtre operationi con grande humiliatione: & à domandare continuamente ſoccorſo al cielo per la cognitione, che habbiamo hauuta delli pericoli, ne i quali ſi puole incorrere: non ſolo in quelle coſe, che in ſe ſteſſe ſono di male; mà ancora in quelle, che ſono vero mezzo, & ordinate al bene; come è la publica oratione, con l'opere di miſericordia, tanto da Dio raccommandateci. Anzi ci pare dentro di noi di eſſer diuenuti come pargoletti; che vſciti dalle faſcie nel voler cominciare à ca-

minare, per tema di non cadere si appoggiano alle loro balie; le quali essendogli state destinate à questo effetto, e per ammaestrarli nel diuino seruitio, con molto loro piacere gli porgono la mano. Effetti tutti sono questi della santa humiltà, da noi esperimentata nella passata meditatione. In questa di hoggi però con l'aiuto del nostro buon Signore caminaremo con maggior coraggio, e fortezza: nè saranno li nostri passi da picciolini; mà si bene da huomini illustri, e famosi Giganti. Poiche esercitandosi da noi la virtù della patienza, giungeremo quasi miracolosamente ad espugnar noi stessi: soggiogaremo l'inimico; & acquistaremo la virtù. Dissi miracolosamente; perche questa preda non è possibile à farsi da noi soli: essendo questo viuo miracolo operato da Dio; mettendoui però ancor noi la nostra particella. E per questo i Martiri, à i quali con particolare aiuto il Signore assisteua, non faceuano conto de i tormenti, che patiuano: & ogni cosa gli era facile; vincendo anco con esso tutte le contradittioni, che poteuano fargli guerra, e prouocarli alla vendetta.

2 Sarà dunque tutto il nostro diuoto trattenimento in questo giorno di martedì circa la virtù della santa patienza, con la quale, fauorendoci sua Diuina Maestà, sopportaremo i mali, & i penosi trauagli di questa vita: tanto quelli, che appartengono all'esteriore del corpo, come sono l'infermità, e perdita de beni temporali; quanto le graui, e penose tentationi, che ci mettono à rischio il regno di Dio. Il tutto, come dico, sopportaremo con vn cuore forte, e tranquillo, senza mai tralasciare il bene operare, che è il vero mezzo, e cagione di ogni nostra felicità, & eterno bene. Imperoche appresso di sua Diuina Maestà, conforme la sentenza di Dauid, si camina con dolore, con lagrime, e con fatiche; per ridursi à quel pacifico regno di Salomone: cioè à godere con allegrezza del nostro cuore il premio, che è quell'altissimo, e soprasostantiale godere di Dio; per fede in questa vita, e nell'altra à vista scoper-

ta, della sua gloria. Nè ci accade così col mondo; ancorche si ponesse molta diligenza in sopportare con trauagliosa fatica il suo giogo. Poiche se bene dal principio egli mostra di darci allegrezza, e consolatione; nel fine poi ci arreca eccessiua amaritudine; conuertendosi quello, che à i nostri occhi faceua parer giorno, in oscurissima notte: l'allegrezza in dolore; e la breuità del tempo in eternità di pene, e di pianti. Nè si conosce l'inganno: e quanto sia stata malamente impiegata la fatica, per condescendere alle voglie del senso: se non molto tardi, quando cioè non si troua rimedio al proprio danno. La virtù dunque della patienza è quella, che à noi torna di abbracciare, per piacere al nostro altissimo Dio: sicome egli ci hà fatto insegnare dall'Apostolo S. Paolo in vna delle sue epistole, doue dice: *Fratelli è necessaria in voi la patienza, per fare la volontà di Dio:* Parole in vero di gran senso, e di straordinario suono in vn'anima, illuminata dal Diuino spirito; la quale quiui scorge aperta la porta, per entrare nella tesoreria dell'eterne ricchezze; & il mezzo più appropriato, per giungere felicemente à possedere la fertilissima terra di promissione. Perilche ella concepisce nel suo cuore ben purgato risolutioni vehementi, e talmente forti, che solo da chi lo sperimenta, possono esser'intese. Non fà punto conto della morte per l'eterna vita, dicendo spesso con santa Teresa: O patire, ò morire: mortifica à tutto potere il senso, per piacere di cuore à chi tanto si deue; conoscendo non esser vero, e forte amore quello, che all'imprese ardue, e difficili non si oppone, per compiacere all'amato. Onde douemo ancor noi di tutto cuore pregare il Signore, che co'l suo lume ci apri l'interno de i nostri cuori: e ci dia ad intendere questa celeste verità con accrescimento di spirito; acciò con maggior viuezza di prima ci disponiamo in cercarlo; imitando la Sposa santa ne i Sacri cantici, la quale accesa tutta di fuoco d'amor diuino si leuò dal letto della sua tepidezza; & vscendo dalla casa del suo naturale, s'in-

uiò per la città cercando il ſuo Spoſo diuino per i vicoli, e per le piazze. Et ancor che le guardie, che andauano girando la città, le daſſero delle battiture, e malamente la feriſſero, leuandole anco il mantello: nulladimeno volſe ſeguire in cercarlo con patienza, finche lo ritrouò.

3 Con la virtù dunque della patienza ſiamo prouati da Dio. Sopra di che anco la ſacra Scrittura ce ne moſtra l'eſperienza in quelli ſanti Patriarchi del teſtamento vecchio, i quali in diuerſe maniere furono toccati da ſua Diuina Maeſtà nell'eſteriore, con leuargli le comodità: e mandargli delle infermità, & altri trauagli. Abramo ſi legge eſſer ſtato prouato dal Signore nel comandamento, che gli fece di ſacrificargli il ſuo vnico figliuolo Iſacco. Il che è da penſare gli foſſe vn grandiſſimo dolore. Poiche ſe ſolo in vedere ammazzare vn picciolo animale, ci mouiamo à compaſſione: e ne ſentiamo vn certo natural cordoglio: quanto dunque maggior dolore doueua ſentire vn padre di ſanta vita, e timorato di Dio; quando ſtaua in procinto di ammazzare con le proprie mani il ſuo figlio, nel quale teneua ripoſte tutte le ſue ſperanze, per conſeguire le promeſſe, che ſua Diuina Maeſtà gli haueua riuelate: e tanto più doueua eſſer grande, che Iſacco era ancor ſanto; e fin da giouinetto dedito à fare nella campagna oratione à Dio. Prouò Giob, con dar licenza al Demonio, che con diuerſe ſorti d'afflittioni lo tormentaſſe tanto. Perilche queſto ſpirito maligno lo priuò delli cameli, boui & aſini, facendocegli rubbare da altri: gli fece morire tutte le pecore, che erano molte; & anco gli ſerui, i figliuoli, e figliuole; rimanendo viua ſolo la moglie. Quanto dolore tutte queſte coſe apportaſſero al ſeruo di Dio ogn'vno lo puol penſare; anzi fù vna grande merauiglia, che non gli toglieſſero la vita, come à molti è accaduto in caſi ſimili. Nè finirono quiui le ſue tribolationi. Lo percoſſe ancora nella ſua propria perſona, leuandogli la ſanità in modo, che tutto il ſuo corpo à guiſa di vna ſola piaga fù rico-

per-

perto di vna terribilissima, e pestifera lepra, per la quale fù cacciato fuori della città: e posto in vn letamaro, doue con vn pezzo di tegola si nettaua le sue puzzolenti, e stomachose piaghe. Al che per maggiormente addolorarlo, si aggiunsero gl'indiscreti rimproueri della moglie, e le riprensioni, fattegli da vno di quelli trè amici venuti per consolarlo, che lo trattò anco da hipocrito. Prouò sua Diuina Maestà Dauid suo seruo fedele, doppo che di pouero pastore fù vnto per Rè dal Profeta Samuele, con la persecutione del Rè Saul suo suocero; il quale più volte procurò di farlo morire, tirandogli addosso la sua propria lancia. Anzi mentre con ogni sollecitudine procuraua di scampare dalle sue mani, fuggendo in campagna con poca gente gli furono dalli Amalachiti rubbate le sue due mogli. Morto Saul, quando pareua, che il suo scettro douesse esser pacifico: gli si ribellò Assalon suo figliuolo, ambitioso di leuargli il Regno: per la qual causa gli conuenne fuggire fuori del suo palazzo. E più se gli accrebbe il dolore: quando gli fù portata la nuoua, che in battaglia era morto il figlio inpenitente; perilche molto lo pianse. Prouò Tobia; con ridurlo da vna gran ricchezza in estrema pouertà. Grande afflittione sentì il santo Vecchio, auuezzo nell'abondanza nel vedersi ridotto mendico, e bisognoso: e tanto più che doueua sostentare sua moglie, che per questa causa lo molestaua; & anco il suo figliuolo Tobiolo. Nè terminò qui il suo trauaglio. Poiche gli fù tolta anco la vista; acciò senza vedere la sua miseria, hauesse maggior dolore: & il suo viuere fosse più discontento.

4 Hà prouato ancora sua Diuina Maestà alcuni altri santi huomini esperti, & esercitati in continua oratione, con permettere, che se gli mouessero alcune fierissime, & interne tentationi; che cagionano maggior pena degl'esterni trauagli per il pericolo, che portano della salute dell'anima; e di essere eternamente infelice. Se bene il nostro altissimo Dio, che le permette, non lascia di mandarci la

sua diuina assistenza;la quale è maggiore più senza comparatione della tentatione. E' ben vero, che ciò non viene inteso all'hora da noi; tenendoci il trauaglio della tentatione la mente oppressa in modo, che ella non sà discernere quello, che il Signore ne pretendi. Perilche si viue sempre con straordinario timore per dubbio di non offendere il Signore; e di perdere il maggior tesoro, e la più cara cosa, che noi habbiamo in guardia in questa vita; che è l'anima, la quale perduta, che habbiamo: ogni cosa è finita per noi: nè vi resta altro, che penare. Quindi si scorge esser molto maggiore (come si è detto) il trauaglio, che apporta la tentatione di quello, che si riceue dalla perdita della robba, la quale in vn tempo, ò in vn'altro siamo costretti à lasciare. Oltre che la perdita di essa più tosto ci sgraua da vn graue peso, che poco, ò nulla ci faceua caminare al bene operare: e ben spesso traboccare al male; si come auuenne à Salamone huomo così sapiente, & amico di Dio,nella preuaricatione del quale hebbero gran parte le sue commodità, e grandezze. Similmente non vi è paragone con l'infirmità, la quale finalmente altro non puole apportare, che la perdita di questa vita mortale. Anzi ben spesso con essa si raffrenano i vitij, e le disordinate passioni restano moderate:e l'anima rimane contrita delli passati errori, con dispositione di correre à maggior'osseruanza della legge di Dio, al quale si fà anco più vicina con la toleranza del male. Mà quando si tratta di percosse di anima; e che sua Diuina Maestà vuole prouare lo spirito di essa con diuerse sorti d'interne tentationi: come sono il porle nel cuore vna malinconia grande,e funesta tristezza; permettere allo spirito della disperatione, ò della bestemmia, che viuamente le suggerischi nel cuore la perdita del regno eterno, e di stare in disgratia di Dio, & altre simili: all'hora trattandosi del pericolo di perdere Dio nostro Padre, & vnico bene, gli trauagli senza alcuna comparatione superanò quelli esterni d'infermità, di perdita anco de figli; e

di

di quanto nel mondo si puol possedere, che ò vogliamo, ò nò, bisogna al fine lasciare. La robba, la sanità, & i figliuoli, hauendo l'huomo vita, si possono rihauere: mà perso, che habbiamo Dio per mezzo del peccato non si ritroua più, se egli non si fà trouare da noi: e morendo noi in disgratia sua, il che non piacci à lui; all'hora è perso per sempre. Con questa comparatione dunque in qualche parte si dà ad intendere, quanto si patischi nell'vna, e nell'altra strada; se bene il Signore, che è somma sapienza, puole per diuersi modi fare, che ogn'vno vgualmente patischi nel suo grado; acciò la virtù co'l continuo essercitio si facci più forte, e resti perfettionata.

Come per la virtù della patienza sopportiamo con tranquillità i trauagli di questa vita, senza tralasciare mai il bene operare.

CAP. IV.

1 LA meditatione di questa sera di gran sollieuo sarà al nostro spirito: se co'l diuino fauore iui verrà à possedere in qualche parte della virtù della patienza, mediante la quale con vn cuore tranquillo, e pacifico si vengono da noi à sopportare i trauagli, e le tribolationi di questa vita: e quello che è più, anco si ottiene la perseueranza nel bene operare, senza mai tralasciarlo. Della quale ve n'è gran bisogno, per l'instabilità, in noi fuordimodo radicata; la quale ben spes-

ſpeſſo ci toglie la vera pace, e quiete d'animo; indebolendoci à guiſa di fieuol canna, che ad ogni venticello ſi muoue, e ſi piega: di modo che per ogni bagatella, ò fraſcheria ci leua dal noſtro buon propoſito; & indietro ci fà ritornare da quello, che prima con tanta ardenza di ſpirito, e proponimento di patire ſi era cominciato. Onde veniamo à ritrouarci con grande noſtro diſcapito fuori della caſa della perfettione di eſſa virtù, nella quale non ſi puole intrare: ſe non con l'hauer acquiſtato vn'animo virile, e forte di abbracciare la croce del patire in quella parte, o maniera, che ſi compiace di eſſer ſeruito il noſtro buon Sig. Quali maniere ſono sì diuerſe, e tante: quante ſono ſtate anime ſue ſpoſe, e ſaranno ſino alla fine del mondo. Ne deue ritardarci alla diſpoſitione di queſta perfettione di virtù il vederci deboli, e miſerabili, che per ogni poca di ſpinta cadiamo: & in vn punto rimane disfatto, quanto con molto ſudore, e con longhezza di tempo habbiamo guadagnato di bene. Imperoche tutte l'opere buone, fatte in ſtato di gratia, che per il peccato mortale rimangono mortificate, ritornano nel ſuo primiero vigore: quando l'huomo racquiſta la gratia di ſua Diuina Maeſtà per mezzo del Sacramento della Penitēza. E ſe bene in queſto ſtato di gratia ci ritrouaſſimo abbattuti da qualche atto d'impatienza: non douemo riuolgerci tanto indietro, che dalla ſtraordinaria rifleſſione ne ſeguì aſſieme l'inquietudine immoderata: mà ritornando in noi ſteſſi douemo compatire, e riconoſcere con quiete quel che ſiamo; & anco penſare, che quel poco di bene fatto da noi in quella mattina, ò quel giorno non ſij perduto per quell'atto d'impatienza, il quale tal volta non giunge à peccato veniale; per non eſſer fatto volontariamente, e con penſiero: mà moſſi ſolo da quella commune iraſcibile, che ci hà laſciato il Signore per eſercitio della virtù.

2 Volendo noi dunque cominciare à metter'in prattica con facilità quanto quì per noſtro bene ſi pretende; cioè di

di ſopportare con patienza, e pace le coſe contrarie di queſta vita, e non tralaſciare l'operare virtuoſamente: ci andaremo ponendo auanti alcuni fatti illuſtri di Chriſto Signor noſtro; & in particolare l'amor grande, col quale per noi hà patito: e l'inuitta patienza in ſopportare i noſtri mancamenti. Con queſto sì buono appoggio ci diuerà ſoaue, e facile l'eſercitio; e le noſtre anime vedendoſi andare auanti il lor Capitano, e Maeſtro, non ſaranno coſi codarde, e di poco petto, che non ſi sforzino con frettoloſi paſſi di ſeguirlo: volendo la ragione, che il diſcepolo ſeguiti il ſuo Maeſtro. Et entrando nella conſideratione di quanto con amore per noi hà patito queſto noſtro Maeſtro diuino, e celeſte: vederemo, che fù in grado coſi heroico, che li più alti Serafini, con l'altre gerarchie degl'Angeli ſenza il ſuo particolar lume non lo ſapranno ridire; paſſando ogni humano termine: come poſſiamo comprendere da queſta mirabil ſottigliezza, che ci ſi và facendo auanti. Quale è, che eſſendo lui Dio ſpirito puriſſimo, e diuino: non ſottopoſto al patire, per non eſſer capace di dolore, di pene, di pianti, di lagrime, e di triſtezza; nel volerci moſtrare quanto grande era il ſuo amore, e'l deſiderio, che haueua di patire; ritrouò vna belliſſima inuentione; e fù, che ſtando egli nell'empireo frà i Spiriti beati, godendoſi del reciproco amore del ſuo eterno Padre, e dello Spirito ſanto, ſene venne frà di noi, ſenza però da loro partirſi: e ſi veſtì dell'habito di queſta noſtra carne, facendoſi ſoggetto à tante ſorti di patimenti: e nel tempo della ſua acerbiſſima paſſione volſe patire nella ſua delicata carne quello, che l'humana malitia, & il Demonio ſeppe inuentare. Dimodo che Iſaia regiſtrando vn gran tempo prima l'ammirabile patienza del Saluatore, diſſe in queſta maniera: *Io hò dato il mio corpo à quelli, che lo percoteuano: e le mie gote à quelli, che le pelauano: e mai hò riuolto la faccia da quelli, che mi riprendeuano e ſputauano in eſſa.* E ſe nel conoſcere in parte queſto eceſſo d'

amore della diuina bontà, ci cadesse in pensiero, che è impossibile à poterlo imitare: non douemo fare à somiglianza di alcuni, che per loro fiachezza inciamporno in vna pessima ritardanza: & in cambio di farsi animosi in sopportare le proprie anguſtie, e gli trauagli, che gli veniuano per cagione dei prossimi, & altri per messi da sua Diuina Maestà, si vennero ad auuilire, e fermarsi. Mà douemo si bene scacciare dal nostro cuore simil pensiero; considerando, che il porlo in esecutione non solo è attione di animi bassi, e codardi, poco atti ad approfittarsi nella virtù: mà anco distrugge il bene, con molta fatica, incominciato; con torto grandissimo di nostro Signore, il quale sapendo, che in sestesso è immenso, & inarriuabile nelle sue opere si compiace di quel poco, che possiamo fare, accompagnato da desiderij di patire qualche cosa per suo amore: e di più operare se possibile fosse. E di questo poco è necessario, che ci contentiamo, sapendo noi benissimo, che non si puole vguagliare il finito all'infinito: ne possiamo senza il suo particolar'aiuto, che hà dato à i Santi Martiri, sopportare di esser percossi nella faccia; e che ci siano suelti i peli dalla barba. E si come vn'huomo, priuo d'ogni cosa in questa vita, venendo continuamente del tutto prouisto, & alimentato dal suo Rè, ò Signore non si confonde di mente col troppo pensare, di non poter corrispondere per la sua mendicità; mà al meglio che può lo ringratia, e si sforza di non dargli dispiacere, sofferendo volontieri, e con pace quel peso, che da lui gli viene imposto. Così anco noi vedendo di non poter corrispondere all'amore di sua Diuina Maestà, douemo rigratiarla, & amarla in quella maniera, che possiamo, senza cascare in pusillanimità. Se bene quando il Signore ci dà veramente à scoprire il suo amore, non cagiona alli nostri animi pusillinimità alcuna: mà bensi prontezza grande di spirito forte.

3 Nè con minor pace caminaremo in sopportar li trauagli di questa vita: se haueremo la continua rimembranza del-

della patienza, che il medesimo nostro Signore del continuo tiene in sopportare i nostri mancamenti. Con questa patienza, che è parto del suo amore, egli si adopra di ridurre al fine quello, che tanto brama: a porto dico di salute le nostre anime, per non perder di nuouo quello, che con molto suo costo hà ricuperato. Noi miserabili come ben sappiamo, ci erauamo dilungati dalla casa di Dio; & à guisa di banditi per il primo peccato commesso ne andauamo fuggitiui. Del che mosso à pietà il Verbo eterno si vestì della nostra carne: e come vn altro Gioseppe hebreo, che andaua cercando i suoi fratelli venne con molto suo disaggio, e faticha, à ritrouarci nel Mondo; riscattandoci co'l prezzo della sua propria vita dalla dura seruitù di satanasso: & hauendoci come buon Pastore ricondotti nella sua mandra; si adopra dalla sua banda, acciò non ritorniamo più nella bocca del lupo rapace. Perilche occorrendoci per fragilità, ò per malatia di cadere nelli passati errori: non in vn subito egli si adira, e si riempie di furore con mandare il fuoco dal cielo, per abbruciarci: ne inuia li suoi Angeli à distruggerci; e fare, che si apri la terra e spalanchi l'inferno, per inghiottirci viui Mà ancor che l'offese, che gli facciamo, grandemēte gli dispiacciano; egli però come Padre pietoso, che cordialmente ama li suoi figliuoli, cō paterne viscere patientemente ci sopporta, raffrenando con la clemenza il furore della vendicatiua giustitia: acciò pigliamo il tempo, per ritornare à noi stessi, & al primo stato della sua gratia. E dimorando noi (che Dio non voglia) nella mala vita: esso non cessa di mandarci gagliardi stimoli di rimorsi di coscienza, che nè notte, nè giorno ci fanno hauer quiete; parendoci, che tutte le creature adirate cì si riuoltino contro, per vendicarsi dell'offese fatte al Creatore: e ci riprēdino in estremo, & afflighino nell'interno cō vn certo funesto riuolgimento nelle viscere, che ci pare di cominciare à prouare dal bel principio quelli acerbi, e terribilissimi tormenti dell'inferno. E che pensiamo di gratia, che ci venghi à significare quel-

la ſimilitudine, da noſtro Signore apportata (come dice ſan Luca) di quel fico, piantato nella vigna: doue eſſendo andato à ſuo tempo il padrone per coglierne il frutto, ritrouò, che non ne haueua: & egli perciò ordinò, che foſſe tagliato, acciò non occupaſſe così infecondo la terra. Il che intendendo il lauoratore diſſe, che lo laſciaſſe ſtare per quell'anno; perche eſſo l'hauerrebbe zappato, e meſſoui del letame: e ſe à ſuo tempo poi non faceſſe frutto, lo tagliarebbe. Altro à mio parere non viene à ſignificare; benche delle ſignificationi ve ne ſiano molte, che la continua patienza di Gieſù Chriſto Signor noſtro verſo di noi, che mediante il ſacramento del batteſimo ſiamo come tante piante poſte nel giardino della noſtra ſanta Madre Chieſa: & egli benche infeconde ci tolera, accioche ancora noi impariamo con quiete à ſopportare le imperfettioni, e cadute delli noſtri proſſimi, che alle volte per l'indiſcreto zelo molto c'inquietano: & anco acciò vediamo almeno nell'auuenire di rendere quel poco frutto, che poſſiamo.

4 Deue da noi ſaperſi, che la Sapienza eterna non fù giamai ſcarſa di modi ſanti con quelli, che ſempre hebbero à cuore di ben ſeruirla: acciò mai perdeſſero tempo; nè deſiſteſſero dalli eſſercitij diuoti, à i quali inclinaua più lo ſpirito loro. Diſſi doue più inclinaua lo ſpirito. Perche ſi come alcune volte vn frutto non conferiſce il ſuo ſapore vgualmente al palato di ciaſcheduno; parendo ad vno troppo dolce, & all'altro agro, e diſguſteuole. Così anco i miſterij, & operationi di Chriſto Signor noſtro benche ſiano in ſeſteſſi tutti dolci, e ſoaui: nondimeno alcuni meglio ſi approfitteranno con la conſideratione di vn miſterio: & altri con la guida di vn altro. Vno per eſempio hauerà più facilità in domare le ſue paſſioni con la rimembranza del doloroſo miſterio della flagellatione alla colonna. Vn altro con quello della coronatione di ſpine. Vno nel conſiderare, che Dio lo vede, e che gli è preſente in ogni luoco: l'altro che gli ſarà Giudice eſatto in tutte le ſue attioni. E così

di-

discorrendo de gl'altri diuini misterij ciascheduno si eserciterà secondo la dispositione, che Dio gli darà; volendo sua D.Maestà, che nella casa di ciascheduno misterio vi siano diligenti operarij, per esercitare la virtù. A questa meditatione per vltimo aggiungeremo vna diuotissima massima: mezzo non meno efficace delli doi sopradetti, per perfettionarsi in questa virtù della patienza, se farà forte impressione nelli nostri animi. Et è vn stabilimento nella nostra mente, che qualsiuoglia cosa, che ci sopraueghi, sia con diuina permissione ordinato per nostro maggior bene: ò che siano cose buone, e di nostra sodisfatione; ò disgustose, che da noi ciechi, e senza lume sono stimate auuerse: come sono il perdere la robba, incorrere nelle infermità; cadere in disgratia de suoi Principi, & amici; e l'esser combattuto, e trauagliato da diuerse tentationi. Quanto auuenne al santo Giob fù da i suoi cari amici, e da altri di quelle parti stimato somma disgratia: e pure il Signore Dio operaua in lui quelle cose; acciò con la patienza diuentasse più santo di quello, che era. Questo attribuire à disgratia le cose, che à noi paiono disgustose: ordinariamente procede dall'offuscatione del nostro intelletto, che riuoltato frà densissime tenebre non sà intimamente discernere il vero di quelle cose, che Dio negl'accidenti vuol in noi operare: donde ne segue l'offuscatione della nostra mente, e l'inquietudine del cuore. Mà quando poi il Signore si muoue à pietà di noi, facendoci per sua misericordia con realtà capire il tutto: in vn subito sì disfà quel funesto velo, che prima ci teneua ottenebrati; rimanendo la mente chiara, e tranquilla, e l'intelletto accertato, e sodisfatto della verità in modo, che segue ogni cosa con pace, e soauità in Dio: e l'anima non hauendo più cosa, che la ritenghi, leggiermente à guisa di ceruioli della foresta sen corre al soaue sibilo del suo amato Sposo. Laonde per non soggiacere alla varietà delli accidenti è necessrio starsene tutto rassegnato in Dio, con fermo stabilimento, che ogni cosa egli per-

met-

metti per nostro vtile. E se bene alcune volte con permissione diuina la parte inferiore à noi si ribella in simili occorrenze: e come cieca, e troppo amatrice del suo proprio commodo comincia à storcere, & à voler'vscir fuori della dritta strada; riuolgendosi anco ad inuestigare li diuini segreti; cioè perche le auuenghino cose simili, delle quali si fà in colpeuole: all'hora con la medesima rassegnatione si offerischi volentieri al Signore quella passione esecutrice in noi della sua diuina volontà; aiutandoci ella à far perfetta la virtù: & ad illustrare più il nostro martirio, il quale sarà vguale in merito alli patimenti, che con pace saranno stati da noi sopportati. Si degni il nostro buon Signore di aprirci questa facilissima strada, e men dell'altre faticosa; accioche mai ci stracchiamo di patire per suo amore, e perseueriamo sempre nel bene operare.

Della virtù della Mortificatione per il Mercodì.

Come con la mortificatione sono da noi moderate le disordinate passioni dell'amor proprio.

CAP. V.

1 STAREMO in questo giorno applicati tutti nel deuoto essercitio della mortificatione; la quale benche in tutte le virtù vi habbia parte, seruendoci noi di essa per freno de i vitij: nõdimeno ne trattaremo qui in particolare, acciò impariamo, che cosa ella sia. Il santo Apostolo Paolo la tenne in gran veneratione, per hauerla molto bene esperimentata: e nelle

nelle ſue diuine epiſtole la inſegnò, à i fedeli, dicendo: *Mentre ſtarete nell'eſilio di queſto vita, mortificate le voſtre membra*. E con ragione ci eſorta alla mortificatione, & aſprezza di vita: mentre con eſſa ſi domano le inordinate paſſioni; e noi perciò veremo ad abbracciare volentieri la vita ſpirituale (ſi come hanno fatto prima di noi i Santi) & à viuere puramente conforme allo ſpirito, & alla ragione; e non più conforme al ſenſo. Dimodo che aiutati da fauor celeſte potremo dire con verità di eſſer diuentati morti à noi ſteſſi; e crocifiſſi alla carne, & al mondo: mentre i piaceri di eſſo ſaranno da noi fuggiti aſſieme con le conſolationi ingan-neuoli, che egli ſuole dare à chi dietro gli corre; e volentieri abbrarcciaremo la croce del noſtro Signore Gieſù Chriſto: dico i patimenti, li quali doue da principio ci pareuano duri, e quaſi inſopportabili: all'hora ci apporteranno dolcezza, e ſoauità così grãde, che con facilità grandiſſima correremo à Dio, per eſſer ſtati ſpianati con colpi forti di martello quelli monti, compoſti, & alzati di duriſſime pietre che con diuerſe difficoltà impediuano l'anima ne i ſuoi ſpirituali eſercitij. Diſſi à colpo di martello; perche vi vuole gran forza, e ſpeciale aiuto di Dio in ſapere nell'occaſioni reprimere noi medeſimi, & i mouimenti della noſtra natura: e prima che ci ſpogliamo de i mali, & inuecchiati habiti, è neceſſario di ſopportare molti patimenti, e mortificationi. Acquiſtò Aleſſandro il nome di magno, per hauere con i ſuoi ſoldati ſoggiogato molta gente; conquiſtate molte Prouincie, e Regni: non giunſe però à moderare la ſete diſordinata, che ne haueua. Perche non haueua il conoſcimento, & aiuto del vero Dio; co'l concorſo del quale l'huomo ſi diſpone da douero: e ſe gli rende facile ogni graue incontro, ſuperando quelle difficoltà, che gli pareuano ardue, e difficili. Et accioche il tutto reſti da noi meglio compreſo: conſideriamo il glorioſo Dottore Santo Agoſtino tutto rauuolto nel ſango delle miſerie, dal quale benche voleſſe vna volta vſcirne per ſempre, doppo che

haue-

haueua cominciato à capire la verità co'l lume, datogli da sua Diuina Maestà: non dimeno vi ritrouaua difficoltà si grandi, che conosceua di non poter fare da se solo quella si fatta mutatione. Onde pregaua instantemente il Signore, & à lui riuolto diceua: *e voi Signore infin'à quando, infino à quando Signore starete sdegnato. Deh non vi ricordate delle nostre antiche maluagità*: dalle quali vedendosi egli allacciato, soggiungeua à sestesso: *domattina domattina*: significando, che la mattina voleua pentirsi; perche non poteua risoluersi da sestesso all'hora à sciogliere'il laccio, co'l quale stretto era legato. Mà facendogli poi misericordia il Signore di penetrargli il cuore con vn raggio di lume: tutte le tenebre delli suoi dubbij si disfecero; & egli rimase mutato in modo che riuolto à Dio diceua. *Voi Signore, che sete buono, e misericordioso, vedendo la profondità della mia miseria, e della mia morte, con la vostra potente destra hauete purgato il più intimo del mio cuore; votando quel lago di marcia, nel quale era immerso. E questo era il non voler io quello, che voi voleuate: e volere quello, che non voleuate*. Questa forza hà l'amor proprio, radicato nel cuore di vn'huomo: però vi è di bisogno gran mortificatione, per leuarlo via.

2 Accioche andiamo con qualche fondamento reale, per metter'in prattica la mortificatione: ci ridurremo alla memoria, che hauendo Dio, come si disse nel suo luoco, creato l'huomo in quel felicissimo stato dell'innocenza, e della giustitia originale: all'hora la portione inferiore era soggetta alla superiore, l'appetito sensitiuo alla ragione; ed ella à Dio. Per causa poi del peccato dell'huomo la ragione si ribellò contro Dio: e l'appetito sensitiuo perciò ancor'egli si riuoltò contro, e fece guerra alla medesima ragione, si come la fà del presente: & il corpo ancora si rese disubbidiente all'anima nostra nel ben'operare, e ritroso allo spirito. Dimodoche ella aggrauata di tal peso, à guisa della naue souerchiamente carica in mare hà renitenza, e durezza nel caminare alla perfettione: il che viene ad esser'appunto

to

to la penitenza, che diede Dio all'huomo per la disubbidienza verso sua Diuina Maestà. E se bene nel battesimo ne si toglie il peccato originale, che fù causa di tanto male, e di così gran danno all'huomo: nõ si leua però la ribellione del nostro appetito sensuale, contrario alla ragione, & à Dio: che è quel fomite del peccato, il quale sempre rimane viuo in noi; e ci sconcerta in modo tale, che ci fà gridare con l'Apostolo San Paolo: *Infelice sono io huomo: Chi mi libererà dalla morte del corpo*. Questa ritrosità dunque, e peso, che habbiamo ritarda ben spesso il camino della nostr'anima: e ci toglie quella dilettione spirituale, che faceua correre così velocemente il Santo Rè Dauid nell'osseruanza de i diuini precetti; e da qui ancora ne segue, che tanto contende lo spirito con la carne. Laonde per domarla in qualche parte, accioche non habbi forza di separarci dalla carità di Dio, e ci precipiti nell'eterne rouine: vi è necessaria la continoua mortificatione di essa; fin tanto che restino mortificate le sudette passioni, con l'amor proprio. Dissi mortificate, e non morte; perche fin tanto che stiamo in questa vita, elle restano in noi: mà mediante la gratia diuina con la continua mortificatione la parte superiore viene in vn certo modo à dominarle, senza condescendere alle lore cattiue inclinationi.

3 Volendo metter'in opera quanto da noi conuerrà farsi: seguiremo la dottrina, del glorioso dottore delle Genti Paolo Apostolo, il quale frà gl'altri documenti, ne dà vno molto proportionato à tutti, e particolarmente à principianti, che amano d'introdursi nella vita dello spirito, dicendo: *Io castigo il mio corpo con vigilie, digiuni, e penitenze*: Laonde nella rinouatione di quest'huomo vecchio è necessario, che ancor noi dal bel principio con gl'esercitij penali mortifichiamo il nostro corpo, acciò egli resti domato: ne habbi più valore di sorgere contra lo spirito; e la legge delle sue membra non habbi forza di combattere contro la legge della mente; essendo che dalla nostra carne bene accarezza-

ra soprabbondano in noi le passioni. E questo viene da noi molto bene esperimentato, quando sua Diuina Maestà visitandoci con lunghe, e grauissime infermità, ci distende in vn fondo di letto. Imperoche all'hora quel nemico si potente, che con imperio lusinghiero rauuolgeua il nostro intelletto, e tiraua à se la volontà, depone le sue armi: si riduce alla tregua; e di leone, che col suo rugito daua spauento alli più forti Caualieri di Christo, lo vediamo per essergli chiusa la bocca, diuenuto vn mansuetissimo agnello: e lo spirito, che prima staua come sepolto, risorge di nuouo à godere della sua rihauuta pace. Perilche haueua ben ragione San Paolo Apostolo, di gloriarsi nell'infermità: accioche la virtù di Christo Saluator nostro maggiormente habitasse in lui, & hauesse maggior quiete nell'anima sua. Anzi alcuni Santi, guidati da questo medesimo sentimento s'eleggeuano, dandogli il Signore questo spirito, luoghi bassi, e di cattiuissima aria, per farui le loro case, ò Monasterij: accioche dalle infermità fossero stati del continuo afflitti: & in questo modo debilitate le forze naturali, rimanesse mortificata, e macerata la carne: la quale sempre portiamo con noi, andando, stando, mangiando, beuendo, dormendo, riposando, e conuersando con i nostri prossimi: e di essa come di soldato più forte si serue il Demonio, prouando con i suoi mouimenti di farci guerra, & anco cadere nelle sue reti, per darci poi la morte. Chi è quello di noi, che sapendo del certo di tenere il ladro in casa, lo sopporti: e non procuri di mandarlo fuori, e maltrattarlo con la giustitia. Ouero chi è quel Rè ricco, e potente, à cui venghi detto da suoi famigliari, che nella sua corte vi stia di nascosto vn traditore, che machina di leuargli assieme con la vita il Regno: e non procuri con la sua gente di farlo prigione, e dargli il castigo, solito à darsi in simili delitti. Hor se nelle cose temporali si tiene questa auuertenza: e si vsa legge sì sicura: Quanto più dunque noi doueremo stare auuertiti nelle cose eterne,

pro-

procurando di ſcacciare,& eſterminare affatto il ladro,& il traditore:dico l'amor proprio,che ſe ne ſtà ſconoſciuto nella noſtra caſa interna; non ſolo per inquietarci:mà anco per darci la morte, e priuarci del regno; cioè della gratia diuina, e del medeſimo Dio Rè noſtro, che vi dimora non come ladro: mà come amico. O' quanto ſono degni di compaſſione alcuni, che priui quaſi affatto del timor di Dio ſi priuano della loro libertà: & à guiſa di ſchiaui ſi ſanno ſoggetti à ſi fiero nemico. Ci dia lume il Signore per ſaperlo conoſcere; e forza per liberarci da ſimil ſchiauitudine, troppo amara, e penoſa: dipendendo di quì il principio del noſtro bene. Poiche eſſendo l'inimico fuori: la caſa ſtarà in pace; & il regno con il Rè ſtarà con noi: e noi ſtaremo in lui, e ſaremo per vnione di carità tutti vno.

4 Adunque, per quanto ſi vede, la mortificatione è buona, e ſanta: mentre con la ſua virtù ſi tengono in freno gl'appetiti ſenſuali dell'amor proprio. Mà accioche ſia cara à Dio, deue eſſer, ſecondo ci vien conſigliato da San Paolo, ragioneuole, e diſcreta. Laonde è neceſſario guardarſi di togliere al corpo quello, che ragioneuolmente gli ſi deue per giuſtitia: dico il ſuo biſogno, del quale ſe ſi priuaſſe: più toſto ſarebbe impietà, & vn'odio inhumano che virtù. Nè per qualſiuoglia eccesso di feruor di ſpirito deue porſi la perſona à fare coſe indiſcrete, violentando la natura ſopra delle ſue forze, per voler'imitare qualche Santo in quello,che con impulſo particolare dello Spirito ſanto egli fece: come in rauuolgerſi frà le bragie, buttarſi frà le ſpine; e menar vna vita altamente penitente. Perche ſimile opere prodigioſe ſono ſtate più toſto miracoli, dal Signore operati ne i Santi: accioche ammiraſſimo le ſue grandezze, e ne ſi faceſſe maggiormente paleſe la ſua infinita onnipotenza. Nè ſono immitabili da noi, che non habbiamo riceuuto l'altezza di quel dono ſopranaturale, che gli moueua à fare quell'opere merauiglioſe; & à menare vita di

ta soprabbondano in noi le passioni. E questo viene da noi molto bene esperimentato, quando sua Diuina Maestà visitandoci con lunghe, e grauissime infermità, ci distende in vn fondo di letto. Imperoche all'hora quel nemico si potente, che con imperio lusinghiero rauuolgeua il nostro intelletto, e tiraua à se la volontà, depone le sue armi: si riduce alla tregua: e di leone, che col suo rugito daua spauento alli più forti Caualieri di Christo, lo vediamo per essergli chiusa la bocca, diuenuto vn mansuetissimo agnello: e lo spirito, che prima staua come sepolto, risorge di nuouo à godere della sua rihauuta pace. Perilche haueua ben ragione San Paolo Apostolo, di gloriarsi nell'infermità, accioche la virtù di Christo Saluator nostro maggiormente habitasse in lui, & hauesse maggior quiete nell'anima sua. Anzi alcuni Santi, guidati da questo medesimo sentimento s'eleggeuano, dandogli il Signore questo spirito, luoghi bassi, e di cattiuissima aria, per farui le loro case, ò Monasterij: accioche dalle infermità fossero stati del continuo afflitti: & in questo modo debilitate le forze naturali, rimanesse mortificata, e macerata la carne: la quale sempre portiamo con noi, andando, stando, mangiando, beuendo, dormendo, riposando, e conuersando con i nostri prossimi: e di essa come di soldato più forte si serue il Demonio, prouando con i suoi mouimenti di farci guerra, & anco cadere nelle sue reti, per darci poi la morte. Chi è quello di noi, che sapendo del certo di tenere il ladro in casa, lo sopporti: e non procuri di mandarlo fuori, e maltrattarlo con la giustitia. Ouero chi è quel Rè ricco, e potente, à cui venghi detto da suoi famigliari, che nella sua corte vi stia di nascosto vn traditore, che machina di leuargli assieme con la vita il Regno: e non procuri con la sua gente di farlo prigione, e dargli il castigo, solito à darsi in simili delitti. Hor se nelle cose temporali si tiene questa auuertenza: e si vsa legge sì sicura: Quanto più dunque noi doueremo stare auuertiti nelle cose eterne,

pro-

procurando di scacciare,& esterminare affatto il ladro,& il traditore:dico l'amor proprio,che se ne stà sconosciuto nella nostra casa interna; non solo per inquietarci:mà anco per darci la morte, e priuarci del regno; cioè della gratia diuina, e del medesimo Dio Rè nostro, che vi dimora non come ladro: mà come amico. O' quanto sono degni di compassione alcuni, che priui quasi affatto del timor di Dio si priuano della loro libertà: & à guisa di schiaui si fanno soggetti à si fiero nemico. Ci dia lume il Signore per saperlo conoscere; e forza per liberarci da simil schiauitudine, troppo amara, e penosa: dipendendo di quì il principio del nostro bene. Poiche essendo l'inimico fuori: la casa starà in pace; & il regno con il Rè starà con noi: e noi staremo in lui, e saremo per vnione di carità tutti vno.

4 Adunque, per quanto si vede, la mortificatione è buona, e santa: mentre con la sua virtù si tengono in freno gl'appetiti sensuali dell'amor proprio. Mà accioche sia cara à Dio, deue esser, secondo ci vien consigliato da San Paolo, ragioneuole, e discreta. Laonde è necessario guardarsi di togliere al corpo quello, che ragioneuolmente gli si deue per giustitia: dico il suo bisogno, del quale se si priuasse: più tosto sarebbe impietà, & vn'odio inhumano che virtù. Nè per qualsiuoglia eccesso di feruor di spirito deue porsi la persona à fare cose indiscrete, violentando la natura sopra delle sue forze, per voler'imitare qualche Santo in quello,che con impulso particolare dello Spirito santo egli fece: come in rauuolgersi frà le bragie, buttarsi frà le spine; e menar vna vita altamente penitente. Perche simile opere prodigiose sono state più tosto miracoli, dal Signore operati ne i Santi: accioche ammirassimo le sue grandezze, e ne si facesse maggiormente palese la sua infinita onnipotenza. Nè sono immitabili da noi, che non habbiamo riceuuto l'altezza di quel dono sopranaturale, che gli moueua à fare quell'opere merauigliose; & à menare vita di

penitenza in grado eminente, che da sauij è stimata cōtinuo miracolo di Dio. Mà ci conuiene si bene andare con molta maturità, e misura, per non trapassare l'ordine delle nostre forze: si come hanno fatto alcuni, che con molta indiscretezza, e senza giuditio si sono esercitati nell'opere; che se bene in se stesse sono accette à Dio: Nondimeno l'huomo in esse per lo più ne riporta più tosto biasimo, che lode, con pericolo d'incorrere in qualche infermità incurabile; la quale lo rendi inhabile ad ogni esercitio: & anco inquieto à tutta la communità, e persone di casa. Non ci dobbiamo ne anco tanto allargare nel vitto particolarmente noi Religiosi, che ci rilassiamo dall'osseruanza commune. Poiche se bene S. Paolo concedette à Timoteo suo discepolo di bere alquanto di vino mischiato con l'acqua: ciò fù con molta temperanza, e discretione. Nè meno douemo volere esentioni, e priuilegi, con dire, che questo, e quell'altro cibo non è buono; perche per questa via perderemo la nostra pace, disturbando quelli à i quali spetta prepararci il vitto: e co'l modo singolare di viuere aggrauare assai la casa, con scandalo anco di chi lo vede. Il cibo dunque douerà prendersi, per supplire alla mera necessità: e non per nodrire la sensualità della gola. Auuertendo però che la mortificatione non deue esser presa per fine della perfettione: mà si bene come mezzo, per arriuare ad essa: e ne anco dobbiamo darci à credere, che con la sola virtù di essa, senza la concorrenza dell'onnipotenza di Dio, si habbino à reprimere i vitij; richiedendosi in ogni nostra attione l'aiuto della sua gratia. L'appoggiarsi à ciò sarebbe vn preualersi delle sue forze: e prosuntione troppo grande, dalla quale ne potrebbe succedere, che sua Diuina Maestà sdegnatasi, per mortificarci ci lasciasse in mano de i medesimi vitij; castigando la nostra superbia co'l peccato; come per appunto si legge di vno Anacoreta, vecchio, e consumatissimo nella penitenza; la di cui vità è descritta da santo Era clio. Cadè egli nella sua vecchiaia

in

in vna graue infermità, per la quale, parendo à lui, che li Monaci gli vsassero poca carità; & à fine di sgrauarli da quel peso, chiese licenza al suo Abbate di andarsene alla Città: & iui farsi curare da qualche deuota persona. Il santo Abbate, dotato di luce celeste ricusaua di condescendere alla sua dimanda, dicendogli, che quella era scoperta diabolica tentatione. Delche l'infermo appoggiato all'arme della sola mortificatione, e confidanza in se medesimo, si risentì: e rispose. Il mio corpo è tutto mortificato per la continua penitenza; e voi mi dite questo? Andò nella Città, doue da tutti quelli Cittadini con grand'honore fù riceuuto: e con gran carità fatto curare, tenendolo ogn'vno per huomo santo, e gran seruo di Dio. Passato alquanto di tempo egli megliorò: mà instigato dal demonio cadde miseramente nel peccato della fornicatione: & offese grauemente Dio; se bene doppo ritornato in se stesso ne fece penitenza. Da questo esempio impararemo, che la mortificatione, in qualunque modo si eserciti, accioche piacci à Dio, deue esser fatta non solo con discretione: mà anco con santa humiltà, ordinata in modo à sua Diuina Maestà, che da lei solo si speri la vittoria: & in ogni picciola impresa ci riputiamo, senza la forza del suo fortissimo braccio perditori. Il che sarà il vero modo, per moderare con la mortificatione le passioni dell'amor proprio.

Come

Come con la mortificatione si modera il disordinato affetto verso le creature in quelle cose, che possono esser di danno all' anima.

C A P. V I.

1
ON pensiamo, che per esserci nella passata meditatione affaticati con durissime penitenze in macerar la nostra carne, non vi resti altro che fare: e che ogni cosa con essa sia superata. Dimodoche hormai possiamo senza hauer'altro impaccio quietamente riposarci. Poiche sono tanti i disordinati appetiti, che da questa nostra massa di terra si producono: che sempre vi resta da finire. Appena ci saremo difesi dall'insidie, e molestie di vno, che ci bisogna correre ad affrontarci coll'altro: à segno che tutte le virtù è bisogno di porre in arme à nostra difesa, per star'à fronte contro li vitij: A'guisa appunto di vn Generale famoso, che stando in presidio di qualche Città, continuamente tiene all'ordine i suoi Capitani, e soldati: accioche ella non sia presa da nemici. Laonde quando ci crediamo di possedere alquanto di pace, per vederne alcuni acquetati: all'hora gl'altri più famigliari si solleuano; e ci pongono in vn nuouo scompiglio. Di questo ne habbiamo nella sacra Scrittura l'esempio di Dauid; il quale doppo esser stato perseguitato da Saul Rè d'Israele, & hauere lungamente combattuto, e superato con forza d'arme i suoi nemici; e posto in pace il suo Regno: quando credeua di riposarsi

(es-

(essendo hormai vecchio) con speranza di non sparger più sangue: ecco che alla sprouista da vn suo figliuolo chiamato Assalonne fù messo in vn grande scompiglio; hauendo questo posto all'ordine numerosa comitiua di gente, per leuargli con essa il Regno. Onde il santo Rè per sua difesa fù astretto di venire con lui à giornata, doue miseramente morì il peruerso, & ingrato figlio, quale doppo fù pianto amaramente dal Padre, per esser morto in disgratia di Dio. Benedetto sia per tutti i secoli il nostro Dio, che giustamente permette per la nostra disubbidienza, che siamo sottoposti al giogo di tante miserie, e calamità: quali douunque ci riuoltiamo, sono da noi rincontrate. E crediamo pure, che il tutto sia stata sua particolar dispositione à maggior nostro bene; sapendo lui fare, che dalla dura pietra ne scaturischi l'acqua, e dall'amaro cauarne il dolce. Dall'hauerci posti in così dura seruitù veniamo in cognitione di vna verità infallibile: cioè quanto sia infelice, & angustioso lo stare in questa vita: e quanto perciò dobbiamo sospirare continuamente per desiderio dell'eterna habitatione, doue i Beati che prima di noi hanno prouato; quanto in questa vita si patischi da chi veramente ama Dio, con grande ansietà ci stanno aspettando: accioche ancora noi andiamo à partecipare di quel bene infinito, che loro godono in ricompensa di hauere sempre temuto Dio: e di hauere co'l suo aiuto esercitata constanza grande, e riportata vittoria de i loro nemici. Nè mancherà il Signore di dare ancora à noi il suo diuino fauore: purche vogliamo essere dalla sua banda, hauendocelo promesso il Verbo humanato nell'Euangelo dicendo: *Tutto quello che domandarete vi sarà dato*. Perilche questa sera la dimanda nostra facciamo, che sia cosa à lui molto cara: cioè che ci dia chiara intelligenza, per conoscere in noi medesimi il disordinato affetto, che si hà verso le creature: & habilità forte di poterlo leuare dal nostro cuore; accioche tutta la nostra affettione sia posta in lui nostro Dio.

Que-

2 Quest'affetto disordinato, del quale noi pretendiamo discorrere nella presente pia meditatione, è vna cosa tanto delicata, e confaceuole alla nostra natura: che vi vuole grande accortezza, per conoscerlo. Essendo che il più delle volte si ammanta con l'habito di solitario, e romito, che dimostra aspirare alle cose eterne: e poi si trasmuta in giocogliere, & ingannatore. Voglio io dire, parlando sempre con modestia, che molte volte si comincia co'l pretesto di carità, e zelo grande della salute: e poi và finendo, senza che la persona se n'auueda in discapito grande del profitto spirituale. Succedendo appunto come al verme, che internatosi nella radice dell'arbore, à poco à poco lo và consumando: nè si dà à scoprire se non quando affatto l'hà secco: & il male è senza rimedio. Di gratia non aspettiamo noi tanto danno nella nostra persona: mà come prudenti, e giuditiosi osseruiamo le sue vie: impediamogli li passi, acciò non ci s'appressi, e serramogli le porte acciò non entri nel nostro cuore: e si parti da noi senza ottenere vdienza, per andarsene à guisa di ramingo disperso ne i luoghi diserti, e dishabitati frà gl'increduli, che non vogliono temere Dio: nè si curano della loro salute, per esser troppo amatori della propria volontà; dalla quale come da radice nascono tutti i vitij, e peccati, che si fanno nel mondo: e ne deriua vna inclinatione naturale, che ci sollecita con ansietà troppo grande ad amar le creature, Chiamasi questo amore disordinato; perche trapassa l'ordine della temperanza, e modestia christiana; & à nostro modo di dire ci fà simili alle bestie, che non conoscono, ne sanno quello, che fanno: mentre con esso si rompe il diuino precetto, che ci astringe ad amare Dio sopra tutte le cose. Nè si puole, si come è scritto in S. Matteo, seruire à doi personaggi: cioè amare in vn'istesso tempo la creatura in ordine al peccato, & il creatore Dio, che fuor di modo l'abborisce; ponendo la pena di morte à chi vi si accosta. Sono questi doi amori contrarij trà di loro: ne perciò il

regno

regno dell'vno puole accordarsi con l'altro. L'vno si come ci accenna l'Apostolo S. Paolo è di auaritia, di superbia; e di sensualità: l'altro è di carità, e di amore, che si aspetta al medesimo Dio. L'vno è cattiuo: e l'altro è buono. Laonde all'hora l'affetto verso le creature sarà veramente disordinato: quando ci farà partire dalla carità, & attaccarci alla sensualità, con offesa di Sua Diuina Maestà; ò veramente quando conoscendo con euidenza, che vi sia il pericolo di traboccare nel precipitio, non ce ne vogliamo guardare: mà tirati dall'inclinatione della propria volontà benche sapessimo del certo, che ne habbi à seguire il male, vogliamo efficacemente discendere in esso.

3 Non piacci à sua Diuina Maestà, che noi così miseramente ci cadiamo. Perche sarebbe molto grande il nostro discapito: & il costo consisterebbe nella perdita di tutto il guadagno, acquistato con molte fatiche; oltre il pericolo, che nè potrebbe auuenire di non più risorgere dalla caduta; tanto più miserabile; quanto è peggiore il cadere dalla carità, e senza comparatione più grande della caduta, ò perdita delle ricchezze, e cose temporali. Il diuenir pouero non ci toglie la gratia di Dio; anzi ne l'accresce: purche sopportiamo la pouertà con patienza. Mà la caduta graue nello stato di spirito priua l'anima dell'amicitia di Dio, con pericolo, come si è detto, di non più ritrouarlo. E ciò conforme la sentenza dell'Apostolo San Paolo, particolarmente succede à quelli, che essendo stati accarezzati da Dio con fauori spirituali; & à guisa di amici regalati da esso conuersando con loro con grandissima familiarità; poi si sono portati da ingrati: e scordeuoli di tanti beneficij si sono lasciati cadere nella sensualità. La ragione perche questi ponghino gran difficoltà in risorgere dal fango del peccato penso, che sia la vehemente considerationе delle gratie, riceuute da sua Diuina Maestà, e della grandezza dell'offese commesse, per le quali à somiglianza di Giuda diffidano della misericordia di Dio; credendosi di

non trouare perdono alla grauezza delli loro errori : ò pure auuiene dall'esserſi ingolfati talmente ne i vitij, che non ſanno più vſcirne : e perciò ſi abbandonano del tutto nel peccato. Quindi ſi ſcorge quanta ſia grande l'ignoranza in vna perſona, che manifeſtamente vedendoſi auanti il precipitio, non ſe ne vuole guardare. Onde le ſuccede come à quel Nocchiero, che tenendo ſicuro nel porto il ſuo nauilio : con tuttoche veda il mare turbato, e minaccioſo di rouina : ad ogni modo ſenza punto ſtimare il pericolo, vuol nauigare contro la fortuna, alla di cui violenza poi ſi ſommerge il vaſcello : & vnitamente ſi perde il Nocchiero. Deh non vogliamo ancora noi ſommergerci ſotto l'onde del diſordinato affetto : mà à guiſa di prudente Nocchiero procuriamo di nauigare co'l vento proſpero, e preualerci de i mezzi più opportuni, per ſolcare queſto torbidiſſimo mare : vno de quali in particolare ſarà il fuggire l'occaſioni. Perilche ſe conoſceremo eſſer la noſtra natura molto attaccata all'amicitie : procuraremo di andare bene cautelati in eſſe. Nè deue la perſona fidarſi nel ſuo gran ſapere, e nell'hauer molto conuerſato ſenza pericolo : ò vero nella ſantità della vita, e nell'eſſere di età aſſai matura. Tutte queſte qualità aſſieme ſi ritrouorno in Salomone : e pure nell'amicitie miſeramente traboccò. Fù ſi grande la ſua ſcienza naturale, che il medeſimo Dio, datore di eſſa gli diſſe, che tra gl'huomini nati prima di lui, e quelli, che foſſero per naſcere : niuno ſarebbe ſtato ſimile à lui. Perilche non ſolo quelli del ſuo regno andauano, per hauere da eſſo la deciſione delle cauſe : mà ancora da lontane parti ſi partiuano molti, per vederlo, & vdirlo parlare ; e prendere come da ſauio gli ſuoi conſegli. Vno de quali fù la Regina Sabba donna prudentiſſima, che dall'Etiopia ſi partì, per vederlo, e conferir ſeco molte coſe. Da ciò ſi ſcorge, quanto foſſe merauiglioſa, e continua la ſua conuerſatione con le genti : nella quale per molto tempo ſi mantenne in gratia di Dio. La ſantità della vita fù ſi grande,

de, che sua Diuina Maestà famigliarmente gli parlò due volte, dicendogli in vna: *Chiedimi tutto quello, che tu vuoi; che il tutto ti concederò*. Gli fece anco molti altri fauori: e tra gli altri gli concedè il dono della profetia: e gli riuelò molti misterij, quali ha lasciato scritti del Verbo Incarnato. Era finalmente di matura età: anzi vecchio, si come dice la diuina Scrittura: & all'hora le donne, che amaua gli contaminorno il cuore, facendolo miseramente cadere nell'idolatria: con tutto che sapesse essere ella peccato, che grandemente dispiaceua al Signore. E se bene nell'amicitie, e conuersationi ci pare alcune volte, che non vi sia l'offesa di Dio: nondimeno chi bene intende, vi trouerà che correggere: e campo di esercitare la mortificatione. Poiche ben spesso succede, che per la creatura si lascia Dio, con pretesto, e credulità, che trattenendosi con ella si venghi à lasciare Dio per l'istesso Dio. E pure non è così: mentre molte volte per le cose inutili si manca negl'esercitij dell'vbbidienza, & occupationi del monasterio: & anco si tralascia di concorrere nell'hore canoniche, & orationi, ordinate dalle constitutioni, contradicendo all'intentione del Prelato, ò Prelata, che per necessità ci dissimula. E così si consuma quel tempo tanto caro à Dio in trattenimenti, & in lunghi discorsi; i quali benche siano deuoti: deuono esser graui, e soccinti, conforme la materia richiede, e la sodisfattione spirituale dell'anima. Poiche fuori di questo tempo ben spesso si sdrucciola. Anzi per la troppo lunghezza, e straordinaria frequenza si puol dare occasione da dire agl'animi deboli: & il voler poi vietare questo disordine sarà molto difficile: e non senza notabil disturbo dell'vna, e l'altra parte si verrà al rimedio. Quelli, à i quali il Signore darà lume, per preuedere simili inconuenienti, se ne sappino pure seruire: che gli sarà di grande vtilità.

4 E'ancora da considerarsi, che tutte le affettioni vane verso le creature, sono auanti del nostro Creatore come

tante tenebre, delle quali ſtandone veſtite le noſtr'anime, non hanno elle capacità di eſſer'illuſtrate da Dio. Nè poſſono hauere habilità di poſſedere della puriſſima, e ſempliciſſima luce; ſe prima non ſe ne ſpogliano, & affatto le ſtacchino da sè: non potendo la luce, che è Dio conuenire con le tenebre, che ſono le affettioni verſo le creature: ſi come afferma il glorioſo Euangeliſta San Giouanni, dicendo: *Le tenebre non poterono capire la luce*. La ragione di ciò procede dalla contrarietà, che è tra di loro: in virtù della quale non poſſono ſtare aſſieme in vn medeſimo tempo. Laonde eſſendo proprio dell'amore volere, e cauſare ſomiglianza frà l'amante, e l'amato: mentre noi deſideriamo di far queſto contratto di vnione co'l noſtro amato Spoſo Verbo Diuino; ci è neceſſario di ſtaccare non ſolo il noſtro affetto dalle creature: mà ancora da tutte quelle coſe, che conoſciamo poterci cagionare impedimento. E ciò eſeguiremo con far preualere la ſanta mortificatione in tutti gl'appetiti, e l'annegatione de i guſti in tutte le coſe benche ſpirituali; doue puole anco entrare l'affetto diſordinato, impeditiuo della pura vnione: eſſendo che per ciaſcheduna coſa, alla quale l'anima ſi attacchi fuori di Dio, ella ſi rende incapace della pura vnione, e traſformatione nel medeſimo Dio ſuo Creatore, che richiede in noi vna grande conſideratione, e cautela nelle noſtre attioni dal principio ſino al fine: acciò non veniamo à cadere compiacendo all'appetito ſenſitiuo. Oſſeruiamo di gratia la diligenza, & oſſeruatione, che ſi pone nelli negotij, appartenenti alle coſe temporali; accioche eſattamente rieſchino: e la freddezza, con la quale andiamo in quello, che più ci preme: cioè nel vigilare in reprimere con la mortificatione l'affetto diſordinato ne i vitij, e peccati; per riuolgerlo tutto al Creatore Dio. Dal che ſi raccoglie, che la mortificatione è neceſſariſſima all'huomo in queſta vita: ſe vorrà, che lo ſpirito reſti ſuperiore alla carne, e trionfi delli appetiti ſenſitiui dell'amor proprio. Nè gli giouerà molto l'eſ-

ſer

ser assai dotto, il communicare à gl'altri, & esercitarsi in lunga oratione: mentre gli manca il meglio, che è il saper reprimere se stesso nell'occorrenti occasioni; sapendosi molto bene, che doue non v'è la virtù ben soda: non vi puol'essere perfetta oratione.

Della Pace per il Giouedì.

Come li mondani trouino la lor pace co'l mondo; riposando ne i vitij, e peccati.

C A P. VII.

La pace non è virtù, nè atto di essa: ma è solo vna quiete interna. E l'Autore, à cui ciò era noto, l'hà posta qui frà le virtù per li mirabili effetti, che ella opera nell'anima.

1 ODEREMO in questo giorno di giouedì la santa pace, la di cui proprietà è di vnire assieme con gratia particolare le cose disunite: e di molte farne diuenire quasi vna. Ella è quella, che conserua l'vnione, e la santa concordia nelli nostri cuori; à finche quietamente nella solitudine del riposo veniamo ad esser capaci di riceuere gl'influssi della gratia diuina; deriuando da lei, come da fonte tutti li nostri beni: non solo quelli spirituali dell'anima; mà ancora quelli temporali, spettanti al corpo, quali con essa s'indrizzano, e si collocano nel vero fine: che è Dio autore, e dispensatore di essi. Et in questo modo l'anima viene ad esser salua dalli disturbi, che sogliono apportare gl'accidenti delle cose: A' dissomiglianza di quelli, che non hanno ben stabilita la pace dentro loro medesimi; per non volersi riportare in ogni cosa à Dio. Questi in tempo di trauaglio, e tribolatione; anzi in ciascheduna auuersione, per non voler piglia-

re

re di mano in mano ciò, che gli succede per il suo verso, viuono infelicemente, & inquieti: e come da orsi sbranati sostengono mille morti, senza mai finir di morire. E quãto più l'anime loro desiderano d'amare Dio: tanto più ogn'hora se le fà grande il martirio, vedendo, che in questa loro buona volontà si trouano frà ceppi legate dallo sconcerto della santa compositione, senza scorgere il rimedio. E se bene con le sue ansietà vogliono seguire l'instinto naturale di amare con perfettione Dio: nondimeno non possono effettuarlo, per esser priue della vera pace; senza la quale con sicurezza si puol dire, che non vi sia il perfetto, e vero amore. Laonde caminano sempre contro l'onde dell'acque tempestose con poco, ò niun profitto. E finche questo mare turbato delle due portioni dell'huomo non si tranquilli con la piaceuol bonaccia della pura dipendenza in Dio: mai potranno giungere à conseguire il loro fine, e compire le sue voglie. Aperto poiche haueranno gl'occhi, e capito il punto, con esser anco stati aggratiati dal Signore di vna santa fermezza, per star saldi, e sopra di se in occorrenze simili; all'hora l'anima resterà come libera dal suo esilio: nessuno piacere del mondo la mouerà più; non vi sarà fantasma, che la distorni: non vana lode, che la debiliti: nessuna fatica la spauenterà: e niuno rispetto humano la tratterrà. Mà à vista di tutto il mondo, e consolatione de i giusti caminerà per le sue vie, senza punto stimare la sapienza vana di esso mondo: e si fermerà solo à riposare nel grembo dello Sposo Diuino, dicendo con la Sposa santa ne i sacri canti: *Pongli egli sopra di me la sua destra, che io quietamente dormirò*; lasciando dormire à sua voglia i mondani nella lor falsa pace. Poiche, conforme dice il Profeta Isaia due sorti di pace si trouano in questa vita: cioè la carnale, ò vero mondana, che consiste in hauer prospere le cose del mondo. E questa da Dauid Profeta viene chiamata pace de peccatori per la superbia, nella quale l'huomo incorre: quando nè da infermità

cor-

corporale,ne da perdita de figliuoli,ne da penuria di cosa alcuna è trauagliato l'animo suo. Sopra questa pace dunque, acciochè ce ne guardiamo, sarà la meditatione di questa mattina: riseruando l'altra, che è la spirituale, e santa alla meditatione seguente.

2 Pensaremo, che i peccatori ritrouino la lor pace carnale in più luoghi, secondo la moltiplicatione de mali habiti, e la diuersità delle cattiue inclinationi. Perilche vno condescendendo al proprio appetito, e inclinatione si diletterà in vn vitio: e l'altro in vn'altro. Per lo più però gl'huomini trà li sette vitij capitali, traboccano nella superbia, auaritia, e sensualità. Sembrano hoggi nel mondo questi tre peccati rapidissimi fiumi, ne i quali dilatati per l'vniuerso l'huomo cieco precipitosamente vi corre, per sommergersi. E per essi sdegnato Giesù Christo Signor nostro si dimostrò: quando in vna visione comparue al glorioso Patriarca S. Domenico assiso in aria sopra vn trono reale con apparenza incredibile di maestà, e grandezza; e con trè lancie in mano, quali voleua vibrare à distruttione del mondo, per eseguire il rigore della sua diuina giustitia. E ne sarebbe facilmente seguito l'effetto: se la Madre santissima nostra Auocata non se gli fosse buttata à i piedi, supplicãdolo per il perdono del genere humano: anzi per placarlo, gli presentò doi huomini santi: cioè il medesimo S. Domenico, e S. Francesco, quali con li trè voti essentiali, accompagnati dall'humiltà, dalla predicatione, e buono essempio delle loro vite hauerebbero ridotti i cuori humani alla vera penitenza; e da loro anco in cõseguenza discacciati essi vitij.

3 Principiando dunque dalla superbia: co'l solo lume naturale, datoci da sua Diuina Maestà verremo in cognitione della pace, che li mondani trouano in essa. Alcuni di questi quietano li loro animi nella grandezza della nascita: & in hauere stati, e gran seguito di Signori, che li corteggino; & altre genti, che gli seruino, & accompagnino. Si pregiano di conseruare il loro decoro co'l fasto

del

del mondo: facendo perciò grosse spese, per comparir con pompa frà gl'altri grandi ne i teatri, & altre funtioni publiche. Pongono anco il loro contento in procurare di non esser tacciati: & in mantenersi l'honore in modo, che niuno motteggiando possa dirgli: si facci in là. Tengono palazzi sontuosi, stanze riccamente parate, vna ben'ordinata armeria, caualli, e gente da guerra: accioche chiunque iui entra, resti à pieno stupito della variatione delle cose, e della loro grandezza: e per merauiglia dichi: non vi è altro al mondo, che l'auanzi: qui è il non plus vltra. Si dilettano finalmente hauere giardini molto delitiosi: tenuti con bell'ordine, ripieni di verdure, di varietà di piante, frutti, e fiori: ornati di artificiosissime fontane, e giuochi d'acqua, per passarsi il tempo: & anco per ricreatione della fameglia, & amici. Altri poi d'inferiore conditione, non hauendo stati da dominare, s'ingegnano di hauere qualche dominio nelle loro patrie con qualche titolo di superiorità: ò vero tengono in preggio le ricchezze; accioche altri bisognosi gli si humilijno à i piedi: e se gli faccino soggetti. Oh vanità miserabile, nella quale li superbi del Mondo spargono i loro pensieri: e dilatano con sommo giubilo, e contento il lor cuore, stimando, che mai habbino à finire queste cose, da essi tenute per felicità. Perilche si fanno anco beffe delli cari amici di Dio, stimando inutili le loro vite, malinconiche, e poco gioueuoli al viuere humano: mà nel fine i miseri traboccano all'improuiso nell'inferno. Mi piace à questo proposito raccontare vn caso, occorso à S. Ambrosio Vescouo, e Dottore della Chiesa. Partendo questo vna volta da Milano, doue risedeua, per venire in Roma: giunse vn giorno all'albergo d'vn'huomo ricco, e ben fornito di tutte le commodità, che il volgo ingannato chiama beni di fortuna. Gli domandò il santo Prelato, come andassero le sue cose, che figliuoli, e beni hauesse. Al che egli con molta allegrezza rispose: e narrandogli le sue prosperità disse: Io mai sono stato infermo, hò figli, e mol-

molte ricchezze, accompagnate da vn corso di felicità sì rara: che non sò che cosa sia nè auuersità, ne dolore. Vdito questo il Santo, ricordandosi di quelle parole, che disse Giob parlando de peccatori: *Passano i giorni loro con contento: e discendono in vn punto all'inferno:* mosso da Dio si alzò, e disse alli Compagni: Partiamoci presto di quì; accioche venendo l'ira di Dio sopra à questa casa, non ci troui, e colga in essa. Si partì con gran fretta: nè si era allontanato ancora molto di là, che la terra si aprì & inghiottì la casa con tutti quelli, che vi erano dentro, facendosi in quelluogo vna laguna, per memoria di caso si raro; che c'insegna esser la felicità dell'huomo tal volta flagello di Dio, non conosciuto: e quanto poco conuenghi fidarsi nella prosperità di coloro, che al mondo cieco paiono beati.

4 Ritrouano ancora la lor pace i mondani nell'auaritia; riempiendosi le viscere di vna disordinata cupidità di ricchezze, e beni temporali di questa vita. Perilche mai quietano con la mente, per hauere le cose d'altri: & hauendole, con troppo affetto le tengono, procurando di non perderle, à finche possino cō esse farsi grandi sopra de gl'altri nella terra: e tal'hora alcuni si pongono ad esercitare mercantie, e trafichi, con sbassamento della propria persona; e senza hauer punto riguardo alla lor nascita, e nobiltà del sangue. Altri per il medesimo fine d'arricchire, impongono pesi graui à i Vassalli, & ad altre persone, con grandissimo discapito della salute, e poco honor di Dio; il quale ama la giustitia: e vuole, che i beni gli habbiamo per vie giuste; e non che per la troppa auidità di essi l'offendiamo, e ci partiamo dal suo amore, che secondo la sentenza di Christo, non si troua nel cuore dell'auaro. Quindi si scorge quanto sia deplorabile la pace di simili persone: fondata affatto nel trauaglio, e continua inquietudine; la quale se bene fuori di modo gli affligge, & à guisa di verme del continuo gli rode: nondimeno perche

l'amor loro è tutto riuolto alla robba, se ne stanno [illegible] la loro miseria: quasi che in essa stia il vero cont[illegible] E ciò particolarmente succede à quelli, che e[illegible] nati poueri, e di bassa conditione vogliono nelle ri[illegible]ze, & honori superare i maggiori, e più ricchi di l[illegible] Onde diuentano tenaci contro Dio, e contro i poueri [illegible] poter spendere largamente contro ogni legge, e voler [illegible]no in cose d'ostentatione; e per comparire con gran[illegible]za, e nobiltà al paragone d'ogn'altro. Mà perche le fa[illegible]tà non arriuano à mantenere il fasto delle loro case: è [illegible]cessario, che giorno, e notte si tormentino con solleci[illegible]ne di cuore, e di pensieri nociui, per trouar modo d'ac[illegible]stare nuoue ricchezze, delle quali mai si vedono à pi[illegible] sodisfatti: e perciò del continuo si attristano, e si riem[illegible]no di dolore. Così ne habbiamo l'esempio nella sacra Sc[illegible]tura del Rè Achab. Venne à questo desiderio di hau[illegible] vna vigna, posta auanti al suo palazzo; per fare iui vn'[illegible]to di ricreatione. Per tanto la domandò à Naboth pa[illegible]ne di essa, huomo di buona fama nel Popolo hebreo, [illegible]ferendogli il prezzo di quella in denari, ouero in qual[illegible] altro luogo migliore della vigna. E perche Naboth negò [illegible] dargliela, per esser quella prouenuta dall'heredità de [illegible] Antecessori: il Rè se ne sdegnò; & afflisse di tal maniera, che se ne staua tutto malinconico in casa buttato in vn letto, senza voler mangiare. Del che acc[illegible]tasi la Regina Iezabella, fece morire lapidato il pouero Naboth, per confiscargli la robba, e con essa la vigna, causa della malinconia. All'vno, e l'altro però costò molto caro; perche per giusto giuditio di Dio furono essi da cani sbranati: si come profetizato gl'hauea il Profeta Elia, quando doppo il loro delitto tutti allegri andauano à pigliare il possesso della vigna. E così l'allegrezza finì in pianto: e la pace iniqua in amaritudine eterna.

5 In vltimo la pace de i miseri mondani consiste nella sensualità, ponendo tutto l'affetto loro in questo vitio, che tan-

tanto dispiace à Dio: & in estremo è abborrito dalle menti dell'anime pure, e caste, che sono dedicate al diuino culto. Vi corrono li suenturati, e priui di giuditio come ciechi, tirati dal solo appetito del lasciuo diletto contro l'ordine, che Dio vi hà posto. Li gran mali, che per questo vitio si commettono: e li graui peccati, che da esso deriuano; mai si possono finire di dire. Io però per molti santi rispetti li passarò sotto silentio, lasciandoli considerare al deuoto Lettore; acciò scoprendo l'offese grandi, che in questo vitio si fanno à sua Diuina Maestà, aiuti con le sue orationi le persone miserabili, immerse in peccati si graui; per i quali altre volte il Signore hà mandato al mondo rigorosi castighi: non solo del diluuio; mà anco con abbrugiare delle Città, e far morire in diuersi casi molte persone: & altre affligendo grauemente con vergognose, e pestifere infermità, che sono il premio di esso vitio. Mà ritornando alla falsa pace de peccatori consideraremo, che il nostro buon Signore come quello, che non lascia alcun bene senza rimuneratione: molte volte in ricompensa di qualche opera buona, fatta dalli peccatori, concede loro abbondanza de beni temporali, figliuoli, e prosperità di vita così grande: che in loro non molto dura l'afflittione. Delle quali cose potrebbero seruirsi, per emendare le loro vite. Mà perche essi per questi gran beneficij maggiormente s'insuperbiscono, e si vestono d'impietà: ne segue, che sua Diuina Maestà li lascia come in abbandono, senza farne più conto: & essi come quelli, à quali il Demonio non solo non fa guerra; mà più tosto somministra aiuto, per mantenerli nella sua amicitia: si godono del tutto con tranquillità, e pace, che alla fine si conuerte in vn'eterno pianto.

Come la vera pace si hà solo in Dio: e di alcune cose, che ce la possono togliere.

CAP. VIII.

1 ERREMO questa sera occupato il nostro intelletto nella meditatione della pace spirituale, e santa, che si hà con sua Diuina Maestà: differente molto da quella delli mondani, piena di rimorsi di conscienza, d'inquietudine d'animo; e di tali pene, che con verità si puol dare à quelli nome di martiri del Demonio, al quale essi sacrificano co'l peccato le loro vite. All'incontro poi questa pace diuina, che Christo Signor nostro portò dal cielo, è ripiena di gaudio, e di contento indicibile. Ella pacifica la conscienza con Dio: e la dispone con atti eroici ad aspirare frequentemente al suo diuino amore: & à stare raccolta, & vnita alla sua diuina volontà, in maniera così nobile, e merauigliosa: che vorrebbe essere per tutta l'eternità vn medesimo parere, & vn'istessa volontà, senza mai diuidersi da lui. Laonde con gran ragione gl'Angioli, come riferisce San Luca, in quella santa notte della natiuità di Christo l'annunciorno à i Pastori di Bettelemme con quelle misteriose parole: *Pace sia à gl'huomini di buona volontà*: le quali apertamente ci dimostrano, che ella vien goduta dagl'huomini giusti, che hanno con fermezza stabilita la loro volontà con quella di Dio. Nè questa vniformità dell'anima è di parole, ò desiderij solo: mà procura da douero di porre il tutto in opera; per seruire (come diceua la santa madre Teresa di Giesù) al suo Sposo in qualche cosa: e fargli vedere, che hà tanto amore, e desiderio di contentarlo. Perilche armata di que-

questa pace non ascolta ella le ragioni, che per la parte contraria le porge l'intelletto; ne stima i timori, che le pone auanti: mà opera con la fede in modo; che non guarda all'vtile proprio, ne al riposo: mà alla sola gloria di Dio. In questa pace dunque consiste tutto il nostro profitto: e perciò la Sposa santa nelli sacri canti la domandò al suo celeste Sposo, per vnirsi perfettamente con lui: e celebrare lo spirituale sponsalitio; stimando, che con essa meglio lo potrebbe conseguire. Et in vero è così. Poiche nella pace si troua l'amore: e l'amore hà con se la pace, la quale esclude ogni inquietudine, e disturbo: e solleua l'anima in ogni luogo, e tempo al godimento diuino. Il che anco da Christo Saluator nostro chiaramente ci fù specificato. quando doppo d'hauer trionfato del mondo, del peccato, e della morte, comparue glorioso à i suoi Discepoli: egli l'annunciò dicendo: *La pace sia con voi. Io sono: non habbiate paura.* Sapeua egli molto bene, quanto ne hauessero di bisogno; & in particolare di quella della mente, e dello spirito, che è chiamata pace di Dio: stando essi all'hora ne i pensieri, e ne i cuori molto trauagliati, & afflitti si per la morte dell'istesso Signore: come ancora perche vedeuano l'odio e crudeltà grandissima de Giudei verso di loro. Onde era necessario, che il Signore li salutasse in quella maniera, per quietare i loro animi: e per manifestare, che si come egli con la sua passione haueua vinti, e superati tutti i nemici: e portando i nostri peccati su'l legno della croce haueua placato l'eterno suo Padre, e riconciliatoci con esso lui: così da quella ne era scaturito il soaue frutto della pace per tutti. Con la qual pace hora ci ama: e però ancora noi con quell'amore, che egli ci concede, dobbiamo procurare d'amare lui: e di essergli per affetto di volontà vniti à guisa di buoni vassalli verso il loro Rè: ò per dir meglio à somiglianza di vbbidienti figliuoli, che amano il loro padre di vero cuore.

2 E' da auuertirsi, che questa santa pace spirituale dell'ani-

l'anima non è posseduta da ciascheduno vgualmente: perche non tutti sono vguali nella perfettione, e santità di vita. Il tutto però à noi prouiene da Dio compartitore delle gratie, quale quando vuole concederci questo dono: ci muta anco il naturale, dandoci vna natura pacifica, che con l'habito diuiene quasi imperturbabile in tutti gl'accidenti di fuori: & vn'interno così composto, e diretto al diuin volere, che non sà trouar modo di partirsi da esso. E' ben vero, che se bene questo è vna mera gratia di Dio: si richiede nondimeno la parte nostra, la quale consiste in mortificarsi con l'aiuto diuino bene ne i sensi; senza la vittoria de quali non si puole ottenere la vera pace. Anzi quanto grande sarà il profitto di questa mortificatione: altretanta pace corrispondente noi goderemo nelle nostre anime; per la quale molti si affaticano, correndo per la via della santità: mà alcuni di essi, che vanno molto scomposti; ouero con gran freddezza vi aspirano, non arriuano ad ottenerla intieramente. Noi però speraremo, che il nostro buon Signore, come quello, che conosce la nostra miseria, e bisogno: & hà riguardo alla nostra pouertà, sia per darcene in abbondanza. E se alcuna volta ci paresse di non poter' in modo alcuno farne acquisto, per l'esperienza del lungo esercitio, e continue cadute, occorse in esso: non per questo douemo perderci d'animo, & affatto desistere. Poiche potrebbe essere, che in vna volta, concorrendoui sua Diuina Maestà con particolar gratia, guadagnassimo tutto quello, che à noi pareua perduto: & entrassimo nella terra di promissione. Il Mercante, che tiene la sua naue carica di merci nel porto, per tragittarla altroue; se si lascia sorprendere la mente da i timori del mare, e pericoli, che iui si possono incontrare: del sicuro che egli non si partirà dal porto; nè conseguirà dalle sue robbe il concepito guadagno. Nelli trafichi dell'anima è vero, che ci è necessario guardarsi da quelle cose, e pericoli doue puol succedere l'offesa di Dio: mà nel resto douemo prosegui-

seguire auanti la nostra nauigatione in quello, che in buon' hora si è cominciato; considerando, che il negotio, che habbiamo per le mani, è grande, e di nostro grand'vtile: mentre si tratta d'introdursi alla contemplatione di Dio, e bramata vnione con lui, alla quale per altri mezzi non si puol giungere, nè solleuarseci con i sensi. Se vn'infermo non puole riposare in vn letto morbidissimo, & accommodato nel miglior modo possibile per il riposo: il difetto non viene dal letto; mà dalla grauezza del male, che trauaglia l'infermo: e dalli fantasmi, che continuamente lo tengono inquieto. Così succede nella via dello spirito, doue la diuina contemplatione è vn letto florido in riguardo delli doni, e virtù sante, che iui esperimentano quell'anime, che chiamate vi sono da nostro Signore tra molti, che vi corrono, per prendere riposo. La maggior parte de quali non puole giungere à reclinarui il capo, e riposaruesi; perche stanno ancora infermi: cioè inquieti: per non hauere con la mortificatione posto in croce li loro sensi, e ridottili alla vera vbbidienza dello spirito.

3 Si come habbiamo veduto, che la vera pace in Dio si acquista colla mortificatione, e con sottoporre la nostra volontà alla sua; credendo, che ogni cosa ci auuenghi per diuina permissione: e che senza di Dio nessuna cosa si facci ne in cielo ne in terra, nè negl'abissi dell'inferno: Così hora vedremo quelle cose particolari che ce la possono togliere. Queste sono moltissime, e tante: quante sono le nostre numerose imperfettioni; ciascheduna delle quali ci fà grand'ostacolo: e se non ce la toglie affatto, almeno ce la impedisce in qualche parte. Le più particolari però, e communi pare, che siano il voler sapere i fatti d'altri, e quello che si fà nel mondo: la curiosità d'intendere i diuini secreti; e la propria volontà, e stima di se stesso. Discorrendo sopra la prima: consideraremo, che se bene li spirituali, che si lasciano tirare dall'irregolato affetto, & impiego di sapere i fatti d'altri, in loro medesimi non sentisse-

ro diletto: nõdimeno ciò gli apportarebbe fastidio di mente. Perche si come nello stare in solitudine & humiltà si proua vn certo naturale raccoglimento, e quiete d'animo: così nella applicationi curiose si ritroua inquietudine, e fastidio; con pericolo di venire ben spesso alle contentioni, e discordie: e l'anima rimane mal contenta; vedendosi come fuori del suo centro: che è Dio, al quale ella desidera star vicina, & esser vnita. Onde gran danno fanno à se stessi coloro, che continuamente si trattengono nelle nouità, senza pure vna volta il giorno solleuarsi alla meditatione delle cose celestiali. Se vn'huomo nato nel mondo, per hereditare vna grossa entrata: à suo tempo se ne vedesse priuo per gli suoi mali portamenti: di certo, che gran dolore ne sentirebbe nel suo cuore. Angustie però assai più maggiori in questo vilissimo stato proua vn'anima; la quale essendo stata posta nel corpo, per amare, e godere Dio in questa vita, come per caparra delle diuine ricchezze, heredità eterna degl'eletti: per proprio mancamento si vede lontana dal detto godimento, & vnione diuina. Questa imperfettione dunque, che sì gran danno apporta all'anime, grandemẽte dourebbe esser abborrita da gl'huomini spirituali: racchiusi particolarmente ne i sacri chiostri: e pure ella vi regna, e vi si versa, come l'acqua cade nel basso. Il mancamento di ciò è il nõ hauer prouato, che cosa sia la pace, che si ritroua in Dio: & i gran beni, che da essa deriuano all'anima.

4 Non meno nociua ci è la curiosità di voler troppo intendere i diuini secreti. Poiche se bene pare, che in questo nodo l'ingegno non sia imbarazzato in cose friuoli, e vilimà si bene in impiego spirituale: nondimeno quel voler sofisticare diuotamente: & innalzare l'intelletto con ansietà doue l'humano sapere non puol giungere: è atto di poca humiltà, è di grandissimo danno à chi desidera vnirsi con Dio. Di Sant'Agostino si legge, che mentre egli passeggiando sù la riua del mare procuraua co'l suo intelletto di comprendere il mistero della santissima Trinità: vidde vn Angiolo in forma

ma

ma di fanciullo, che con vna conchiglia volèua mettere tutta l'acqua del mare in vna picciol fossa. Del che merauigliato, e sorridendo il Santo per l'impossibiltà del fatto rispose il fanciullo: Più facil cosa sarà l'effettuare quello, che io pretendo; che il volere co'l tuo intelletto comprendere quello, che hora pensi. Laonde con ragione ci auuertisce S. Paolo Apostolo à non voler sapere più di quello, che bisogna sapere: mà sapere, e conoscere con temperanza, e sobrietà: cioè quanto ci basta per la nostra salute, & appartiene alla nostra legge. Poiche co'l molto filosofare, e cercare nuoue cose, si puole facilmente porre in dubbio la verità: sicome si è veduto in alcuni, che imprudentemente perciò si sono sommersi negl'errori. Anzi la vita spirituale non tanto consiste in hauer eleuato l'intelletto, per altamente specolare: quanto nell'hauere affetto, per amare. E perciò quando l'anima è giunta à vn certo segno di amore, che bene intende il profitto: pone in obliuione ogn'altro sapere; parendole, che il voler'aggiungere ragioni sia superfluo: e la distolghi dal suo riposo. Mà maggiormente ci puol togliere questa pace diuina la propria volontà, e stima di noi medesimi: cioè quando pretenderemo in tutte le cose il proprio honore; & esser riputato qualche cosa, non solo nelli costumi naturali: mà anco nelle cose, che appartengono allo spirito, e culto diuino; proseguendo con sì diabolica politica l'esercitio dell'opere esterne, & anco spirituali con grand'esattezza, per acquistar fama, e nome di buono, e virtuoso appresso degl'huomini: à finche poi si possino con tali mezzi ottener Prelature, officij, e dignità, confidando nel proprio ingegno, e beneuolenza del publico. Anzi alle volte questa stima di propria volontà arriua tant'oltre, che se bene la persona si troua immersa in essa: e stima à gran mancamento il pigliar consegli da altri, benche maggiori, e sottoporsi alle loro censure: nondimeno nell'occasioni, insegnando così il superbo Demonio, si dissimula: e si finge nell'esterno di sottoporsi volentieri, e con animo compo-

posto al parer d'altri, per non degradare dal posto, e buono concetto presso de gli huomini: mà nell'interno vi regna l'amarezza del fiele, e passione dell'animo; la quale non si puole ascondere à sua Diuina Maestà, che il tutto vede: e tiene poco conto di questi si peruersi andamenti. Anzi li reputa come quelli del Fariseo raccontato nell'Euangelo; il quale essendo di dentro malitioso, nell'esteriore si faceua santo più degl'altri huomini. Perilche se noi saremo tali nell'operationi, che Dio non vogli: non ci potremo chiamare figliuoli della sapienza; mà della stoltitia, e della bugia: e saremo indegni della vera pace, della quale sono fatti heredi gl'huomini giusti, che per la loro santa compositione sono dal nostro Sig. Giesù Christo in S.Matteo chiamati figliuoli di Dio. E ne i loro cuori habita lo Spirito Sãto, producendoui i suoi frutti, che sono dodeci: trà quali si annouera la santa pace, che il medesimo Spirito Santo ci concedi. Amen.

Della Pouertà per il Venerdì.

Come con la pouertà di necessità ci possiamo esporre all'euangelica, e perfetta.

CAP. IX.

1
ISTERIOSISSIMA, e molto fruttuosa è la presente meditatione: e con ragione s'incontra in questo segnalato giorno, che il Redentor del mondo Christo Giesù si offerse pouero, & ignudo con tutto lo spirito al suo eterno Padre nell'altare della santa croce: mentre l'huomo che aspira alla santa pouertà, deue à somiglianza del suo Sig. non solo dispreggiare le ricchezze, gli honori, e ciò, che il mõdo regnator

tor fallace possiede: mà anco crocifigere nella croce di essa pouertà i desiderij d'ogni hauere: & all'hora egli, (come dice San Matteo) diuerrà beato, e possessore del regno del cielo. Quindi con molta ragione i Santi abbracciorno quella sentenza: *Ciò, che stima il mondo, Dio lo tiene per niente: e quello, che il mondo adora, Dio lo dispreggia*. Al mondo sono le ricchezze il suo Dio: mà à Dio, & agl'eletti suoi elle sono come lo sterco: e senza farne alcun conto questi si dispongono ad ogni patimento. Con animo composto sopportano nel freddo inuerno la nudità; stimandosi felici, e beati di ricoprirsi di vili, e rappezzati vestimenti, per imitare il consueto del monastero, e sua Religione, essendo Religiosi: e se sono secolari, si contentano di quella veste, che gli viene somministrata per elemosina. L'estate non lasciano la tonica grossa per la molle, e delicata: ma abbracciano in essa l'ardore del caldo. Sopportano la fame, morti ficando il senso vorace della gola: nè perciò spendono il tempo in vano in prouedersi de cibi delicati: mà s'accommodano volentieri à quello, che gli somministra il Signore, e gli dà la communità del Monastero. E se alcune volte le viuande fossero poche, e pouere, come suole spesso auuenire à i Religiosi poueri, & ad altre persone, che in bassa fortuna si ritrouano: con sommo contento ne ringratiano Dio, aspirando al regno del cielo. Anzi quando alcune persone pietose vogliono prouedere alle loro necessità: essi come prudenti, per non perdere il diuino tesoro, prendono solo quello, che gli fà di bisogno; procurando volentieri sostentarsi con le fatiche delle loro mani. Sopra diche S.Eraclio nelle vite de santi Padri riferisce, che essendo andati alcuni Greci per dare la limosina à i poueri di vna città, chiamata Austriano nel cominciare l'opera pia accompagnati da i Curati s'incontrorno particolarmente in vn leproso: al quale, dopo hauerlo salutato da parte del Signore offersero la limosina: mà egli non la volse riceuere, dicendo loro. Ecco ancora hoggi hò alquante

palme, le quali tesso: le venderò, & hauerò denari, per comprare il pane. Poi andorno in casa d'vna pouera Vedoua, carica di molti figliuoli; vna de quali al battimento della porta corse quasi ignuda ad aprirgli: mentre la madre era fuori à lauorare, per sostentare se stessa, e li figli con la mercede. Offersero le pietose persone la limosina alla giouane, quale ella ricusò dicendo, che la madre haueua quel dì impiego da guadagnarsi il pane. Anzi tornando in quel punto la madre, ne meno la volse riceuere; e gli disse: Io hò Dio mio procuratore, e voi me lo volete togliere: Onde quelli vedendo la sua fede glorificorno Dio, e si partirono da quel luogo. Aggiunge appresso il Santo vn'altro prodigio più merauiglioso: & è che vna persona pietosa volendo dare denari ad vn vecchio infermo, e pouero, egli con quiete gli disse: Non voglio, che mi togliate Dio mio nodritore. Sessanta anni hò: nè mai egli mi hà fatto mancare cosa alcuna, necessaria al mio alimento.

2 Non douemo darci à credere, che la vera pouertà consisti in esser mendico à somiglianza di quelli, che vanno accattando; ò pure in non possedere cosa alcuna, e viuere con l'opera delle proprie fatiche. Perche se questo fosse: li ricchi, & altri, che viuono con le rendite delle loro facoltà, si trouarebbero in grandissima inquietudine d'animo; e posti quasi in vn continuo inferno. E pure è certo, che il regno de cieli è aperto si per li poueri: come per li ricchi; purche gl'vni, e gl'altri osseruino la diuina legge. Nè à ciò ripugnano le parole, dette da Christo Signor nostro in San Matteo; cioè: *Tanto è possibile, che vn grosso canapo passi per il forame di aco: quanto che vn ricco si salui*: Poiche elle portano seco vn'infinità de significati, che non possono ne dalle penne Angeliche, ne da quelle de sacri Scrittori essere à pieno spiegati. E tanto noi ne veniamo ad intendere: quanto lo Spirito Santo autore di essi si compiace di dichiararcine, per illuminare la Chiesa à beneficio de fedeli. Trà questi misterij possiamo noi hora dire, che l'In-

crea-

creata Sapienza habbi voluto intendere di quelli ricchi, che abusandosi delli fauori diuini, con le ricchezze si allontanano da lui sommo bene: e se ne seruono in male: ouero pongono in esse tutto il loro affetto. Anzi facendo noi riflessione all'ordine delle creature: trouaremo, che con particolar prouidenza di Dio sono stati mescolati i poueri con i ricchi; e che gl'vni in questa vita sono necessarij à gl'altri. Poiche gli ricchi con le proprie entrate solleuano li poueri nelle loro necessità: & all'incontro li poueri aiutano i ricchi in riscuotere l'entrate, in conseruare i loro beni; & altre opere manuali, alle quali essi per la delicatezza si rendono inhabili: ouero in seruire alle loro persone; come si vsa nelle case di consideratione, e nelle corti particolarmente de grandi, che per mantenere il loro decoro, e stato deuono tenere stipendiata molta gente, e seruitù. Sono anco li poueri d'aiuto à i ricchi per la salute dell'anima; perche presentandosi li poueri auanti di essi: vengono più facilmente à solleuare il pensiero à Dio, ricordandosi di Giesù Christo, e della sua santissima Madre poueri, per amore de quali esercitano poi con christiana pietà verso di quelli l'opere della misericordia: e con esse sodisfanno alla diuina giustitia in qualche parte per gli proprij peccati: non hauendo loro robustezza di corpo, per fare asprissime penitenze; anzi ogni poco di disagio gli nuoce. La vera pouertà dunque non è di quelli, che viuono poueri solo nell'estrinseco: mà si bene delle persone diuote, che spiritualmente si sono affatto distaccati con l'affetto dalle cose della terra; viuendo morti à loro stessi in tutte le cose create: si come chiaramente lo disse l'istesso Signor nostro Giesù Christo nelle seguenti parole, riferte da San Matteo: *Beati i poueri di spirito; poiche di essi è il regno de cieli*. Alla quale pouertà di spirito si possono disporre tutti i poueri, e ricchi, che da sua Diuina Maestà vi sono chiamati, per ereditare il promesso regno. Non solo nel principio dell'huomo; cioe quando sono in età di conoscere, & amare Dio: mà anco nel mezzo, e

nel

nel fine vicino alla morte; purche cauino dalla loro mente ogni affetto delli beni di questa vita, & anco quello della carne, e del sangue: e con cuore diuoto, e contrito si stringhino à sua Diuina Maestà.

3 Per maggior' intelligenza di quanto habbiamo detto, douemo considerare, che due sorti di pouertà si trouano in questa vita. L'vna di volontà, della quale à pieno discorreremo nel seguente capitolo: e l'altra di necessità. Questa la prouano non solo quelli, che essendo nati al mõdo con ogni commodità, e vissuti per vn tempo molto ricchi: poi si sono ridotti in estremo bisogno per giusto giuditio di Dio, che in tal maniera hà voluto tenerli humili: ò pure castigarli per gli loro peccati. Mà anco l'esperimentano quelli, à i quali dal principio della loro nascita toccò in sorte di non hauere, ne case, ne poderi, e ne pure alcuna cosa per il sostentamento humano: Dimodo che vinti dal bisogno sono forzati di andare giornalmente accattãdo la limosina: ouero à lauorare con la mercede di qualche prezzo, per prouedere in questo modo al loro bisogno. Frà li poueri necessitosi dell'vna, e l'altra conditione alcuni nelle operationi tirano al bene: & altri al male. Questi sono mal nati, & ignoranti; & il viuere loro è quasi simile alle bestie seluatiche. Sono irreuerenti, e priui di buoni costumi; e perciò senza fare distintione da persona à persona trattano con tutti vgualmente senza modestia: tanto con le parole, quanto co'l moto della vita. E quello, che è peggio non hanno alcuna cognitione della santa legge: ne osseruano li precetti diuini. Hanno il nome di Christiano per il battesimo hauuto: & in ristretto sono fiere rapacissime, mentre non operano conforme à Dio: mà si bene con fraude, & inganno; & hanno il cuore tanto dishonesto, e maligno, che si dolgono di non poter esser con l'opere, quali intrinsecamente sono. Anzi bramano sopramodo con la loro nascosta superbia di diuorare i suoi prossimi, e vedergli più al basso di essi. Questi dunque perche sono priui della luce soprana-

tura-

turali nell'intelletto, non conoſcono, che il ſtato loro è adattato ad ottenere la perfettione euangelica: & à guadagnarſi con la patienza il cielo più, che non è il ſtato de ricchi, carichi degl'affari di queſto mondo, che facilmente li tengono aſtratti dalle coſe ſpirituali. Et in cambio di ringratiare Dio, che gl'habbi poſti in ſtato più facile alla perfettione, e di confidare in lui: viuono come diſperati della diuina prouidenza. Perilche ſi lamentano continuamente di Dio, trattandolo tal volta da partiale; cioè che facci più bene ad vno, che ad vn'altro: nè conſiderano che egli il tutto fà rettamente ſenza far torto ad alcuno. E così non ſolo caminano nella foſſa della perditione: mà anco tenendoſi come nati per l'inferno, cominciano in queſta vita ad vn certo modo à participare di quellarabbia, & odio, che hanno li dannati verſo di ſua Diuina Maeſtà: e menando la vita in continuo rancore, e maledicenza, beſtemmiano il dì, che da loro Padri furono generati: e che infelicemente nacquero al mondo, per douer ſenza premio trauagliare. Quando poi alcuni di queſta ſorte di poueri giungono in qualche particella à poterſi cauare quella ſete immoderata, che continuamente hanno di hauer ricchezze, & eſſer grandi: diuengono ordinariamente in queſto paſſaggio di ſtato talmente auari della robba, & auidi del denaro, che non ſi ſcommodarebbero di dare vna gocciola d'acqua ad vn pouero, ſe lo vedeſſero in eſtrema neceſſità. Nè riconoſcono il beneficio di Dio, e la larghezza della ſua mano la quale gli hà beneficati; accioche per queſto verſo ſi muouino à ringratiarlo, e mutino vita: mà attribuiſcono eſſi ogni coſa all'induſtria, e ſapere humano. E così di male in peggio ſi vanno precipitando per la mala ſtrada, & accumulano teſori, per farſi la caſa, per ſempre nell'inferno.

4 Gli altri poi ſono di coſtumi ſanti, di vita eſemplare: e dediti alla deuotione, e al culto diuino. Frequentano volontieri gli ſacramenti della Chieſa, imitando i ſanti Padri:

dri: e come tante pupille de gl'occhi di Dio viuono per le loro rare virtù in stato tale di perfettione, che sicome il sole risplende frà le stelle: così essi co'l buono esempio rilucono qua giù frà i viuenti, facendo opere da veri Christiani; e dimostrandosi per quanto possono, prontissimi ad osseruare la legge del Signore. Con la diuina presenza del quale sempre fanno le loro opere; considerando, che egli sempre li stia vedendo: e che tanto è l'huomo, quanto che sua Diuina Maestà gl'assiste con particolar gratia. Onde lo temono, lo riueriscono, e l'honorano come principio di tutte le cose: & auanti di lui per la loro grande humiltà s'annichilano, e stimano non solo vilissimi: mà anco gran peccatori, cagione di tutti i mali, che succedono frà gl'huomini, e degni dell'inferno. Nè questa humiltà è solo presso Dio: ma anco frà gl'huomini, presso i quali si tengono vilissimi, e da niente. Perilche non hanno à sdegno, ne à dishonore d'esser'inferiore ad ogn'vno: e del poco conto, che si fà di loro (come succede à i poueri.) Anzi stimano il tutto ad honore, per imitare in parte il loro Maestro Christo Giesù: & anco perche sono ben visti, & accarezzati da sua Diuina Maestà. Se bene ancora in questa parte preuale in loro la virtù, con reputarsi, come si è detto, gran peccatori, & indegni di simili gratie. E da questa si grande humiltà procede, che essi tengono per particolar gratia del Signore di vedersi così bassi, & annichilati; attribuendo il tutto alle loro colpe, che stimano meriteuoli di pene maggiori. Anzi conoscendo quanto sia graue il peso delle ricchezze, le quali ben spesso fanno preuaricare l'huomo: si rallegrano di trouarsi priui di esse: e si abbracciano volentieri stretti colla croce del Signore, stimata da loro assai più degl'ori, & argenti, e di quanto contento puol dare il mondo; pigliando in patienza lo stato si basso: e sofferendo la necessità, che in esso si patisce, con quanto da sua Diuina Maestà gli viene mandato. E cosi rimanendo abbattute le vane voglie del senso: quella pouertà di necessi-

tà,

tà, che essi patiscono, si fà virtuosa, e meritoria: e lo spirito, che resta superiore, e vittorioso, illuminato da particolar luce celeste và intendendo, che quel camino di pouertà, per il quale hà caminato il Santo de i Santi Christo Giesù figliuolo di Dio con tutti i suoi eletti, sia sicurissimo per il cielo. Questa è la norma, nella quale essi stanno ben fondati: e perciò viuono continuamente in stato di quiete senza disturbo alcuno, aspirando sempre con più viui desiderij alle determinationi diuine, per porle in esecutione: e con lo stare fermi, & immobili à quello, che giornalmente gli auuiene, lodano in esso il Facitore del tutto. E se dalla pietosa mano di quello, che inalza gl'humili, & opprime li superbi, si vedessero solleuati à qualche commodità temporale: non per questo s'insuperbiscono, ò diuentano altieri verso gl'altri prossimi; mà procedono verso tutti con quella primiera mansuetudine, & humiltà, che hanno infusa per habito nell'anima. Nè danno luogo all'auaritia, della quale sempre furono nemici, per non pigliare l'infermità di essa. Mà come quelli, che hanno prouata la necessità: e quanto sia grande il pericolo, nel quale alcuni di poco spirito per essa potrebbero incorrere: cercano con la medesima carità di prima di aiutare, e soccorrere à tutti ne i loro bisogni; e senza fare riflessione, che poi habbino à mancare ad essi li beni: danno volentieri quello, che è di Dio; e che da lui gli è stato dato, acciò ad honor suo lo dispensino; e come buoni negotiatori traficano la perla pretiosa, che ritrouorno coperta nel campo della virtù. Siche stanno in ogni tempo, & in ogni momento fermi in Dio; attendendo al conquisto del regno, il qnale da veri poueri di Giesù Christo si acquista con l'humiltà, e con la patienza; abbracciando volentieri tutto quello, che sua Diuina Maestà vuole da loro. In questi huomini così illustri nella virtù noi douemo fermar l'occhio della nostra mente, per imitarli, e partecipare dell'eterne promesse.

Come con la pouertà volontaria si giunge con maggior perfettione allo staccamento di tutte le cose.

C A P. X.

1

SEGVIREMO con la presente meditatione à raccogliere i frutti dell'albero della santa pouertà, che in vero sono stati molti nella passata; oue con particolar contento habbiamo inteso, come con la pouertà di necessità si puole ascendere alla finezza, e perfettione di essa. Succedendo à punto in questo caso, come auuiene à quelli, che co'l timor seruile; cioè dell'inferno, ò della morte passano al filiale, e perfetto. Anzi è proprio di sua Diuina Maestà di chiamare le persone alla perfettione con mezzi nascosti al nostro giuditio: acciò intendiamo, che egli hà diuersi modi, per ridurre alla vita diuota gl'huomini negligenti nell'osseruanza della diuina legge. Perilche molto s'ingannano alcuni, che pensano alle volte di limitare la clemenza diuina con restringere le maniere delle vocationi, le quali sono infinite: si come è infinita, & incomprensibile la sua sapienza, dalla quale deriua la salute di tutti. Essendo che Dio dà à ciascheduno strade sofficientissime per potersela procurare. E chi volesse dal nostro primo Padre Adamo fino ad hora andare raccogliendo la diuersità di vie, che sua Diuina Maestà hà tenute con i gran Santi: sarebbe vn non voler finire mai. Nondimeno per nostra sodisfattione volgeremo il pensiero ad alcuni pochi: e trà questi à S. Paolo primo eremita, la vocatione del quale hebbe principio dall'humano

no timore nella maniera ſeguente. Nel tempo di Decio, e di Valeriano Imperatori fieri nemici della ſanta fede Cattolica fù nell'Egitto, e particolarmente in Thebaide, oue nacque il Santo gran perſecutione de Christiani;i quali erano occiſi con tormenti così atroci, che alcuni ſpauentati fuggiuano ne i luoghi ſolitarij, e dishabitati: e ſi naſcondeuano nelle parti più rimote di eſſi. Trà queſti vno fù S.Paolo, che nell'età di ſedici anni (eſſendo di già morti il Padre, e la madre ricchiſſimi) ſe ne fuggì nel deſerto per trattenerſi iui; fin tanto che foſſe terminata la perſecutione. Mà hauendo cominciato à guſtare la vita ſolitaria molto cara al Signore: volſe per amor ſuo iui terminare i ſuoi giorni; eleggendoſi vna ſpelonca molto proportionata all'oratione, e ſanta contemplatione, oue era vn arbore di palma, con vn fonte d'acqua viua chiariſſima. E così la neceſſità, ò vero paura mondana, che ſpinſe il Santo à fuggire, ſi mutò in atto mero volontario. S. Antonio Abbate fù dal Signore chiamato in differente maniera. Era queſto parimente nelle contrade d'Egitto nato da Christiani parenti: e da eſſi nodrito con vezzi, e ſtrettezza tale, che à pena era laſciato vſcire di caſa. Nell'età puerile ammaeſtrato da Dio fuggiua le pratiche d'altri, andaua alla ſcuola: e con particolar ſtudio attendeua alle ſante diuotioni. Morti il Padre, e la madre in tempo, che l'età ſua s'approſſimaua alli vent'anni in circa: ſe gl'acceſero nel cuore deſiderij più viui di ſeruire à ſua Diuina Maeſtà. Onde andaua frà ſe ſteſſo penſando, come gli Apoſtoli, & altri Santi della primitiua Chieſa haueuano laſciato ogni coſa per ſeguire Chriſto in pouertà. Con queſto penſiero entrò in Chieſa, per vdire meſſa: oue nell'euangelo ſentì quelle parole, da Chriſto Sig. noſtro dette à quel Giouane ricco, che deſideraua ſapere il modo d'eſſer perfetto; cioè: *Se tù vuoi eſſer perfetto, và, e vendi ogni coſa: e dallo à poueri, e ſeguimi: che così hauerai il teſoro del cielo.* Gli penetrorno tanto il cuore queſte parole: come ſe il Sig. l'haueſſe dette per lui; e perciò tornato in caſa diſtribuì le

ſue ricchezze à gli poueri, riſerbandone parte per sè, quale nel ſentire vn'altro giorno leggere in Chieſa quell'euangelo, doue Christo diſſe: *Non penſare per il giorno di domani*, intieramente finì di dare agli poueri: e raccommandandola ſua ſorella alle Vergini d'vn monaſtero egli ſe ne fuggì alla ſolitudine, doue fece aſpriſſima penitenza: e diuentò così gran Santo. Se poi conſideraremo la vocatione di San Benedetto, di San Domenico, e di S.Franceſco, ò di altri Santi: trouaremo eſſer ſtate diuerſe le maniere, che ſua Diuina Maeſtà hà tenute, per condurli in vna vita ſicura, e ſanta. Tutti però ſi ſono ſpogliati d'ogni loro volere, per eſeguire il puro volere di Dio: e facendoſi poueri di volontà, che ſarà l'eſercitio di queſta meditatione, diuentorno ricchi dell'eterne ricchezze, e del medeſimo Dio.

2 Queſta pouertà volontaria, & euangelica abbracciano non ſolo tutti li Religioſi, e religioſe, che con voto ſolenni la profeſſano in mano de i loro Superiori: mà ancora altri, che ſenza legarſi con obligo, per imitare il vero pouero de i poueri Chriſto Gieſù; & eſſere diſpreggiati dal mondo: rinuntiano alle loro facoltà, e conforme il ſanto euangelo, vendono li loro beni per dare il prezzo à poueri; non volendo tener più cura, ne hauer penſiero di eſſi, per viuere quietamente, e ritirarſi nell'interno ſolo à ſolo con Dio. Vi ſono ancora altri, che ſe bene ſono poueri di ſoſtanza: nondimeno illuminati da luce diuina ſi diſpongono, come ſi è detto di ſopra, ad abbracciare volontariamente eſſa pouertà, per aſcendere à maggior grado di perfettione. E così ancor'eſſi pongono in eſecutione le parole dell'euangelo: mentre ſi priuano del libero arbitrio, e dominio della volontà, conceſſogli da ſua Diuina Maeſtà; co'l quale potrebbero volere, e cercare le nociue ricchezze. Queſta ſpropriatione di volontà fù nel principio della ſua conuerſione eſercitata dal glorioſo Apoſtolo San Paolo: quando andando egli bene armato in Damaſco con numeroſa compagnia di ſoldati, per diſtruggere li Chriſtiani, riſpo-

ſpoſe à Gieſù Chriſto, che parlandogli nel modo, quaſi à tutti notol'haueua buttato da cauallo, quelle miſterioſe parole: *Signore che volete, che io facci*: con le quali ſi ſpogliò all'hora di tutto il ſuo volere, e di ſe ſteſſo: e s'offerì in ſacrificio, & holocauſto à ſua Diuina Maeſta. A queſto propoſito della ſpropriatione: cioè quanto ella ſia grata à noſtro Signore, racconta la diuina Scrittura, che hauendo Abel, e Caino ſuo fratello offerto sù l'altare ſacrificio al Sig: venne viſibilmente fuoco dal cielo, che abbruciò quello di Abel, dinotando, che era ſtato gradito da ſua Diuina Maeſtà: e laſciò intatto l'altro di Caino, per non eſſergli ſtato caro. Et aggiunge la ragione, che Abel ſpogliandoſi d'ogni affetto, eleſſe nel ſacrificio frà le ſue pecore le migliori, & i più groſſi agnelli. All'incontro Caino offerì il peggio, che haueſſe; cioè ſpiche di grano, e frutti: parte de quali erano vani, & altri fracidi; nè perciò poteuano eſſere accetti à Dio, che nell'opere riſguarda la pura volontà, ſenza fare eccettione di perſone. Laonde quelli, che viuono in libertà; ancorche ſiano ricchi, poſſono viuere in ſtato perfetto: anzi maggiore di quel Religioſo, ò Religioſa, che freddamente camina nell'oſſeruanza de i voti: purche eſſi habbino vna pura volontà in Dio, diſtaccata con l'affetto dall'iſteſſe ricchezze in modo: che le tenghino come in depoſito à nome di Dio: nè ſi rammarichino punto, quando foſſero da S.D.M. priuati di quelle. Mà ritornando alli Religioſi, e Religioſe, che con i trè voti ſolenni ſi ſono di tutto cuore conſecrati à Dio in anima, e corpo; ſenza riſeruarſi ne pure vn iota: vi ſono alcuni frà eſſi, à i quali poi pare coſa molto dura d'oſſeruare la communità del monaſtero: e ſi laſciano dominare dalla loro gagliarda tentatione in modo, che ſono poueri ſolo di nome: mà proprietarij con l'affetto; e quello, che è peggio anco di beni. E ſe bene ſanno à quanto ſi obligorno, & à che fine così ſtrettamente ſi legarono: procurano hora falſamente con eſſa proprietà di guaſtare l'ordine, e la vita così bella, e perfetta, prudentemente inſtitui-

ta

ta dalli ſanti Padri loro fondatori; i quali nel giorno del tremendo giuditio ſederanno ſopra le ſedie: e ſaranno contro di loro ſeueriſſimi giudici. Nè haueranno eſſi all'hora ragione, ò ſcuſa, la quale artificioſamente adeſſo ritrouano per diſtruggere il bell'ornamento del trono delle ſacre religioni; facendo apparire quello, che è vitio, virtù, e neceſſità: e trafficandoſi il guadagno per il corpo, per perdere l'anima. Onde à mio poco giuditio, parlando di queſti direi con ſommiſſione, che ſarebbe loro ſtato meglio eſſere rimaſti al ſecolo nelle loro caſe: e pigliarſi iui quelli guſti leciti, & honeſti, che ſi conuengono à Chriſtiani: che eſſerſi riſerrati frà quattro mura, per dar principio ad vna carcere da durare per tutta la loro vita; e traſgredire quello, che hanno promeſſo nella profeſſione.

3 Non deuono darſi à credere li Religioſi, e Religioſe, che con oſſeruare il voto della pouertà, eſſi diuenghino eſenti dall'adempimento degl'altri voti eſſentiali, da loro promeſſi; quali ſono obligati ad oſſeruare intieramente à ſomiglianza degli dieci precetti diuini, quali deuono eſſere oſſeruati tutti: Dimodoche ſe l'huomo ne oſſeruaſſe ſolo noue, e traſgrediſſe il decimo: non ſarebbe ſcuſato dal peccato mortale. Vediamo ancora in alcune nationi, che ſe bene tengono quaſi tutti gli riti, e cerimonie della noſtra fede, e con molta oſſeruanza viuono nel loro culto: nondimeno perche non credono al ſommo Pontefice Romano; da tutti gli ſacri Concilij ſono ſtati ributtati dalla communione della Chieſa, & anco dichiarati ſcommunicati, & hererici. E ſe li ſanti Padri fecero così gran conto dell'euangelica pouertà, fondando le religioni in eſſa come ſopra vna ferma pietra, che debbia reggere tutto l'edificio della vita ſpirituale: ciò fù, perche eſſi con particolar lume dello Spirito Santo preuedeuano, che dalla rouina della pouertà ſarebbero mācati gl'altri voti, e pericolato tutto l'ordine; eſſendo proprio dell'abondanza di nodrire la pigritia, e fare l'huomo otioſo, il quale per ſe ſteſſo inclina al male.

male. Onde dalla commodità de i beni temporali,& abbõdanza di vestire, e mangiare facilmente riceuerebbe detrimento la castità: e perciò l'Apostolo San Paolo ci essorta ad esser parchi. L'obbedienza ancora patirebbe gran naufragio; perche ritrouandosi il Religioso, ò Religiosa di hauere entrate proprie, e denari, con li quali si possono habilitare per comparire grandi frà le persone: facilmente vengono à gareggiare con i Superiori: e tal volta con mezzi indiretti à procurare di ottenere priuilegij, per viuere à loro modo. Perilche non solo poi si fanno esenti dall'andare in coro, e dalla obbediẽza verso i loro maggiori,& altri offitij: mà anco vogliono nella refettione, e nell'altre adunanze li primi luoghi, & esser honorati più degl'altri. Dal che ne possono succedere molti inconuenienti; cioè dissensioni, odij, rancori, liti, scandalo à i semplici, & ammiratione grande nel secolo. E quello, che sarebbe peggiore, e che co'l mal' esempio discreditarebbero la Religione con gran numero di Religiosi santi, che continuamente frequentano li diuini officij, le mentali orationi, digiuni, cilicij, discipline, & altre mortificationi consuete dell'ordine. Mà al fine saranno abbreuiati li loro giorni, si sommergerà il cauallo, & il caualiere: e riceueranno il douuto premio. Teneuano anco conto di questa santa virtù quelli antichi, e santi fondatori; perche co'l medesimo lume diuino preuedeuano il gran bene, che dall'osseruanza di essa ne seguirebbe alli Religiosi; i quali stando in stato di pouertà, e tenendo tutte le cose in commune senza affetto verso di esse, non haueranno di che contendere trà di loro: mà regnerà in essi la pace, e la concordia generale in modo, che il volere di vno, sarà di gusto all'altro: e saranno tutti d'vn cuore, e d'vna medesima volontà; partecipando ciascheduno di quello, che si tiene in commune senza possedere cosa alcuna. Perilche viueranno allegri, e contenti nel Signore protettore di essi; e senza alcuno attacco con prontezza si sottoporranno in tutte le cose, benche basse alla santa

obbe-

obbedienza de'Superiori. La carità ancora trionferà: e l'amor fraterno sarà talmente eccesso nel cuore di tutti, che si ameranno indifferentemente trà di loro: e si rispettaranno nelli fatti: e nelle parole; le quali saranno humilissime, graui, & accompagnate da religiosa honestà. Si farà lontana la superbia: e con carità, & abiettione si eserciteranno anco nell'hospitalità, seruendo ciascheduno à gl'hospiti, come vorrebbe esser seruito lui medesimo: & in conclusione tutte l'altre virtù si porranno in esercitio d'opere perfette; per esser la santa pouertà la sacra vntione, che distacca purga: e perfettiona l'intentione, e l'indrizza solo in Dio.

4 Dunque accioche noi possiamo hauer parte del regno dal nostro Saluatore promesso à i poueri di spirito, e cominciare in questo esilio di peregrinatione à godere della beatitudine d'esso: che è quello sentire di Dio con particolar staccamento del suo spirito da tutto quello, che è fuori di lui: ci fà di mestiere, che ci disponiamo con tutte le nostre forze à fare vna santa rinuntia di quanto mai sia disdiceuole à gl'occhi della santa pouertà. Perilche procureremo di nõ hauere cosa alcuna nell'estrinseco che sia superflua: e nell'intrinsico di non tenere affetto alcuno, ouero attacco di propria volontà: Dimodo che auanti di S.D.M. ci conosciamo d'esser veramente poueri: e pieni solo di miserie, & imperfettioni; essendo cosa certissima, che doue non sarà del nostro, maggiormẽte vi sarà di Dio. Et all'hora con l'aiuto della sua gratia si riempiranno le nostre anime di doni diuini: acquisteranno la familiarità nel trattare con il loro Sposo celeste; e goderanno in grado eminente delli suoi beni. Essendo molto conueniente, chequello, che d'ogni suo hauere si è spogliato per amore del suo Signore, sia da lui in maggior auuantaggio rimunerato, e fatto grande della sua corte. Laonde co'l spogliarci di noi stessi; cioè co'l ridurci ad hauer nulla di propria volontà, & affetto: veniamo à far compra del regno del cielo, doue gli nostri beni sono d'immortalità. Il che non potressimo fare con le ricchez-

ze

ze d'infiniti mondi, e con la propria volontà; la quale ci toglie, e trattiene la perfettione della virtù: & è di grandissimo dispiacere à Dio. Anzi di essa è pieno l'inferno. Nè sarebbe fuori di proposito nell'essercitio, che si ricerca intorno à questa virtù, di fare spesso particolar'esame: & andar vedendo sì nell'esteriore, come nell'interiore, in che manchiamo: e quale è quello, che trattiene il nostro profitto:& anco pigliarsi à questo effetto per auuocati, e diuoti alcuni Santi, che di essa pouertà furono particolari osseruatori; accioche con la loro santa intercessione siamo da sua Diuina Maestà ammaestrati, per ottenere tal virtù. E frà gli altri eleggeremo San Domenico, e San Francesco, leggendo spesso nelle loro vite li fatti illustri, e gli progressi, che con essa fecero.

Della Virtù della Castità per il Sabato.

Come con la virtù della castità si essercita l'amor di Dio; e si chiarifica il nostro intelletto.

C A P. X I.

IN questo giorno di sabato dedicato alla diuotione della Beatissima Vergine indrizzaremo la nostra meditatione alla castità: virtù così eccellente, & honesta, che rende l'huomo simile à gl'Angioli: e lo fà degno, secondo che scriue San Matteo, di vedere Dio; & innalzarsi con l'intelletto nelle verità celesti, e diuine. Appoggiandoci noi al fauore di così gran Signora, e Madre nostra con maggior sforzo, &

prontezza d'animo ci disponeremo, per acquistarla: & anco hauendola procuraremo di conseruarla nella mente, e nel corpo, imitando l'istessa nostra Signora con ogni diuotione: come hanno fatto tanti Santi, e Sante Verginelle, che prima di perderla si sono contentate di dare li loro corpi à i tormenti per mano de tiranni, e patire mille morti. Nè veramente potremo noi trouare Auuocata maggiore, e più habile di lei, per ottenere simil gratia da sua Diuina Maestà: mentre ella è stata come vna camera bene adobbata, per la sua purità: adornata per li costumi: ricamata di fiori, bella di virtù: odorosa per la fragranza della sua castità; accesa di carità per la sua virginità, humile, & amabile. Ella è Signora gloriosa, e Donna beata: integra, e grauida: Madre, e Vergine: eletta per partorire Dio, e sua serua: la quale sbandì la colpa, e portò la gratia: diede pace al mondo, Dio all'huomo, fine à i virij, ordine alla vita: e regola a i costumi. Ella è, che riceuè nel suo ventre il Verbo, concepì il Figliuolo: e partorì Giesù Christo vnico nostro bene, e rimediatore della nostra vita. Ella è la porta del cielo, l'entrata del Paradiso, la stella del mare: l'allegrezza del mondo, il rifugio de peccatori, il porto de nauiganti: la guida di chi pericola, la via degl'erranti, la medicina degl'infermi: la morte del peccato, lo spauento del Demonio, e terrore de i maligni spiriti. Tutto questo dice vn sacro Scrittore di questo mare profondo & innauigabile, per le gratie, e doni, che sua Diuina Maestà le diede. E noi senza dilatarci molto diremo, che ella sia l'horto serrato, la fontana segnata: la porta ben chiusa, per la quale mai entrò alcuna sorte di peccato: essendo ella dal principio dell'eternità stata eletta da Dio per sua santissima Madre: e dall'istesso preseruata da qualsiuoglia macchia sin dal primo instante della sua concettione. E perciò viene dallo Spirito Santo nella sacra scrittura chiamata colomba senza macchia: & in lei anco si verifica quella Donna forte, della quale parlò l'istesso Spirito Santo, che hauerebbe rot-

to

to il capo al dragone infernale; il quale mai hà hauuto dominio di lei: mà essa sì bene con la virtù onnipotente del suo vnigenito Figliuolo, che il tutto puote fare, hà vinto, e superato lui con leuargli anco ogni impero. Alla diuotione dunque di così grande, e potente Signora ci accostaremo, per meglio conseruare in noi il grandissimo tesoro della castità; la quale senza la sua particolar protettione facilmente da noi si puol perdere: come quella, che è riposta in vn vaso di terra così fragile, che ad ogni poco d'acqua di pensieri, ò parole dishoneste s'intorbida, come il fango. Et vna volta, che si perde: non si puole più rihauere la sua candidezza.

2 Per indrizzare il nostro esercitio nella detta virtù della castità, ci è molto necessario l'intendere, quanto in essa si contiene. Il che faremo con breuità possibile, e con modestia di parole; prosupponendoci, che qualunque stato di persona sia capace delle sue qualità, e di quanto si deue fare, per conseruarla: come anco per non cagionare vn minimo disturbo alle caste orecchie delli semplici, e diuoti, che non sono di questo mondo: mà à nostro modo di dire, più tosto dell'altro, viuendo astratti, e lontani da ogni sapere delle communi miserie humane. Diciamo dunque, che la castità generalmente parlando è vna virtù, con la quale secondo il giuditio della ragione, & elettione della volontà si raffrenano le concupiscenze delle dilettationi sensuali: & è vna fermezza d'animo forte, & indurito contro tutti li pensieri carnali; sotto il cui nome militano la verginità, la pudicitia, e la continenza, pigliandosi tal volta l'vn nome per l'altro. Vogliono alcuni Santi, che questa virtù sia stata portata in terra da nostro Signore; quando egli discese dal cielo doue habitano solo persone caste, ò vergini. Perilche possiamo piamente pensare, che acquistino gran merito presso Dio l'anime di quelli, che in tal virtù hanno fatto vn santo habito: & à mio giuditio elle sono sempre vnite con sua Diuina Maestà, & anco innalza-

te alla gloria, per la vita angelica, che menano, e continua resistenza, che fanno all'impeto del nemico, contrario ad essa virtù, nell'esercitio della quale si esercita ancora l'amore di Dio. Nè ciò è merauiglia; perche la nostra santa legge è vn'epilogo dell'amor di Dio, registrato nelli diuini comandamenti: dell'osseruanza de quali il vero Christiano fà così gran conto, che prima s'esponerebbe à mille morti; & à patire con l'aiuto della diuina gratia tutti li tormenti, ch'hanno patito li Santi, e le pene de i dannati nell'inferno: che volontariamente trasgredire vno di essi precetti. Laonde essendo il peccato della sensualità contrario ad vno de i detti comandamenti, & anco di grandissimo dispiacere à Dio: ne segue con euidenza, che qualunque volta il Christiano facci valorosa resistenza alla guerra di questo vitio: all'hora in essa fà manifesto l'amore, che porta à sua Diuina Maestà. Anzi à mio parere il premio di ciò sarà maggiore di quelli, che conseguirà per la resistenza, fatta agl'altri vitij. Perche l'esercitio è molto grande, e di non minor consideratione in riguardo, che frà tutti li vitij capitali quello della sensualità regna più nell'huomo, stando internato nella sua carne: la quale si come sempre è à lui vnita, tenendogli compagnia fino alla sepoltura: così anco in comparatione de gl'altri vitij viene ad essere maggiore la guerra di questo, che lo tiene in continuo timore, e vigilanza tale; che per non restare da lui superato, gli tiene sempre lo sguardo dell'occhio sopra; e se ne guarda con maggior diligenza: A' somiglianza di vn valoroso Generale d'armata, che stando in ordine, per combattere contro l'esercito nemico; se bene teme di tutte le sue squadre, che si vede all'incontro con li loro capitani bene apparecchiate, per dargli l'assalto: nondimeno in maggiore scompiglio, e timore vien posto da vna di esse, che più furiosamente verso la sua banda combatte. Perilche con maggior sforzo della sua gente iui accorre con la sua propria persona, per reprimere l'orgoglio di così sfacciato nemico. Et ottenutane

la

la vittoria, viene dal suo Rè, che di essa hà sentito giubilo grande, non solo lodata la prudenza di lui: mà anco dall'istesso è con doni ricchissimi regalato. Maggiore piacere però del Rè terreno vincitore, anzi grandissimo riceue sua Diuina Maestà, in vederci abborrire il vitio, mortificare la sensualità: e dar bando à quel falso mercante, che con traffichi illeciti ci vuol rubbare la pietra pretiosa; per conseruatione della quale particolarmente noi Religiosi ci siamo spogliati delli piaceri, e diletti del mondo: & habbiamo abbracciata vna vita aspra, e penitente, per comprarci con essa il regno.

3 E'da considerarsi, che noi per custodia di questa virtù douemo vsare molte cautele. Primieramente è necessario, che stiamo vigilanti in tener raccolte le trè potenze dell'anima: impedendo alla memoria, che non facci raccolta di notitie, ò altre cose, che dipendono dal vitio della sensualità: all'intelletto, che non vi si dilati vanamente con discorrerle: & alla volontà, che non vi si affettioni, e se ne diletti. Oltre di ciò douemo fare moderate penitenze: & anco custodire il cuore da i pensieri dishonesti, la lingua dalle parole, l'orecchie dall'vdirne: e cosi gl'altri sentimenti secondo la loro proportione: mà sopra tutto ci è di bisogno l'humiltà: si come diremo nel seguente capitolo. Quando poi ci saremo habituati in sì lodeuole essercitio: all'hora l'anime nostre con la gratia diuina resteranno grandemente purificate: & acquisteranno per causa di essa castità vna cognitione sopranaturale di Dio: e anco lume talmente grande nell'intelletto, che esso resterà lucido à guisa di finissimo cristallo. Il peccato impossessatosi di vna persona le leua non solo quel diuoto lume di amare Dio: mà ancora il proprio giuditio, trasformandola quasi in vna bestia irrationale. Onde come incantata dalla malia del peccato non tiene più conto dell'honore, della robba, nè della propria vita. Non ama più di sentire li consigli de gl'amici, l'essortationi delle persone diuote, e Padri spiritua-

li,

li, che amano la sua salute. Si fà sordo alle diuine inspirationi del suo Angelo custode: fugge di vdire la parola di Dio; e per terminarla in poche parole, diuiene come pietra indurita, che ad ogni cosa resiste, stimando più il vitio, che la sua perdita. Hor se il vitio cagiona vn danno così notabile nell'huomo: all'incontro ci sarà anco lecito dire, che la virtù lo facci sublime presso Dio: & innalzi il suo intelletto in cose sopranaturali, e diuine; non hauendo all'hora l'anima impedimento, che la trattenghi. Perche con essersi degnata sua Diuina Maestà di separarla dal vitio, & innamorarla della virtù: resta con l'esercitio, & habito di essa vota la memoria d'ogni immagine nociua; e spedito l'intelletto, per innalzarsi con la sua cognitione nella consideratione de i misterij diuini: & internarsi nel suo vero centro: che è Dio; il quale co'l raggio della sua incomprehensibil luce lo chiarifica: & egli perciò intende bene la profondità di essi con facilità grande; e con vna soprabbondanza d'amore, che non si puol'esplicare. E questa verità maggiormente da noi sarà intesa: quando leggeremo la vita d'alcuni Santi Dottori: & in particolare di S Bonauentura, e di S. Tomaso d'Aquino, li quali furono sì chiari nell'intelletto, che hanno dato à i fedeli gran lume con la loro dottrina: e ben spesso per affetto d'amore erano rapiti in Dio.

4 Fù sempre tenuta in gran stima da sua Diuina Maestà questa virtù della castità: e perciò douendosi vestire l'vnico Figliuolo di Dio della veste della nostra carne, per reparatione del genere humano; si elesse per madre vna purissima Vergine: dico Maria figliuola di San Gioachino, e di Sant'Anna; nelle di cui purissime viscere del suo sangue si formò il corpicciuolo, che iui dimorò per noue mesi, come in vn giardino odoratissimo di rose, e di gigli. Vergine ancora volse, che fosse lo Sposo di sua madre; qual fù il glorioso San Gioseppe, che non solo doueua guardar lei, e tenerle compagnia per lo spatio di trenta anni in circa: sinà anco esser suo Padre putatiuo, dal quale egli fù alleuato,

to, e prouisto con le sue fatiche del vitto: accompagnato ancora in paesi stranieri, quando fuggì in Egitto: e poi ricondotto nella sua casa in Nazaret. Dimostrò parimente l'affetto verso questa virtù il Saluator nostro, quando hauendo compito il corso della sua pellegrinatione, e solcato il profondissimo mare delli dolori della sua sacratissima passione: stando dico in Croce, per rendere lo spirito al Padre, e vedendo la Madre rimaner senza di lui; acciò non restasse sola in quel tempo, che le restaua di vita, le lasciò in suo luogo San Giouanni medesimamente Vergine; à fin che l'aiutasse nelli suoi bisogni: e la consolasse negli suoi trauagli. In somma con tutti li suoi serui s'è mostrato prodigo, e liberale il Signore: mà con li casti, ò per dir meglio Vergini, pare che habbi vsato vn non sò che di più di stretta amicitia: come si legge di Santa Catarina vergine, e martire, alla quale frequentemente compariua; l'accarezzaua facendole vezzi: & alla presenza della sua santissima Madre, e di molti Angeli, e Santi del cielo la sposò, dandolo come à sua vera Sposa l'anello. Di Santa Geltruda habbiamo vn'altra cosa più notabile, dimostrata da Giesù Christo in segno dell'amor grande, che le portaua: & è, che egli di sua propria bocca disse. Chi desidera di ritrouarmi, cerchi nel cuore di Geltruda; che iui dimoro. Mà se è stato grande l'amore, co'l quale sempre s'è dimostrato verso gl'huomini casti, e sante Vergini: non minore è stata la protettione, e cura, che hà tenuta di loro, liberandogli da ogni graue pericolo. Liberò Gioseppe Hebreo dalle mani della sua impudica Padrona: e dalla carcere, doue si trouaua per ordine di Faraone. Ricoperse il corpo ignudo di Santa Barbara con vna merauigliosa chiarezza à guisa di stola, ò di veste lunga da capo fino à piedi; acciò non potesse esser veduta da Pagani, quando per ordine di Massimino Imperatore fù condennata ad esser menata ignuda, per la città: qual modo teneuano all'hora per dishonorare le Sãte Vergini. L'istesso fece con Santa Agnese, la quale essendo

stata

ſtata condennata dal Giudice ad eſſer condotta ignuda per le publiche ſtrade della città nel luogo delle ſemine disho-neſte: incontinente l'iſteſſo Signore la ſouuenne, facendo con la ſua immenſità, creſcere i capelli della Santa Vergi-ne in modo, che à guiſa di veſte tutta la ricopriuano; ſen-za poter'eſſere viſto da alcuno il ſuo corpo ignudo. Anzi entrata in quella ſozza, e tenebroſa ſtanza del lupanaro trouò vn'Angiolo alla ſua diſeſa, con vna veſte belliſſima, e più candida della neue, della quale ella ſi veſtì. E tutta quella ſtanza reſtò nobilitata, e riſplendente di vna luce chiariſſi-ma, che ſi come non ſi puole con parole eſprimere: così non ſi poteua con gl'occhi ſoffrire. Se dunque S.D.M. hà amato con sì tenero, e famigliare amore; e protetto con par-ticolar cura le ſante, e caſte Vergini: l'iſteſſo poſſiamo con-ſiderare, che ſia per fare con noi: mentre con diuoto cuo-re le imitaremo in detta virtù.

Come la virtù della caſtità ſi conſerua con l'humiltà, e con la diuotione di Maria Vergine, e di San Giuſeppe.

CAP. XII.

1 HABBIAMO mediante il fauore particolare della Madre di Dio ve-duto il profitto, che apporta all'huomo la conſeruatione della pro pria caſtità, e purità. Parte del qua-le profitto, come ſi e detto, è l'eſer-citio dell'amor di Dio, dal qua-le ne riſulta la chiarificatione del noſtro intelletto, ò per dir meglio la ſopranatural cognitione di ſua Diuina Maeſtà: ſi come diſſe il noſtro Signore Giesù in quelle parole riferite da San Mat-

Matteo, cioè: *Beati i mondi di cuore; perche essi vedranno Dio.* Questa intellettual visione reca vtilità spirituali si grandi nell'anime nostre, che non si possono esprimere con lingua. Ella raffrena con la sua vista le passioni: pone regola à gli costumi, moderanza al viuere; legge alle parole, rettitudine all'attioni, mansuetudine nel conuersare; & humiltà nell'operare. Ella dà la fuga à i vitij, forza alla virtù, animo intrepido negli timori, lume nelle difficoltà, dispositione per il santo camino; generosità per farsi auanti in fede, & acquistare l'amore perfetto; e certa speranza di conseguirlo. Ella consola l'anima per li passati trauagli: fuga ogni tristezza; e le reca l'allegrezza della beatitudine. Perilche l'anima all'hora si puol dire vicina alla vera consolatione: mentre non troua cosa, che possi affligerla: mà si bene il colmo d'ogni celeste consolatione. Mà accioche per la molta semplicità non resti alcuno in errore: deuesi in carità sapere, che la vitsione di Dio, che qui vi esperimenta l'anima, non è con l'occhio materiale del corpo; mà con lo spirituale dell'anima: nel qual modo ella riceue tanta sodisfattione, e contento; come se corporalmente lo vedesse. Anzi l'allegrezza è tanto maggiore: quanto più ne è capace l'anima del corpo; che essendo rustico, e materiale, è impossibile, che con gli suoi occhi di terra possi vedere Dio. Hor se Dio alle volte nella maniera, che è concesso qui in terra, fà gratia sì grande di communicarsi à quelli, che non possono esser ripresi de' peccati: mà hanno la purità del cuore, che è il tempio santo di sua Diuina Maestà: & vno delli principali fondamenti della disciplina christiana. Perche dunque non vorremo noi con ogni sforzo procurare di tenere il cuor mondo: dico lontano da tutti li vitij, e peccati, li quali imbrattano, & oscurano l'occhio dell'anima, che è l'intelletto: e lo rendono incapace di vedere la diuina luce, per la quale si richiede vn'intelletto ben purgato: à somiglianza della luce del mondo, che non puole vedersi bene, & allegramente; se non da

quelli, che hanno gl'occhi netti, e mondi. Puole vn'huomo con la conscienza macchiata essercitare materialmente alcuni atti di virtù: cioè il digiuno, la limosina, & altri: mà non puole però con l'occhio dell'intelletto vedere Dio per atto di contemplatione. Perche quella macchia, che imprime il peccato, gli è à punto, come vn panno oscuro, che se gli pone auanti degl'occhi: e gl'impedisce quella pura cognitione di fede. Onde gl'interuiene come à quell'huomo, che hauendo per strano accidente perduta la vista, da egli posseduta per alcuni anni: si rende incapace di vedere il mondo, e ciò, che prima rimiraua con gusto, e diletto. Assai dunque c'importa il viuere in purità.

2 Molte cautele habbiamo detto nel capitolo passato esser necessarie, per conseruare nell'anime nostre questa pretiosa gemma della castità; trà le quali l'Apostolo San Paolo loda assai l'andare regolato nel mangiare, e nel bere vino, che per se stesso genera la lussuria: & anco l'affligere il corpo con digiuni, e rigorose penitenze; acciò la carne si sottoponghi all'obbedienza dello spirito. Et oltre di ciò ci esorta, che fuggiamo l'occasioni: & occorrendo stare nella conuersatione per bisogno in ordine alla carità, stiamo sopra di noi con la mente raccolta in Dio. Auuisi tutti degni d'esser portati scolpiti nel cuore con lettere d'oro; per esserci dati da così gran Santo. Con tutto ciò la più necessaria mi pare la santa humiltà, insegnataci da Christo Signor nostro; la quale hà offitio particolare di perfettionare tutte l'altre virtù: e di conseruarci in piedi; quando siamo trauagliati. Laonde in tempo del conflitto, quando con maggior'impeto saremo combattuti dal vitio contrario, e posti in grande necessità: non douemo preualerci tanto dell'armi del nostro sapere: cioè pensare di vincerlo con qualche sorte di penitenza: quanto che del ricorso à sua Diuina Maestà; auanti la quale ci ritiraremo nel centro del nostro niente: e con humil sommissione à lui inuocaremo il suo diuino aiuto con quello di Maria Vergine,

&

& altri Santi. Non dico però che si tralascino le penitenze, insegnateci dal Santo Apostolo: quando il Signore dia habilità di farle: mà si bene, che non si deue stimare con essa sola penitenza riportar la vittoria, la quale dipende principalmente da Dio: e nel suo diuino aiuto deue stare totalmente appoggiata quella poca parte, che à noi appartiene di fare. Altrimente ci potrebbe succedere tutto il contrario di quello, che auuiene al vero humile di cuore; il quale se bene crede per le molte sue imperfettioni di non meritare quella gratia: mà d'essere derelitto del tutto, e cacciato nell' inferno: tutta volta sapendo che Dio è Padre pietoso, confida molto, che sua Diuina Maestà lo libererà da quel spauentoso incendio, & abbomineuole tentatione: come liberò Susanna dalle mani di quelli Vecchi, e tanti altri Santi da più graui pericoli. Nè resta ingannato di questa sua humil fiducia. Poiche ò il Signore lo libererà: ouerò gli darà gratia grande per esser superiore alla tentatione à maggior gloria di sua Diuina Maestà, e profitto suo. Si che se nelle nostre attioni afflittiue vi precederà la bellissima aurora della santa humilta, e vi darà il suo condimento; come fà il sale alle viuande: resterà bene impiegato quanto l'Apostolo S. Paolo c'insegna. Anzi faressimo molto male, quando stando noi oppressi dalla tentatione; mancassimo di fare quello, che ci conuiene dal canto nostro, per dar gusto à S. D. Maestà; come anco per sodisfare all'obligo, che habbiamo. Perche con non volerci scommodare, e preualerci delli mezzi opportuni, che ci detta la ragione; ouero ci sono insegnati dalli Padri spirituali: daressimo segno di gran codardia, e d'essere consentienti. A' somiglianza di quel Castellano, che stando dentro vna ben fornita fortezza in guardia d'vn gran tesoro: se venendo li nemici per rubarglilo, non fà segno alcuno di difesa; da chiaro inditio d'essere con essi loro d'accordo. Pigliamo dunque da quest'esempio quello, che fà per noi: e concludiamo, che non ci bisogna stare con la mano alla cin-

tola, (come si costuma di dire:) cioè spensierati, e sonnacchiosi à giacere in terra; aspettando, che il Signore senza essere da noi chiamato, venghi à pigliarci per la mano, & à leuarci di li: mà è necessario che ci aiutiamo con li mezzi conuenienti; & all'hora sua Diuina Maestà non mancherà di fare la sua parte.

3 Mà si come con la santa humiltà si conserua nell'anime nostre questa honestissima virtù; per esser ella proprio adattata à gli mansueti, & humili di cuore, che temono li tremendi giudicij di Dio: e si stimano auanti di lui vn niente, e debolissimi stromenti nell'operare. Così douemo ancora considerare, che ella facilmente si perdi con l'esser superbi,& arroganti:e chè il Sig.vedendo la molta stima,che facciamo di noi medesimi,e poco conto de i suoi fedeli serui, taluolta ci lasci precipitare nel sensuale appetito, per sbassare l'orgoglio della nostra vana potenza; e per gli suoi giust.e profondi giuditij.Alli quali grãdemente ci douemo humiliare,per non gonfiarci con qualche apparenza di virtù, & sdrucciolare malamente, come à molti è successo; e particolarmente ad vn Monaco giouane d'Alessandria, chiamato Herone. Era questo,si come racconta S.Eraclio, di mirabile ingegno, e d'altissima virtù. Alcune volte staua trè mesi senza mangiare; cibandosi solo del santissimo Sacramento: & altre volte si contentaua solo d'alcune herbe seluatiche. Nel viaggiare lodaua Dio con dire salmi; sapendo à mente non solo parte di essi:mà anco il libro d'Isaia, e parte di Gieremia: li prouerbij di Salomone, e l'euangelo di S.Luca, con l'epistole di San Paolo, dirette agli hebrei. Mà nondimeno doppo vita si buona,& aspra; e digiuni fatti per Dio: nel vedersi essere di gran riputatione, e fama, venne in tanta cecità, e superbia; che si credeua esser' il più perfetto, & eccellente Monaco di tutto l'eremo. Onde stimolato da questa sua superbia si voltò contra l'istesso Santo Eraclio: e dispreggiandolo ingiuriosamente gli disse: Molto sono ingannati quelli, che credono alla tua dot-

tri-

trina: non è bisogno, che alcuno habbi altro maestro, che Christo; e tanto s'insuperbì, che anco sdegnaua communicarsi: & al fine lasciando la vita eremitica, tornò al secolo: oue come disperato andaua con gl'huomini sfrenati, libidinosi, e dishonesti per le tauerne, e luoghi illeciti. Lo liberò però sua Diuina Maestà da quella cecità per mezzo d'vna infermità vergognosa, da esso acquistata in quel suo mal viuere; nella quale cominciò à riconoscere il suo peccato, & ad humiliarsi: & hauendogli Dio restituita la sanità, tornò all'eremo à i santi Padri, auanti i quali confessò con grã sommissione il suo errore: e si offerse ad ogni penitenza; & in breue morì. Caueremo con questo esempio, che poco vale la penitenza, e l'hauere intelligenza delle cose diuine senza la santa humiltà; con la quale si conserua questa virtù della castità, che all'incontro con la superbia si perde.

4 Quello poi, che maggiormente ci aiuterà, per conseruarci puri nell'anima, e nel corpo, sarà la diuotione della Beatissima Vergine, e del glorioso San Gioseppe: alli quali recitaremo qualche oratione particolare in memoria della loro purità virginale: come sette Pater, & altretante Aue Marie, la magnificat, la gloriosa Domina, la salue Regina: ò quello, che più ci tornerà commodo, e c'inciterà alla diuotione. Mà se non ostante questo le tentationi fossero più viue: e ci vedessimo posti in gran pericolo, e quasi caduti per la debolezza delle nostre forze: non ci douemo affatto perdere d'animo; mà si bene perseuerare con fede nel ricorrere alli loro patrocinij, per mezzo de quali nostro Signore facilmente ci concederà la gratia: essendo solito di vsare liberalità con quelli, che ne sono diuoti; e di liberargli da graui pericoli: si come in particolare racconta lo specchio morale di vn certo Chierico, che per tentatione, & illusione del Demonio spesse volte cadeua nella colpa della propria immonditia; ancor che ogni volta se ne confessasse. Onde vn giorno il suo confessore lo consigliò instantemente, che si raccomandasse con quella diuotione

pos-

possibile alla Beatissima Vergine. Il che facendo il chierico con molto affetto di diuotione: gli apparue in visione essa Madre di Dio con alcuni Angeli, ad vno de quali commandò, che scorticasse tutto il chierico ne gli lasciasse parte alcuna della pelle vecchia. Ciò facendo l'Angelo: cominciò egli à gridare fortemente per il graue dolore, che gli pareua sentire in quella scorticatione: & in ciò suegliatosi si trouò del tutto mutato; e talmente libero da quella immonda, e misera tentatione, che mai più sentì molestia, ne moto alcuno carnale. Molti altri miracoli si leggono fatti in simili occasioni dalla Beatissima Vergine. Il che anco possiamo sperare da San Gioseppe. Perche si come molti Santi, hanno ottenuta da Dio qualche prerogatiua: come San Biagio di sanare la gola: Sant'Antonio per il fuoco, e Santa Lucia per gl'occhi: così anco douemo credere, che con la sua diuotione il Signore ne debbia soccorrere ne i nostri bisogni; per esser egli stato molto segnalato nella virtù della castità verginale: à tal che meritò di hauere in guardia, e per sua diletta Sposa la purissima Regina del Cielo.

Della

Della Virtù dell'vbbidienza per la Domenica.

Come con la virtù dell'vbbidienza siamo vbbidienti à Dio, & à nostri maggiori.

CAP. XIII.

1 ESTERA' compito questo terzo settenario con la virtù della santa vbbidienza, per mezzo della quale l'huomo si constituisce tutto nelle mani di sua Diuina Maestà, senza riseruarsi cosa alcuna. Quiui è da notarsi, che si come con l'altre virtù regoliamo li costumi, e le passioni disordinate; & indrizziamo li nostri desiderij al vero bene: così con la virtù dell'vbbidienzza in ristretto si fanno tutte queste cose. Mentre il vero vbbidiente s'astiene da qualsiuoglia peccato, & imperfettione; per vbbedire à Dio, il quale espressamente ci comanda, che non facciamo male alcuno: non solo di peccato mortale, che ci priua della sua gratia; mà ancora del veniale, che ne impedisce la vera perfettione. Anzi egli pone studio grande per far rettamente tutto quello, che è di volontà di Dio. Et in questo modo con l'vbbidienza viene ad essercitare tutte l'altre virtù: & à dimostrare li segni del verace amore verso sua Diuina Maestà. Nè veramente si puol chiamare vero amatore di Dio quel Christiano, che solo di fuori appresso à gl'huomini dimostra d'amarlo: e poi disubbidisce li suoi diuini commandamenti; essendo certo, che la pura confessione si fà nel cuore, e non nella sola bocca. Così c'è insegnato da Christo nostro Sig. in San Matteo; quando essendosi quella perfida gen-

gente di Scribi, e Farisei querelata à lui contro gli suoi Discepoli sotto pretesto, che non osseruassero l'antico costume, di lauarsi le mani, quando mangiauano: egli con rigorosa riprensione apertamente trattò loro da hipocriti; perche non osseruauano quello, che di fuori mostrauano: e l'honorauano solamente con le labra, e non con il cuore, che era lontano da lui. O' quanto è lodeuole quando l'intrinseco dell'huomo è ben ordinato; e l'anima s'hà fatto vn santo habito della virtù: all'hora restano perfettionate l'estrinseche sue attioni, facendosi vn santo composto: Dimodoche s'aiutano l'vn l'altro nel bene operare: & fanno vna santa armonia in vbbidire al loro creatore Dio. Perilche è molto proportionata la meditatione di questa virtù in questo giorno di Domenica, nel quale il nostro Signor Giesù Christo doppo d'hauer compito con la sua passione, quanto gl'era stato imposto dal suo eterno Padre, risuscitò da morte à vita.

2 Per impiegarsi con profitto nella meditatione di questa virtù dell'vbbidienza, & acquistarne vn chiaro lume, ò intendimento; consideraremo la differenza, che è fra l'huomo, e l'altre creature irragioneuoli e priue di senso. Queste come quelle, che nella loro creatione non hebbero da Dio l'arbitrio, hanno sempre conseruata, e conserueranno la lor natural bontà, che l'istesso Creatore le donò, per esser totalmente dependenti da lui. All'incontro l'huomo posto in dignità maggiore, e con arbitrio libero, e maggior bontà creato da Dio Signor nostro perdè tale bontà (come à tutti è noto) quando si valse del libero arbitrio contro il precetto, fattogli da sua Diuina Maestà: con la quale disubbidienza egli aderendo al proprio volere s'vsurpò la padronanza, che era di Dio suo Creatore. Laonde per medicare così gran male, e rimediare à tanto danno: altro mezzo non si troua, che rimettere in Dio questa nostra medesima volontà; e consegnarla à lui nelle mani de'superiori: particolarmente con voto stretto d'vbbidien-

dienza, che è vna virtù morale, mediante la quale si rende pronta la volontà dell'huomo à fare l'altrui volere; anzi dell'istesso Dio, che colà sù nel cielo hà decretato, che le cose inferiori dipendino dalle superiori. Perilche essendo Dio il primo motore, e la prima causa di tutte le cause: principalmente ad egli si deue ogni riuerenza, & vbbidienza: & in ordine à lui è anco douuta à gl'huomini, posti da esso in dignità, e superiorità; agli commandamenti de quali (in cose però lecite, & honeste) dobbiamo in tutto humiliarci, e sottoporci. E però l'eccellenza di questa virtù, e suo nascimento prouiene dalla volontà nostra, parte principale dell'anima ragioneuole; la quale viene sacrificata, e consecrata à Dio per opera di tale soggettione. Onde con ragione dalla pia diuotione de Santi Padri viene ella preferita ad ogni altro sacrificio. Così disse Samuele al Rè Saul, quando contro il voler diuino egli nella distruttione d'Amalech riserbò la miglior parte degl'armenti, per sacrificarla à Dio, il quale haueua assai più gusto dell'vbbidienza, che della vittima. Nè veramente l'huomo, che offerisce tutto se stesso à lui, puole fargli cosa più grata in questa vita; essendo questa vn'attione sopra di tutte l'attioni: e perciò grande è ancora il premio, che sua Diuina Maestà gli rende. Di ciò ne habbiamo l'attestatione di Christo Signor nostro in San Matteo. Era l'Apostolo San Pietro desideroso di sapere, qual sorte di mercede doueua conseguire per il suo seruire. Pertanto accostatosi al Saluator del mondo, à nome di tutto il Collegio Apostolico così gli disse: *Ecco che noi habbiamo lasciato ogni cosa, & habbiamo seguito te: dunque qual mercede ci darai*. Alle quali parole il Signore rispose: *In verità vi dico, che voi, i quali m'hauete seguitato, federete sopra le dodeci sedie, a giudicar le dodeci tribù d'Israelle*. Risposta in vero degna di gran consideratione: mentre in essa Giesù Christo promette premio si grande alli suoi Discepoli; non perche haueuano lasciata la robba per amor suo: mà si bene perche l'haueuano seguito; nel che si contiene l'vbbidien-

dienza, e sommissione della propria volontà.

3 Douemo considerare, che l'vbbidienza, douuta al Signore Dio, come à Creatore, e reggitore del tutto, si contiene nelli diuini precetti, & in quelli ordinati dalla Chiesa; li quali ogni volta che noi trasgrediamo, venimo ad incorrere nel peccato di ribellione: si come incorse il nostro primo Padre Adamo, quando volse mangiare il frutto dell'albero della vita, che sua Diuina Maestà sotto pena di morte gl'haueua prohibito; accioche sapesse, che egli era suddito, e non superiore: seruo, e non Signore: creatura, che doueua dipendere da lui, come gli riui dell' acqua dal fonte; e non Creatore. Perilche doue prima menaua in terra vna vita beata, e felice con hauer hauuta anco promessa da Dio della gloria nell'altra; ogni volta che adempisse il diuino precetto: All'incontro per la sua disubbidienza non solo fù cacciato dal paradiso terrestre; mà anco condannato à pena d'acerba morte, & à menare in questo mondo vna vita colma di sudori, e d'afflittioni. E' ben vero, che venuto poi il secondo Adamo nel mondo: dico Christo Giesù: questi con l'vbbidienza singolare, che mostrò al suo eterno Padre risece il danno, medicò la piaga; e diede vigore alla pianta malamente offesa. La quale sicome per la disubbidienza haueua generati nel mondo peccatori si grandi, e rubelli a sua Diuina Maestà: così poi co'l mezzo del Saluator del mondo fù resa feconda, per produrre soaui frutti di tanti huomini giusti, che sono stati, e saranno. Quindi si scorge quanta sia grande la miseria di quegl'huomini, che così facilmente trasgrediscono li diuini precetti, con quelli della Chiesa; non considerando gl'infelici, che vengono ad esser ribelli à Dio, & à priuarsi da loro medesimi della sua gratia, dalla quale dipende la nostra salute; e doue con l'vbbidienza potrebbero esser figliuoli di sua Diuina Maestà: si fanno con la disubbidienza figliuoli di perditione, e schiaui del Demonio. Mà facciamo ancora noi riflessione se ci conuenghi il nome di

vero vbbidiente. O' quante volte caminiamo fuori delli suoi comandamenti. E se pure vbbidiamo; lo facciamo molto tepidamente: nè corrispondiamo subito à quegl'impulsi, ò chiamate, che ci dispongono à maggior perfettiona di vita: come tutti douerellimo fare, per esser veri figliuoli di Dio, e perfettamente vbbidienti.

4 Si deue anco da noi prestare l'vbbidienza alli nostri Superiori. Perche ciò è precetto diuino, e molto piace à S. D. Maestà, che lo facciamo: si anco per tener'in continuo esercitio l'humiltà, e la mansuetudine, essendo proprio del vero humile di Giesù Christo l'vbbidire alli Superiori; quali il Signore à tutti ha dato, accioche ciascheduno regolatamente stia nel suo santissimo timore. Così ci hà lasciato scritto l'istesso Sig. nostro Giesù Christo in San Matteo; quando parlando alle turbe, disse loro: *Sopra la catedra siedono li Scribi, e Farisei. Tutto quello dunque, che essi vi diranno, osseruate, e fate: mà non vogliate fare secondo le opere loro; Imperoche essi dicono, e non fanno*. Da questo sacro testo si caua, che per il buon gouerno del mondo, di Santa Chiesa, e delle case, e monasterij de Religiosi vi hanno da essere Superiori, e sudditi: quelli per commandare, e questi per vbbidire come sono tenuti à fare; ancorch l'opere, e costumi de Superiori discordassero assai dalli loro precetti. Imperoche il vero vbbidiente se bene non deue imitarli ne i mali costumi, e loro pessime operationi: nondimeno deue astenersi dal ruminare, se gli Superiori siano buoni, ò cattiui; & vbbidire senza contradittione à tutto quello, che essi comandano di cose lecite; pigliando da loro quelle dottrine, che sono conformi alla cattolica verità, & ordinate dalla nostra Santa Madre Chiesa: e sottomettendosi con humiltà ad esse. Anzi tanto più siamo in obligo d'vbbidire: quanto che li Superiori conoscono i nostri mancamenti, e difetti: e ben spesso co'l comandare ci porgono li rimedij. E questo forse volse dinotare il Saluator del mondo, quando mandò quelli dieci leperosi à i Sacerdoti, co-

me à loro superiori, & anco informati del male, e della sua origine; dal quale l'istesso Signore miracolosamente li liberò. E' ben vero che alle volte sua Diuina Maestà conoscendo la nostra pessima infermità: dico durezza in volersi sottoporre à quelli, che ci gouernano in maniera sopportabile: permette, che incontriamo con Superiori quasi inhumani, che per ogni banda ci opprimono; tenendoci del continuo co'l capo giù: come auuenne al Popolo hebreo. Reggeua questa gente con titolo di Giudice Samuele, che con prudenza e giustitia si portaua nel gouerno; visitandola anco come diligente pastore ogn'anno nelle loro terre. Astretto poi dalla vecchiaia deputò per loro giudici doi suoi figliuoli, chiamati Ioel, & Auia; quali perche non amministrauano così bene, come suo Padre la giustitia: e si lasciauano tirare dal denaro; cagionorno, che li più principali del Popolo congregatisi in Ramata, doue habitaua Samuele, con grande instanza gli chiedessero l'elettione d'vn Rè, acciò gli gouernasse à somiglianza dell'altre nationi. Si oppose il buon vecchio di Samuele à questa loro domanda: e dichiarogli il torto, che nel priuare lui, & eleggere il Rè, faceuano à sua Diuina Maestà; per parte della quale egli come suo Profeta gl'annũciò gl'aggrauij, e gli danni insopportabili, che dal Rè hauerebbero riceuuti in pena del loro graue peccato. Tutto però fù inuano; perche il Popolo più ostinato, che prima, persisteua nella sua richiesta; alla quale il buon vecchio fù costretto di condescedere. Onde gl'elesse per Rè Saul; il quale se bene per spatio di doi anni si portò humile, e senza malitia, come se fosse stato vn bambino d'vn'anno: non dimeno poi mutando costumi diuenne cattiuo, disubbidiente à Dio, & al popolo insopportabile. Di modo che si verificò ciò, che Samuele gl'haueua con carità profetizzato; venendo loro à patire assai più peggiore gouerno di quello, che gli figliuoli dell'istesso Samuele gl'haueuano amministrato. Non douemo però credere, per quanto s'è detto, che il Su-

pe-

periore, dato da Dio per il gouerno temporale, ouero per lo ſpirituale poſſi fare, quāto di male vuole contro gli ſudditi: ne che ſua Diuina Maeſtà gli dia tal licenza di procedere ingiuſtamente. Mà laſcia tal volta queſto ſuccedere, come piamente poſſiamo penſare, per caſtigo delli noſtri peccati; accioche veniamo quanto prima all'emendatione: e ricorriamo à lui, come à noſtro Padre; e vero rimediatore, che molto ben conoſce quello, che maggiormente ci fà biſogno, per caminare per la via della ſalute eterna: e viuere come veri vbbidienti ſotto la ſua ſanta protettione; che è quanto douemo fare.

Come con la virtù dell'vbbidienza volontaria, poniamo con voto ſolenne la noſtra volontà nelle mani de Superiori.

C A P. XIV.

1 DALL'vbbidienza, che con ligame di precetto diuino ſi deue à ſua Diuina Maeſtà, & alli noſtri maggiori; cioè al Sommo Pontefice Romano, Veſcoui, & altri poſti in ſuo luoco: al Padre, alla Madre; & à Patroni, alli quali Dio noſtro Signore hà data autorità di comandare, & gouernare: paſſeremo all'vbbidienza, volontaria, che è quella, alla quale con voto ſolenne s'aſtringono i Religioſi, e Religioſe di qualſiuoglia Ordine, che milita ſotto la protettione della noſtra ſanta Madre Chieſa. Et eſſendo molto importante, e fruttuoſa la meditatione di eſſa: non voglio ponerui coſa, che aſſolutamente ſia di mio capriccio, come anco hò fatto di ſopra: mà ſi bene quello, che da huomini molto

to esperti, e di gouerno religioso ne hò inteso: e che mi detterà il lume della ragione; illustrato però, & accompagnato dal diuino. E' parere commune, che da essa virtù dipendi tutto il nostro maggior bene: che è la morte della propria volontà, e la vita spirituale dell'huomo; il quale morendo à se stesso, cagiona, che Dio si facci di lui assoluto padrone, e lo resusciti à nuoua vita. Anzi con l'esercitio dell'vbbidienza, accompagnata dagl'altri voti di castità, e pouertà si possono piamente li buoni Religiosi, e Religiose assomigliare alli Martiri. Perche si come questi viuono sempre con la morte sù gl'occhi, hauendo continua guerra con gli tiranni per la difesa della santa fede: così quelli stanno continuamente guerreggiando contro il mondo con l'armi della pouertà volontaria: contro la carne con quelle della castità; e contro il demonio, e l'inferno tutto con quelle dell'vbbidienza. Laonde sacrificano à Dio i beni di fortuna co'l voto della volontaria pouertà: il proprio corpo con la castità; e l'anima con le sue potenze con l'vbbidienza. In somma ci è di bisogno, che moriamo à tutti li desiderij: se vogliamo viuere solo à Dio. E però vn Santo Abbate dell'eremo essendo ricercato à dire il suo parere circa li quattro stati dell'huomo; cioè se fosse più perfetto quello di coloro, che fanno aspra penitenza in questa vita: ò di quelli, che viuono in pouertà volontaria; ouero di coloro, che spendono tutto il tempo nell'opere della misericordia spirituali, e corporali; ò veramente de gli vbbidienti: à questi giustamente diede il primo luogo, fondato nella dottrina di Christo; il quale in San Luca impone principalmente l'vbbidienza verso i Superiori con le seguenti parole, dette à gli suoi Apostoli; *Chi ascolta voi, ascolta me*. E San Paolo à questo proposito dice: *Quello che resiste al Superiore, non resiste ad esso; mà à Dio*. Vbbidendosi dunque all'huomo, s'vbbidisce à Dio, che stà in luogo di lui: e quelli si possono chiamare veri Religiosi, che non hanno la propria volontà; mà viuendo in santa semplicità, l'hanno posta

sta nelle mani de Superiori, senza pensare à cosa alcuna.

2 Entraremo hora con la consideratione nel modo, che douemo tenere, per riuscire con profitto in questa virtù: cioè come si debba porre nelle mani de Superiori la nostra volontà. Dicono communemente gl'huomini spirituali, che all'hora veramente si rassegna la volontà al Superiore: quando da noi ella viene trattata à guisa d'vn corpo morto, che à piacere di quelli, che lo maneggiano si muoue: e si lascia senza contradittione alcuna portare da essi in qualsiuoglia luogo, senza osseruare, se la maniera sia strana, e difficoltosa: ò pure vergognosa, e difforme al suo stato. Laonde la vera vbbidienza è proprio sepoltura del nostro volere: mentre si sottomette affatto il giuditio à quello de Superiori, senza andarci discorrendo sopra con l'intelletto, al quale à nostro modo di dire si cauano gl'occhi. Dimodoche diuenuto cieco vbbidisce semplicemente: e si lascia portare dalla sua guida, che è il Superiore, senza vedere, ne considerare punto quello, che gli puole auuenire. Ciò s'impara da quell'egregio fatto di Saulo, il quale (si come racconta San Luca negl'atti degli Apostoli à nostro documento) prima che dicesse, quelle parole: *Signore che volete, che io facci*; con le quali egli si rassegnò: e misse tutto il suo volere in mano di Christo, diuenne cieco: e come tale poi si lasciò condurre à mano nella città, per vbbidire ad Anania. Simbolo in vero molto proportionato al vero vbbidiente, che come s'è detto, non si vale degl'occhi, nè della lingua, nè dell'vdito, e discorso, per censurare li precetti del Superiore: mà come quello, che s'è priuato della propria volontà, & intelletto per amore di Dio, si lascia guidare dal Superiore à guisa di cieco, considerando, che non à lui: mà à Dio vbbidisce, al quale con donatione irreuocabile hà offerto tutto il suo interno, & esterno, senza riseruarsi cosa alcuna di proprio volere, ò sapere per sè. Et in questa maniera egli fà vn sacrificio perfetto à Dio, somigliante à quelli antichi sacrificij, nelli quali bisognaua,

che

che le vittime morissero, e sì consumassero del tutto. In questa guisa quelli antichi santi Padri dell'eremo alleuauano gli loro discepoli: trà quali raccontaremo il successo d'vn certo Giouanni, che viueua nel deserto dentro vn monastero della Tebaide. Soprastaua à questo vn'Abbate, che per prouare la sua vbbidienza gli comandò, che due volte il giorno adacquasse vn legno piantato in terra dal medesimo Abbate. Vbbidì prontamente il Discepolo per spatio d'vn'anno intiero; ancorche con sua fatica andasse à pigliar l'acqua due miglia lontano dal monastero. E più anco haueria continuato; se l'Abbate vedendolo in defesso non gl'hauesse domandato se quel legno haueua fatta la radice. Al che il vero vbbidiente rispose di non saperlo: come quello, che attendeua solo ad vbbidire semplicemente: ne guardaua, se il legno rinuerdiua; e ne meno s'accorse d'adacquare vn legno secco, che naturalmente non poteua inuerdire, e far frutto. Onde ammirando l'Abbate la sua semplice vbbidienza, spiantò dalla terra il legno; e sì gli disse: lascia hormai di portargli più acqua; perche, è fatica spesa in vano. Da qui possiamo argomentare, che tutti i Maestri di spirito pongono la benda à gli occhi dell'vbbidienza. La quale chiamano cieca; perche s'impedisce l'occhio dell'humano giuditio; acciò non vedi quello, che si fà: mà attendi solo all'opera, che gli s'antepone. Come si legge dell'istesso monaco al quale doppo quel suo Abbate in presenza di molti Religiosi comandò, che lasciasse cadere da vna finestra vn vaso d'oglio. Et egli senza considerare il gran bisogno del monastero, che per esser nel deserto non se ne poteua per all'hora prouedere altroue senza molta difficolta: prontamente esegui il comandamento del suo Abbate, il quale faceua più conto dell'vbbidienza, che del vaso, e dell'oglio; ancorche all'hora il monastero non ne hauesse altro.

3 Douemo ancora considerare, che l'vbbidienza non solo deue esser fatta semplicemente. E con prestezza: mà

anco

anco con viua fede, e senza inganno, che potrebbe interuenire: quando il suddito con l'astutie sue, e stratagemme piega il Prelato à condescendere alle sue voglie: & a commandargli quello, che egli brama. In questo caso esso non è sicuro in conscienza: mentre si ripiglia quello, che prima con voto haueua rinuntiato: dico la sua volontà, della quale di bel nuouo con destro inganno, e furtiuamente se ne fà padrone. Dio ci guardi da questo errore; perche sarebbe vn ritornare à dietro dalla strada della salute, la quale con feruoroso spirito nelli primi ingressi della Religione pigliassimo: mà continuamente ci assisti co'l suo diuino spirito, e ci dia particolar prontezza: accioche con diligenza, e senza tardanza, e tedio eseguiamo il comandamento; venendo con questa santa maniera esclusi da ogni colpa di peccato, & à meritare grandemente. Sopra di che auuertiremo, che noi non siamo tenuti à render conto à Dio dell'attione, comandata dal Superiore, à conto del quale si scriue ogni partita. Onde essendoci difetto nell'opera, che si fà per vbbidienza: la colpa viene assegnata, à chi comanda: e però l'vbbidienza vien chiamata da alcuni nauigatione sicura. E' ben vero che il Superiore non puole comandare cosa, che sia contro Dio, e l'anima: e noi in questo caso non siamo obligati nè dobbiamo vbbidirlo. Se bene li Superiori, che temono Dio, & hanno zelo della nostra salute, non ardiscono fare simili cose. Potrāno ben si difettare come huomini in cose minime, che non sono di precetto. A' noi dunque appartiene l'operare con prontezza quello, che c'è comandato: e credere con viua fede, che il tutto ci habbi à succedere in bene. E quando per diuina permissione ne succedesse qualche disgratia, per la quale ne venisse qualche pensiero di dubbio, se in far quello, che ci fù imposto, vi concorreua la diuina volontà, ò nò: procuraremo senza far caso di questo pensiero di seguire il cominciato camino; considerando, che alle volte si compiace sua Diuina Maestà darci occasione da que-

questo albero della vita di coglierne il frutto, che è la patienza: e di farci doppie gratie; cioè d'accompagnare l'vna, e l'altra virtù, le quali come buone sorelle si amano: e vanno sempre insieme perfettionando con la carità le nostre attioni; e liberandoci dalli mali incontri, che ne si pongono auanti: che sono in particolare quelle ripugnanze naturali, che habbiamo di sottoporre al parer d'altri il nostro giuditio: cosa communemente molto dura.

4 E da notarsi, che vbbidendosi con prontezza, non solo si dà gusto à Dio, & à tutta la celeste corte: mà ancora ne risulta particolar compuntione, e contento grande nel cuore del Superiore; vedendo, che quelli, che militano sotto la sua cura, come veri figliuoli di Dio di cuore con perfettione caminano per la via della salute, imitando con particolar studio il loro Maestro Giesù; il quale, come dice l'Euangelista S. Luca, essendo Signore, si sottoponeua à Gioseppe, & à Maria sua Madre; & anco con suiscerato amore gli vbbidiua, senza trasgredir punto di quanto gl'era da ciascheduno di loro comandato. Cosa, che tutti doueressimo hauer nella mente: mà in particolar noi Religiosi, e Religiose, per riuscirne bene, e con frutto da questo santo esercitio. All'incontro vedendoci il Superiore poco vbbidienti, si riempie di tristezza, e malinconia per timore, che non si perdino le pecorelle, à lui raccomandate, che vede andar fuori della buona strada. E come quello, che ne hà da render conto al Signore nel tremendo giorno del giuditio: si pente quasi per questo d'hauer accettata la prelatura: e gemendo sotto si graue peso piange la sua sfientura à guisa d'vn'altra dolorosa Rebecca; la quale essendo nel parto posta in gran pericolo di morte da Giacobbe, & Esau, che quasi figliuoli disubbidienti combatteano frà di loro nell'vscire dal ventre materno, gemendo diceua: *Se così mi doueua auuenire: à che è stato necessario il concepire.* Se io doueua hauer figliuoli amici del loro giuditio, e così fastidiosi, e renitenti, può dire il Superiore: che occorreua,

che

che accettassi la carica di superiorità; e diuentassi Padre di figli si discoli, e ribelli: ripieni di mille scuse, per far quello, che gli aggrada, e piace, e per tenermi inquieto. Gran cecità certo sarà la nostra: se vorremo nauigare contro l'acqua: dico violare il voto fatto; e ritornare à dietro da quello, ch'habbiamo promesso. Che prò ci hauerà fatto il digiuno, l'hauer patito nella Religione; e l'essersi affaticati con diuerse sorti di penitenze, & esercitij manuali: se mancherà l'vbbidienza, fondamento principale della vita religiosa; senza la quale ogni cosa è spesa in vano. O' quanto è miserabile questa propria volontà, che appoggiata alla stima del proprio giuditio, è cagione della cecità, & ignoranza dell'anima, e del nostro male. Onde con molta auuertenza è di bisogno, che caminiamo, per non ci lasciar' indurre dal nostro proprio volere à così gran precipitio in pregiudicio della nostra salute. Risoluiamoci dunque: e proponiamo fermamente, che si come li Superiori con giustitia, carità, e misericordia si deuono portare con tutti noi nel comandarci: così noi ancora co'l diuino aiuto del nostro buon Signore, e Maestro Giesù, & à sua imitatione vogliamo con semplicità, humiltà, e mansuetudine vbbidirgli, rimirando in loro la medesima persona di Giesù Christo, e delli nostri Santi fondatori. Dimodoche loro ci paiano quelli, che ci comandano: & in essi sia la nostra vbbidienza. E così esercitando con la medesima perfettione tutte l'altre sopradette virtù: potremo sperare d'essere introdotti con la Santa Regina Ester nella camera, & vnione del nostro Dio, Rè di tutto l'vniuerso. Amen.

SETTENARIO QVARTO

DE I VIAGGI DI CHRISTO.

Delli ſette viaggi di Chriſto nel progreſſo della ſua ſacratiſſima paſſione: adattati per la meditatione immaginaria.

INTRODVTTIONE.

SARANNO le meditationi del ſeguente ſettenario delli doloroſi viaggi, che Gieſù Chriſto noſtro Signore fece nel corſo della ſua acerbiſſima paſſione; principiando in Gieruſalemme nel cenacolo, doue fece l'vltima cena celebrando la Paſqua con gli ſuoi Diſcepoli; e terminando nel monte Caluario, doue in vn tronco di croce frà doi ladroni reſe il ſuo ſpirito nelle mani del ſuo eterno Padre. Saranno molto proportionati per la meditatione immaginari: mentre in eſſi ſi tratterà di materia concernente all'humanità di Chriſto: e ſi procederà per via di rappreſentatione, che ſi fà nell'idea della noſtra mente. Onde c'imaginaremo materialmẽte alcuni luoghi della paſſione; e miſterij particolari, che iui l'iſteſſo Signore operò: come il communicare nel cenacolo li ſuoi Di-

Discepoli; fare oratione nell'horto: l'essere iui preso da suoi nemici, e menato ne i tribunali: la diuersità de i personaggi, che l'accompagnauano: i Giudici, dalli quali fù esaminata la sua causa: la condennatione al supplicio: e l'esecutione della sentenza di morte. Il tutto s'hà da procurare, come da vicino, e dentro di noi stessi; per tenere la mente raccolta, & auuiuato l'affetto. Perche il volerla applicare molto lontano, e tenerla sparsa in molti luoghi, puol causare con facilità distrattione. Sarà piacendo al Signore questa maniera d'orare non poco profitteuole: per essere assai conforme alla nostra natura: e perciò la mistica Ester dell'anima nostra vedendosi mentalmente auanti l'oggetto, con più facilità, e maggiormente inclinerà all'acquisto della virtù. Onde poi bene adornata del vestimento della carità sarà ammessa nel trono del mistico Rè Assuero, Christo Giesù: e ritrouata gratia appresso di lui, si reclinerà nelle sue braccia, esperimentando la sua sacra vnione; che è quanto nella meditatione si pretende mediante l'acquisto delle virtù. De i quali viaggi ne habbiamo posto vno il giorno nella maniera seguente.

Il Lunedì si tratterà del primo viaggio, che nostro Signore (doppo hauere nel santo cenacolo instituito il Santissimo Sacramento dell'Eucharistia) fece da Gierusalemme fino all'horto di Getsemani, doue patì quella si grande agonia: e fù preso da Giudei.

Il Martedì si mediterà il secondo viaggio dall'horto fino al palazzo di Anna, doue fù da esso giudice peruerso esaminato della sua dottrina, e de suoi Discepoli: e da vn ministro fù percosso nella guancia,

Il Mercordì si considerarà il terzo viaggio dal palazzo di Anna à quello di Caifa Pontefice: oue fù da questo scongiurato per parte di Dio, à dire se egli era figliuolo dell'eterno Padre: San Pietro lo negò, e da quelli ministri in quella notte fù malamente trattatto.

Il Giouedì segue il quarto viaggio, che cominciò dal pa-

palazzo di Caifa, e terminò in quello di Pilato Gouernatore della Giudea : quale veduto che Christo erà Galileo, lo mandò ad Herode; acciò che lo condannasse alla morte,

Il Venerdì si tratta del quinto viaggio di Christo dal palazzo di Pilato à quello d'Herode, il quale lo trattò da pazzo, e come tale lo fece vestire d'vna vilissima veste, e schernire da quelli della sua Corte.

Il Sabato meditaremo il sesto viaggio dal palazzo del Rè Herode di nuouo à quello di Pilato, doue nostro Signore fù flagellato alla colonna: mostrato al Popolo, e posto à sorte con Barabba.

Il Settimo viaggio del nostro Signor Giesù Christo fù dal palazzo di Pilato sino al monte caluario : doue fù crocifisso in mezzo a doi Ladroni, e rese lo spirito al suo eterno Padre.

Viag-

Viaggio primo per il Lunedì .

Come Giesù Christo douendo andare alla morte, per dimostrarci il suo grande amore, volse rimanere con noi nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

C A P. I.

1

EDITAREMO in questo giorno il primo viaggio , che Christo Signor nostro fece nel tempo della sua acerbissima passione ; e come auanti d'andare à patire la morte di croce per la nostra rendentione, e compire quanto dal suo eterno Padre gli era stato comandato, volse nel Cenacolo di Gierusalemme celebrare la Pasqua dell'agnello con gli suoi Discepoli; come era costume fra gli Hebrei. Mà perche alla meditatione deue precedere la preparatione, che è vna delle parti principali dell'oratione: perciò prima trattaremo di essa con poche parole: e del modo, che si puole tenere nella meditatione, acciò riesca fruttuosa. E' necessario auanti, che con humil cuore ci prostriamo à sua Diuina Maestà, di raccogliere, e quietare le potenze dell'anima; cioè ritirarle dalli fantasmi importuni. Indi con la sacra lettione de i punti ci andaremo disponendo à seguire come di vicino con l'immaginatiua il nostro Signore: e dalli suoi dolorosi misterij, attioni, e parole procuraremo di cauarne documenti di vita, e sacre dottrine, per bene incami-

minarci per la via ſicura della verità. Perche (come dice San Giouanni) lui è la vera via, la verità, e la vita. Sarà vita per noi Gieſù Chriſto Saluator noſtro: ſe riceueremo con fede quelle viue parole, vſcite dal fiume chriſtallino della ſua bocca; le quali da i peccati ci conducono alla giuſtitia: dalla morte alla vita, dal pianto all'allegrezza, dalla dannatione eterna alla ſalute; e dal mondo à Dio. Tutte l'altre coſe ſono vane, e fallaci: la ſola parola del Creatore è verace, e permanente. Mancheranno le altre coſe tutte: mà quelle non periranno ne pure vn iota. L'altre coſe ſon tutte morte, e perditione: la ſola parola di Dio è vera vita, non ſolo perche co'l ſuo mezzo ſono ſtate create tutte le coſe: mà perche ancora conforta l'anima, e la rinuoua con la nuoua regeneratione dello ſpirito. Laonde la vita di Chriſto, le ſue attioni, e parole ſono via, che ci guida: verita, che c'illumina; e vita, che ci paſce. Egli è via della vita, la verità della dottrina, e la vita dell'eterna ſalute. E' via nell'eſempio: verità nelle promeſſe, è vita nel premio. Poiche altro non è la vita eterna, che godere lui vnico Figliuol di Dio, con il Padre ſuo, e con lo Spirito Santo vniti aſſieme in vna ſola ſoſtanza. Si che ſeguendo noi le ſue orme con humiltà di cuore in queſti ſacri viaggi: per niun modo potremo errare; anzi con la rappreſentatione delli ſuoi fatti illuſtri ſaranno da noi eſercitate le virtù con atti di maggior perfettione: e gli coſtumi della noſtra vita con grande auantaggio morigerati; mentre in queſto modo verremo à portare ſempre auanti per oggetto il ſuo viuo eſempio, il modello della ſua vita; e l'iſteſſo Maeſtro, che con l'opera c'inſegna: e ci muoue a far il medeſimo: à ſomiglianza di quel Diſcepolo diligente, che deſideroſo di diuenire perito nel ſuo eſercitio, procura ſempre d'imitare il ſuo Maeſtro, che egli tiene dauanti.

2 L'amor grande, co'l quale ſempre ci hà amato il noſtro Signor Gieſù Chriſto, lo volſe dimoſtrare in quell'vltimo giorno; quando co'l mezzo della ſua vergognoſa

mor-

morte di croce se ne volse ritornare al Padre, da cui pareua à vn certo modo esser partito con l'incarnarsi nel ventre di Maria. Con parole diuote, ripiene d'infiniti misterij, e con soauissima maniera ce'l và descriuendo San Giouanni, dicendo così. *Auanti la festa della Pasqua sapendo Giesù, che già s'approssimaua l'hora sua, nella quale doueua passare da questo mondo al Padre: & hauendo amato li suoi, che erano nel mondo, gli amò insino al fine.* Quest'amore, del quale par la l'Euangelista non solo comprende li suoi Discepoli: mà si stende ancora à tutti gli fedeli del vecchio, e nuouo testamento, quali egli come Padre vniuersale di tutti haueua sempre hauuto auanti la sua idea dall'eternità: quando creata ancora non era la terra, i monti, e i fiumi. Fattosi poi il Signore vicino alla morte, s'accrebbe di maniera il suo amore, e la sua indicibile carità verso l'istessi suoi Discepoli, e tutti vniuersalmente; che desideraua con molta premura la salute d'ogn'vno. Pertanto sapendo egli molto bene, che gli pietosi, e buoni figliuoli sogliono con maggior'efficacia tener registrati nella loro memoria li fatti, e le parole, dettegli da i Padri nel punto della morte: volse poco auanti il suo morire lasciarci in pegno del suo amore il suo sacratissimo Corpo, e pretiosissimo sangue, nel Sacramento dell'Altare; accioche continuamente tenessimo memoria di sì gran beneficio; e con atti di amore, gratitudine, & humiltà spesso ci cibassimo di questo pretioso cibo del suo viuo Corpo, e sangue, congionto con la Diuinità, che inuisibilmente è rimasto con noi sotto quelli accidenti della sacra hostia: e vi saràsino al fine del mondo; ancorche doppo la sua santissima risorrettione egli visibilmente si partisse da noi co'l suo corpo glorioso, e ritornasse al suo celeste regno. In più cose questo nostro buon Sig. ci hà dimostrato gli effetti del suo amore: e primieramente nell'hauerci cauato dal niente, e farci sue creature à sua immagine; dandoci l'intelligenza, per poter cooperare all'acquisto della futura gloria. L'hà anco dimostrato in darci

l'inclinatione à i ministerij, concernenti al viuere humano: in farci Signori della terra con la potestà sopra tutti gli animali, e ciò, che si contiene in essa: & in tenere gran cura di noi, accioche non ci perdessimo con vscire fuori della sua strada; cioè dall'osseruanza de suoi comandamenti. Perilche in diuersi tẽpi hà mandato i suoi Profeti ad auuisarci; anzi egli stesso ci hà ammonito con diuerse sorti di flagelli: e particolarmente di acqua, fuoco, ferro, e con la mortalità; accioche ritornassimo à lui, al quale per il peccato teneuamo riuolte le spalle. Tutti questi in vero sono segni del suo diuino amore: mà non però possono compararsi alla dimostratione, fatta dall'istesso Signore, Rè del cielo, e della terra: quando non potendo più soffrire, che l'huomo stasse assente da lui, volse non solo vestirsi della nostra carne: e venire in persona, per liberare noi suoi vassalli dalla schiauitudine del Demonio; facendosi di Signore, come dice San Paolo seruo, e schiauo de suoi nemici: mà anco lasciar se medesimo nel diuinissimo Sacramento per cibo, e ristoro delle nostre anime; verificandosi in questa maniera quello, che in più luoghi della sacra Scrittura haueua detto lo Spirito Santo: cioè, che li suoi spassi, e ricreationi erano il trattenersi con i figliuoli de gl'huomini. Dimostratione in vero tanto grande, che supera di gran lunga tutti gl'altri effetti del suo infinito amore.

3 E'da considerarsi, che ciò fece il Signore per vtilità nostra: & anco acciò la Chiesa sposa sua non rimanesse senza la presenza corporale di lui suo Sposo, che come capo di essa doueua continuamente assisterle, gouernarla; e difenderla da qualsiuoglia impeto di forte nemico, che contaminar la volesse con l'heresia: verificandosi in questo sentimento, che egli è buon Pastore (si come haueua detto in S. Giouanni,) che mette la vita per le sue pecore, quali siamo noi suoi figliuoli. Et vniti assieme facciamo vn corpo mistico di santa Chiesa, la quale in sostanza è vna congregatione de fedeli, che realmente credono, e confessano

Chri-

Christo nostro Saluatore: e riconoscono per Vicario di esso Christo in terra il Sommo Pontefice Romano. E se fossimo rimasti senza di lui nel diuin Sacramento: saressimo à guisa di orfani, e viueressimo in continua afflittione di mente, e rammarico di cuore. A' guisa di quel Figlio vnico, che per essersi da lui partito il Padre, senza sperāza di riuederlo in questa vita; si ritroua pieno d'angustie, e di dolore: & in qualunque parte si riuolti, rincontra afflittioni; non hauēdo più quello, che lo consolaua, e gli daua aiuto nelli suoi bisogni. Quante anime di huomini, e di donne caminando per la via della perfettione hanno preso vigore, e forza da questo cibo celeste: quando in diuersi modi erano trauagliate da horrendissime tentationi, e perseguitate dagli huomini. Anzi tutti quelli, che sono della compagnia degl'eletti, senza eccettuarne pur vno, si ristorano in esso. Del glorioso Santo Atanasio, sin da fanciullo inclinato alle cose ecclesiastiche, e strettissimo amico del Padre Sant' Antonio Abbate, si legge, che doppo esser stato alcun tempo ritirato nell'eremo, fù creato Vescouo d'Alesandria: oue per il nome di Giesù, e difesa della fede cattolica à somiglianza di vn'altro San Paolo, fù fieramente perseguitato dagl'heretici, & à loro instigatione da quattro Imperatori; vno de quali, (che è il gran Costantino) si mosse da buon zelo, credendosi di far bene: e gl'altri trè come nemici di Dio. Et in essa persecutione patì fuga, esilij, & atrocissimi trauagli, e patimenti; ne i quali altro di consolatione non haueua, che questo Sacramento Diuino: e con la frequenza di esso si faceua animo, e disponeua con gran constanza à maggiori trauagli. La Santa Vergine Caterina di Siena fù ancor'ella sin da teneri anni tutta impiegata negl'esercitij d'oratione, humiltà, carità; & in altre virtù di seruitio di Giesù Christo, co'l quale, e con la Vergine santissima sua Madre per la sua santità famigliarmente conuersaua. Et essendo alcune volte trauagliata dallo spirito immondo con peruersi pensieri, & immaginationi lasciue; ancorche trattasse il suo corpo con rigorosi digiuni, e lo battes-

ſe con catene di ferro: co'l ſantiſſimo Sacramento dell'altare ſmorzaua il fuoco libidinoſo, e gl'incendij della carne: Dimodoche nel riceuerlo con quella diuotione poſſibile nella ſua benedetta anima, ſpariuano quelle immaginationi, e diabolici penſieri dalla ſua mente: e l'intelletto, che era offuſcato, rimaneua chiaro; il cuore allegro, e tranquillo ſenza afflittione, & anguſtia: e lei tutta trasformata nel ſuo Spoſo diuino. Altri Santi, e ſerui di Dio, bruciati dall'amore diuino in modo, che patiuano anſietà, e deſiderij eceſſiui di finire la peregrinatione di queſta vita, per vnirſi vna volta per ſempre co'l loro Spoſo Chriſto, hanno refrigerato il loro ardore con la preſenza del Sacramento nel ſacro altare: e con riceuerlo ſpeſſo, come in vn viuo tabernacolo nell'anime ſue. Vna di queſte fù la glorioſa S. Madre Tereſa; la quale in quel ſuo cantico, per l'alta vnione, che haueua con Dio, deſideraua in eſtremo di laſciare queſta terrena carcere, per vnirſi eternamente con lui. Ogni picciola breuità di tempo le pareuano anni: il viuere reputaua à gran martirio, e la morte per vita. Onde in ſi grande eceſſo di ſpirito replicaua ben ſpeſſo quelle parole tanto appaſſionate d'amore: cioè Muoio, perche non muoio; e refrigeraua queſto ardor diuino co'l Sacramento dell'altare, che ogni mattina riceueua nell'anima ſua.

4 Da queſto eceſſo d'infinito amore, che il noſtro Signor Gieſù Chriſto ci moſtrò, nel laſciarci ſe ſteſſo nell'vltima cena, che fece con i ſuoi Diſcepoli, ne cauaremo in particolare doi ſentimenti: che verranno ad eſſer parte del frutto di queſta meditatione. Il primo è vna viua ricordanza della ſua acerbiſſima paſſione, la quale anco l'Apoſtolo San Paolo ricordaua à i fedeli in vna delle ſue epiſtole dicendogli; che qualunque volta ſi communicaſſero, riceuendo ſacramentalmente il corpo, e ſangue del noſtro Signor Gieſù Chriſto: faceſſero memoria della ſua acerbiſſima paſſione, e di sì gran beneficio riceuuto da lui; che haueua data la vita, per liberar noi dall'eterna morte. Il ſecondo frutto ſarà: che volendo noi determinare coſe

di

di molta importanza per la nostra salute ; & esporci à gran patimenti per il molto, che siamo obligati à sua Diuina Maestà: douemo prima riceuere con purità di conscienza il Santissimo Sacramento ; accioche il tutto ci succedi felicemente : e resti adempito il voler diuino, nel quale stanno riposte le felicità, e contenti dell'anima santa. Ciò fece ancora il medesimo Christo con gli suoi Discepoli ; prima che andasse à compire, quanto dal suo eterno Padre gli era stato comandato. Imperoche in così santa funtione riceueremo forza nell'anima, e lume nell'intelletto : si come auuenne à quelli doi Discepoli, che andauano in Emaus con nostro Signore risuscitato, senza conoscerlo. A' pena hebbero mãgiato il pane, datogli dall'istesso Signore loro Maestro : che se gl'aprirono gl'occhi dell'intelletto : e lo riconobbero. Il che non haueuano fatto prima;perche haueuano la mente offuscata, & il cuore vacillante nel credere: come da lui ne furono ripresi. Elia essendo entrato nel deserto senza prouisione alcuna ; doppo il viaggio di vn giorno restò stracco di maniera, che tutto affannato si buttò sotto vn ginepro, dicendo à sua Diuina Maestà: *Signore mi basta, quanto hò vissuto: pigliate l'anima mia*. Nella quale angustia si addormentò:e non molto doppo fù suegliato dall'Angelo, che gli diede vn pane (figura del santissimo Sacramento:) con la virtù del quale egli si risticiò: & acquistò tal forza, che (si come dice la diuina Scrittura)caminò quaranta giorni e quaranta notti. Viaggio pericoloso, e di molta importanza, è quello, che noi deboli di virtù, e scarsi di viua fede facciamo per il deserto di questo mondo, oue spesso si soggiace alla mutatione. Perilche tal'hora viuiamo con gaudio per l'abbõdanza dello spirito,& alle volte in angustia, e cecità per la mancanza di esso: hora in prosperità,& hora afflitti per non sapere, se l'opere nostre siano grate à sua Diuina Maestà:& anco affaticati,per acquistare,e conseruare la sua gratia : timorosi di perderla co'l cadere ne i peccati ; & affannati per il molto contrasto,che ci fanno

no li nemici, & le tempeste di noi stessi. Nè in questi accidenti trouamo altro rifrigerio, che riceuere questo pane degl'Angeli, che c'inprime forza di caminare auanti nella perfettione, ci ristora nelli trauagli: ci libera dalle tentationi, e miserie di questa vita: e ci conduce à Dio, & alla vita eterna mediante la sua gran misericordia, & i meriti della sua sacratissima passione.

Come Giesù Christo andò nell'horto: e dell'afflittione, che iui patì nell'oratione.

C A P. I I.

1

A meditatione di questa sera sarà l'andata di Christo Signor nostro nell'horto con gli suoi Discepoli: e l'afflittione, che iui patì nell'oratione. Lo accompagnaremo per tanto nel viaggio al meglio, che potremo, con la nostra immaginatiua, legata à questo mistero: ò pure co'l pensiero; se così ci riuscirà meglio: essendo che non tutti hanno vn'istessa habilità. Et accioche il nostro andare sia con frutto, non ci douemo attaccar solo alla scorza dell'immaginatiua: mà cauare dalle sue attioni, e dottrine atti di virtù, di pietà, e d'imitatione. Consideraremo dunque con diuota attentione, come doppo d'hauerci il nostro Saluatore dimostrato il suo amore nell'institutione del santissimo Sacramento dell'Altare; volse lasciarci esempio di sodi fondamenti, per maggiormente stabilirci in esso amore: & accioche à guisa di fortissime colonne stassimo fermi, e stabili à qualsiuoglia vento di contradittione, che ci potesse auuenire. Questo fù vn'atto di vera, e rara humiltà, che l'istes-

so

so Signore vero Padre, e perito maestro esercitò nel lauare i piedi à i suoi Discepoli; e trà essi anco à quel Giuda, che haueua stabilito il tradimento contro di lui; vincendo in questa attione (per nostra consolatione) ogni naturalezza humana, la quale sempre fugge il trauaglio: e cerca vendicarsi di chi la perseguita. Laonde non è impossibile, come tiene il mondo, di render bene per male: mentre che vediamo humiliato Giesù Christo al suo traditore; e fare attione di seruo quello, che è Signore de i Signori, e Rè del cielo, e della terra; per insegnarci con l'esempio quello, che prima haueua mostrato con le parole, quando disse: *Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore*. Et acciochè lo spirito della superbia non ci facesse preuaricare, e separasse dalla sua carità; mà stassimo con lui eterno bene vniti: ci lasciò anco detto, che chiunque nella sua scuola voleua esser'il maggiore, doueua procurare d'essere il minore: & chi desideraua precedere à tutti, haueua d'attendere à seruir tutti. Con questi documenti egli ci hà stradati al vero conoscimento della perfettione christiana, la quale non consiste nell'hauer dominio, e comandare: mà nel seruire con carità; & vbbidire con amore. E però il Signore soggiunge: *In quel modo, che il mio Padre hà amato me, hò anco io amato voi altri. Continuate nell'amor mio. Se vbbidirete, & osseruarete li miei precetti,* (trà quali si contiene la carità verso de nostri prossimi,) *starete nel mio amore*. Da qui auuiene, che quelli Religiosi, e Religiose, che veramente temono Dio; e che da lui sono chiamati, e posti in officio di comandare, vanno con grandissima riserua, e timore; facendo prima loro, ad imitatione di Christo, quello che deuono fare i sudditi: e così con l'opere della lor vita gli danno esempio di humiltà.

2 Fatto questo officio di carità, e di humiltà: il nostro Signore Giesù Christo, (si come dicono li Santi Euangelisti) rese le gratie à Dio in compagnia delli suoi Apostoli. Indi vscito da quella casa, doue haueua fatta la cena, e dalla città

di

di Gierusalemme andò all'horto di Getsemani. Vscì da essa, per ritornarui legato con funi da ministri di Giustitia, pieno di opprobrij, e di mali trattamenti: e per riceuerui la sentenza di morte. In questo viaggio ci possiamo immaginare, che con maggior feruore continuasse il Signore le sue diuine dottrine, per confortare li suoi Discepoli, quali erano molto afflitti per la vicina morte, e passione di lui. Gl'haueua il Signore già detto, che in quella notte doueua esser dato nelle mani de suoi nemici: e che vno di loro doueua esser'il traditore. Quindi gl'ammoniua, che non si fidassero di quella prontezza di animo, che sentiuano in loro; e mostrauano di patire per lui, ancorche fosse stato di bisogno lasciarui la vita. Perche quel spirito buono staua appoggiato in vna natura di carne, tanto fiacca: che solamente la diuina gratia, impetrata con humili, e feruenti orationi era possente à sostentarlo, e mantenerlo in si gran contrasto, che haueuano da passare. Perilche gl'esortaua à perseuerare nel suo amore: & ad amarsi l'vn l'altro. Gli rincoraua con la sua gloriosa risorrettione, quale più volte hora sotto figura, & hora apertamente haueua prima à loro significata. Con figura fù, quando in loro presenza disse à quelli perfidi Scribi, e Farisei: *Sicome Giona stette nel ventre della balena trè dì, e trè notti: così starà il figliuol dell'huomo nel mezzo della terra trè giorni è trè notti*: & anco quando disse alli medesimi: *Disfate questo tempio, che in trè giorni lo rifarò*. Apertamente poi ce la dichiarò nel dirgli, che esso sarebbe stato consegnato in potere de Prencipi de Sacerdoti, che l'hauerebbero fatto schernire, flagellare, e crocifiggere: mà che il terzo giorno sarebbe risuscitato. E per maggiormente consolarli, gli soggiungeua, che se bene lui si partiua da loro: andaua però ad apparecchiare il luogo, e l'habitationi per essi, che sono molte in casa di suo Padre. E che di nuouo sarebbe tornato à ripigliarseli appresso di se stesso: accioche doue fosse lui, stassero loro: promettendogli anco, che hauerebbe pregato il suo eterno Padre, à

dar-

dargli vn'altro consolatore, cioè lo Spirito Santo; acciò restasse con essi in eterno lo spirito della vita, che il mondo non lo può pigliare; perche non lo vede: ne lo conosce. Molte altre cose in questo viaggio il Signore facilmente disse alli suoi Discepoli, alli quali piamente si puol credere, che anco manifestasse altissimi misterij; acciò restassero ben fortificati nella fede in tempo di vna turbatione si grande, la quale doueua trauagliarli molto. Poiche erano ancora essi fiacchi, & imperfetti figli di Adamo; per non esser all'hora venuto sopra di loro lo Spirito Santo, che poi gli diede quella fortezza di spirito, che fà porre à rischio per Dio mille vite, senza punto temere la morte per sua gloria.

3 Con questi fruttuosi ragionamenti, e diuote esortationi giunse il Signore nel monte dell'oliue, doue ben spesso, (quando si tratteneua in Gierusalemme) si ritiraua, per fare oratione, & ammaestrare li suoi Discepoli: mà per lo più à trattare co'l suo eterno Padre li negotij di più premura, che erano la reparatione del genere humano, per la quale egli era disceso dal cielo in terra: e si era vestito dell'humana natura. E' questo monte, secondo che scriuono li diuoti Scrittori, discosto dalla Città circa vn miglio, alla radice del quale vi era la villa di Getsemani: mà prima d'arriuare ad essa si troua il torrente cedron, come dice San Giouanni. Iui giunto il Signore si ritirò in vna parte più rimota, e proportionata, per fare oratione; menando in sua compagnia Pietro, Giacomo, e Giouanni suoi più famigliari, quali, sicome furono presenti alla sua gloriosa trasfiguratione: così volse hora, che fossero testimonij di vista della tristezza, & agonia, che da li à poco doueua sentire nella sua persona. Nel che gli diede ad intendere, che la strada, che conduce alla gloria, è il patimento, e'l trauaglio: e che non si dà il riposo, se non doppo il lungo patire. Lasciò gl'altri otto nella medesima villa di Getsemani tutti mesti, e sconsolati; aspettando con gran timore ciascheduno di loro quello, che gli doueua auuenire. Versauano in

tanto copiosissime lacrime: & orauano per quanto poteua-no, domandndo aiuto dal cielo per la perseueranza. Imperoche si conosceuano di pochissime forze, & animo per vn accidente sì grande; e per far resistenza à gente si barbara, e crudele, che haueua perso affatto il timor di Dio. Se gl'accresceua poi maggiormente il timore, e'l spauento, per non sapere di certo, chi di loro doueua essere quel traditore, detto dal loro Maestro nella cena, che doueueua tradirlo, e consegnarlo nelle mani de Giudei. E tanto più, che l'istesso Signore haueua detto, che tutti loro in quella notte sarebbero scandalizati di lui. Onde combatteua nelli loro petti l'amore, e'l timore; non volendo niuno di essi, che gli fosse accaduta simil disgratia di commettere così gran fallo. E se bene vedeuano, che Giuda non era in lor compagnia: non però penetrauano la malignità del suo cuore di dare nelle mani de suoi nemici il Signore per l'ingordigia di trenta denari: si come haueua stabilito nel conseglio de Pontefici, e Farisei. Anzi credeuano che il traditore, come quello che haueua l'officio di proueditore, fosse per qualche causa necessaria rimasto nella città. E solo à San Giouanni il buon Giesù haueua riuelato questo secreto: & anco altri diuini misterij, quando egli appoggiato al suo diuino petto si addormentò in quell'estatico sonno. Nè il Santo Euangelista lo disse à gl'altri Apostoli. Perche (si come piamente si puol pensare) la riuelatione fù con riserua, che egli non manifestasse il traditore à loro; acciò essi con porgli le mani addosso, & ammazzarlo; prima che effettuasse il suo peruerso disegno (si come tentò di fare San Pietro con quel seruo del Pontefice, quando vidde preso il Signore) non hauessero impedito il corso della sua santissima passione: opera di così grand'importanza per il genere humano. Imperoche se bene era grande il peccato, che Giuda, e gl'altri hebrei doueuano commettere contro il Signore: ne doueua però dalla sua sacratissima passione risultare vn bene infinito; cioè rimaner irrigata

la

la Chiesa del suo pretioso sangue, & anco ricca de Sacramenti: aperto il cielo, adempite le Scritture; & i fedeli fortificati nell'amor suo, vedendosi auanti nel partire lui suo Creatore, che come valoroso capitano, e guida per aiuto de suoi soldati pose la propria vita.

4 Giunto il Signore con gli suoi trè Discepoli nel luogo dell'oratione, si discostò da loro (come dice San Luca) quanto si stende vn tiro di pietra; per orare con più quiete: & anco per darci esempio che nella nostra oratione (acciò ella sia grata à sua Diuina Maestà) douemo separarci dal tumulto delle genti; e con l'affetto dal sangue, e dalla carne, e ritirarci nel nostro interno con lui à solo à solo. Mà non però noi Religiosi douemo appartarci dalla commune oratione senza legitima causa; perche Dio non fù mai amico di singolarità: e non si lascia ritrouare da simili persone; come vediamo esser'auuenuto à San Tomaso; il quale non essendo con gli altri Apostoli, quando glorioso comparue à loro il Signore, non lo vidde; come lo vidde poi essendo in loro compagnia. Si compiacè molto sua Diuina Maestà della fraterna radunanza: e perciò disse in San Matteo: *Doue sono due ò trè congregati nel mio nome, io sarò nel mezzo di loro.* Mà ritorniamo al Signor nostro Giesù Christo, che volendo cominciare la sua oratione, si prostrò con le ginocchia in terra, e con la faccia riuolta in essa. Indi con lo spirito raccolto al Padre s'interno nella sua diuina meditatione, nella quale gli si rappresentorno con immaginatiua viuissima tutti li tormenti, e strapazzi; e l'abbandonnamento di Dio, e de gl'huomini, che trà poco doueua patire: de quali alcuni ne hò posti più diffusamente nel libro intitolato li discorsi della passione di Christo. E gli cagionorno nella sua sacratissima humanità riuolgimento sì grande, che si ricoprì tutto di mortal tristezza: e si ridusse talmente angustiato, che volendo dar conto alli suoi Discepoli di quanto nel suo interno passaua; disse di sentire afflittione sì grande, come di morte. Nè puol'esser altri-

mente; perche, come attesta San Luca, il sudore, che versò in quel conflitto, era di goecciole di sangue. Perilche il Padre eterno per consolarlo, gli mandò vn'Angelo. Fece egli in quel spatio di tempo trè volte oratione, nella quale con molto sentimento pregò il suo eterno Padre, che leuasse da lui l'amarezza di quel calice, soggiungendo immediatamente: *Non si facci quello, che io chiedo; mà si bene la vostra volontà, per la quale sono venuto nel mondo*. In questa conturbatione così grande, che il Signor nostro sentì nella sua carne, ci volse dimostrare la fiacchezza della nostra humanità; e poca habilità, che habbiamo nel patire; benche à noi sia di gran frutto: & assieme la prontezza, e magnanimità dello spirito, che aiutato dalla diuina gratia, ancor che la parte inferiore lo contrasti, per tirarlo al suo volere, non rimane di fare il suo corso; che è l'vbbidire à Dio. Laonde quando per diuina permissione noi ci ritrouaremo in casi simili, conoscendo benissimo, che l'humana volontà per se stessa non è efficace à poter'ogni cosa senza il diuino aiuto, il quale si conseguisce con l'oratione: à questa douemo ricorrere; & in essa perseuerare, fin tanto che sia finito il contrasto, & ottenuta la pace con Dio: ò pure quella vnione di volontà, con la quale ci contentiamo di tutto quello, che piace à sua Diuina Maestà. E se non l'ottenessimo nella prima oratione benche lunga: torniamo più volte, essendo ella mezzo efficacissimo per ottener le gratie.

Viag-

Viaggio secondo per il Martedì.

Come Giesù Christo fù tradito da Giuda: e preso da suoi nemici.

CAP III.

1
IL secondo viaggio, che fece Giesù Christo, fù dall'horto alla città di Gierusalemme, dalla quale doue poco prima era vscito accompagnato da suoi Discepoli: hora lo vedremo nella meditatione ritornar colà diuersamente; cioè legato come reo: accompagnato da sbirri, e soldati, che come cani rabbiosi lo maltratteranno, percotendolo con colpi di mano, & ingiuriandolo con le loro diaboliche lingue: abbandonato da suoi Discepoli, che tanto amaua, e da ogni aiuto; eccettuatone il diuino, che lo sostentaua, acciò compisse l'opera della redentione; senza del quale non hauerebbe egli potuto soffrire vna minima particella di quello, che li Giudei gli fecero nella sua passione. Poiche trà tanti tormenti, che patì, ve ne sono molti, de quali ciascheduno, per se stesso era basteuole; anzi soprabbondante à dargli la morte.

2 Tornando dunque nell'horto, oue lasciassimo il Signore: consideraremo, che egli terminata, che hebbe l'oratione; & asciugatosi il sudor sanguigno, si rimise tutto nella volontà del suo eterno Padre; e per adempimento di essa con tranquilla pace, e consolatione dell'anima sua si risolse d'abbracciare con prontezza di spirito, e magnanimità grande le di lui eterne determinationi; quali erano, che

che egli beueſſe il calice della ſua acerbiſſima paſſione: & à guiſa d'vn'altro Sanſone con la morte liberaſſe il ſuo Popolo dalla ſeruitù di Satanaſſo. Queſti ſono gl'effetti particolari, che ſi producono dall'oratione, & vnione dell'anima con ſua Diuina Maeſtà. Leua ella dal cuore humano l'afflitione, e triſtezza d'animo, e qualſiuoglia rincreſcimento, e ripugnanza, che per fiacchezza naturale egli hà nel patire: tranquilla la mente; e con particolar diſpoſitione inuigoriſce tutto l'huomo ad abbraciare il diuino volere, e condeſcendere alla carità. Con queſta ſanta riſolutione d'abbracciare la morte il noſtro buon Sig. partendo ſi dal luogo dell'oratione andò à trouare i Diſcepoli, che per la ſouerchia triſtezza, e malinconia ſtauano dormendo. Gl'haueua poco prima viſitati due altre volte; e nella prima ripreſi del loro mancamento, dicendo à San Pietro: *Non hai potuto ne pure vn'hora ſtar vigilando in mia compagnia*. Dalle quali parole poſſiamo cauare, quanto ſia grande l'inſtabilità dell'humana natura, che ſenza il particolar'aiuto diuino non puol ſtar'vn momento nell'amore di ſua Diuina Maeſtà. Mà in queſta terza volta hauendogli compaſſione per la grauezza del ſonno; gli diſſe, che dormiſſero, e ripoſaſſero: Et indi à poco tempo li ſuegliò, dicendo: *Il dormire, che hauete fatto, baſta: leuateui in piede; perche è vicino il tempo del tradimento*. E proſeguendo il diſcorſo gl'eſortò à ſtare deſti, e vigilanti; acciò non foſſero vinti dalla tentatione in tempo così funeſto: qual'era quello, che ſi gl'approſſimaua: & anco à radunarſi aſsieme con gl'altri Diſcepoli, per darſi gl'vltimi abbracciamenti, e'l bacio di pace: & eſercitare quegl'atti di carità, & humiltà, che faceuano li ſanti Patriarchi del teſtamento vecchio con li loro figliuoli e famiglia; quando aſtretti dalla morte doueuano ſepararſi da loro. Erano ſoliti queſti di benedirgli con particolar beneditione, predicendo à ciaſcheduno di loro tutto quello, che gli doueua auuenire: e con parole di paterno affetto ſino all'vltimo fiato gl'ammoniua-

no

no à guardarsi dal male; & ad esser veri osseruatori della legge di Dio.

3 A' questo dire li tre Discepoli si radunorno con gl'altri in presenza del loro Maestro, dal quale hauendo apertamente sentito, che era giunta l'hora della sua morte; e che li nemici erano da vicino ben prouisti, & armati, proruppero, per quãto immaginar ci possiamo, in vn dirottissimo pianto; restando per vn pezzo come fuori di loro stessi per l'intenso dolore. Indi rihauutisi alquanto s'abbracciorno l'vn l'altro con segni di particolar'amore: e riuolti al Signore gli dissero queste, ò somiglianti parole. Chi sarà per l'auuenire la nostra guida: mentre restaremo soli senza il Pastore. Chi pascerà l'anime nostre con li pascoli delle dottrine celesti. Chi ricrearà il nostro spirito, che hora hà il riposo sotto l'ombra della vostra humanità. Chi ci difenderà da i lupi rapaci: e ci consolerà nelli nostri trauagli, che saranno molti; mentre senza di voi viueremo. Maestro doue ci lasciate? che faremo: e come viueremo senza di voi, che sete la nostra vita. Del certo che il cuor nostro non puol sopportare la vostra partenza; benche ci habbiate promesso di tornare vn'altra volta à vederci risuscitato, e glorioso: e di mandarci lo Spirito consolatore, che starà con noi in eterno. Qual sarà il dolore della vostra santa Madre, di Marta, e di Madalena: quando sentiranno ancor loro nuoua così strana. Del certo, che resteranno afflitte, sconsolate, e senza aiuto. Deh habbiate pietà di loro, e di noi: nè mancate in così gran bisogno di darci il vostro aiuto. Accrebbe il dolore maggiormente alli Santi Apostoli questa nuoua della vicina morte del Signore; per essergli giunta quasi all'improuiso, & inaspettata. Perche se bene più volte egli gli l'haueua accennata: nondimeno forse non credeuano di hauersi à trouare in simili cimenti, considerando, che il buon Giesù si saria potuto liberare da suoi nemici: si come più volte l'haueuano visto scappare dalle loro mani, e fare altre opere merauigliose: & in particolare conuertire

l'aç-

l'acqua in vino nelle nozze di Cana Galilea; acciò ne beuessero li conuitati: e satiare cinque mila persone con cinque pani d'orzo, e due pesci, e dell'auanzo empirne dodeci sporte. Anzi trè di loro l'haueuano visto trasfigurato nel monte Tabor con la faccia gloriosa, e risplendente come il sole; e le vesti bianche à somiglianza di neuè: oue alla presenza loro compareuero anco Mosè, & Elia discorrendo co'l Signore. E mentre San Pietro riuolto à sua Diuina Maestà le spiegaua il contento, che in quel luogo si sentiua, scese dal Cielo vna lucidissima nuuola, dalla quale furono ricoperti, & anco s'vdì la voce dell'eterno Padre, che disse: *Questo è il mio Figliuolo diletto, nel quale mi sono compiacciuto*. Con quella vista si cagionò nelli loro cuori vna certa gloria, & allegrezza, distruttiua d'ogni disturbo, del quale fino à quell'hora tanto essi, quanto gl'altri Apostoli molto poco ne haueuano sentito. Perche il Signore gl'haueua pasciuti à guisa di bambini co'l latte delli gusti spirituali; dandogli anco gratia di far miracoli; e la potesta sopra i demonij; e come suoi Discepoli erano, dagl'amici del medesimo Christo accarezzati, e riueriti. Onde vedendosi hora cambiare il contento in dispiacere, e l'allegrezza in pianto, non è da merauigliarsi, se sentissero dolore sì grande. Considerauano essi, che quella luce, la quale con la sua visibil presenza continuamente gl'illuminaua i cuori, e riempiua d'allegrezza; si sarebbe oscurata con la morte di lui; e cambiata in tenebre d'afflittioni per loro. Perche non haueuano ancora esperimentato, che quanto più sua Diuina Maestà con continue, e diuine manifestationi si dimostra affabile ad vn'anima, colmandola di gratie e fauori: e solita anco di darle il contrapeso della tribolatione; acciòche il profitto spirituale sia con fondamento: & ella partecipi delli beni, che deriuano dalli trauagli di Christo. E' ben vero, che lui, come onnipotente, e sapienza infinita puole per via di doni, e consolationi spirituali tirarci alla finezza della virtù; mà per lo più

lo

lo suol fare con la croce, della quale in abbondanza ha fauorito quelli, che grandemente amaua: si come vediamo nella diuina Scrittura, e nelle vite de Santi.

2 Mentre gl'addolorati Discepoli stauano occupati con Giesù Christo lor Maestro in esercitij di humiltà, e carità, e licentiandosi da lui l'vltima volta: arriuò il traditor di Giuda, vno de'suoi Discepoli; che eletto alla dignità dell' Apostolato, era diuenuto ribello à quello, che gl'haueua fatto così gran beneficio. Veniua con vna gran compagnia de soldati, e ministri di giustitia armati, & anco prouisti di lumi, e lanterne, che mandorno di notte li Prencipi de Sacerdoti, gente più accreditata del popolo, per prender Christo in quel luogo; oue ben sapeua il traditore, che egli era solito ritirarsi à far'oratione. Et accioche il tutto riuscisse con maggior sicurezza, & il Signore non gli scapasse dalle mani: diede à loro il segno, dicendo, che quello, à cui lui hauerebbe dato il bacio, sarebbe il malfattore, & il reo di morte. Con questa peruersa astutia, e diabolica inuentione si auuicinò il traditore al suo Maestro, il quale gl'andò incontro: e si lasciò abbracciare da lui, e baciare da quella horrenda, e sacrilega bocca. Indi li ministri di giustitia legorno il buon Giesù, che stando come vn mansuetissimo agnello, haueua loro permesso, che ciò facessero: con questo, che hauessero lasciato andar liberi li suoi Discepoli. In questo scoglio sacrilego diede il pouero Giuda, acciecato dall'ingorda auaritia del denaro; che è vn vitio potentissimo, per fare preuaricare vn'huomo. Dà qui cauaremo, quanto sia necessario al Christiano il star vigilante: e quanto si debbia temere di non cadere da qualsiuoglia gran seruo di Dio. E se bene in compagnia di santi Religiosi starà racchiuso ne i sacri chiostri, viuendo in asprezza grande di vita, e continuo esercitio d'oratione; & ascolterà la voce di sua Diuina Maestà, che gli parla per mezzo de suoi Superiori: nondimeno deue stare in continua vigilanza, e timore; procurando di corrispondere à

nostro Signore; accioche non incorri in qualche scoglio. Poiche Giuda ancora era discepolo di Christo, andaua sempre in sua compagnia: parlaua spessissimo con lui, sentiua li suoi ammaestramenti: vedeua li suoi gran miracoli, che ancor'ad esso diede gratia di operare; quali segni erano sofficienti à fargli credere, che il Signore fosse il vero Messia, venuto da Dio: e pure per la sua malitia traboccò così miseramente. Nè furono basteuoli à rimouerlo dal suo maluaggio disegno li miracoli, in quell'istante operati dal Signore; alla di cui diuina parola il traditore con tutti i suoi seguaci caderono all'indietro due volte in terra come morti: & al suono dell'istesse risorsero in piedi. Con la virtù di quest'istessa parola di Christo rimasero liberi dalle mani, e parole di quelli empij ministri gl'Apostoli, che come suoi compagni doueuano essere presi: e fù anco sanata l'orecchia à Malco seruo del Pontefice, che gl'haueua tagliata San Pietro in quel frangente. La vista di opere così merauigliose fù tutta in vano per lui: nè fece punto effetto nell'anima sua. Perche la mente era ottenebrata; e la piaga incancherita in modo, che non temeua più il giudicio: nè si curaua del rimedio, che il Signore gli porgeua; per liberarlo dal Demonio, che s'era inpossessato del suo cuore. Perilche egli andò di male in peggio; finche precipitò nell'abisso dell'inferno. Gran danno reca alle volte ad vn'anima il non far conto delle cose picciole: e procurarne l'emendatione, essendone auuertita. Giuda cominciò il male con la mormoratione: quando sotto pretesto di carità censurò l'opera buona, che fece la Madalena in vngere i piedi di Giesù Christo. E perche non ne volse far caso; ancorche dal Signore ne fosse corretto: perciò precipitò in mali peggiori.

3 Permise il Signore in questo tempo, che era giunta l'hora delli suoi patimenti, che li Giudei lo legassero: e facessero di lui, quello, che gl'hauerebbe insegnato la loro cattiua volontà. Nè poterono prima

por-

porre in esecutione l'animo loro peruerso; ancorche con molta diligenza hauessero procurato, e tenuto ogni mezzo possibile, per prenderlo. Perche sua Diuina Maestà, la quale se hauesse voluto, ancor'hora poteua impedirgli, gli tolse le forze e'l sapere: e gl'impedì la loro mal'opera, facendoli diuenire come stolidi, & in habili ad approssimarsi à i suoi vestimenti; per non esser'anco giunta l'hora sua; e compito quello, che gl'era rimasto à fare. E ciò era il tirare à sè molti di quelli, scritti dal suo eterno Padre nel libro della vita, che non haueuano ancora creduto: & anco stabilire li credenti, quali non erano molto ben fondati nella fede. Et alcuni di questi, come narra San Giouanni, erano li medesimi suoi Discepoli, quali sì scandalizzorno, quando disse il Signore: *Io sono il pane della vita: & il pane disceso dal Cielo. Chi mangierà di questo pane, non morirà: mà viuerà in eterno: e se non mangiarete la mia carne, e beuerete il mio sangue: non hauerete la vita in voi.* Perilche come se il Saluatore hauesse detto qualche gran bestemmia, ouero cosa impossibile à farsi dalla sua infinita onnipotenza, mormorauano frà di loro, dicendo: *Duro è questo parlare: chi lo puole intendere.* Erano loro all'hora grossolani: ne intendeuano il profondissimo misterio del Sacramento dell'Eucaristia, nel quale voleuà il Signore darsi in cibo alli fedeli: & apportargli in questa maniera la vita. Poiche se bene egli era huomo, che visibilmente praticaua con loro: era ancora Dio, venuto dal seno dell'eterno Padre; il quale si come era in lui: così lui, e lo Spirito Santo erano, e sono nel Padre vniti tutti insieme in vna medesima sostanza: e l'opere, che egli faceua erano del Padre suo; ne perciò quanto egli haueua detto, ripugnaua al suo diuino volere. E così andaua sua Diuina Maestà à poco à poco cauandoli da ogni errore; e riducendoli al vero intendimento, e fermezza della fede, per fargli predicatori di essa.

***

Come Giesù Christo fù lasciato solo da i suoi Discepoli, e menato in Gierusalemme nel tribunal di Anna.

CAP. IV.

1

EDITAREMO hora la fuga delli poueri Apostoli: & il trauaglioso viaggio, che patì il nostro Signor Giesù Christo; quando fù condotto in Gierusalemme, e portato nel palazzo di Anna. L'accompagnaremo con diuotione, procurando di compatire à chi tanto patì per noi. Preso che hebbero quelli perfidi Farisei il Saluatore; lo buttorno con gran impeto più volte in terra, tirandogli delli calci, e ponendoselo sotto i piedi. Poi con molta prestezza gli legorno con corde le mani di dietro: e gli posero nel collo la catena con tanta forza, & inhumanità, che gli fecero vscir'il sangue. Faceuano tutti tumulto grande, mandando i gridi fino al cielo; e se gli poneuano attorno, come se fosse stato preso vn capo d'assassini. Anzi à guisa di lupi affamati con rabbia grande se gli lanciauano addosso: e con diuersi motti si beffauano de i suoi miracoli, gridando. Muora il traditore, il mago, & il souuertitore del Popolo. Hora sì, che non ci scapperà più dalle mani, come hà fatto l'altre volte: lo condurremo à i nostri Prencipi, i quali gli daranno il meritato castigo, con farlo morire in vn legno. Che non fà contro il suo prossimo l'odio radicato ne i cuori humani? Si pone la benda ne gl'occhi: rompe l'affetto dell'amicitia, e parentela: perde il rispetto à maggiori, si scorda de i beneficij; egli procura tutti quei mali, che puo-

le.

le. Li beni, che haueua fatto Giesù Christo al Popolo hebreo, erano infiniti; che però il giorno delle palme con merauiglioso trionfo, come narra San Matteo, lo riceuè in Gierusalemme, caualcando sopra l'asina. Si leuorono alcuni da dosso i loro mantelli: egli distesero in terra, acciò il Signore vi passasse sopra. Altri per honorarlo tagliorno i rami de gl'alberi: e gli posero nella medesima strada, doue egli doueua passare. Le turbe finalmente, che gl'andauano auanti, & altre, che veniuano dietro, festeggiauano dicendo: Saluaci figliuol di Dauid: Benedetto colui, che viene nel nome del Signore. E da lì à pochi giorni acciecati dall'odio si scordano del tutto: e cambiano il loro amore in furore si grande, che lo pigliano, e lo legano come malfattore, per condurlo alla morte. Mà non già per questo il nostro Christo si mosse punto dal suo primo essere, e dall'amore, che gli portaua. Gli chiamaua perciò amici, dolendosi non solo del peccato, che commetteuano in portare così poco rispetto à lui, venuto al mondo per la loro salute: mà anco della perditione di essi.

2 Veduto gl'Apostoli preso il lor Maestro, e la crudeltà, che gl'Hebrei gl'haueuano vsata in pigliarlo; & anco la sete, che dimostrauano della sua morte: furono soprapresi da sì gran terrore, e spauento, che ciascheduno di loro dubitò con lo stare iui fermo di perdere la propria vita. Laonde se bene nel principio mostrorno vn poco di prontezza, come dice S.Luca, in voler far resistenza à i soldati, domandando perciò licenza al Signore di dargli delle ferite; anzi Pietro senza aspettar la risposta, come più intrepido degl'altri con vn coltello, che seco haueua, percosse vno di quelli più sfacciati, e gli tagliò l'orecchia. Nulladimeno poi vinti dal timore, e scordatisi delle loro promesse tutti se ne fuggirono, lasciando il lor Maestro solo. Et all'hora s'adempì quello, che lui gl'haueua detto: e che molti anni prima era dal Profeta stato profetizzato, con le seguenti parole; *Io percuoterò il Pastore: e si dispergeranno le*

peco-

pecore. Gran fatto certo degno d'ammiratione fù questo di vedere posti in fuga quegl'huomini così illustri, & ammaestrati nella vita del spirito. Dalche si porge occasione à noi di non fidarci di quel primo feruore, e prontezza spirituale; ouero grand'animo di patire, che si sente: quando sua Diuina Maestà ci comincia à far delle gratie: e ci accarezza nell'oratione. Allontanatisi gl'Apostoli da nostro Signore, andauano, come dispersi senza il lor capo: & anco trauagliati, & afflitti per il fallo, che haueuano commesso. Riprendeuano se medesimi della poca fedeltà, rammentandosi di quelle promesse, poco prima fatte al Signore di mai volerlo abbandonare; ancorche ne fosse douuta seguire la loro prigionia, & anco la morte. Perilche si doleuano estremamente della poca stabilità, considerando, che in vn successo tale, doue si faceua l'esperienza della loro fermezza nella fede, e dell'amore, che portauano à sua Diuina Maestà: si erano mostrati così codardi, e timidi. Fù ancor grande il dolore, che sentì il Saluator nostro in vedersi abbandonato, e lasciato solo da i suoi Discepoli; & essi andar soli, come pecore senza il pastore con pericolo di cader nella bocca del lupo: & esser diuorati da quello. Consideraua ancora con suo dolore all'hora, che molti nella Christiana Religione fra le persecutioni de Tiranni, spauentati dalli crudelissimi tormenti hauerebbero fatto l'istesso; cioè lasciata la fede cattolica: come è successo poi in alcune persecutioni, che la Chiesa hà patite da diuersi Imperatori infedeli, e nemici del suo santo nome. Altri Christiani vedeua, che si sarebbero scordati del tutto dell'osseruanza de i suoi precetti, e del diuino culto; per seguire li vestigij del mondo, & impiegarsi ad ogni sorte di vitio, e peccato: per mezzo de quali hauerebbero odiato lui suo Creatore, e Signore, e come ingrati, e ribelli voltategli affatto le spalle, per darsi in potere di Satanasso. Et altri, che essendo da lui stati ammessi nella sua diuina scuola, & innalzati à stato grande di perfettione: al fine doppo molti fauori riceuuti,

ti, vinti per la loro fiacchezza da alcune difficoltà, ò pure dal vitio si sarebbero diminuiti nella diuotione; e raffreddati in modo nel feruore dello spirito, che sariano ritornati in breue allo stato di prima con discredito grande dello stato perfetto, e di altri veri serui di Dio, il di cui honore sarebbe in questa maniera restato conculcato. A' questi, & altri auuenimenti strani, che per mancanza di spirito doueuano succedere nella sua greggia de fedeli, si stendeua la carità di Christo: quali tutti aiutauano ad accrescere nel suo cuore li dolori, per l'amor grande, che ci portaua; essendo proprio, di chi veramente ama, il temere, e preuedere le cose. Et in questa dolorosa consideratione ricorreua per rimedio al suo eterno Padre, e nelle sue mani poneua ogni cosa.

3 Legato che fù Giesù Christo, e maltrattato, come habbiamo detto: quella gente hebraica, con la maggior prestezza possibile, si risoluè di condurlo in Gierusalemme. Onde radunata, (come immaginar ci possiamo) tutta la ciurma de sbirri, e di soldati si posero ordinatamente in camino. Quiui il Signore cominciò il secondo viaggio, legato come malfattore: e tirato da quelli ministri con violenza, e non adagio, come conueniua à così alta Maestà, e Rè della gloria: ò pure, come si conueniua alla sua stracchezza, la quale era molto grande per la continua oratione, e sudore di sangue, che haueua versato: & anco più per il grandissimo terrore, e dolore, che haueua sentito nella sua humanità, nel vedersi auanti viuamente distinto, quanto doueua patire nella sua acerbissima passione, & infamia della sua morte. Mà non erano essi tanto sitibondi del suo sangue: quanto era lui del patire; e però permise, che frà gl'altri trauagli, gli dassero ancor questo di menarlo con fretta. Ciò possiamo considerare, che quelli soldati facessero per l'ansietà grande, che haueuano di condurlo à i Prencipi de Farisei: e farlo vedere à tutta la Citta; stimando d'acquistar gloria, & honore, per hauer fatta così pro-

prodigiosa presa, la quale altri non haueuano potuto sortire; benche più volte ne hauessero fatta la proua. E' naturale all'huomo cattiuo di gloriarsi delle sue empie attioni: sicome anco è proprio dell'huomo poco mortificato di attribuire l'opere à sè; benche alle volte conoschi di far male, & offendere malamente sua Diuina Maestà. Andauano dũque quegl'empij tutti allegri, e baldanzosi beffando il Signore, al quale tirauano gli capelli; e dauano de gli vrtoni per farlo cadere; e anco colpi di mano, per auuilirlo, & addolorarlo; credendo loro con queste tirannie, che gli vsauano, di far sacrificio à Dio, & opera molto buona, e grata à sua Diuina Maestà. Nè s'auuedeuano li sfuenturati del loro peccato: e che quello, che conduceuano auanti legato, era la vera luce, & il medesimo Figliuol di Dio. Perche il caminar loro era nelle tenebre, nè meritauano di conoscere vn tanto bene. Onde con gli mali portamenti, che gli faceuano, traboccauano sempre in maggiori peccati, ne i quali per l'odio, che teneuano radicato nelli loro cuori, erano del continuo sommersi. Seguiuano il Saluatore da lontano in questo doloroso viaggio San Pietro, e San Giouanni, per vederne il fine; si come afferma San Luca, & il medesimo San Giouanni. Imperoche se bene in vederlo preso si erano ancor'essi posti in fuga, condescendendo alla parte inferiore, la quale sempre tira l'huomo all'ingiù: nondimeno passata quella prima furia ritornorno al quanto in sè: & aiutati dalla diuina gratia non solo presero vn poco di animo; mà anco ne i loro cuori si riaccesero le fiamme d'amore verso sua Diuina Maestà. Perilche co'l lume della parte superiore superorno ogn'incontro: ruppero ogni difficoltà; e si esposero à seguir Christo senza temere di cosa alcuna; essendo proprio dell'amore d'esser forte come la morte, e di superare qualsiuoglia timore. Da vn successo tale possono prender grand'animo i serui di Dio, a i quali, come à huomini vestiti di carne occorre ben spesso d'hauere la sensitiua assai viua

ua negl'accidenti; che auuengono: e per tal causa incorrono in vn certo intorbidamento interno, per il quale s'allontanano dal diuino seruitio: mà poi quietata quella torbidezza di mali humori per mezzo della diuina gratia, ritornano à quel primo essere buono. Questi all'hora deuono con confidanza, e con maggior feruor di prima ritornare à seguir Giesù negl'essercitij spirituali, imitando questi santi Discepoli; & in particolare San Giouanni, il quale doppo hauer conosciuto il suo errore lo seguì douunque egli andò: nè mai l'abbandonò: fin che nondo vidde spirare in croce.

4 Frà le cose compassioneuoli, e degne di hauersi à memoria, che occorsero al Saluator nostro in questo viaggio, fù (secondo che riferiscono gli diuoti contemplatiui,) la crudele spinta, che quelli ministri d'inferno gli diedero nel passare il torrente Cedron. E' questo torrente posto, (si come riferisce l'Euangelista San Giouanni) trà la Città, & horto di Gersemani, al quale (essendo all'hora tempo di verno) s'erano radunate molt'acque. Quiui dunque nel passare quelli crudeli impedirono il passo al mansueto Giesù: e con le spinte lo fecero cader dal ponte nell'acqua. Indi impetuosamente lo cauorno dall'altra parte, tirandolo con le corde, e catene; con le quali andaua legato; e per maggiormente addolorarlo, lo ingiuriauano, come se fosse stato degno di quel castigo. E se bene di quanto qui s'è detto, gl'Euangelisti non ne fanno mentione: nondimeno perche in quelle pietre miracolosamente vi rimasero impresse le piante de i piedi, & i segni de i gomiti del Signore; perciò, e per altre ragioni li diuoti contemplatiui l'hanno affermato, facendoui sopra ciò diuotissime meditationi. Anzi à questo proposito i santi Padri hanno esplicato quel verso di Dauid Profeta, che dice: *Beuerà del torrente posto nella via; e poi alzerà il capo*. E così à punto pare, che gli sia succeduto. Poiche facendo egli pellegrinaggio per il diserto di questa vita, per ritornarsene al Padre suo,

 be-

beuè di tutte l'acque impetuose del profondissimo mare della sua acerbissima passione: e Dio poi lo innalzò, e gli mise sotto i piedi tutti li suoi nemici, delli quali egli trionfò con la sua gloriosissima resurrettione. Con vn scorno, e dolore sì grande passò Giesù Christo il torrente: e seguì il suo viaggio con molte afflittioni verso la Città, doue innumerabile gente venuta da diuerse parti staua aspettando il Saluatore; essendosi di già sparsa la voce, che si era mandato à pigliare. Nel vederlo venire, fù da tutti loro con confusione di voci alzato vn grido, che atterriua il mondo. Poi seguendolo ciascheduno, fù per ordine degl'altri Capi d'hebrei condotto al palazzo di Anna, al quale per messi spediti à posta da i Capi de Soldati era già stato dato auuiso della presa fatta. Quāta grande fosse la mortificatione del buon Giesù, ogn'vno se la puole immaginare: Nondimeno sopportaua egli il tutto con molta patienza, & ammiratione; per ridurre quegl'huomini così fieri al vero conoscimento della verità: che è quello che esso pretendeua in questo suo patire. Quiui egli ci ammaestra tutti, che trattandosi d'acquistare vn'anima à sua Diuina Maestà: non douemo lasciare l'impresa per vn poco di patimento: mà con patienza douemo perseuerare, fin che l'habbiamo ridotta à buon termine; ancorche bisognasse esporui la propria vita: come consigliato ci è dal medesimo Christo. L'istesso douemo fare, per conseguire la perfettione della virtù; per acquisto della quale è di bisogno, che passiamo per il torrente delle acque delle contradittioni: e di sopportare la varietà de i costumi di molti.

Viag-

Viaggio terzo per il Mercordì.

Come Giesù Christo auanti ad Anna fù interrogato delli suoi Discepoli: e della dottrina, che insegnaua.

CAP. V.

1 IL terzo viaggio, che fece il nostro buon Sig. fù dal palazzo di Anna à quello di Caifa, che fù il secondo Giudice: & ambidoi Giudei. Questo Caifa, secondo San Giouanni Euangelista, haueua dato il consiglio à Giudei di prender Christo, dicendo quelle parole: *E' necessario, che vn'huomo muoia per salute del Popolo*. Ciò però (si come dice il medesimo Euangelista) egli non lo disse da se stesso: Nè intese il mistero di quello, che diceua, e doueua seguire dal suo consiglio; mà essendo Pontefice in quell'anno, per mezzo di quelle parole profetizzò, che Giesù doueua morire per le genti: e congregare assieme li figliuoli di Dio, che erano dispersi. Per rintracciare la verità di tal profetia, faremo riflessione, che quelli primi fedeli del vecchio testamento si erano in gran parte discostati dal diuino culto, e dall'osseruanza della legge, e precetti diuini: e per la loro incostanza era talmente cresciuta l'idolatria frà essi, che ammettendo falsamente più d'vn Dio adorauano per essi non solo statue di pietre, e di legno, il sole, & altri pianeti: mà anco alcuni animali. Mà perche in questo modo gl'huomini andauano in perditione: nè s'adempiua il fine di Dio, che gl'haueua creati; acciò hereditassero il celeste regno: e godessero

ro della sua conuersatione per tutta l'eternità: perciò per rimedio di tal'inconueniente ordinò nel suo Figliuolo la sacratissima passione; à finche per mezzo di essa si vnissero tutti all'adoratione di vn Dio; & à tener'vna fede, & vn battesimo: e così restasse verificata la profetia di Dauid; quando discorrendo intorno alla venuta del vero Messia Giesù Christo, capo della Chiesa, disse, che al splendore immenso della sua virtù, e degl'Apostoli suoi, che come colonne fortissime la doueuano sostentare, & accrescerla con le loro sante predicationi, non solamente li Giudei, e Gentili; mà anco i popoli delle più rimote parti della terra si sarebbero vniti assieme, e ridotti alla confessione della Chiesa vniuersale. Onde essendosi già veduto Dio fatto huomo, e compito il tempo, che congregare si doueuano i fedeli Christiani: perciò sua Diuina Maestà fece profetizzare nel modo che s'è detto, à quel falso giudice di Caifà sitibondo del sangue innocente; nel tribunale del quale fù condotto da soldati il Saluator nostro, doppo d'hauer hauuta la speditione da Anna. Perilche prima di raccontare questo doloroso viaggio; meditaremo l'interrogationi, che gli furono fatte dall'istesso Anna; e gl'affronti, che iui patì.

2 Hauuto Anna l'auuiso della presa di Giesù Christo, ordinò, si come immaginar ci possiamo, in che modo si douesse riceuere; per maggiormente ingiuriarlo nel suo palazzo; oue s'era radunata molta gente desiderosa di vedere questa funtione. Nel vedere il Saluatore, si leuò fra di loro vn grandissimo scompiglio. Diceuano alcuni vna cosa: & altri vn'altra conforme al concetto, & opinione, che ciascheduno haueua di lui. E taluolta alcuni ripieni di merauiglia diceuano. Questo è quell'huomo Nazareno, che nelle nostre parti hà fatto molti segni, e miracoli. Non hà gran tempo, che sotto i portici della probatica piscina sanò vn'pouer'huomo, che afflitto d'infirmità grauissima era stato iui trent'otto anni à giacere, aspettando chi

chi lo poneſſe nell'acqua ſmoſſa, quando vi diſcendeua l'Angelo. E doue prima non ſi poteua muouere: alla ſola parola di lui poi s'alzò ſano: e ſopra delle proprie ſpalle sì riportò à caſa il letto. Ad vn'altro pouero cieco dalla ſua natiuità reſe il vedere. E tralaſciandone molti, che ſi potrebbero raccontare: diremo ſolo quello, che pochi giorni ſono fece in Bettania. Era, come ſapete, morto quel Lazaro fratello di Marta, e Maria, molto affettuoſe à queſt'huomo; il quale arriuato iui fece alzare la pietra della ſepoltura. E ſe bene il morto rendeua fetore, per eſſer ſtato in eſſa quattro giorni: nondimeno alla voce di lui, che diſſe Lazaro vieni fuora: egli ſubito vſcì dalla ſepoltura riſuſcitato con merauiglia, e ſtupore di quelli, che erano venuti à vedere vn fatto così prodigioſo; ne più vdito à noſtri tempi. Hora come sì preſto ſi ſono cambiate le coſe: e come è poſſibile, che vn'huomo di tanta bontà, che alla di cui vita, & operationi non ſi poteua opporre coſa alcuna; ſia diuenuto così triſto: come voi altri lo tenete. Io per me, diceua ciaſcuno di queſti, non ſaprei à qual parere accoſtarmi: più toſto tacerò ſenza più dir parola. Altri facilmente riſpondeuano: Se queſto huomo foſſe veramente ſtato buono, come voi dite, e dalla plebe era anco tenuto: li noſtri Prencipi co'l ſommo Pontefice, che conoſcono molto bene, e ſanno le coſe della noſtra legge; mai hauerebbero permeſſo, che foſſe fatto così vituperoſamente pigliare. Voi ſapete molto bene per detto delli noſtri Rabbini, che nella noſtra legge s'impone la pena di morte à quello, che ſi fa figliuol di Dio. Lui più volte hà detto d'eſſer tale: & eſſer venuto dal Cielo; anzi per tal cauſa li noſtri lo volſero lapidare: mà perche egli haueua il Demonio addoſſo, in virtù del quale faceua dimoſtrationi sì grandi, ſcampò dalle loro mani. E quello, che più autorizza la ſua mala vita, è che ſtando congregati nel conſiglio i Prencipi di Fariſei co'l ſommo Pontefice con gl'altri magiſtrati del Popolo, per conchiudere il modo da farlo prendere: vno delli ſuoi dodeci Diſce-

ſcepoli, chiamato Giuda Iſcariota ſi preſentò auanti di loro, moſtrando di eſſer grandemente ſcandalizzato della ſua perſona. Perilche diſſe gran male di lui; e particolarmente di hauerlo veduto praticare cõn Publicani, e peccatori; & anco laſciarſi da vna donna publica meretrice vngere li piedi, & aſciugare con li ſuoi capelli. Anzi egli medeſimo diede il modo, per hauerlo nelle mani; & accioche il tutto riuſciſſe con facilità, s'offerſe di andarui in perſona. Il che fù à loro di ſommo contento, & per prezzo di queſta ſua buona opera gli diedero trenta denari. Conſiderate dunque che giuditio ſi puol fare di queſto huomo: mentre che l'iſteſſo ſuo Diſcepolo, per leuarſi lo ſcrupolo dalla conſcienza, e non morir dannato, l'hà accuſato. Altri poi acceſi di maggior odio paſſauano più auanti, e diceuano. In qualunque maniera ſi ſia, biſogna eſtirparlo dalla noſtra patria; accioche non conuerti à ſè tutto il popolo (come hà cominciato) & infettati dalla ſua falſa dottrina non ci conduchi tutti in perditione. Gli ſi dia pure il meritato caſtigo; acciò non apri più la bocca contro li noſtri Prencipi. Et aggiongeuano altre parole, per maggiormente vilipendere l'honor del Signore, & opprimere la ſua Santiſſima perſona: che è proprio coſtume di quelli, che affatto hanno perſa la conſcienza.

3 Fù finalmente condotto l'innocente agnello Gieſù dentro la reſidenza di Anna: non perche appartneſſe à lui la cauſa; mà ſi bene per eſſer'egli ſtato l'anno paſſato ſommo Pontefice: & eſſer'all'hora vno delli principali del conſiglio, à i quali aſpettaua il giudicare gl'inconuenienti, che auueniuano intorno alla legge. Ne'l tempo che il Popolo hebreo ſatio della manna mormorando chiedeua nel diſerto il cibo della carne à Moisè ſuo Capitano, queſto hebbe ordine da Dio di eleggere per ſuo ſollieuò nel gouerno ſettanta delli più vecchi, e più periti fra di loro, à quali ſua Diuina Maeſtà diede anco il dono di profezia. Quindi nacque il coſtume fra gl'Iſraeliti di hauere vna congregatio-

tio-

tione di settanta personaggi delli più scelti, e segnalati frà di loro; accioche fossero maestri del popolo, & à guisa di superiori lo gouernassero; radunandosi anco assieme per trattare di cose graui. Vno di questi, che dagl'Euangelisti sono chiamati con titolo di Antiani del Popolo, ouero Senatori, era allora Anna suocero di Caifà; al quale li ministri, per honorarlo, volsero portar prima il Saluatore; sapendo quãto gli sarebbe stata grata la vista di lui. La dicui presa egli ripieno d'inuidia, come gl'altri haueua per prima molto desiderata: e forse era stato l'inuentore di tali insidie; quando si radunò con Caifà, & altri nel consiglio, per trattare di dargli la morte. Quiui ammiraremo la bontà del Signore, che se bene sapeua, non appartenersi à tal giudice la sentenza della sua causa: nondimeno, come maestro principalissimo della vita del spirito, e della vera mortificatione, che consiste nel vero disprezzio del mondo, e del proprio honore, permise d'esser condotto colà per riceuerui tutti quegl'affronti, che dalla malitia humana si potessero inuentare. Li quali senza dubbio accrebbero la gloria della famosissima opera della sua passione; perche quanto più l'huomo patisce, & è disprezzato: tanto più s'auuantaggia nella virtù, e nella gloria appresso à Dio. Cercaua per ogni strada gl'affronti il nostro buon Signore, per far buon fondamento alla fabrica spirituale dell'huomo nuouo; & acciò esso restasse maggiormẽte beneficato. Facciamo vn poco riflessione con che amore noi corrispondiamo à sì benigno Signore, e Padre, dal quale habbiamo ogni cosa: e gli siamo obligati in modo, che se hauessimo mille vite; siamo tenuti à metterle tutte à rischio per amor suo. O' quanto ci portiamo male: mentre lasciandoci dominare dal proprio senso, non volemo abbracciare per amor suo vna minima mortificatione, per dubbio di non perdere l'honore. E così in cambio d'approfittarci nella sua santissima passione: per non volere seguire li suoi vestigij, andiamo sempre scapitando nella virtù con taccia d'ingratitudine verso di lui.

lui. Staua l'empio giudice Anna ſedendo nel ſuo tribuna-
le circondato da molta gente, quando Gieſù Chriſto gli
fù preſentato, come reo dalli miniſtri della giuſtitia. E dop-
po hauer ragionato alquanto con li Capitani di ſoldati per
eſſer'informato, come era riuſcito il negotio: & in che ma-
niera s'era portato Giuda nel ſuo officio: con molta arro-
ganza (come piamente ci poſſiamo immaginare) ſi riuoltò
al benigno Signore, interrogandolo con parole aſpre di
molte coſe. E principalmente delli ſuoi Diſcepoli; cioè
quanti erano; doue gl'haueua laſciati; & in qual luogo eſ-
ſi erano fuggiti. Si burlaua di lui, che haueſſe preſa in ſua
compagnia gente si baſſa, & ignorante: e perciò à ſuo giu-
ditio molto poco adattata à difender quello, che egli al po-
polo inſegnaua, e pretendeua di ſtabilire per tutto il mon-
do. Li ſapienti del mondo ordinariamente maneggiano, e
giudicano le coſe di Dio al contrario di quello, che la Sa-
pienza eterna hà ordinato: gli cui ſecreti ſono inſcrutabili;
ne è conceſſo à gl'huomini ſuperbi, e maligni d'intendere le
ſue verità. Così auuenne ad Anna, à cui per la ſua maluagità,
e ſuperbia fù celato il diuino ſecreto: mancò il vero lu-
me, e ſi naſcoſe l'intelligenza vera della diuina Scrittura:
oue Dauid haueua profetizzato, che il Meſſia, dal quale
doueua eſſer fondata la nuoua Chieſa, e diſtrutta la Sina-
goga degl'hebrei, non ſarebbe venuto con pompa & ap-
parato accompagnato da grandi della terra, (come lui
penſaua:) mà ſi bene con grandiſſima pouertà, & accom-
pagnato da gente ſemplice, & idiota: priua d'ogni hauere;
& aliena da ogni intereſſe mondano, che diſtrugge tutte
l'opere buone. Staua quieto il Sig. auanti al peruerſo Giu-
dice, ſenza riſpondere alla prima interrogatione, fattagli
delli ſuoi Diſcepoli. Perilche egli come nemico della fede cō
quel cuore, adombrato dall'inuidia, ſeguitò auanti il ſuo
diabolico ragionamento, domandandogli conto della ſua
dottrina: non tanto per vedere, ſe inſegnaua la verità; quan-
to per farlo cadere con la riſpoſta, (come ſogliono far gli Giu-
di-

dici) in qualche laberinto: e così hauer l'occasione da poterlo condennare. A' questa interrogatione rispose il Sig.: *Io hò insegnato nel tempio publicamente: & in secreto non hò predicato cosa alcuna. Perche ne domandi à mè? Chiedilo à quelli, che m'hanno sentito: essi sanno quello, che io hò detto*. Non era la dottrina di Christo humana, imparata nelle scuole de Filosofi, e sofisti: mà, diuina, celeste, e sicura: insegnatagli dal suo celeste Padre: come lui medesimo nè fà testimonianza in San Giouanni. E non solo era vera, & irreprensibile: mà anco adattata agli nobili, & ignobili: agli dotti, & ignoranti; e qualunque sorte, e stato di persone. Perilche egli desiderosissimo della salute di tutti publicamente l'haueua insegnata, come quello, che era il vero Dottore del mondo: il maestro vniuersale di tutti gl'huomini, e superiore à gl'altri Profeti, è dottori della legge, quali furono suoi discepoli: nè poteuano insegnare fuorche quello, che da lui haueuano imparato. Anzi la sua euangelica dottrina era molto più salutifera: sì perche aprendo gl'ineffabili misterij della redentione, illustraua con la sua chiarezza l'oscurità, e le ombre della legge vecchia: come anco perche daua i precetti più necessarij per aiuto dell'eterna salute; e salutiferi consigli per quelli, che tocchi, e feriti dall'amor di Dio vogliono abbracciare vita più stretta, e perfetta. Restò Anna alla risposta del Saluatore, come attonito, senza saper rispondere parola alcuna. Nel che si manifesta chiaramente la virtù della parola del Signore: e la forza della nostra santa fede, che preuale all'impeto d'ogni gran nemico. E da ciò anco l'anima sua fedelissima sposa viene ammaestrata à stare tutta posta nelle mani di Dio in casi simili. Imperoche lo Spirito Santo sarà suo maestro: e le darà parole, per saper rispondere, humiltà per tacere; e forza per sopportare volentieri li tormenti, e guardarsi dalli loro errori, & inganni del nemico.

Come Giesù doppo esser stato percosso nella guancia, fù condotto à Caifà secondo Giudice.

CAP. VI.

1
SARA' la presente meditatione intorno alla percossa, che il Signor nostro riceuè in casa di Anna da vno de suoi ministri: & il viaggio, che poi fece al palazzo di Caifà Sommo Pontefice; doue dall'istesso Anna fù mandato à finche fosse sententiato à morte. Non volse il nostro buon Sig. principiare questo terzo viaggio senza hauer prima il peso di particolar'incontro, e di grauissima mortificatione. Perche haueua il cuore tanto bramoso di patimenti, che in essi voleua con grado sublime hauessero il fondamento le sue attioni. E perciò volse, che la diuinità con particolar gratia accompagnasse, e dasse aiuto, e vigore all'humanità sua; la quale senza di quella in tanti patimenti sarebbe mancata: ne haurebbe potuto trapassare tutto l'ordine del patire, si come à gran segno trapassò. Il che anco egli permise acciò li fedeli, illuminati dall'intendimento di questa verità, con spirito feruoroso volentieri nell'occasioni si disponessero per amor suo ad ogni sorte di patire; è non si tirassero à dietro in vedere la delicatezza, e fiacchezza della carne: mà considerassero, che in essa, benche massa di creta vi è il concorso della diuina gratia, & il particolar'aiuto del medesimo Dio, atto à far sopportare qualsiuoglia tormento. Così disse quella santa, e forte martire di Felicita. Era ella ritenuta per Christo in prigione, oue astretta dalli do-

lori

lori del parto mandaua fuori diuersi lamenti. Da ciò i Guardiani presero occasione di dirle: ò misera donna, che sarà poi, quando ti vedrai strascinare in pezzi da leoni? Al che essa intrepidamente rispose: Hoggi, come donna mi lamento pagando il debito della natura; mà domani quelli dolori non mi saranno tanto molesti; perche li patirò per amore del mio Signor Giesù Christo, che mai si parte da me. Chiarissima cosa è, che se gli Martiri frà tante, e sì diuerse sorti di tormenti hauessero posto l'occhio solamente al loro semplice essere naturale: sarebbero mancati, & hauerebbero lasciata la fede cattolica. Gl'Anacoreti ancora ad ogni minima rappresentatione d'austerità di vita sarebbero fuggiti dalla solitudine: come luogo proportionato più tosto alle fiere seluatiche, auuezze à mangiar dell'herbe, e star sole nelle cauerne; che ad huomini di carne. Li Religiosi, e Religiose abbandonarebbero i chiostri: si distruggerebbe la vita monastica, e gli Christiani tutti lasciarebbero li diuini precetti, e consigli euangelici: se si riguardasse solo alla insofficienza della humana natura, la quale per se sola non è bastante à poterli osseruare. Mà quando poi con l'occhio della fede ci solleuiamo più auanti; e consideriamo, che Dio è in nostro aiuto: ogni cosa all'hora possiamo; e ci disponemo ad ogni patimento con lui, che tutto in noi puole.

2 Quello, che di particolare patì nostro Signore stando alla presenza di Anna fù, che hauendo egli risposto all'interrogatione fattagli sopra la sua dottrina: vno de i soldati, che assisteua alla guardia del Giudice, lo percosse fieramente nella guancia con vn colpo di mano. Era la mano di quell'empio (sicome meditano alcune persone pie) coperta di ferro, e gli diede con tanta forza il colpo, che non solo lo fece cader'in terra: mà anco restò impresso nel volto il segno; cioè il liuidore. O' Giesù mio: quanto gran dolore all'hora senti il vostro addolorato cuore. E come no'l vorremo noi compatire in questo suo affanno, vedendolo così

mal trattato, e mortificato per nostra cagione. Rimase il Signore per la vehemenza del dolore, come stordito; e pieno di vergogna, e confusione in vedersi contro l'ordine della giustitia percosso alla presenza di tanta gente dal più vilissimo huomo della corte. E maggiormente l'afflisse il vedere, che all'attione mal fatta di quell'iniquo li circonstanti fecero segni di molta allegrezza: & alzorno diuerse grida, stimādo ogn'vno quel sacrilegio opera degna d'esser rimunerata dal Pontefice, e dal medesimo Dio; come fatta in difesa del suo honore. E ciò auueniua; perche li scelerati teneuano Christo Signor nostro per sacrilego, e bestemmiatore del suo nome: e come tale quello lo percosse. Rihauutosi poi alquanto il Sig. al meglio, che potè, si leuò sù: e con volto sereno senza dimostrare sdegno, si voltò verso quello, che così sfacciatamente l'haueua percosso; dicendogli con molta mansuetudine: *Se io hò parlato male, dimmi in che habbi errato: e se hò parlato bene, perche mi percuoti*. Volse il Signore rispondere; perche tacendo hauerebbe taluolta dato ad intendere di non esser vera la sua dottrina. E si come con la risposta data ad Anna, la difese; & annichilò la calunnia di lui sacrilego giudice: così ancora volse quì correggere quest'ignorante del suo fallo per guadagnarlo à sè. Et in quelle parole così voleua à mio parere esprimergli: Figliuolo, se hò parlato male, dimmi in che cosa hò errato; perche palesando il tuo interno ti renderò la ragione, con la quale potrai capire la verità: e che io sono la vera sapienza, e verifiche sono le mie parole. Beato sarà quello, che le vdirà; perche in esse ritrouerà la sua salute. E l'huomo ignorante, che lasciando li miei consigli và dietro al suo proprio parere: facilmente s'inganna: e rompe gl'ordini della legge, facendo quello, che non gli conuiene. Se bene il soldato restò nella sua durezza: nè gli fece effetto alcuno la parola di Christo, che colpì sopra la dura pietra del suo cuore ostinato: rimase nondimeno mortificata la sua ignoranza, e conculcata la sua temeraria superbia. Dimodoche egli perdendo quell'ini-

qua baldanza restò trafitto dal giudicio. E senza hauer parole per rispondere, restò à guisa di muto, & insensato in pena del suo peccato; e per giustificatione dell'innocenza di Christo, che era il vero Figliuol di Dio: e non huomo scelerato, come lui lo faceua; e come tale così sfacciatamente l'haueua percosso peruertendo gl'ordini della giustitia, che prohibiscono ad vn ministro il percuoter'il reo alla presenza del giudice: e particolarmente prima che sia condannato. Mà all'hora ogni legge era peruertita contro di Christo. Poiche l'istesso Giudice in cambio di fare risentimento di simil'eccesso, (come doueua:) lasciò passare ogni cosa in burla, & in risa; acciò fosse maggiore l'affronto del buon Giesù.

3 Doppo accidente sì strano, occorso al Figlio di Dio fece Anna fermar quella gente dal tumulto, che faceuano. E parlando con li capi della sua corte, e capitani de i soldati comandò loro, che conducessero Giesù Christo così legato, come staua, in casa di Caifà, doue si erano radunati li principali Giudei, Farisei, e Sacerdoti del popolo: e con gran sete lo stauano aspettando, per vendicarsi delle ingiurie, & affronti, che da lui diceuano hauer riceuuti. Fù l'ordine del giudice puntualmente eseguito. E senza dar tempo al tempo, per dubbio, che non suanissero i loro disegni, fù in vn tratto messa all'ordine la compagnia de sbirri, e soldati: parte de quali furono compartiti auanti, e parte adietro; stando il Signore del cielo, e della terra nel mezzo di essi. In questo modo vscirono dal palazzo con gran grida: e si cominciò l'ignominiosa processione del Signore per alcune strade della Città, doue era concorsa tanta gente, che à pena vi si poteua passare. Parlaua ogn'vno secondo il suo sentimento: il tumulto, e la confusione delle parole era molto grande. Anzi alcuni imbeuerati dell'odio delli loro capi diceuano molte parole di maldicenza, e di bestemmia: e se gli fosse stato concesso, per rabbia l'hauerebbero diuorato con li denti; desiderandogli tutto quel male,

le, che potesse cadere sopra vno delli più scelerati huomini della terra. Altri mossi da quella natural pietà, che communemente regna negl'huomini; vedendolo così auuilito, mortificato, e malamente legato con funi, e con catene, tutto pesto, e con la guancia liuida, diceuano parole di pietà, e compassione: e volentieri, se gli fosse stato concesso, l'hauerebbero soccorso, ammirando la mansuetudine, e modestia, con la quale andaua. Anzi restorno come presi, e compunti del suo amore: e se gli rinouò nelli cuori quella prima diuotione, che gl'haueuano, quando lo seguiuano per le maritime città, e castelli. Seguiua intanto volentieri il Saluator del mondo il suo viaggio frà il tumulto, e querele del Popolo. E benche il suo desiderio fosse grande di patire: gli rincresceua però grandemente di vedere la durezza, e peruersa malitia di quella gente; e l'offesa, che faceuano al suo eterno Padre. E nel suo interno più se gl'accresceua il dolore con la consideratione, che quelli miseri si haueuano à perdere per li mali trattamenti, che da loro sopportaua. Poiche se bene egli come vero Saluator del mondo si era così abbassato, & auuilito, per volergli saluare: nondimeno per essersi essi all'incontro seruiti male delle sue sante operationi; e per non volersi pentire delli tormenti, dati à lui, si sarebbero dannati. Imitaremo ancor noi il Signore, procurando d'hauere molto rincrescimento del peccato, che commettono alcuni in calunniarci, & in procurare di toglierci la fama presso al mondo. Douemo però stare auuertiti, per quanto possiamo, di non dargli l'occasione, per non partecipar'ancor noi con essi del male, che commettono: & accioche con esser noi innocenti possiamo partecipare di quella buona intentione, che haueua Giesù Christo, il quale fece questo viaggio, accõpagnato da dispiacere, e dolore per li nostri peccati. Anzi entrato nel palazzo di Caifà s'apparecchiò con diuoto cuore à riceuere nuoui affronti, & à sopportar maggiori trauagli; il desiderio de quali sempre in lui più cresceua, sicome all'in-

con-

cõtro nelli suoi contrarij si augumentaua l'odio,e lo sdegno.

4 Grande fù l'allegrezza e'l contento, che cagionò à tutto il consiglio, & in particolare à Caifa il vedere preso Giesù Christo: si perche l'haueua grandemente perseguitato, e credeua hora di poter'annichilare la sua santissima Persona: come anco per esser egli stato il consultore, e principal'autore della presa. Perilche come fuori di se stesso per l'allegrezza domandaua à i capi della congiura il modo, che haueuano tenuto per pigliarlo: come s'era portato Giuda; che s'era fatto in casa di Anna, come l'haueua riceuuto: in che l'hauesse esaminato: e qual fosse stata la risposta di Christo. A' pena l'empio Pontefice assieme con gl'altri Prencipi de Sacerdoti, Scribi, e Vecchi del consiglio, iui congregati per trattare la causa di Christo hebbero sentito il racconto dell'historia: e particolarmente della guanciata data da quel soldato al Signore; e delle grida, e scherni, che gli fecero li circostanti: che cambiata l'allegrezza in sdegno, tutti adirati si riuoltorno verso il Signore desiderosissimi della sua morte. Mà perche lui era huomo giusto, & in tutte le sue attioni santissimo, & irreprensibile: non ritrouorno in che accusarlo. Perilche per effettuare il lor peruerso disegno, consultorno di produrre molti falsi testimonij: si come in effetto fecero. Mà che! permettendo così sua Diuina Maestà ciascheduno fù scoperto falso, e bugiardo. L'accusauano alcuni per bestemmiatore sotto pretesto, che hauesse detto di poter distruggere il tempio santo: & in tre giorni tornare à rifarlo di nuouo. Il che era falso; perche il Signore haueua detto solamente: sciogliete questo tempio, che in tre giorni lo farò risorgere; volendo inferire che quando essi con la morte haueßero buttato à terra il tempio del suo santissimo corpo egli in tre giorni l'haurebbe risuscitato. Altri diceuano, che hauesse prohibito il pagare il tributo à Cesare: cosa totalmente falsa. Poiche Christo haueua publicamente detto, che dassero quel-

lo,

lo, che era di Dio, à Dio: e quello, che era di Cesare, à Cesare. Anzi comandò à Pietro, che andasse à pescare; perche hauerebbe trouata la moneta nella bocca d'vn pesce, per pagare il tributo per sè, e per lui. Altri l'accusauano falsamente con dire, che s'attribuisse il titolo di Rè: E pure era notorio, che quando quelli cinque mila huomini il volsero fare Rè; egli come nemico d'honore se ne fuggì da loro: e passò all'altra parte del fiume. Diceuano anco molte altre cose, che tutto il mondo sapeua esser bugia. Sentiua il Signor nostro tutte queste false accuse. Et ancorche ciò sia vno delli gran trauagli, che patisca la nostra humana natura: egli nondimeno con maniera dolce riprese quel sentimento di giustificarsi: ne volse rispondere vna parola in suo fauore. Si sdegnò per questo suo silentio il Sommo Sacerdote: & alzatosi in piedi disse con gran sdegno à Christo. *Non rispondi cosa alcuna à quello, che si dice contro di tè*. Lo voleua l'empio con simil modo di parlare confondere, e dare ad intendere, che fosse il vero tutto ciò, che haueuano contro di lui deposto li testimonij. Mà il Signore nè anco à ciò rispose cosa alcuna; sapendo, che il suo parlare non gli sarebbe giouato per la malitia del giudice; che senza attendere le sue parole hauerebbe eseguito contro di lui il consiglio della sua mala volontà. Vedendo il Sommo Sacerdote, che nessuna cosa bastaua, per farlo parlare: lo scongiurò (come dice San Matteo) da parte di Dio viuo; acciò gli dicesse se esso era Christo Figliuolo di Dio. All'hora il Signore per riuerenza del diuino nome, e per rispetto della dignità Pontificia schiettamente gli rispose: *Io sono: e tù l'hai detto; Ma in verità vi dico, che da quì inauanti mi vedrete sedere alla destra di Dio: & anco venir sù le nuuole nel giorno dell'vniuersal giudicio, per giudicarui tutti*. E così sarà per allegrezza delli giusti, e per maggior pena delli dannati. Al sentire di questa risposta Caifa, come quello, che non haueua richiesto il Signore à parlare, per credere al suo dire: Mà sì bene per vdire dalla bocca sua ciò, che

egli

egli giudicaua degno di morte: si stracciò le vesti (che appresso loro era segno di gran dolore: vsato dalli . Giudici, quando sentiuano qualche bestemmia contro Dio.) Indi disse ad alta voce: *Costui hà bestemmiato, che più bisogno habbiamo di testimonij. Ecco che voi medesimi l'hauete vdito: che ve nè pare.* Furono tutti concordi nel dire, che meritaua la morte: e determinorno anco di procurarglila. Dalla risposta, che Giesù Christo diede al Pontefice al sentire il nome di Dio, veniamo ammaestrati ad honorare il nome di sua Diuina Maestà non solo in presenza di gente bassa, & idiota; mà ancora nel conspetto de Prencipi, e di Tiranni: & in oltre siamo auuisati à rispettare li Superiori per la dignità, che hanno. E se bene alle volte per diuina permissione sono interiormente peruersi, e di mala conditione: non per questo gli dobbiamo dispreggiare; nè perdergli il rispetto, quando ci comandano. Mà con gran humiltà douemo trattare con loro, tacendo alcune volte per modestia: & altre volte conforme al bisogno rispondendo con mansuetudine, per cauarne il profitto; & adempire il fine, per il quale Christo Signor nostro rispose al Pontefice.

Viaggio quarto per il Giouedì.

Come Giesù Christo fù schiaffeggiato, e burlato in casa di Caifà: e San Pietro lo negò con giuramento.

C A P. V I I.

1

V' il quarto viaggio di Christo dal palazzo di Caifa à quello di Pilato Gouernatore di quella prouincia, al quale aspettaua dar la sentenza di morte à i rei, inquisiti per graui delitti. Mà prima, che vi fosse condotto, riceuè da quelli ministri infernali diuersi tormenti, & opprobrij, che noi hora meditaremo. Restauano molte hore di notte: quando il Sommo Pontefice hebbe la risposta da Christo: stimata dal suo acciecato intellettto per bestemmia. Perilche tanto egli, quanto li Prencipi de i Sacerdoti, & altri del consiglio si ritirorno à riposare nelle proprie stanze; lasciando il Saluatore non in vn carcere, come si vsa: mà in potere di quella gente ignorante, & inhumana, la quale hebbe tempo di fargli tutti quelli stratij, che volse: & in cambio di dare qualche riposo all'afflitto, & addolorato corpo del Signore, trouò nuoue maniere per tormentarlo. Lo tirarono gl'iniqui con molta fierezza in vna sala, posta nel piano del palazzo, oue non solo con gran sfacciatagine lo burlauano: mà anco (secondo che dice San Matteo) gli sputarono moltissime volte in faccia. E'il sputare nel viso, come ogn'vn sà, cosa sporca, e di gran vituperio, & ingiuria. Maggiore però era appresso gl'hebrei; perche haueuano

per

per legge nella ſacra Scrittura, che il figlio, nel viſo del quale haueſſe il Padre ſputato, per correggerlo di qualche graue errore, doueſſe doppo ſtare ritirato ſette giorni per vergogna. Anzi iui anco ſi comandaua da Dio, che la Donna rimaſta vedoua, e ſenza figli doueſſe prenderſi per moglie dal fratello del morto marito. E quando queſto non haueſſe voluto adempire la legge: ella come diſprezzata doueua nella porta della città in preſenza de i più Vecchi del Popolo ſputargli in faccia, per renderlo perpetuamente ſuergognato. Hor ſe vn ſputo cagionaua tanta vergogna: quanta confuſione dunque, & afflittione doueua eſſer quella del Rè del cielo, e della terra, che da gente ſi vile ne riceue tanta gran quantità, e di quelli più puzzolenti, e ſchifoſi, che fù ricoperto tutto di eſſi: A' ſomiglianza di Hur, che eſſendo nel diſerto ſtato laſciato da Moisè per gouernatore del Popolo hebreo aſſieme con Aronne, quando egli per ordine di Dio aſceſe al monte Sinai, per hauere la legge; fù da quell'iniqua gente ricoperto affatto di ſputi; perche non volſe condeſcendere alla ſua iniqua volontà, deſideroſa di hauere vn'idolo palpabile, e viſibile, per adorarlo come Dio. Queſto è il conto, che gl'hebrei tennero di Chriſto Rè del Cielo, e ſpoſo diuino dell'anime noſtre, dal quale ſi teneuano affrontati per le buone ammonitioni, e ſante dottrine, che gl'haueua date, per cauargli dall'errore; e fargli conoſcere la chiara luce. Il tutto però egli permiſe, per dare à noi in ogni coſa eſempio di patienza, e di humiltà. Onde quando doppo eſſerci affaticati per il diuino culto, ò in ſeruitio della Religione, e Republica: ci ſucc edeſſe per premio, e buon pagamento di eſſere dalli noſtri proſſimi poſti al cantone, e diſprezzati; douemo hauer patienza, e ſopportar'ogni coſa per ſuo amore.

2 Non ſi fermorno qui li diſpreggi, che fecero à Chriſto gli Giudei nella caſa del Pontefice: mà paſſorno molto più auāti. Poiche dopo hauerlo ricoperto à voglia loro di ſtomacoſi ſputi, gli bendarono gl'occhi (come dice San Marco;) e tut-

ti à gara lo cominciorno à ſchernire, inuentando nuoui modi, per affrontarlo. Lo percuoteuano alcuni grauemente nella teſta. Altri dandogli delle guanciate diceuano per burla: Profetizza, indouina chi ti habbi dato. Siche il noſtro Signor Gieſù Chriſto ſtaua in mezzo di queſto ignominioſo berſaglio ſeruendo per fauola, e trattenimento de ſuoi nemici, che per paſſare la notte ſenza dormire, hora gli faceuano vna burla, & hora vn' altra; parendogli anco molto breue il tempo per il deſiderio, che haueuano di tormentarlo, e fargli finire la vita. All'incontro nel cuore dell'Agnello di Dio creſceua il fuoco della carità. Poiche quelli ſtratij, che riceueua, ſeruiuano à guiſa di legni poſti nel fuoco, per auuiuare con maggior forza il fuoco del ſuo amore. La di cui fiamma ſalliua tanto alto, che frà tanti malį trattamenti, egli con particolar ſentimento di pietà gli compatiua: e ſi doleua con eccesſiuo dolore di vederli peccare così malamente, ingannati dalla falſa dottrina de i Dottori della legge loro Sacerdoti: & imbeuerati dell'odio iniquo delli Scribi, e Fariſei; i quali non ſolo accendeuano il fuoco, procurando di ferire il Signore con le mani d'altri: mà ben ſpeſſo poſta da parte ogni vergogna con impeto ſe gl'accoſtauano, e lo percuoteuano con le proprie mani, per sfogare la rabbia, che haueuano nello ſtomaco. Dio ci liberi dall'odio, per il quale l'huomo diuenta cieco in maniera, che non conoſce il proprio dishonore: e ſi parte dalla buona via, per eſeguire il ſuo conſiglio. Mà entriamo in noi ſteſſi; e conſideriamo, qual cuore potrà eſſer così duro, che poſtoſi con la mente nel luogo, doue ſtà legato il ſuo Signore: circondato da tanti lupi rapaci, per diuorarlo, poſto in grandisſima anguſtia, & in più maniere tormentato: non facci nel ſuo cuore qualche atto di amore verſo di lui, procurando anco di dargli qualche ſoccorſo. E ſe pure vedrà di non poter'effettuare il ſuo deſiderio d'aiutarlo; ò perche è impedito dalla moltitudine, e forza de i ſoldati: ò vero dal medeſimo Signore bramoſo di patire.

tire.

tire, gli venga prohibito; sicome prohibì, e riprese San Pietro nell'horto, quando co'l coltello ferì quel ministro, che lo voleua pigliare: facci almeno qualche atto di virtù proponendo di emendare la sua vita; ouero di sopportare con patienza li trauagli, che in questo mondo si patiscono. Per effettuar ciò, sarà molto al proposito il ristringersi dentro se stesso, e far questa comparatione. Chi è quello, che così patisce, & è afflitto, e circondato da dolori. Egli è il Figliuol di Dio, Sig. del cielo, e della terra; degno d'ogni lode, e benedittione. Ogni tormento sopporta per amor mio, che cōtra ogni mio merito sono stato sempre beneficato da lui. E poi riuolgendosi verso se stesso dirà: Et io chi sono. Altro per certo non sono, che vna creatura miserabile, degna per la mala vita, che hò tenuta non solo di quelli maltrattamenti, che si fanno al mio Signore: mà de mille inferni. Perche dunque mi turbo nelli trauagli, che mi occorrono: mentre giustamente mi si conuiene pena maggiore di quelli. E se Giesù hà patito tanto, per darmi la vita eterna; perche non voglio io sopportare li trauagli di questa vita per amor suo, che in comparatione alli suoi sono vn niente.

2. Crescevano li trauagli di Christo, come l'onde del mare, che mai si quietano: & à pena è passata vna, che sopragiunge l'altra. Haueua San Pietro in compagnia di San Giouanni seguito il suo Maestro fin'al cortile del palazzo di Caifà: & à richiesta del medesimo Euangelista fù da alcuni seruitori fatto entrare nella sala, senza darsi à conoscere per discepolo del Signore. Iui osseruò quanto ococcorse all'istesso Christo. Sentì le interrogationi, & ingiurie, che gli fece il Pontefice, quando lo publicò per bestemmiatore: l'acclamationi del Popolo, quando lo giudicò degno di morte: & anco vidde li strapazzi, che gli fecero. Onde mirandolo legato strettamente con funi, e catene: ritenuto da sbirri: smorto nella faccia, che erà ricoperta di sputi, e di liuidori, con la testa, e la barba mezza pelata, e

per

per ogni banda ripieno di dolori: concepì per questa crudeltà delli tiranni così gran timore, e spauento, che diuenne tutto tremante; dubitando, che ancora à lui non auuenisse il medesimo, per esser stato suo discepolo. E cominciandogli all'hora à mancare quell'ardore dell'affetto spirituale; entrò nel suo cuore il freddissimo giaccio della diabolica tentatione, che estinse il fuoco della carità. In questo stato essendo freddo, il pouero Pietro si accostò al fuoco; oue alcuni ministri riscaldando il corpo, aggiacciauano l'anima con la mormoratione del Figliuolo di Dio, e suoi Discepoli. Questi nel vedere San Pietro, che daua segno nell'esterno del suo timore, gli dissero: Non sei tù discepolo di costui. Et egli senza punto di difficoltà negò, dicendo: Io non sono. Nè si fermò qui la sua negatione. Poiche poco appresso l'istesso rispose ad vna portinara, che gli fece vna simil'interrogatione. Anzi essendo iui presente vn seruo del Pontefice, cognato di colui, al quale Pietro haueua tagliata l'orecchia: quello lo riconobbe, e gli disse: Non ti viddi io teco nell'horto. Et esso all'hora negò il Signore la terza volta, aggiongendoui il giuramento alla presenza di tutti, per esser più facilmente creduto. Fù atrocissimo il dolore, che sentì il Signore di questa ribellione di Pietro; vedendo che in tempo, che egli patiua per la salute degl'huomini: cadeua sì malamente vno delli suoi eletti, già da lui dichiarato capo degl'Apostoli: à cui haueua anco raccomandata la sua Chiesa. E più se gl'accrebbe il dolore con la consideratione che molti altri, ancorche facessero professione di amarlo, e di caminare per la via della perfettione, per fiacchezza dell'humano timore hauerebbero fatto il medesimo.

4 Ancorche Pietro con la negatione si facesse publico ribello del Signore: & in conseguenza questa caduta fosse assai più graue della prima; quando con gl'altri Apostoli fuggendo dall'horto, lo lasciò solo in potere di quelli ministri: nondimeno il Saluatore come padre benigno lo riguar-

guardò con vna vista pietosa, in virtù della quale egli subito si ricordò di quelle parole, dettegli prima, cioè: Prima che il gallo canti, tù mi negherai trè volte. E ritornato in se stesso (dice il Santo Euangelista.) che vscì fuori del palazzo, e pianse amaramente il suo peccato. Non diffidò San Pietro della misericordia di Dio, se bene si vedeua così debole nelli suoi proponimenti, è frequente nel cadere. E ne anco porse l'orecchie all'astuto Demonio, il quale per sua arte non lascia conoscere la bruttezza del peccato, mentre che si commette; mà doppo che si è consumato, egli con vna viua cognitione rappresenta al peccatore la grauità, e bruttezza di esso, cercando di metterglinell'animo tanta disperatione; quanta gli haueua prima posta consolatione, e prontezza in commetterlo. Onde se bene ne segue il pentimento: questo non è vero, ne buono; perche non è dell'offesa fatta à Dio: mà si bene dell'angustia d'animo, nella quale si troua; e pericolo di morte eterna, che gli hà cagionato il peccato. E se potesse l'empio liberarsi da queste passioni, e pensieri: poco ò niente si curarebbe d'hauer peccato. Così auuenne à Giuda. Conobbe egli il suo errore, e confessò d'hauer fatto male, per il rimorso di conscienza, che lo tormentaua: mà non hebbe speranza in Dio. Considerò la bruttezza del suo peccato, e la giustitia, che gli soprastaua: e non hebbe l'occhio alla misericordia diuina, la quale è superiore à tutti i peccati del mondo; e salua tutti coloro, che si pentono sperando in lei. Per tanto San Pietro auuedutosi d'hauer fatto male: non si disperò come Giuda: mà à somiglianza di Dauid ricorse con gran confidenza, e pentimento alla Diuina misericordia, dalla quale ottenne il perdono del suo peccato. E da indi in auanti non solo seguitò à farne asprissima penitenza: mà anco sempre visse fedele al suo Signore, e si affaticò per la sua Chiesa, per la quale sparse il proprio sangue, morendo in vna croce vittorioso del Demonio; che con la caduta di lui pretendeua impedire la conuersione di molt'ani-

li tormenti: mà legato come vna bestia in qualche colonna di detta stanza in continuo martirio. Non si erano satij quegl'iniqui Carnefici ammaestrati dal Demonio loro maestro di hauergli bendati gl'occhi, sputato nella faccia, e di tant'altri tormenti: e perciò seguitorno sin'à giorno à trouare nuoue inuentioni, per affliggerlo. Anzi era talmente acceso l'odio, e la crudeltà nelli loro cuori, che nell'attioni pareuano tigri: e come tali l'hauerebbero diuorato con gli denti, e sbranato con le mani, se il Signore gli l'hauesse permesso. Staua il Signor nostro Giesù Christo solo senza humano aiuto. E se tal volta riuolgeua lo sguardo per vedere, se qualcheduno de i circostanti mosso da natural pietà volesse dargli qualche soccorso: li vedeua però tutti induriti, & ostinati. Sopportaua egli il tutto con incredibil patienza, e tale raccoglimento di spirito; che si come essi erano fuor di modo applicati, & attenti in tormentarlo con nuoui modi di tormenti: così lui con maggior feruore si distraea con lo spirito nel pelago della sua Diuinità. E se bene apprendeua sensitiuamente l'ingratitudine degl'huomini; e per le crudeli percosse sentiua nella sua carne pena acerbissima, come quello, che era di complessione delicata: nondimeno il suo spirito era talmente sciolto, che nessuna di queste cose lo tratteneua; anzi quanto maggiori erano i patimenti: tanto più s'accendeua in amore; e si vniua in supremo grado al suo eterno Padre. Quello à cui sua Diuina Maestà hauerà fatta gratia d'incaminarlo per via di croce, intenderà in qualche parte, questo modo di orare; cioè quanto sia efficace: e quanta habilità dia all'anima di trasformarsi nell'immenso amore. Preghiamolo noi, giache non siamo degni di sì gran fauore, che ci dia gratia almeno d'imitarlo in qualche cosa; e di essergli compagni nel patire.

2 Erano tanto desiderosi i Prencipi de Sacerdoti, Scribi, e Farisei della morte del Figliuol di Dio, che la mattina di buonissim'hora (si come attesta San Matteo) si trouorno

in casa di Caifà, per fare di nuouo consiglio contro di lui. Entrati per tanto nel pretorio considerorno, che se si fosse mandato il Saluatore à Pilato senza sodi fondamenti di delitti: il reo sarebbe rimasto trionfante, e vittorioso, & essi alla di lui presenza suergognati, e confusi; & anco conosciuti per gente piena d'odio, e d'inganno. Perilche furono sentiti con molta attentione li pareri di ciascheduno sopra li delitti, che se gli doueuano opporre: mà non trouorno cosa, che veramente fosse tale. Ne stimauano causa basteuole l'essersi il Sig. dichiarato Figliuol di Dio. Poiche se bene ciò era presso di loro delitto degno di morte: nondimeno douendosi trattare la causa auanti il Presidente Romano, che era gentile, & idolatra, dubitauano che questo poco conto hauerebbe fatto della legge giudaica: ne perciò l'hauerebbe condannato alla morte di croce, come essi desiderauano. Finalmente doppo varij discorsi alcuni più sauij della legge, e più maligni di cuore proposero esser bene di accusarlo con gran violenza; non solo perche essendo huomo, s'era fatto Figliuol di Dio: mà anco per alcune di quelle cause, falsamente dedotte da i testimonij; cioè che hauesse prohibito di pagare il tributo à Cesare; e che si fosse dichiarato Rè: stimando, che ciascheduno di questi doi delitti fosse sofficiente, per ottenere da Pilato la sentenza di morte, e di farlo crocifiggere. O' gente vscita dalle cauerne dell'inferno: e come vi dà l'animo di far'apparire la verità di Christo per bugia: e le vostre mensogne per verità. Erano gl'infelici dotti: mà come ripieni di malignità con tutta la lor scienza non intendeuano il sacrosanto misterio dell'incarnatione, profetizzata da i loro Profeti: cioè che il Messia aspettato da essi, doueua essere la seconda persona della Santissima Trinità, vero Figliuol di Dio onnipotente. Questo parere fù con molta sodisfattione, e contento approuato da tutto il consiglio, sperando, che ogni cosa fosse per riuscire conforme i loro iniqui desiderij. Tutte queste diligenze faceuano gl'empij

per

per oscurare la luce della verità, e togliere la buona fama al giusto: come se non si fosse trouata la giustitia di Dio, che vede ogni cosa; e con la forza del suo braccio è soliro di cauare l'huomo fedele da ogni angustia, e pigliare la sua difesa, confondendo con la medesima calunnia li suoi persecutori. Onde egli non deue punto temere in qualunque persecutione, che possi auuenirgli.

3 Stabilito dal Consiglio, che la causa di Giesù Christo si rimettesse à Pilato, come Gouernatore della Giudea; & à lui si presentassero l'accuse determinate: ordinò il scelerato Pontefice, che gli fosse di nuouo condotto auanti, per resaminarlo. Il che non fù così tosto detto da lui, che eseguito da quei ministri, desiderosi in estremo della morte di Giesù Christo. Gli lo presentarono auanti tanto mal trattato, che hauerebbe mosso à pietà le pietre: se hauessero hauuto sentimento. Mà il petto di quell'iniquo Giudice era così ripieno di cattiua volontà, che la vista tanto lagrimeuole seruì solo, per accendere in lui sdegno maggiore. Per tanto con gran impeto, & arroganza come se hauesse hauuto à trattare con vn gran nemico di Dio e per tale veramente stimato da lui, gli chiese di nuouo se egli era il Figliuol di Dio, per fargli ratificare in presēza de' testimonij; anzi di tutto il Popolo quello, che haueua detto la notte; stimando in questo modo, che il Signore non potesse poi hauere scusa alcuna per difendersi; E perche il Figliuol di Dio era constante nel suo proponimento di morire: perciò facilmente ancor egli con pace incredibile dell'anima sua ratificò la confessione, fatta nell'antecedente esame. Onde all'hora fù da tutto il Cōsiglio di nuouo sententiato à morte; & il Pōtefice per tal risposta acceso di maggior sdegno, cercaua con atti d'imperio, e con parole arroganti nuoui modi di confonderlo, e mortificarlo. Anzi spinto dall'impeto cieco della rabbia è credibile, che con furore si alzasse dal luogo, oue sedeua: e presolo per li capelli lo spingesse hor quà, hor là; e gli tirasse con violenza li peli

della ſua ſantiſſima, e veneranda barba, ſodisfacendo con queſto modo rabbioſo in qualche parte alla ſua canina ſete. Fiſſiamo vn poco il ſguardo della mente in queſto luogo, oue il Signor de gl'Angeli ſtà tanto afflitto per noſtra cagione. E già che in caſo così diſperato ſi troua ſolo, & abbandonato ſenza hauere ne pur'vno, che dica vna parola in ſua difeſa: preſentiamoci auanti li ſuoi ſantiſſimi piedi, compatendolo con amore in tanti ſuoi tormenti. Staua veramente ſolo il Signore, e priuo di perſone, che lo compatiſſero: mà non già di quelle, che lo affliggeſſero. A' pena quelli miniſtri viddero l'ingiurie, e ſtrapazzi, fattegli dal Pontefice: che ancor'eſſi à ſomiglianza ſua ſe gl'auuentorno addoſſo, e lo percoſſero nel capo come ſuperbo, & arrogante, per hauer hauuto ardire di riſpondere di nuouo al Pontefice in quella guiſa. Gli diceuano: In cambio di eſſerti humiliato per tanti tormenti, che t'hanno ridotto poco meno che morto: ancora vuoi perſiſtere nella tua oſtinatione d'eſſere il Figlio di Dio. Gli diedero degl'vrtoni: & altri innumerabili ſtratij gli fecero, quali ſi poſſono più preſto conſiderare con diuoto ſilentio; che pienamente deſcriuerſi da penna humana.

4 Non poteua il Pontefice con altri del Conſiglio più vederſi auanti viuo il Saluatore. Per tanto doppo tanti ſtratij ordinorno alli miniſtri, che lo leuaſſero dalla loro preſenza: e lo conduceſſero à Pilato con preſtezza; e prima che ſi alzaſſe più il giorno; dubitando, che co'l prolungare non ſolo poteſſe naſcere qualche impedimento nel Preſidente, che occupato poi in altri affari della prouincia non haueſſe potuto in quella mattina attendere alla ſpeditione della cauſa: mà anco che poteſſe ſuccedere qualche tumulto popolare. Sapeuano loro molto bene, che ſei giorni prima era ſtato Chriſto con lodi diuine, e celeſti canzoni; & anco con rami di palme nelle mani riceuuto dal Popolo in Gieruſalemme, come mandato da Dio per ſalute delle genti: Non oſtante che eſſi haueſſero con publici editti

pro-

prohibito, che nessuno l'honorasse come Christo, nè seguitasse la sua dottrina sotto pena di essere scommunicato, e come tale cacciato dalla Sinagoga. Il che fù veramente opera diuina. Poiche mai il Popolo hebreo fece honore così publico al Signore: se non quando fù contro di lui publicato l'editto, del quale i Popolari tennero pochissimo conto. Onde temeuano, che trà essi vi potessero esser rimaste delle persone affettuose al Signore: e che queste co'l ricordare agl'altri, & agl'istessi suoi ministri li beneficij riceuuti da lui, potessero rimouere almeno qualche parte di loro dall'odio concepito, e tirarli alla sua difesa. In esecutione dell'ordine hauuto quelli ministri cauorno il Signore dalla casa di Caifà con gran rumore, e buon ordine: e cominciorno la quarta stattione, caminando verso il palazzo di Pilato. Andaua il Signore legato, e con vna grossa catena al collo, circondato da sbirri; & accompagnato da soldati. Lo seguiua vna buona parte di quelli della Città: & altri lo stauano aspettando nelle strade, e finestre delle loro case. Teneuano li Padri, e madri i loro figliuoli con sè; acciò vedessero, come si trattaua chi viue male: e questo strano spettacolo si gl'imprimesse di modo nella memoria, che in tutta la lor vita gli fosse come vn freno per reprimere li loro costumi, & astenersi da ogni male. Il tumulto, che faceuano, quando il Signore passaua, era incredibile, e spauentoso; si per la confusione delle voci, che arriuauano fino al cielo: come anco per le horribili bestemmie, che diceuano contro il benedetto Christo, stimato da loro il più gran ladrone del mondo. E maggiormente s'accresceua questa loro credulità; perche i Prencipi de Sacerdoti, Dottori, e Farisei del consiglio ancor'essi andauano in questo accompagnamento, per dare maggior'autorità al preteso delitto; e per affronto, e vergogna maggiore del Signore. A questo modo dunque fù egli condotto al palazzo di Pilato, soffrendo il tutto con mirabil constanza; accioche ancor noi mossi dal suo esempio sopportassimo

con

con amore le confusioni fatteci da nostri fratelli: che alle volte ò per instigatione del demonio ci maltrattano: ò pure perche lo permette Dio; accioche diuentiamo perfetti: essendo questa la strada più breue.

Viaggio quinto per il Venerdì.

Come Giesù Christo fù presentato come reo auanti à Pilato: e delle accuse, che gli diedero li suoi nemici.

CAP IX.

IL quinto viaggio, che fece il nostro Saluatore nella sua acerbissima passione per la nostra redentione, fù dalla corte di Pilato al palazzo di Herode. Mà prima meditaremo ciò, che gl'occorse auanti Pilato. Era in quel tempo la Pasqua, nella quale soleuano gli Hebrei mangiare il pane azimo, e l'agnello. Si richiedeua però che essi fossero mondi, e senza macchia: si come siamo obligati ancor noi di mondarci da ogni macchia di peccato co'l sacramento della penitenza; quando vogliamo celebrare la santa Pasqua, ò vero in altri tempi riceuere il santissimo Sacramento dell'Altare. Vna delle cause per le quali gl'hebrei si rendeuano immondi, & inhabili à celebrar la Pasqua, era l'entrare in luogo, oue da persone incirconcise si esercitaua la giustitia criminale. Pertanto i Prencipi de'Sacerdoti, & altri del consiglio per timore di non contaminarsi, come dice San Giouanni Euangelista: e potere il giorno seguente man-

mangiare il cibo pascale, si fermarono assieme con gl'altri Giudei fuori del palazzo di Pilato; aspettando, che egli si affacciasse à sentire le loro accuse. Et in tanto ordinorno alli sbirri, e soldati che conducessero il Saluatore al pretorio: luogo, oue Pilato decideua le cause. Faceuano gl'iniqui scrupolo grande d'entrare in casa d'vn gentile: mà non di far morire vn'huomo innocente, e senza colpa veruna.

2 Fù presentato il Signor nostro dalli ministri à Pilato, alla presenza del quale egli sene staua con gran mansuetudine aspettando le sue interrogationi: e con infocate orationi s'apparecchiaua ad ogni sorte d'incontro, e qualsiuoglia trauaglio, che gli potesse auuenire; si per parte de gli accusatori: come anco del Giudice. Haueua egli già visto i Prencipi de Sacerdoti, & altri del consiglio esser venuti di persona, per accusarlo; senza hauer punto riguardo alla dignità, che teneuano; & al loro honore, à cui acciecati dall'odio haueuano di già dato il bando. Sentiua anco all'hora, che gl'istessi hebrei di fuori, e quelli ministri di dentro per la gran sete, che haueuano del suo sangue, e della sua morte faceuano vn tumulto sì grande, che haurebbe atterrito qual si voglia forte gigante. Il che cagionaua al suo purissimo cuore gran trauaglio, che anco lo dimostraua nella sua santissima faccia. E' conditione propria di chi hà cercato molto tempo vna cosa per il grande amore, che tiene verso di quella, di affliggersi grandemente se poi auanti delli suoi proprij occhi se la vede perdere. Non affliggeua tanto la persona di Christo il stare auanti ad vn huomo à guisa di malfattore (, che è grande mortificatione ad vn'huomo innocente) quanto il vedere perdere quell'anime, per la salute de quali, egli haueua spese tante fatiche; e fatte numerose pellegrinationi, vigilie, e digiuni: & hora staua per ponerui la vita. Questo istesso sentimento doueressimo hauere ancor noi sempre acceso nè i nostri cuori: dico di non dolerci tanto delle persecutioni, & angustie, nelle quali ci pongono li nostri prossimi; benche in par-

parte ci paresse di non meritarle;quanto del pericolo in che si espongono l'anime loro. Vedendo Pilato Giesù Christo legato come vn gran ladrone, tutto rouinato; e con la faccia così liuida, e ricoperta di sputi, che rendeua compassione à vederlo: si riuoltò à quelli, che gli l'haueuano condotto; e gli disse. Che accuse hauete voi contro quest'huomo. Al che essi con prontezza risposero in somigliante maniera: Se non fosse malfattore: non l'haueressimo portato alla vostra presenza. Quelli che l'hanno ordinata la sua carceratione sono huomini giusti, e di conscienza timorosa di Dio: e per il gran rispetto, che portano à sua Diuina Maestà, non sono entrati dentro al vostro palazzo, oue secondo la loro legge si sarebbero contaminati: ne potrebbero perciò celebrare la Pasqua. Stanno per tanto di fuori aspettando, che voi vsciate à sentire l'accuse, che oppongono à questo ribaldo: & à loro nome noi supplicamo la vostra benignità di questa gratia; acciò possiate dalle loro bocche sentire l'accuse,& i delitti di lui,i quali sono molti; e così graui, che non potrete far dimeno di non sententiarlo alla morte. E facendo altrimente, contradirete alle loro leggi, & alli Dottori di essà, che senza altro processo lo condannano.

3 Dalla relatione de ministri poco ò niun concetto cattiuo concepì Pilato del benedetto Christo: e come quello, che era disinteressato nella causa; ne si moueua dall'odio, del quale erano ripieni gl'altri Giudici con gli loro seguaci: non si adirò contro di lui nel parlare, nè gli fece alcuna ingiuria, come gli haueuano fatta Anna, e Caifà: mà con molta serenità, e quiete d'animo fece le sue interrogationi. Ammiraua egli la gran mansuetudine, grauità, e modestia del Signore, che sebene à guisa di reo staua in piedi così maltrattato, e legato con forti legami: nondimeno della sua benigna presenza, e rara modestia concepì Pilato la sua innocenza; e stimandolo huomo giusto, e da bene, si sentiua inchinato ad hauergli pietà, & à mostrarse-

fegli amoreuole. Suole sua Diuina Maestà communicare alli suoi serui vna certa diuota attrattiua, che hauendo più del diuino che dell'humano penetra non solo nelli cuori de i fideli: mà anco in quelli degl'infideli; mouendo l'affetto loro ad amargli, e riuerirgli, & à seguire li loro consigli. Perilche molti, se bene non sono stati predicatori; anzi huomini idioti, e senza lettere, hanno con l'odore solo della santità, e diuotione di questo celeste dono conuertite gran numero d'anime à Dio. Era questo dono con la pienezza di tutti gl'altri nel Figliuolo del Padre eterno; e con esso si come haueua tirato à sè gl'Apostoli, e conuertiti tant'altri infedeli: così possiamo considerare, che con l'istesso addolcisse il cuore di Pilato, il quale benche fosse gentile, & idolatro, gli portò qualche sorte di rispetto: e secondo che scriuono gli Santi Euangelisti, non lo voleua in conto alcuno condannare. Se poi Pilato non si seruì di questo fauore, si come fecero gl'altri, che si conuertirono: ciò non fù mancamento del Figliuol di Dio: mà suo particolar giudicio, che noi douemo più presto riuerire, che inuestigare.

4. Ancorche Pilato dasse poco credito all'accuse dette dalli ministri: volse nondimeno vscire dal Pretorio, & andare da i Prencipi de Sacerdoti, & altri del consiglio per sentire da loro l'accuse. Iui giunto mostrò di portare molto rispetto alla loro autorità. Gli ritrouò grandemente adirati contro il preteso reo: e tanto antiosi di proporre l'accuse, che cominciorno disordinatamente ad alzar le voci, per commouere l'istesso giudice à sdegno contro di Christo, e tirarlo dalla loro banda. Gli diceuano: Noi habbiamo esaminato il malfattore, il di cui delitto già prouato dalla sua propria confessione, merita la morte. Per tanto vi supplichiamo senz'altro processo à voler dare contro di lui la sentenza, che sia crocifisso. Restò Pilato à questo parlare assai merauigliato vedendo, che quegl'huomini stimati communemente per sauij si lasciauano così

impetuosamente trasportare dalla passione. Ne gli pareua giusto di sententiare vn'huomo senza sentire le particolarità dell'accuse, e le ragioni del Reo. E tanto più, che era forse informato della legge di Moisè; oue si ordinaua che niuno douesse esser sententiato: se prima non si considerava molto bene la sua causa. Onde come giudice prudente, per non vscire dall'ordine della giustitia, con molta serenità parlò à loro; e gli disse: Signori che accuse hauete voi contro questo huomo, (non lo chiamò malfattore; perche non lo stimaua tale.) Et essi risposero: se egli non fosse malfattore, noi non l'haueressimo dato nelle vostre mani, li delitti son questi: Egli non fà altro che souuertire, & ingannare le nostre genti: prohibisce che si dia il tributo à Cesare; e dice di esser Rè, e Christo figliuol di Dio. Con queste trè accuse li Giudei mostrorno à Pilato esser Christo nemico dell'Imperator Romano, e distruttore del suo imperio. Perilche egli restringendosi alla terza accusa di esser lui Rè, dalla quale quando fosse stata vera, ne seguiua ciò che si conteneua nell'altre due; cioè la ribellione del popolo, e la prohibitione di rendere il tributo all'Imperatore Cesare Agusto; si riuoltò à Christo (come dice San Giouanni Euangelista) e gli domandò, se egli era Rè di Giudei. Rispose con gran mansuetudine Giesù: *Dici tù questo da te medesimo; ò altri te l'hanno detto di mè*. Ripigliò Pilato, e disse: *sono io forse Giudeo. La tua gente, & i tuoi Pontefici mi te hanno dato nelle mani, che hai tù fatto?* Rispose Giesù: *Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo li miei serui hauerebbero combattuto di maniera, che io non sarei stato dato agli Giudei: mà hora il mio Regno non è di quà giù.* Dissegli all'hora Pilato: *Tù dunque sei Rè*. E Giesù rispose: *Tù lo dici, che io sono Rè. A questo son nato; e per questo sono venuto al mondo; per fare testimonianza della verità: Tutti quelli, che sono nati dalla verità odono la mia voce*. E doppo hauer detto Pilato: che cosa è verità, si partì dal Signore: e di nuouo andò à trouare gl'hebrei.

Come

Come Pilato mandò Giesù Christo ad Herode, e di quello, che nella sua corte patì.

C A P. X.

1 AL parlare del benedetto Christo s'auuidde molto bene Pilato della sua innocenza. Pertanto vscito fuori del suo palazzo: & andato di nuouo doue si tratteneuano li Prencipi de Sacerdoti, & altri del Consiglio giudaico, disse à loro. Io hò esaminato quest' huomo, qual mi dite esser tanto iniquo, & hauer commessi sì graui delitti: mà non hò ritrouato in lui causa, per la qual io lo possi giustamente condannare alla morte. Anzi nel ragionare, che hò fatto seco, non solo l'hò ritrouato senza mancamento: mà anco huomo di molta verità, e di honesta compositione. Perilche ne sono rimasto molto edificato; & hò ammirato la sua modestia, vedendo, che in tante accuse, che gli hauete date, non hà detto ne pure vna parola in sua difesa. Sappiate, che ancor'io sono huomo di conscienza come voi altri, e temo il giudicio: Non vuò in conto alcuno hauer parte nella morte di costui. Però pigliatelo voi, e giudicatelo secondo la vostra legge: se vi pare, che la meriti, dateglila da voi medesimi senza far ricapito à me. Furono queste parole di Pilato à gl'hebrei di grandissima confusione; e cagionò frà loro vn gran bisbiglio, per non hauer ritrouato da lui quel tanto, che pretendeuano. Ma non per questo si persero del tutto d'animo: anzi argutamente risposero. A' noi non è lecito per l'officio, che habbiamo, di vccidere persona alcuna. E seguendo auanti con gridi proponeuano

altre accuſe, dicendo: Egli con le ſue prediche hà commoſſo tutto il popolo della Giudea, cominciando dalla Galilea inſino à quì. Si ſcuſauano queſti falſi hebrei ſotto il preteſto della dignità, che haueuano, di non poter con la propria autorità ſententiare il Signore: e non ſi vergognauano di procurar iniquamente di farlo morire per mano d'altri. E' proprio degl'huomini hipocriti, come erano eſſi, di vendicarſi ſotto preteſti honorati: mà caderanno gl'infelici nel giudicio di Dio, che il tutto vede.

2 Hauendo inteſo Pilato parlare di Galilea, dubitò che Chriſto noſtro Signore foſſe di quella prouincia, ſoggetta ad Herode, che all'hora ſi trouaua in Gieruſalemme. Pertanto accoſtatoſi all'iſteſſo noſtro Signore, gli chieſe di che paeſe foſſe: & intendendo da lui, che era di Nazzaret paeſe della Galilea, pensò di liberarſi dalle veſſationi di quegl'iniqui, che lo voleuano sforzare à condannare vn' huomo innocente. Et à queſto effetto rimiſe la cauſa ad Herode, ordinando, che auanti di lui conduceſſero il benigno Signore; acciò egli giudicaſſe la ſua cauſa. Fù queſta riſolutione di Pilato di grandiſſimo ſcorno, & affronto agl'hebrei. Poiche in cambio di trouare nel Giudice ſeuerità, e rigoroſa giuſtitia verſo del Reo, ſi come loro ſi erano dati à credere: vi ritrouorno pietà, e miſericordia: e viddero manifeſtamente, che l'animo ſuo più toſto inchinaua à liberarlo, che à condeſcendere alle loro maluaggie petitioni, benche foſſero molte, e portate con varie ragioni. Laonde con gran ſdegno ſi ripigliorno il prigione, per portarlo in conformità dell'ordine di Pilato, auanti ad Herode, ſperando di trouar appreſſo di lui maggior gratia, e rigore: tanto più, che poco prima ingiuſtamente haueua fatto morire San Giouanni Battiſta, molto amato dal Figliuol di Dio. Era trà Pilato, & Herode (ſicome afferma San Luca) grandiſſima inimicitia. Pertanto il benigno Signore, che era venuto à porre la pace frà gl'huomini, permiſe, che Pilato faceſſe queſt'atto di compimento con

He-

Herode; acciò ſortiſſe trà loro la pace: ſi come in effetto ſeguì. Poiche vedendoſi Herode confuſo da quella compitezza: rimiſe con altrettanta corteſia la cauſa à Pilato. Quiui notaremo, quanto foſſe grande la carità del benedetto Gieſù, che in tempo di ſchernimenti, & oltraggi beneficò huomini così infedeli, & idolatri con la gratia della pace, & amicitia: molto neceſſaria à i Prencipi, che gouernano le Republiche. E ſe ſi portò benefico verſo gl'infedeli: quanto maggiormente poſſiamo conſiderare, che lo facci con quelli ſuoi ſerui fedeli, che hanno per amor ſuo rinuntiati li beni di queſta vita, e loro medeſimi: e ſi ſono in tutto, e per tutto ſenza riſeruarſi coſa alcuna conſtituiti nel ſuo diuino volere.

3 Ecco la quinta doloroſa ſtattione di Gieſù Chriſto manſuetiſſimo Agnello, nella perſona del quale li Prencipi de Sacerdoti penſorno vendicarſi dell'affronto, riceuuto da Pilato. Perilche con animo diabolico, e peruerſo ordinorno alli sbirri, & altri miniſtri, che nel viaggio gli faceſſero tutti quelli ſtratij, che ſi poſſono concepire dalla mente humana; acciò foſſe maggiore la ſua vergogna: e terminando con li tormenti preſtamente la ſua vita, liberaſſe loro da quell'impaccio crudele. Nè fù difficile à quell'iniqui miniſtri l'vbbidire ad ordine così inhumano; perche ancor'eſſi haueuano nel ſtomaco il veleno dell'odio contro l'innocente Gieſù. Onde poſtiſi in camino con gran rabbia lo tirauano per gli capelli, lo vrtauano malamente con i ſpuntoni; e di volta in volta tirauano con impeto la corda all'indietro, e lo faceuano miſeramente traboccare con ſuo ſmiſurato dolore. Poi per imbrattare nel fango le ſue ſacre veſti, e per finire di togliergli la vita lo ſtraſcinauano per terra, e gli ſi volgeuano intorno con ſcherni: gli ſputauano in doſſo, gli poneuano li piedi ſopra, e tirauano de i calci, ingiuriandolo anco con parole di grandiſſimo vituperio. Ecco à che termine è ridotto il Figliuol di Dio per i noſtri peccati. Mà non terminorno quì li ſuoi dolori.

Men-

Mentre sen staua per terra più morto, che viuo: lo fecero con molti calci, e tirate di corda rialzare in piedi: e poi lo spingeuano con violenza; acciò caminasse con prestezza, come essi desiderauano. Era in questo viaggio assai alzato il giorno: e però il concorso del popolo assai più maggiore, che non era stato ne i primi. Gridauano poco meno che tutti nel passare, che faceua il Signore: Muoia muoia il traditore: si caui dal mondo il malfattore, il falso predicatore: il seminatore dell'heresia, che voleua con essa distruggere la nostra legge, e souuertire tutto il popolo: gli si dia il castigo, che merita, acciochè gl'altri à suo essempio non incorrino in simili errori. Et era tanta, e tale la cōmotione, e strido delle genti, che le loro voci tumultuose s'inalzauano fin'al cielo. Tutti, come si è detto, gridauano, eccetto che alcuni pochi amici del Signore, che di nascosto lo seguitauano mesti, & afflitti; e versauano per il gran dolore copia di lagrime; considerando, che vn Dio fatto huomo venuto al mondo, per tutti era così auuilito nella persona, nell'honore, e nella dottrina. Si affliggeuano in vederlo frà tante calamità, senza potergli dare alcuno aiuto, come desiderauano, ò vero rifrigerarlo con vna sola parola. Tutti questi sono officij di pietà, con i quali noi doueressimo incitare li nostri animi mentalmente nel tempo dell'oratione; assicurando ciascheduno che nostro Signore moltò si compiacerà di questa buona opera. Seguitò in questa maniera la processione, finche arriuorno al palazzo di Herode, doue Giesù Christo giunse più morto, che viuo per li mali portamenti, e percosse, riceuute da quelli perfidi Giudei; per li quali esso con grand' amore patiua, senza hauer momento di tempo per ripigliar'il fiato; essendo quelli cani tanto trasformati nell'odio, & attenti alla sua morte, che si erano spogliati d'ogni humana pietà: e perciò in cambio di dargli qualche rifrigerio, come si suol fare con quelli, che con tormenti sono per qualche delitto afflitti dalla giustitia, pensauano

di

di accrescergli dolori, e tormenti.

4 Arriuato il Saluator nostro nel palazzo di Herode, li Prencipi de Sacerdoti, & altri del cõsiglio (si come ci possiamo immaginare) volsero preuenire cõ lui prima, che gli fosse condotto alla sua presenza. Perciò gli fecero sapere, che il reo era Giesù Nazzareno carcerato ad instanza loro nella passata notte, come predicatore di dottrine false, che poneuano in scõpiglio le genti: & anco perche essendo ambitioso del Regno, prohibiua al Popolo in pregiuditio, e distruttione dell' Imperio Romano, che non pagasse il tributo à Cesare. Per le quali cause soggiunsero, che hauendolo essi conosciuto degno di morte, l'haueuano presentato à Pilato, acciò ordinasse la sua crocifissione. Ma questo nel sentire, che Giesù era natiuo di Nazzaret, luogo sottoposto alla sua giurisdittione haueua rimessa la causa à lui; accioche come giusto giudice lo condannasse alla morte. Fù doppo questa espressione di accuse presentato come reo il Saluatore ad Herode; che senza attenderle all'hora, hebbe (secondo che racconta San Luca) grande allegrezza in vederlo: come quello, che per prima l'haueua molto desiderato, credendo di veder'operare da Giesù Christo qualche miracolo alla sua presenza. Onde lo richiese di molte cose: mà à niuna Giesù Christo rispose; conoscendo benissimo, che quella sua allegrezza non procedeua da diuotione, e da vera carità: mà si bene da curiosità grande di vedere segni, e prodigij. Tacque anco il Signore, perche Herode viuendo con gran scandalo in publico cõcubinato, era scommunicato, come alcuni considerano, per hauer fatto morire S. Giouan Battista: come anco per dimostrarci il gran disiderio, che haueua di patire per nostro amore. E noi ingrati non gli corrispondiamo ne anco nelle cose leggieri. Egli sopportò di esser menato con vituperio, e dolori per li tribunali auanti à diuersi Giudici: e noi alle volte per la presontione, e stima, che habbiamo di noi stessi; ouero, per gli rispetti vani, che ci soggerisce la natura, ci vergogna-

gna-

gniamo, che le noſtre coſe vadino in giudicio: ouero ſiano giudicate da altri, che ſtimiamo noſtri inferiori; e non vogliamo ſottoporci alle lore giuriſdittioni. Nè ci auuediamo per hauer'ottenebrato l'intelletto, che è gratia ſpeciale di ſua Diuina Maeſtà, quando le noſtre opere, & attioni ſono viſte & eſaminate. Poiche all'hora reſteranno maggiormente ſtabilite, come l'opere di Chriſto; e noi accertati delli doni di Dio.

Viaggio ſeſto per il Sabato.

Come Gieſù Chriſto fù da Herode diſpreggiato, e rimandato à Pilato.

CAP. XI.

1

L ſeſto viaggio di Chriſto Signor noſtro ſarà il ritorno, che fece à Pilato; doppo che Herode con altri della ſua corte l'hebbe molto bene diſpreggiato: ſi come hora diremo. Per formare dunque la meditatione di queſta mattina ci immaginaremo di ritrouarci in compagnia del noſtro Angelo cuſtode nel palazzo di Herode, & iui vedere mentalmente il Signor noſtro ſtare auanti di lui come manſuetiſſimo Agnello: legato come capo d'aſſaſſini, ritenuto da sbirri, circondato da molti altri miniſtri di giuſtitia, con gli occhi baſſi: poſto in vn ſilentio profondo, ſenza oprire ne pure la bocca alle molte accuſe, dategli dalli ſuoi auuerſarij, e tutto raccolto, & aſtratto con lo ſpirito in altiſſima contemplatione. Poiche ſe bene patiua nel corpo li tormenti, e riceueua le mortificationi: nondimeno ſenza interuallo

di

di tempo oraua con l'anima; e nel maggior colmo dell'afflittioni con feruore più acceſo ſi vniua in perfetta trasformatione al ſuo eterno Padre, domandandogli come huomo aiuto, per ridurre al fine l'opera cominciata. Perche come Dio era ſempre in lui vnito cō la diuinità. Nè è fuori di propoſito queſto ſentimento; anzi molto veri ſimile, & eſperimentato da quelli, che da douero amano Iddio. Imperòche quando eſſi ſono poſti in ſtato di afflittione, prouano nelle loro anime vna ſolitudine non più inteſa, & abbandono delle coſe create con vn ſolleuamento, & vnione di ſpirito ammirabile, che ſupera ogni humana intelligenza. Se ne ſtaua dunque il noſtro tormentato Chriſto in vna gran pace, & vnione di ſpirito, & all'incontro Herode pieno di ſdegno; perche non haueua riſpoſta di quello, che gli domandaua: ne s'adempiua il ſuo vano deſiderio di vedere qualche miracolo. E come quello, che era molto ſuperbo, & orgoglioſo, ſtimaua l'attione ſanta del Signore per grand'affronto; parendogli che non corriſpondeſſe all'animo ſuo verſo di lui, che taluolta ſe gl'haueſſe viſto fare qualche miracolo alla ſua preſenza, e degli ſuoi Grādi, era di liberarlo dalla morte, e fargli qualche grandiſſimo dono. Eſſendo in ciò faciliſſimo: ſi come lo dimoſtrò in quel ſontuoſo banchetto, che egli celebrando il giorno della ſua naſcita fece à tutti li Grandi, e capitani della Galilea. Si era già cenato, e copioſamente beuuto, quando Herode per maggior trattenimento de i conuitati fece chiamare Salome figliuola di Herodiade, e di Filippo ſuo fratello; accioche alla loro preſenza faceſſe vn ballo ſolenne. Sodisfece queſta al ſuo deſiderio: e ſi portò così bene, e con tanta gratia; che egli promiſe di concederle vna gratia à ſua elettione; ancorche haueſſe chieſta la metà del ſuo Regno. Mà l'iniqua donzella ad inſtigatione della madre chieſe il capo del Precurſore di Chriſto, con la di cui morte ſi oſcurò il trionfo di quell'inſigne banchetto. Ritorniamo hora al Saluator noſtro, e facciamo rifleſſione, che egli non

fece conto alcuno della ſplendidezza di Herode, e degl'honori, che voleua fargli, per fondare noi con ſode dottrine nella ſanta humiltà, & ammaeſtrarci à fuggire la ſuperbia.

2 Mentre ſen ſtaua Herode in queſto diſturbo contro di Chriſto, aſſiſo nel ſuo trono reale, ſi come ſogliono ſtare i Perſonaggi grandi nelle publiche vdienze: i Prencipi de Sacerdoti, e Scribi per accreſcercelo maggiormente ripeteuano con molta vehemenza le accuſe, dicendo, che il ſuo tacere daua ſegno manifeſto del ſuo peccato: e con inſtanza maggiore chiedeuano la giuſtitia contro di lui. Ne le parole degl'hebrei furono ſpeſe in vano in quel petto, già acceſo alla vendetta. Laonde in cambio di pentirſi del ſuo peccato, per il quale principalmente ſtaua in ſilentio il Figlio di Dio: egli lo diſpreggiò, e ſchernì con tutta la ſua corte (ſi come racconta l'Euangeliſta San Luca) ordinando anco, che foſſe per vilipendio veſtito di vna veſte bianca; e poi ricondotto à Pilato. Per apprendere il modo, che tenne Herode in diſpreggiare il benedetto Chriſto c'immaginaremo piamente di vedere l'iniquo ſcendere con gran rabbia dal ſuo trono reale: e mutata tutta la ſua piaceuolezza in ſdegno andare contro di Chriſto, dandogli delli vrtoni, calci, e ſpinte furioſe, per buttarlo in terra: e che poi riuolto alli ſuoi miniſtri diceſſe: Pigliate queſt'huomo priuo di ceruello, e ſenza lingua. Hà ſaputo molto ben parlare, per dare ad intendere diuerſe coſe fauoloſe al Popolo ignorante, che perciò l'hà ſeguitato con grande applauſo douunque andaua. Mà hora che ſtà alla preſenza di vn Rè, e di huomini tanto letterati non sà che riſpondere alle interrogationi fattegli. Se foſſero ſtati veri li ſuoi miracoli: ne hauerebbe dato qualche ſegno alla noſtra preſenza, per riceuerne il meritato honore. Mà mentre non parla, ne fà atto alcuno prodigioſo: ò egli è vn pazzo, ò vn'ingannatore. Pertanto toglietemilo dauanti: e fate di lui tutto ciò, che ſi conuiene ad vn pazzo. Al comandamento dell'empio tiranno ſubito

li

li ministri à guisa di ferocissimi leoni si scagliorno addosso al mansueto Giesù: e tiratolo nella sala del palazzo lo cominciorno à burlare, e maltrattare: come à punto si fà ad vn pouero pazzo, quando da huomini otiosi è stato condotto nelle publiche piazze, ò nè i palazzi de Prencipi frà seruitori scapestrati, priui del timore di Dio, e dell'humana pietà. Erano all'hora nel palazzo di Herode non solo quelli della sua corte, che non erano pochi: mà anco vi erano concorsi quelli della città in così gran numero, che non senza gran scommodo, e molta fatica vi si poteua stare. Ogn'vno innanimato dal Prencipe con varie inuentioni scherniua Giesù Christo, facendogli quel tāto, che la vana pazzia gli dettaua: e percuoteuano con pugni, e spinte la sua Santissima Persona in modo, che egli era diuenuto à guisa del pallone, giocato, con diuersi bracciali. Ecco come è abbassata, e vilipesa per li peccati del mondo l'eterna sapienza del Padre nell'vnigenito suo Figliuolo. O' profondo giuditio di Dio. Haueuano i Santi Profeti con accesi sospiri bramato di vedere il Saluatore; e tutto il Popolo haueua desiderata la sua venuta nel mondo; per esser liberati dalla cattiuità, nella quale si ritrouauano per il peccato, commesso dalli loro antichi Padri: & all'hora, che era venuto quel felicissimo giorno, e comparsa quella chiarissima luce, li Prencipi, & altri della terra non la conobbero: e la dispreggiorno, come se fosse stato il più vile vermicciolo della terra. Mà facendo riflessione à noi stessi; come è possibile, che vogliamo stare più sù li puntigli di honore: mentre quello, à cui si deue ogni honore, è stato così dispreggiato, & auuilito per i nostri peccati; e per ammaestrarci, che il fondamento della vita spirituale dipende dal dispreggio di se medesimo, e della vanità del mondo. Quell'huomo dunque, che per le lodi humane pensa voler seruire à Dio, s'ingauna à partito: & in molto basso prezzo fonda la sua mercede.

3 Non haueuano quelli scelerati ministri con tante

percosse ;& ingiurie sfogata à pieno la lor rabbia contro il Rè del cielo loro Creatore, e Signore. Onde cercauano nuoua inuentione, per ripigliare il giuoco con maggior feruore nella sua persona. E discorrendo frà di loro di ciò, che doueuano fare: risoluerno al fine di vestirlo di bianco, e trattarlo da Rè di burla; si come haueua ordinato Herode. Lo spogliorno perciò delle sue vesti alla presenza di tutti con gran rossore del Saluatore, al quale posero in dosso vna veste bianca. Era questa di sua natura nobile, e reggia: mà portandosi da huomo vile, e mendico, à cui di ragione non si conueniua: daua ad intendere, che egli era pazzo, e priuo affatto di giuditio. Il tutto dunque, come dice San Luca, fecero gl'hebrei nel Saluatore per scherno, e per maggiormente auuilire la sua Persona. Mà che puole la malitia humana contro la prouidenza diuina? Permise ciò sua Diuina Maestà, accioche con maggior fermezza della nostra santa fede si manifestassero li suoi nascosti misterij. E quello, à cui nostro Signore illuminerà l'intelletto in questa meditatione, intenderà, che l'esser Christo vestito con la veste reale per burla non fù à caso: mà perche veramente era Rè del cielo, e della terra, dal quale non solo tutte le creature erano gouernate; mà anco qualsiuoglia Rè terreno hà l'essere, e dipendenza da lui in modo; che senza di lui, dal quale riceue il scettro la corona e'l regno, non sarebbe cosa alcuna. Anzi con l'istesso fine possiamo cõsiderare, che egli permettesse di esser'in casa di Pilato vestito di porpora con la corona di spine in capo, e con la canna in mano in luogo di scettro. E'ben vero, che volse anco in questi atti dimostrare, che il regno delli suoi eletti non consisterebbe nella potenza humana, nelle monarchie, ne i prencipati; e nella vana apparenza del mondo, che come l'ombra fuggono, e ci lasciano: mà si bene in patire pouertà, dishonori, e vilipendij per il suo nome. E per questo l'Apostolo San Paolo diceua di gloriarsi nella croce di Giesù Christo; cioè nel patire, e nell'esser perse-

gui-

guitato, e morto per il ſuo nome, e per la confeſſione della ſanta fede. Conoſceua egli molto bene, che da eſſa ſarebbe riſultato all'anima ſua il godimento, e l'acquiſto del regno eterno.

4 Il comparire, che fece Chriſto noſtro Signore con quella veſte bianca diede nuoua occaſione à quelli miniſtri di ſchernirlo, e burlarlo con maggior audacia di prima: e di alzare diuerſi gridi, à i quali concorſero tutti que'li della corte. In vedere queſto nuouo ſpettacolo, cagione di riſo alle loro deprauate volontà: mà di dolore al benedetto Signore, c'immaginaremo, che di nuouo cominciaſſero à dargli delle ſpinte, vrtoni, e calci: e che doppo hauerlo buttato per terra, e tiratolo per gli capelli, lo preſentaſſero ad Herode, moſtrando di hauer'adempito il ſuo comandamento. Queſto nel vederlo così diſpreggiato, e mal concio ſe ne riſe: e gli diſſe alcune parole di ſcherno, ſolite doppo eſſer ſtato baſtonato, dirſi ad vn pazzo, che per la pazzia aſpira à coſe magnanime, e grandi. Et all'hora i Prencipi de Sacerdoti con altri del conſiglio cõcepirno animo, e ſperanza grande, che Herode lo doueſſe ſententiare. Onde cominciorno di nuouo ad eſclamare, che publicaſſe contro di lui la ſentenza di morte, che ſecondo le leggi meritaua. Mà rimaſero deluſi della loro ſperanza, e ſcornati. Perche Herode ſenza proceder'auanti nella cauſa, ordinò che così vilmente veſtito foſſe ricondotto à Pilato. Il che con prontezza li miniſtri eſeguirono, legandolo di nuouo ſtrettamente con funi, e catene. Quiui dunque cominciò il ſeſto doloroſo viaggio, nel quale il Signore ſopportò gl'iſteſſi patimenti; e ſtrapazzi, che haueua riceuuti nel paſſato viaggio, quando da Pilato fù menato ad Herode. Anzi furono maggiori; perche quella gente ſi era incrudelita, per non hauere ottenuta da Herode la ſentenza di morte contra di lui. Andaua il noſtro buon Signore co'l cuore addolorato, vedendo che la durezza di quella gente più creſceua: ne ſi mollificaua punto alla viſta della ſua incredibil patien-

tienza, quale era à loro vn gran testimonio della bontà della sua vita; e gli bastaua à fargli credere, che lui era Figliuol di Dio. Si doleua per tanro che volessero morire nella loro ostinatione, si come lui gli haueua profetizzato. Giunse finalmente il Saluator del mondo auanti à Pilato, il quale in vederlo così trauestito, e sfigurato restò come stupido, e fuori di sè, merauigliandosi di quanto quelli crudeli gl'haueuano fatto. E conuocati i Prencipi de Sacerdoti, i Sauij, & altri del Popolo (secondo che dice San Luca) esaminò il Signore alla loro presenza; e poi disse à loro: *Voi mi hauete portato quest'huomo come souuertitore del Popolo: & ecco che io esaminandolo alla vostra presenza, niuna causa hò trouato in lui di quelle, nelle quali voi l'accusate. Mà ne anco Herode. L'haueuo io rimesso à lui. Et ecco, che egli me l'hà rimandato; perche non hà trouata in lui cosa degna di morte.* Co'l martello della contradittione si arriua alla cognitione della verità. Così à punto auuenne al benedetto Christo; la di cui innocenza sempre via più si manifestaua nelli tribunali. E se bene lasciò preualere contro l'ordine della giustitia la malitia humana: nondimeno con tante attestationi giuditiali della sua innocenza restò totalmente assodata la verità delle sue dottrine; permettendo ciò la sua somma prouidenza, acciò niun dubbio rimanesse nella nostra santa fede. All'istesso modo, doueressimo ancor noi (se bene non habbiamo quell'animo) desiderare, che siano esaminate le nostre attioni. Mà facciamo tutto al contrario; mentre mostriamo grandissima superbia, quando dalli inferiori di noi siamo chiamati in giuditio: e vogliamo, che preuagli più tosto l'autorità, e credito della propria persona, che la verità delle nostre opere. Impariamo ad abbassare il capo, quando Iddio nostro Signore ci manda di queste croci: & humiliamoci di cuore; perche lui sarà difensore delle nostre cause, e con li suoi patimenti consolerà l'anime nostre.

Come

Come Giesù Christo fù da Pilato messo alla sorte con Barabba, e fatto flagellare alla colonna.

CAP XII.

1
PENDEREMO vn'hora di oratione in meditare l'ignominioso affronto, che sopportò il Saluatore in vedersi paragonare ad vn ladrone, & anco posporre: & il dolore eccessiuo, che egli sentì nella sua crudele flagellatione. E per indurre nelli nostri cuori la pietà, e diuotione: vi daremo principio in questa maniera. Essendo alla presenza di tutti stata scoperta l'innocenza di Christo: pensò Pilato di liberarlo come innocenre. Mà perche vedeua la fierezza de suoi nemici: determinò prima di liberarlo, di dargli qualche mortificatione, acciò essi rimanessero in qualche maniera sodisfatti. Pertanto riuolto à loro gli disse, si come riferisce San Luca: *Voi hauete visto, che hauendo io esaminato questo huomo sopra le colpe, che gl'hauete opposto: niuna di esse si è ritrouata esser in lui; si come anco hà visto Herode, al quale io haueuo rimesso la sua causa. Hò pensato dunque doppo qualche mortificatione dargli la libertà*. A' questo parlare quelli Prencipi de Sacerdoti, & altri del consiglio diedero in vna gran smania; e querelandosi del torto, che à loro pareua di riceuere, dissero queste, ò somiglianti parole: Non è bene, che vn'huomo seditioso come questo resti nel mondo, per tenere in disturbo tutto il Popolo d'Israele: nè si deue con vn picciol castigo punire delitto si graue; mà si bene con vn mar-

ti-

tirio di morte il più crudele, che ſi troui: co'l quale nè meno reſtarebbe à pieno ſodisfatta la giuſtitia. Reſtò aſſai merauigliato Pilato dell'oſtinatione degl'hebrei, che non voleuano cedere alla ragione,euidentemente conoſciuta:ne ritornare indietro dall'opera,iniquamente incominciata. Mà più rimaſe edificato della pace,modeſtia,e patienza di Chriſto, che à tante querele, e male,che gl'haueuano fatto i ſuoi nemici non ſi lamentaua: nè ſi difendeua con ragioni,acciò il Giudice lo liberaſſe dalle loro mani. Mà ſe ne ſtaua tutto rimeſſo al volere del ſuo eterno Padre: e pronto à ſopportare quanto lui haueſſe permeſſo, che quelli haueſſero eſeguito in eſſo per maggior ſua gloria, & eſempio de ſuoi ſeguaci; i quali all'hora ſi danno à conoſcere per veri vbbidienti, quando nelle auuerſità ſi rimettono al diuino giuditio, e non ſtorcono da quello; ſapendo ogn'vno ſenza trauagli ſtarſene quieto.

2 Si trouaua Pilato in vn mare d'inquietudine: nè ſapeua, che ſi riſoluere, per liberarſi ſenza ſcrupolo di conſcienza da queſta cauſa. Se l'aſſolueua: dubitaua di concitarſi l'odio di tutto quel Popolo, che con gridi, & vrli gli faceua violenza à dare la ſentenza di morte. Se'l condannaua: conoſceua di pregiudicare apertamente alla giuſtitia; e di offendere vn'innocente, che per inuidia vedeua eſſer ſtato da quelli iniqui Giudei accuſato.Riſolſe al fine di volerlo liberare. Et acciò meglio poteſſe ſortire il ſuo diſegno,pensò di dichiararlo reo: & à come tale dare per gratia la libertà. Soleua il Preſidente della Giudea ogn'anno nel giorno di Paſqua liberare vn prigione ad elettione del Popolo hebreo in memoria, che in quel giorno haueua Dio liberato il ſuo popolo dalla ſeruitù d'Egitto. Si valſe egli di queſta occaſione: e diſſe à loro: *Chi volete che vi liberi delli doi, il Rè delli Giudei, ò Barabba*. Era queſto huomo facinoroſo, e ladrone; & in quel tempo carcerato, per hauer cagionato gran tumulto nel Popolo, & anco ammazzato vn'huomo; anzi era tanto odiato, & abborrito da tutto il

Po-

Popolo, che se fosse stato in sua libertà, gl'hauerebbe data la morte. Perilche si persuadeua Pilato, che tra tanti Giudei niuno hauerebbe chiesta la vita di huomo tanto tristo, e facineroso, che era la peste della Republica; & il più scandaloso, che fosse in prigione: mà si bene douessero d'accordo concorrere alla liberatione di Christo, dal quale haueuano riceuuti infiniti beneficij. O' profondi giuditij di Dio. Vn giusto vien paragonato ad vn scelerato: l'innocente è posto in sorte co'l peccatore, il Creatore con la creatura: Iddio humanato con vn'huomo vile. E chi è quello, che non compatirà il nostro Saluatore in vn'affronto così ignominioso, che egli con grandissima patienza sopportò per nostro amore; e per darci esempio à mortificare, & auuilire l'humana alterigia. Si accrebbe il scorno del benedetto Christo. Perche le turbe ad instigatione de sommi Sacerdoti, come dice San Marco, chiesero la liberatione di Barabba. Del che non poco restò merauigliato Pilato; e però soggiunse: *Che volete, che io facci del Rè de Giudei:* & essi con replicati gridi chiesero, che fosse crocifisso. E se bene Pilato replicò; *Che male hà egli fatto*: non perciò desisterono dalla loro pessima volontà; mà maggiormente gridauano: *Crocifigelo, crocifigelo*. Onde Pilato per sodisfare al Popolo diede la libertà à Barabbà. Facciamo riflessione à che segno arriui la cecità dell'huomo, quando è dominato dalla passione. Se bene conosce, ò sente dire, che vna cosa sia mal fatta: nondimeno la vuole porre in esecutione. Pilato più volte haueua detto agl'hebrei, che Giesù Christo era innocente, e non haueua causa in sè, per la quale potesse essere da lui sententiato alla morte. Ma perche erano acciecati dalla passione: ciò non fù bastante à fargli capire la verità; anzi alle sue parole più si sdegnauano: e con maggior fretta correuano alla vendetta.

3 Sentì gran dispiacere Pilato, e si trouò in vn grandissimo laberinto: quando si vidde deluso del suo disegno, e quasi impegnato à sententiare il nostro benedetto Giesù.

Non ci poteua però applicar l'animo; per che conosceua la sua innocenza. E tanto più che la moglie in quel mentre, che gl'hebrei chiederno la di lui crocifissione, gli fece intendere con gran premura, à non far dispiacere alcuno à quell' huomo giusto; perche in visione haueua quella notte patiti gran trauagli per lui. Laonde se bene quella peruersa gente haueua preso grand'animo dal vedere liberato Barabba: nondimeno Pilato persistendo nella sua buona intentione di liberar Christo, pensò di farlo frustare, e poi scacciarlo da quelli paesi; stimando, che gl'Hebrei nel vederlo così ingiuriato, e pesto si sarebbe mosso à pietà di lui, ne douessero procurargli altro male. E così in effetto ordinò alli ministri, che douessero sferzarlo secondo le leggi, quali comandauano, che il numero delle battiture non eccedesse le quaranta. Consideraremo quiui quanto gran male succedi all'huomo, quando vn tantino comincia per rispetti humani, ò altro à deuiare dalla strada di Dio. Pilato benche conoscesse Christo per innocente, volse paragonarlo ad vn ladrone; per compiacere in qualche modo à gl'hebrei: e per essersi mosso da se stesso nel l'impegno, hora è arriuato à condannarlo ingiustamente ad esser frustato.

4 A' pena quelli empij hebbero sentito l'ordine: che subito spogliorno l'Agnello immaculato delle sue vesti; e legategli con corde le mani l'attaccorno ad vna colonna. Ci trasferiremo con la mente à questo spettacolo: e consideraremo la vergogna, che sentì il Rè del cielo in vedersi ignudo alla presenza di si numeroso Popolo. Egli, che con la sua infinita potenza ricopriua tutti gl'huomini del mondo, & anco fino al più vil verme della terra, volse per i nostri peccati patire ignominia così grande. Dalche impararemo à non ci dolere, quando ci manca alcuna cosa: & à sopportare con patienza l'ingiurie, che ci veranno fatte da altri. Cominciorno poi i crudeli carnefici à battere il Signore, non à quel fine, che haueua ordinato Pilato: mà

con

con animo di farlo restar morto sotto le battiture, che fieramente gli dauano con corde, e con catene di ferro. Haueuano li Prencipi de Sacerdoti, si come meditano alcuni, data grossa mancia à quelli ministri; acciò essi gli concedessero la morte del Saluatore, che gli veniua negata dal Giudice. Nè trascurorno gl'iniqui di corrispondere per quanto poterono all'empia promessa. Poiche furono in così gran numero, e tanto crudeli le percosse, che ruppero quella delicata carne in tutte le parti del corpo; anzi alcune di esse rimasero talmente scarnificate, che se gli vedeuano l'ossa. E sì poteua veramente all'hora dire con il Profeta, che egli non haueua più figura di huomo: mà di leproso, percosso da Dio. O' Giesù mio: e come è possibile, che i petti humani siano diuentati tigri à vostro danno, che non hauete fatto altro, che bene al mondo. I dolori, e tormenti, che il Figliuolo di Dio patiua nel corpo, erano incomprensibili. Et oltre di questi patiua assai nell'animo, vedendo, che quelli, à i quali egli haueua dato l'essere, e la vita, lo pagauano con tanta ingratitudine: nè si erano contentati oltre molti altri tormenti, di hauerlo posto alla sorte con Barabba con costo grande del suo honore. Il tutto però ridondaua à sua gloria maggiore, & honore; perche negl'auuilimenti, e dolori sì grandi, si scopriua più inuitta, e gloriosa la sua patienza, e virtù. Preghiamo sua Diuina Maestà, che si degni per sua gratia tenerci in piedi: e non ci lasci cadere in cecità così grande verso li nostri prossimi; acciò con l'honore non gli togliamo la vità, come fecero gl'hebrei à Christo.

5 Ancorche fossero molti li carnefici, che flagellorno il Figliuolo di Dio; e ciascheduno di loro hauesse animo di farlo morire à forza di colpi: nulladimeno si straccorno tutti, senza poter'effettuare la loro peruersa volontà contro l'innocente Giesù, che diuenuto tutto vna piaga, con loro vergogna, e confusione rimase viuo. Perche ancora non era giunta l'hora del suo morire: ne poteua l'humana

fiacchezza resistere all'onnipotenza diuina, & impedire l'eterne sue determinationi. E tanto poterono essi effettuare nel Signore: quanto di sopra gli fù concesso, e non più: che era di già sino dall'eternità stato stabilito nel concistoro secreto della Santissima Trinità. Da ciò prenderò occasione di dire in carità, che vno delli mezzi più principali, per mantenere in pace l'anime nostre nel tempo dell'auuersità, sia la toleranza con la consideratione, che li nostri auuersarij non ci possono fare più di quello, che sua Diuina Maestà gli permette: e che il medesimo Dio lo lasci eseguire per maggior bene dell'anime nostre; come quello che sà le vie più necessarie, per saluarle; & i mezzi più opportuni, per farle più gloriose nel suo celeste Regno.

Viaggio settimo per la Domenica.

Come Giesù Christo fù per scherno coronato di spine: e da Pilato mostrato al Popolo.

C A P. XIII.

1 IL settimo, & vltimo viaggio, che Christo Signor nostro fece nella sua acerbissima passione fù; quando fù cōdotto al monte Caluario, per esser iui crocifisso. Mà perche prima fù coronato di spine, & in quel modo compassioneuole da Pilato mostrato al Popolo, sì come racconta l'Euangelista San Giouanni: perciò auanti meditaremo questo doloroso mistero, doue come anco negl'altri l'anime nostre si pasce-

sceranno di deuotione, e vi succhieranno il mistico miele della virtù.

2 Erano stracchi, come si disse, quelli ministri infernali di battere il Signore: e perciò lo sciolsero dalla colonna tutto insanguinato, e più morto, che viuo; senza che alcuno con panni netti gli asciugasse le ferite, ò gli vsasse altro termine di humana pietà: si come si suol fare in simili casi con i feriti, e maltrattati. Mà non già à vista così lagrimeuole, che hauerebbe intenerite le tigri, si mitigò l'odio degl'hebrei; si come s'era dato à credere Pilato. Anzi rimasero maggiormente infieriti; perche non era sortito il loro disegno di farlo morire nella flagellatione. Pertanto in fretta (si come ci possiamo immaginare) si congregorno di nuouo assieme, per risoluere in che modo si potesse far morire il Signore; prima che Pilato gli lo ritogliesse, e terminasse il giuditio in loro disfauore. E come quelli, che haueuano per loro consigliere il Demonio, decretorno vna diabolica inuentione; cioè che essendo, come essi diceuano, Christo fattosi chiamare Rè, se gli ponesse in testa in vece della corona reale vna di pungentissime spine, che in vn'istesso tempo gli trapassasse il ceruello, e gli togliesse la vita. E acciò il tutto riuscisse conforme al loro disegno: presero licenza da Pilato di trattarlo dà Rè per burla, senza esprimergli la loro cattiua volontà. Tanto fù ordinato, & anco eseguito. Posero dunque indosso al Signore vna veste di porpora (secondo che riferiscono San Marco, e San Giouanni) per schernirlo à somiglianza di Herode. Indi gli misero in testa la corona di pungentissime spine, che penetrando sino al ceruello, diedero al Signore dolore indicibile; e per scettro gli posero in mano vna canna. Nè satij di ciò gli velorno la faccia: e posti le ginocchia in terra, senza sapere quello, che si facessero, l'adorauano per scherno, dicendogli: *Dio ti salui ò Rè di Giudei*: gli sputauano in faccia, lo schiaffeggiauano, e fecero altre varie burle. A' questa pazzia di schernire, e beffeggiare quel-

lo,

lo, che era non ſolo Rè loro: mà anco de gl'Angioli, e delle creature tutte, induſſe l'odio quelli miſeri hebrei, à i quali ſua Diuina Maeſtà per li loro peccati naſcoſe il lume della verità; acciò non la conoſceſſero.

3 Con tanti tormenti, ſoſtenuti nel ſuo delicatiſſimo corpo ſi mantenne ancora viuo il benedetto Chriſto, per ſopportarne altri maggiori, e la morte ſteſſa in ſegno del ſuiſcerato amore, che ci portaua. Ciò però fù miracolo grande. Poiche naturalmente egli più d'vna volta ſarebbe morto ne i tormenti: e particolarmente in queſti doi della flagellatione, e coronatione di ſpine, per i quali alcuni diuoti dicono, che gli rimaneſſero diſcoperte l'oſſa, e ſe gli vedeſſero le viſcere, & anco la teſta trapaſſata. Stracchi dunque li miniſtri di più ingiuriare, e percuotere il Signore: lo riconduſſero così flagellato, e veſtito di porpora con la corona in teſta auanti Pilato, il quale vedendo così miſerabile ſpettacolo reſtò merauigliato, che negl'huomini foſſe ſtata tanta crudeltà verſo vn'innocente. Poiche quelli ſtratij non ſi ſarebbero fatti ne anco ad vn cane, che gl'haueſſe fieramente morſicato. E maggiormete accreſceua la ſua merauiglia il vedere quelli iniqui hebrei non ſolo addolorati; perche Chriſto non era morto ne i tormenti: mà anco più crudeli, & oſtinati nel chiedere la ſua morte, alli quali egli non voleua aderire, per non incorrere in colpa tanto graue. E perciò andaua tardando nella riſolutione, conſiderando in tanto diuerſi modi, per liberarlo; Trà quali al fine ne ſcelſe vno, ſtimato il più compaſſioneuole; cioè di farlo vedere in quella guiſa lagrimeuole à tutto il Popolo, acciò conſideraſſe, che vn'huomo tanto conſumato non poteua viuere molto tempo: & in tal maniera deſiſteſſe dall'ingiuſta domanda della ſua morte. Queſta tardanza di Pilato poſſiamo penſare, che foſſe opera di Dio; accioche quelli hebrei haueſſero tempo di mitigare l'odio, e riconoſcere il loro peccato. Gli fece anco prima dire più volte dall'iſteſſo Pilato, che Chriſto accuſato da loro era inno-

nocente, & immeriteuole della morte, per il medeſimo fine di fargli rauuedere; & acciò che morendo eſſi poi inpenitenti, e duri, non haueſſero nell'vltimo giorno ſcuſa alcuna, per ſgrauarſi dalla loro dannatione.

4 Hauendo dunque determinato Pilato di moſtrare Gieſù Chriſto al Popolo: lo conduſſe ſeco fuori del pretorio in vn luogo eminente, oue poteſſe eſſer viſto dalli Giudei. Iui moſtratolo à loro in quella guiſa: tutto dico flagellato, coronato di ſpine, e verſando ſangue dal corpo, così gli diſſe: Ecco quell'huomo, che voi come ſeduttore del Popolo, e nuouo Rè, hauete accuſato nel mio tribunale. Pare à voi, che in lui vi ſia pericolo di ſolleuatione? e che vn'huomo così miſerabile, & abietto poſſa impadronirſi di vn regno? Deh conſiderate vi prego, che in queſt'huomo (come più volte vi hò detto) non ſi ritroua cauſa veruna, che ſia degna di morte. Non vi rincreſchi dunque, doppo hauerlo ridotto à termine così miſerabile, di laſciarlo andare. Rimanete contenti di quanto gli hauete fatto ingiuſtamente: che non è poco. Se lui hà detto di eſſer Rè; vedete hora, che non è tale: mentre non hà più aſpetto di huomo, mà di vn leproſo. Mirate, come è peſto, e ferito in maniera, che nel ſuo corpo non vi è parte ſana: il capo è coronato di ſpine con ſuo atroce tormento: la faccia è tutta liuida, e talmente enfiata, che appena ſi conoſce doue ſiano gl'occhi, e la bocca; anzi per miracolo ſi tiene in piedi. Niuno effetto fecero queſte parole di Pilato nelli cuori induriti di quella gente ſpietata; anzi à guiſa dell'oglio buttato nel fuoco, ſi acceſero per eſſe maggiormente à ſdegno cõtro di Chriſto: e perciò con alta voce comincior no à gridare. Crocifigelo, crocifigelo. Per queſto l'habbiamo fatto prendere: & in noi non ſi ritroua alcuna commiſeratione verſo di lui. Però ceſſate da tante inuētioni, e ſcuſe per liberarlo: ne ci tenete più ſoſpeſi in proferire la ſentenza. Preſentiamoci vn poco con l'occhio della mente auanti il noſtro buon Signore, che ſtà diſcoperto, e tutto ferito; & vdia-

vdiamo dalla ſua diuina bocca queſte parole: Ecco l'huomo: fiſſa gli occhi in me ò figlio, e vedi, che per tua cagione io mi trouo pieno di lagrime, e di ferite. Tuoi ſono queſti tormenti: tuo è queſto ſangue; tua è queſta mia perſona, e queſta vita. Vieni pure con fiducia, & amore da me, che ti darò ripoſo, e ti ricrearò in queſte mie ferite. Duolti grandemente, quando vedrai vn profeſſore della mia legge eſſere inhumano, e ſenza carità verſo il ſuo proſſimo. Queſti huomini plebei che tù ſenti gridare, per ottenere la mia crocifiſſione, e la mia morte, ſono alquanto degni di ſcuſa per la loro rozzezza, la quale è cagione, che à guiſa di pecore ſi laſcino dalli loro capi iniqui condurre al macello della perditione. Mà non hanno già ſcuſa alcuna li Chriſtiani Religioſi, che hanno per capi, e maeſtri perſone ſante: e ſono del continuo paſciuti con la dottrina Euangelica, e Sacramenti della mia Chieſa. O' quanto più di queſti hebrei alle volte mi affliggono l'anima: e mi tormentano il cuore. E giache niuno mi compatiſce in queſta moſtra, che per diuina ordinatione di me hà fatta Pilato; accioche il mondo intenda, che io ſenza fallo ſono il vero Paſtore, e capo della Chieſa: compatiſcemi almeno tù, con fare compagnia alla mia dolciſſima Madre, & à gl'altri miei diuoti, che muoiono di dolore.

5 Con tutto che dagl'hebrei con impeto maggiore di prima foſſe hora ſtata chieſta la crocifiſſione del Signore: nondimeno Pilato, perche lo conoſceua per perſona giuſta, ſtaua renitente in aderire alle loro sfrenate voglie: ne voleua intaccare la propria conſcienza, per condeſcendere al loro furore. Laonde ſecondo che racconta San Giouanni, gli diſſe: *Pigliatelo voi, e crocifigetelo; perche io non trouo in lui cauſa veruna, degna di morte.* Anzi nel ſentire la replica degl'hebrei, che diſſero: *Noi habbiamo la legge, ſecondo la quale egli deue morire, per eſſerſi fatto figlio di Dio:* concepì egli gran timore, dubitando, che veramente il noſtro Signore foſſe tale: e perciò con maggior premura procurò la di lui libera-

ratione; e facilmente di nuouo gli rispose: se voi hauete leggi tali, che lo condannino, eseguitele da voi medesimi senza la mia opera; non potendo io con buona conscienza cooperare ad vn giuditio tanto ingiusto. In somma all'huomo peruerso non mancano modi, per ridurre à fine i suoi maluaggi disegni. Et alle volte si serue anco per mezzo della bontà di vita del suo prossimo, per condannarlo: ouero piglia ogni cosa al rouescio, e pone da parte l'opere buone di questo. Così fecero li Scribi, e Farisei. Accusorno Christo à Pilato sotto pretesto, che si chiamasse Figliuolo di Dio: e perciò fosse bestemmiatore. Mà gl'iniqui acciò non si scoprisse la verità della parola del Signore: tacquero l'operationi grandi, e stupendi miracoli fatti da lui, per mezzo de i quali euidentemente si saria conosciuto, esser egli tale, quale si faceua.

Come Giesù Christo doppo esser stato da Pilato sententiato alla morte, portò la croce nel monte Caluario, oue fù crocifisso frà doi ladroni.

CAP. XIV.

1 VSAVANO li Scribi, e Farisei tutte l'arti, per ridurre à fine la loro mal'incominciata opera. E come quelli, che sapeuano, preualere assai nelle corti la ragione di stato, dissero à Pilato, per intimorirlo: *Se voi lasciate viuo costui, che con esserſi fatto Rè è diuenuto ribello dell'Imperio Romano, non sarete amico à Cesare.* Nè s'ingannorno punto. Poiche Pilato al sentire di quelle

voci cominciò à riuolgere la ſua mente con la conſideratione, che ſe eſſo laſciaua in vita il Signore; gl'hebrei per vendicarſi hauerebbero fatti contro di lui in Roma diuerſi cattiui officij, per i quali dubitaua con la perdita della ſua carica di cadere anco nella diſgratia di Ceſare. Laonde doue prima haueua vſato tanti modi, per liberarlo dalle loro mani: hora vinto dal timore mondano propoſe per ſua diſgratia di ſententiarlo alla morte. Si poſe per tanto à ſedere nel tribunale, oue fù di ſuo ordine condotto Gieſù Chriſto. E come quello, che ſapeua la ſua innocenza, prima di pronuntiare la ſentenza, e dargliela nelle mani; volſe alla preſenza di tutti lauarſi le mani in ſegno, che egli non haueua parte in quella ingiuſtitia. Anzi ne fece vna publica proteſta, dicendo: *Io ſono innocente del ſangue di queſto Giuſto: voi ve ne auuedrete*. Al che quell'iniquo Popolo con prontezza riſpoſe: *Il ſuo ſangue venga ſopra di noi, e de i noſtri figliuoli*. Con le quali parole voleuano gl'infelici eſprimere: Purche noi reſtiamo ſodisfatti con la morte di coſtui: venghano pure ſopra di noi, e de i noſtri figli tutti li caſtighi, e le rouine, che poſſono ſuccedere nel mondo. Non ci curiamo di offendere Dio, e pigliare ſopra di noi vn'eternità di pene: purche egli ſia tolto dal mondo. Quanto gli hebrei quiui s'imprecorno di male: tanto à punto gli auuenne, quando Tito Imperatore viuendo Veſpaſiano ſuo padre parimente Imperatore, con vn groſſiſſimo eſercito poſe l'aſſedio alla Città di Gieruſalemme, oue li miſeri ſi riduſſero à tal neceſſità di fame, che mangiauano fino all'immonditie: & alcune madri per viuanda ſi ſeruirono de i proprij figli. Dalche commoſſo Tito volſe à tutti i modi eſpugnare la città, nella di cui preſa fù tanta grande l'occiſione degl'hebrei, che dicono paſſaſſe il numero di vn millione, oltre quelli, che furono preſi viui. Se bene Dio è clemente è miſericordioſo: è anco giuſto, e ſeuero.

2 Data che fù la ſentenza di morte contro il benedetto Chriſto: li Giudei ſubito lo ſpogliorno della veſte di por-

po-

pora, che gl'era ſtata poſta indoſſo, quando come Rè finto fù coronato di ſpine: e lo riueſtirono delle ſue proprie veſti. Il che gli cagionò grandiſſimo dolore. Era il ſuo delicato corpo diuenuto tutto vna piaga: e la veſte perciò ſi era attaccata grandemente alla carne. Onde nel leuarglie-la con impeto, portorno gl'iniqui anco parte della carne con eſſa. Indi poſero ſopra le ſue deboli ſpalle vna molto materiale, e peſante croce, quale eſſo abbracciò con raſſegnatione indicibile; ſi come haueua fatto nella ſentenza di morte. Ecco l'vltimo doloroſo viaggio del benedetto Christo; che ſe bene era ridotto tanto debole, e fiacco, che à pena poteua mouer'vn paſſo: nondimeno quelli miniſtri fuor di modo lo ſollecitauano per il deſiderio, che haueuano di giuſtitiarlo: come anco per dubbio, che alcuni del Popolo non eccitaſſero qualche tumulto, e gli lo ripigliaſſero per ſtrada. Perilche andauano con buon'ordine, e bene armati; facendo ben ſpeſſo cadere il Signore co'l tirare delle funi: & oltre di ciò gli faceuano mille altre villanie, & improperij. Afflìſſe ſopra modo il Signore in queſto doloroſo viaggio vn caſo tanto compaſſioneuole, che farebbe lagrimare le pietre: la viſta dico della ſua Santiſſima Madre, che all'auuiſo hauuto della ſua morte era andata ad incontrarlo. Si abbracciorno aſſieme ſtrettiſſimamente, ſenza poter proferire parola per il dolore, che à guiſa di acutiſſime lancie paſſaua il cuore dell'vno, e dell'altra. Non poterono ſtare molto in queſto abbracciamento; perche quei miniſtri affrettauano il camino. E non molto doppo eſſerſi licentiati con quell'amore, e dolore, che ogn'vno ſi puol'imaginare: vna ſanta donna, chiamata Veronica, vedendo il Signore tutto affannato, e pieno di ſudore di morte, gli porſe vn'aſciugatoio, oue egli nell'aſciugarſi laſciò miracoloſamente impreſſa la ſua ſacra imagine. Poteuano molto bene li perfidi Giudei, e gli miniſtri argomentare da queſto miracolo, che lui foſſe il vero Meſsia. Mà perche erano acciecati dalla paſſione, diuentorno alla vi-

ſta del miracolo maggiormente rabbioſi, & oſtinati; e con maggior'impeto di prima perciò lo ſollecitauano à caminare. Si sforzaua l'innamorato Gieſù quanto poteua: mà eſſendo per la fatica del viaggio diuenuto affatto ſtanco, e debole, cadeua molto ſpeſſo in terra con ſuo eccesſiuo dolore. E tanto più che quelli iniqui in cambio di compatirlo; gli dauano fiere percoſſe; acciò ſi rialzaſſe. Vedendo finalmente, che non ſi poteua più muouere: gli leuorno la croce dalle ſpalle; non già per compasſione: mà per arriuare più preſto al monte Caluario, oue ſi giuſtitiauano i malfattori: e la fecero ſino à quel luogo portare da vn certo Simone Cirineo, che iui caſualmente s'incontrò. O' Gieſù mio, come è posſibile, che trà Chriſtiani ſi ritrouino tanti, che non vi compatiſcono in queſto doloroſo, & opprobrioſo viaggio, nel quale ſete ſtato accompagnato da doi ladroni; come ſe foſte ſtato il capo di esſi. Voi non hauete ricuſato la loro compagnia, e l'eſſer condotto in vn luogo infame per l'immenſa carità, che ardeua nel voſtro cuore della ſalute del genere humano: e per ammaeſtrarci, che la carità in ſolleuare il proſſimo non ammette vergogna, e fà anco bene all'iſteſſi perſecutori. E noi in cambio d'approfittarci dal voſtro eſempio, & imitare voi Maeſtro Diuino, che vi ſete poſto dietro le ſpalle ogni coſa per amor noſtro: habbiamo molte volte per riſpetti humani tralaſciato con noſtro gran diſcapito di beneficare il proſſimo: Del che ve ne chiediamo humilmente perdono, proponendo con la gratia voſtra d'imitarui nell'auuenire.

4 Si come ci ſiamo affaticati nelli paſſati viaggi di accompagnare mentalmente il noſtro buon Signore, per noi tanto affaticato; e gli habbiamo dato al meglio, che ſi è ſaputo, qualche riſtoro: così anco procuraremo hora con la noſtra diuotione di asſiſtere alla ſua ſantisſima crocifisſione, eſercitando li medeſimi atti di pietà; anzi maggiori. Poiche in queſto punto ne haueremo maggior'occaſione, per eſſere il Signore hormai conſumato, e quaſi ridotto al

fine

fine della ſua doloroſa vita. Giunto che egli ſù nel monte Caluario (come ſi è detto) più morto che viuo: quelli ſpietati hebrei per riposo delle ſue afflittiſſime membra lo ſpogliorno de'ſuoi veſtimenti; e così ignudo lo colcorno ſopra il legno della croce, oue trapaſſando con groſſi chiodi le ſue ſantiſſime mani, e piedi lo crocifiſſero con ſuo infinito dolore. Tutti i tormenti, che il noſtro Saluatore patì per la ſalute del genere humano, li preſe dalla mano del ſuo eterno Padre: e volſe in vltimo eſſer diſteſo nella croce; acciò noi con queſta ſua norma impariamo, che per ritrouare la vera pace nelli diſturbi, che ci occorrono nella vita dello ſpirito: ci fà di meſtiere di crocifigere li noſtri ſentimenti; e di prendere ogni coſa auuerſa dalla mano di Dio. Poiche ſi come l'eterno Padre, per inalzare il ſuo vnigenito Figliuolo nel mondo, & acciò da tutti foſſe conoſciuto per il Meſſia, permiſe che con tanti diſpreggi, e calamità foſſe ridotto, come fin quì habbiamo veduto: così anco volendoci ſua Diuina Maeſtà dichiarare per ſuoi ſerui fedeli, e riducirci ad vna gran ſantità, permette, che habbiamo molti trauagli, e tribolationi; e che gl'huomini ci perſeguitino, moſſi tal volta da fini buoni, e ſanto zelo. Laonde noi douemo abbracciarle come coſe ordinate dal Cielo: e perciò portare quel riſpetto à i miniſtri contrarij, che ſi conuiene à i miniſtri della volontà diuina, ſoggettandoci à tutti anco nelle coſe più contrarie, come ſe foſſero precetti, & ordini diuini. E da quì naſcerà in noi il vero amore de nemici. Imperoche non li miraremo come nemici: mà come eſecutori degl'ordini diuini: e ſentiremo più il male che eſſi ſanno à loro medeſimi, che quello, che apportano à noi; il quale, come ſi è detto ſi riceue per coſa mandata dal Cielo. Il noſtro Signor Gieſù Chriſto concorra con la ſua diuina gratia: e ci concedi mediante il martirio, che patì in queſti ſacratiſſimi viaggi, queſto modo altiſſimo di perfettione Amen.

SET-

SETTENARIO QVINTO.

Delle ſette parole, che Chriſto Signor noſtro diſſe in Croce: proportionate alla meditatione intellettuale.

INTRODVTTIONE.

1 E meditationi nelle quali hora c' impiegaremo ſaranno circa le ſette parole, che Chriſto Saluator noſtro diſſe: mentre ſtaua eſpoſto in alto ſopra il duriſſimo tronco della Croce nel monte Caluario. Sono elle così graui, e ripiene di tanti profondiſſimi miſterij, che riſtringono in ſe vn breue compendio di tutto il bene, che puole operare vn Chriſtiano. Nè è fuori di propoſito il conſiderare, che ſi come Dio impiegò ſei giorni nella creatione del mondo, e nel ſettimo ſi riposò: così Chriſto nelle ſei prime parole dette da lui ſopra la Croce, faticò operando la noſtra ſalute; e nella ſettima come giorno di ripoſo reſe l'anima al ſuo eterno Padre. Siche in queſte ſacre parole ſiamo ammaeſtrati del compendio di tutta la legge Euangelica: e ſenza dubbio vi trouaremo molto in che eleuare il noſtro intelletto; eſſendo elle molto al propoſito per la meditatione intellettuale. E ſe bene queſta in qualche parte pare l'iſteſſa con l'immaginaria, che

che più delle volte vanno vnite: vi è però questa differenza tra di loro. Nell'imaginaria meditandosi da noi vn mistero dell'huma nità di Christo, procuraremo al viuo di rappresentarci l'imagini, & attioni iui succedute: ò vero, che il medesimo Christo ci parli con parole di ammaestramenti & esortationi alla perseueranza; ouero ci correggh,per farci desistere dal male. Mà nell'intellettuale si procede per via di propositioni; cioè l'intelletto discorre è dice: Christo per noi si diede volontariamente in potere degli hebrei: si lasciò crocifiggere in vn tronco di croce; e iui vbbidendo al suo eterno Padre morì, &c. Anzi quanto più essa sarà distinta dall'imaginatione: tanto maggormente sarà nobile. Imperoche l'anima all'hora intendendo quelle verità, con affettuose ammirationi si raccoglierà in se stessa: e perdendo quel natural discorso, non solo rimarrà l'intelletto attonito, e sospeso: mà anco essa anima verrà introdotta nella stanza segreta del suo Rè, e Signore; dal quale le vengono mostrate cose di grandissima magnificenza, che lei medesima non le saprà ne intendere, ne ridire. Sì compiacerà solo di stare amando: se bene non le parerà di amare pienamete; per esser quiui l'amore diuino nascosto alla parte sensitiua, e ritirato nel segreto dell'interno in rimota solitudine. Oue benche ad ella paia ad vn certo modo di non intendere doue sia: nondimeno conosce in quell'atto, che il suo amato bene stà in lei; & ella in lui per fede, la quale sarà la sua principale scorta in questo camino spirituale. Le meditationi di questo settenario saranno le seguenti.

Il Lunedì meditaremo, come Christo pregò l'eterno Padre per li suoi nemici; mostrandoci in ciò, quanto affettuosamente ci ami: e come noi aiutati da questa sua oratione corrispondiamo in parte all'amore, che egli ci porta.

Il Martedì consideraremo, come Christo promise il Paradiso al buon ladrone, che l'haueua cõfessato, per Figliuolo di Dio: e come in questa promessa fece gratie all'anime nostre.

Il Mercordì ſarà la meditatione, come Chriſto dando San Giouanni per figliuolo alla ſua ſantiſſima Madre, ci fece gratie maggiori: e come è ſolita ſua Diuina Maeſtà accompagnare le gratie con li trauagli per noſtro maggior profitto.

Il Giouedì meditaremo le parole vſcite da quella bocca Diuina, quando riuolto al Padre eterno ſi lamentò, che l'haueſſe abbandonato: e come da ciò l'anime noſtre pigliano motiuo di domandar ſoccorſo à Dio nelli trauagli.

Il Venerdì, come Chriſto chieſe da bere: e gli fù dato dell'aceto; e come l'anima con impiegarſi nel ſeruitio diuino ſente ſete inſatiabile di amar'Iddio.

Il Sabato ſarà ſopra le parole, che Chriſto diſſe di hauer compito ogni coſa: e come in queſta maniera volſe ſuegliarci ad adempire li ſuoi deſiderij, che ſono della noſtra propria ſalute.

La Domenica meditaremo, come Chriſto nel punto della morte raccomandò all'eterno Padre il ſuo ſpirito: nel che noi ſiamo rimaſti ammaeſtrati, come dobbiamo morire in Dio.

PA-

PAROLA PRIMA PER IL LVNEDI.

Padre perdona à quelli; perche non ſanno quello, che ſi fanno.

Come Gieſù Chriſto pregando per li ſuoi crocifiſſori, ci dimoſtrò l'affetto del ſuo amore.

C A P. I.

1
RAN campo ne ſi pone auanti nella meditatione di queſta mattina, per darci animo, e prender confidenza nel colmo delle noſtre ſceleraggini, & vſcire da eſſe: mentre vedremo, che il noſtro buon Sig. in tempo, che maggiormẽte è offeſo dalli noſtri maluaggi peccati, ci ſtà raccomandando al ſuo eterno Padre; dimoſtrandoci in ciò, che l'amor ſuo verſo di noi è infinito, e ſenza termine. Fatta dunque la ſolita preparatione, con ſpirito di humiltà ci proſtraremo à i piedi della ſanta Croce in compagnia della Beatiſſima Vergine, di San Giouanni, e dell'altre Marie, e perſone diuote. Iui affiſſo ignudo, e ſoſtenuto da trè ſoli chiodi miraremo il Figliuolo di Dio fatto huomo: eſpoſto anco in aria al freddo, & al vento: & vdiremo le ſue parole, ripiene di ammaeſtramenti di vita eterna. Queſta viſta ci farà alquanto apprendere, quanto egli patiſſe nelle mani, e ne i piedi trafitti, & in tutta la ſua ſantiſſima perſona; la quale in tempo, che haueua eſtremo biſogno di qualche ripoſo,

non ritrouò ne anco doue si potesse appoggiare. Era veramente estremo il dolore del benedetto Christo: e tanto più che per la grauezza del corpo si allargauano via più le sue dolorose ferite. Fù di poche hore questo supplicio, è vero: mà tanto grande nel corpo, e nell'animo, che da mente humana non si puole à sofficienza capire, e ne anco esprimere. Dissi nell'animo perche quelli iniqui, per i quali patiua, non gli haueuano sorte alcuna di compassione: mà perseuerauano con suo estremo dolore nella loro ostinatione, e peccato: anzi senza riguardo alcuno lo bestemmiauano, dicendogli anco parole di vituperio, e forse di somiglian te tenore. O' huomo ostinato nel proprio parere: vedi doue ti hà cōdotto la tua ostinatione. Considera hora quanto meglio haueresti fatto: se ti fossi rimesso al parere de i nostri sauij, & intendenti della legge. Ecco che ti è auuenuto dal persistere in farti Rè di Giudei. Quella corona di spine ti stà molto bene: e non di oro, e di perle pretiose, che pensaui di portare. Molto poco è durato il tuo regno, e ben presto è finita la tua monarchia. Guarda vn poco doue siano li tuoi seguaci: vedi che tutti t'hanno abbandonato, e niuno ti aiuta, ò ti guarda. Detesta hormai la tua pertinacia: e confessa l'errore, nel quale sei; acciò perdendo l'anima non muori miseramente. Altra impressione non faceuano al cuore di Christo l'arroganti parole di questi ribaldi, che accenderlo maggiormente d'amore: & intenerirgli le viscere di pietà. E mosso à compassione di loro forse dentro se stesso gli diceua. O' miei figliuoli, io vi hò dato l'essere, & il mantenimento; accioche godeste meco nel mio regno: e voi volete andare nel precipitio dell'inferno à penare. O' quanto è grande il dispiacere, che io sento in vederui così ciechi, e posti in sì fatte tenebre dalle false dottrine de i vostri Superiori. Il dolore, che io patisco in questa croce è vero, che è grande: mà quello, che più mi trafigge è la vostra perdita. Aprite hormai gl'occhi, e mirate la vostra luce; & il chiarissimo giorno della vostra salu-

te,

te, profetizzato da i Profeti, e dalli vostri antichi Padri.

2 Vedendo nostro Signore (si come piamente si puol considerare,) che questi colloquij fatti nel l'interno con l'anima sua non giungeuano à penetrare li cuori impietriti de i peccatori conforme al suo desiderio: rinforzò il suo spirito con l'onnipotenza della diuinità; e voltatosi al suo eterno Padre con affetto suiscerato, e con molte lagrime ne gl'occhi cominciò con gran voce la sua oratione, dicendo: *Padre perdona à quelli; perche non sanno quello, che si faccino.* Così disse il Figliuolo di Dio nell'hora della sua morte; e suonano queste parole in somigliante guisa: Padre mio eterno giusto, e santo, che dal principio dell'eternità hauete amato, & esaltato l'huomo sopra tutte le creature corporali, fabricate dalle vostre mani: e per manifestare questa verità al mondo vi sete cõpiaciuto, che io vostro vnico Figliuolo, da voi fin dall'eterno generato mi sia vestito della sua propria veste: io primieramente vi supplico in questa croce, che perdoniate à tutti quelli, che mi leuano la vita; perche non sanno quant'offesa faccino alla vostra bontà, e clemenza. Il Patriarca Giacobbe perdonò à i suoi figliuoli il male, che haueuano fatto à Gioseppe lor fratello in buttarlo nella cisterna secca; e poi in venderlo agl'Ismaeliti; dando ad intendere à lui, che l'haueuano diuorato le fiere. Così ancora voi ò amantissimo Padre, perdonate à questi miei fratelli, e figliuoli vostri, che mi hanno venduto, e condotto in questa croce: doue trafitto & impiagato mi vedo con sì gran pena, che non cade sotto l'humana immaginatione. Ricordateui, che dal male, che i suoi fratelli fecero à Gioseppe, ne cauaste vn bene maggiore di quello; cioè la salute di tutto l'Egitto, e di essi medesimi, che per la gran carestia senza l'opera di Gioseppe, aiutato da voi sarebbero morti di fame. Così hora ò Padre vi prego, che facciate l'istesso: Voi vedete, che periscono li miei fratelli non di fame corporale: mà con la pestilenza del peccato. Deh fate, che la mia passione sia la loro salute, per il qual fine la Maestà vostra

 l'hà

l'hà ordinata: & io tutta vi l'offerisco. Con quest'efficace oratione procuraua Christo Saluator nostro di toglierci dalla bocca del lupo, e ricondurci al suo ouile: & in essa ci hà assieme ammaestrati ad impiegarci per la salute de i nostri prossimi con la maggiore diligenza possibile à somiglianza la sua, che hà così grandemente operato per noi.

3 Acciò maggiormente intendiamo in qualche parte l'amor grande, che ci hà portato, e porta il nostro buon Signore: procuraremo d'intendere, che in questa sua diuota oratione non pregò solo per quelli hebrei, e ministri, che iui erano presenti: e l'haueuano condotto in quell'estremo supplicio; mà per gli Gentili ancora, e per noi altri Christiani. Poiche si come per il peccato, commesso da Adamo nostro primo Padre incorriamo tutti nella colpa originale: così tutti li peccati de gl'huomini conuennero nella passione di Christo: e furono come tanti spietati carnefici, che in diuersi modi lo tormentorno. E se bene noi non erauamo iui corporalmente: nondimeno nella sua mente erauamo così viuamente impressi; come se all'hora appunto hauessimo riceuuto l'essere, che di presente habbiamo: e con quelli, che lo stauano tormentando hauessimo fatta congiura contro di lui, e ridottolo in quello stato miserabile, nel quale si trouaua. Laonde senza dubbio douemo credere, che nella sua oratione pregasse ancora per noi; benche ella fosse fatta tanti anni prima, che noi venissimo alla luce del mondo. E acciò la sua oratione fosse più efficace; & ottenesse l'intento, che egli pretendeua: inuocò Dio con titolo di Padre; il di cui nome non è di seuerità, ò di giustitia: mà si bene di misericordia, e di benignità: e perciò operò che fosse più facilmente esaudita. E veramente l'eterno Padre se non è più che violentato dalli nostri peccati, à prendere il flagello: non chiude l'orecchia, per non sentire la sua preghiera. Perilche se bene noi ci siamo portati da figliuoli ingrati nel commettere tante offese contro la Maestà sua: nulladimeno egli ogni volta che ci pentiamo

di

di cuore, ci rabbraccia volentieri (si come dice il Profeta,) e ci raccoglie nel suo paterno seno in virtù dell'oratione, e passione del suo benedetto Figlio.

4 S'imprimerà assai più nel nostro cuore l'amore, che ci hà dimostrato Christo Saluator nostro nella sua oratione: quando consideraremo che la fece in tempo, che si vedeua senza causa, e fuori d'ogni giustitia aggrauato da i suoi persecutori, percosso nel corpo, e toccato nell'honore. Il che quanto sia difficile à sopportarsi, l'habbiamo detto in altro luogo: nè si fà senza gratia grande di Dio; perche all'hora l'inclinatione dell'huomo si scioglie tutta alla vendetta. Laonde quest'atto prodigioso, e più diuino, che humano fù senza termine meritorio, e degno di esser'esaudito. E se la Maestà Diuina hà esaudita, e continuamente esaudisce l'oratione degl'huomini, & in particolare quella di San Stefano, che vidde la gloria di Dio, e Giesù Christo alla sua destra: maggiormente douette esaudire quella del suo Figliuolo humilissimo, e santo sopra tutti i Santi. Così attesta San Paolo, dicendo, che fù esaudito per la sua riuerenza; cioè per il rispetto, che era douuto all'infinita dignità della sua Persona. E per essa oratione conseguirono anco il perdono molti delli Giudei iui presenti; i quali San Pietro doppo conuertì alla vera fede. Non dobbiamo dũque pensare, che l'anime nostre si perdino per vna picciola cosuccia; ò per i peccati, dei quali ci siamo già pentiti, e confessati: nè credere, che nel punto della morte ogni minima tentatione, ò falso pensiero ci habbi à precipitare nell'inferno. Il volersi figurare questa diabolica soggestione nella mente sarebbe atto di poca fede, e di grandissima pusillanimità. Non habbiamo di che dubitare: mentre Giesù Christo prega per noi il suo eterno Padre; acciò ci perdoni li nostri peccati: e con atto di amore ci pentiamo d'hauerli commessi.

Come

Come aiutati dall'oratione di Christo corrispondiamo in qualche parte al suo amore.

CAP. II.

1
NDAREMO intendendo nella meditatione di questa sera, come per mezzo dell'oratione di Christo nostro Sig. corrispondiamo, benche tepidamente, all'infinita carità,& amore, che lui ci hà portato,e ci porta. Et è veramēte infito: mentre egli nel colmo delle nostre iniquità, quando à briglia sciolta corremo nel peccato, via della perditione, stà pregando con maggior feruore il suo eterno Padre, che ci vogli perdonare; scusandoci con esso lui sotto pretesto, che non sappiamo quello, che noi facciamo. Mà piacesse à Dio, che si peccasse solo per ignoranza. Poiche se bene questa non ci scusa; essendo noi obligati à sapere i peccati, per confessargli, e per non commetterli più: almeno essi non sarebbero così graui, e di tanto disgusto à sua Diuina Maestà; quanto sono quelli, che si commettono per malitia. Non tutti, come s'è detto, pecchiamo per ignoranza: si come peccarono gl'hebrei, i quali in far morire Christo Signor nostro pensauano di adempire la legge, che imponeua la pena di morte à chiunque si facesse Figliuolo di Dio. Onde credeuano in ciò di fare vn sacrificio à sua Diuina Maestà. E come quelli, che aspettauano la venuta del Messiá à guisa di Monarca del mondo con pompa,e magnificenza;essendo stato detto da i Profeti,che egli con la forza del suo braccio doueua soggiogare il mondo tutto, e porsi

si

si sotto i piedi li suoi nemici: non poteuano persuadersi, che il benedetto Christo, venuto al mondo con estrema pouertà, abietto, & humile fosse il vero Messia, l'vnico, e verace Figliuolo di Dio; & il Saluatore del genere humano. Nè si accorgeuano i miseri, che la soggiogatione del mõdo, profetizzata da i loro santi Padri, doueua farsi dall'incarnato Verbo con la croce, e con la sua propria morte. E tãto maggiormente stauano nel loro errore; perche vedeuano, che egli si faceua figliuolo di vn Fabro, e di vna pouera donna, astretta à lauorare, per guadagnarsi il vitto; la quale essendo Sposa di San Gioseppe, loro stimauano donna simile all'altre maritate, come in apparenza mostraua: e non vergine, come veramente era, dalla quale doueua nascere esso Messia. E senza dubbio, che l'hauessero conosciuto con quella fede, che noi altri cattolici lo confessiamo: non l'hauerebbero fatto morire; anzi saria da loro stato riceuuto con quell'honore, che si conueniua ad vna così alta Maestà: aspettata tanto tempo da essi con sospiri, e lagrime, e bramato con infocati desiderij. E qualunque hauesse bestemmiato il suo nome, gli hauerebbero fatto quel tanto, che fecero al medesimo Christo. Alla di cui bontà siamo noi molto obligati: mentre si è compiaciuto ciò, che tenne celato à loro, di riuelarlo à noi particolarmente nella Croce: per obligarci maggiormente ad amarlo, e fare opere degne del suo amore.

2 Per disporci à lasciare da douero il peccato con noi stessi; & ad amare Dio con tutte le nostre forze: solleuaremo hora l'intelletto in cose di maggior sottigliezza, che c'imprimeranno assai più l'amore del benedetto Christo verso di noi; cioè consideraremo piamente, che egli in quelle parole di oratione, che disse, all'eterno Padre non solo comprese quelli, che peccano per ignoranza: come fecero gl'hebrei; e fanno anco hoggi alcuni Christiani, tanto poco instrutti nelle cose della legge, che viuono à somiglianza di animali: mà incluse ancora quelli, che peccano

per

per, malitia conoſcendo la qualità, e grauezza de i peccati: come ſono gl'huomini dotti, li Religioſi, e Religioſe; quali ſanno molto bene, che il traſgredire qualſiuoglia precetto diuino è peccato mortale; e così ancora quelli della Chieſa ſenza euidente biſogno. Anzi alcuni Religioſi rompono facilmente i voti della Religione; benche ſappino eſſer colpa mortale. Vedendo pertanto nella Croce il Saluatore tutte le noſtre cadute, e le colpe, che haureſſimo commeſſe per ignoranza, e per malitia: come quello, che deſideraua la ſalute di tutti volſe con quella preghiera, che anco hora fà all'eterno Padre, darci habilità, e forza per riſorgere. Onde ſuccede, che in virtù di eſſa sëtiamo nel noſtro cuore le chiamate, & i tocchi diuini che ci ſtimolano all'emendatione, benche noi ci moſtriamo così duri, e negligenti, che non ci baſta il primo colpo, ne il ſecondo, & il terzo: mà aſpettiamo ad vn certo modo di dire, che egli ci tiri sù con la ſua infinita onnipotenza. San Pietro per l'efficacia di queſta oratione, che anco prima ſtaua nella mente diuina, poſſiamo piamente dire, che riſorgeſſe dal ſuo peccato di rinegatione, commeſſo nella notte precedente: San Tomaſo Apoſtolo da quello dell'incredulità: e tanti altri huomini, e donne, che ſtauano immerſi nel ſango de i peccati mediante anco queſt'oratione, che fece Chriſto in Croce, e che hora fà al ſuo eterno Padre, ſi ſono liberati da eſſi; & hanno poi atteſo ad approfittarſi nella virtù.

3 Accertati dunque reſtiamo, che per l'oratione del noſtro Signor Gieſù Chriſto, congionta con la ſua ſacratiſſima paſſione la Maeſtà Diuina ci libera dallo ſtato del peccato; tirandoci con la ſua diuina mano nel lito della ſua gratia: in quella guiſa, che l'iſteſſo Saluatore fece con San Pietro, quando ſtando queſto in mare per annegarſi, egli lo preſe per la mano. Nè ciò deue parere merauiglia. Poiche ſe bene alcune volte ſiamo tocchi, e chiamati da Dio alla mutatione di vita: nondimeno ne ſi pongono auanti (ſicome ſi è accennato di ſopra) molte difficoltà, che co'l riuol-

uol-

uoltarsi ad esse ci trattengono; e ci fanno diuenire negligenti nell'vbbidire alle diuine chiamate. Ci rincrescerà il lasciare gli agi consueti: di spogliarci delli cattiui habiti, internati sino all'ossa; e di prendere vna nuoua vita. E sono così poderosi li riuolgimenti dentro di noi; e così gagliardi gli assalti, che ci danno alle volte li famigliari, e domestici, che non si possono à bastanza esprimere. Il senso ci rappresenta i passati diletti del mondo: ce ne promette maggiori nell'auuenire: ci dà speranza di honori; e ci propone quāta sia difficile la mutatione di vna vita piaceuole, e sensuale in vn'altra rigida, & aspra. I domestici poi, à i quali trafigge l'animo il vedersi separare dalla nostra antica compagnia, si querelano con apparenti ragioni della loro sciagura: e del torto, che se gli fà in lasciargli. Hora si aiutano con lusinghe; & hora con promettere sodisfattioni mondane: & alla fine diuenuti à guisa di crudeli tiranni pongono auanti alla nostra fiacca natura l'austerità, & asprezza della vita spirituale: la lunghezza del viaggio, la facilità nel cadere, la poca habilità nel risorgere: la difficoltà in acquistar le virtù, e la perfettione; e quanto difficilmente vi si giunga. Laonde per vscire da questo mare turbato, e dalle sue onde furiose; e corrispondere all'amore, che Christo ci hà dimostrato stando disteso in Croce: non vi vuole altro, che il special soccorso della sua oratione, e della sua gratia; la quale tirandoci à lui rasserena la nostra mente: e ci fà conoscere non solo la miseria, e vanità de i diletti mondani, che al fine conducono l'huomo ad vn'eterna pena: mà anco il merito de i beni spirituali, che ci portano all'eterne ricchezze.

4 Non ci douemo attristare, nè perdere d'animo nel vedere, che quando noi stauamo nel mondo, & operauamo per lui; erauamo bene adattati, robusti, e generosi: & hora che ne siamo fuori seruendo à Dio, al quale ci trouiamo molto obligati, siamo diuenuti deboli, pigri senza amore, e con poche forze in fare quello, che richiede il suo santo

to seruitio. Ciò suole apportare non poco trauaglio, e tristezza di animo: particolarmente quando da noi non è compreso, che il tutto permette il Signore per nostra maggiore mortificatione: & accioche maggiormente ne creschi il desiderio di seruirlo. E ben spesso ci succede, che volendo operare non possiamo fare se non quello, che à lui piace. Onde spinti dal nostro desiderio, molte volte con lamenteuoli querele ci riuoltiamo contro noi stessi, rinfacciando la vana prontezza, e sollecitudine, che haueuamo nel male; e riprendendo la codardia, e fiacchezza, che hora vsiamo nella casa di Dio: doue poco, ò nulla ci pare di traficare il talento, datoci da sua Diuina Maestà, per racquistare il discapito fatto nel tempo, che andauamo come perduti. Questa humiltà piace grandemente à Dio: e per lo più egli resta seruito di condurci à lui più tosto per strade simili, come più profitteuoli à noi; che per via di tenerezza di cuore, e spargimento di lagrime; ò altri fauori, e carezze, che alle volte ci fà come à bābini: de i quali pigliansene qualche poco la nostra natura per se, si viene à perdere il pretcso guadagno. Se bene dunque ci pare di non esser perfetti, come vorressimo: contuttociò ci douemo consolare, e rinforzare la nostra fiacchezza con la consideratione, che sua Diuina Maestà accetta così il molto; come anco il poco, che per lui si fà. Ne habbiamo l'esempio negl'Apostoli, i quali per quel poco di seruitio imperfetto, e per quel poco di amore, che mostrorno al Signore in accompagnarlo doue andaua, & in patire alcuni trauagli per suo amore: furono (si come racconta San Giouanni) grandemente lodati da lui in queste parole: *Non vi chiamo serui, perche i serui non sanno i fatti del suo Signore. Mà vi hò chiamato amici; perche vi hò communicati tutti i miei secreti*. Corrispondiamo dunque all'amore del nostro Signor Giesù Christo, imitandolo per quanto possiamo, nelle sue sante attioni: & offeriamogli la nostra durezza, e negligenza in memoria di quanto egli patì, & operò per noi nella Croce.

ce.

ce. Nè mancherà lui, che è ſommamente buono, di farci delle gratie.

PAROLA SECONDA PER IL MARTEDI.

Hoggi ſarai meco in Paradiſo.

Come il buon Ladrone illuminato dalla diuina luce confeſsò, che Chriſto era Figliuolo di Dio.

CAP. III.

1
I molta conſolatione ci ſaranno le meditationi di queſto giorno, oue miraremo l'immenſa bontà di Dio, e gli ſuoi profondi giuditij in doi ladroni: vno de quali perſeuerando nella ſua mala vita, il Figlio di Dio laſciò nella ſua dannatione; e l'altro contrito riceuè dall'isteſſo la promeſſa del Paradiſo. Conſideraremo dunque, che mentre il Saluator noſtro ſe ne ſtaua pendente in croce in mezzo à doi ladroni parimente crocifiſſi: tutto affannato, & anguſtiato dalli atrociſſimi dolori, che ſentiua; e ſenza riceuer refrigerio, ò conforto alcuno nell'anima ſua, la quale bramaua la ſalute di tutti, e di quelli, che l'haueuano poſto in croce: gli accrebbero grandemente il tormento le beſtemmie, & improperij, che gli diceuano quell'iniqui Miniſtri, e Giudei. Et in ſupremo grado lo trafiſſe la voce di vno di quelli ladri; il quale eſſendo di animo diſperato, e più di tutti gl'altri preſcito, ſciolſe (ſi come racconta San Luca) empiamente la lingua contro la perſona di Chriſto: e beſtemmiando

do gli disse: *Se tù sei Christo, salua tè medesimo, e noi*. Voleua in quel suo linguaggio esprimere l'empio: se tù sei Christo, & il vero Messia, già promesso nella nostra legge; e se hai per il passato fatto tanti segni, & operati tanti miracoli: perche hora così vilmente te ne stai pendendo in vn tronco di Croce; e non liberi tè medesimo, e noi. Tolerò con animo constante il Figliuol di Dio li rimprouerì di quell'infelice, e sfenturato. Nè gli volse rispondere parola alcuna, perche vedeua chiaramente la sua dannatione: & haueua poco prima à bastanza parlato, quando con affettuose parole pregò il suo eterno Padre per quelli, che l'haueuano condotto in quel patibolo. Il qual'atto merauiglioso, e diuino doueua bastare all'iniquo, per fargli credere, che lui era il vero Figliuolo di Dio. Nostro Signore ci guardi dalla durezza di cuore, e dall'offuscatione di mente; essendo queste due cose, che non fanno intendere, e conoscere la verità. L'vna, e l'altra si ritrouauano in questo pessimo ladrone, il quale se ne staua con molta impatienza, e tutto abbandonato nel tormento, che patiua per le sue sceleraggini: e senza approfittarsi dalle parole, & attioni del benedetto Christo, volse persistere nella sua cecità, e miserabile pertinacia.

2 Si come siamo rimasti alquanto intimoriti in vedere dannato, e precipitato nell'inferno questo ladro, che staua vicino à Christo, la di cui luce illuminaua, & illumina tutto il mondo: così hora all'incontro ci faremo grand'animo con la salutezza dell'altro, il quale illuminato con vn raggio di luce diuina nell'anima, conobbe il suo errore. E confessando per Dio Christo crocifisso, cominciò nell'istessa croce à partecipare del suo regno, e dell'ineffabile soauità del gusto diuino. Io non voglio quì porre in disputa, per qual causa vno di questi ladri, che stauano vgualmente vicini à Christo, fosse da lui lasciato nella sua durezza, e l'altro si conuertisse. Poiche l'istesso si potrebbe dire di San Pietro, e di Giuda, ciascheduno de quali essendo Apostoli di vn me-

medesimo Maestro peccò grauemente: e nondimeno Pietro risorse dal peccato alla gratia, e Giuda si perdè. Questi sono li profondi giuditij di Dio, quali noi douemo ammirare, e starcene in humiltà; accioche il Signore ci guardi, e non periamo. E da ciò anco impararemo à compatir'il prossimo, quando incorre in graui peccati; considerando, che se Dio non assistesse à noi con gratia particolare, saressimo peggiori cadute. Ritornando pertanto al nostro punto: consideraremo, che quel buon ladro, al quale il benigno Signore haueua con la sua luce penetrato il cuore, vedendo il suo compagno fuori d'ogni termine impatiente in sopportare quel supplicio; e che con tanta poca riuerenza parlaua al Signore della Maestà: lo cominciò à riprendere (si come riferisce San Luca) dicendogli: *Tù sei vn' huomo, che non temi Dio: e sei nella medesima dannatione, e peccato, che sono quest'altri, quali bestemmiano Christo. Se noi siamo confitti in croce: ciò meritano li nostri peccati, e misfatti. Mà questo, che tù ingiurij, non lo merita; perche non hà commesso delitto alcuno: & è affatto innocente*. Ciò egli diceua, acciò il suo compagno rientrasse in sè stesso, e confessasse il Sig. per suo Dio. O' quãto è grande il valor della gratia in vn'anima, che veramente ama, e conosce Dio. Ogni volta che ella troua cãpo di operare: subito pone in essercitio la carità, acciò di quel bene, che è stato concesso ad essa, nè partecipino ancora li suoi prossimi. Il buon Ladrone subito, che conobbe Dio, lo cominciò ad amare con tutto il suo cuore: e vedendo che il suo compagno haueua preuaricato, e staua in punto di perdersi; per liberarlo da quel pericolo, benignamente gli parlò nel modo sudetto. Et hauerebbe volsuto, che si come nella prigione, & in quella funtione memorabile, e sorte di patibolo erano stati compagni, e vicini al loro Greatore: così fosse succeduto nella palma, e corona della gloria.

3 Vn'anima, che con vera contritione hà pianto le sue colpe, viene non solo maggiormente illuminata nel conosci-

ſcimento di Dio: mà anco tutta infiammata d'amore verſo ſua Diuina Maeſtà; & in virtù di eſſo amore diuiene anſioſa di maniteſtare l'intrinſico del ſuo cuore à chi tanto deue. Così à punto auuenne al buon Ladrone, doppo che hebbe nella Croce riconoſciute, e piante nell'interno le ſue colpe, confeſſando anco in publico di eſſere meriteuole di quel caſtigo: e che Gieſù Chriſto era giuſto, ſenza peccato,& il vero Figliuolo di Dio, Rè, e monarca del cielo, e della terra. Se gli accrebbe dico la luce diuina; & in virtù di eſſa andaua riuolgendo dentro di sè la manſuetudine, e patienza incredibile, con la quale ſempre era ſtato, e ſe ne ſtaua il Saluatore nella croce, & in quelli acerbi tormenti; ſenza moſtrare vn minimo ſegno di alteratione, ò dir parola contro quelli, che gli faceuano tanto male: e più gli recaua ſtupore di hauerlo ſentito à merauiglia grande di tutto il mondo, pregare per gl'iſteſſi nemici ſuoi. Per così ſanta attione, e più toſto diuina, che humana, egli aiutato da quel lume ſopranaturale, che lo ammaeſtraua, e gl'imprimeua la fede, reſtò maggiormente accertato, che il benedetto Chriſto foſſe il vero Dio humanato; eſſendo la virtù il vero teſtimonio dello ſpirito di Dio, che habita in vn'anima. Onde ſe gli accrebbe talmente la fede, e l'amore nel cuore; che non potendoſi più contenere, ſi voltò al Signore: e con grande humiltà gli diſſe: *Signore ricordati di me, quando ſarai venuto nel tuo regno*. Parole in vero, che ci dimoſtrano al viuo l'efficacia della gratia diuina: la quale quando hà preſo poſſeſſo in vn'anima, opera che ella d'incredula, e dura di cuore, confeſſi vn'huomo per Dio: e volentieri ſi ſottoponghi alla ſua legge, eſponendo anco la vita à gran patimenti per lui. E chi non l'ammirerà in queſto Santo ladro: mentre ella gli diede non ſolo la fede per chiamare Chriſto per Signore,ancorche lo vedeſſe in così miſero ſtato,nudo,ferito,ſchernito da tutti,e tenuto per capo di aſſaſſini:mà anco la confidenza per ſupplicarlo della ſua gloria, quale S.D.M. ſi degni concedere anco à noi.

Nel-

4 Nella conuersione di quest'huomo (se si considera attentamente)e nella dannatione del suo compagno, si veggono li varij effetti, che fanno li trauagli, e le croci negl'huomini. Alcuni di essi, trà quali viene annouerato il Ladrone cattiuo, sono talmente habituati nel peccato, ostinati, e sordi in riceuere le diuine inspirationi; che le tribolationi, mandategli dal Signore, acciò si emendino, seruono à loro per principio della pena, & eterno castigo, che haueranno nell'altra vita. Perilche questi (si come ne habbiamo molti esempi nelle sacre historie, e vite de Santi) quando sono visitati da Dio con durissime infermità, ò con priuargli della robba, e ridurgli in estrema pouertà; ouero con altri modi: in cambio di humiliarsi, e riceuere ogni cosa dalla mano diuina, la quale con questi mezzi gli vuole saluare, diuentano maggiormente empij, e bestemmiatori: e fanno tutto quel male, che possono per sfogo della loro rabbia. Anzi gli è il trauaglio tanto duro, & insopportabile; e la vita se gli si rende così miserabile, & infelice, che nelli loro animi si riducono à desiderar l'inferno per vltimo refrigerio. E' ben vero, che non à tutti succede così. Poiche alcuni di questi tristi per qualche opera buona sono dal Signore premiati in questa vita, per castigargli più seueramente nell'altra. Ad altri poi gran peccatori le croci, & i trauagli sono di salute nell'anima; riducendosi con i loro mezzi à conoscere la verità, e la fallacia della vita vana: come fece questo buon ladro, che nel tormento di croce non solo riconobbe la sua mala vita, confessandosi di propria bocca meriteuole di quella pena: mà anco si pentì, & adorò Giesù crocifisso per suo Signore, e Rè dell'vniuerso. Onde restò così regolato il suo affetto, che cangiò il patibolo penale in istromento di volontario, e glorioso martirio. Quiui aggiungeremo di passaggio, che li Santi ancora per mezzo delli trauagli sono cresciuti in maggior grado di santità, rimanendo con essi affinato, e purgato l'oro della virtù, e la loro volontà più accesa, e feruente nell'amor di Dio.

Il

Il che ci mouerà à desiderargli; acciò possiamo con approfittarci in essi conseguire l'infinito guadagno della gloria di Dio.

Come Christo Signor nostro promise il Paradiso al buon Ladro: & in questa promessa fece delle gratie all'anime nostre.

C A P. I V.

1 I è considerato nella passata meditatione la cõuersione del buon Ladro: e con quanta fede domandasse à Gesù Christo, che si ricordasse di lui, quando sarebbe stato nel suo regno. Il che ci fà prendere animo grande di risorgere dal peccato, e confidenza di essere da sua Diuina Maestà rabbracciati, quando malamente cadessimo in esso, che à Dio non piacci. Hora vedremo la liberalità di Christo, che corrispondendo alla richiesta del ladro, gli promette il suo regno, dicendo: *Hoggi sarai con me in Paradiso*. Ardeua il Saluatore della sua salute: & in quelle poche parole così gli esprimeua: Per te io son quì. Per te patisco tante pene; & accioche ti salui son posto in questa croce, circondato dall'amaritudine delli dolori di morte. Et è si grande il desiderio, che io hò di beneficarti, che huomo mortale non lo puol capire. Anzi se necessario fosse di patire altrettanto di martirio per la tua salute: più che volentieri lo farei. Sappi che dal punto, che hai riconosciute le tue colpe; e mi hai creduto, e confessato per Figliuolo di Dio, e per tuo Rè,

Rè, e Signore: io hò cominciato à ſpargere nella tua anima l'abbondanza delle mie gratie: e con contento ineffabile hoggi ti farò godere le dolcezze del Paradiſo. Queſta promeſſa di perdono, e di gratia all'hora la fece anco all'anime noſtre contrite il benigno Signore, la di cui miſericordia è infinita. E perciò in qualſiuoglia hora, che il peccatore ritorni à lui: eſſo gli perdona, lo rabbraccia, e l'accarezza. Nè tratta più con lui à guiſa di Giudice ſeuero: mà ſi bene come Padre miſericordioſo, che facilmente ſi ſcorda dell'ingiurie riceuute: & ad altro non penſa che à beneficarlo, & à farlo grande nella ſua ſanta caſa della Chieſa. Anzi è tale la conditione della ſua liberalità, che à tutti vorrebbe dare del ſuo amore, ſe tutti il voleſſero. E ſi come il Mercante è deſideroſo di vender le ſue merci, per farſi più ricco: così il benedetto Chriſto, le di cui ricchezze ſono l'anime noſtre, ricomprate co'l ſuo pretioſiſſimo ſangue, vorrebbe, che tutte andaſſero à prendere il ſuo amore: e ricorreſſero alla ſua infinita miſericordia, la quale tanto più merauiglioſamente ſi manifeſta: quanto in maggior numero ſono li peccatori, che à lui ſi conuertono.

2 Ptima, che c'inoltriamo con l'intelletto in altro: conſideraremo, che coſa intendeſſe Chriſto Signor noſtro per Paradiſo: quando nell'iſteſſo giorno lo promiſe al buon Ladro. Noi habbiamo per fede, che per il Paradiſo s'intende la celeſte beatitudine, la quale conſiſte nella chiara viſione di Dio. Laonde ſe bene l'anima del ladro non aſceſe nel cielo in quel giorno: e ne anco il noſtro Saluatore, il quale per trè giorni ſtiede co'l corpo nella ſepoltura, e con l'anima nel limbo de' Santi Padri, oue anco andò l'anima del buon Ladro: nondimeno ſua Diuina Maeſtà gli oſſeruò la promeſſa; dimoſtrando chiaramente à lui nel limbo la ſua diuinità: come anco all'altre anime, che iui erano, quali fece tutte beate. Et in queſto modo egli guſtò in quel giorno dell'allegrezza del Paradiſo, e della celeſte bea-

titudine, che hora gode, e goderà in eterno. E chi non ammirerà la liberalità diuina, stesa tant'oltre verso quest' huomo. Anzi verso di noi tutti ancora: mentre in questa promessa il Signore inanimisce l'anime nostre, pentite de i loro errori à riuoltarsi con humiltà, & affettuose parole à lui, e dirgli: O' Signore, e Rè del cielo, e della terra, ricordati di me hora, che sei nel tuo regno alla destra del tuo Padre. E si come consolò il ladro co'l Paradiso: così ancora noi benche peccatori, posti in questa terra diserta, piena di triboli, e di spine possiamo sperare vn'abbondanza di gratie dalla sua larghissima mano; per poter poi andar'à godere la sua beata gloria in Paradiso.

3 Doppo quella felice promessa (per quanto ci possiamo immaginare) il Ladro buono cominciò nell'anima sua à godere di Dio anco in questa vita: in quel modo però, che per fede è concesso à i Viatori. Laonde se bene egli si trouaua in croce carico di dolori, & aggrauato da i tormenti: nondimeno il suo spirito superando ogni contrasto della carne, e turbolenza delle passioni naturali, si ritirò nel suo centro, che era il medesimo Dio humanato sù la croce: & internandosi nel suo sacro costato si liquefaceua tutto in amore. Quiui impararemo, che quell'anima, alla quale nostro Signore hà cominciato à far gratie, non deue diffidare di ottener'il perdono delli molti peccati, che hauerà commessi. Deue si bene pentirsene, senza disperatione; e dolersene con vna confidenza tale, che senza dubbio speri di essere raccolta dalla clemenza diuina à somiglianza di San Pietro, e di questo fortunato Ladro. Se si porterà in questa maniera nel tempo, che si dolerà delli suoi graui delitti, riceuerà gratie grandi da Dio: & in quelle ritrouerà l'istesso Dio, cominciando à godere in lui il Paradiso delli diletti. La ragione di ciò è, che nella angustia de i peccati, quali la tengono posta in vna croce di martirio: lo spirito trapassa ogni incontro; e con vna pia diuotione d'animo penitente s'accosta al suo Dio, che ama: e così nell'amaritu,

tudine ritroua il diletto, e nel pianto la consolatione. Si humilia per tanto amorosamente con, Dio si constituisce tutta nel suo volere, e diuiene in Christo vna nuoua creatura. Anzi con vna pratica diuina bene intende, quanto importi l'amare Dio;il quale in vn momento di tempo con molto auantaggio alle volte radoppia quel bene, che in molti anni si e perduto: Si come fece con questo huomo,il quale ancor che nel corso della sua vita hauesse commessi molti mali:nondimeno in poche hore nostro Signore gli diede in comparatione di quello, che haueua perso, vna infinità di bene.

4 Per conoscere maggiormente, quanto sia magnifica la liberalità di Dio in farci delle gratie: consideraremo, che con le nostre proprie imperfettioni veniamo à crescer e nell'amore verso di lui, & à conoscerlo maggiormente. E' cosa certa,che l'imperfettione,e male inclinationi di qualunque sorte si siano, c'incitano al peccato, ò mortale, ò veniale. Mà si come à gl'huomini sensuali, e vitiosi dette male inclinationi sono occasioni, per mortiplicar'i mali, e separarsi più dall'amicitia di Dio: così alli buoni, e spirituali, che hanno desiderio di non contristar'il loro Signore, e di non separarsi dalla sua amicitia, elle seruono per esercitio cotidiano; acciò stiano maggiormente nell'amor suo. Per più chiara intelligenza di ciò ci figuraremo vna Città fedele al suo Rè, con poderoso esercito assediata da vn'altro Rè, con animo di prenderla, e distruggerla. Egli è certo, che i Cittadini si auanzeranno nell'amore del loro Rè: se sofferranno volentieri il trauaglio, che porta seco l'assedio; e si mostreranno valorosi nel continuo esercitio dell'armi, e combattimenti, per difendere la Città, e loro medesimi dal furore delli nemici. E se bene taluolta per le continue, & impetuose batterie li muri della città riceuessero qualche danno: non si puole per questo dir presa la città, ne si diminuisce la fedeltà de i Cittadini; anzi si accresce: mentre essi accorrono à quella parte, doue con

 mag-

maggior valore di prima risarciscono il danno; imparando à stare più cautelati. Onde vengono maggiormente amati dal loro Signore Così à punto succede all'anima fedele. Si troua ella circondata da i vitij, e varie passioni; e da innumerabili imperfettioni naturali, le quali senza interuallo di tempo la combattono. Mà essa come Sposa di Christo, che con tutte le sue viscere ama, à guisa di città ben munita, mai si arrende per qualsiuoglia auuersione, ò allettamento del senso. E se à sorte alcuna volta per le molte torbidezze delle proprie passioni venisse à cadere in qualche imperfettione: non per questo si perde di animo; mà ben presto con gran auantaggio della virtù risorge: e si rinforza co'l conoscimento di sè stessa, e di Dio, nel di cui amore si ferma con maggior costanza, e con più profitto. Perilche lo ama frà li disturbi: & in quelli medesimi ritroua la pace, e la quiete interiore. Et in questo modo frà le nostre imperfettioni cresciamo nell'amore di Dio. Il che è propria sua gratia; facendoci cogliere il giglio, e frà le spine la rosa, che di odor soaue riempie tutta l'anima. Quello dunque, à cui nostro Signore farà gratia di sentire spiritualmente nel suo cuore questa seconda parola. *(Hoggi sarai con mè in Paradiso,)* non solo si approfitterà nell' amor suo, e nella soauità dello spirito: mà ancora nella pouertà religiosa, e vita penitente; se egli sarà Religioso.

PA-

PAROLA TERZA PER IL MERCORDI.

Donna ecco il tuo Figlio.

Come Giesù Christo in dare Maria Vergine per madre à San Giouanni ci fece gratie maggiori.

C A P. V.

1

GRAN mostra del suisceratо amore del Signore verso di noi; e del suo gran desiderio in farci gratie, habbiamo veduto dalli doi prodigiosi successi, da lui operati nella croce: In vno de quali scusò le nostre colpe, e sceleraggini appresso al suo eterno Padre; acciоche non ci scancelli dal libro della vita, e condanni all'eterna morte. E nell'altro promise farne partecipi della sua diuina consolatione; mentre fermi nel suo santo seruitio pellegrinaremo in questa vita. e di farci godere nell'altra per sempre la sua visione beatifica. Sono atti questi, che portano ammiratione grande al nostro intelletto, & infiammano di amore la volontà. Mà molto più ci vedremo obligati nell'oratione di questa mattina, oue vedremo, che nostro Signore nel dare Maria Vergine per madre à San Giouanni ci hà fatto gratie maggiori delle passate; per accendere maggiormente l'amor suo ne i nostri cuori. E del sicuro in grado eminente noi ci sommergeressimo nel profondo pelago dell'immenso Amore, e ci animaressimo à corrispondere à tanti fauori: quando aiutati dalla diuina gratia ci ponessimo à rimirare il nostro nien-

niente: e che quanto pensiamo, & operiamo si fà mediante il Motore celeste. Anzi è tale la nostra miseria, che se vna volta S.D.M. oprisse l'occhio del nostro intelletto, per farci capire la realtà di quest'essere humano; e quãto sia abbomineuole il cumulo delle mali inclinationi, che si trouano in noi: verressimo in tale abhorrimẽto di noi stessi, che ci dispiacerebbe il vederci: e restaressimo come stupidi, senza curarci più di mangiare, di bere, di dormire, e di fare l'altre cose. Perilche ci abbandonaressimo nelle nostre proprie miserie, stimando la vita à gran purgatorio, e la morte à refrigerio, e vita, per restar liberi da vna così miseranda infelicità: e così non porrebbe il mondo sostenersi in piedi, viuendo noi tanto malenconici, & afflitti. Laonde possiamo piamente considerare, che sia particolar prouidenza del Signore il non intendersi da noi à pieno questo nostro essere. A' fine cioè che noi viuiamo in gratia sua allegri, e non malenconici: & acciò l'amiamo con maggior perfettione; non con amor seruile, come fanno li schiaui con li loro padroni: mà con amor puro, e sincero, che non riguarda nè à pena, nè à premio, nè à morte: mà à lui solo come quello, che è il nostro sommo bene.

2 Dando hora dunque principio alla meditatione: innalzaremo il nostro intelletto nel pietoso, e diuoto mistero, nel quale il Figliuolo di Dio fece la consegna di Giouanni à sua Madre. Se ne staua sù la croce il Saluator del mondo versando sangue per tutto il corpo: & in particolare dalle piaghe, che à guisa di quattro fiumi stauano sempre aperte, mandando fuori gran copia di sangue. E vedendo, che la vita staua per mancargli (doppo hauer fatta oratione al Padre eterno per quelli, che l'haueuano posto in croce, e promesso il Paradiso al buon Ladrone) stimò bene nel fine della sua peregrinatione di non lasciar sola la sua santissima Madre, la quale staua tutta addolorata auanti di lui sotto la croce assieme con San Giouanni, e l'altre Marie. Per tanto riuoltatosi à lei; la mirò fissamente con quella com-

compassione, che ogn'vno si puole immaginare: e vedendola molto afflitta, e piena di affanno le parlò, dicendo: *Donna ecco il tuo figlio*; dimostrandole San Giouanni, che in suo luogo à guisa di figlio l'hauerebbe seruita, vbbidita; & anco accompagnata. Questa fù la terza parola, che egli disse in croce. Ecco Donna, (forse voleua dire il Signore,) che io à somiglianza di reo trafitto in questa croce, schernito da tutti, & affannato per gli dolori stò (come vedi) per rendere il spirito al Padre, che quì mi hà mandato per la salute di tutti. Nè potendoti più aiutare corporalmente, come hò fatto per l'addietro, ti consegno in mio luogo Giouanni: quello, che hà amato ambidoi cordialmente. Lui hauerà cura di tè: e ti aiuterà in tutti li tuoi bisogni senza mai abbandonarti. Attione in vero memorabile, che apporta à tutti i fedeli occasione d'indicibile compassione; vedendo vn figlio vnico, vbbidientissimo, e buono nell'vltimo della sua morte parlare à sua Madre con parole pietose, e di gran senno: mà molto più concettose, e ripiene di misterij. E durissimo più che pietra sarà quel cuore, che stando mentalmente sotto la croce non s'intenerisce per diuotione: e non si muoue à pietà in vedere questi doi personaggi Giesù, e Maria ridotti à stato così lagrimeuole: Giesù crocifisso con i chiodi, e Maria con i dolori: quello nel corpo, e questa nell'anima. Anzi i dolori di vno trafiggeuano in estremo il cuore dell'altro; perche l'amore, che Giesù Christo portaua alla sua benedetta Madre era infinito; e quello della Madre verso di lui non hà modo, co'l quale si possi esprimere.

3 Essercitato che hebbe l'vnico Figliuolo di Dio quest' atto di pietà, e di consegna di figlio con la Beatissima Vergine sua Madre, alla quale in quelle compendiose parole riuelò anco misterij altissimi, e di molta secretezza: sì voltò all'amato Discepolo; e sì gli disse: *Giouanni ecco la tua Madre*. Nelle quali parole voleua forse inferirgli in simil guisa. O' Giouanni figliuol mio vedi in quanta angustia mi

tro-

trouo. Nè mi trauaglia tanto il tormento, che prouo stando confitto in croce, co'l corpo ferito in modo, che in esso non vi è parte sana; e con la testa coronata di spine, che non hò doue posarla: quanto mi trafigge il vedere quì presente mia Madre colma di tante angoscie. Questo è vn cortello acutissimo, che mi trapassa il cuore. E più mi s'accresce il dolore con la consideratione, che partendo io da questa vita: ella nel vedersi sola, e senza di me si trouerà in vn'atroce tormento: & il suo dolore diuerrà tanto grande, che auanzerà quello di ogni altra donna: il pianto sarà incessabile, & inconsolabile la sua afflittione. E vero che essendo la sua anima ripiena delli doni dello Spirito Santo, & in particolare di quello della fortezza, ella è tutta rassegnata al diuino volere; e quasi al mio pari desidera il compimento dell'opera della redentione per la salute di tante anime. Mà ad ogni modo come Madre, che tanto mi ama, non potrà far dimeno di non sentire estremo dolore per la continua rimembranza della mia morte così ignominiosa. Onde per darle qualche consolatione nel rimanente della sua vita, la lasciò in vostra cura. Hora per sempre vi la dò per madre: voi in mio cambio sarete il suo figlio, come vbbidientissimo fate che l'amiate, & aiutate in tutti li bisogni: e tenetele fedel compagnia, fin che ella stia in questa vita, doue in breue vi lascierò nella pace, e benedittione mia. Altri diuoti colloquij douettero passare in silentio frà Christo, la Madonna, e San Giouanni, li quali se con diuotione saranno ben considerati: non potrà farsi dimeno di non muouere l'affetto alla pietà, e di non fare atti di virtù.

4 Ci solleuaremo hora con l'intelletto in quello, che maggiormente deue accendere gl'animi nostri à farsi auanti nel profitto spirituale: dico nelle gratie grandi, e fauori, che in questo fatto misterioso ci hà concesso il nostro benedetto Signore. Non era egli per così dire contento, di toglierci con la sua croce, morte, e passione dalla schiaui-

tu-

tudine di Satanasso; e di hauer'arricchita per nostro vtile la Chiesa sua di Sacramenti: che volse ancora beneficarci in consignare San Giouanni alla santissima Vergine per suo figlio. Nella quale attione ci trattò non già più da gente straniera; mà come suoi domestici, e famigliari: mentre ci fece suoi più congionti, dando anco à noi spiritualmente Maria per Madre, accioche ne tenghi protettione: e c'intercedi da sua Diuina Maestà l'abbondãza delle sue misericordie; e ci difendi da i pericoli, illusioni, & inganni, che ci puol tendere il Demonio nella vita spirituale: & in particolare dalla tepidezza, che egli procura di imprimerci, per farci raffreddare nel feruore dello spirito; e dal timore, e pusillanimità, che cerca di porre ne i nostri cuori, acciò desistiamo dal bene cominciato. Gratia in vero grande è questa, che ci hà fatta il Signor nostro in dichiararci suoi fratelli. Poiche trattandoci come tali colmerà l'anime nostre delli suoi diuini fauori. E l'istessa Vergine nel riceuerci per suoi figliuoli, ci dichiara parimente fratelli del benedetto Christo, e figliuoli adottiui di Dio. Et acciò siamo veramente tali, ci fà heredi delli beni spirituali, delli quali lei ne è ricchissima: in quella guisa appunto, che Eliseo (si come dice la diuina Scrittura) hereditò doppio spirito di Elia mediante l'oratione, e preghiera del medesimo Elia. Spargerà ella dico come Madre pietosa di tutti le sue virtù singolari sopra di noi: e per li meriti suoi, e per suo particolare aiuto verremo in gran copia à sentire nell'anime nostre gli effetti dell'amore diuino, & à conseguire lo spirito doppio; cioè di contritione, di fede, di speranza, di carità; di sapienza, d'intelletto, di consiglio, di fortezza, di pietà, e di timor di Dio. E l'istesso Verbo humanato come nostro fratello ci farà sentire nell'oratione la fragranza delli suoi odori, con la soauità spirituale: & ancoci darà l'vnione habituale, e quanto mai da noi si potrà desiderare in questa vita. Così douemo sperare; purche noi caminiamo per la via della legge.

Come nostro Signore con le gratie accompagna li trauagli per maggior nostro profitto.

C A P. V I.

1
' GVISA di fenice esposta alli raggi del sole, e rinouata nel fuoco, rimarranno rinouate l'anime nostre: quando nella presente meditatione con profitto intenderemo, che frà le molte gratie, delle quali nell'oratione nostro Signore fauorisce l'anime, che aspirano all'amor suo, vi mescola delli trauagli. La diuina Scrittura, che non puole mẽtire, in più luoghi lo dice: e San Paolo in vna delle sue epistole lo conferma con queste parole; *Tutti quelli, che vogliono seruire à Giesù Christo, hanno da patire molte persecutioni*. Mà se bene è quasi noto à tutti, che con la tribolatione si fà più perfetta nell'huomo la virtù; e che il vero seruire à Dio consiste nel patire più tosto, che nel sensibile gusto: nondimeno quando noi ci trouiamo nelle auuersità, cagionate da lunghe, & atroci infermità, ouero dalle persecutioni degl'huomini, ò in altra maniera: in vn subito ci stracchiamo, benche vi sia qualche buono proponimento; e procuriamo con ogni sapere di fuggirle, figurandoci nella mente, che noi non siamo chiamati da Dio à seruirlo in stato simile: mentre ciascheduna di queste cose ci disturba la tranquillità dell'animo, e c'impedisce la diuotione. Onde all'hora falsamente ci pare, che questa dottrina di patire sia contraria allo spirito, che altro non ricerca, che solitudine, e ritiramento, per stare nell'vnione con Dio. Inganno in vero grande è questo, che ci farà vi-

viuere ſempre inquieti, & imbarazzati in vn mare di difficoltà. Poiche per arriuare alla vera perfettione, & vnione con Dio, è neceſſario di porre in pace l'anime noſtre, viuendo in tutti gl'accidenti raſſegnati, & vniformi alla ſua diuina volontà: & il fare altrimente è più toſto vn ritornare indietro, che auantaggiarſi nella virtù. Laonde dal viuere noi inquieti nelli trauagli ſi vede molto bene, che non poſſediamo virtù: e che non habbiamo principio di eſperienza di ſeruire à Dio; e ne anco di ammaeſtramento di portar la ſua croce, che conſiſte in abbracciare li trauagli; i quali ci ſono così neceſſarij per la ſalute, e farci Santi, come è neceſſario al corpo il cibo corporale.

2 Aſſai meglio reſtaremo certificati, che è ſolita ſua Diuina Maeſtà meſcolare li trauagli frà le gratie: ſe di paſſaggio conſideraremo alcune coſe più principali nella vita della Beatiſſima Vergine. E trà queſte cominciaremo dal ſacro miſterio dell' incarnatione del Verbo: quando cioè l'vnigenito Figliuol di Dio del ſuo puriſſimo ſangue ſi veſtì nel ſuo ventre verginale di queſta noſtra veſte mortale. Egli e certo che all'hora l'anima benedetta di Maria fù ripiena di tante gratie, che non ſi capiſcono; ne mai ſi potranno à pieno da mente humana capire. Poiche oltre l'eſſer fatta Madre di Dio, che è la merauiglia delle gratie, nè ſi puol dire più oltre: le furono in quel punto riuelati ſecreti grandi del cielo; & in particolare del miſterio ſacroſanto della ſantiſſima Trinità, con la grande opera della redentione, che ſi doueua eſeguire dalla ſeconda Perſona; cioè dall'iſteſſo Verbo Diuino, incarnato nelle ſue viſcere: & inteſe anco altre coſe inenarrabili, acciò più acceſa reſtaſſe nella cognitione, & amore di Dio. A fauore così ſegnalato ſucceſſe alquanto doppo vn trauaglio non mediocre, cagionato dall'iſteſſa gratia. E fù che vedendo Gioſeppe (ſi come dice il ſacro Euangelo) grauida la Vergine ſua Spoſa ſenza opera ſua: ſi turbò in eſtremo con trauaglio non poco dell'iſteſſa ſantiſſima Vergine; la quale ſe

bene sentiua pena in vedere il suo Sposo malenconico, & afflitto: nulladimeno se ne stiede in silentio; nè cessò il trauaglio, finche il Signore mandò vn'Angelo à San Gioseppe, per consolarlo, & accertarlo della verità. Essendo poi la Madre di Dio vicino al parto: in cambio di stare in riposo (sì come sogliono fare le donne in casi simili) le conuenne fare vn lungo viaggio; cioè di andare in compagnia di San Gioseppe in Bettalemme, doue in vna stalla partorì il Saluatore dell'vniuerso. Quiui è vero, che ella sentì nella sua anima vn'allegrezza irraccontabile; vedendo nata quella luce, che doueua illuminare, e redimere il Mondo: & anco nell'vdire i canti degl'Angioli, che con la loro dolcezza non solo rapiuano i cuori humani; mà l'istesse pietre, i monti, & il mondo tutto. Mà all'incontro compatiua grandemente di vedere in quel vile, e pouero luogo tremante di freddo quello, che tanti secoli era stato desiderato: dico l'vnigenito suo Figlio, che era Rè del cielo, e della terra. Passati quaranta giorni, nelli quali stiede in continua contemplatione, andò nel Tempio à presentare il bambino Giesù; doue per diuina dispositione se le fece incontro vn Santo Vecchio, chiamato Simone, quale profetizzando le disse, che quel fanciullo, sostenuto dalle sue braccia sarebbe stato vn cortello, che le doueua passare il cuore. Hor consideriamo, quanto la Santa Madre rimanesse addolorata in riceuere tal nuoua. Ritornata in Nazzaret sua patria: rassettò le sue cose, per meglio attendere alla diuina contemplatione. Indi attese à godere vna tranquilla pace, & eleuatione di mente in Dio, che haueua presente; trasformandosi tutta nel suo diuino amore. Mà mentre se ne staua godendo di quella diuina bontà, che le haueua fatte tante gratie: hebbe riuelatione San Gioseppe, che Erode voleua far morire Giesù Christo. Perilche nel meglio delle sue consolationi spirituali, le fù di bisogno fuggire in paesi stranieri; cioè nell'Egitto, oue come fuggitiua se ne stiede per spatio di sette anni. Seguita la morte

te di Erode: ella ritornò di nuouo nella sua patria, oue se ne stiede godendo della vista amorosa del suo benedetto Figliuolo; fin tanto che hauendo dodeci anni lo menò seco nel tempio, oue lo perdè per trè giorni con suo non poco dolore. Finalmente doppo hauerlo visto seguitato da molta gente, & anco operare molti segni, e miracoli, le fù portata la nuoua, che gli hebrei l'haueuano fatto pigliare, & anco afflitto con tanti tormenti, che si sono raccontati; e poi si ritrouò sotto la croce, doue così ignominiosamente lo vidde morire.

3 Se dunque nostro Signore si è portato in questa maniera con la sua santissima Madre, che fù sempre purissima Vergine senza veruno peccato: hor consideriamo, come si debbia portare con noi, che habbiamo vna moltitudine di colpe da purgare. Mà internandoci più nella sostanza del fatto: consideriamo di gratia, che sarebbe quell'huomo assai ricco, e commodo, al quale non manca cosa alcuna: se il Signore Dio non si ricordasse di lui con mandargli qualche infermità, & altre tribolationi. Di certo che si potrebbe immaginare non esserui altra vita più felice, e beata di questa terrena: e così le cose della anima sua Dio sà, come andarebbero. L'istesso potrebbe succedere al Religioso, ò Religiosa. Poiche se bene fossero stati dotati da sua Diuina Maestà di vna bontà di natura, di honesti costumi, e di segnalato giuditio: dimodo che portassero con molta facilità il peso della Religione, e per le loro buone maniere fossero amati da tutti: Nondimeno perche con questa bontà naturale sola poco si approfittarebbero nella virtù; perciò nostro Signore, che gli vuole perfetti, e santi, gli manda alcune tribolationcelle, ò scrupoli, che gli fanno rientrare dentro di sè, e stare bassi, e mortificati. Veniamo hora à quelli huomini grandi, dotati di eccellentissima contemplatione; e trasformati per eccesso di amore talmente in Dio, che più non gustano cose di questo mondo: e come tante aquile stanno innalzati sopra di sè, senza più

ri-

rimirarle. Questi dico come participarebbero del merito della virtù: se sua Diuina Maestà non gli calcasse addosso la mano, con permetter'alli Demonij, che con fierissime tentationi gli combattino: & à gli huomini che gli perseguitino; acciò per l'altezza dello spirito non trabocchino nella superbia: e stiano humiliati, rimirando la bassezza, e fragilità, della quale sono impastati; & anco restino certificati di quello, che intendono nell'oratione; cioè che non si troua altro amico, che Dio, e che nella sua paterna protettione solo possono stare sicuri. Da quanto si è detto, mi persuado, resterà bene inteso, che nelle gratie nostro Signore vi mescola li trauagli per maggior nostro bene.

4 Quando con maggior diuotione perseueraremo à stare con Maria madre nostra à i piedi di Giesù in croce: all'hora assai meglio praticaremo questa dottrina: e come rinouati nella vita dello spirito ci lasciaremo senza difficoltà portare da Dio in ogni cosa. Nè più diremo; questo non fà per me, e questo per me; questo non posso soffrire, e quello sì: questo mi piace, quello nò: questo voglio, e questo non voglio: questo mi conuiene. e quello non mi conuiene. Siche per viuere con la vera pace, è necessario di disporci, per quanto possiamo all'acquisto della virtù; sopportando con toleranza ciò, che ci auuerrà. E se tal volta il trauaglio, ò la tribolatione ci paresse troppo dura, e ripugnasse assai al senso naturale, che sempre è viuo: all'hora meritaremo non poco, se con patienza tolleraremo questa passione ringratiando nostro Signore, che si degna farci partecipi della sua croce, e suoi compagni nel patire. Ne sarà poco regalo: se ci paragonaremo alli poueri, che stando sù le porte de i palazzi, stimano à gran gratia di hauere vn tozzo di pane. In questa maniera dunque si edificherà nell'anima nostra la casa della pace: si partiranno li timori, e gli dubbij, che la tengono sospesa, fuggiranno le nebbie caliginose; e comparirà il chiaro giorno. Perilche ella caminerà senza intoppo per qualsiuoglia via, che vorrà il Sig.

ò

ò che ſia frà le ſpine delli trauagli,e turbini del mondo;ouero per l'amene pianure, e colline delli fauori ſpirituali. E ſempre nell'oratione ſi auanzerà nell'vnione habituale,e nel tratto diuino, oue imparerà meglio à ſtare tutta raſſegnata nel Signore, tanto nelle coſe ſopranaturali appartenenti allo ſpirito: quanto nelle coſe temporali. E ſe ſi trouerà dentro qualche Religione, alla quale da Dio noſtro Signore ſiamo ſtati chiamati, per viuere in ſtato humile, e baſſo: non cercherà queſto, ò quell'altro officio; ouero di andare, ò ſtare in queſto, ò in quell'altro luogo: mà dipenderà ſolo dall'vbbidienza de ſuoi Superiori. L'iſteſſo ſuccederà ne i ſecolari diuoti, i quali non ſi partiranno dall'vbbidienza di Dio, e loro Padri ſpirituali. Speraremo tutti di riceuere da ſua Diuina Maeſtà queſte gratie: mentre humilmente gli le ſtaremo domandando alli piedi della croce, come figliuoli della Vergine, à cui l'iſteſſo Chriſto di nuouo dirà: Donna, ecco li tuoi figliuoli.

PA-

PAROLA QVARTA PER IL GIOVEDI.

Dio mio, Dio mio; perche mi hai abbandonato.

Come Giesù Christo si lamentò del Padre, che l'hauesse abbandonato.

CAP. VII.

1
ONTINVANDO noi à stare co'l nostro spirito alli piedi della santa croce, vedremo in maggiore abbondanza crescere li patimenti al benedetto Christo in questo giorno; nel quale meditaremo l'angustioso abbandono, che lui patì: quando sù la croce entrò nell'amarezza dell'angonia di morte. Consideraremo pertanto, che stando sù la croce il Saluatore: se gl'indebolirono talmente le forze naturali, che non poteua più sostenere l'acerbità del martirio. E tanto più; perche à poco à poco la Diuinità lo lasciaua nel suo natural patire. Mà mentre se ne staua vicino all'hora della sua morte in questa angustia di tormenti; talmente grande, che maggiore non si puole capire da mente humana: dicono li Santi Euangelisti Matteo, e Marco, che nell'hora di sesta fuori del loro ordine, e corso naturale si ecclissarono miracolosamente, & in modo tale il sole, e la luna; che il giorno diuenne notte, durando le tenebre per tutto il mondo fino all'hora di nona. Questo fù vn grandissimo prodigio in testimonio dell'innocenza di Christo. E da ciò noi, per caminare meglio in libertà di spirito, procuraremo di capire affatto, che il patire contro ragione non

non ci è d'impedimento per la perfettione: mà si bene mezzo per accrescimento di essa.

2 Se bene il nostro benedetto Signore haueua riceuuto dal suo eterno Padre tante gratie nell'anima, e nell'humanità sua santissima: nondimeno in questo caso bisognoso, ad vn certo modo di nostro dire, pare che il suo Padre si scordasse affatto di lui; e non lo volesse più sentire, lasciandolo in tutto patire nella parte inferiore, con sottraergli la diuina consolatione. Perilche egli stando così angustiato nell'animo, e nel corpo; mà con la mente eleuata in altissima oratione: alzò la testa coronata di spine; e sciogliendo la sua benedetta lingua, con voce alta, e sonora à merauiglia di tutti i circonstanti gridò al Padre: *Dio mio, Dio mio; perche mi hai abbandonato*. A' questo segno giunse il trauaglio di Christo nell'altare della croce, che lo fece prorompere in simili parole. Quali à prima fronte pare, che ci diano da dubitare, che se bene egli prima tenendo in gran conto i trauagli, haueua esortato noi alla toleranza di essi: nondimeno in questo punto si lamentasse, e ricusasse di patire. A' guisa di quel Capitano, che douendo nelle imprese andare auanti à i suoi soldati, nell'atto della battaglia abbandona il campo. Mà non è di certo così in Christo, come tal volta per difetto d'intendimento ci potressimo immaginare. Poiche la sua volontà fù sempre rassegnata à quella del Padre: e frà l'acerbità de i tormenti si mantenne sempre in lui il sodo della virtù fortissimo, e pronto più che mai al patire; anzi per questo gran desiderio di patire volse sopportare la priuatione d'ogni refrigerio, e consolatione diuina, chiamata abbandono del Padre. Onde parlò in quella maniera, per dimostrare la grandezza del suo amore, che l'haueua spinto à patire per la salute del genere humano li più atroci tormenti, che si possino immaginare: e per ammaestrarci, che nelle cose ardue, e difficili la parte inferiore sempre si risente; e come fiacca ricalcitra di portare il peso del trauaglio: mà che noi contuttociò ne dobbiamo fare poco con-

to, volendo conseguire il nostro intento. Anzi in quella voce di lamento volse taluolta domandare aiuto all'eterno Padre, per patire maggiormente; acciò potesse più dimostrare al Mondo la gloria di sua Diuina Maestà, e l'amore verso di noi. Ne si offeriscono anco in questa quarta parola di Christo altri altissimi misterij, e profondi segreti, delli quali non ne sappiamo render ragione; se fauoriti non saremo dal particolar'aiuto della diuina gratia. Supplichiamo sua Diuina Maestà con ogni humiltà, che si degni volerci soccorrere, e dar lume al nostro intelletto; per ricauarne quei sensi, profitteuoli alla rozzezza, e poca capacità nostra: acciò possiamo caminare à drittura in quello, che pretendiamo, & essere bene instruiti nella vita spirituale.

3 Quanto fosse grande l'abbandono di Christo, in sostanza non si puole descriuere; passando la sua grandezza di gran lunga tutti i trauagli, che si possono patire dagl'huomini nella perdita dell'honore, della robba, de i figliuoli, e delli tormenti del proprio corpo. E se nell'horto, oue gli fù rappresentata la sua passione; essẽdogli sottratta la diuina consolatione, sudò sangue, e patì angonia di morte: consideriamo, quanto più grande fosse la sua tristezza; e più eccessiuo il suo trauaglio hora, che si trouaua non solo attualmente abbandonato frà quelli horrendissimi tormenti, oue tutti li membri del suo corpo erano ridotti à non hauere vn momento di respiro: mà anco affatto abbandonato nell'interiore da ogni refrigerio, e consolatione diuina, e senza il concorso sensibile della fortezza, e magnanimità, in virtù della quale i Santi Martiri hanno sopportati tanti tormenti. Onde pareua, che quasi del tutto la Diuinità hauesse abbandonata la humanità sua santissima, per farla maggiormente patire. Per tanto se noi vorremo essere suoi veri imitatori: ci conuerrà sentire anco nello spirito somigliante abbandono, che sua Diuina Maestà lo permette per particolar prouidenza; acciò con maggior perfettione ci mouiamo à seruirla.

In

4 In tal derelittione, & aridità pose l'eterno Padre il suo vnigenito Figliuolo, al quale portaua tanto amore, che nel giorno della sua gloriosa trasfiguratione volse dire di lui queste parole: *Questo è il mio figliuolo diletto, nel quale mi sono bene compiaciuto*. Mentre dunque tanto l'amaua: è da credere, che tutti li patimenti, che permise in lui, fossero effetti del suo diuino amore, e carità. Nè poteuano deriuare da altro: perche l'humanità sua santissima non haueua imperfettione da purgare; essendo la sua concettione seguita, non per opera di huomo: mà per la sola virtù dello Spirito Santo. Nè contrasse il peccato originale, che è la porta della colpa, e l'origine di tutte le imperfettioni naturali. Anzi egli fù beato nell'anima, & impeccabile: e tutti li suoi motiui, & opere erano con somma perfettione. Perilche possiamo anco considerare, che per contrapeso del godimento, che l'anima benedetta di Christo passaua con la diuinità sua, l'eterno Padre lasciasse correre in lui tanto rigore, e gli facesse sentire così acerbissimo abbandono; per il quale restaremo noi tutti consolati nel patire frà le gratie, che nostro Signore ci farà. Lo permise anco l'eterno Padre acciò da tutti fosse inteso, e lo credessimo di fede, che tutti i tormenti, e dolori patiti da Christo suo Figliuolo nella sua carne, furono veri; e che realmente egli li patì come huomo per la nostra redentione: e per segno di ciò vedendosi nella croce in così grande angustia, gridò al Padre, perche l'hauesse abbandonato.

Come l'anime nostre, poste in abbandono domandano soccorso à Dio.

CAP. VIII.

1

PER hauer distinta cognitione dell'abbandono, che prouano l'anime nostre nel seruitio, che fanno à sua Diuina Maestà: ci conuerrà prima considerare, che gli effetti del diuino amore non solo sono incomprensibili: mà anco in diuerse maniere si fanno sentire ad esse anime; anzi l'operationi sue sono così merauigliose, che recano stupore à i viuenti. E perciò molti difficilmente s'inducono à crederle: e nell'istesse operationi alle volte stimano stolti i serui di Dio; benche siano sauij, e veri prudenti. Tale fù giudicato Dauid: quando mosso interiormente dallo spirito di Dio per il giubilo andaua auanti l'arca del Signore sonando, e ballando. Violentati anco furono altri dal medesimo giubilo à correre velocissimamente per i monti, e per le valli: e sfogando in quella maniera l'ardore dell'amore, che dentro gli bruciaua, chiamauano in quelli loro eccessi Giesù amore. Frà questi si annouerano il B. Fra Bernardo da Quintaualle compagno di San Francesco, e'l B. Fra Pietro di Alcantara. Altri poi si sentono dalla carità inclinati all'amore verso i prossimi: si come auuenne al Patriarca San Domenico, che per il zelo della salute dell'anime non ricusaua fatica, ne trauaglio: e perciò il giorno si affaticaua con la predicatione, e la notte con la continua oratione. Ad altri l'amore Diuino hà cagionato, che si siano applicati nella continua memoria della passione di Giesù Christo: e

si

si siano trasformati talmente in quella, che in essa era tutta la loro conuersatione. Onde con essa nelli loro cuori operauano, mangiauano, beueuano, e riposauano; stando sempre in Dio raccolti; e trasformati à segno, che ottennero ne i corpi loro di portare impressi li proprij segni del Saluatore: come fù aggratiato San Francesco. Ad altri, & in particolare alle donne, ò per esser forse elle più affettuose nell'amare: ò pure perche habbiano bisogno di maggior sollieuo, per essere di sesso debole, ò perche non hanno tanta briga, quanta ne hanno gli huomini: questo amor diuino hà cagionato effetti strani nel corpo di lunghe infermità; e per alcuni giorni, gli hà fatto stare talmente ebrij, e satolli, che non hanno mangiato, cibandosi solo del pane degli Angeli; cioè del Santissimo Sacramento dell'Altare: come ben spesso succedeua à quelle due gran Sante Chiara di Assisi, e Caterina di Siena. Altri finalmente in virtù di questo amore hanno in supremo grado esercitata la virtù, & il dispreggio del mondo.

2 Quando nostro Signore ci vuole far'assaggiare parte di quell'abbandono, che lui prouò nella santa croce, sottrae dal nostro gusto sensibile, e spirituale questi effetti grandi di viuo amore: e ne si nasconde in maniera, che non sentiamo più quelli soliti infocati stimoli nel nostro cuore. Per la quale sottrattione l'anima, come quella, che ama Dio suo Creatore, e Signore sopra tutte le cose; e gusta del suo amore dolce, e soaue: proua nel suo spirito abbandono tale, che le cagiona angoscia, e pena di morte. A' somiglianza di vn figlio vnico, & vbbidiente al Padre, che vedendosi priuo della sua amata presenza sente la maggior' angoscia, che si possi dire. Non succede già così alli peccatori, abbandonati da Dio per gli loro misfatti. Questi non sanno conto ne vogliono parlare delli doni, e delle gratie grandi, che sua Diuina Maestà si degna di fare all'huomo con la sua larghissima mano. Anzi se bene interiormente si sentono rodere dal verme della conscienza, e trauagliare

dal

dal timor della morte, e dell'inferno: ad ogni modo ſtanno ſaldi ne i loro errori; ne vogliono ricorrere à i ſacramenti della Chieſa. E per leuarſi dal cuore quel tormentoſo verme: ſi danno maggiormente alli feſtini, alli canti, à i giuochi, e diletti ſenſuali del mondo, e del Demonio lor prencipe; laſciando di riuoltarſi al Creatore celeſte, e di gridare à lui cõ caldi ſoſpiri: *Dio mio, Dio mio perche ci hauete abbandonati ò vero dire*; Sig. ſiamo voſtre creature, redente co'l ſangue del voſtro vnigenito Figlio: ricordateui di noi, e liberateci da queſta ſchiauitudine; acciò non ſiamo più tiranneggiati dal peccato, che ci tiene lontani da voi, e fuori della beata patria. Mà perche eſſi non amano Dio: e ne meno ſi riſoluono di amarlo: non ſentono con diuoto ſentimento queſto ſpirituale abbandono dell'anima.

3 Il Signore Dio, che è ſommamente buono, nel darci i trauagli, và ſempre con dolcezza, e ſoauità: nè paſſa i termini della noſtra debolezza; e perciò l'abbandono nella vita ſpirituale ſarà corriſpondente al grado di amore, che noi portaremo à ſua Diuina Maeſtà. Onde il proficiente, che hà maggiore amore verſo, Dio del principiante, per eſſerſi maggiormente affaticato nella virtù; patirà maggior' abbandono di lui: & il perfetto hauerà più amore, e più abbandono, che il proficiente. O pure diciamo, che trè ſorti di amore ſi ritrouano; cioè pratico, fruitiuo; & eſſentiale. Il pratico corriſponde alla vita attiua, nella quale l'attione viene auualorata dall'amore, che il Chriſtiano poſſiede; & in virtù di eſſo egli fa ogni coſa, & amando opera. Il fruitiuo corriſponde alla vita contemplatiua; perche fà, che l'anima ſi ſolleui dalle coſe più baſſe, e materiali dello ſpirito: e ſi trasformi in Dio per fede, godendo benche viatrice, quella incomprenſibile, & immenſa bontà, che per tutto ſi ritroua, & ogni coſa abbraccia. L'eſſentiale poi, ſe io non erro, corriſponde alla vita perfetta. Il primo è buono: il ſecondo, che hà mezzi più retti in Dio, è migliore: & il terzo è ottimo; perche l'anima non cerca

più

più; mà già possiede Dio in ogni stato: & in lui riposa in tutte le cose. E ben vero, che non sono trè amori: mà vn solo, distinto in trè gradi. L'abbandono dunque de i principianti potrà essere, (come in altri luoghi si è toccato) nella sottrattione della diuotione sensibile, alla quale stanno appoggiate tutte le loro operationi. E come quelli, che gustano di essa come primo principio della vita spirituale: nel vedersene priui, gli pare di essere abbandonati; e però ogn'vno di loro grida: Dio mio, Dio mio; perche mi hai abbandonato: che cosa hò io fatto contro di te. Qualche graue delitto hauerò forse commesso, che non lo conosco. Deh rendemi Signore quell'allegrezza, e quel gusto, che mi desti nel principio; acciò mi disponessi ad amarti, & à lasciare le cose vane della terra. Quelli, che sono più auanti nella vita dello spirito: dico li proficienti, che corrono alla contemplatione, oue il Signore sospende le potenze, prouano l'abbandono nell'istessa sospensione, vedendo di non poter più adoprare l'intelletto nella meditatione; come prima faceuano. Nè s'accorgono, che sua Diuina Maestà vuole introdurgli à stato più alto: e che gli hà tolto l'vso delle potenze; acciò l'intelletto, à cui vuol dare vn nuouo essere, accostato più al diuino non vadi più vagando in queste cose figurate. Onde in questa priuatione pare à loro di stare, come smarriti nel mezzo di vn gran diserto senza vedere la strada da vscirne. E perciò ciascheduno di loro esclama al Signore, e dice: Dio mio, Dio mio; perche mi hai abbandonato. Qui morirò: mentre non vedo se non tenebre, & oscurità: ne sò doue mi andare. Nelli perfetti poi, che sono vniti tutto in Dio, & accesi del suo amore, l'abbandono possiamo considerare, che siano le acerbe aridità; cioè quando restano priui per alcun tempo del tratto diuino; e quella luce, che interiormente gl'illuminaua, gli si conuerte in tenebre. Restano veramente loro all'hora, come se non fossero nè in cielo, nè in terra: e perciò riuolti con caldi sospiri al Signore, con voce lagrime-

meuole dicono: Dio mio, Dio mio; perche ci hauete abbandonati.

4 Si come l'vnico Figliuolo di Dio nel colmo delli suoi tormenti, & abbandoni, sempre hebbe la volontà pronta à maggiori patimenti: così sua Diuina Maestà in qualche parte frà l'istessi tormenti communica questi desiderij all'anima; quando l'hauerà condotta nel stato di eminente perfettione. All'hora dico per atto di trasformatione nella diuina volontà inalzerà se stessa sopra ogni patimento, riceuendo ogni sorte di desolatione, & ogni amarezza di animo con la maggior quiete possibile. E si accommoderà al giusto giuditio di Dio; sì perche crede, che il tutto giustamente le conuenga per le sue commesse colpe; come anco per dar gusto à Dio; comprendendo benissimo quanto lui si compiacci delli nostri patimenti, quando con amore gli sopportiamo. E per questo effetto di patire maggiormente per Christo suo Sposo: vedendo per mezzo delli fauori riceuuti da Dio l'insofficiēza della sua natura animale, la quale non ricerca altro, che il suo commodo: con parole affettuose si riuolta al Padre delle misericordie, e di ogni potere, e gli dice: Dio mio, Dio mio; perche mi hai abbandonata, come se gli volesse dire. O' Signore, e creator mio, Dio onnipotente, perche lasciate di soccorrermi; e non mi date virtù grande per patire grandemente. Voi mi hauete insegnato per mezzo dell'vnigenito vostro Figliuolo, che senza patimenti non si puole entrare nel vostro regno; & iui goderui per sempre. Deh accrescetemi la vostra gratia, acciò io possi sopportare maggiori patimenti. Si degni sua Diuina Maestà di conseruare questi buoni desiderij nell'anime nostre; accioche meglio co'l suo diuino aiuto ci accommodiamo à soffrire li trauagli del peso di noi medesimi, de i prossimi, e della santa Religione; per godere poi con Christo perpetua pace Amen.

PA-

PAROLA QVINTA PER IL VENERDI.

Io hò ſete.

Come Gieſù Chriſto diſſe di hauer ſete, e per beuanda gli fù dato l'aceto.

CAP. IX.

1 E meditationi in queſto giorno ſaranno ſopra la ſete, che Chriſto Saluator noſtro hebbe nella croce: e del deſiderio grande, che ſi ſtabiliſce nell'anime noſtre di amare Dio. Dando per tanto principio alla prima, che appartiene all'oratione di queſta mattina: conſideraremo con la ſolita diuotione, come noſtro Signore oltre tanti altri tormenti, era anco afflitto da vn'ardentiſſima ſete; la quale, doppo hauer con gran voce eſpreſſo al Padre eterno il ſuo grande abbandono, volſe anco paleſare al mondo, dicendo: *Io hò ſete*. Sapeua il Figliuol di Dio (ſi come racconta San Giouanni) che era finita ogni opera, appartenente alla redentione del genere humano. Mà perche ſopra la ſua doloroſa ſete vi era nella ſacra Scrittura vna profezia: volſe egli, che queſta anco ſi adempiſſe, acciò non reſtaſſe coſa alcuna ſenza il ſuo adempimento: e perciò diſſe queſta quinta parola, non meno miſterioſa dell'altre. Onde li ſacri Scrittori, illuminati da luce celeſte le danno vn'infinità di ſenſi: e l'iſteſſo fanno ancora gl'huomini di oratione, per tener ſuegliato l'intelletto, & infiammato l'affetto nella diuotione. Et in vero ſono queſte diuine parole come tanti paſco-

li per l'anime noſtre, oue le perſone di qualſiuoglia ſtato vi ritrouano la paſtura, adattata al loro ingegno. Li dotti vi ritrouano materia, per dichiarare li miſterij, e ſacramenti della noſtra fede, e gli luoghi della ſacra Scrittura: e gli ſemplici vn viuo affetto, per amare Dio; e viui ammaeſtramenti, per oſſeruare la diuina legge, & acquiſtare le virtù. E giàche il noſtro buon Signore per ſua miſericordia ci hà fatto gratia del dono dell'oratione: per non tenere la mente ſparſa in più coſe, conſideraremo nella preſente meditatione la ſete del benedetto Chriſto in due maniere; cioè quella, che ſentiua veramente nelle fauci: e l'altra ſpirituale, conſiſtente nel deſiderio della noſtra ſalute.

2 Suole accenderſi la ſete dal trauaglio, e fatica, che l'huomo patiſce: & anco dalla vigilia del ſonno, e gran ſpargimento di ſangue. E quanto più queſte cauſe abbondano: tanto più rigoroſo ſi rende il martirio della ſete. Tutte aſſieme le cagioni ſodette in abbōdanza grandiſſima concorſero nella paſſione del benedetto Gieſù; quale da che fù preſo nell'horto ſino à queſt'hora, che era vicina à nona, ſtiede non ſolo ſenza ripoſo: mà anco in continui tormenti, e dolori atrociſſimi, frà i quali haueua ſparſo tanta copia di ſangue, che le ſue vene erano diuenute quaſi del tutto eſauſte. Onde ſenza dubbio alcuno poſſiamo credere, che, quando egli domandò da bere, per refrigerare le ſue fauci, che erano del tutto arſe, e conſumate: la ſua ſete foſſe molto tormentoſa, eceſſiua, & ineſplicabile. Mà gl'iniqui hebrei, che anco in quell'eſtremo conſeruauano l'odio verſo di lui, che hauerebbe di compaſſione intenerito le pietre, volſero in cambio di conſolarlo accreſcergli maggiormente la pena. Perilche vno di quei miniſtri preſa vna ſpongia piena di aceto, la riuoltò nell'hiſſopo herba amariſſima: e poi con vna canna l'accoſtò all'aride labra del Saluatore, che s'induſſe à pigliare tal miſtura, cauſa di maggior tormento in lui. Ogni infermo benche miſerabile, nel punto della morte troua dalle perſone

qual-

qualche conforto, e ristoro: mà il Figlio di Dio non solo non hà chi gli dia vna gocciola d'acqua da rinfrescare le sue secche, & afflitte labra; mà troua persone tante inhumane, che per tormentarlo più gli danno fiele mischiato con l'aceto. Questa sorte di trauaglio il nostro buon Signore (benche hauesse riceuuto dal suo eterno Padre vn cumulo di gratie nella sua benedetta anima) volse anco prouare nella sua vita, accioche il patir suo fosse tutto patire; e nessuna parte del corpo rimanesse senza partecipare i tormenti. Il che per noi è vn buono documento, per maggiormente rincorarsi nel patire, e corrispondere à lui in mezzo de gl'istessi patimenti.

3 Questa beuanda non solo per la sua amarezza afflisse grandemente la carne di Christo: mà anco lo tormentò molto nell'animo; vedendo la perseueranza delli hebrei nella loro ostinatione, che in caso tanto compassioneuole in cambio di corrispondere alla sua domanda con dargli vn poco di refrigerio, per rinfrescare la sua bocca: gli diedero vna mistura così crudele, per maggiormente affliggerlo, e farlo morire con pena. Tutto ciò passaua con gran sentimento per l'interno del Figliuol di Dio. E tanto più che si rāmentaua del beneficio, che fece alli loro Padri; quando essendo essi malamente percossi dalla sete, gli prouidde per mezzo del suo seruo Moisè, facendo dalla dura pietra vscire gran copia di acqua: in luogo della quale hora per rimuneratione nella sua gran sete si vidde dare l'aceto mescolato co'l fiele, & hissopo in vna spongia, posta nella punta d'vna canna. Se l'ingratitudine di quelli, che sono stati beneficati da noi, ci apporta nell'animo non ordinaria passione: & inquietudine tale, che non ci fà ritrouar quiete: consideriamo di gratia, che effetto doueua fare nella persona di Christo l'ingratitudine di questi hebrei, quali egli si vedeua auanti spogliati di ogni compassione; vestiti d'impietà, e di vendetta, e perseueranti nell'odio fino al fine. Mà maggiore tristezza di questa apportaua à nostro

Sig. il preuedere la poca carità,& amore,che doueua essere frà i fedeli della nuoua Chiesa: e la crudeltà, che vi sarebbe regnata. Siche era nella croce angustiato per ogni banda; cioè d[e]lli dolori del corpo, che erano horrēdissimi: e nell'anima per i nostri peccati. E se bene questo pensiero fin dal principio della sua vita lo cominciò à trauagliare: e fù per lui vna continua croce: nondimeno frà le delitie dello spirito se gli andò sempre crescendo; & hora che staua per mandar fuori il fiato, il tormento era diuenuto eccessiuo. Non deue dunque apportare merauiglia, ne parer duro: quando essendo noi dalla bontà di Dio innalzati à grado di altissima oratione, ci vediamo circondati da i trauagli. Il seruo non è da più del Signore sempre: e le croci vanno sempre del pari con le communicationi diuine, per purificare maggiormente, e far sante l'anime nostre.

4 La sete grande, che patì il Signor nostro nel tronco della croce, non fù solamente corporale: mà ancora spirituale, cioè della nostra salute; per il qual fine egli era venuto nel mondo, & haueua impiegato tutti li trauagli, fatiche, e dolori della sua acerbissima passione. E più assai lo tormentaua questa sete, che l'altra corporale. Poiche fin da all'hora, che staua esposto in alto nel monte Caluario; anzi fin dall'eternità preuedeua, che vna moltitudine d'anime per la loro malitia si sarebbe dannata, senza volersi valere della sua acerbissima passione: e che gl'huomini in cambio di hauer la sete delle cose celesti, sarebbero stati in gran parte assetati della sensualità, e cose vane del mondo, che mai satiano l'animo humano. Anzi molto tempo prima per mezzo di Geremia Profeta si era lamentato di ciò dicendo, che per fabricarsi alcune cisterne rotte, e piene di cattiuo odore (cioè del peccato) haueuamo lasciato lui fonte di acqua viua; la quale à chi ne beue estingue affatto la sete di qualunque altra cosa(si come egli stesso di sua bocca disse à quella donna Sammaritana) e gli da la vita eterna. Et in vero è così. Poiche l'anima amante à cui

no-

nostro Signore fà gratia di quest'acqua, non si cura più dell'altre; parendo al suo gusto spirituale qualunque altra acqua stomacosa, & immonda. A quest'acqua diuina anco sua Diuina Maestà ci chiamò per mezzo d'Isaia Profeta, quando hauendone l'istesso Profeta gustato nel suo spirito andaua dicendo: O' *voi tutti, che hauete sete, venite all'acqua; e se sete poueri, venite pure con allegrezza; e satiateui senza argento*. Questa dunque possiamo ancora considerare, che fosse la sete di Giesù Christo nostro Signore; cioè che noi caminassimo à lui fonte di acqua viua: e sopra tutte le cose l'amassimo, osseruando la sua legge; & esercitando frà di noi la carità in grado tanto eminente, che à guisa di candeliero, posto sopra del monte, illuminassimo il mondo tutto ad abbracciare il culto diuino; acciò con canti, hinni, e lodi tutti lo lodassero, benedicessero; & hauessero nel cuore vna sete grande del suo amore, qual lui ci concedi Amen.

Come l'anime nostre impiegandosi nel diuino seruitio, cominciano ad hauer sete di amare Dio.

CAP. X.

1 E' STATO sempre nostro Signore larghissimo in communicare le sue gratie à quelli, che si sono volentieri disposti al suo diuino seruitio. Per tanto hauendo egli nella croce in virtù dell'amore infinito, che ci portaua, sentita vn'ardente sete della nostra salute; e di sublimarci perciò à stato non ordinario nella casa del suo diuino amore: hà volsuto, che l'anime nostre attendendo al suo santo seruitio habbino

sete

ſete talmente grande del ſuo amore, che quanto più andiamo creſcendo nella vita ſpirituale, e nell'amore di lui: tanto più ne creſchi la ſete dell'iſteſſo amore, che in ſe ſteſſo è infinito. Et all'incontro mancando lo ſpirito: ſi ſminuiſce anco in noi il deſiderio di amare Dio, che ſempre douerebbe ſtare viuo nel cuore di noi fedeli in riguardo delli beneficij riceuuti da lui; e dell'opere grandi, che hà fatte per noi, quali di certo noi non fareſſimo per lui. Poiche non ſolo è venuto in terra à veſtirſi di carne mortale, & hà nel corſo della ſua vita conuerſato con gente ignorante, e diſcole: dico con gli hebrei, inclinati al vitio, all'idolatria, all'odio, & alla vendetta: mà hà anco con patienza ſopportato le loro calunnie, vn'infinità di patimenti, e dolori, vna ſete eccesſiua, & vna morte ignomininioſa. Mà è tanto cieca la natura noſtra, che non conoſce li beneficij grandi di Dio: e la ſua inclinatione è così pigra, che per non ſcommodarſi, non ſi muoue punto per corriſpondere à lui. Hora vedendoci noi così miſerabili; preghiamo inſtantemente ſua Diuina Maeſtà, che c'infondi queſto deſiderio dell'amor ſuo, per amarlo cordialmente.

2 Nelli gradi di oratione (come ſi è detto) sì proua la ſete dell'amore di Dio diuerſamente. E quanto più l'anime noſtre ſopporteranno volentieri il peſo delli trauagli, e patiranno lungamente l'anguſtie, e deſolationi dello ſpirito: tanto più maggiore ſarà in loro queſta ſete. La concede primieramente noſtro Signore all'anime ſubito che eſcono dal peccato; acciò l'habbino in tale abborrimento, che per l'arſura del moto ſenſibile non posſino tenerſi di gridare, e dire: Hò ſete di voi mio Dio. Mà perche in queſto grado di amore l'anima non ſi troua ben ſtabilita nella virtù; perciò occorrendole qualche boraſca di trauaglio, ò di fiera tentatione, ella ſubito ſi arreſta nel camino: e ſi raffredda nel ſuo feruore. Onde acciò proſeguiſca auanti, è neceſſario, che ſua Diuina Maeſtà con la ſua piaceuol mano la ſolleui con nuoui fauori. Maggior ſete ſente l'anima nel

gra-

grado ſeguente à queſto, oue ella co'l fauore della diuina gratia ſi troua purgata mediante l'eſercitio della virtù; la quale preuale talmente in lei, che riporta continue vittorie delle ſue paſſioni: e per mezzo di eſſa il Signore le hà dato anco lume nell'intelletto, co'l quale và intendendo, che in queſta vita, e nell'altra non vi è chi poſſi eſtinguere queſta ſua ſete, ſe non Dio, che le la dà. E però grida: Signore, e Dio mio io hò ſete di voi; perche mi hauete nella tribolatione aperto l'occhio, e fattomi conoſcere, che ſete il fonte viuo; e che ogn'altra coſa è vanità. Da queſto ſecondo grado l'anima ſi ſolleua al terzo, oue eſce da tutte le coſe create: e ſi conduce con la carità, & amore à conuerſare ſolo con Dio, ritirandoſi in ſegreta ſolitudine con lui come à ſuo centro. Quiui ella riceue in abbondanza l'acqua della ſua diuina gratia per mezzo delli ſacramenti, e doni dello Spirito Santo: dalle virtù riceue vn'eſſere tanto ſpirituale, che s'impiega volentieri nell'attioni meritorie, ſofferendo con fortezza i trauagli; e nell'oratione conſeguiſce deſiderij molto più acceſi, che la pongono in vna gran croce di amore, e con maggior perfettione di prima la fanno gridare: Io hò ſete Sig. sì grande di voi, che nè gli fonti dell'acque, ne i fiumi la potranno eſtinguere. Nello ſtato poi eminente della contemplatione l'anima proua vna ſete aſſai più maggiore di queſta; e ſenza diffondermi in lungo, e venire alle particolarità: dirò ſolo, che ella ſente vn deſiderio grande di vſcire da queſto corpo, per vedere Dio; & vnirſi perfettamente con lui in perpetua carità. Queſto deſiderio haueua nell'anima ſua il Santo Rè Dauid, quando diceua: *All'hora Signore ſarà ſatia l'anima mia, quando vedrò la voſtra gloria*: & anco San Paolo, quando doppo eſſer ſtato eleuato con altiſſima contemplatione à quella ſoauità celeſte dell'Eſſenza Diuina, diſſe queſte infocate parole: *Deſidero di ſciogliermi dal peſo di queſto corpo, per eſſer con Chriſto*, qual portaua ſempre impreſſo nel cuore.

3 Ci sarà taluolta alcuno, che si sarà affaticato con ogni sforzo nell'osseruanza della legge, hauerà abbracciato i consigli euangelici, e la più alta pouertà di essi con ritirarsi in vna Religione austera; oue senza fare in cosa alcuna la sua volontà, hauerà anco osseruato puntualmente gli ordini, e le regole, procurando d'imitare il suo Santo fondatore nell'animo, e nell'opere; & in particolare nell'esercitio dell'oratione, e della mortificatione. Questo dico potrà forse pensare di non hauere la sete spirituale: mentre doppo sì buono esercitio di virtù non solo non sente nell'anima sua quell'incendio di amor diuino, raccontato di sopra, che hà dolcemente consumata la vita alli Santi, e gli hà condotti alla morte; mà proua più tosto vn cotidiano abbandono, vna continua contradittione di pensieri, & vna molesta ribellione di sensi con pericolo di cadere di punto in punto. Mà non è già così, come egli taluolta si darà à credere Poiche l'anima, che co'l continuo esercitio della virtù si adopra nell'osseruanza della legge, e della regola, se starà in religione: dimostra molto bene di hauere vna gran sete di amare Dio, per il quale ella opera. Et in tal caso operando senza conforto di consolatione spirituale, camina per la via della giustitia, che ci commanda ad vbbidire prontamente à Dio: e perciò si viene à somigliare à Christo in croce, che non hebbe conforto alcuno. Si consoli dunque chi da sua Diuina Maestà hauerà riceuuta gratia di caminare per questo grado di oratione: e procuri di conseruarsi nella buona conscienza, e fare con schiettezza quello, che gli conuiene; nè si curi di altra retributione, che dell'eterna beatitudine.

4 Si estingue nell'anime nostre questa sete spirituale, ò vero desiderio di amare Dio con le molte imperfettioni, che del continuo si commettono senza l'emendatione: & anco quando in noi regna il desiderio della propria stima, e di ritornare à bere dell'acqua delle cose vane del mondo. Non possono star'vniti nel nostro cuore, questi doi deside-

rij

rij, cioè amor di Dio, e del mondo, che sono trà di loro contrarij; e perciò ò l'vno, ò l'altro deue hauerui il luogo. Douemo dunque star molto auuertiti, e guardarci bene dal spirito della superbia; acciò con varij, e colorati pretesti non ci muoui dal cantoncino della santa humiltà: e ci facci tornare à quelle vanità, che con feruor grande di spirito habbiamo lasciate; e più volte con particolari sentimenti ributtate indietro nell'oratione. Altrimente ci auuerrebbe come à quel pouero, che essendo diuenuto ricco con vn tesoro, da lui trouato con molta fatica: volse impiegare il denaro in mercantie illecite. Perilche in breue perdè il tutto; e diuenne più mendico di prima. Nella primiera pouertà, e senza il tesoro dello spirito ci ritrouaremo: quando noi di nuouo ci saremo riuoltati alle cose vane del mondo; e partiti da quella prima semplicità di starsene nel basso, desideraremo carichi grandi, & officij honoreuoli. E se questa impresa riuscì ad alcuni Santi; non sò se sarà per riuscire à noi, che non habbiamo tanta mortificatione, quanta ne hebbero essi, che in tutte le cose erano morti in Dio; nè aspirauano ad altro, che ad hauer sete della sua gratia. Guardiamoci pertanto da questi imbarazzi: e caminiamo con humiltà. Poiche nostro Signore è tanto cortese, e pronto à compartirci le sue gratie, che non ci mancherà di darci questa sete tanto necessaria del suo amore.

PAROLA SESTA PER IL SABATO.

Hò compito ogni cosa.

Come Giesù Christo con la sua passione adempì li desiderij del Padre.

CAP. XI.

1 PER giungere ad intendere secondo la nostra humana capacità la profondità de i misterij, che si contengono in questa sesta, e sacrosanta parola, vscita dalla dolcissima bocca del nostro afflittissimo Signore, quando sù l'albero duro della croce staua in punto, e preparato per dar l'vltimi respiro, ò per dir meglio sospiro: non solo si richiederebbe, vn'intelletto illuminato dalla continua, e molta oratione; mà anco il lume di vn'anima, che per diuina trasformatione sia stata fatta degna di appoggiarsi nel sacro petto di Giesù: & iui con l'acutezza, e vita del suo spirito habbi non solamente penetrato quel suo santissimo costato, e succhiato di quel diuino liquore, che purifica la mente, illumina l'intelletto, e riempie l'anima di sapienza diuina: mà ancora con l'vdita di Apostolo riceuuto il vero senso, & intelligenza di essa. Nè con altro mezzo si puole da noi penetrare per l'insofficienza, e scarsezza del nostro ingegno, offuscato anco dalli molti peccati, che habbiamo posti per ostacolo alla gratia diuina. E già che aiutati da Dio conoscemo questo impedimento: pentiti che saremo delle nostre colpe, saremo ricorso alla gloriosissima Vergine, e al-

l'E-

l'Euangelista San Giouanni, che à i piedi della croce co'l loro spirito compresero il fine, che hebbe Christo in dire questa parola. *Hò compito ogni cosa;* acciò impetrino à noi l'intelligenza di essa, per poter'auanzarci nell'amore di Dio. Et à questo fine con humiltà consideraremo in questo giorno di sabato, come il Saluator nostro con li suoi gran patimenti compì li desiderij del suo eterno Padre, & in che modo adempiremo noi il suo santissimo volere.

2 Ritornaremo per tanto con la solita diuotione à i piedi della santa Croce in compagnia dell'afflittissima Vergine; di San Giouanni, & altre persone diuote: & iui consideraremo il crocifisso Giesù posto in quell'horrendo, e spauentoso martirio, con la bocca amareggiata dal fiele, co'l corpo senza sangue; & angustiato dalli eccessiui dolori della morte. Non tralasciaua però egli in mezzo à tanti tormenti di orare al suo eterno Padre, al di cui diuino volere era strettamente vnito. Nè lo separaua da lui quella pena sensibile, che si come agl'animi forti serue per accrescimento di merito, e di virtù, per condescendere al diuino beneplacito: così à i deboli molte volte è di gran impedimento, e gli trattiene nel diuino seruitio. Erano in quest'hora adempiti i desiderij dell'eterno Padre, che haueua mandato il suo vnigenito Figliuolo nel mondo; acciò à salute del genere humano piantasse vna nuoua Chiesa: e con la sua euangelica dottrina ci dasse lume della cattolica verità, che doueua esser'abbracciata da tutti i fedeli; & anco adempisse tutte le profezie, che nella Scrittura sacra erano state dette da i Profeti sopra la venuta del Messia, e la sua dolorosa passione, e morte. Pertanto il Saluator del mondo, doppo hauer gustata l'amarezza del fiele, & aceto per adempimento della Scrittura: immediatamente disse: *Hò compito ogni cosa*. Così riferisce San Giouanni (testimonio di vista) nella sacra Scrittura, la quale è il fondamento della fede cattolica; e la guida del Christiano per l'eterna salute. Voleua in questa sesta, e santa parola esprimere il benedetto Christo:

Si ſono già ridotti al porto i deſiderij del mio eterno Padre, che erano di operare coſe prodigioſe per mezzo della mia humanità, paſſione, e morte. Si è ſodisfatto alla diuina giuſtitia; e ſi è eſercitata la miſericordia. Già hò guſtato il fiele, e l'aceto, che è l'vltima delle mie penoſe attioni: nè altro mi reſta, che di ripoſarmi, e di conſegnare lo ſpirito all'iſteſſo mio Padre. Il tutto dunque è ridotto nella ſua perfettione. Il genere humano è ricomprato co'l prezzo del mio ſangue. I nemici han perſo l'impero: e ſi ſono ridotti in ſchiauitudine.

3 Fece in queſto fatto il noſtro Signore Dio à ſomiglianza di vn potentiſſimo Rè, che vedendo andar'in perditione, & in potere de nemici vn ſuo regno: per ripararlo manda colà il ſuo vnigenito Figliuolo con ordine, che eſerciti con la giuſtitia la miſericordia: e nella potenza ſcuopri la gloria ſua. Anzi nella diuina Scrittura vi è vna ſimil figura del Santo Rè Dauid, che nella ſua vecchia età vedendo turbato il ſuo regno, lo raccomandò à Salomone ſuo figlio. A' cui non ſolo incaricò grandemente la giuſtitia; e che perciò faceſſe morire Ioab per l'aggrauio, che gli haueua fatto nell'ammazzare à tradimento Abener, & Amaſa capitani dell'eſercito d'Iſraelle; e l'iſteſſo faceſſe à Semei, per hauerlo ingiuriato, e maledetto, quando fuggì dalle mani di Aſſalonne ſuo figlio: mà anco gli ricordò, che foſſe, miſericordioſo, pacifico, e zeloſo del diuino culto. Il che Salomone puntualmente oſſeruò. Staua il regno del mondo tutto in perditione per il peccato, commeſſo contro la Maeſtà di Dio; la quale eſſendo infinita, richiedeua di giuſtitia vna ſimil ſodisfattione. Laonde l'eterno Padre deſideroſo della ſalute di queſto ſuo regno determinò di mandare in eſſo il ſuo vnigenito Figliuolo; acciò eſercitaſſe la miſericordia verſo il genere humano: e ricuperaſſe il regno con ſodisfare alla diuina giuſtitia. Et egli perciò preſe carne humana nell'vtero di vna Vergine (ſi come haueua predetto il Profeta Iſaia,) e nell'iſteſſo tempo, che ſi

for-

formò quel corpicciuolo nel ventre purissimo di essa Vergine, si vnì ad egli la sua Diuinità santissima; e si posò sopra di lui il spirito della sapienza, e dell'intelletto: del consiglio, e di fortezza, della scienza, e di pietà: Di modo che sapeua ricusar'il male, cioè abbassar la superbia; & eleggere il buono, cioè innalzare gl'humili, e giudicare con giustitia. Et addossando sopra di sè, che era Dio, & huomo, il peccato del genere humano, sodisfece intieramente con la sua passione, e morte alla diuina giustitia: & vnitamente esercitò la misericordia verso dell'huomo, che in questo modo fù reso capace dell'eterna beatitudine. O'quanto dunque è vtile, e buona per noi quella santa parola: *Hò compito ogni cosa*; che altro non ci esprime, che la nostra salute, e l'amore immenso del benedetto Christo; che per condurci alla sua gloria haueua adempito ogni cosa co'l costo di tanti tormenti, e della propria vita.

4 Si come per stabilimento della nostra fede si richiedeua la resurrettione del nostro Signor Giesù Christo: così anco per nostra fermezza, e conforto era necessario, che egli nell'altare della Croce dicesse di hauer'adempito tutto ciò, che per nostra salute gli era stato ordinato dall'eterno Padre, e si conteneua nella sacra Scrittura. Poiche altrimente haueressimo potuto dubitare, che non fosse stata intieramente adempita essa Scrittura, nella quale stà compendiata la nostra fede; e così viueressimo molto sconsolati, e vacillanti nella fede. Laonde habbiamo riceuuto gran animo da questa santa parola: *hò compito ogni cosa*; con la quale il nostro Saluatore volse far sapere à tutto il mondo, che la nuoua Chiesa era cominciata, e terminata la vecchia: che la Scrittura sacra era adempita, la sua vita finita: e consumato il suo pretiosissimo sangue, in tal maniera, che poco ne era rimasto nelle sue vene. Era egli venuto al mondo con determinatione di esercitare per noi quest'atto di amore, e di spargere quanto sangue haueua, per adempire il comandamento di suo Padre, e manifestare à tutto il mondo

do il ſuo ſantiſſimo nome; come fatto haueua con la ſua predicatione. Siche ſtando in quel paſſo eſtremo, e per ſpirare di punto in punto, poteua ben dire: *Hò finito ogni coſa*; cioè: Hò terminata la mia vita: ſon finiti i tormenti eccesſiui delle mie membra, le perſecutioni crudeli de miei nemici, che altro non aſpettauano, che la mia morte: la ſtanchezza delle mie oſſa, quaſi tutte diſgiunte; e la grandezza de i trauagli, che ſono ſtati ſenza numero. Si è adépita per mio mezzo non ſolo la predicatione della celeſta dottrina, e la ſondatione della nuoua Chieſa, profetizzata da Dauid, Profeta: mà anco quello, che hanno predetto gl'altri Profeti, ſignificato li Patriarchi, deſiderato li Santi, e che è ſtato domandato dalli antichi. Non vi reſta dunque alcun dubbio: ogni coſa è certificato; poſſiamo noi andar ſicuri nel diuino ſeruitio. Nè preualeranno le falſe ragioni del fraudolente nemico: quando vorrà ſoggerirci, che la legge del nuouo teſtamento non ſia ancora cominciata, e che il Meſſia non ſia venuto; come tengono gli oſtinati hebrei. Abbaij pure à ſua poſta il rabbioſo cane infernale, e dichi quanto sà dire. Poiche ogni coſa è falſo: la verità cattolica è troppo paleſe; hauendoci del tutto aſſicurati Gieſù Chriſto Redentor noſtro con la ſua venuta al mondo, e con la ſua paſſione, e morte. Seruiamolo pertanto ſenza timore, e con allegrezza: mẽtre ci hà liberati dalle mani de i noſtri nemici. Guardiamoci di non l'offendere più; e procuriamo di ſtare ſempre in lui: mentre di ſua bocca nel ſacro altare della croca ci hà detto, che ogni coſa è finito.

***

Come

Come dobbiamo adempire li desiderij di Christo, che sono della nostra salute.

CAP. XII.

1

ELLA meditatione passata habbiamo considerato, come l'humanato Verbo Christo Giesù à forza di patiméti, e di trauagli compì perfettamente gli desiderij del suo eterno Padre con dar fine all'opera della nostra redentione. Nell'essecutione della quale non si seruì della potenza dell'armi, e ricchezze: come hanno fatto gl'Imperatori, i Rè, & altri Prencipi violentando con esse gl'animi degl'huomini; mà si valse dell'amore, della pouertà, e della vita esemplare, con la quale confuse il fasto, e la superbia del mondo. E per questo elesse per suoi Discepoli persone idiote, e semplici; non già instrutti nell'armi, per combattere: mà ben si ammaestrati in pescar con le reti li pesci. Pertanto douendo noi hora meditare, come dobbiamo terminare l'opera della nostra salute, per adempire i desiderij di Christo, che sommamente la desidera; ne per altro venne nel mondo à patire, che per saluarci, e condurci alla sua beata gloria: prenderemo l'esempio da lui medesimo, che in tutte le sue attioni, & opere dimostrò il valore della virtù, acciò noi lo imitassimo in essa con disporci à i patimenti grandi, e portarci à loro con animo inuitto, e valoroso. E si come egli nel fine della sua vita disse: *Hò compito ogni cosa*; dinotando di hauer ridotta à perfettione l'opera della nostra redentione, tanto desiderata dall'eterno Padre: così è di mestiere à noi di viuere fino al fine nell'osseruanza della sua diui-

na

na legge, e di imitarlo nelle sue sante virtù, per quanto comporta la nostra fiacchezza; acciò nel fine della nostra vita possiamo dire: Habbiamo compiti i vostri santi desiderij.

2 Doppo che il Santo Rè Dauid haueua consegnato à Salomone suo figlio il disegno del sontuoso tempio, che da egli si doueua fabricare in Gierusalemme; & anco l'oro, & argento, necessario per la fabrica di esso, e per la compra de i candelieri, lampade, & altre cose di ornamento: gli parlò di questo tenore: *Portati ò mio Figlio da huomo forte; e sfortati di eseguire quanto io ti comando. Non hauer timore, ne spauento: il mio Dio, e Sig. è teco, nè ti lascierà; mentre osseruerai li suoi comandamenti, & attenderai alla perfettione del suo tempio.* Queste parole consideraremo, che Dauid le dicesse mosso dallo Spirito Santo, non tanto per Salomone; che essendo sauio, e prouisto delle cose necessarie, non haueua bisogno di riceuer grand'animo, per effettuare quel comandamento: quanto che per noi professori della diuina legge. Laonde per la fabrica del tempio, della quale egli parlò, prenderemo misticamente l'opera della nostra salute; la quale noi doueмo ridurre, nella vera perfettione, à somiglianza di vn sontuoso tempio, adornato delle sante virtù. Et à questo effetto nel sacramento del battesimo habbiamo da sua Diuina Maestà riceuuto l'oro, e l'argento della sua diuina gratia con gli doni dello Spirito Santo. Nè mancherà l'istesso nostro Signore di darci anco nell'auuenire tutti quelli aiuti, che ci sono di bisogno: purche dal canto nostro con animo perseuerante noi aiutati della sua gratia ci disponiamo à fare esattamente ciò, che egli ci comanda per perperfettionare l'edificio di questo nostro tempio, il di cui fondamento deue essere l'osseruanza della diuina legge. E se bene per la fiacchezza grande della nostra natura, e per l'insidie continue, che ci tende il Demonio: si rincontrano molte difficoltà, & oppositioni nella perfettione di questo spiritual'edificio (permettendo così tal volta il Signore; acciò il tutto vadi con maggior fondamento) non

do-

douemo perciò sbigottirci; mà si bene attendere all'opera con animo constante: mentre per bocca dell'istesso santo Profeta sua Diuina Maestà ci hà detto, che non habbiamo timore, nè spauento; perche egli sempre sarà con noi, nè mai ci abbandonerà. E tanto più che questo non si puole conseguire con stare in riposo, e senza pensieri: mà ben si à forza di patimenti, di trauagli, e di dolori; à fin che restino consumati gli humori cattiui, il sangue, e l'ossa; e così possiamo dire con verità: ogni cosa è finito.

3 Con le cinque sante parole precedenti, & anco con la settima Giesù Christo Signor nostro ci hà dato li modi, per adempire li suoi desiderij; cioè la fabrica del mistico tempio della nostra salute: & in questa diuinamente c'insegna il compimento di essa. Nella prima parola quādo disse: Padre perdona à quelli, che mi crocifiggono, ci ammaestra non solo à non far malene portar'odio alli nostri prossimi; quando siamo da loro perseguitati: mà anco à compatirgli, e ricomandargli nell'oratione con efficacia à sua Diuina Maestà; acciò gli perdoni, e dia lume per saluarsi. Nella seconda, con la quale diede il Paradiso al ladro, ci apre il suo pietoso petto: e ci dimostra la gran confidenza, con la quale douemo ritornare à lui nostro principal rimedio; quando per humana fragilità ci vediamo caduti nel fango del peccato. Poiche se bene seueramente castiga i tristi: nulladimeno è Padre di misericordia; e con viscere paterne rabbraccia quelli, che ritornano à lui. Nella terza, dicendo al Discepolo: Ecco la tua Madre: ci esprime il suo amore; dandoci ad intendere, che egli è nostro fratello: e si vnisce con noi, quando rettamente caminiamo per la via dell'amore: & anco ci ammaestra ad amar lui sopra tutte le cose. Nella quarta dicendo al Padre: Dio mio, Dio mio; perche mi hai abbandonato: ottimamente c'insegna, che nelli trauagli spirituali, e corporali, douemo ricorrere à Dio: e che nell'abbandono, e siccità dello spirito douemo desiderare di patire; e fare cose grandi in honor suo, &

in seruitio di tutta la Chiesa cattolica. Nella quinta: Io hò sete; ci fà palese la gran sete, che egli hà della nostra salute, & amore: e ci ammaestra à desiderare grandemente il suo amore; & à procurare con santi esercitij, che mai si smorzi, ò venga meno nel nostro cuore; à finche restino purificate tutte le nostre passioni, e vi regni lui solo. Nella settima parola, dicendo: Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio, c'inuita ad vna perfettione grande; cioè alla totale rinuntia di noi stessi, & alla vera rassegnatione in Dio; accioche facci di noi quello, che gli parerà. Mà in questa sesta non solo, ci annuntia il fine della legge vecchia: il principio della nuoua, & il compimento della nostra redentione: mà anco ci esorta à stare allegramente; & ad operare nel suo amore, conforme egli ci hà insegnato nell'Euangelo, & in tutta la sacra Scrittura; acciò nel fine della nostra vita possiamo ancora noi dire: *Habbiamo compita ogni cosa*: & esser da lui rimunerati dell'eterna gloria.

4 Per ridurre l'opera nostra al fine conforme à i desiderij di Christo, ci sarà di mestiere osseruare principalmente li diuini precetti, che sono communi à tutti; & operare con generosità, e con ogni perfettione in quel grado, ò ministero, doue da Dio nostro Signore saremo stati posti. Laonde il ricco douerà operare con perfettione conforme al suo stato; cioè frequentare l'oratione, & i santi sacramenti della Chiesa, fare la limosina; e seruirsi delle ricchezze à quel fine, per il quale Dio gli le hà date: & anco conseruar staccato il suo cuore da esse, accioche non lo distolgano dal diuino seruitio, e lo separino dall'amore verso Dio, e del prossimo. Il Pouero non solo deue contentarsi della sua pouertà, e ringratiare Dio, che così habbi determinato di lui: mà anco indrizzare tutta la sua fatica à sua Diuina Maestà. Nè tenghi à disgratia il suo stato trauaglioso: mà più tosto à felicissima sorte, & à fauor grande di Dio; considerando che per sua benignità, e prouidenza particolare si è degnato di liberarlo dal graue peso delle ric-

chez-

chezze: e dal conto, che douerebbe rendere nel punto della ſua morte dell'amminiſtratione di eſſe; ſenza le quali ſi gli rende anco più facile l'amare il noſtro Signor Gieſù Chriſto, & imitarlo nelle virtù. Li Religioſi, e Religioſe, i quali da noſtro Signore ſono ſtati chiamati à vita più perfetta de i ſecolari, (oltre l'oſſeruanza della loro regola.) deuono procurare di eſſer talmente ſpropriati nel corpo, e nell'anima, che non rimanghi in loro attacco veruno di volontà, e di proprio parere: e come morti à ſe ſteſſi, & à tutte le coſe dipendino ſolo da Dio, & in lui ſolo viuano. In ſomma tutti ci douemo ſforzare, e portarci generoſamente nelle noſtre attioni, e trauagli per condurre al fine l'opera della noſtra ſalute; e poter dire con Chriſto nel fine della vita: ogni coſa è finito mediante la voſtra gratia Amen.

PAROLA SETTIMA PER LA DOMENICA.

Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio.

Come Giesù Christo raccommandò all'eterno Padre il suo spirito, e morì.

CAP. XIII.

1

SARA' in questo giorno di Domenica il nostro diuoto trattenimento circa l'vltima parola, che il nostro Redentore disse nella croce, stando in punto per morire. Raccomandò egli all'hora, come vbbidientissimo Figliuolo il suo spirito nelle mani del Padre. Onde noi pigliaremo motiuo nella meditatione di questa mattina di discorrere della morte del Saluatore: & in quella di questa sera della totale rassegnatione, che douemo hauere nel diuino beneplacito. Dando dunque principio alla meditatione di questa mattina consideraremo, che essendo stato il benedetto Christo da trè hore inchiodato con le mani, e con i piedi nella croce; alzato in aria senza hauer doue posare le sue afflitte membra: si trouaua grandemente trauagliato dalla stanchezza, e martirizzato da più forti di tormenti. L'affliggeuano in estremo le piaghe del corpo per così dire senza numero: & à guisa di viui fonti haueuano versato tanto sangue, che le vene erano quasi del tutto vuote. Lo tormentaua grandemente la sete la quale per vn'agonizante è vn rigoroso martirio: particolarmente quando hà versa-

to

to molto ſangue. Lo cruciaua l'amarezza del fiele, & aceto, che quelli crudeli miniſtri in cambio di refrigerarlo con vna gocciola di acqua, gli diedero, per accreſcergli maggiormente il tormento della ſete. L'addoloraua ſopra modo di douer laſciare la ſua ſconſolata Madre, colma di dolori; la quale ſi vedeua auanti tutta piena di angoſcie, con il volto pallido verſando da gl'occhi cocentiſſime lagrime. Trafiggeua anco il ſuo cuore il vedere l'ingratitudine non ſolo delli hebrei, e dell'altre nationi peruerſe: mà anco delli Chriſtiani profeſſori della ſua ſanta legge, quali hauerebbero dimoſtrata poca, ò nulla corriſpondenza di amore à patimenti sì grandi, & à tanto ſpargimento di ſangue. Mà più in queſto punto lo doueua anguſtiare nell'animo l'angonia della morte, in virtù della quale la puriſſima colomba dell'anima ſua ſi doueua ſeparare dalla miſtica arca del ſuo benedetto corpo; dentro del quale in ſpatio di trenta trè anni in circa ella era ſtata racchiuſa con grandiſſima ſua conſolatione, nauigando ſenza fermarſi per il tempeſtoſo mare, ouero diluuio delli trauagli, e dolori di queſta vita. Nel mondo mai vi è ſtato corpo, ne vi ſarà, che habbi ſeruito all'anima ſua con tanta fedeltà, & abbondanza di purità, di ſapere, e di tutte le coſe: con quanta il corpo del Saluatore haueua ſeruito alla ſua ſantiſſima anima. Perilche ad eſſa rincreſceua molto (benche doueſſe eſſer per poco di tẽpo) di douerlo laſciare: e il corpo ancora maluolẽtieri ſoffriua la ſeparatione di lei; ancorche con eſſa finiſſe il ſuo martirio. Perche l'amaua cordialmente per la pienezza delle doti, delle quali ella era ſtata dotata: e perciò gli era di conforto, & aiuto in ſopportare qualſiuoglia gran trauaglio. Onde frà queſti compaſſioneuoli contraſti il cuor di Chriſto ſi riempiua di vn mare di trauagli.

2 La morte di Chriſto Saluator noſtro rende compaſſione, e profitto all'anime diuote, che attentamente la conſiderano: & è anco ſtata la cagione del noſtro ripoſo, e mezzo della noſtra beatitudine, Perilche ſenza traſcorre-

re-

rere in altre dottrine, ci fermaremo più del ſolito in queſta ſua angonia; conſiderando l'ardentiſſima fornace del ſuo diuino petto quanto foſſe acceſa dell'amore del ſuo eterno Padre, e di deſiderio di fare à noi vn mare di gratie. Poiche ſe bene ſi trouaua per ogni banda sbattuto da tante terribiliſſime onde di dolori, e di anguſtie: nulladimeno mai ſi ſeparò da lui co'l ſuo ſpirito; anzi ſotto graue ſilentio ſeguitaua nell'oratione li ſuoi dolci ragionamenti, quali ſolo da quella mente diuina del Padre erano compreſi. Aſſiſteua alla morte del loro Creatore intorno alla croce vna numeroſa ſchiera di Angioli, ſtando con molta attentione oſſeruando i ſuoi diuini andamenti; mà non però giungeuano à penetrare quello, che paſſaua frà li Perſonaggi Diuini: dico frà lui, e'l ſuo eterno Padre; e ſolo per lor conforto comprendeuano quello, che dal medeſimo Dio gli era riuelato. Mà benche i diſcorſi foſſero di coſe alte, e naſcoſte alla noſtra mente: nondimeno per noſtra diuotione poſſiamo piamente conſiderare, che il Figliuol di Dio frà l'altre coſe diceſſe orando in queſto modo: O' Padre mio amantiſſimo, che ſin dall'eterno mi hauete generato, & amato, come voi ſteſſo. Da voi hanno hauuto principio tutte le coſe, e per voi ſi conſeruano nel loro eſſere. Ben ſapete, con quanto guſto, e diletto ſpirituale fù da voi fatto l'huomo nel ſtato dell'innocenza, e poſto nel mondo, che prima haueuate creato; accioche ne foſſe Signore, per condurlo poi all'eterna gloria. Mà traſgredendo egli il diuino commandamento: fù reſo incapace della beatifica viſione il genere humano; che diuenne anco così ignorante, che ne meno vi conoſceua. Perilche mandaſte me nel mondo, acciò come buon Paſtore lo riponeſſi nella buona ſtrada: e con la luce dell'euangelica dottrina lo illuminaſſi al conoſcimento di voi eterno Dio, che ſete vno nella ſoſtanza, e trino nelle perſone. Hò io adempito ò Padre il voſtro commandamento: mà queſto Popolo non hà volſuto credere, che io ſia l'vnico voſtro Figliuol natu-

rale: per la loro salute, e di tutto il mondo discesò dal vostro increato seno, doue anco hora sono senza essermene mai partito; non potendo egli intendere, che io mi sia vestito di carne con la sola opera dello Spirito Santo, e non di huomo. Laonde mi hà sempre tenuto per sospetto, e per distruttore della legge: e come tale sempre mi hà perseguitato, per togliermi la vita. Nè hà possuto adempire questo suo maluaggio desiderio, benche habbi tramate molte machine, e tenuti diuersi modi; perche non era giunta l'hora del mio patire. Mà hora che si doueua dar fine all'opera della redentione, gli è stata data la potestà di far di me, quanto hà volsuto, e perciò come voi vedete ò Padre mio dolcissimo, dopo tanti stratij mi hà anco come souuertitore del popolo, e capo di assassini posto in questa croce, senza hauer punto di riguardo al mio honore. Quello che io hò patito, stando qui solleuato in aria, sostenuto solo da trè chiodi, che continuamente mi hanno tormentato, voi lo sapete. Il mio corpo è tutto estenuato, e trauagliato in estremo dall'angonia della morte: l'anima desidera di venire à voi, che con tanta pienezza di gratie l'hauete creata. Onde in quest'vltima hora nelle vostre mani la raccomando.

3 Il successo della morte di Christo vien raccontato da tutti quattro gl'Euangelisti. San Giouanni riferisce, che hauendo Giesù gustato l'aceto disse: *è finito ogni cosa*; e che inchinato il capo mandò fuori lo spirito. Et in questo punto (si come attesta San Luca) con voce alta disse: *Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio*. Il che anco lo afferma San Paolo Apostolo; dicendo, che giunta l'hora nella quale l'anima del Saluatore si doueua separare dal suo corpo: egli spargendo lagrime dagl'occhi con voce alta, e grande, per mostrare, che non moriua per debolezza come gl'altri huomini, disse l'istesse parole, riferite da San Luca: e che poi chinò la testa, che la doueua tenere alzata verso il cielo, e spirò. Auuennero nella sua morte molti prodigij in se-

egno, che egli era il vero Figliuol di Dio, venuto al mondo per la nostra salute. Si diuise, subito che lui fù spirato (si come racconta San Matteo) il velo del tempio in due parti, dalla sommità sino al basso: tremò tutta la terra, si ruppero le pietre: si apersero li monumenti; e molti corpi di Santi risuscitorno, vscendo fuori delli sepolchri: e vennero dopo la resurrettione del Signore nella santa Città, oue apparuero à molti. Anzi nelle riuelationi di Santa Brigita si racconta, che tutti gl'huomini del mondo all'hora sentirono vn certo dolore, & affanno di cuore, senza sapere di ciò la ragione. E se le creature ragioneuoli, & insensibili stando di lontano fecero motiuo della morte di Christo, dando segno di dolore: quanto dunque doueua esser grande il dolore nel cuore della Vergine santissima sua Madre, che dopo tanti trauagli lo vidde chinar la testa, e morire. Sparse ella all'hora vna copia di lagrime: e diceua parole di tanta compassione, che anco le pietre di loro natura durissime si sarebbero mosse à pietà. Preghiamola dunque hora noi con molte lagrime, che ci vogli impetrare dispositione tale, che nell'hora della nostra morte possiamo dire: Signore, e Dio nostro, nelle vostre mani raccomandiamo il nostro spirito.

4 Terminaremo questa meditatione considerando, che il nostro Signor Giesù Christo nel raccomandare al Padre il suo spirito, si ricordò anco di noi; raccomandandoci à lui con tutto l'affetto. Ci haueua egli sempre amato con vn'amor sincero, e suiscerato. Onde douendoci lasciare frà le spine, & i lacci trauagliosi di questa vita, doue, haueuamo bisogno dell'aiuto celeste, per imitare le sue sante attioni: volse con l'istesso amore passare quest'officio co'l suo eterno Padre, benche ci vedesse duri, & ostinati nel mal fare; essendo noi carne della sua carne, e sangue del suo sangue, e figliuoli di Dio adottiui per gratia. E se nell'institutione del santissimo Sacramento, che fece nell'vltima cena con li suoi Discepoli, ci diede segni manifesti

del

del ſuo amore: ne meno è credibile, che ciò lo voleſſe tener celato in queſto punto eſtremo; eſſendo proprietà di chi ama da douero di hauer le viſcere pietoſe, & il cuor tenero ſino al fine. Laonde ſenza dubbio poſſiamo affermare, che egli con quell'amore, co'l quale ſẽpre ci haueua amato, ci amaſſe anco nel fine della vita: e ci teneſſe raccomandati al ſuo eterno Padre. Facciamo ancor noi la noſtra parte in corriſpondere à chi per noi hà dato alla morte la propria vita: e domandiamogli per i meriti della ſua ſantiſſima paſſione, e ſangue ſparſo, che ci dia gratia di farci morire veri figliuoli vbbidienti alla ſanta Romana Chieſa; e di potere con verità raccomandare nelle ſue mani il noſtro ſpirito.

Come douemo morire à tutte le coſe, e raſſegnarci à Dio.

CAP. XIV.

1 ARA' la meditatione di queſta ſera ſopra le coſe, alle quali è neceſſario morire ſpiritualmente: e ſopra quello, che ci conuerrà fare, per raſſegnarci nel diuino beneplacito. E ſe bene di queſta materia penſo hauerne parlato altroue: nondimeno hora è neceſſario ragionarne ordinatamente; perche queſto è il ſuo luogo, douendoſi nel ſettenario ſeguente trattare dell'vnione, che mediante la diuina pietà ſaranno l'anime noſtre con Dio: e del ſtato perfetto di alta contemplatione, alla quale deue precedere la morte ſpirituale di noi medeſimi. Ci parerà queſta impreſa ardua, e difficile, come veramente è; mà abbracciandola noi da douero: non ci mancherà l'aiuto diuino, co'l quale

verremo al compimento di essa. E' necessario nel principio cominciar'à spogliarsi di quegl'habiti vecchi, & vsi cattiui, radicati fin all'ossa: e di togliere al senso naturale li gusti vani di questo mondo, alli quali la natura aderisce. Per effettuare questa morte degli habiti cattiui, e peccaminosi vi vuole (come si è detto) il particolar fauore di Dio, che sol amẽte puol togliere da noi le miserie, e farci misericordia, si grande: come hà fatto con tanti huomini facinorosi inuecchiati nelli vitij. Mà dal canto nostro douemo addurre molte ragioni all'intelletto; acciò reso capace della verità rendi pronta con l'aiuto diuino la volontà à priuarsi di tutti quelli gusti illeciti, & à morire affatto ad essi. Perilche ci aiuterà molto il considerare, quanto sia dannoso il viuere fuori di Dio: il fine che conseguiremo, seguendo la vita de i cattiui: la breuità, con la quale finiscono il vani diletti, e le cose del mondo, che di momento, in momento ci lasciano: e che molti vani prudenti del mondo sono rimasti ingannati dalle sue vane promesse; e sepolti nell'inferno, doue l'allegrezza se gl'è cambiata in vn perpetuo pianto.

2 Quando noi saremo vsciti dalla morte del peccato; e con la diuina gratia l'haueremo in abbominatione: all'hora ascenderemo alla mistica morte di noi stessi, che è vn grado di maggior perfettione. Poiche l'huomo spirituale non deue contentarsi di hauer lasciato il peccato: mà deue ancora riformar la sua vita, priuandosi di alcune commodità, che conosce potergli impedire la perfettione dello spirito. E tanto più, che continuando egli quelli suoi agi antichi, tiene facilmente aperta la strada, per ritornare in breue al vomito del peccato, e gli ponno essere occasione di cadere. Con questo viuere riformato si pone di maniera il freno al senso, che è forzato à morire a se stesso, cioè alli suoi appetiti: & à sottoporsi allo spirito. Perilche all'hora l'anima resta libera, per approfittarsi al bene: e troua la strada più larga, e più facile, per caminare alla perfet-

fettione. Et acciò ci rendiamo facili alla priuatione di dette commodità: sarà molto al proposito il considerare, che si come nostro Signor Giesù Christo, per liberarci dalli nostri nemici, e dalla morte eterna, sopportò vn numero grande d'incommodità, patimenti, e la mortificatione di croce, e della morte: così ancora vuole, che noi lo imitiamo mortificando noi stessi, & il nostro senso; & acciò meglio lo poniamo in esecutione, ci hà lasciato li consigli euangelici.

3 Morti che saremo à noi stessi in quanto alle commodità, & vso antico della vita: è necessario anco, che moriamo in Dio circa le cose spirituali. Per arriuare à questa mistica morte dell'anima si rincontrano due cose di molta importanza, che danno non poco tormento. La prima è il risuegliamento di quelli habiti cattiui, i quali con ogni sforzo s'impiegheranno, per ritornare all'antica amicitia: fomentati più delle volte dalla nostra corrotta natura; e senza interuallo ci contrasteranno di maniera, che ci terranno in continua vigilanza; facendoci ben spesso sospirare à Dio, co'l di cui aiuto resteranno anco da noi superate quest'onde tempestose. La seconda è la priuatione di quelli gusti spirituali, la quale apporta ordinariamente all'anime non picciol'angoscia; perche stanno attaccate alli medesimi gusti. Nè all'hora si accorgono, che la sottrattione di essi viene operata da Dio per loro maggior bene; acciò imparino ad amare puramente sua Diuina Maestà, come sommo bene: & à stare rassegnate à lei tanto nelle consolationi spirituali, quanto nell'aridità, e desolationi. Laonde noi, che per gratia del Signore siamo huomini di oratione; e co'l morire al peccato, & à noi stessi ci siamo introdotti nella vita santa: douemo stare molto auuertiti di non mouerci ad operare il bene per quella sodisfattione diuota, che si riceue nell'oratione, e negl'altri buoni esercitij. Poiche se bene è cosa molto buona il sentir gusto nell'oratione, per disporsi meglio con questo mezzo all'amor di

Dio: nondimeno anco in ciò bisogna esser'indifferente, e rassegnato totalmente al diuino beneplacito, prendendo vgualmente con animo composto la consolatione, & aridità; quando piacerà à lui di darci, ò l'vna, ò l'altra. Dimodoche douemo aspirare puramente in Dio: & vbbidire prontamente al suo diuino tratto, senza hauere la volontà inclinata più in vna cosa, che in vn'altra. Et anco douemo correre senza alcuna resistenza, doue il spirito del Signore spira, ò ci chiama. Per esempio: se egli nel principio ci chiamerà all'oratione di raccoglimento, e di quiete: iui ci è necessario di stare, quando venga approuato dal nostro direttore, & altre persone esperte; benche ci paresse in quell'oratione di non hauer gusto, ò sodisfattione alcuna. Poiche volendo noi fare altrimente; cioè ritornare alla meditatione, tirati dal gusto di essa: non faressimo nè l'vno, nel'altro; mà andaressimo sempre vagando hor quà, hor là à guisa di vn nocchiero, che si ritroua in alto mare sbattuto da venti senza vele, e senza remi, necessarij per portarsi nel porto. E nell'istesso modo, come si è detto, ci douemo portare nelli sentimenti diuoti, nell'aridità, & illustrationi diuine; à finche totalmente anco nello spirito moriamo in Dio, ponendolo nelle sue mani. Il che piace sommamente à sua Diuina Maestà; & apporterà à noi vn numero grande di beni con la vera pace. Poiche guidando lui i nostri spiriti: viueremo quieti, pacifici, e con riposo, senza straccarci con la mente.

4 E' ancora questa santa rassegnatione vtilissima per l'hora della nostra morte. Et à questo effetto porrò vna conferenza, che fecero alcuni santi Padri dell'eremo, trattando frà di loro, in che modo si potessero meglio disporre, per ben morire. Ogn'vno di essi diceua quello, che lo spirito gl'insegnaua. Vno approuaua la perfetta contritione de peccati: vn'altro la virtù de i sacramenti: vn'altro gli atti puri di oratione: vn'altro il fauore, & aiuto de i Santi. E nel fine vno di loro disse, che egli per morir bene de-

desideraua solamente di morire con perfetta conformità, e con la totale rassegnatione alla diuina volontà. Il che egli con molta ragione affermò. Poiche questa rende più perfetta la contritione de'peccati: dispone meglio l'anima, accioche la virtù de i sacramẽti facci in lei con maggior'efficacia le sue sopranaturali operationi: innalza con maggior purità il cuore à Dio; e fà che il soccorso, & aiuto de'Santi sia più gioueuole. Ella humilia maggiormente il spirito à Dio: rende più perfetta la fede, e la speranza in lui: & accende maggiormente la carità. Con essa noi diffidiamo di noi stessi; e confidiamo solo in sua Diuina Maestà, alla quale quest'atto piace più d'ogn'altra cosa. Ella ci toglie anco la paura delle pene, che in quell'hora pone auanti all'anima l'amor proprio; acciò ella s'inquieti, e venga ad amare Dio con timore seruile. Supera, come si è detto, l'anima rassegnata qualsiuoglia timore dell'amor proprio; perche hà rimessa ogni cosa, e tutta se stessa nella potente mano di Dio, dal quale vuol'esser trattata in quella maniera, che più gli piacerà. Nè in lei si troua attacco veruno, che possi in quell'hora tanto pericolosa mettersi di mezzo frà Dio, & essa: mà ama solamente il bene della diuina volontà. E perciò senz'altro pensiero si offerisce à quell'immenso pelago della diuina misericordia; e si dà in mano di quello, che crede, e sà esser morto con amore per la nostra salute. Siche in questa santa rassegnatione stanno racchiusi tutti li beni, che si possono desiderare, per viuere, e morir bene nel punto della morte. E perciò procuriamo ancor noi di rassegnarci di tutto cuore nelle mani del nostro Creatore Christo Giesù, con fede, & humil confidenza in lui; acciò con maggior facilità possiamo sopportare i trauagli, & imitare le sue sante virtù; per godere in questa vita la sua diuina vnione, e nell'altra la sua beata gloria, che egli si degni di concederci. Amen.

SETTENARIO SESTO.

Delle ſette petitioni del Pater noſter: proportionate alla contemplatione, ò vero vnione dell'anima con Dio.

INTRODVTTIONE.

ANDO infinite lodi à ſua Diuina Maeſtà vedremo in queſto ſeſto Settenario la miſtica Regina Eſter dell'anima ſpoſa introdotta nella ſegreta camera del ſuo miſtico Rè Aſſuero Chriſto Gieſù. Ciò, per così dire, pare hora ragioneuole. Poiche ſe bene ella non è per ſe ſteſſa meriteuole di coſa alcuna: nondimeno hauendo ſempre operata la ſua parte con digiuni, orationi, & eſercitij di virtù, e mortificatione; per placare il ſuo Diuino Spoſo, e ſodisfare à quello, che eſſa doueua: pare che hora le conuenga per mera gratia, e non per merito, di eſſer'introdotta nel ſacro Santuario della diuina contemplatione. Oue ella come in porto ſicuro, (al quale aſpirano i poueri viandanti fedeli, che caminano per il tempeſtoſo mare di queſto mondo) ſi riposerà nelle braccia del ſuo Diletto: & in quel diuino tratto egli togliendola dalle fatiche attiue, la ſtringerà (à modo di noſtro dire) come ſua cara ſpoſa nel ſuo ſacratiſſimo ſeno; riempiendola in vn certo modo di gloria, e giubilo celeſte, per quanto ſi con-

concede à i Viatori. Onde le auuerrà à punto come alla Spoſa ſanta nelli ſacri canti; la quale hauendo guſtato queſto ſopranatural fauore, diceua: *La mano ſiniſtra del mio Spoſo diuino ſia ſotto il mio capo: e con la ſua deſtra n. abbracci ſtrettamente*. Voleua quiui la Spoſa darci ad intenere, quanto ſia dolce, e ſoaue il riposo in Dio: quando ſua Diuina Maeſtà fà queſta gratia all'anima di toglierla con modo diuino dalla fatica, che ſi rincontra nella meditatione; e la impiega per ſua ſola virtù nel ſeruigio di amare: oue all'hora egli medeſimo tiene particolar cura delle coſe baſſe dell'anima; accioche non la diſtolgano dal ſuo eſercitio. Per fare sì nobil paſſaggio; cioè dalla fatica della meditatione traſferirſi nel riposo, & otio ſanto della contemplatione: ſono molto à propoſito queſte ſacre petitioni. Nella prima, oue ſi chiama Dio con nome di Padre, ſi cominciano ad eſercitare gli atti d'affetto verſo di ſua Diuina Maeſtà. E nell'anime fedeli è di tanta virtù l'impreſſione di queſta ſoaue parola, che non ſolo con modo leggiadro muoue il loro affetto alla diuotione: mà anco le riempie (à noſtro modo di dire) nel palato di vn ſoauiſſimo liquore, e di vna inenarrabil dolcezza; & infiamma la loro volontà co'l fuoco ineſtinguibile della carità. L'iſteſſo anco auuerrà nell'altre petitioni, delle quali ne porremo vna il giorno.

Il Lunedì ſarà la prima petitione, oue inuocando Dio con nome di noſtro Padre, ragionaremo di alcuni mezzi, con i quali ci poſſiamo diſporre all'amor di lui: e di queſti il più proſſimo ſarà l'hauere l'iſteſſo Dio dentro di noi per gratia.

Il Martedì come ſuoi figliuoli domandiamo al Signore il ſuo regno, per il quale s'intende la ſtretta vnione con lui: e qual ſia queſta diuina vnione.

Il Mercordì ſi gli chiede, che da noi ſi facci la ſua ſanta volontà. Si eſplicano doi modi, con i quali l'anima la eſercita: cioè con l'affettiua, ò vero per via di amore, e con l'attiua.

Il

Il Giouedì domandiamo al Signore il pane d'ogni giorno, per sostentarci. Per il qual viene intesa la sua gratia, con i santi Sacramenti della Chiesa.

Il Venerdì si chiede à sua Diuina Maestà, che ci voglia perdonare gli nostri peccati. Si discorre come Dio misericordiosamente ci perdona: & anco dell'acquisto, che si fà della sua gratia in perdonare l'offese alli nostri prossimi.

Il Sabato domandiamo al Signore, che non ci lasci cadere nelle tentationi. Iui vedremo, che se bene noi ci trouassimo in grado grande di oratione & amore: non perciò restiamo liberi dalle tentationi: & anco che esse ci seruono per profitto della virtù.

La Domenica chiederemo à Dio, che ci liberi dal male, per il quale s'intendono quelli peccati, che ci possono togliere la sua gratia. Iui anco si dice, che per liberarci da essi mali, possiamo desiderare di esser con Christo.

PE-

PETITIONE PRIMA PER IL LVNEDI.

Padre noſtro, che ſei ne i Cieli: ſia ſantificato il nome tuo.

Come ci poſſiamo diſporre con alcuni mezzi all'amore di queſto noſtro Dio.

C A P. I.

1 OSTI che ſaremo nel luogo della ſanta oratione, adoraremo in ſpirito di verità il noſtro Signore Dio: e per introdurci nell'vnione di amore con lui ci porremo del tutto nel ſuo diuino beneplacito, dicendo co'l Santo Rè Dauid: O' Signore Dio, e Padre mio moſtratemi, qual ſia la voſtra via; e conducetemi nel Santuario del voſtro diuino volere. Queſto modo di preparatione benche poſſi ſeruire anco à ciaſcheduno diuoto nell'oratione: è nulladimeno più adattato à quelli, che da ſua Diuina Maeſtà ſono tirati in ſtato di alta contemplatione. Imperoche queſti non hanno più l'vſo delle potenze, per meditare, & inueſtigare le coſe ſacre, e diuine: hauendo noſtro Signore leuato il diſcorſo al loro intelletto, acciò non vadino cercando quello, che l'anime loro poſſedono: mà ſe ne ſtijno nell'attuale eſercitio d'amore, nel quale il medeſimo Signore gli hà poſti. Laonde in queſto ſtato l'anima eſperimenta aſſai meglio tutto quello, che con fatica, & con l'intelligenza humana ſi puol conſeguire. Per eſempio: Vn Chriſtiano diuoto nella meditatione anderà inueſtigando alcuni miſterij

della vita, e morte di Christo; per mouere l'affetto, e cauarne diuersi sentimenti; cioè di patienza, humiltà, carità &c. Mà quiui l'anima co'l stare in Dio amando, esperimenta sostantialmente con vna sapienza amorosa ciascheduna di dette virtù: e proua vn non sò che nell'interiore, che l'ammaestra à stradarsi in esse. Non già con l'altezza, ouero sottigliezza della specolatione; mà bensi con vna pratica assai famigliare, e moto molto soaue, che nō solo la và disponendo con delicatezza: mà anco la trasforma nella sostanza di dette virtù. Passa anco vn'altra differenza frà la meditatione, e questo dono sopranaturale. Et è che doue l'anima con fatica come in vn sbozzo, e molto imperfettamente si rappresenta nella meditatione li detti misterij; quiui senza la consideratione dell'intelletto, e senza fatica alcuna alle volte per via di rappresentatione immaginaria, ò vero intellettuale; cioè con cognitione dell'intelletto ella vede come in vn finissimo cristallo il successo, & il contenuto di essi: & anco intende le virtù, che nostro Signore vi esercitò; li motiui santi, che hebbe in far quelle cose: e le sacre dottrine, che vi si racchiudono. Perilche suelamente conosce, che sua Diuina Maestà in essi volse scoprirci il suo suiscerato amore, con la magnificenza dell'opere sue; & anco ammaestrarci nella fede, e stradarci nella buona vita.

2 Non douemo immaginarci, che questa sopranaturale oratione habbi da esser comune à tutti. Il porsi simil pensiero nella mente sarebbe vn disordine grande, Poiche il nostro basso sapere non giunge ad hauere oratione così grande, la quale è opera puramente diuina: e sua Diuina Maestà la fà, quando le piace. E' ben vero, che noi possiamo disporci à questa vnione con Dio, & esser portati nella camera regia delli suoi amori con tutte le sorti di oratione, che ci sono state assegnate dalla nostra santa Madre Chiesa; cioè con la mentale, e con la vocale mista; hauendole à questo fine ordinate lo Spirito Santo: purche le

fac-

facciamo con gli douuti requisiti. E nell'oratione mentale ciò potrà succedere: quando il nostro buon Signore darà licenza al nostro intelletto d'innalzarsi co'l suo volo spirituale alla consideratione di sua Diuina Maestà, come nostro Padre:all'hora dico ben presto l'anima si ritrouerà dentro la sua diuina regia; e si riposerà nel suo paterno seno per vnione di amore. L'istesso anco facilmente le potrà auuenire: quando conforme la dottrina della nostra santa Madre Chiesa, e secondo la sua capacità l'anima nella meditatione procurerà d'intendere, che il nostro Dio, che tutti habbiamo per Padre, non hà ne principio. ne fine; e che egli non solo è il principio, e fine di tutte le cose; che sono, e saranno: mà ancora eterno, & onnipotente, in modo, che mai manca nel suo potere; e che è anco trino nelle persone, & vno in sostanza. Poiche vno è il Padre, che viene ad esser la prima persona: vno il Figliuolo, ch'è la seconda; & vno lo Spirito Santo, ch'è la terza. Et ancorche il Padre sia Dio: il Figliuolo anco Dio; e lo Spirito Santo parimente Dio: & in quanto alla personalità siano trè persone distinte; & alla prima persona si le dia il nome di Padre, alla seconda, il nome di Figliuolo, & alla terza il nome di Spirito Santo: non sono però trè Dij; mà vn Dio solo; contenendosi in queste trè persone diuine vna sola Diuinità, ò vogliamo dire essenza, e natura diuina. Onde se bene è increato, immenso, eterno, & onnipotente il Padre, & anco il Figliuolo, e lo Spirito Santo: vno però è increato, immenso, eterno, & onnipotente; essendo il Padre nel Figliuolo, il Figliuolo nel Padre, e lo Spirito Santo nel Padre, e nel Figliuolo. Così ne insegna Giesù Christo in San Giouanni, quando dice: *Io sono nel mio Padre, & egli in mè*. Queste trè Diuine Persone, che sono vn solo Dio, si amano trà di loro con amore indicibile, & ammirabile scambieuolezza. Nè puole da noi esser compreso il termine di questo amore infinito, che dall'istesso Dio nostro

ſolo è compreſo; eſſendo egli il comprenſore del ſuo diuino eſſere.

3 Vi è vn'altro modo di orare, appartenente anco all'eſercitio dell'intelletto, co'l quale l'anima ſi puol ſolleuare all'amore di Dio. Queſto conſiſte nella conſideratione delle coſe create, e viſibili alli noſtri occhi corporali: come ſono i cieli, il ſole, la luna, e le ſtelle, quali ſono opere del noſtro Padre Dio; e fatte dalla ſua diuina mano con tanta eſquiſitezza, e perfettione, che non ſi puole eſprimere. Ne i cieli ſe ſi conſidera la loro bellezza; & anco la grandezza, con la quale ſi ricopre tutto il circuito della terra: l'anima rincontra l'occaſione di conſiderare la grandezza, bellezza, e bontà di Dio. E così anco nel ſole, nella luna, e nelle ſtelle, che con i loro chiariſſimi lumi dimoſtrano alli viuenti la loro bellezza. E ſe bene l'huomo non hà per ſe ſteſſo intelletto così perſpicace, & alta intelligenza, per inueſtigare minutamente l'origine loro: ad ogni modo quando diuotamente ſi conſiderano, non potrà farſi dimeno di non confeſſare, che ſiano opere grandi di Dio; e d'imitare il Santo Profeta Dauid, che per ſolleuare il ſuo ſpirito in Dio per mezzo di queſte coſe create, andaua dicendo: *Grande ſei ò Signore; e veramente degno, non ſolo di eſſer lodato; mà conoſciuto, & amato da tutti nella potenza, nella ſapienza, nella bontà, & in tutte le perfettioni tue: e particolarmente per hauer creato i cieli con i pianeti così nobili, e perfetti.* Nella medeſima maniera ci poſſiamo parimente dilatare con l'intelletto nelle coſe baſſe della terra: come ſono l'herbe, le piante, li fiori, i frutti, le pietre, li monti, gli augelli, i peſci del mare, con tutte l'altre creature. Quali ſi deuono nella meditatione riferire tutte à Dio, come Creatore di eſſe; conſiderandoui la ſua gran bontà, & onnipotenza in crearle, e conſeruarle nell'eſſere loro.

4 Ci poſſiamo ancora diſporre à queſto amore di Dio con l'oratione vocale, ſe ſarà miſta; cioè ſe nel proferire le

pa-

parole con le quali si esplicano li concetti del cuore, vi aggiungeremo la consideratione dell'intelletto, per penetrare la sostanza di quello, che si dice con la bocca. Per esempio: Chiamando Dio nell'oratione con nome di Padre, vi doueremo aggiungere subito la consideratione; e procurare d'intendere, che noi in verità siamo suoi figliuoli, come fatti da lui, e redenti co'l suo pretiosissimo sangue. E che noi siamo figliuoli di Dio, non solo ci lo attesta l'Apostolo San Paolo in vna delle sue epistole, diretta alli Galati, oue dice: *Perche voi sete figliuoli di Dio: perciò egli hà mandato il spirito del suo Figliuolo ne i vostri cuori, il quale vi fà chiamare lui con nome di Padre*: mà anco di sua bocca ci lo hà affermato l'istesso Christo Signor nostro, dicendo: *Nella vostra oratione chiamate Dio con nome di Padre*. Perilche con ragione disse San Giouanni Euangelista, che gl'huomini haueuano potestà di farsi figliuoli di Dio. Tanta grande dunque è la nostra dignità, che si stende alla maggior grandezza, che si possa giügere. E se frà gl'huomini terreni sono ammirati li figliuoli de i Prencipi, de i Rè, & Imperatori: molto più doueremo esser'ammirati noi Christiani, che siamo figliuoli di Dio. Onde con molta ragione esclamò San Paolo dicendo: *Guardate l'immensa carità di Dio, che hà voluto farci suoi figliuoli: e che siamo chiamati tali*. Con queste comuni, & ordinarie orationi, (come si è detto) possiamo mouer l'affetto all'amore del nostro Dio, e Padre, e disporci alla di lui vnione.

Come

Come il confiderare Dio dentro di noi è il mezzo più proffimo per l'vnione.

CAP. II.

1

ON mezzi più delicati delli fopradetti defidera l'anima nell'oratione di quefta fera di vnirfi ftrettamente col fuo Padre Dio. Onde doppo hauerlo inuocato con titolo di Padre, che à lui piace fopramodo; per effer veramente tale: immediatamente con parole non meno diuote ella efprime il defiderio, che hà di fantificare il fuo nome, tanto dolce, e foaue, dicendo: *Che habiti ne i cieli: fia fantificato il nome tuo*. Parole in vero concettofe, e degne di effer'vfcite dalla bocca di Christo per noftro ammaeftramento. Poiche con effe non folo c'infegna di riconofcere Dio per noftro Padre: mà anco ci dimoftra il luogo, doue egli habita, che è ne i cieli. Si accommoda quefto fenfo alla capacità, e diuota intelligenza di ciafcheduno. Il Giouane di pochi anni, benche non habbi quell'efperienza nelle cofe fpirituali, che hauerà vn'huomo maturo, & efperto: fe fi porrà à parlar con Dio nell'oratione, dicendo queft'oratione dominicale, infegnatagli da fuoi Genitori; cioè che egli è fuo Padre, & habita ne i cieli: hauerà campo di fermarfi in effa con l'affetto, e fenz'altra confideratione refterà à lui molto affettionato, e diuoto. Il femplice contadino, che ancor'effo fe ne ftà nella fua femplicità, e buona confcienza, nel proferire quefta oratione viene ad hauere vna femplice cognitione, che Dio Signore del cielo, e della terra fia medefimamente fuo Padre. Perilche all'hora non fo-

lo

lo lo ringratia, che si sia degnato di hauerlo accettato per suo figliuolo; domandandogli in gratia di santificare il suo nome: mà anco in quella semplice cognitione resta il suo spirito diuoto, e placato in Dio. L'huomo di alto ingegno, e consumato nelle lettere hauerà in questa oratione parimente occasione di affettionarsi à Dio; intendendo in essa non solo, che egli è suo Padre; e risiede ne i cieli, oue nel trono della sua gran maestà è adorato da tutti gli spiriti Beati: mà anco che si ritroua in ogni luogo, per potenza, per presenza, e per essenza. Per potenza; perche lui è quello, che hà creato tutte le cose, senza cessare di creare continuamente: e lui anco le conserua nel loro essere, mantenendo la giustitia con gli ribelli, e la misericordia con gli giusti. Per presenza; perche (sicome ne ammaestra la diuina Scrittura) non vi è luogo, ò parte tanto rimota, che egli presentialmente non vi si ritroui. Per essenza finalmente lui abbraccia tutto il creato: & assai più del sole. Poiche se bene questo ricuopre la terra: in alcuni luoghi nondimeno non vi giunge con i suoi raggi; mà Dio comprende il tutto, e nel tutto si troua.

2 Assai meglio di questi ritroua Dio l'huomo contemplatiuo nel dire questa breue oratione. Poiche egli poste da parte tutte le specolationi dell'intelletto, si ritira nel suo interiore, doue nel mistico cielo dell'anima sua risiede Dio suo Padre: & iui à somiglianza della Sposa santa nelli sacri canti dice. *Il mio diletto è in me; & io in lui. Non occorre, che mi stracchi in cercarlo, girando per i vicoli, e piazze della città*; cioè che mandi l'intelletto in varie parti di queste cose create: *mentre con vna sola occhiata di cognitione di fede riguardando in me stesso, iui lo trouo, che si pasce frà i gigli*. Laonde ancorche per conoscere, & amare il nostro buon Signore sia bene di seruirsi di queste cose create: nondimeno è di minor fatica, e di maggior eccellenza il cercarlo dentro di noi medesimi, oue risiede; quando però sua Diuina Maestà ne dia habilità sofficiente, e facilità di farlo senza affaticarsi con l'intelletto.

to. Anzi che molte volte con voler ritrouare sottili, & alti concetti si raffredda l'affetto, e si tiene otiosa la propria virtù: e credendoci di hauer fatta eccellēte oratione, ci trouaremo con le mani vote, distratti, meno diuoti, e ripieni di molta stima di noi stessi.

3 Se si compiacerà il nostro Dio di concederci per sua liberalità, che l'habbiamo dentro di noi con quella sopranatural cognitione, e lo godiamo come nostro Padre in quella maniera, che si proua da gran serui di Dio: all'hora non si presto saremo accesi del suo amore, che gli domandaremo in gratia di santificare il suo nome con la buona conscienza, e con l'esercitio della virtù. Sono questi doi effetti merauigliosi, che l'anima esperimenta nella sopranatural'vnione con sua Diuina Maestà: e sono molto necessarij, e buoni per essa. Poiche il santificare il suo nome con la buona cōscienza è vn modo assai cattolico. E sicome l'hauere la conscienza corrotta, e macchiata dal vitio cagiona, che stiamo molto lontani da Dio, senza sentire quelli incendij di amore, che hanno inteso li Santi, e senza prontezza in seruirlo: così all'incontro per la purità, ottenuta mediante la sua gratia, si peruiene à lui, e ci facciamo vn'istessa cosa con esso. Et essendo noi in Dio, e Dio in noi, non solo ogni ombra di peccato sen fugge dall'anime nostre: mà anco si rendono à lui belle. Onde possiamo pensare, che all'hora sua Diuina Maestà inuaghitasi dell'anima le dica: *Ecco che sei bella ò mia diletta: gli occhi tuoi sono come quelli della colomba*. Questo effetto cagiona l'integrità nell'anima: la fà dico parere tutta bella, e gratiosa à gl'occhi del suo diletto Dio, & anco à qualsiuoglia persona di questo mondo, che spiritualmente la rimiri. Perilche mi pare termine molto diuoto il dire, che con la buona conscienza si venga à santificare il nome del nostro Padre Dio: mentre da questa purità deriua il vero amore, e la carità; la quale infusa ne i cuori nostri ci fà desiderare la salute di tutti, e che tutti li prossimi faccino l'istesso. Onde non solo desideriamo,

mo, che le nationi peruerſe ritornino à conoſcere il vero lume della fede, per eſſer ſtate ancor loro fatte da vn medeſimo Padre: mà anco ci dolemo molto, quando vediamo morire alcuni co'l peccato, e precipitare nell'inferno. Nè laſciamo di fare alcuna coſa, benche graue, e penoſa: come di mortificatione, di digiuno, oratione, e buono eſempio, acciò tutti andiamo al Cielo.

4 L'altro modo di ſantificare il nome di Dio con le virtù è anco molto buono; perche con eſſe l'anima ſi rende più pura, e grata à ſua Diuina Maeſtà. Et in realtà ella in queſta diuina vnione riceue dal ſuo Spoſo celeſte vna ſanta diſpoſitione di ſantificare il ſuo nome con le virtù, le quali fanno vna buona concordanza con la buona conſcienza, per mantenere eſs'anima nella vita ſanta. Anzi ſono come pontelli, ò ſperoni, che ſoſtengono la caſa ſpirituale di lei, accioche non rouini. Le più principali di queſte virtù ſono la fede, la ſperanza, e la carità. Con la fede l'anima amando non ſolo crede, che il ſuo Dio la poſſa ſaluare, eſſendo egli la ſua ſalute; e che per queſto effetto habbi mãdato il ſuo vnigenito Figliuolo: mà anco che con gl'eſercitij, degl'atti interni poſſi conſeruarſi nell'vnione con lui, per quanto in queſta vita ſe le concede. Anzi con eſſa fede reſta certificata delli diuini fauori; cioè che veramente ſono di Dio, e non dello ſpirito maligno: e perciò và con molta certezza, e ſpiritual conſolatione disfacendo ogni dubbio. Con la ſperanza ella amando ſpera in Dio con viua fede, di eſſer'aiutata nella tribolatione, nella puſillanimità, e nelli timori inſoliti, che la potrebbero ritardare dall'opere buone: e porle intoppi con le ſue proprie imperfettioni, per farla cadere in diffidenza. Con la carità poi ſi riſcalda la ſua natural freddezza; la quale alle volte in noi è tale, che diuentiamo come il giaccio: e ne reſta ſolo vn certo che di timor di Dio, che ci tiene ſaldi; acciò non cadiamo, e non rouini tutto l'edificato. Ecco dunque, che dall'habitare Dio nel cielo miſtico dell'anime noſtre,

ſtre, corriſpondendo noi à così gran beneficio veniamo con la purità della conſcienza, & eſercitio delle virtù à ſantificare il ſuo ſantiſſimo, e benedetto nome.

PETITIONE SECONDA PER IL MARTEDI.

Venga il Regno tuo.

Come domandiamo à Dio, che ſi venga ad vnire ſtrettamente all'anime noſtre.

C A P. III.

NELLA paſſata petitione non ſolo habbiamo inuocato Dio con titolo di noſtro Padre: mà anco per conoſcerlo, e ſantificarlo ci ſiamo ſeruiti d'alcuni mezzi cõmuni, con i quali ogn'vno ſi potrà diſporre al ſuo diuino amore. E giache per mezzo delle diuine ſcritture, e delle coſe create da lui habbiamo conoſciuto, che egli è increato, immenſo, onnipotente, grande, e liberaliſſimo nel dare: ciò ci ſeruirà di motiuo, per ſare con facilità queſta ſeconda petitione; cioè à chiedergli in gratia, che venga à noi il ſuo regno. Parerà à chi con humiltà conſidera queſta domanda, che ella ſia troppo grande; anzi per così dire ſia eſorbitante, che vn pouero priuo d'ogni coſa, & affatto mendico ſi facci auanti tanto animoſamente ad vn perſonaggio sì grande Rè, & Imperatore del cielo, e della terra: e gli chieda il ſuo regno. E pure co'l noſtro buon Signore, benche ſiamo poueri contadinelli, giungiamo à tanta familiarità di fargli queſta domanda. Nè quiui ci conten-

tentiamo all'vsanza de i principianti nell'oratione di chiedergli sentimenti diuoti negl'esercitij spirituali, per caminare più soauemente nella via dello spirito; e superare le difficoltà, che iui si riscontrano. O' vero à somiglianza di huomini prouetti di hauere fauori più straordinarij; cioè di sentire quelle infiammationi tanto grandi di amore, che fanno smaniare, & à guisa di pazzi gridare Giesù, Giesù amor mio, non più, non più, che io muoio. O'pure di hauere quelle merauigliose eleuationi di spirito, che alcune volte ci solleuano talmente, come se fossimo trasportati in Paradiso. Ne finalmente gli domandiamo di esser'ascritti trà li più grandi della sua corte, e di stare vicino à lui: si come fece quella buona Madre de i figli di Zebedeo, la quale mossa da materno affetto chiese in gratia al Signore, che vno de i suoi figliuoli sedesse al suo lato destro, e l'altro al sinistro. Mà gli facciamo instanza, che venga à noi il suo regno: cosa, che è assai più maggiore delle gratie dette di sopra.

2 Nel domandare à sua Diuina Maestà questo regno, doueremo andare con molta prudenza, e star'auuertiti di non c'includere i beni temporali, alli quali noi vna volta habbiamo rinuntiato con abbracciare la vita euangelica: e ne meno sotto pretesto di seruire à Dio con maggior commodità. Poiche il regno, del quale quiui si parla, non s'intende di essi beni transitorij: mà si bene di quella vnione sopranaturale, che l'anima esperimenta con Dio; la quale supera ogni humano senso. E sicome la rugiada del cielo inaffia la terra: così ella inaffia tutta la portione dell'anima di vn celeste liquore. Onde con ragione questa diuina vnione vien chiamata regno di Dio: mentre in essa lo Sposo diuino viene à communicare se stesso all'anima; stringendola per sua gratia à se di maniera, che non si puole in questa vita desiderare vicinanza maggiore di lui. Et iui le mostra il suo amore infinito, il quale è vno epilogo, doue si ristringono tutte le gratie, fauori, e doni, che mai si

gli possino domandare. Questa domanda anco à mio parere fece la Sposa santa al suo Diuino Sposo ne i sacri canti; quando tutta ansiosa, e ripiena di amore andaua dicendo: *Venga il mio Diletto nell'horto suo*. Voleua ella in sì poche parole esprimere: Venga il mio Diuino Sposo con questa gratia sopranaturale ad habitare nell'anima mia, che è suo giardino: e mi si scuopra famigliarmente, come fà il Padre al figlio. Mi si dimostri come mio Creatore: e mi si palesi come mio Redentore. Si vnisca il Sposo con vincolo di carità alla sua Sposa: e venga il Rè à godere del suo regno, e della sua heredità. Et in realtà in questa diuina vnione il medesimo Dio gode dell'anima, come suo regno, & heredità. Poiche all'hora egli si compiace molto della buona gratia di lei, e della sua sauiezza in essersi fatta degna del suo amore: benche ciò non le sia auuenuto per suo proprio sapere; mà dall'istesso Dio, che le hà data habilità di rendersi grata à gl'occhi suoi. O quanto dunque è grande la nostra domanda, la quale (secondo che dice San Paolo) non è di mangiare, nè di bere: mà di giustitia, pace, & allegrezza. Questa vnione doueressimo tutti desiderare: e con instanza grande chiedere, per farci heredi del regno eterno di nostro Padre. E pure noi benche più volte il giorno la domandiamo: nondimeno lo facciamo con molta poca auuertenza, tenendo la mente distratta in altre cose. Nè l'applicamo à quello, che nella petitione si contiene: ancorche sappiamo esser molto grato à sua Diuina Maestà, che noi gli domandiamo questo suo regno; che tanto è il dire, che lui venga ad habitare nell'anime nostre.

3 Se bene il nostro buon Signore ci facesse gratia nell'oratione di darci per sua gratia questo suo regno, che con tanta premura gli domandiamo nella corrente petitione: e ne si dasse à godere con quel godimento di fede, doue solo opera l'amore, e la carità: non ci douemo dare à credere, che non vi sia altro da fare. Il figurarci ciò nella mente sareb-

rebbe troppo vano pensiero. Poiche trà le gratie grandi vuole nostro Signore, che partecipiamo anco delli meriti grandi, che si riceuono dal patire. Questo è vn dono eccellente, co'l quale sua Diuina Maestà ha illustrati, e fatti grandi gli più gran Santi della sua Chiesa. Onde vuole egli, che questi doi eminenti regali, cioè godere, e patire vadino sempre insieme posti in vn piatto:, e non vi sia frà di loro alcuna discrepanza, accioche per mezzo della luce della fede con l'vno conosciamo più Dio, e conoscendolo l'amiamo sopra tutte le cose; e con l'altro andiamo crescendo nell'humiltà, & in meriti: à somiglianza della pianta posta nella terra buona, che rende à suo tempo frutti di odore, e di soauità. Questo voleua inferire Christo Signor nostro nella risposta, che diede alla madre de i figliuoli di Zebedeo, dicendo riuolto ad essi: *Voi non sapete quello, che domandiate: Potete bere il calice, che io debbo bere?* Siche possiamo del certo assicurarci, che il regno, domandato da noi, non si puole godere dall'anime nostre senza il regalo delle croci. Anzi egli tal volta senza il contrapeso delli trauagli si potrebbe diminuire: come è successo alli Rè grandi, che co'l starsene spensierati senza esercitarsi nell'armi, hanno perduta parte del loro regno, ò per dir meglio tutto. Diaci dunque nostro Signore delle croci, che ci faranno andare sueghiati à guisa di accorti soldati, tanto nel camino della vita attiua, quanto della contemplatiua. Poiche nell'vna, e nell'altra vi hanno da essere l'occasioni di meritare. E ben vero, che i trauagli nella contemplatiua, oue sono assai più grandi, si sopportano con maggior sofferenza; perche iui l'anima si ritroua più forte, e stabilita nelle virtù: & anco perche la dolcezza, che alle volte riceue da Dio, è indicibile, e più sostantiale, e l'allegrezza è incomparabile. Anzi ogni volta che sua Diuina Maestà le scuopre il suo regno: vengono sanate tutte le rotture patite per amor suo, & addolcita ogni piaga della sua miseria; scordandosi per il presente facilmente del passato. Così fà Dio nostro Signore

re con quelli, che veramente l'amano, e che per amor suo, per quanto possono, si dispongono ad ogni patire.

4 Procuraremo di domandare continuamente à nostro Signore, e con molto desiderio l'heredità, che ci tocca come à suoi figliuoli; dico non solo quella del cielo, che douerà esser la prima: mà ancora quella, che l'anime nostre secondo la loro capacità possono riceuere da lui nella presente vita. La quale è vn tratto amoroso, e molto famigliare dell'anima con affetto staccato, verso di sua Diuina Maestà: à guisa delli buoni, & vbbidienti figliuoli verso gli loro Padri. Gli mondani per sodisfare all'idolo di loro medesimi si pigliano l'heredità del mondo, e del Demonio; la quale (come dice l'Apostolo San Paolo) è di auaritia, di superbia, e di sensualità: Così noi per compiacere al nostro Dio, gli douemo humilmente domandare la sua vnione di amore talmente perfetta, e grande, che frà lui è l'anime nostre non vi habbi à passare cosa alcuna d'impedimento. Nè mancherà sua Diuina Maestà di consolarci. Poiche si come è proprio de'Padri amorosi di sodisfare alle lecite domande de i loro figliuoli, per mantenergli accesi nell'amore verso se stessi: tanto maggiormente sodisfarà alli nostri buoni desiderij il Signore Dio, Padre nostro, che hà le viscere ripiene di pietà. Anzi la sua diuina conditione è di darci sempre più di quello, che gli domandiamo, e di non negarci alcuna cosa, che sia di sua lode. Così ci hà promesso l'istesso Verbo diuino Christo Giesù dicendo in San Luca: *Chiedete, e vi sarà dato: Cercate, e trouerete; picchiate, e vi sarà aperto*. Procuriamo noi dunque di hauere sempre buoni desiderij di auantaggiarci con perfettione nel suo diuino amore: che egli sarà sempre per consolarci, e regnerà con noi con la sua gratia.

In

In che maniera domandiamo, che Dio si vnisca à noi, quando gli chiediamo il suo regno.

C A P. IV.

1 MOLTISSIME sono le strade, e le maniere, che tiene sua Diuina Maestà, per disporci alla di lui diuina vnione. Alcune di esse sono più lunghe, e faticose: cioè quelle ordinarie, e comuni, che appartengono all'immaginatiua, & all'intelletto; per mezzo del quale si procura di affettionare la volontà à quello, che s'intende, come si è dimostrato nel secondo capitolo della prima petitione. Altre poi sono più breui, e di minor fatica: dico quelle, che si esperimentano nel stato della contemplatione, oue sua Diuina Maestà senza discorso d'intelletto imprime nella parte affettiua dell'anima il suo diuino amore; in virtù del quale ella camina con molta dolcezza, e soauità; disponédosi con più prestezza alla sua bramata vnione. Et alle volte si compiace Dio di rappresentarle alcuni sacri misterij della vita, e passione di Christo: ouero le concede alcune apparitioni della Beatissima Vergine, degl'Angioli, e de i Santi, e Sante del Paradiso; le quali essendo da Dio, e senza inganno dell'inimico, e miscuglio della nostra natura, mirabilmente accrescono in lei il diuino amore, e con prestezza la tirano alla di lui vnione. Sono queste rappresentationi, e visioni di due sorti. Si chiamano alcune immaginarie; perche i misterij; ò Santi si rappresentano alla nostra mente sotto figura corporea. E ben vero, che non vengono procurate con opera nostra per via di senso; benche si confaccino molto ad esso sen-

enso corporeo: mà vengono puramente da Dio. L'altre si comunicano all'intelletto: e sono assai più delicate, e più nobili delle prime; perche si accostano assai al diuino per la pura dipendenza, che l'intelletto purgato hà dalla fede. Riceue egli in vna maniera sublime quelle visioni, rimanendo tutto chiarificato. E se bene non vede figura corporea, ne ode parole formate con la lingua: nulladimeno accertato dalla fede con quel suo sguardo, ripieno di luce diuina conosce, vede, & ode tutto ciò, che si contiene nelle visioni. Perilche succede all'hora all'anima, à somiglianza di doi amici cari vniti insieme, à i quali sia stato concessa gratia da Dio di potere co'l solo rimirarsi l'vn l'altro esplicare li concetti degli loro cuori; e l'amor grande, che si portano: e quello, che l'vno hà fatto, ò patito per amore dell'altro. Nè ciò deue parer merauiglia. Poiche all'hora nostro Signore infonde nell'intelletto vna cognitione infallibile, & vna notitia certa, che quello, che l'anima vede cosi da vicino à lei, sia Giesù Christo, ò la Madonna: se la visione sarà di loro. E cosi anco se sarà de gl'Angeli, ouero Santi; ò pure del medesimo Dio nella sua purissima diuinità. Et in questo caso l'anima co'l medesimo sguardo, e notitia dell'intelletto vede; che S.D.M. con la sua luce immortale, & incomprensibile le stà dando luce, acciò goda di lui: amore, per amarlo ardentissimamente; e dottrina per bene incaminarsi nel suo diuino seruigio. Perilche ella si consuma di amore co'l lucido riuerbero di quel diuino fuoco, che come raggio del sole tutta la ingombra, e chiarifica: e consumando il suo vecchio naturale la, risolue à nostro modo di dire, in vn'altro essere diuino; e la fà quasi vn'istessa cosa con lui. Con questo però che in ogni grado di vnione, e trasformatione s'intendi sempre riseruato l'essere increato di Dio, e l'essere creato dell'anima.

2 Accioche non incorriamo in qualche errore, è bene il dichiarare, che nostro Signore, quando con l'vnione sopranaturale viene a regnare nelle anime nostre; non si

muo-

muoue dal Cielo, e dal trono della sua maestà: ne viene con la sua corte à somiglianza di vn Rè terreno; che per andare ad vn'altro personaggio si parte dal suo proprio palazzo, & anco dalla città, doue egli risiede. Poiche Dio benedetto con tre modi particolari stà in tutto il creato, & anco in noi: si come si è dato ad intendere nel secondo capitolo della prima petitione. Et oltre à questi sua Diuina Maestà habita nell'anime nostre con vn'altra maniera; cioè per gratia. Nell'anime però giuste, che per sua misericordia si conseruano senza peccato: ne hanno questa diuina presenza quelli, che si ritrouano in peccato mortale. Ritrouandosi dunque l'anima in gratia del suo Dio, à somiglianza di vn fedele vassallo verso il suo Rè: all'hora in più maniere sua Diuina Maestà si le manifesta nell'oratione; dandole alle volte habilità di solleuarsi à lui per mezzo delle cose visibili. Perilche ella acquista maggior cognitione di Dio, in virtù della quale diuiene anco molto ansiosa del suo diuino amore. E vorrebbe, se possibil fosse, da questa prima vnione di gratia, passare à quella eminente, oue trionfa l'amore: & vscire dalla strada ordinaria, e lunga delle meditationi, e da tutto il creato, e visibile; per trasformare il suo essere in quello del suo Amante Diuino: e godere di lui nel più alto grado, che si concedi à i viandanti di questo secolo. Onde accesa da questo desiderio gli chiede, che venga à lei il suo regno. Domanda in vero non già di cose basse, & ordinarie: mà di cose eccellenti, e sublimi, che si verificano nella sua diuina vnione di amore: oue sua Diuina Maestà regna nell'anima, assisa nel trono della sua diuinità, mostrandole li beni del suo regno. Con queste parole dunque l'anima innamorata vuol esprimere ciò, che disse la Sposa santa al suo Diuino Sposo ne i sacri canti; cioè: *Vieni ò diletto mio: vsciamo alla campagna, e dimoriamo nelle valli*. Nè altro à mio parere voleua dimostrare la Sposa, che lamentarsi con dolci querele dicendo. E' vero ò Diletto dell'anima mia, che io mi ricreo

molto, e mi consolo nel ritrouarti frà queste cose, che hauete create, come vostre fatture. Alle quali inuiando il mio intelletto, per esse vengo alla cognitione di voi, che sete ogni mio bene. Mà non resta à pieno sodisfatto il mio spirito con l'andarui godendo hor quà, hor là. Vorrei hormai per maggior vostra gloria vscire fuori con vostra buona gratia da ogni cosa comprensibile, e creata: e ritirarmi in solitudine à trattare à solo à solo con vostra Maestà; acciò con mio gran giubilo possi dire: *Io sono del mio diletto, & il di lui sguardo è sopra di me*. Questa è in sostanza l'vnione, che noi domandiamo à Dio nel dire: *Venga à noi il suo Regno*. La quale se bene viene puramente da Dio: nondimeno affaticandoci noi per quanto si puole, nell'osseruanza della diuina legge, facilmente sua Diuina Maestà ci concederà questa gratia: sicome fece con San Pietro, e gl'altri doi Apostoli, alli quali doppo che hebbero salito il monte Tabor, mostrò la sua gloria nella sua gloriosissima trasfiguratione.

3 Non ci douerà trattenere in fare questa domanda al nostro buon Signore il timore, che sia troppa prosuntione, e gran ardimento; per esser noi di tanta bassa, e vil conditione, quanta è vna massa di terra. Mà accioche lo facciamo con maggior libertà di spirito, e non ricusiamo gli diuini fauori: douemo in carità sapere, che quando Dio si degna d'introdurci à questo alto grado di contemplatione, dà anco all'anime nostre vna famigliarità merauigliosa con lui: à somiglianza di quella, che vn figlio buono vsa con vn Padre amoroso. Onde pare all'anima non esserui altra cosa di mezzo, che la ritardi in domandargli gratie, e fauori. Si scorda ella all'hora dell'essere di se medesima, e d'ogni altra cosa, hauendo posto tutto l'amore in Dio: nè altro stà bramando, che di contentarlo. E sicome si vede da lui con quell'occhio puro della Diuinità essere caramente rimirata, come diletta, e sua cara figliuola: così ancor ella con l'occhio della fede rimira l'oggetto incomprensibile di Dio, come suo caro Padre, vedendo in lui tutta sè

me-

medeſima con tutte le coſe create. Laonde con ragione quiui l'anima ſi dice, che riceua, e goda la ſua heredità, & il poſſeſſo del regno: mentre l'iſteſſo Dio à guiſa d'incomprenſibil luce ſe le ſtà comunicando nell'eſſenza ſua; & ella amando, e riceuendo luce gode de i beni di eſſo regno, che è Dio. Siche quel ſemplice amore, che Dio ci dà, ci fà arriſchiare à fare queſta domanda; la quale non ſi deue perciò ſtimare proſuntione: tanto più che l'iſteſſo Verbo diuino Chriſto Gieſù ci l'hà imparata. E ſe alli figliuoli de'Prencipi è lecito il chiedere à i loro Padri parte dell'heredità, per farſi grandi ancor loro, e darſi à conoſcere per tali: maggiormente ſarà à noi lecito di domandarla al noſtro Padre celeſte, per farci grandi appreſſo di ſua Diuina Maeſtà. Tanto più che la noſtra domanda eſſendo eſaudida non ci puol'eſſer di danno: mà di aiuto grande per la Chriſtiana perfettione. Poiche oltre il comunicarci la ſua gratia, ci dà anco virtù ſode, per conſeruarla, e doni per bene incaminarſi al regno eterno, & alla vera heredità: che non dura quanto la vita dell'huomo, che in breue finiſce: mà è eterna, nè hauerà mai fine. E queſta, che qui ſi riceue,è vn ſacro pegno del ſuo amore,e caparra dell'eterna; diſponendoci con eſſa à ſuperare tutti li trauagli, e tentationi di queſta vita. Laonde hauendo noi gratia di ſtare vniti con noſtro Signore, e regnando egli nell'anime noſtre, ſopportaremo con facilità, & allegrezza tutte le ſorti di martirio: e haueremo ſapere, per riſpondere à qualſiuoglia argomento in difeſa della fede: conſiglio, per ſaper'operare quello, che ſi appartiene alla ſalute; e timore di Dio, acciòche fuggiamo gli peccati;e così anco gl'altri doni. Quando poi non ſentimo queſta vnione ſopranaturale: all'hora ſubito ritorniamo à ſtare nel noſtro primiero eſſere naturale, e ſolita freddezza, nella quale la maggior parte ſolemo ſtare. E' ben vero, che hauendo l'anima eſperimentate le ricchezze di Dio, che ſi hanno con interuallo di tempo; accompagnate con i contrapeſi delle croci: ella ſi contenta

anco di ciò, e lo tiene à gran gratia; intendendo molto bene, che con questo giaccio, e tepidezza, si conserua nella sua humil bassezza; e non si fà ribella al suo Padre Dio, che le puol dare, e togliere il regno, quando gli pare, e darlo à chi lui vole.

4 Non ci douerà ne anco causare renitenza nel domandare à nostro Signore, che venga à noi il suo regno, l'esser stati gran peccatori. Il voler pensare, che per le graui colpe, da noi commesse non ci conuenga simil domanda, sarebbe vna grand'ingiuria, che si farebbe al trono della misericordia di Dio. Anzi douemo pigliar grand'animo, e fiducia dall'essere il Verbo Diuino venuto nel mondo, per saluare li peccatori. Non fà sua Diuina Maestà à somiglianza delli Grandi del mondo, che essendo vna volta offesi difficilmente perdonano: mà come Padre pietoso compatisce alla nostra fragilità; sicome si caua da più luoghi della sacra Scrittura. Et in particolare da quella parabola, raccontata da S. Luca di quel Padre, che hebbe doi figliuoli; il minore de quali dopo hauer dissipata malamente la sua parte, vedutosi in estrema necessità ritornò nella casa paterna, dalla quale era fuggito. Lo vidde il Padre, lo abbracciò con allegrezza; e per far festa del suo ritorno fece amazzare il vitello. Laonde se bene vediamo di esser malamente caduti ne i peccati: non però douemo star sempre sepolti nel souerchio timore; mà si bene con confidenza risorgere al sommo, e vero Bene, dolendoci delli commessi errori. Santa Maria Maddalena (oltre molti altri Santi) fù ancor'ella gran peccatrice, come dice San Luca: e pure risorse, e fù fatta degna dal suo Padre Celeste della possessione del regno. Perche dunque noi non vogliamo imitare questi Santi nella confidenza, e domandare al nostro Padre Dio l'heredità, e il regno; cioè che regni dentro di noi con la sua gratia? Non saressimo veri suoi figliuoli, quando non gli chiedessimo questo, che egli tanto brama di darci: e ci dimostraressimo più tosto da schiaui, che da liberi,

Si-

Sicome siamo mediante la passione sacratissima del nostro Signor Giesù Christo. Però facciamogli instanza con molto affetto, che si degni, per quanto ci ama, di regnare nell'anime nostre, e che elle per gratia diuentino regno suo.

PETITIONE TERZA PER IL MERCORDI.

Sia fatta la volontà tua come in cielo; così in terra.

Come l'anime nostre per via di amore essercitino la diuina volontà.

C A P. V.

1 DOMANDASSIMO di sopra con molta instanza al nostro Padre Dio, che si volesse compiacere per sua immensa liberalità di venire à regnare nell'anime nostre, come in vna sua possessione; hauendole egli à questo effetto create così belle. Hora in questa terza petitione, parendoci di essere più auanti nella via dello spirito per la purgatione fatta mediante il diuino aiuto delle due parti dell'huomo; cioè della sensitiua, e della spirituale; perciò gli domandiamo, che si facci da noi la sua santa volontà. Vado qui considerando l'anima auanti del trono di sua Diuina Maestà tutta humile, e diuota senza affetto di propria volontà: e che à guisa di Begail auanti al Santo Rè Dauid, le stia dicendo: *Ecco ò mio Signore la tua vil serua: si facci da me la tua santa volontà, così perfettamente, come sempre la fanno li Beati in cielo*. Gran segni di perfettione ci và dimostrando questa sant'anima: mentre che si costituisce tutta nel potere del suo Dio, senza riser-

riseruarsi cosa alcuna. E chi puole operare cosa tanto grande, se non l'amor diuino; che è così potente, che trasmuta l'essere in vn'altro? In questa fornace cosi ardente ella del certo si ritroua: e però tutta arsa, e languendo d'amore, à somiglianza della sposa sua sorella ne i sacri canti, dice: *M'introdusse il Rè nella stanza del vino, & ordinò in me la carità*. Per la stanza, doue stà riposto il vino, voleua la Sposa esplicarci la grande abbondanza di amore, che ella haueua riceuuto nell'esser'ammessa alla camera reggia degl'amori, & all' vnione del suo Dio; che senza tassa (come dice il Profeta Isaia) dà ad ogn'vno di questo vino, cioè del suo amore, e spirito diuino; purche essi vi si disponghino. Perilche gli Apostoli, che erano molto disposti, quando lo Spirito Santo venne sopra di loro; ne riceuerono da lui tanta abbondanza, che sembrauano ebbrij à quelli di Gierusalemme. Et è tale veramente la soauità, che gusta l'anima nel suo interno, quando dentro questa camera diuina si ritroua vnita co'l suo Celeste Sposo: che rimane come ebbria di amore; verificandosi in lei le parole, dette dal Santo Rè Dauid, cioè: *S'inebrieranno nell'abbondanza della sua virtù; e darà à loro del fiume de i suoi diletti*. Nè vi è diletto in questa vita, che per vn'ombra vi si possi vguagliare: E la fortezza, e dispositione dello spirito è talmente fondata nella virtù; che le fà dire con gran feruore di carità: si facci da me Signore la tua santa volontà.

2 In due maniere nell'oratione di hoggi impareremo à fare la diuina volontà. Vna ne assomigliaremo à Marta, per la quale vien presa la vita piena di fatiche, e di trauagli. Perilche in essa succede al Christiano diuoto à guisa del viandante, che stà in continuo moto; nè si quieta, finche non si veda giunto nella sua patria. L'altra daremo à Madalena, per la quale s'intende la santa contemplatione: oue l'anime per mezzo della carità stanno vnite à Dio, e si riposano nell'otio santo: che è il porto di quiete di tutti quelli, che caminano à Dio per l'altre sorti di oratione.

Que-

Questa assomigliata alla gloriosa Santa Maria Madalena è molto proportionata per fare la volontà del nostro Padre Dio per via di amore. Poiche quando sua Diuina Maestà si degna di fare questa gratia all'anima, di tirarla à se co'l suo tratto diuino: all'hora pare, che l'abbracci strettamente. E co'l vino del suo amore, che egli le hà dato à bere, la fà vscire fuori del suo naturale, e la impiega tutta nel seruigio di amore; facendo, che il suo esercitio non sia altro, che di amare; e di amare sia il suo cibo. In questo modo ella adempie molto bene la volontà del suo Diuino Sposo: à somigliãza di vn figliolino posto nelle fascie, che succhia il latte dalle poppe di sua madre. Nõ sà egli trouare cibo migliore di quello: ne sà perciò partirsi dalle poppe della madre; la di cui volontà esso all'hora adempiè, riceuendo quello, che l'istessa madre è ansiosa di dargli. Si troua quiui l'anima attaccata alle poppe diuine; cioè trasformata in Dio, & inebriata del mistico vino del suo diuino amore: & in tal fauore ella è tutta impiegata in fare la volontà del suo Padre Celeste; cioè in riceuere quell'amore, e contento, che egli pietosamente le concede. Et in realtà la dispone talmente il Signore all'hora, che altro non sà fare, che il suo diuino volere. Li Prencipi grandi con alcuni della sua corte si dimostrano più famigliari, che à gl'altri. E giunge à tal segno questa beneuolenza, che non solo gl'introducono nella camera segreta: mà anco gli manifestano li segreti de i loro cuori, e delli proprij regni. Perilche vedendosi essi fauoriti con tanti gran segni di amore non lasciano cosa, benche ardua, e difficile, che non la ponghino in esecutione, per dar gusto à i loro Signori: ne si discostano punto dalla loro volontà, stando legati con i lacci di beneuolenza nell'amore di essi. Quasi nell'istessa maniera auuiene all'anima, quando il suo Dio la tira à sè per via di amore, e di sopranaturale contemplatione: La introduce egli nella camera segreta delle delitie diuine: apre l'armario de i suoi segreti; e la riempie tutta di amore in maniera, che ella non sà, ne

puo-

puole incaminarsi in altro amore. Onde come prigioniera di amore piaceuolmente si arrẽde alla soauità delli aromati, e dello sparso profumo, facendosi schiaua del diuino volere: e con linguaggio più diuino, che humano non sà proferire altro con la sua fauella, che somiglianti parole. Hor si Signore si adempia sempre da me la tua diuina volontà: ne posso negare, per quello che si concede ad vn'anima posta dentro la carcere del corpo, di non fare à pieno quello, che tù vuoi; perche sono si dolci, e piaceuoli li tuoi andamenti, che non mi posso discostare da quelli.

3 Ad vn'huomo poco intendente, che non è stato da nostro Signore chiamato à questo grado di oratione, oue l'anima se ne stà orando nell'otio santo; parerà forse, che il tempo quiui da essa impiegato sia perso, e malamente speso: mentre non proua più quella materiale sodisfattione, che haueua nella diuotione sensibile: ne puole più secondo il suo consueto adoprare le potenze in meditare, & esercitare gl'atti delle virtù. Mà il dotto, ouero chi l'hauerà esperimentata, intenderà molto bene, di quanto frutto sia questa sorte di oratione; & il bene, che da essa si riporta. Conosceranno dico, che mai l'anima fù occupata in opera più sublime di quella, che all'hora esperimenta. Poiche se bene li sensi esterni, e gl'appetiti sensitiui stanno come addormẽtati fuori della sua casa: nulladimeno l'intelletto senza discorso, e la volõtà operano all'hora altamẽte. L'intelletto con modo diuino stando come assiso nel seggio dell'anima, con luce non intesa da noi rimira il suo Dio nell'essenza sua: & iui intende quello, che egli con linguaggio diuino gli dice; esperimentando con intelligenza sopranaturale l'ordine della carità, differente da quella, che ordinariamente s'intende, e si esercita nella meditatione con l'atto comune del discorso. La volontà ancor'ella ne stà come in riposo trattenuta dall'esercitio di amare quel sommo, & increato Bene, del quale ne è tutta ripiena, e circondata d'ogn'intorno à guisa del vaso posto dentro del mare: ò pure

come

come il sole posto nel mezzo delle densissime nubi, che non perde la sua luce: ouero come Moisè, che secondo la diuina Scrittura parlaua à faccia à faccia con Dio. E senza che ella si parta dal suo riposo; e vadi cercando diuersi oggetti, per fare atti di amore, indicibilmente ama. Laonde dalla perdita del discorso intellettuale, e del gusto sensibile auuiene in vn certo modo quiui all'anime, come al glorioso Apostolo S. Paolo; che in quel suo ratto merauiglioso rimase cieco negl'occhi corporali, acciò il suo intelletto, e volontà altissimamente operassero in Dio: sicome in effetto operorno. E se la volontà passiuamente non amasse, e l'intelletto non attédesse al sopradetto essercitio: non sarebbe oratione grata; mà come si è accennato, tempo perso, e mal speso: nè gli conuerrebbe il nome di otio santo. Mà perche l'operationi mistiche, che queste potenze all'hora essercitano, sono pure, e diuine: stà più che mai vnita l'anima al suo Creatore: & ad vn certo modo di nostro dire, come stanno li Beati spiriti in cielo. Perilche con franchezza possiamo dire, che l'anima in quel tempo con tutte le forze sue, e con tutto il cuore, & esser suo più che mai stia facendo la diuina volontà: essendo proprio dell'amore forte di trasformare l'amante nella cosa amata, e di doi voleri farne vno. Et à Dio piacesse per sua gloria maggiore, che tutti fossimo degni di si gran dono di oratione. Poiche mai vsaressimo di vscire fuori della strada della diuina legge. E però il Santo Rè Dauid hauendo esperimentata la grãdezza, & efficacia di essa, andaua dicendo: *Vna sol cosa hò chiesta à Dio: e per questa solo farò sempre instanza; cioè di habitare tutto il tẽpo di mia vita nella casa sua: & iui imparare à conoscere la sua volontà.* Con l'altre sorti di oratione noi ci andiamo disponendo all'acquisto dell'amore sopranaturale, e diuino; & à fare la sua volontà: mà con questa l'anima esperimentà l'vno, e l'altro. Perche con quel suo amare sopranaturale non solo gode del regno già ottenuto; mà ancora fà la volontà del suo Padre, e Rè Celeste; e regola la parte inferiore nelle cose

 baf-

basse, accioche operi con pace; e si facci concordeuolmente vna santa, e buona consonanza.

4 Quando l'anima sarà arriuata ad esser'vnita in così preggiata maniera con sua Diuina Maestà; e colma di soauità diuina dirà in quel diuino abbracciamento: Signore si facci da me la tua santa volontà: all'hora possiamo dire, che ella sia stata condotta dal suo Diuino Sposo come in vn porto di quiete, e di pace; si come s'è accennato di sopra. Et in realtà è così. Poiche se bene mentre l'anima starà nel corpo, douerà combattere, e stare quasi in continui trauagli: nondimeno ella se ne starà co'l spirito sempre quieta, e riposata in Dio frà l'istessi trauagli, che sopporterà con patienza, e con animo constante. Nè anderà cercando modi, per vnirsi à sua Diuina Maestà: mentre che esso Sig., come onnipotente co'l suo diuino tratto la tira à se, godendo di lei, come della sua immagine. Onde non penso di errare, se dirò con sommissione, che tutti gli altri modi di oratione, vsati da noi Christiani sono mezzi, per ottenere questa sopranaturale vnione in Dio, e trasformatione nella sua diuina volontà. A' somiglianza delli nocchieri, che nauigando nel mare, indrizzano tutte le lor vele al porto, oue pensano giungere. E cominciando dalli esercitij penali, trouaremo con la pratica, che essi sono come mezzi, ò strade, per ottenere l'vnione con Dio. Perche con la maceratione della carne (concorrendoui la diuina gratia) si và sottoponendo il senso alla ragione, la volontà allo spirito: e lo spirito poi sciolto da ogni legame mondano sormonta sopra di se; e pigliando ali come di aquila, fissa il suo sguardo in quella chiarezza del Diuino Sole, dalli cui raggi viene glorificato di gloria di amore. Se poi intraremo à discorrere delle trè sorti di oratione, che vsa la nostra santa Madre Chiesa, cioè della vocale, mentale, e mista: parimente vedremo, che elle sono come strade, per giungere à questo diuino fine, & iui fermarsi in fare la diuina volontà. Ciò nella vocale si esperimenta chiaramente: mentre in essa

con

con tutto l'affetto del cuore ci poniamo ad inuocare il nostro, Padre Dio, non solo perche ci aiuti nelli presenti bisogni: mà ancora acciò come Signore, e Rè potente, si vogli per la sua infinita pietà, e carità degnare di venire con particolar gratia à regnare nell'anime nostre. Et à guisa di quella donna dell'Euangelo mai ci fermamo di esclamare, finche non ci sentiamo di essere da lui esauditi; cioè di hauer'ottenuta quella sua consolatione spirituale, che corrobora tutta l'anima. Passando hora alla mentale: ò che ella sia sopra li misterij della nostra santa fede; particolarmente quelli della santissima humanità di Christo Saluator nostro, che hà patito tanto per noi; ò vero sopra l'infinita bontà di Dio in hauer fatte tutte le cose buone, ò altri passi amorosi della diuina Scrittura: intenderemo per pratica, che l'anima iui và cercando ragioni, & inuestigando le circonstanze, per disporre l'affetto all'amore di sua Diuina Maestà. Nella mista il diuoto Christiano tenendo applicato l'intelletto proferisce parole di grand'affetto, e fa amorosi colloquij con Giesù, con la Vergine santissima sua Madre, ò altri Santi, per solleuare lo spirito dalla sua natural freddezza: & infiammarlo tutto di vn'ardente, e famigliare amore verso di loro. Et ottenuto che hà quel deuoto affetto, iui si ferma senza trascorrere in altre vie. Sono parimente mezzi, per condursi alla diuina vnione, quelli eccessi di spirito, che nel principio della vita spirituale si prouano in tutti gl'esercitij diuoti, tanto mentali, come penali. Et inuero bolle all'hora con tanto gran impeto nel cuore dell'anima quel mosto diuino dello Spirito Santo, che ella portata da quelli feruenti impeti di amore disprezza le cose caduche, alle quali prima era affettionata: e conoscendo Dio, che è sommo bene, ad egli applica tutto il suo amore. L'istesso possiamo dire delle locutioni, e degl'altri esercitij interni, con i quali il Signore Dio velocemente porta l'anima à quel tranquillissimo porto della diuina vnione, e trasformatione in lui: doue ella hauendo finito il suo camino,

si riposa frà quelli profondi abbissi della Diuinità; e cessando da ogni bassezza dell'humano discorso, esercita con altre notitie sublimi l'amore, e la carità. Anzi mentre essa se ne stà come à sedere nel seno del suo Sposo diuino, con linguaggio, per così dire, beatifico gli dice: Si facci ò Signore da me la tua volontà in quella maniera, che la fanno gli Beati in cielo.

Come co'l cotidiano esercitio ci disponiamo à fare la diuina volontà.

CAP. VI.

1 HABBIAMO veduto in parte nel passato capitolo, come l'anima portata da S.D.M. eserciti per via di amore la diuina volontà, corrispondendo al tratto diuino co'l consenso della libera volontà. E questo non viene à farsi con atto violento, e faticoso: mà (come habbiamo di sopra compreso) con moto soaue, & amoroso, che fà correre con soauità la Sposa al suo Sposo; essendo officio proprio del caritateuole amore di vnire l'anima sposa co'l Sposo diuino, & di due volontà distinte, à nostro modo d'intendere, farne vna sola con inserire insieme quella pura habilità del volere. Dimodoche con amor puro vuole vna quello, che vuole l'altro. Non tutti però nostro Signore ci chiama con la medesima maniera. Alcuni si compiacerà tirarli à se co'l modo sopradetto nel principio della loro vocatione, come fece con San Paolo. Altri nel mezzo; ò vero nel fine, doppo hauer sopportati molti trauagli. Dalli quali non ne sono stati essenti quelli, che assomigliati à Maddalena furono dal Sig.

nel principio della vita spirituale chiamati à quest'otio sãto. Anzi doppo esser stati bene assodati nella virtù con quel spirito di soauità, & essersi con la sacra vntione staccati da ogni leggiera vanità, ne patirono in grãde abbondanza. E sicome nel riposo, e quiete della cõtemplatione imitarono la S. Maddalena così frà li trauagli, e fatiche seppero con l'istesso amore imitare la gloriosa Santa Marta; rappresentata per la vita attiua; essercitando nell'vno, e nell'altro stato con gran perfettione la diuina volontà, dalla quale mai volontariamente si discostarono. Ciò in particolare si legge esser auuenuto alla medesima Sãta Maria Maddalena, & all'istesso San Paolo Lapnde. questi serui di Dio introdotti dal principio nella casa dell'amore si portanó à somiglianza del Santo Giobbe; che frà li suoi graui trauagli essendo stato rimprouerato dalla moglie, che il suo Dio da vna grande prosperità l'haueua ridotto in estrèmità si grande, con gran constanza d'animo rispose: *Se habbiamo riceuuti li beni dalla mano del Signore; perche hora non vorremo sopportare volentieri li trauagli, che egli ci manda per nostro profitto.* Et acciò meglio resti inteso, che elli in virtù di quell'istesso amore; che riceuono, esercitano nelli trauagli interiormente la diuina volonta; stringendosi sempre più à quella: figuriamoci vn Padre, che mosso da paterno affetto facci alli suoi figliuoli ricchi doni, per conseruargli, & accrescergli nel suo amore: Egli è certo che i figliuoli vedendo la gran beneuolenza del Padre, sopramodo si gli affettioneranno; nè si partiranno per qualsiuoglia accidente dal suo volere. Cosi appunto possiamo considerare, che facci con noi nostro Signore; che di sua natura è sempre pronto à farci gratie, e fauori. Ci mostra egli alle volte su'l principio l'amor suo scoperto, e famigliare; acciochè noi portati da quello con altrettanto di corrispondenza ci disponiamo ad amarlo: e ci affettioniamo alla sua diuina volontà, lasciandoci portare da quella, quando ci pone nel mezzo de i trauagli, e tribo-

lationi: e ſtiamo forti in eſſi, finche lui ritorni à farci nuoui fauori.

2 Altri poi ſi compiace il Signore, che dal principio della loro vocatione caminino per via aſpera, e faticoſa. Forſe perche ſua Diuina Maeſtà conoſce eſſer così eſpediente per la loro ſalute: ò pure per dimoſtrare la ſua diuina ſapienza, che per tutte le ſtrade ci puole condurre alla perfettione, per eſaltarci doppo queſta vita nel ſuo regno eterno con gradi grandi di gloria. Queſti ſe bene non ſentono quella ſopranatural'vnione, che tiene vnita con modo così eccellente l'anima à ſua Diuina Maeſtà; e quegl'impeti così feruoroſi di ſpirito, che la diſpõgono à coſe grandi: ſe ne ſtanno però nell'oſſeruanza della diuina legge, cercando ſempre più di conoſcerla, e portarla nel cuore, per cuſtodirla, e meditarla dì, e notte. E' ben vero che per vn tempo patiſcono ſtraordinaria pena, e viuono in continuo trauaglio; non ſapendo, ſe eſſi in quel ſtato piacciano à Dio, ò nò. Mà al fine non ſolo ſi quietano, rimettendoſi affatto nel diuino beneplacito: ò che ſia di vita, ò di morte: ò d'inferno, ò di Paradiſo: mà anco ſi ſtimano feliciſſimi, per ſodisfare al loro Padre Celeſte. E perciò anco ſi allontanano con ogni potere dalle coſe fallaci di queſto ſecolo: ne vogliono ammettere ne i loro cuori ſe non quel bene, che piace à ſua Diuina Maeſtà; & in quello ſolo prendono diletto. Laonde auuiene à loro, come ad vn pouero contadinello priuo di caſa. Queſto patiſce molta pena prima, che ſe la fabrichi: mà doppo hauerla edificata con ſua gran fatica, ſente vn contento indicibile nel ſuo cuore; vedendo che hà doue ripararſi dalla pioggia, e dal freddo nel tempo del verno; e dal caldo nell'eſtate. Voglio dire, che in queſto ſtato, e vita penoſa i ſerui di Dio patiſcono moltiſſime contradittioni, e ſentono nel loro interno trauagli aſſai grandi; prima che giungano à fabricarſi la caſa nel diuino volere. Mà quando ſono arriuati à rimetterſi affatto nel-

nella volontà di nostro Signore, oue come in vn tugurio diuino si riparano: all'hora il diletto, che sentono è assai più maggiore delli passati trauagli; e gl'istessi trauagli, e fatiche poi gli si conuertono in diletti. Dimodoche lasciano addietro ogni curiosità in tutte le loro attioni; ò che gli succedano sinistramente, ò prosperamente. Et à somigliãza delli serui fedeli, che mai si discostano dalla volontà delli loro Padroni, tenuta da essi per buona, e per salutifera: con molta sommissione si sommergono nel puro, e nudo spirito di seruire à Dio, come à Dio; e non per i regali, che gli dà, ò per desiderio di premio, e di gloria; ò vero per timore di pena. Non bramano di saper cosa alcuna di altri, e di loro stessi. Non amano: non ammirano, nè cercano le cose create, perche con vna scienza diuina hanno di già vinta la merauiglia, che nasce dall'ignoranza. Anzi illuminati dalla prima verità, ne meno da Dio vogliono saper cosa alcuna di se stessi: mà sommersi nel fonte del diuino volere vogliono viuere nella diuina legge, senza hauer memoria, & intelletto, per pensare altro; ò volontà per amare.

3 A' questo segno co'l soccorso della diuina gratia si puol stendere ogn'vno: ò che sia nobile, ò ignobile, ricco, ò pouero. E se sarà Prencipe, e Signor grande, che habbi sotto di sè Castelli, Città, e Prouincie, con moltitudine grande de sudditi: non douerà inquietarsi per il trauaglio grande, che gli recherà il gouerno; hauendo esso tal volta l'inclinatione di starsene ritirato, solitario, e quieto. Mà abbracci volentieri il giogo, procurando di gouernare rettamente conforme le giuste leggi, stabilite dalli suoi antecessori; e di amministrare la giustitia à tutti, accompagnata con la misericordia, e la carità. Perilche douerà tenere li sudditi, non come schiaui: mà come figliuoli, consegnatigli da sua Diuina Maestà, accioche gli aiuti à caminare per la strada della salute, & acciò gli souuenisca nelli loro bisogni. Se sarà Religioso, ò Religiosa, à cui sia stato dato il gouerno, si porti humilmente, senza punto alterarsi della

pre-

prelatura: e tratti con i suoi Religiosi, e Religiose vgualmente, essaltando la virtù, & odiando li vitij. E se sarà suddito, ò suddita si conserui puramente nel suo stato: sia amicissimo dell'osseruanza, e sante constitutioni; & abbracci con patienza gli officij bassi, e di fatica, essercitandosi in quelli con amore; & in altro che dal Superiore gli sarà comandato. Se per auuentura sarà pouero, e mendico: habbi il timor di Dio, e si contenti della sua pouertà, sacrificando à sua Diuina Maestà con patienza la mortificatione, la nudità sua, & il dolore intrinseco, che hà nel vedere li suoi figliuoli in necessità, senza potergli aiutare. Se sarà contadino destinato à coltiuar la terra; si affatichi pure per amor del Signore, e per compiacere alla sua diuina volontà in quegl'essercitij, che da lui gli sono stati destinati: e gli facci con quella rettitudine, che si deue, senza inganno, e senza ramaricheuole mormorio del suo strapazzo. Se sarà Pastore d'armenti: vadi pure allegramente con la sua piua sonando, e cantando canzoni al Signore, à pascorargli nelli freschi herbaggi; sofferendo con patienza il caldo dell'estate, & il rigido freddo del verno. Se saranno finalmente pouere donne, che per il peso de i figli, e per gli molti affari, nelli quali si trouano, non possono hauer libertà di andare alle stattioni, ne fare altri essercitij di oratione; stiano pure ritirate in fare à loro la carità, procurando di alleuargli nell'amore, e timore di Dio: che così facendo faranno nel suo grado la volontà di Dio.

4 Oltre li modi sodetti, con i quali per via di amore sopranaturale, ouero virtuosamente si fà da noi Viatori in terra la diuina volontà, come la fanno li spiriti Beati in Cielo: vi è vn'altro modo comune à tutti i fedeli della nostra Santa Madre Chiesa; che è vn'amore trà noi di concordia vniuersale in Dio, come lui generalmente ci ama tutti. Per venir meglio in cognitione di ciò, ci figuraremo l'istesso nostro Dio, e Rè nel suo regno tutto maestoso, e pieno di gloria nel trono della sua gran maestà: circondato per ogni

ban-

banda da innumerabili ſchiere di quelli Cittadini Celeſti, e che ogn'vno lo ſerui, e gli ſtia aſſiſtendo. Il che è conforme à quel, che racconta S. Giouanni nell'apocaliſſe, dicendo di hauer viſto in ſpirito vn'innumerabile compagnia di Spiriti Beati, raccolti inſieme da ogni ſorte di gente, di popoli, & di lingue, quali niuno ſarebbe ſtato ſofficiente per contarli: e che ſtauano auanti al trono di Dio, e del ſuo Agnello, veſtiti di veſti bianchiſſime con palme trionfali in mano, cantando à ſua Diuina Maeſtà canzoni di lode. Frà ſi gran numero di Santi non vi è confuſione alcuna; ancorche ſiano raccolti da diuerſe parti della terra. Anzi quanto è maggiore il numero: tanto è maggiore l'ordine, e l'armonia. Perche ogn'vno con merauiglioſo concerto ſtà contento nel ſuo luogo, e della ſua gloria, proportionata al proprio merito; conſeruando trà di loro l'ordine della ſanta vnione, e concordia: e viuendo tutti in vn medeſimo volere in Dio, & in sì gran pace, che la Città, oue riſiedono, vien chiamata Gieruſalemme: cioè viſione di pace, ſecondo che eſplicano i Santi Dottori. Iui la virtù della carità, il di cui officio è di fare comuni tutte le coſe, è in ſomma perfettione. E perciò tutti li Santi ſtanno (come s'è detto) vniti frà di loro: e come membra d'vn medeſimo corpo partecipano tutti di vn medeſimo ſpirito di Dio, che dà à loro vn'iſteſſo eſſere, & vna vita beata. Queſta ſanta concordia, e pace, che regna frà tante numeroſe ſchiere di Cittadini celeſti, deriua dunque dall'amore ineffabile, del quale tutti abbruciano in modo, che ſono trasformati in Dio: & in lui ſtãno raccolti con i loro ſentimenti, e con la volontà vniti al ſuo beneplacito, ſenza mai più partirſi dalle ſue ſante determinationi. Perilche godono di quello, che vna volta hanno acquiſtato, ſenza timore di poterlo mai più perdere. Hora tornando à noi: da queſta conſideratione cauaremo, che quando noi con la legge della carità cauaremo dal cuor noſtro quella cieca paſſione, & auuerſione, che alcune volte per qualche accidente habbiamo verſo

delli nostri fratelli; e scambieuolmente ci amaremo in Dio, osseruando la sua diuina legge: all'hora verremo ad abbracciare strettamente la santa concordia, che riempie tutta la città dell'anima di amore, di pace, e di gaudio. Et anco saremo di vn medesimo volere in Dio, facendo vnitamente la sua diuina volontà, in quella maniera, che la fanno gli Beati in cielo. Et in vero tutta la Gierusalemme della nostra Santa Madre Chiesa in questo modo diuerrebbe vn Paradiso di pace, ripieno dell'anime de fedeli. Poiche ne i secolari vi sarebbe l'osseruanza della legge in grado eminente; e l'amor fraterno in quella guisa, che regnaua frà i fedeli della primitiua Chiesa: quando cioè fù fondata da Christo Signor nostro, e dalli suoi Santi Apostoli. Nelli Religiosi, e Religiose vi sarebbe l'osseruanza delle regole talmente esatta, che gli Angeli stessi se ne stupirebbero. Mentre campeggiarebbe frà di loro la perfetta carità, in virtù della quale si amerebbero in Dio con vna medesima anima, con vn medesimo volere, e con vn medesimo cuore: & vbbidirebbero alli suoi maggiori con animo pacifico, e constante, tenendo li sensi raccolti nell'operare. Perilche si potrebbero assomigliare à quelli Santi Anacoreti dell'eremo, che se bene in alcuni luoghi arriuauano al numero di quattrocento: erano nondimeno talmente vniti insieme, & ordinati in così perfetta carità, che non era in loro cosa da riprendere. E se ne stauano tanto assorti in Dio, che altro non bramauano, che fare la sua volontà nelli loro Prelati. Onde non haueuano essi ne volere, ne hauere, ne corpo, ne anima, e ne meno sapere; standosene solo nella semplice, e diuota ignoranza, come rapiti da i sensi; co'l corpo cioè in terra, e con lo spirito eleuati negl' Angelici chori, facendo con essi loro la diuina volontà.

5 Accioche meglio ci disponiamo con amore à fare la diuina volontà, voglio porre quiui alcune cose del nostro glorioso San Gioseppe, che essendo molto vicino à Giesù nostro Sposo, potremo sperare, che egli c'impetri quanto da

sua

ſua Diuina Maeſtà habbiamo domandato in queſta petitione. Si legge eſſer ſtato dalla bocca di Maria Vergine riuelato à Santa Brigida, che queſto glorioſo Patriarca ſempre ſoleua hauere nella bocca le ſeguenti parole: *Piaccia al Cielo, che io viua, per poter'adempire la diuina volontà*. Onde poſſiamo piamente conſiderare, che mentre egli poliua il legname, ouero faceua qualche altro lauoro, di tempo in tempo con dolci ſoſpiri mandaſſe fuori dal ſuo cuore quell'ardente deſiderio di vera conformità alla volontà di Dio, la quale eſſo puntualmente ſempre adempì: ſi come vedremo in alcuni ſucceſſi della ſua vita. Gli fù comandato, che faceſſe voto di verginità (coſa quaſi inaudita in quel ſecolo.) & egli vedendo, che così voleua il Signore, prontamente lo fece. Hebbe poi ordine di ſpoſare la B. Vergine: non ſi oppoſe punto à ciò; mà ſi contentò di quanto Dio voleua. Nel veder grauida la ſua Spoſa è vero, che la ſua mente era ingombrata da diuerſi penſieri di laſciarla, non ſapendo eſſo, che la Vergine haueua concepito in virtù dello Spirito Santo. Mà ſubito che l'Angelo del Signore gli diſſe, che pigliaſſe volentieri l'isteſſa ſua Spoſa: egli ſenza addurre coſa alcuna in ſua difeſa prontamente eſeguì il comando; & adorando con profondo ſilentio li diuini giuditij, ſottopoſe pienamente la ſua volontà alli decreti di ſua Diuina Maeſtà. Quando co'l denaro non trouò vn cantoncino di ricetto nell'hoſteria di Bettelemme per la ſua Spoſa Maria, che era vicino al parto, e per sè: non mormorò già; mà riuerente adorò le diuine ordinationi, trouandoſi così contento nella ſtalla, oue poi andò; come vn'altro ſarebbe ſtato nel cielo. E ſpeſſo iui anco diceua con ſpirito eleuato, eſſendo queſta ſempre la ſua oratione iacolatoria: *Piaccia al Cielo, che io viua, per adempire la diuina volontà*. Eſſendo ritornato in Nazaret nella caſa ſua propria, per hauere qualche riſtoro: iui inaſpettamente gli comparue l'Angelo, auiſandolo, che fuggiſſe in Egitto; perche Herode voleua far'ammazzare il bambino Gieſù. Non

replicò egli, nè si turbò; e ne meno domandò cosa alcuna; ancorche douesse andare à luoghi così miserabili, doue era adorato l'iniquo Demonio. E ne anco richiese, quanto tempo vi si douesse trattenere: ouero se vi fosse altro mezzo, per saluare il Diuino Bambino. Perche il vero amatore della diuina volontà hà le mani, per eseguire, li piedi per correre: mà non già lingua, per replicare alli decreti di Dio, & all'ordine dell'vbbidienza. Possiamo finalmente considerare, che nel spatio di tempo, che San Giosеppe visse con la Beatissima Vergine, facessero ambidoi la seguente oratione: O' gran Signore dell'vniuerso voi sete il nostro Padre: e ben sapete quel, che ci conuenga per la nostra salute, e per vostra maggior gloria. Voi Sapienza eterna ben leggete nel profondo de nostri cuori, che noi vostri serui non vi chiediamo nè figliuoli, ne tesori, ne consolatione alcuna: mà solo il fauore delli vostri comandi, per puntualmente eseguirli. Ordini pertanto vostra Diuina Maestà quanto le aggrada; perche le nostre volontà sono vostre, e tutti li nostri contenti sono dedicati à i vostri piedi.
Tutto ciò, che farete Dio consolator nostro,
sarà appunto quello, che noi desideriamo.
Sia fatta dunque da noi quì in terra la
vostra volontà, come si fà in
Cielo in tempo, & in
eternità. Amen.

PE-

PETITIONE QVARTA PER IL GIOVEDI.

Dacci hoggi il nostro pane d'ogni giorno.

Come per il pane d'ogni giorno domandiamo al Signore la sua gratia, & il profitteuole amore.

CAP. VII.

1

SSENDOSI vista l'anima nella passata meditatione così da vicino, ò per dir meglio vnita al nostro Rè, e suo eterno sposo, come si è visto nella passata petitione: vorrebbe, che questa sua vnione di amore fosse per sempre, senza hauersi più à separare da lui. Pertanto ripiena di desiderij celesti con particolar spirito gli domanda il pane d'ogni giorno: che è la sua continua gratia. Si merauiglierà forse alcuno poco intendente, che vn'anima vnita à sua Diuina Maestà, nella quale ella hà poste tutte le sue speranze, faccia vna simil domanda. E forse crederà, che ella dubiti di esser'abbandonata dal Signore. Mà non è così. Poiche nè ella dubita di ciò: ne nostro Signore abbandona quelli, che si sono posti sotto la sua protettione. Anzi (come dice lo Spirito Sãto) egli hà particolar cura di vna persona, che non solo hà poste da parte tutte le speranze delle cose vane, e dannose del mondo, nelle quali prima precipitaua à gran corso: mà anco si è resa morta alli desiderij delli gusti, e contenti spirituali; ponendosi del tutto, & in tal maniera nella pura protettione del suo buon Signore, che non hà altro volere, che il suo. E del certo in tal caso il medesimo Signo-

gnore darà all'anima assai più di quello, che essa potrebbe desiderare; essendo egli l'istessa bontà, e molto pronto in farci gratie, e fauori: benche noi alle volte non ci ne sappiamo approfittare. E'ben vero, che se bene nostro Signore alle volte allarga copiosamente la mano delli suoi fauori verso di noi nell'oratione: altre volte però per prouarci, e maggior nostro profitto ci lascia per qualche spatio di tēpo in quel basso del nostro essere naturale. Perilche prouiamo desolationi tremendissime, viuendo come scordati delli passati contenti. E ben spesso non essendo souuenuti da quelli aiuti potenti, e sopranaturali, si commettono per l'humana fiacchezza delli mancamenti; & alle volte si cade nelli errori. Ne habbiamo l'esempio di Adamo nostro primo Padre, che se bene era nel Paradiso terrestre eleuato in Dio senza il peso della parte inferiore: nulladimeno appena nostro Signore à modo di nostro parlare gli voltò le spalle, che ruppe il diuino comandamento. Gli Apostoli ancora erano di eccellente contemplatione:& oltre le gratie grandi, che riceueuano nell'oratione, haueuano quella di far miracoli, di scacciar gli Demonij dalli corpi ossessi, lo spirito della profezia; e quello, che è più, la continua presenza del loro Maestro, che gli ammaestraua: e pure trà essi vi fù vn Giuda, che lo tradì, e diede in mano de'suoi nemici. Anzi nella notte della sua passione non si tosto egli si discostò alquanto da loro, che tutti lo lasciarono solo, e S. Pietro lo negò. Perilche l'anima quiui si è portata con molto giuditio, e prudenza in domandare al Signore il pane di ogni giorno; cioè la sua gratia, per il bisogno grande, che ne hà l'humana fiacchezza in ogni stato, in ogni hora, e momento di tempo. Nè ella in far ciò mostra di dubitare d'esser'abbandonata da sua Diuina Maestà: mà adempie si bene quel, che si conuiene alla sua parte.

2 Questo pane cotidiano della gratia di Dio, che nell'oratione di questa mattina domādiamo al Sig., durerà per tutti li giorni dell'eternità. Nè mancherà mai, ancor che si conferi-

ferisca in molta abbondanza à tante anime, che viuono in gratia, cioè senza peccato nel grembo della nostra Santa Madre Chiesa; e che saranno per l'auuenire. Perilche quella gratia diuina, che senza scemarsi punto in molta abbondanza con ordine diuino, & ammirabile sempre in ciascheduno si diffonde; sembra tanti fonti viui, da i quali sorgono sempre abbondantissime acque. Et in vero chi mai potrà capire, come quel fonte inesausto, e senza termine dell'Essenza Diuina mandi fuori quelli gran fiumi di acqua della sua gratia, che con merauigliosa abbondanza scorga nell'anima di Giesù Christo Saluator nostro, & in quella della Beatissima Vergine sua Madre; e poi si diffonde in quelli Beatissimi spiriti, e Santi del Paradiso, che à guisa di vasi ripieni restano nel loro grado pienamente sodisfatti, e contenti. E chi similmente potrà capire, come inuij à noi altri viatori quelli torrenti di acqua di gratia, che esce dal fonte di se medesimo; compartendola a ciascheduno in quantità maggiore, ò minore secondo la nostra dispositione, e propria capacità. Nè ci habbiamo à figurare, che questa gratia, della quale sua Diuina Maestà riempie l'anime nostre, sia come quella de Prencipi terreni verso gli suoi vassalli, che è limitata, finita, & instabile, e con la morte si termina. Non è cosi del certo la diuina gratia. Ella sempre viue, & è eterna; & immortale. Mai si muoue da quel suo primo essere diuino: nè è sottoposta all'instabilità; e ne anco si muoue ingiustaméte, perche è giusta. Anzi esperimentiamo nel nostro Dio vn'altra cosa degna della sua diuina pietà. Et è che se bene noi come fragili cadessimo nelli peccati: non lascia però egli co'l suo aiuto conseruante, co'l quale conserua tutte le cose create, di conseruarci accioche ritorniamo à penitenza. E ben spesso à questo effetto ci manda delli trauagli, che per la nostra poca mortificatione pareranno tal volta flagelli. Mà sono in vero tutti segni del suo grande amore, per ridurci alla strada dritta della legge; facendo esso all'hora à guisa di vn buon Pastore, che veden-

do

do qualcheduna delle sue pecorelle separarsi dall'altre, la percuote co'l suo bastoncello; non per farle male, & ammazzarla: mà accioche sollecitata dal timore ritorni con l'altre, e non rimanghi sola con pericolo di essere diuorata dal lupo.

3 Standosene quiui l'anima accesa, e ripiena di quel caritateuole amore, e mistico vino dello Spirito Santo, che prima haueua beuuto nella regia camera del suo Rè, e Sposo celeste: non vorrebbe viuere otiosa; mà amando vorrebbe anco operare cose grandi per lui. E però lo prega che la vogli sostentare con fiori, e fortificarla con pomi. Perche se possibil fosse, vorrebbe con la virtù giungere al segno di quella carità, che S.Paolo portò dal terzo cielo: in virtù della quale egli ritornato in sè da quel suo gran ratto stimaua per amor del suo Dio, e salute de prossimi à gran felicità la grandezza de trauagli, & il perdere la propria vita. Nè à mio parere il Christiano ridotto al fine del suo viuere puol trouare maggior consolatione, che l'hauere con la gratia diuina sofferto molti trauagli per la carità del suo prossimo, e difesa dell'honore di Dio. Anzi si può piamente considerare, che il maggior sollieuo, che hauesse Christo Signor nostro, quando nell'estremo della sua vita si trouaua confitto in vn tronco di croce, per rendere lo spirito à Dio, fosse il vedere di hauer nel corso della sua vita patito tanta gran moltitudine di trauagli, e dolori, e sparso quanto sangue haueua per la redentione del mondo, e difesa dell'honore di sua Diuina Maestà: e che però stando per mandar fuori lo spirito, desideroso di fare cose maggiori si voltasse al Padre, dicendogli, perche l'haueua abbandonato, con permettere, che la Diuinità lo lasciasse morire; mentre egli era venuto nel mondo per patire. Questo amore attiuo, e caritateuole, douette esser quello, che sollecitaua con tanto affetto la gloriosa Santa Marta nell'operare. Poiche (si come racconta San Luca,) essendo entrato il Saluator nostro nella sua casa insieme

con

con gli suoi Discepoli, che doueuano essere molto bisognosi: ella grandemente si occupaua nelle faccende, volendo sodisfare puntualmente à quello, che conueniua ad vn Personaggio così grande, come era Giesù. E perche la sorella sedeua alli piedi del Signore, ascoltando le sue parole, nè l'aiutaua: essa fermatasi auanti di lui gli disse: *Non vedi Signore, che la mia Sorella mi hà lasciata sola nelle faccende?* Essendo proprio della carità non solo di alzarsi dal sedere, & occuparsi in opere di pietà: mà anco di desiderare, che ciascheduno facci il medesimo.

4 Da questo amore dunque caritateuole, che Dio dà all'anime nostre, possiamo considerare, che ne naschi in noi la perfetta attiua; cioè che veniamo ad operare con la perfettione della virtù mossi puramente dalla carità: A' somiglianza di Santa Marta, che amministrò al Signore in questo modo; e di San Paolo, che nell'opere sue era anco interiormente mosso dalla carità, e desiderio dell' accrescimento della Chiesa. Onde nell'opere di salute, e di pietà hauendo noi questo amore, andaremo così bene regolati, che non incorreremo in cose, che ci possino togliere il profitto della virtù: come sono l'aspirare alla rimuneratione, e la vana lode, che sono due cose molte perniciose, e di gran danno ad vn'anima. A' questo proposito racconterò quì quello, che occorse ad vn Religioso nel Regno di Francia. Era questo molto dotto, grandissimo predicatore, e di bontà di vita: e nelle sue prediche si portaua con tanto spirito, e profitto del prossimo, che recaua stupore in sentirlo. Doppo vn certo tempo mentre predicaua vna quadragesima, cadde grauemente ammalato: e prima di farsi portare al suo conuento, fece dal suo Compagno fare vn buon fuoco sotto pretesto di volersi scaldare, doue trà le fiamme pose tutti gli suoi scritti, che haueua predicati. Aggrauandosigli poi il male, diede in vna smania così grande, che rendeua grandissimo terrore alli circonstanti; e gridando à gran voce diceua: Le mie pre-

diche mi dannano, le mie prediche mi dannano: io son dannato, io son dannato. Non diceua egli ciò perche hauesse predicato alcuna cosa contro la fede: mà perche nel vedere il gran concorso del popolo, & il profitto grande, che faceua nelle prediche, egli forse si prese qualche compiacenza, che hora lo tormentaua. E' ben vero, che aiutato da Dio, e dalle orationi, e lagrime de'suoi Religiosi non solo ritornò in se stesso, e si confessò con molto dolore de suoi peccati: mà anco nel portarsigli il santissimo corpo del Sig. discese dal letto; e piegate le ginocchia in terra battendosi il petto, e spargendo dagli suoi occhi copia di lagrime riceuè il suo Signore, al quale rese il suo spirito con altrettanta edificatione di tutti. Di altri si legge, che se bene erano huomini di gran sapere, affaticati in seruitij grandi della Chiesa: nulladimeno acciecati dalla passione, per non esser stati remunerati conforme loro pretẽdeuano, diuennero ad essa Chiesa ribelli con lasciare la propria fede, e precipitarsi negli errori dell'heresie: e però come heresiarchi capi di ogni male sono hora sepolti con gli demonij padri loro nell'inferno. Siche siamo molti bisognosi della gratia diuina, e del suo caritateuole amore, per operare con la perfettione della virtù.

Come

Come co'l chiedere il pane d'ogni giorno domandiamo à Dio, che ci dia il suo Figliuolo nel Santissimo Sacramento.

CAP. VIII.

1 PER cibo cotidiano dell' anime nostre habbiamo nell'oratione di questa mattina domandato à sua Diuina Maestà la sua santa gratia; e quel caritateuole, e virtuoso amore, che hà per oggetto Dio, e tende alla sommità, e perfettione della virtù. Nè sarebbe poco il guadagno, quando nostro Signore ci hauesse concessa questa gratia; ancorche si fossero patiti molti trauagli, e speso molto tempo, per ottenerla. Poiche tutte le nostre fatiche non sono prezzo vguale alla gratia di potersi impiegare in opere così sublimi; quanto sono quelle, che si fanno per la salute de' nostri prossimi: oue oltre il merito grande, che si ne riporta, si dà particolar gusto all'eterno Padre; e s'imitano li vestigij di Christo nostro Maestro, che per salute dell'anime soffrì vn numero grande de trauagli, e spese la propria vita. E se bene l'istesso Giesù Christo riprese Santa Marta, quando ella operaua per ministrare à lui in casa sua: non fù però la riprensione di quell'opera buona, che essa faceua; mà si bene del disturbo, che si prendeua nell'operare. E però gli disse: *Marta tù ti affanni, e disturbi*. Questo disturbo però, che è comune à tutti, ella à mio parere sentiua solo nella parte interiore, è non già nella superiore, la quale era mossa dalla carità. Ma proseguendo hora il nostro discorso, douemo auuertire, che per il pane d'ogni giorno,

contenuto nella nostra domanda, s'intende anco il Santiss. Sacramento dell'Altare, che è mezzo potétissimo per ottenere il caritateuol'amore; portando egli con se la gratia, l'amore, e la virtù, per comunicarle in grado eminente à chi degnamente lo riceue. Quanto dunque è grande l'amore del nostro diuino Rè, e Padre celeste, che per farci gratie maggiori si compiace anco di dare per cibo cotidiano all'anime nostre il suo vnigenito Figliuolo, sacrificato per noi nel sacro legno della croce. Perilche prostrati auanti al suo diuino conspetto potremo nella presente oratione con humiltà, fiducia, & affetto di cuore domandargli questo cibo diuino dicendo: O' Padre eterno per quell'amore cordiale, che ci portate, dateci hoggi il pane d'ogni giorno, cioè il vostro diuino Figliuolo; acciò da lui riceuiamo vita, e viuiamo nello spirito. Pane veramente d'ogni giorno è il corpo di Christo, che non solamente si da à noi nelli giorni breui di questa vita: mà anco per tutta l'eternità nella celeste gloria. Anzi però vien chiamato pane venuto dal cielo, del quale si cibano tutti gli Beati spiriti. Quello dunque, che noi domandiamo, e che da sua Diuina Maestà ci vien dato, non è già pane comune, ò carne d'animali: mà il suo proprio vnigenito Figliuolo che sotto le specie del pane, e vino viene à noi, per darci la vera vita spirituale.

2 Si riceuerà da noi la vita spirituale, quando con vera humiltà, e conueniente apparecchio ci accosteremo à questa mensa, diuina. Oue il pane, che vi si mangia (come si è detto) è il corpo, e sangue di Giesù Christo, che è la vera vita; congionto però con la Diuinità, nella quale sono vnite le tre Diuine Persone. Perilche sedendo noi in questa mensa, il Padre nel darci per cibo il suo diuino Figliuolo ci viene ancora à dare se stesso, e con esso lui lo Spirito Santo; che è appunto come disse il Saluator nostro in San Giouanni; cioè: *Se alcuno amerà mè, osseruerà la mia parola: & il mio Padre amerà esso; & anderemo à lui, & staremo appresso di lui.* Nè è da dubitare, che quelli, à i quali sua Diuina Maestà

tà

sà questi fauori, non l'amino, & osseruino la sua legge, mortificando anco loro medesimi tanto nel senso corporale, come nel spirituale. A' differenza di quegl'infelici, che stanno in sua disgratia sepolti nell'oscurissima tomba del peccato mortale: questi in cambio di riceuer vita, riceuono la morte. Ci faccia sua Diuina Maestà star sempre in gratia sua, accioche conosciamo questa sua gran carità; e l'amor suisceratо, che ci porta, e dimostra nel darci per cibo il suo benedetto Figliuolo in questo diuino Sacramento. Per mezzo del quale veniamo non solo à riceuere la vita spirituale dell'anima: mà anco la fortezza con tutti li doni spirituali, e virtù, per abbattere gli nostri tre comuni nemici; e soffrire il graue peso della concupiscenza, che mai cessa di sollecitarci al male, scemando ben spesso con l'impeto suo peruerso il feruore della virtù, e lasciandoci molto infiacchiti, e deboli nella carità. Per queste cagioni douemo pregare con molta instanza il nostro eterno Padre, che si voglia degnare di darci questo pane d'ogni giorno del suo diuino Figliuolo.

3 Con maggior'amore di carità andaremo infiammati, quando con particolar spirito diuoto consideraremo, che questo pane celeste non solo apporta la vita: mà vnisce, e trasforma l'amante nella cosa amata. Poiche sicome il cibo si conuerte nella sostanza di quello, che lo mangia; e si fà vna medesima cosa con lui: così chi degnamente senza peccato mangia questo pane degl'Angeli venuto dal Cielo, si fà vna istessa cosa con lui. Auuertendo però, che il corpo Santissimo del Signore, riceuuto sacramentalmente nella casa dell'anime nostre non si conuerte in chi lo mangia; mà ben si conuerte in vn modo diuino da noi non inteso, e trasforma in sè chi lo riceue. Perilche essendo noi all'hora per diuina virtù vniti, e del tutto trasformati in lui: goderemo più che mai del suo Regno, e faremo la diuina volontà. Perche se con gli altri modi di orare ne andiamo introducendo all'vnione: con questo il Re co'l suo

re-

regno vieno à noi. E noi diuentiamo regno ſuo, mentre egli co'l ſcettro della S. D. M. ſene ſtà aſſiſo, e regna nel trono del cuor noſtro, ſolleuandoci dal noſtro eſſere baſſo, e naturale, e trasmutandoci in vn'altro eſſere talmente diuino, che ci veſte de i colori della ſua Diuinità. Queſto dunque e l'effetto, che il Signore Dio opera nell'anime noſtre co'l darci queſto pane Diuino, che con inſtanza grande gli domandiamo. Et à chi bene penetra ciò, pare, che il Signore all'hora ſi ſia ſcordato della ſua grandezza: e che ſi parta dal cielo, e da quel gran trono della ſua maeſtà, per abbaſſarſi à viliſſimi vermiccioli della terra, e ricoprirli del ſuo amore.

4 Quando l'anime noſtre per mezzo di queſto pane diuino haueranno fatta ſi mirabile vnione, e trasformatione in Dio: conſideraremo, che elle all'hora diuengano come vn celeſte Paradiſo; tenendo eſſe come in propria caſa alloggiato il loro Rè, e Signore. E ſe negl'altri gradi di oratione hanno goduto del ſuo Regno: in queſta come di ſopra ſi è detto, in maggior grado lo deuono godere per l'ammiratione grande, che cagiona in loro il ſoggetto. La Regina Saba in vedere Salomone, & in ſentirlo parlare, dice la diuina Scrittura, che reſtò tutta piena di merauiglia. Aſſai maggiore ammiratione riceuono l'anime noſtre; anzi reſtano come fuori di loro medeſime in vederſi più che mai da vicino al ſuo Rè, e Padre Dio, & in ſentire ſoſtantialmente le ſue parole diuine. Conſiderar poſſiamo, che elle ponghino in oblio tutte le coſe della mente, e ſi abbandonino per merauiglia grande tutte in lui: Dimodoche di lui ſolo ſi ricordino, lui ſolo amino; & adorino con ſpirito di verità. O pane ſacroſanto d'ogni giorno, che fai così mirabili effetti in chi degnamente ti mangia: e che trasformi l'anime noſtre in celeſte Paradiſo. Hor chi ſarà, che guſtando di fauori così diuini, & eccelſi non ſi ſolleui da queſte coſe baſſe della terra, e lodi à pieno il Signore; vedendo in lui vn'amore così infinito, & immenſo, che trapaſſa tut-

to l'ordine naturale, e si trasfonde nel più profondo abisso dell'infinito. Egli solleua gli deboli dalle loro pusillanimità, e sana le rotture di quelli, che contriti si rileuano dalle loro cadute. E quello, che arreca maggior stupore è, che con patienza indicibile si lascia anco riceuere dalle sacrileghe, e puzzolenti bocche di quelli, che come tanti Giuda sono morti alla gratia. Et ancorche in questo modo disonorino la sua carne, il sangue, l'anima, e la Diuinità: non dà di mano alla vendetta, per precipitargli viui nell'inferno; mà gli aspetta à penitenza. Onde per frutto dell'oratione di questa sera pregaremo il nostro Padre celeste, che ci rauegga tutti, e ci dia gratia di riceuere degnamente questo pane d'ogni giorno; cioè il corpo, e sangue del suo benedetto Figliuolo. Sia laudato il Santissimo Sacramento.

PETITIONE QVINTA PER IL VENERDI.

Perdonaci li nostri peccati, come noi perdoniamo à gli nostri debitori.

Come Dio misericordiosamente perdona à noi le nostre colpe.

C A P. IX.

1 MOLTO bene siamo rimasti ristorati nella passata petitione dal nostro Padre Dio co'l cibo d'ogni giorno, che è non solo l'amore profitteuole, indrizzato alla perfetta carità, nella quale caminò Christo nostro Signore, Maria Vergine, con gli Apostoli, & altri Santi: mà anco il suo vnigenito Figliuolo nel santissimo Sacramento dell'altare, in virtù del qua-

quale cresciamo più nella sua santa gratia. Onde si verifica, che egli non è punto inferiore alli Padri terreni, che amano, e sono splendidi verso i loro figliuoli: mentre come sapiente ci dà cose tanto buone, le quali ci portano al possesso della nostra heredità, e del suo Regno eterno. Sia per sempre egli benedetto, amato, e riuerito da tutte le creature. Hora per hauerci contro ogni nostro merito così colmati delle sue gratie, non pensiamo, che egli non habbia altro da darci; e noi da domandargli. Il dire questo sarebbe vn gran sproposito. Perche Christo nostro Signore dopò hauer domandato per noi al suo eterno Padre il pane d'ogni giorno, non si fermò iui: mà seguitò più auanti la sua oratione, chiedendo con grandissima instanza, che rimettesse à noi li nostri debiti, si come noi li rimettiamo alli nostri debitori. Nel che ci volse dare ad intendere, che se bene siamo huomini di oratione: siamo ancora sottoposti alle cadute. E se il giusto (sicome dice la diuina Scrittura) hà bisogno di questo perdono sette volte il giorno, che sarà di noi non già giusti, benche habbiamo hauuto qualche assaggio delli doni di Dio: mà bensì peccatori ripieni di tante imperfettioni, che non ci fanno esser sicuri per vn solo momento. Onde possiamo ben dire di hauer bisogno, che ci sia perdonato da sua Diuina Maestà non solo sette volte il giorno: mà settanta volte sette. E se l'imperfettioni humane hanno dato molto da temere alli Santi grandi; & il glorioso Padre San Francesco, che era vn vaso pieno di perfettione à chi lo chiamaua santo rispondeua. Non dite così perche ancora posso hauer figliuoli: Quanto dunque dobbiamo temere noi miserabili. Pertanto in questo giorno di venerdì, che fù l'opera della nostra redentione chiederemo à nostro Signore, che sicome lui per noi hà dato il suo Figliuolo alla morte: così si voglia degnare di perdonarci gli nostri peccati. E nell'oratione di questa mattina contemplaremo, quando Dio nostro Signore misericordiosamente ci perdona li commessi peccati.

L'in-

2 L'intenderſi dall'anima con particolar lume diuino, che ſe bene ella dopo tante gratie, e fauori riceuuti dal Signore cade per fragilità, e fiacchezza nell'imperfettioni: nondimeno egli miſericordioſamente le perdona; e cagione che eſſa con maggior ſpirito s'infiammi nell'amore di lui. Queſta ſperanza di perdono è il noſtro ſoſtegno nelle cadute. Poiche nel vederci per le noſtre miſerie continuamente caduti, come per terra, con facilità grande la puſillanimità ci abbatterebbe: ne ci darebbe l'animo di andare auanti nella via dello ſpirito, ſe rincorati non foſſimo da queſta ſperanza; anzi ritornareſſimo nella vita di prima à commettere mali maggiori. Perilche eſſendo ſua Diuina Maeſtà non ſolo prodiga in farci gratie; mà anco miſericordioſa nel perdonarci, benche cadeſſimo in colpe graui: doueremo in queſti caſi con molta confidanza riſorgere, e ritornare à lui, ſolleuati dall'immenſa ſua miſericordia; infinitamente aggrandita in più luoghi dallo Spirito Santo nella diuina Scrittura. E ſe deſideriamo di entrare nelli abiſſi grandi di eſſa: diamo campo al noſtro intelletto di conſiderare la caduta del noſtro primo Padre Adamo; quando cioè egli traſgredì il diuino comandamento. All'hora ſua Diuina Maeſtà non lo condannò già ſubito ad eſſer ſepolto nell'inferno, per farne vendetta: mà pietoſamente come Padre amoroſo lo andò pietoſamente à ritrouare, dicendo: *Adamo doue ſei*: Diſſe ciò il Signore non perche egli non ſapeſſe doue ſtaua Adamo; eſſendo à ſua Diuina Maeſtà paleſe tutto il creato, e l'intimo de i noſtri cuori: mà acciò Adamo nel ſentir la ſua voce rientraſſe in ſe ſteſſo; e conoſcendo il ſuo fallo gli ne domandaſſe perdono. E che crediamo, che ſia quel tocco, ouero vn certo che di riprenſibile, che alcune volte ſentiamo dentro di noi, doppo eſſer caduti nelle imperfettioni. Queſto non è altro, ſe non la voce del miſericordioſo Dio, che ſtà picchiando alla noſtra conſcienza; accioche ci pentiamo, e con dolore di hauerlo offeſo ritorniamo à lui mediante li ſacramenti

della Chiesa. E se Dio cauò Adamo & Eua dal Paradiso terrestre, e gli pose in tanti trauagli, e necessità: fù anco ciò sua gran misericordia, e non sdegno. Mentre in questo modo gli diede occasione di sodisfare con li patimenti in qualche parte al rigore della diuina giustitia, grandemente offesa per il peccato commesso; e di racquistare quella santità perduta, e quel grado di gloria, che sua Diuina Maestà haueua determinato di dargli. Et è solito il Signore di beneficare con li trauagli quelli, che lui vuol saluare. Laonde molto bene restiamo certificati, che quando nostro Signore punisce li nostri mancamenti, ci dimostra più che mai la sua infinita misericordia; e ci fà gratie non ordinarie, e comuni: mà straordinarie, e grandi. Piacesse à Dio, che fosse con particolar lume diuino intesa da tutti noi questa verità: di certo che andaressimo con molta pace; ne saressimo contristati: mà allegri, e contenti: e molto debitori ci riconosceressimo al Signore.

3 Se osseruaremo bene donde sia proceduta la santità delli gran Santi, si del vecchio, come del nuouo testamento: trouaremo, che ella è deriuata dall'hauer permesso nostro Signore, che siano stati afflitti, perseguitati, e tenuti per huomini inutili, superbi, e gonfi della vanità del mondo. Permise egli, che gli hebrei stassero à guisa di schiaui nella seruitù di Faraone Rè di Egitto, e di Nabucodonosor Rè di Babilonia; e patissero altre dure, & acerbe persecutioni non per altro, che per scancellare gli loro peccati, mollificare la loro durezza: & acciò stassero nel suo timore, e comunemente fossero gran Santi. Perilche nelli trauagli, che ci manda Dio, douemo sempre procurare la nostra emendatione: e ringratiare S. D. M., che habbia proceduto con noi in modo assai differente da quello, vsato contro gl'Angeli ribelli, che sua Diuina Maestà castigò seueramente con pena di eterna prigione, e di perpetuo tormento. Nè solo con gl'Angeli ribelli hà eseguita così terribilmente la sua diuina giustitia; mà anco con gl'huomini alle volte; particolarmente

te

te quando co'l diluuio sommerse il mondo tutto, e col fuoco abbruciò le città di Sodoma, e Gomorra. Ciò però per noi fù misericordia grande. Poiche se sua Diuina Maestà hauesse serrato gl'occhi, e lasciato correre: il mondo sarebbe diuenuto vn'inferno de'peccati, e noi loro discendenti saressimo andati tutti in perditione. Et all'incontro per il castigo, dato à loro giustamente per i commessi peccati, noi con tutti gli nascenti del secolo habbiamo possuto intendere, che si ritroua Dio: e che se bene egli è misericordioso, è ancora giusto, e rigorosa è anco la sua diuina giustitia. Anzi acciò tutti nell'auuenire intendessero questo, e lo temessero; possiamo credere, che egli esercitasse quella rigorosa giustitia. E' vero dunque, che sua Diuina Maestà aspetta à penitenza lungaméte, e ci auuertisce, prima che mandi il castigo: mà vedendo la durezza nostra, e'l poco conto, che ne facciamo, dà campo alla sua giustitia, e ci castiga secondo le nostre colpe. Così fece co'l mondo, quando lo volse castigare con l'acque del diluuio. Commise à Noè, che notificasse à gl'huomini, che egli non poteua più sopportare li costumi loro: che però se non si emendauano, gli hauerebbe fatti tutti morire. Il che fece Noè con particolar spirito in tutto quel tempo, che fabricò l'Arca. E quanti colpi daua: tanti gridi, e voci sonore erano, che esortauano gl'huomini all'emendatione della lor mala vita. Auuisò parimente quelli di Sodoma, e Gomorra per mezzo di Loth, il quale predicò à loro, che si astenessero dal commettere tanti nefandi peccati. Poiche altrimente sicome nel tempo di Noè Dio castigò gl'huomini con l'acqua: così hauerebbe castigato essi co'l fuoco. Ma perche quelli sfenturati haueuano otturate le orecchie, ne volsero credere à quello, che il Santo Vecchio gli diceua; anzi si burlauano di Dio: perciò sua Diuina Maestà li castigò co'l meritato castigo, facendo cadere il fuoco dal Cielo, che abbruciò le città, & anco essi viui. Nè tampoco sono degni di scusa quegl'Angeli ribelli, essendo

do ancor loro ſtati auuiſati da ſua Diuina Maeſtà; prima che cadeſſero in quell'errore sì grande. Gli poſe dico auanti noſtro Signore quell'humanità ſantiſſima, colma di ogni perfettione, alla quale ſi doueua vnire il ſuo Diuino Figliuolo; acciò eſſi l'adoraſſero: mà perche erano dominati dal ſpirito della ſuperbia, non volſero fare altrimente quello, che Dio gli commandaua; anzi ſi ribellarono contro di lui. E ſtabiliti nella loro pertinacia abbracciarono più preſto il caſtigo eterno, che riceuere la benignità del loro Creatore, che in ſublime grado di gloria gli haueua creati. Dal che reſtiamo molto bene certificati, che l'opere di Dio ſono ripiene di miſericordia: benche ſiano fatte con giuſtitia: e ciò ridonda à maggior lode di ſua Diuina Maeſtà.

4 La patienza, con la quale il Signore ci aſpetta à penitenza, è indicibile. Vi ſono ſtati tal volta peccatori, che dal principio della lor pueritia hanno perſeuerato fino alla vecchiezza in lacerare il ſuo ſantiſſimo nome, & calpeſtrare la ſua diuina legge. Et egli non ſolo gli hà tollerati: mà come Padre tutto pietoſo gli hà grandemente beneficati, dandogli l'acqua del Cielo, le ſtagioni fruttifere, la ſanità del corpo, la robba, gli figliuoli; e riempiendo li loro cuori, come dice San Paolo Apoſtolo, di cibo, e di allegrezza. Qual Signore, ò qual Padre ſi ritroua frà gl'huomini, che ſia tanto mite: e ſopporti di vederſi beffeggiare dalli ſuoi ſerui, ò figliuoli ſenza mandargli via, e diſcacciargli per ſempre dalla ſua faccia? Sopporta con patienza le noſtre ſceleraggini il Signore. E benche ſiano numeroſe quanto l'arene del mare: non per queſto ſi dà per vinta la ſua infinita miſericordia alla malignità degl'huomini; mà opera patientemente, à finche niuno periſca: e tutti ò nel principio, ò nel mezzo della lor vita ſi raueggghino, e diuengano gran Santi; ſicome è ſucceſſo à molti nella Santa Madre Chieſa, che prima ſono ſtati gran peccatori. Mà ſenza riguardare ad altri; di gratia riflettiamo in

noi

noi ſteſſi, che ſiamo per miſericordia diuina huomini di oratione, attendendo con ogni potere alla perfettione. Quante volte cadiamo, e ricadiamo nell'imperfettioni: e nondimeno queſto noſtro buon Signore, che habbiamo per Padre, non ci diſcaccia dall'habitatione del ſuo amore, benche ce ne rendiamo indegni. Anzi ci reſtituiſce li doni perduti per cauſa delli noſtri falli: e come inuaghitoſi di noi ritorna ad auanzarci, & à farci nell'oratione le ſolite gratie, e fauori. E' ben vero che noi douemo ſtar'auuertiti, e circonſpetti di non incorrere in certi peccati graui, & vſcire dalla buona ſtrada; ancorche come ſi è detto, il Signore doppo qualſiuoglia graue caduta, pietoſamente ci raccolga nell'ouile della ſua gratia: purche con lagrime, e pentimento ritorniamo à lui. E ſe bene ſecondo la ſentenza di San Paolo, la quale è molto terribile, vi è aſſai da temere, che ſua Diuina Maeſtà in queſto caſo ci riſtituiſca li doni di prima: noi nulladimeno douemo ſempre più ſperare nella ſua infinita miſericordia; ſicome dalla ſacra Scrittura, & eſempi di Santi ſiamo ammaeſtrati. Poiche ſempre ambiſce ſua Diuina Maeſtà di farci gratie, e fauori, e come figliuoli delle ſue viſcere tenerci à lui ſempre vicino. Però non diffidiamo nelle noſtre cadute: mà con ogni confidenza procuriamo di riſorgere, dicendogli nella noſtra oratione con ogni affetto: O'Signore rimettete à noi gli noſtri debiti.

Come

Come rimettendo noi l'offese à quelli, che ci perseguitano si accresce in noi l'amor di Dio.

CAP. X.

1
ER star fermi nella gratia di Dio, & accrescere nell'anime nostre il suo diuino amore; c'impiegheremo nell'oratione di questa sera sopra il perdonare di cuore à qualunque persona, che ci hauesse offeso; essendo così di douere. Poiche il nostro Padre Celeste, che rimette à noi misericordiosamente le nostre colpe, vuole, che ancor noi per amor suo facciamo l'istesso con li nostri offensori. Altrimente non ci potressimo chiamare veri figliuoli di vn Padre tanto buono, che vedendoci per il peccato commesso dal nostro primo Padre Adamo, esclusi dalla sua celeste habitatione: e che in cambio di andare à godere la sua diuina visione doppo la vita presente, saressimo andati in luoghi oscuri, e tenebrosi, doue gran tempo stietero li Santi Padri del vecchio testamento; volse per liberarci da questa dura seruitù, mandare al mondo il suo vnigenito Figliuolo (come in più luoghi si è detto:) e co'l prezzo del suo pretiosissimo sangue farci entrare nella terra di promissione; cioè, nel nostro regno, del quale egli ne hà fatti heredi. Questo è vn'atto, che non solo ci dimostra la grandezza del suo amore, e che ci ama cordialmente come suoi figliuoli: mà anco ci ammaestra ad esercitare il perdono con gl'altri. E che più si potrà dire. Il Signore per liberar lo schiauo, il Padrone il Seruo, & il Creatore la creatura permise, che

con

con tãto rigore di giustitia morisse il suo vnigenito Figliuolo. In questo di certo hà mostrato di amarci più della natura Angelica. E' vero, che l'opera della creatione dell'huomo è grande, & incapibile al nostro intelletto per le molte circonstanze, che vi concorsero: mà se si osserua bene l'opera della redentione, ella non fù meno sublime; anzi in essa sua Diuina Maestà ci hà mostrato in grado molto auantaggiato le viscere della sua infinita pietà. Che sarebbe stato dell'huomo senza questo diuino rimedio? Di certo che egli sarebbe vissuto, e morto in perpetua schiauitudine, & afflittissimo nelli suoi giorni, per non poter vedere, e godere la faccia del suo Creatore. E questa à mio parere è vna delle gran pene, che sentono gl'huomini spirituali, che amano Dio. Come andaressimo solleciti nella scuola del diuino amore senza questa certa speranza? L'opere della misericordia, che tanto piacciono à sua Diuina Maestà, sarebbero affatto bandite da gl'huomini: non vi sarebbe chi volesse esercitare la mortificatione con gl'altri esercitij penali; nè si trouarebbe nelle cose di questa vita l'ordine esatto, e regolato: mà si bene vna confusione troppo grande. Poiche haueressimo sempre fisso nell'idea della nostra mente di douer'essere perpetuamente schiaui, e prigionieri. Mà vedendoci liberi mediante la carità di Dio, e del sangue, sparso dal suo vnigenito Figliuolo, con animo sollecito, e ferueroso andiamo procurando di piacere à Dio con l'esercitio delle virtù. Et in questo modo imitando Christo nostro Signore, si tolerano da noi con patienza l'auuersità, e con particolar'amore si rimettono l'offese à quelli, che ci perseguitano.

2 Tutti in generale sappiamo, che gli peccati mortali ci tolgono l'amor di Dio: e che i veniali ci ritardano dalla carità. Gl'vni, e gl'altri grandemente dispiacciono à sua Diuina Maestà, alla quale piaccia di liberarcene. Mà più di tutti pare, che le sia in dispiacere, & abborrimento il pec-

sa ardua, e difficile agli occhi delli deboli: vi sono nondimeno stati huomini talmente auualorati dalla virtù, e dalla gratia particolare di Dio, che hanno vinti loro stessi; e superata la loro inclinatione naturale, si sono di cuore humiliati à chi gl'haueua offesi. Anzi ne sono piene le carte di quelli, che con la patienza hanno vinto la persecutione de'tiranni, e trionfato di loro stessi, e delli proprij nemici; ancorche fossero stati offesi da essi nell'honore, e riputatione: & anco rimasti per causa loro dissipati nelle proprie facoltà, e ridotti in stato di mendicità. Perilche possiamo senza alcun timore affermare, che l'huomo aiutato da Dio (il cui soccorso mai manca) fà quello, che vuole: e che l'iniquo perseuerando nella sua durezza, & odio non è degno dell'amore di sua Diuina Maestà; anzi si le rende odioso, si come si rende à gl'huomini.

3 Volendo noi dunque essere veri, e reali figliuoli di vn tanto gran Padre, e godere del suo regno; cioè contemplarlo nella presente vita per fede, e goderlo eternamente nell'altra: ci è di mistiere il lasciare la legge del mondo, che dice: *Amerai l'amico tuo, & hauerai in odio il tuo nemico*. Legge veramente iniqua, e maledetta; li di cui Autori saranno stati figli del Demonio: mentre ella contradice alla legge di Dio, che ci comanda l'amare quelli, che ci offendono, e rendergli bene per male. Et inuero legge tanto inhumana, e pessima disdice grandemente ad vn Christiano: particolarmente se sarà di buona fama, e credito presso degl'huomini. Questo hauendo impresso il nome humile, e mansueto del suo Creatore, dourebbe à sua imitatione impiegarsi nell'esercitio della virtù; accioche all'odore del suo buono esempio si mouessero gl'altri: e seguitando li suoi vestigij, si introducessero con la carità, e mansuetudine nella scuola del Diuino amore. Frà gli esercitij spirituali questo di perdonare al suo fratello è in molta stima, e di grandissimo profitto; essendo di quì deriuata la santità di molti. Anzi questi co'l lasciare la vendetta,

e l'odio: & humiliarsi alli piedi de'loro nemici, restorno non solo liberi da quel duro legame, co'l quale lungo tempo erano stati allacciati dal Demonio, & ascesero con stupor grande degl'huomini ad vn grado grande di amore diuino, e di santità: mà anco con quell'atto virtuoso compunsero in modo gli stessi loro auuersarij, che fecero li medesimi atti di humiltà, e di mansuetudine. E in questo modo vennero à gustare in grado segnalato il premio della loro vittoria; cioè quella cordiale carità, che si sente nel più intimo dell'anima, e quel saporoso gustare di Dio. La carità dunque fraterna, che è tanto gustosa, douressimo con l'aiuto diuino tutti abbracciare; e non l'odio, che riempie di angoscia, e di amaritudine.

4 Quell'anime, che dal suo, e nostro Rè sono state fauorite delli suoi doni, & hanno deposto l'odio, e lo sdegno, per quanto all'humana natura si concede, caminando à gran corso per la via della mortificatione, e perfetto amor di Dio, si conoscono ancor loro di essere sempre debitori al Signore, e bisognose della sua clemenza. Il Vassallo quantunque molto ricco hà in qualche cosa bisogno del suo Prencipe: & alle volte contradirà alli suoi ordini. Mà che ricchezze possiamo hauer noi, ripieni di vna estrema pouertà. E se qualche cosa conosciamo di hauere: sappiamo molto bene, che non è nostra; mà di Dio, che ci la da. Habbiamo bensì in tutti li giorni della nostra vita vn colmo di debiti tanto grande, che per vn sol momento non ci fà alzar la testa. Questi sono le nostre passioni naturali, che tutti habbiamo: & il più delle volte ci raffreddano dal feruore dello spirito per gli contrarij effetti, che elle producono. Poiche c'incitano all'irascibile, & alla propria stima, alla vendetta, & all'odio. Nè si puole senza gran virtù sopportare alcuno, che ci contradica, ò che caritatiuamente ci corregga; riputandosi la nostra inferma natura sapiente, e maestra in tutte le cose; e perciò non sottoposta, alla correttione. Onde vuole sempre l'imperio, e la propria

pria lode,e ſtima,la quale ci ſà commettere ſpeſſo delli mancamenti; anco in quelle coſe, che ſono indrizzate al bene. Ella ci ſà alle volte parere di eſſer grandi nella virtù, benche ſiamo bambini: & è ben ſpeſſo cagione d'inquietudine alli noſtri cuori; & anco alle volte di alcune contentioncelle nelle conferenze ſpirituali trà gl'huomini, ancorche perſetti; permettendo così il Signore per noſtro profitto. Nè ciò è da merauigliarſi; mentre ancora trà gli Apoſtoli vi fù alquanto di diſparere ſopra la maggioranza; cioè chi di loro doueſſe eſſer'il maggiore nel regno del Cielo. Tanto più, che anco li ſerui grandi di Dio, che con ogni ſtudio attendono alla perfettione, ſeruendo ad vn medeſimo Signore, ſono alle volte trà di loro differenti nello ſpirito, e nelli coſtumi naturali. Vno ſarà di natura pacifica, e manſueta: l'altro bellicoſo, e riſentito. Vno de coſtumi modeſti, e tratto ciuile: l'altro rozzo, e foreſtico. Onde ſtante queſte diſſugualità non è gran fatto, che ſucceda trà eſſi qualche coſellina; dicendoſi per prouerbio, che anco le pignatte ſi vrtano trà di loro. Vi vuole dunque gran gratia di Dio, per ſaperſi portar bene con tutti, guadagnare tutti, e tener con freno le noſtre paſſiohi. Per le quali imperfettioni, & altre da noi non conoſciute, ogni giorno veniamo à moltiplicar debiti co'l noſtro Rè. Però preghiamolo con tutto il cuore, che ci voglia far gratia di condonarcile, e portarſi non ſecondo le noſtre iniquità; mà ſecondo la ſua gran miſericordia: e noi all'incontro promettiamogli con ogni humiltà di far l'iſteſſo con gli noſtri proſſimi.

PETITIONE SESTA PER IL SABATO.

E non ci lasciar cadere Sig. nelle tentationi.

Come noi stiamo soggetti alle tentationi; benche siamo in grado grande di oratione.

C A P. X I.

1 VPPLICASSIMO con straordinario affetto il Rè nostro nella passata petitione, che per la sua pietà si volesse degnare di rimetterci li debiti, cioè le colpe: come noi le rimettiamo à quelli, che ci hanno offeso. Nè vi è dubbio, che vedendo egli la nostra buona dispositione, non ci habbia consolati. Poiche in qualunque hora il Peccatore ritorna al Signore: lui lo riceue, e rabbraccia; essendosi à questo effetto vestito della nostra carne. Et in più luoghi del suo Euangelo habbiamo visto, che egli personalmente ci è andato cercando; come il medico l'infermo, per curarlo; e come il Padre cerca il suo perduto figlio, per ridurlo nella sua casa. Ne l'hà ritardato da ciò il rispetto humano, ouero il douer conuersare con plebei, e con publicani, e peccatori; i costumi peruersi de quali sopportaua con patienza per guadagnargli à sè; facendo anco bene à quelli, che gli faceuano male, e cercauano di togliergli la vita. Piacesse à sua Diuina Maestà, che noi adempissimo dalla parte nostra quel, che siamo obligati; cioè che perdonassimo alli nostri Prossimi, sicome il Signore ci rimette li nostri debiti, benche grandi; ogni volta che humilmen-

te

te ricorriamo à lui. Di certo che andaressimo molto auantaggiati nel suo amore, & approfittati nella virtù. Mà sia come si voglia. Se bene in noi non ci sono meriti alcuni: nulladimeno questa mattina confidati nella clemenza di questo nostro santissimo Rè, e monarca dell'vniuerso, che è così pieno di gratia, e di verità; gli vogliamo fare vn' altra supplica; cioè domandargli prostrati auanti al suo Diuino conspetto, che non ci lasci cadere nelle tentationi: e ci dia fortezza, per superarle. E' molto necessaria à noi questa gratia. Poiche se restassimo vinti, & abbattuti: si moltiplicarebbero in gran numero li nostri debiti, e ci trouaressimo caduti in disgratia di sua Diuina Maestà, & anco priui nell'oratione del godimento del suo Regno. Le tentationi, che ci tengono in grande angustia, sono diuerse; & in tanto gran numero, quanto è grande la malitia humana, e l'astutia del Demonio. Ve ne sono però alcune così tremende, che se Dio non ci reparasse con l'assistenza della sua gratia particolare: elle co'l loro impeto peruerso ci farebbero con gran facilità cadere per terra. Qui ne porremo solo alcune, che possono accadere nel grado di vnione, e trasformatione in Dio, della quale si tratta in questo settenario. Et il discorso di esse ci seruirà per trattenimento diuoto nell'oratione di questo giorno di sabato, dedicato alla gloriosissima Vergine nostra madre; l'intercessione della quale ci aiuterà molto, per ottenere dal suo santissimo Figlio quello, che gli domandiamo.

2 Per quiete delle nostre anime è necessario stabilirsi nella mente, che sebene l'huomo spirituale riceue molte gratie dal Sig.: non resta per questo egli libero dalle tentationi, che comunemente si sogliono hauere in diuerse maniere. Anzi secondo, che anderà crescendo nello spirito, si saranno elle più grandi: & il contrapeso della tribolatione sarà sempre corrispondente alle gratie, e fauori, che sua Diuina Maestà gli farà; come diremo nel capitolo, che segue. Frà le tentationi dunque, che possono nel principio accadere

dere all'anime giunte à questa oratione eminente, oue si esperimenta l'vnione, e trasformatione in Dio: vna è il darsi à credere, che detta oratione sia continua; ne sia per cessare per vn momento di tempo. Il pensare ciò puole apportare molta pena all'anime: & è vn grande errore. Poiche la sodetta oratione non si puole acquistare con le nostre forze; ancorche vi ponessimo grande industria: essendo ella opera sopranaturale. E sua Diuina Maestà ci ne fà dono à suo beneplacito: e ci la leua, quando le pare. A somiglianza delle madri, che vestono, e spogliano li suoi figliuolini à loro piacere. Nostro Signore dunque è l'àutore di essa. E sicome alle volte ci la dà per poche hore, & altre per tutto il giorno, e settimane intiere: così anco altre volte ce ne priua per giorni, mesi, & anni; rimanendo noi all'hora talmente derelitti, & abbandonati, che ci pare di non esser più quelli di prima: mà huomini d'vn' altro mondo. E perche il diuino segreto non è inteso da noi, & à qual fine Dio lo permetti: si pone in dubbio quello, che è verità, & in sospetto quello, che è mera gratia di Dio; soggerendoci tal volta il Demonio, che quel modo di oratione non sia verace: mà vn mero inganno della nostra natura, la quale per amar troppo se stessa, & il commodo non voglia impiegarsi in faticare con l'intelletto; e si ponghi in questa otiosità. L'istesso possiamo dire delli feruori, e bollimenti di spirito, che alle volte sono così grandi, che ci fanno suenire, particolarmente nelli principij. Questi ancora voglio dire, che il Signore ci li dà, e toglie à suo beneplacito. Però intorno à questo particolare si deue notare vna ragione assai buona, per quietarci: & è, che se bene il nostro buon Signore per sua gratia ci dà spirito di oratione: non perciò ci toglie quello, che naturalmente è nostro, e per il peccato di Adamo habbiamo meritato: che sono l'imperfettioni, che tutti habbiamo. E' ben vero, che ci hà dato anco habilità di poterle reprimere. E frà queste imperfettioni vi è l'instabilità, la quale non ci fà hauere fossi-

ſiſtenza, e fermezza nelle coſe. Onde alcune volte andaremo così ben compoſti nell'interno, che ci parerà di eſſere del tutto vniti, e trasformati in Dio: e di non poterci più ſeparare da lui. Altre volte poi ci ſentiamo tanto ſcompoſti, e con sì poco amore, che ci pare di mai hauer fatta oratione, e guſtata la dolcezza, e ſoauità di eſſa. Sentiremo anco alle volte deſiderij tanto grandi di patire per amore di Gieſù Chriſto, che ſe in quel punto ne ſi preſentaſſe l'occaſione di patire qualſiuoglia coſa, volentieri con quel ſentimento diuoto lo fareſſimo. Et in vn'altro tempo haueremo tanta fiacchezza, & inclinatione nel cadere; che ſe Dio non ci guardaſſe, e leuaſſe l'occaſione, fareſſimo infiniti mali. Altre volte ſentiamo dentro di noi vna pietà, e carità indicibile in ſolleuare il proſſimo, così nel temporale, come nello ſpirituale: mà non così preſto il Signore ci ſottrae il ſuo amore, che ceſſa in noi queſta buona volontà; e ſi genera negl'animi noſtri vna durezza tanto grande, che ci pare di eſſere diſamorati, e ſenza punto di pietà, e di compaſſione. Altre volte ſentiamo tanta humiltà, & inclinatione alla virtù, che ci abbaſſareſſimo alli piedi di tutti, e diſpreggiareſſimo infiniti mondi: nè laſciareſſimo di fare coſa benche baſſiſſima per Dio. All'incontro poi paſſata quella buona diſpoſitione ci ritrouiamo attaccati à certi puntigli, che ci fanno ſtare grandemente inquieti: e con facilità ci fanno vſcire dalla regola della vita diuota. Queſti ſono tutti frutti, che produce la terra ſterile della noſtra natura.

3 Da queſta ſorte di tentatione ne ſegue vn'altra quaſi ſimile. Et e che alcune falſe ragioni c'ingombrano la mente, facendoci penſare, per qual cagione il noſtro intelletto nella detta oratione non poſſa diſcorrere ſopra gli attributi di Dio, ò vero altri miſterij pij: mentre actualmente vediamo, che hà habilità di diſcorrere liberamente ſopra gli affari cotidiani, e coſe del mondo; alle quali anco vediamo inclinata la volontà con l'affettione. Et in queſto laberin-

to de pensieri veniamo all'hora à dubitare maggiormente; che il nostro modo di orare non sia opera di Dio; considerando, che se venisse da sua Diuina Maestà: queste due potenze sempre s'impiegherebbero vnitamēte nell'oratione con le loro operationi naturali di discorso, e di affetto verso Dio, delle quali sono state dotate da lui. Sottilissimo è l'inganno, che quì ci pone il nemico. E per vscire da esso con l'aiuto di nostro Signore, douemo considerare, che in quest'oratione (come si è detto in più luoghi) le nostre potenze non hanno bisogno di mendicare discorsi & impieghi per solleuarsi al suo Creatore: mentre l'anima stà di già vnita à sua Diuina Maestà, quale ella con vn modo incognito altamente gode in quella santa otiosità. E' ben vero, che questo impiego di discorso, insegnatoci diuinamente dal glorioso Apostolo San Paolo, è lodeuole, e buono nel primo grado della contemplatione, doue l'anima con la consideratione di queste cose visibili si solleua nelle cose inuisibili di Dio: e s'infiamma del suo diuino amore la volontà. Perilche l'anima in questa nostra oratione, che è sopranaturale, e superiore all'altre, mastica à nostro modo di dire le cose diuine; senza che ella le vada cercando co'l discorso: dandole sua Diuina Maestà per assaggio hora vna sorte di cibo, & hora vn'altro: A' somiglianza di quello, che sedendo alla mensa del Rè riceue dal medesimo il piatto con la viuanda. Perde dunque quiui l'intelletto il suo procedere naturale; perche ne acquista vn'altro sopranaturale: cioè vna cognitione di verità accompagnata co'l lume della fede, con la quale l'anima all'hora rimira quelle gratie, che le stà facendo il Signore; ò per dir meglio l'istesso Signore frà quella lucidissima ombra della sua Diuinità. Onde non è merauiglia se l'intelletto se ne stà in questo modo di procedere diuino, senza voler discorrere. Et in realtà si durerà gran fatica in volerlo ridurre à quel suo essere primiero comune à tutti: particolarmente quando egli si sarà habituato in ciò; anzi la persona, che vorrà farsi violenza per discor-

re-

rere con esso intelletto, si rouinerà la testa. E' ben vero, che alcune volte nostro Signore nelle lunghe aridità permette, che l'intelletto sì solleui con la considerationе di alcuni misterij, ò attributi diuini, per risuegliare la volontà, e per riscaldar l'affetto verso di lui suo Creatore. Mà ciò succede di rado. Dissi, che l'intelletto perde il suo natural discorso in questa oratione, oue gode il Signore in fede: mà non già per questo sua Diuina Maestà gli leua quell'habilita naturale per fare le cose necessarie; anzi gli la nobilità in modo, che egli in grado più eminente di prima, e con eroicità mirabile s'impiega in esse, senza punto perdere Dio; quale iui più tosto maggiormente ritroua. E se bene alle volte ci pare, che la volontà anco ella vada più riscaldata con l'affetto nelle cose mondane, che in quelle appartenenti à Dio, & all'oratione: la cagione di ciò sarà, che queste cose delle terra, come visibili, e palpabili con le mani, si accomodano con facilità alla nostra natural cognitione. Il che non succede nelle cose sopranaturali, e diuine, che solo per fede si esperimentano.

4 Farà maggior forza in noi la detta tentatione: quando il Demonio ci soggerirà, che sia atto di gran superbia il volersi attribuire questo dono di oratione, benche non l'habbiamo. Et in questo modo con apparenza di bene procurerà di farci lasciare l'oratione tanto santa, che è il maggior nostro bene. Nè deue parer merauiglia, che questa tentatione ci apporti gran spauento nelli principij. Poiche alle volte il Signore vnisce à sè l'anime nostre con vn modo tanto segreto, & intimo, che la parte corporea; cioè il senso, se non vi è gran pratica, non lo sà chiaramente discernere. E se bene ne habbiamo qualche poca di notitia per la ridondanza, & effetto, che la diuina vnione cagiona nell'anima; la quale si sente in virtù di essa inclinata all'amore di Dio, & osseruanza della diuina legge: nulladimeno perche quella sodisfattione dell'anima è intima; e perciò non sodisfà al senso corporeo, auuezzo alle cose ma-

teriali, e grossolane; si cagiona in noi, che all'hora non habbiamo pratica di ciò, il dubbio di andare ingannati: e perciò caminiamo spauentati, e pieni di timore. Mà questa con l'altre tentationi spariranno, come fumo al vento: quando caminaremo auuertiti à non trasgredire volontariamente la diuina legge, e ci conseruaremo con humiltà. Anzi nel tempo istesso della tentatione ci potremo consolare, auuertendo, che mentre l'anima in quel tratto diuino se ne stà in pace; e poi si sente inclinata all'amore di Dio, e si conserua nell'osseruanza della sua santa legge: non vi è da dubitare, che la nostra oratione non sia buona. Ci liberi nostro Signore dalle trasgressioni volontarie; così nelle cose appartenenti alli precetti diuini, come all'osseruanza delle nostre regole. Quali non possono essere à noi tanto nascoste, che non le conosciamo; dettandoci questa cognitione l'istesso timore di Dio, che habbiamo nell'anima. Mentre dunque siamo molto fragili nel cadere, e sottoposti tanto alle tentationi; preghiamo nostro Signore, che non ci lasci traboccare nelle tentationi, con le quali egli permette, che siamo tentati; mà ci dia gratia di restarne vittoriosi à maggior gloria sua.

Come

Come le tentationi, che habbiamo, ci possono seruire per profitto delle virtù.

CAP. XII.

1. L'HAVER veduto nel passato capitolo di essere sottoposti à grauissime tentationi, ci porgerà occasione di star continuamente desti, e bene auuertiti à non fidarci di noi stessi. Poiche il fidarsi troppo è vn'inganno peggiore assai degl'altri, dal quale ne sono venute straordinarie rouine, e le maggiori cadute. Quindi dicono alcuni Santi, che San Pietro per fidarsi troppo di se medesimo, arriuò à negare il suo Maestro. L'istesso anco trouiamo scritto di alcuni Santi Anacoreti, che per non volere diligentemente considerare la loro fiacchezza; & il poco, ò per dir meglio niente di valore, che stà nella nostra humana natura, abbandonarono li proprij diserti, e la vita solitaria, che era più da Angeli, che da huomini: e miseramente si precipitarono. Et in vero se si rifiettasse à questo: non s'incorrerebbe in disordini tanto grandi; mà con timore staressimo nella nostra bassezza à guisa del Vassallo, che si conosce sempre bisognoso del suo Prencipe; è perciò viue sempre con timore, & auuertito à non contradire alle sue ordinationi. Preghiamo il Signore, che faccia à noi questa gratia di conoscer la nostra fiacchezza per maggior gloria sua; acciochè dalle tentationi ne cauiamo la virtù, che sarà il nostro profitto. Sopra di ciò sarà il nostro trattenimento nell'oratione di questa sera: doue scorgeremo con molta consolatione, che dalla terra sterile di questa nostra natura, frà le

ſpine, che ella produce, ne naſcono li gigli, e le roſe. E perciò ripieni di merauiglia diremo con la Spoſa ſanta nelli ſacri canti; *Gli fiori ſono comparſi nella terra noſtra, che danno fragranza di buoniſſimo odore.*

2 Se ſi conſiderano le tentationi nel ſemplice loro eſſere: egli è certo che in eſſe non ſi trouerà coſa di buono; mà ſi bene di male; mentre al male corrono tutti li loro, mouimenti. Onde à prima viſta parerà molto duro il voler dire, che da eſſe ſi ne caui vna coſa coſi pretioſa, & à loro contraria: che è l'acquiſto delle ſante virtù. Queſte ſono le merauiglie grandi del noſtro Dio, che sà cauare dal male il bene. E ſe egli (conforme dice la diuina Scrittura) con la ſua onnipotenza, e ſapienza infinita fà ſcaturire dalle pietre, e duriſſimi ſcogli li fiumi dell'acque: per qual cagione non saprà beneficarci nelle noſtre proprie miſerie, mentre à ſua Diuina Maeſtà ogni coſa è poſſibile, & in tutte le coſe è ſapiente. Mà oſſeruiamo di gratia vna coſa molto degna di eſſer ponderata; cioè, come da noi ſarebbe eſercitata la virtù, ſe non vi foſſe il contrario delle noſtre miſerie, e male inclinationi: del certo che ella ſtarebbe come morta, e ſenza nome. Del valoroſo Capitano, e forte ſoldato non ſi hauerebbe notitia alcuna nel mondo: ſe dalli loro nemici non foſſero moleſtati, e non haueſſero la cagione di porre la mano all'armi. Anzi ſtandoſene otioſi con la ſpada al fianco; e con la mano alla cinta: terrebbero preſſo il volgo tutto il nome di Capitano; e di ſoldato di buon tempo: mà non già di forti, e valoroſi combattenti; & il loro premio ſarebbe quella ſola ſemplice paga. All'incontro poi quando per diſeſa del loro Rè, e del ſuo regno ſtanno in continue fattioni, e ſanguinoſe battaglie; riceuendo anco alle volte nel combattere le ferite nella propria perſona: all'hora ſi che la fama della loro prodezza ſi diſtenderà per l'vniuerſo tutto; e con ſtraordinaria lode ella ſarà da tutti celebrata. Anzi dall'iſteſſo loro Signore eſſi riceueranno premij ricchiſſimi: e ſaranno tenuti in gran ſtima, come di-

difenſori della ſuà propria perſona, e del ſuo Regno tutto; e come di tali egli magnificherebbe con i ſuoi Grandi il loro nome. Così anco auuiene à noi Serui di Gieſù Christo. Quanto più dico ſaremo combattuti per diſeſa del ſuo honore, reſiſtendo valoroſamente alli colpi di qualſiuoglia tentatione: tanto più merito acquiſtaremo preſſo di ſua Diuina Maeſtà; e per diuina miſericordia ſarà maggiore la noſtra gloria nella celeſte beatitudine. Non è già adeſſo il noſtro ſtato ſimile à quello pacifico, che per poche hore hebbe Adamo nel Paradiſo terreſtre, da doue per'il peccato fù egli cacciato: mà è di fatiche, di ſtenti, e di ſudori, per guadagnarci il miſtico pane della gratia di Dio. La quale ſarà il noſtro premio eterno: corriſpondente però al valore, che haueremo moſtrato nel conflitto delle tentationi, e tribulationi.

3 Li vitij capitali ſono il ſonte, e l'origine di tutti i mali, e da eſſi naſcono le tentationi: ò per dir meglio à loro corrono tutte le paſſioni dell'huomo. Laonde per approfittarci nella virtù per mezzo delle tentationi, è neceſſario di reſiſtere alli medeſimi vitij noſtri capitali nemici con l'eſercitio delle virtù, à loro contrarie. Per eſempio alla ſuperbia è neceſſario contraporre la virtù dell'humiltà, e manſuetudine; la quale ci fà porre ſotto li piedi quella vana arroganza, e proſuntione, che alle volte ci vuole dare ad intendere di non eſſer ſoggetti à ſimili miſerie humane per la famigliare conuerſatione, che habbiamo con Dio. Il che quanto ſia falſo ci lo inſegna l'Apoſtolo San Paolo, dicendo, che quanto più l'huomo è auantaggiato nell'amore di Dio: tanto più ſi gli accreſcono le tentationi; acciò lo ſpirito della ſuperbia non lo butti per terra. Et inuero è così. Poiche vedendoci noi alla ſcoperta aſſalliti dalla ſuperbia, ò da altra tentatione: all'hora veniamo in cognitione della noſtra fiacchezza; e con ſpirito di humiltà, & affettuoſe parole ricorriamo all'eterno Padre come noſtro Signore onnipotente, acciò ci dia il ſuo aiuto, e ſoccorſo; co'l quale

co-

conosciamo di poter solamente riportare la vittoria: e senza di esso di non poter resistere à simili assalti. E per ottenerlo più facilmente non solo ci valemo di alcune infocate orationi: mà anco ricorriamo all'intercessione di alcuni Santi: & in particolare della Beatissima Vergine, come protettrice, & Auuocata de peccatori. E se per fragilità fossimo abbattuti dall'impatienza, ò vero cadessimo nella tentatione: passati quelli primi moti, e quella ingombratione di mente ritorniamo con l'aiuto diuino in noi stessi; e raueduti del fallo con pace ci prostriamo auanti gli piedi del Signore. E domandandogli perdono con percuoterci il petto, gli diciamo: Signor mio io hò fatto da quello, che sono. Deh fate voi con mè da quello, che sete. Io sono terra miserabile, concetto nelle miserie, e soggetto al cadere. Mà voi sete Dio onnipotente, pieno di misericordia, e di pietà: inclinato per natura al perdonare. Io sono creatura inferma: e voi sete il Creatore, che sanate le rotture de cadenti. Però sonatemi Signore: e datemi lo spirito della fortezza, acciò non cadi più; conoscendo hora la mia fragilità, e che se in me vi è qualche cosa di buono, è vostro, e non mio. Voi sete ogni cosa: e con voi ogni cosa si puole, e senza di voi niente. Ecco dunque che dalla tentatione si ne caua la santa humiltà: virtù grandemente cara à sua Diuina Maestà, la quale alle volte si vale anco di questo mezzo con alcuni huomini; che se bene sono timorati di Dio, e caminano per la via della perfettione: nulladimeno per essere dotati di gran talento, e sapere si sentono stimolati dall'instinto della natura ad aspirare alle prelature, & altre dignità del mondo. Nè si accorgono, che essi verrebbero perciò ad allontanarsi dal maggior bene, & à perdere quelli gradi di gloria, che otterrebbero stando in humiltà. Onde il nostro buon Signore, che il tutto preuede, gli pone sotto il flagello della tentatione, e gli fà quasi di essa schiaui; à finche rientrino in loro medesimi, e diuentino humili, e mansueti.

Ne

4 Ne segue anco dall'esser tentati la santa carità: sicome vedremo dall'esperienza. Nel sentire alle volte, che li nostri prossimi sono caduti in qualche graue errore, ci turbiamo fuori di modo contro di essi: particolarmente se saranno persone qualificate, e dedicate al diuino seruitio, come sono li Religiosi, & altre persone spirituali. E come se noi fossimo impeccabili, armati di zelo vorressimo, che venisse sopra di loro il fuoco dal cielo, che abbruciandogli viui ne i corpi, sepellisse anco per sempre le loro anime nell'inferno. Questa commotione, che pone sottosopra li nostri cuori, non da altro deriua, che dal non hauer noi prouato li duri colpi delle horribilissime tentationi. All'incontro quando per alcun tempo saremo stati sotto il bersaglio, e disciplina di esse: all'hora cesseranno in noi li giuditij temerarij contro li nostri prossimi. E come quelli, che siamo rimasti ammaestrati nelle nostre tentationi; non solo non ci alteramo nel sentire, che alcuno di essi sia caduto in qualche fallo graue; ò vero nel vederlo molto scorretto: mà gli riguardiamo con molta compassione, considerando dentro di noi stessi, in quanti mali peggiori potressimo cadere, se non fossimo guardati da nostro Signore, che ci rompe la strada con leuarci l'occasione. Douemo anco nelle cadute de nostri prossimi riflettere nelli nostri passati peccati, che saranno forse più graui di quelle: & in pena di essi haueremo meritata la morte eterna, e tal volta anco la temporale. E nulladimeno sua Diuina Maestà con tanta patienza, e carità ci hà tollerati: nè hà permesso, che fossimo mortificati publicamente; mà ci hà conseruata la fama, e l'honore. E che cosa habbiamo fatto à Dio noi più di quelli, che miseramente cadono? E che obligo hà egli più à noi, che à loro? Del certo che sua Diuina Maestà non hà obligo alcuno: e quanto ci fà, è sua mera carità. Di che dunque ci vogliamo scandalizzare, se il nostro fratello, ò sorella cade in cose graui, ò leggieri: mentre all'hora prostrati in terra siamo obligati non solo à ringratiare con tutto

l'af-

l'affetto il nostro Padre Dio, che si sia degnato di tener riuolto il suo Santissimo volto verso di noi in maniera, che non ci ha lasciati cadere: mà anco pregarlo per gli caduti acciò gli solleui, e dia gratia à noi di non cadere per l'auuenire nelle tentationi.

PETITIONE SETTIMA PER LA DOMENICA.

Liberaci dal male Amen.

Come douemo domandare à Dio, che ci liberi da quelli mali, che ci possono togliere la sua gratia.

C A P. XIII.

1

ON questa settima,& vltima petitione dell'oratione dominicale domãdaremo al Rè nostro,il quale ci hà fatte tante gratie, che per compimento di tutte ci voglia per l'amor grande, che ci porta, liberar dal male. O' come andaressimo ammaestrati, & auuertiti nel nostro camino diuoto: se il Signore per sua gratia ci dasse intelletto di penetrare bene questa domanda, che gli facciamo. Del certo che se bene ci trouassimo con grande amore: nulladimeno pensaressimo, che mentre stiamo in questo esilio della nostra carne, sempre habbiamo di che temere per gli gran pericoli,che ci soprastano; e per non sapere se l'opere nostre siano grate à Dio, ò nò. Perilche il Saluator nostro Giesù Christo, à cui erano noti tutti li nostri pericoli, mosso dal suo grande amore verso di noi con questa domanda ci hà voluto in-

se-

ſegnare à conſeruarci nel poſſeſſo della ſua gratia; acciò poſſiamo godere del ſuo regno in queſta vita con fede frà gli diſturbi, e contraſti del ſenſo; & in perpetua pace nell'altra dopo finite le battaglie. E ſe per mala diſgratia (il che Dio non voglia) cadeſſimo nelli mali: tutto il bene edificato verrebbe diſtrutto; cioè ſi perderebbe da noi la vera amicitia di Dio, che mediante la ſua gratia habbiamo con tante fatiche acquiſtata: e quegli cordiali affetti verſo di lui, che non ſolo diſpongono la volontà ad amarlo per tutta l'eternità; mà anco ben ſpeſſo nell'oratione ci fanno ſcaturire dagl'occhi ſoauiſſime lagrime, e ſentire tanta gran tenerezza di cuore, che ci fanno liquefare di amor diuino. Quindi ſi ſcorge, quanta ſia grande la perdita degl'huomini, che precipitano nelli mali: e quanta gran gratia ſua Diuina Maeſtà facci à quelli, che ſi aſtengono da eſſi. In queſta gratia veramente ſi racchiude tutto quel bene, che da noi con lagrime, e ſoſpiri viene deſiderato. E perciò il Signor noſtro Gieſù Chriſto volſe compire la ſua oratione con fare à nome di tutti noi ſuoi figliuoli queſta domanda al ſuo eterno Padre. Laonde ſicome quel mercante euangelico poſe nelle mani de ſuoi ſeruitori li beni, che haueua; acciò maggiormente gli moltiplicaſſero, per poter poi nel fine poſſedere qualche poco di pace. Così noi dobbiamo ſpendere tutto il noſtro hauere: dico la noſtra volontà, congionta con l'opere buone, per ottenere dalla diuina miſericordia vna gratia tanto grande. Con la quale poi il noſtro Rè Celeſte, che dalla diuina Scrittura vien chiamato Rè pacifico, & eterno, ci darà la vera pace nella ſua ſanta caſa: non già ſimile à quella degl'huomini, che poco dura; mà eterna, e ſenza fine. A' queſta pace dunque aſpiraremo: & à tale effetto c'impiegheremo hoggi non ſolo in pregare il noſtro Redentore, che ci liberi dalli mali: mà anco in deſiderij di vnirci eternamente con lui vnico noſtro bene.

2 Gli mali dalli quali noi douemo pregare inſtante-

mente nostro Signore di essere affatto liberati; acciò non ci tolgano l'amicitia, e gratia sua, sono quelli che possono dare la morte spirituale all'anima; cioè, che giungono à formare il peccato mortale. E perche li beni temporali, con i quali l'huomo si puole acquistare la vita eterna, distribuendoli à poueri, in fabriche di Chiese, Monasterij de Religiosi, & altre opere pie (sicome hanno fatto molti Santi) portano ben spesso con sè il pericolo di far preuaricare l'anima: perciò douemo pregare nostro Signore, che ci liberi da essi; prima che entri nel cuor nostro l'auidità di essi, e l'auaritia. Per la quale ci potrebbe auuenire come à quel grande auaro dell'Euangelo, raccontato da San Luca, che haueua il suo cuore nella cassa delli denari: O'vero à quell'altro ricco, la di cui auaritia (sicome riferisce il medesimo Euangelista) era si grande, e l'affetto verso la robba tanto eccessiuo, che per dubbio non si gli scemasse; non solo ricusaua di dare à poueri quello, che gli auanzaua nella mensa: mà anco temeua di dare quello, che si perdeua, cadẽdo sotto di essa. Nè ci dobbiamo fidare sotto pretesto, che ci ritrouiamo impiegati nel diuino amore. Poiche anco in questo stato (se non vi è gran virtù) l'affetto di essi beni mondani facilmente à poco à poco s'impossessa del cuore: e mandando via la pietà Christiana, che fà impiegare l'anima nella carità, vi pianta la durezza, facendoci diuenire disamorati, e lenti nel diuino seruitio. Anzi la cõmodità di essi potrebbe cagionare in noi vn danno assai peggiore; cioè farci attendere alli spiacceri del mondo, alli vitij, e peccati, senza ricordarci punto di Dio. Nè paia gran fatto, & impossibile, che ciò possa succedere à persone, che hanno gustato di Dio: mentre ne habbiamo gli esempi. E piaccia à nostro Signore per sua maggior gloria, che non succedino più simili inconuenienti. E se bene ordinariamente sua Diuina Maestà concede li beni, per sollevare la miseria, e pouertà di ciascheduno: ciò lo fà anco à finche se ne seruino in bene, e con gli debiti modi: dico in salute loro, e delli prossimi. Onde quando questo non segua:

è pur

è pur meglio l'esser pouero, e saluarsi; che l'hauer ricchezze, e denari, per perdere Dio, e l'anima sua per sempre.

3 Vi è anco vn'altra sorte de mali, che ci possono apportare infiniti beni. Questi sono li trauagli della nostra mente, che deriuano da più cause; cioè dall'esser perseguitato à torto con carceratione, ò altro modo: ò vero dall'esser percosso da Dio con grauissime infermità, ò pure con vn'estrema pouertà. E se bene ciascheduno di questi mali per la fiacchezza della nostra carne ci potrebbe ridurre nella disperatione, & à commettere altri mali in danno, e rouina dell'anime nostre: nondimeno sua Diuina Maestà per lo più se ne serue, per ricondurci à rientrare in noi stessi, & ad humiliarci alla sua infinita onnipotenza: Dimodoche, ammirando li suoi profondi giuditij nelle correnti disgratie, veniamo ad incaminarci in quell'ordine retto, e diuino, che conduce alla vera pace della vita spirituale. Questa maniera così segnalata, e rimota dalle menti humane noi leggiamo nelle sacre historie esser stata vsata da sua Diuina Maestà con gli più gran Santi della nostra Santa Madre Chiesa: permettendo co'l suo infinito sapere, che alle volte quasi senza alcuna cagione, & altre per qualche delitto fossero tormentati dalla giustitia con longhezza di carcere, ò pure con altri tormenti: ò vero che fossero dalli loro contrarij inhumanamente perseguitati, sicome in particolare fece Saul co'l Santo Rè Dauid. Altri poi il Signore hà percossi con lunghe infermità. Questa sorte di mali dunque, quando vi è accompagnata la virtù di Dio, non solo non possono nuocere in maniera alcuna all'anime nostre: mà cagionano più tosto ad esse vn'accrescimento dell'istessa virtù, & amor di Dio in grado di maggior perfettione. E se bene alle volte per l'instabilità, e fiacchezza della parte inferiore si esce dalla santa compositione, e si da in qualche rottura: nondimeno per la fermezza, che la parte superiore hà in Dio, ritorniamo subito in noi stessi con acquisto di vn bene assai maggiore: che è vn fondamento maggiore nella

virtù dell'humiltà, e proprio conoſcimento di noi ſteſſi. Anzi le perſone di grande oratione, che godono il regno dell'ineffabile contemplatione, abbracciano volentieri, e deſiderano aſſai queſta ſorte di mali; chiamandogli in loro linguaggio monti altiſſimi di teſori ineſtimabili, & incorrottibili, con i quali ſi comprano gli eterni. Nè perciò ſi muouono punto in pregare noſtro Signore, che gli li leui: mà ſi bene, che gli ne dia ſempre più in grande abbondanza, per maggiormente patire, e farſi grate à ſua Diuina Maeſtà. E ſe noi non poſſiamo far l'iſteſſo, per non hauere quel ſpirito feruoroſo: domandaremo almeno à noſtro Signore, che ci dia fortezza, per ſopportare quelli, che lui ci manderà: accompagnata co'l lume della ſua gratia, per ſaperceне approfittare.

4 Ancorche dal noſtro Rè diuino ſiamo ſtati introdotti nella miſtica ſtanza delli ſuoi amori: vi ſono nulladimeno alcuni altri mali, che ci poſſono cagionare gran danno. Queſti ſono alcune graui, e quaſi naſcoſte tentationi, le quali c'inducono à fidarci troppo di noi ſteſſi, & à non tener conto della direttione de' Padri ſpirituali. Et alle volte il noſtro falſo giuditio ci ſomminiſtra ſopra di ciò alcune ragioni friuole, e molto deboli; cioè che eſſi Padri ſpirituali ci poſſano più preſto eſſer di danno, che di profitto nel camino ſpirituale. Ragioni in vero, che danno molto bene ad intendere la noſtra ſuperbia: mentre alla ſcoperta diſcordano dalle buone regole, inſtituite per le perſone ſpirituali: le quali ordinano ſopra tutto l'vbbidienza, e ſommiſſione al parere del Padre ſpirituale in tutte le coſe. O quanto gran danno ci apporta il concetto, e ſtima, che teniamo del proprio ſpirito. Ella, come ſi è detto, ci fà incorrere alle volte in queſta ſorte di ſpropoſiti. E quel che è peggio ci tiene talmente ingannati, che al fine ci fà cadere nella foſſa: dico nel peccaro per giuſta permiſſione di Dio, che sà molto bene humiliare la ſuperbia di chi confida in sè, e nel proprio ſapere, credendo di non hauer biſogno del conſiglio di altri.

Ci vuol fare delle gratie sua Diuina Maestà: mà vuole, che noi accompagniamo con esse la virtù. E quella della santa humiltà deue sempre andare auanti come frutto più dolce, e di gran sostanza, che distrugge co'l suo essere diuino quella vana, e falsa apparenza di noi stessi: e ci fà abbracciare gli consigli delli nostri Padri, e maestri spirituali. A' questa santa humiltà, è necessario di attendere, se vogliamo, che nostro Signore ci liberi dalli mali, detti di sopra. Oltre à i quali vi sono gl'inganni, che per questa strada di oratione ci possono fare li Demònij. E' anco necessario ben si d'auuertire alli Padri spirituali, che quando essi s'incontrassero con alcune anime fauorite da nostro Signore nell'oratione con gratie grandi; e non hauessero quel medesimo spirito, e ne meno dottrine sofficienti, per poterle guidare: in tal caso sarebbe bene, che loro conferissero con persone graui, intendenti, e di gran prática; & anco dar licenza alli penitenti di poter comunicare il loro spirito con quelli, che gli possono dare aiuto, come esperti, e capaci della sua oratione. Poiche così il Demonio non potrà fargli simili inganni: nè essi haueranno occasione d'incorrere nella sodetta sorte di superbia; perche vedendo le buone ragioni, che si gli addurranno da quelli, saranno quasi costretti ad abbassare il loro giuditio alla verità. La quale nostro Signore ci facci intendere; e ne liberi da quelli mali, che possono nuocere alla salute dell'anima.

Come

Come per liberarci dalli mali di questa vita, possiamo desiderare di esser con Christo.

C A P. XIV.

1
L'HAVER visto, che li mali, nelli quali possiamo incorrere, ci tolgono la gratia del nostro Rè, e la sua dolcissima conuersatione nell'oratione: ci seruirà nel rimanente di questa vita à guisa di freno, per non commettergli. Piaccia al Signore, che mai ci habbi à succedere questo: mà ci dia egli vna gratia, e fortezza grande, con la quale sempre ci possiamo impiegare nel suo diuino seruitio; e desideriamo come suoi veri soldati di esporre non vna vita per l'honor suo; ma mille, se tante ne potessimo hauere. Hora nell'oratione di questa sera ci tratterremo per solleuaméto delle nostre anime in desiderij santi della futura gloria, & in sospirare per essa. Doue giunti come in porto sicuro, e di pace, rimarremo liberi per sempre da tanti mali, e dal timore, che continuamente ne cagionano; facendoci star sempre ristretti nella consideratione delle nostre miserie. Anzi iui goderemo il Regno, promessoci dal nostro Padre Celeste: non più per fede, come hora lo godiamo; ma à faccia scoperta (come dice San Paolo Apostolo) alla misura delli trauagli, che haueremo patiti per amor di Christo; e dell'amore, che gli haueremo portato. Et à Dio piacesse per sua gloria maggiore, che ciascheduno di noi acquistasse tanto amore, ò per dir meglio, ne riceuesse tanto da sua Diuina Maestà, che fossimo fatti degni di esser collocati in vno di quelli luo-

luoghi, da doue caderono quegli Angeli più nobili: dico li Serafini, e Cherubini; & iui ſtare più vicino al Signore. Queſto benche per vna banda paia troppa proſontione: nondimeno lo douerreſsimo deſiderare in queſta vita; ſi per inanimare co'l premio la noſtra fiacca natura: come anco per maggiormente amarlo, e godere ſua Diuina Maeſtà. A ſomiglianza de' cortigiani delli Rè, e Prencipi grandi; ogn'vno de' quali s'induſtria, per quanto puole, con la propria habilità, & anco per mezzi di altri Perſonaggi di farſi più intimo, & accoſtaro al ſuo Rè, e Signore, per riceuerne maggiori gratie. Anzi à queſto fine poſsiamo conſiderare, che Gieſù Chriſto ci habbi inſegnato ad eſſer ſolleciti nelle coſe appartenenti al ſuo Regno; & à farle prima di tutte l'altre. Eſſendo che nella caſa di ſuo Padre vi ſono molte manſioni; alcune cioè di maggior merito, & altre più infime: deſtinate dalla giuſtitia diſtributiua di Dio conforme alli meriti, da ciaſcheduno acquiſtati co'l fauore, & aiuto della ſua gratia, ſenza la quale l'opere noſtre non ſono di alcun valore. E' ben vero, che ciaſcheduno nel ſuo luogo rimane contento, e ſodisfatto. Iui dunque giunti per mera liberalità di Dio, non ſaremo più in uia; mà in patria. Non haueremo più contraſti del Demonio, del mondo, e della carne; mà goderemo vna tranquilla, e perpetua pace. Iui non patiremo più di freddo, nè di caldo, e ne anco la nudità: mà ſaremo riſcaldati, e ricoperti da quella luce immenſa del noſtro Dio, che il tutto ricuopre, e riſcalda; non già con caldo moleſto: mà co'l ſuo diuino amore, che è godibile, ſoaue, e pieno di gaudio. Iui non ci moleſterà la fame e la ſete, con tante altre miſerie, che ſi ſentono in queſta vita; eſſendo Dio il noſtro cibo, che continuamente manterrà ſatie le noſtre anime: e riempirà gli corpi glorioſi di vn'abbondante allegrezza, e contento. Iui vedremo il noſtro Rè di gloria, al quale fedelmente habbiamo ſeruito; e non ſolo in eſſo Dio vedremo Dio, & intenderemo quell'altiſsimo miſtero della ſantiſsima Trinità: mà ancora vedre-

dremo tutti noi ſteſsi in lui, e tutte le coſe. Poiche ogni coſa in Dio ſi contiene: in lui haueremo ogni coſa, e niuna coſa più ci mancherà. E perciò il glorioſo San Franceſco in quelli ſuoi gran feruori di ſpirito diceua: Dio mio è ogni coſa, & ogni coſa in lui ſi ritroua, ſenza che gli ne manchi alcuna. Laonde eſſendo noi in Dio, e lui in noi, haueremo il colmo di ogni bene: ceſſerà ogni diſturbo, e calamità dell'anima, e del corpo; e goderemo nel medeſimo Dio vna vita, ripiena di ogni felicità, e colma di ogni bene. Iui le potenze dell'anima non ſaranno più ſottopoſte à diſtrattione alcuna. La memoria non riceuerà più fantaſmi, & altre coſe nociue: mà ſarà ripiena del ſuo celeſte Creatore: & à guiſa del fonte del Libano inaffierà tutta la portione dell'anima. L'intelletto non anderà più vagando co'l penſiero: mà fiſſato lo ſguardo in quell'oggetto incomprenſibile di Dio, ſtarà fiſſamente rimirando quella luce ineffabile, riceuendo gratia, e virtù. La volontà non ſarà più cieca nelle affettioni vane: mà purificata dal fuoco dell'amore dello Spirito Santo arderà ſolo di amore verſo il ſuo Diletto, che frà gli gigli hà ritrouato: lui goderà in eterno, e ſotto l'ombra ſua ſi riposerà ſenza mai più partirſene. Perilche tutta l'eſſenza dell'anima prouerà vn bene ineſplicabile: bene, che mai manca; ma ſempre più creſce, e ſi fà nuouo. E così godendo l'anima beatamente Dio, in lui ſi trasforma, e di lui tutta ſi riempie. Anzi con quel lume, che riceueremo da quella immenſa luce di Dio viuo, ſaremo à maggior gloria ſua talmente illuminati, che intenderemo gli ſuoi profondi giuditij: e con quanta miſericordia ci habbi liberati da tanti mali, ne i quali ſareſsimo poſſuti incorrere, ſe lui ci haueſſe laſciato operare conforme al noſtro naturale; & anco quanto ſoprabbondantemente habbi rimunerate l'opere noſtre con i gradi dell'eterna gloria.

2 Per due cagioni principali poſsiamo deſiderare la futura gloria, e domandare al noſtro buon Signore, che ci liberi hormai dalla carcere di queſta miſera vita: e ſono tut-

te due conformi alla sacra Scrittura. La prima è per liberarci da tanti pericoli, e terribili nemici, che con fiere tentationi à guisa di fieri leoni ci circondano, per sbranarci da hora in hora: oltre l'altre miserie di questa nostra vita. Il che considerando l'Apostolo San Paolo gridaua: *O infelice huomo, chi mi libererà dalla carcere di questo corpo.* Solo Dio è quello, che ci puole liberare da tutte le miserie: nè noi habbiamo alcuna habilità, per vincerle, e leuarle; se non ci vien data da lui. E se bene sua Diuina Maestà per l'amor grande, che ci porta, hà data la virtù ad alcune cose create di sollcuarci da certe miserie; cioè al pane, e agl'altri cibi di togliere la fame, al vino, e all'acqua di togliere la sete, alle vesti la nudità, & alla scienza di togliere l'ignoranza; e così discorrendo dell'altre cose: niuna creatura però ci puol togliere affatto tutte le miserie; particolarmente quelle occulte, & interiori, alle quali solo Dio puole dare rimedio. Chi sarà mai quello, che possa liberarci dall'insidie delli Demonij, tanto potenti, e pessimamente disposti contro di noi? Chi ci potrà togliere gli errori, e cecità della nostra mente, e conscienza, quali ne anco noi stessi conosciamo: e perciò ben spesso ci pare di stare ottimamente nell'huomo interiore, ancorche viuiamo con vn male graue, e pericoloso? Del certo che solo il nostro Medico celeste, e Rè onnipotente puol fare vn'opera così grande: di liberarci dico da tante calamità, e miserie: sicome in effetto del continuo misericordiosamente ce ne libera, con tutto che gli siamo ingrati. E ben spesso egli vsa quella benignità verso di noi maluaggi, senza che ci ne accorgiamo. Onde con ragione si dice, che noi appena conosciamo vna minima particella delli beneficij di Dio: e pure nè meno per questa poca parte gli ne rendiamo le gratie con quella diuotione, & humiltà, che douereßimo. Hora chi sarà quello, che amando veramente Dio, nel vedersi posto frà tanti, e sì graui pericoli, e vicino al cadere, non desideri di liberarsene con vscire dalla prigione di questo corpo. E' pur meglio la vita breue con

l'acquisto di quello, che si desidera; che vna vita lunga, accompagnata con la priuatione di esso: sicome molte volte succede. Nè questo desiderio penso, che disdica à persone di perfettione; poiche loro vanno sempre rassegnati nella diuina volontà: nè si partirebbero da quella; benche sapessero, che il Signore dopo esser stato ben seruito da loro, le volesse mandare nell'inferno.

3 Si muoue ancora l'anima à desiderare di vscire dalla carcere del corpo per desiderio della futura gloria. Questo desiderio procede da vn'eccesso grande di amore, che deriua dall'vnione grande dell'anima con Dio; e da vn sopraeminente conoscimento di lui, che la infiamma fuori di modo, e le accende viui desiderij di essere per mezzo del legame di gloria ristretta co'l suo Diuino Rè, e di satiarsi vna volta per semper di lui. Il santissimo Rè Dauid, quando sua Diuina Maestà più dell'altre volte se gli daua à conoscere, si accendeua ancor lui fuor di modo di questi santi desiderij: e come astratto da i sensi portato dallo spirito ben spesso andaua dicendo: *Signore sarà satia l'anima mia, quando apparirà la gloria tua, e vederò te mio Dio*; essendo lui solo quello, che à pieno lo poteua sodisfare, & estinguere la sete, che haueua del suo amore. La quale era così ardente, che ben spesso lo faceua sospirare: & à guisa di ceruo assetato affrettaua co'l desiderio il corso, per giungere à quel fonte di acqua viua; essendo che à chi ama la tardanza accresce maggiormente la pena. Onde non douerà parere gran merauiglia, se alle volte si suegliano nell'anime nostre queste infiammationi di amore, e desiderij di vscire dalla carcere del corpo, per ritornare di nuouo à quel seno paterno di Dio viuo, di donde sono vscite, & hanno riceuuta l'origine. Et in vero sono così grandi queste ansietà, che non saprei trouare comparatione, con la quale si possano à pieno esprimere. Se ci figuraremo vn figlio posto in paesi stranieri, e molto lontano dal Padre, che egli grandemente ama, e desidera di riuedere; e che perciò pianga, e sospi-

ſpiri: queſta ſimilitudine in comparatione delli deſiderij dell'anima è tanto inferiore, quanto è l'ombra à paragone della figura originale. Poiche ſia grande, quando ſi voglia l'amor del figlio verſo del Padre; mai ſi potrà vguagliare all'amore diuino, che in queſto ſtato l'anima porta à ſua Diuina Maeſtà; eſſendo queſto non ſolo deſiderabile, pieno di contento, e di ſoauità indicibile: mà anco talmente grande, che trasforma l'anima nel medeſimo Dio. Se voremo paragonare li deſiderij amoroſi della Spoſa verſo il ſuo Spoſo terreno à quelli dell'anima amante: ne meno il paragone è punto à propoſito. Perche l'amore della Spoſa, benche à noi ciechi paia grande, non arriua punto alla grandezza di quello, che l'anima quiui porta al ſuo Celeſte Spoſo. Anzi quello ordinariamente non ſolo porta con ſe l'inquietudine: mà anco è variabile, e ben ſpeſſo ſi ſcema. All'incontro queſto di Dio apporta all'anima ſempre la vera pace, & allegrezza: nè mai ſi ſminuiſce, ſe non è per noſtro difetto; eſſendo di ſua natura infinito. E perciò ſempre ſi fà più grande, e con maggior forza di amore accende gli deſiderij dell'anima. Se finalmente (per non più allungarmi) faremo il paragone con i deſiderij, che vn viandante afflitto da molti patimenti, tiene di ritornare nella ſua patria, e nella ſua caſa, oue potrà godere le ſue commodità: ne anco la comparatione ſarà adequata, ancorche per effettuare queſto ſuo deſiderio egli ſopportaſſe vn numero grande di patimenti. Poiche l'anima amante è tanto bramoſa di arriuare alla ſua patria celeſte, per godere iui il vero riposo nel ſuo Dio; che nel camino di queſto mondo ſupera qualſiuoglia patimento, & atroce trauaglio. Anzi per queſto ſuo gran deſiderio, ogni breuità di tempo le paiono lunghiſſimi anni; il viuere gli è martirio, la vita per lei è vna cõtinua morte: e gli diletti, i piaceri, e le commodità di queſto mondo, che lecitamente ſi poſſono hauere, à guiſa di ſpine pungentiſſime le rinuouano ogn'hora più le ferite: rammentandoſi in quelle il ſuo amato, e caro Dio, Creatore

di tutte le cose. Perilche all'hora ancora con desiderij, che superano di gran lunga qualsiuoglia grande affetto naturale, à lui aspira come à suo vero Padre: & à lui come à suo legitimo Sposo vorebbe vnirsi per sempre, e non più à spezzoni, e con intermissione. Et in questo modo vorebbe disfare quella gelosia, che si ha di perderlo; finche si stà in questa carne fragile, e mortale. E' ben vero, che ella in questi desiderij stà tutta rassegnata al diuino volere: e perciò resta anco sodisfatta di stare in questa vita per maggior seruitio, & honore di sua Diuina Maestà. La vera patria dunque dell'anime nostre è il Paradiso: e quel celeste godimento di Dio, dal quale elle sono vscite, per habitare à guisa di forastiere nelle case mistiche delli nostri corpi; finche duri il pellegrinaggio di questo mondo. E perciò doueressimo tutti procurare, per quel poco che possiamo, di mantenerci nella gratia del Signore, per poter tornare alla nostra Celeste patria. E se non habbiamo l'incendio di amore, simile à quello di vn'anima amante in supremo grado, come si è detto di sopra: domandiamo con humiltà à sua Diuina Maestà, che ce lo voglia concedere; ouero, che si degni nel rimanente della nostra vita di liberarci da tutti i mali, acciò doppo possiamo andar'à godere in lui gli celesti, & eterni beni. Amen.

SETTENARIO SETTIMO.

Delli ſette doni dello Spirito Santo, quali l'anima contemplatiua altamente eſperimenta con alcune illuminationi, ouero notitie, che ella riceue dalla bontà infinita di Dio noſtro Signore.

INTRODVTTIONE.

1

NFINITE ſono ſtate le lodi, che nel paſſato Settenario habbiamo date al noſtro Diuino Rè, per hauer introdotta l'anima per mezzo del ſuo caritateuole amore nella di lui vnione, & fattala goditrice del ſuo miſtico Regno. Fauore in vero molto grande è ſtato queſto, che non à tutti ſi concede. E chi non reſterà ammirato nel vedere il Monarca del mondo, e l'Imperatore del Cielo trattare con tanta famigliarità, e domeſtichezza con vna pouera contadinella. Nè ciò ſi poteua veramente ſperare ſe non da vn Dio, che non amette eccettione di perſone. E da queſto prenderanno gran coraggio quell'anime timoroſe, e puſillanime, che ſe bene caminano con purità di conſcienza, e profitto della virtù: temono nondimeno di non eſſe-

esslere grate à sua Diuina Maestà. Anzi resteranno maggiormente merauigliate in quest' vltimo settenario, oue vedranno la medesima anima per eccesso di altissima contemplatione, vnita e trasformata affatto in Dio; dal quale ella riceuerà illustrationi diuine nell'intelletto, che portano seco notitie certe di misterij alti, e sublimi, per infonderle maggiore amore, virtù, e carità. Sono alle volte queste illustrationi puramente in Dio: cioè danno all'anima vn'alta notitia, e cognitione di lui per mezzo dell'intelletto illuminato, e del saporoso gusto nella volontà. E se bene di Dio non ne possiamo formare oggetto comprensibile: nulladimeno l'intelletto, ammaestrato dalla fede, che gl'imprime l'istesso Maestro Diuino, resta all'hora accertato di questa nascosta verità. Altre volte sono di cose distinte: cioè circa gli attributi diuini, ouero altri misterij altissimi, e segreti della sua infinita sapienza. E con queste illustrationi essa anima esprimenterà altamente i sette doni dello Spirito Santo; i quali sìcome somigliano quelli sette candelieri, visti da San Giouanni, che illuminauano la Chiesa Santa: così le daranno luce, per maggiormente conoscere, & amare Dio, e magnificarlo con gloriosi titoli. S'infondono da nostro Signore questi doni nell'anime con la gratia giustificante nel tempo, che elle riceuono il santo Battesimo. A' proportione però della dispositione, che ciascheduna hauerà: Dimodo che quanto più la persona in tempo che hauerà la cognitione del bene, e del male, si eserciterà in atti virtuosi, & ascenderà alli gradi di carità: tanto più per la misericordia di Dio esperimẽterà l'efficacia delli medesimi doni. E se bene l'anima gli perde co'l cascare in peccato mortale: nulladimeno co'l tornare à penitenza gli racquista mediante l'istessa gratia giustificante. Mà qui trattaremo in particolare del modo, co'l quale l'anima contemplatiua gli esperimenta mediante alcune diuine illustrationi, che riceue da sua Diuina Maestà.

Il Lunedì si tratterà del primo dono, che è il timore di Dio.

Iui

Iui si discorre, come il vano timore c'impedisca la vera perfettione: e come dal timor seruile si ascenda al filiale, e perfetto.

Il Martedì si discorrerà del dono della Pietà. Si dice, come per l'humanità di Christo si manifesti all'anima l'infinita pietà di Dio: e come co'l dono di essa pietà ci rendiamo diuoti & vbbidienti figliuoli à sua Diuina Maestà.

Il Mercordì sarà il dono della scienza. Oue si tratta, come la scienza infinita, & impenetrabile di Dio in parte si communichi alli Spiriti Beati, & à gli huomini: e come con essa l'anima s'innalzi à Dio per mezzo delle Creature e distingua il vero dal falso.

Il Giouedì si dirà del dono della fortezza. Iui si trattà come la fortezza onnipotente di Dio si manifesta all'anima per mezzo delle cose create: e come con essa fortezza si riduchino al fine l'opere nostre.

Il Venerdì del dono del consiglio. Si dice, come l'anima si ponga in pace coll'intendere, che Dio è consiglio infallibile: e come per mezzo di questo dono sia ammaestrata à consigliare il prossimo, & elegghi utto quello, che co'l dono della scienza le viene insegnato nell'oratione.

Il Sabato si tratta del dono dell'intelletto. E si dice, che nostro Signore co'l suo intelletto purgatissimo vede distintamente tutti li nostri pensieri, & opere: cioè le buone per premiarle, e le cattiue per punirle: e come il nostro intelletto riceuendo lume da Dio operi nelle cose sopranaturali.

La Domenica dèl dono della sapienza. Si dice, che la sapienza eterna di Dio si diffonde in tutto il creato, e nelli Sacramenti della Chiesa: e come co'l dono della sapienza si facci gustoso all'anima il trauaglio, e si sgombrino dal suo cuore le tenebre dell'ignoranza.

IL

IL PRIMO DONO DELLO SPIRITO SANTO. PER IL LVNEDI.

E il Timor di Dio.

Come il vano, e souerchio timore c'impedifce la vera perfettione.

C A P. I.

1 ERSEVERIAMO pure di buona-uoglia à ftare con la folita humiltà, e viua fede nella prefenza del noftro Dio, e diuino Rè; effendo che il ftare appreffo di luiè molto buono, e dilettcuole. Così diffe San Pietro nel monte Tabor, quando gli comparue la gloria del Signore. E l'ifteffo auuenne alla gloriofa Santa Maria Maddalena, la quale guftando la dolcezza, e la diuina foauità negli piedi del fuo Maeftro, non fi fapeua partire da quelli: Onde meritò, che dall'ifteffa bocca di Chrifto foffe lodato quel fuo efercitio, che era in vero molto grande. Poiche fe bene ella ftaua auanti al Signore veftito di carne mortale, e lo rimiraua come huomo: lo confideraua anco come Dio co'l lume della fede, dalla quale era illuminata l'anima fua, che à quell'humanità Santiffima era congionta la Diuinità. Preghiamo noftro Signore, che fi degni nell'oratione di quefta mattina dare ancora à noi quefto fanto lume, per hauere qualche chiara notitia del primo dono dello Spirito Santo: tanto vtile, e profitteuole, che beato farà quell'huomo, à cui fua Diuina Maeftà fi degnerà di farglilo efperimentare in quella maniera, colla quale lo efperimenta quiui l'anima contemplatiua. Poiche egli all'hora non folo farà offeruatore della diuina legge: mà anco

co

co dal Signore ſarà poi fatto grande nella caſa del ſuo Santuario; oue cominciando vna vita beata, & eterna, loderà ſempre Dio ſuo Creatore. Anzi queſto dono è neceſſario nella ſcuola del diuino amore. Poiche ſi come il ſpirito dà la vita all'huomo: di modo tale, che ſe eſſo ſpirito lo abbandona, egli ritorna nella ſua prima origine; cioè in cenere, con la quale fù formato. Così l'anima riceue ſpiritualmente la vita dal timore di Dio, ſenza del quale ella giacerà morta alla gratia, viuendo à guiſa di animali irragioneuoli nella vita peſſima del peccato. Laonde l'huomo ſenza di eſſo diſpreggierà la diuina legge, e le cerimonie del culto ſacro: calpeſterà le coſtitutioni, e regole de i Sacri Ordini: diuerrà irregolato nella vita, diſordinato nelli coſtumi, & vn ritratto di tutti li mali, pennellato con gli colori di tutti li vitij, per i quali egli parerà vn cauallo sfrenato, e ſi renderà odioſo, e biaſmeuole ad ogn'vno. All'incontro chi teme Dio, ſarà per le ſue virtù eſaltato dagl' huomini, & anco dal medeſimo Dio. Et à lui con ragione lo Spirito Santo nella diuina Scrittura dà il nome di beato, e di potente in queſta vita: mentre (ad vn certo modo di dire) pare, che egli appreſſo al Signore poſſa ogni coſa, & ottenga qualſiuoglia gratia non ſolo per lui: mà ancora per gli ſuoi figliuoli in Chriſto, generati con la ſemenza dello Spirito: ſi come sì è viſto nelli ſanti Fondatori delle ſacre Religioni, i quali da ſua Diuina Maeſtà ſono ſtati talmente aggranditi nell'opere loro, che le creature irragioneuoli, & inſenſibili, anzi l'iſteſſi Demonij ſi gli rendeuano vbbidienti; reſtituendo anco la ſanità agl'infermi di qualſiuoglia ſorte di male. E dopò la morte loro gli ſuoi figliuoli mediante l'onnipotenza di Dio hãno hereditata l'iſteſſa poteſtà in grado maggiore, ò minore, come è piaciuto à ſua Diuina Maeſtà: e benche deboli hanno fatte nella Santa Madre Chieſa coſe ſublimi, e di gran ſtupore.

2 Non douerà parer coſa nuoua il dire, che ſi ritroui vn'altra ſorte di timore, dannoſo all'anime noſtre, che im-

pedisce la vera perfettione spirituale. Questo timore regna negl'huomini, affettionati alli beni temporali, che loro grandemente dubitano di perdere: particolarmente se si tratterà de stati, e Regni, i quali sebene da sua Diuina Maestà gli sono dati, accioche s'impieghino meglio nel suo seruitio, & nell'opere di pietà: nulla dimeno alle volte presi dal straordinario affetto, e timore di perdergli, fanno contra la diuina legge, e si mostrano empij, & inhumani; si come fece Herode Rè della Galilea. Erano capitati à lui (conforme insegnano i Santi Euangelisti) quelli tre Santi Rè, chiamati communemente Magi, che gli diedero nuoua del nato Messia, e del nouello Rè, tanto desiderato, & aspettato dalli Hebrei. Mà perche Herode credeua, che il Signore à guisa de gli altri Rè douesse regnare nel mondo temporalmente: hebbe perciò vn timore tanto grande di perdere il Regno, e diuentare vassallo, che stimò à maggior felicità il mantenersi nel possesso di vn Regno terreno con la morte del Creatore, datore di esso; che di priuarsene, e viuere eternamente con lui glorioso nel Cielo. Et à questo effetto il crudelissimo Tiranno fece quella strage tanto barbara de Bambini, credendo di comprendere trà di loro Giesù Christo, che à suo mal grado fù dalla Diuina prouidenza preseruato. O' quanto è miserabile la conditione della nostra cieca natura, la quale tiene in maggior conto il presente, visibile à gl'occhi nostri, ancorche sia dannoso; che il futuro inuisibile, preparatoci dal Signore per premio nella beata vita. Noi poueri di Giesù Christo, che per l'amor grande, che ci porta, si compiace di essere nostro Rè, e di amarci come suoi Vassalli, non habbiamo monarchie, ne beni temporali, ne altro Regno da perdere, che lui vnico nostro bene. E pure questo dannoso timore in alcune cosuccie basse, e da niente ci toglie la vera pace con Dio. Et à mio credere ogni giorno prouiamo, quanto si turbi interiormente il cuor nostro nel sentire, che ci sia tolta alcuna cosa di quelle, che noi amamo. E

se

ſe bene ſono di poco momento: danno nulla di meno molto bene ad intendere il noſtro vano affetto; che tiene più conto di eſſe, che della propria virtù. O' ignoranza pur troppo grande, & viltà indicibile. Temiamo di perdere quello, che dalla ruggine ſarà tarmato, e che c'impediſce il caminare à lunghi paſſi alla perfettione; e non habbiamo paura di perdere Dio vnico, e vero bene.

. 3 Timore ſimilmente dannoſo è quello, che l'huomo hà di perdere l'officio, e la dignità temporale, ò vero ſpirituale, nella quale egli alcune volte ſi troua impiegato. Trauaglia tanto queſto timore, che pone in grandiſſimo cimento il corpo: e facendoci vſcire dal cominciato bene taluolta ci conduce à fare quello, che non vorreſſimo fare; benche ſi conoſca eſſer male, e contro ogni giuſtitia. Così auuenne à Pilato. Teneua egli l'officio di Gouernatore, quando Gieſù Chriſto fù per inuidia preſo dagli Giudei. E ſe bene lo conobbe per huomo giuſto, e ſenza cauſa ſofficiente à condannarlo: e per tale trè volte di ſua bocca lo confeſsò in preſenza degli Hebrei; dicendo perciò di non volere in conto alcuno pronuciare contro di lui la ſentēza di morte. Nulla dimeno nel ſentirſi dire dalli medeſimi Hebrei, che ſe non lo faceua morire, hauerebbe moſtrato di eſſere nemico di Ceſare Imperatore di Roma: egli vinto dal timore di cadere in diſgratia di vn'huomo, e di perdere l'officio, lo condannò con coſto eterno dell'anima ſua. O' quante volte anco hora l'huomo con queſto timore di ſua volontà condanna ſe ſteſſo alla morte del peccato; volendo più toſto tener conto di vna coſa caduca, ſimile al fiore del campo nell'arſura del Sole, che del ſuo Creatore Dio, dal quale, è ſtato benificato con numero grande di benificij. Il timor vano dunque offuſca l'inttelleto all'huomo, affettionato alle dignità: ne gli fà conoſcere, che nel volerſi far grande con l'offeſa di Dio, ſi viene ad impicciolire, e à farſi da niente auanti al coſpetto Diuino. E ſe per noſtro profitto farremo rifleſſione, per qual cauſa egli ſi affatichi,

&à che cosa si soggetti: trouaremo in sostāza, che il suo cuo re si trauaglia per vn poco di aura vana, stimata gran cosa da gl' huomini priui di virtù; mà non già dalle persone sauie. Queste conoscono molto bene, che simil'aura non solo è abietta, e sottoposta alla varietà, & agl'accidenti: ma anco che apporta vn continuo trauaglio, e timore. E quel che è peggio, cagiona, che l'huomo viua scordato del profitto della virtù, e la tenghi sotterrata, senza valersi del suo talento. Hor mentre per questa strada del falso timore si camina con tanto nostro discapito: procuramo di abbandonarla per quanto possiamo, e riduciamoci à temere il nostro Dio così nello stato honoreuole, come nel basso: & à stare vgualmente rassegnati à lui nell'vno, e nell'altro tempo, cioè quando ci dà gli honori, e quando ci gli toglie.

4 E' anco souerchio, e dannoso timore quello, che viene cagionato dalla stima del proprio honore. Poiche se bene ci fa astenere da alcune colpe graui, e ci trattiene dal correre à briglia sciolta nella trasgressione della diuina legge: nulla dimeno egli discorda assai dalla perfetta regola dell'huomo nuouo; e perciò è abborrito dagl'huomini, che caminano per la via della perfettione, cercando solo di piacere à Dio. Questi, come dice il Santo Rè Dauid, non temono le calunnie, che si dicono di loro, nè si guardano dal male per timore degli huomini; mà solamente per non cadere in disgratia di sua Diuina Maestà. Il cadere ingiustamente nelle mani degl' huomini non puole apportare altro, che vn bene infinito; cioè la beata gloria: mà co'l cadere in disgratia di Dio, si perde il medesimo Dio. Et in vero ogn'vno, che vuole arriuare alla perfettione, deue prima con la gratia diuina togliere dal suo cuore questo vano timore; perche doue regna egli, non vi puol'essere il perfetto amore, e la vera carità. Non dico io, che sia malfatto il guardarsi di offendere gl'occhi del prossimo: anzi ciò, si come c'instruisce l'Apostolo San Paolo, è cosa molto buona. E facendosi altrimente, si commette maggior

gior male; essendo obligato chiunque viue nella casa di Dio à dar buono esempio, & à viuere in modo, che niuno si scandalizzi delle sue male attioni. Mà dico si bene, che doueressimo astenerci dal male non per altro fine, che per non offendere l'infinita bontà di Dio. O' quanto all'hora ci auanzaressimo nella perfettione, & amore di sua Diuina Maestà: nè c'inquietaressimo nelle nostre cotidiane imperfettioni. Ogn'vno di noi, doppo hauere con la gratia diuina acquistata qualche poca di diuotione, e buona fama presso del volgo, hauerà forse prouato, quanto ci pesi, e ci conturbi vn picciol difettuccio, commesso in presenza di altri. Si apprende esso da noi tanto straordinariamente, per timore di hauer perso il concetto; che ci sembra assai più maggiore di quello, che è. E come se gl'huomini nel tenerci per persone spirituali, indrizzate alla perfettione, ci credessero anco impeccabili; e non sottoposti al cadere, ci pare di essere affatto degradati presso di loro. Perilche all'hora in cambio di riflettere alla nostra fiacchezza, & al poco amore, che portiamo à Dio; si come doueressimo fare, per cauarne la cognitione di noi stessi, con la quale ci humiliaressimo molto auanti alSignore con nostro profitto grande: riflettiamo straordinariamente al mancamento commesso. E tutto il nostro impiego è nel pensare al modo di risorgere à gli occhi delli prossimi, e di racquistar la buona fama presso di loro. Se il tutto si facesse per humiltà; sarebbe (come hò accennato) assai maggiore il guadagno, che la perdita: & il nostro auuersario restarebbe molto scornato, che taluolta agita in questo modo la nostra volontà, per impedirci il spirituale profitto, e tenerci continuamente inquieti. Poiche questo gran mancamento non si giunge à conoscere, senon doppo il corso di qualche tempo: & in tanto si viue la maggior parte inquieto, e senza ascendere alla perfettione. Essendo che le disordinate inquietudini nelle cadute sono da huomini pusillanimi, e codardi: e non già da persona perfet-

ta, la quale cadendo ſi humilia à Dio ſenza inquietarſi: e con pace gli domanda perdono, cercando di placarlo con la penitenza. Anzi molte volte ſua Diuina Maeſtà, per purgare queſto malo humore, radicato nel noſtro interno, permette, che cadiamo ſpeſſo con molta noſtra mortificatione anco nelle coſe picciole. Si che douemo noi tener conto della buona fama in ordine à Dio, acciò egli in noi ſia maggiormente glorificato: & il proſſimo ſi approfitti con quel credito, e buono eſempio, che è vn gran motiuo, per affettionarlo à Dio, & alla virtù. E douemo moderare quel naturale, e diſordinato appetito di tanto riflettere, che è cagione di maggior male: e ritarda aſſai l'anima dal ſolleuarſi di nuouo à Dio.

5 Doppo il timore del proprio honore, ne ſegue vn'altro non meno imperfetto, e dannoſo; che è nell'vbbidienza, douuta agli maggiori: come ſono gli Prelati, alli quali è dato in mano il gouerno. Ogn'uno ſaprà di certo, che nell'vbbidire à Dio prima, e poi agli Superiori, ſi contiene il principal fondamento della perfettione. E perche da queſta ſantiſſima virtù ne deriua vn così gran bene: l'aſtuto noſtro auuerſario, per impedirlo, ritroua diuerſi, e varij modi. Vno di queſti è l'vbbidire alli Superiori co'l fine di ſtare nella ſua amicitia, e per timore di non la perdere. Quanto ſia il danno, che queſti vani timori cagionano nell'anima & al ſuo profitto ſpirituale, ſolo Dio ne è capace; non giungendo noi pienamente à poterlo eſprimere. Et in vero, che ſe il Signore illuminaſſe il noſtro intelletto à conoſcerlo cō chiarezza, andareſſimo molto bene auuertiti, e cautelati; ne caminareſſimo fuori di ſtrada, ſicome andiamo, mercè alla noſtra ignoranza. Poiche ſe bene il ſtudiare di condeſcendere all'intentione, e volere de'Superiori è coſa molto buona; anzi di altiſſima perfettione: nulla dimeno quando non vi è quella vera direttione in Dio, il ſpirituale edificio và per terra, e ſi riſolue in niente; douendoſi nelli Superiori mirare principalmente ſua Diuina Maeſtà, & abbrac-

brac-

bracciare il giogo della santa vbbidiēza per suo amore. Onde con pace di tutti, e con sommessione ardirei di dire, che l'vbbidire solo con quel fine di stare nell'amicitia de' suoi Superiori, e per tema di non la perdere, sia senza alcun merito, & vn patir martirio senza la corona, e il premio. Perciò di gratia miriamo bene quel, che facciamo; acciò non ci habbia à succedere come al suenturato Cortegiano, che se bene tutto il tempo di sua vita lo spende in seruire à persone grandi: nulla dimento nel fine si ritroua senza alcuno guadagno. Perilche di lui si dice quel commune vocabolo: *Chi serue in corte, muore nel pagliaio*; volendoci inferire, che per hauer egli voluto guadagnare quell'aura vana della seruitù, si troua nel fine pouero, e mendico. E piaccia à sua Diuina Maestà, che il guiderdone di questo vano, e souerchio timore non habbi ad essere l'inferno, dal quale ce ne liberi Dio; nè permetta, che regni in noi peste tanto dannosa, che c'impedisce anco la sua diuina vnione. Felice dunque è l'anima sposa del Verbo Diuino, che con filiale amore lui solo teme. Ella ritrouandosi in atto di contemplatione vnita al suo Rè eterno, riceue notitie particolari di questo santo dono dello Spirito Santo, le quali non solo la illuminano: mà anco nel medesimo tempo la purgano, mandando fuori ogni imperfetto, e dannoso timore, e reprimendo ogni vano appetito: A' somiglianza del Sole, che entrando in vna stanza, manda in vn subito fuori l'ombra, e l'oscurità: di modo che vi resta solo la sua chiarissima luce. Preghiamo per tanto il nostro buon Signore, che leui dalli cuori nostri ogni imperfetto, e seruile timore; e ci facci gratia di quel santo, e perfetto.

Come

Come dal timore seruile si ascende al filiale, e perfetto.

CAP. II.

1
DDIO Nostro Signore per sua infinita pietà ne liberi dal timore seruile, che tiene in continua schiauitudine l'huomo, che si gli è fatto soggetto; e ci apri l'intelletto à fuggire da esso come da capitale nemico. Tanto più che noi non habbiamo che fare con esso: mentre ci siamo del tutto staccati, e posti nella protettione del nostro sopremo Rè. E se taluolta (come spesso accade) per debolezza della parte inferiore vacillassimo in qualche occasione: vogliamo sempre con la ragione star fermi in lui. E con questa buona, e santa dispositione c'introdurremo à trattare nell'oratione di questa sera di esso timor seruile, che conduce al perfetto. Si chiama seruile il timore, quando si teme Dio Nostro Signore; à finche non ci priui della sua gratia, nè ci mandi all'inferno, doue non potrebbe più da noi esser lodato, e benedetto. Viene egli cagionato dalla nostra santa fede, la quale c'insegna à credere, che Dio premij in Cielo il giusto per l'opere di virtù, & castighi il peccatore nell'inferno, per gli di lui misfatti: e perciò è molto vtile all'anime de'fedeli, le quali per timore del proprio danno vengono à mutar vita, & à lasciare il peccato. Laonde ancorche questo timore sia imperfetto: è nondimeno buono; perche con esso il Christiano non solo si astiene dal male: mà anco comincia ad affettionarsi alla gratia, & all'opere buone, e virtuose, con le quali egli và preparando nella

sua

ſua mente il luogo alla carità: e diſpone tanto bene il ſuo cuore, che ſua Diuina Maeſtà lo riempie di eſſa. E' proprio della carità di togliere il timor ſeruile: E quanto più ella ſi và accreſcendo nell'anima: tanto più queſto ſi ſcema. Perilche eſſendo l'anima diuenuta tutta infiammata, e ripiena della ſanta carità: all'hora ſi eſtingue il timore ſeruile, e compariſce il timor filiale, che (come dice il Santo Rè Dauid) fà l'huomo beato, e ſanto. Nè ciò è meraviglia. Poiche chi teme Dio da buon figliuolo, ſtudia con la maggior'eſattezza poſſibile di oſſeruare li ſuoi diuini precetti: nè altro deſidera, che l'adempimento della ſua ſanta volontà; come quello, che hà l'amor ſanto, e perfetto, e ſtà vnito alla carità, virtù propria di Dio. Et in virtù di queſto ſanto timore s'infonde anco nel cuore dell'anima, acceſa di amore diuino vna certa ſperanza delli futuri beni, & vn' coraggio tanto grande, che ella non teme il trauaglio, ne la perſecutione; mà opera ſempre virtuoſamente, rendendo anco bene à quelli, che le fanno male. Et oltre di ciò la tiene humile, e circonſpetta, acciò non perda la guſtata gratia del ſuo Celeſte Padre: e anco la rende lieta, gioconda, & amoroſa verſo di lui, e ben diſpoſta à ſeruirlo.

2 Acciò l'anima apprendi in quel tratto diuino di alta contemplatione il ſanto timore di Dio: ſi le danno da lui alcune notitie di ſe ſteſſo. Trà le quali noi porremo quiui quella di Giudice ſupremo; ſi perche ſi confà molto alla capacità del noſtro intelletto: come anco perche con eſſa veranno ad intimorirſi li peccatori, & à cauarne frutto gli ſemplici. Stando dunque l'anima proſtrata nell'oratione, aſtratta dalle coſe corporee, e con lo ſpirito raccolto in Dio, riceue per mezzo di vna chiariſſima luce nell'intelletto vna notitia chiara, & intelligibile, che ſebene il ſuo Rè eterno è Padre pietoſo: è ancora Giudice ſupremo, che caſtiga li peccatori con diuerſi tormenti, corriſpondenti alli loro delitti; & in particolare co'l fuoco dell'inferno.

no. E come di vista per mezzo di vna segreta sapienza intende nel suo spirito, che egli in quell'vltimo giorno sederà nel trono della sua Maestà in atto di dar la sentenza di premio agli buoni, e di castigo a gli tristi: e che al suono delle trombe, sonate dagli Angeli (il che vien detto anco da San Giouanni nell'Apocalisse) sorgeranno tutti gli morti, e si congregheranno alla sua presenza con vna cognitione chiara di quanto ne' secoli passati fù da loro pensato, detto & eseguito. Perilche tutti i pensieri, parole, & opere, ancorche segrete, e sepolte nella maggiore dimenticanza possibile, vsciranno fuori con gli loro accusatori: & in virtù di vn riuerbero sapientissimo, e luminosissimo saranno dall'intelletto Diuino chiaramente manifestate agl'intelletti di tutti, iui ragunati insieme auanti al suo tremendissimo trono. Oue quell'empio Prencipe, Rè, & Imperatore, che vissero tirannicamente, si vedranno soli, e senza aiuto; e circondati solo dalli proprij misfatti, per i quali auanti della sua Diuina presenza perderanno le forze, e la fauella, aspettando da esso Giudice la horribilissima sentenza dell'eterna morte. Quiui anco quelli poueri Religiosi, e Religiose, che con gran spirito si erano ritirati, per menar vita monastica, e santa, e poi mancati quelli primi feruori, diedero in vna vita empia, e trascurata: porteranno scritto nella fronte à guisa di vn libro tutti li loro misfatti. E confusi per la vergogna intollerabile, non ardiranno di dedurre alcuna scusa, in propria difesa; essendo le loro trasgressioni, e passata pigritia, come tanti giudici, che gli condenneranno: ò vero come tanti crudeli ministri, che senza veruna pietà gli daranno l'eterna morte. Quiui finalmente tutte le sorti di persone: Ricchi, e poueri, huomini, e donne, grandi, e piccioli, artisti, e contadini, padroni, e serui renderanno conto delli loro negotij. E quelli meschini, che haueranno malamente speso il talento, concessogli da Dio, con traficarlo nella superbia, nella sensualità, & in altri enormi peccati: si troueranno affatto

atter-

atterriti dallo ſpauento, e preſi dal timore, ſenza ſperanza di eſſer' aiutati da Gieſù Chriſto, e da Maria Vergine, nè da alcun'altro Santo del Cielo. Quali ſtaranno tutti adirati contro di loro: ne gli vſeranno alcuna pietà, per eſſerne eſſi immeriteuoli. Onde del tutto diſperati, con gran ſtridore aſpetteranno la ſentenza diffinitiua; per douere andare ad eſſer ſepolti nell'inferno, ſenza ſperanza di poterne più vſcire.

3 Il racconto di ſi alta notitia cagionerà ne i peccatori vn timor grande, e ſeruile, dal quale loro caueranno non picciol frutto: mentre per eſſo ſi ridurranno à laſciare il peccato, & à ritirarſi in vna buona vita. Mà l'anima ſpoſa del Verbo Diuino, che dallo Spirito Santo è ſtata fauorita di ſi alta illuſtratione diuina, reſta molto bene ammaeſtrata; per diſtinguere dal timor filiale il ſeruile, che ella di già hà laſciato. Perilche eſſa ſi muoue à ſeruire ſua Diuina Maeſtà puramente per amore: & illuminata da quella luce della Sapienza Diuina opera virtuoſamente ſolo in Dio; e ſi diſpone ſempre al maggior bene, come deſideroſa di correre per la ſtrada della vera, & eminente perfettione. E perciò non ſolo fugge tutto ciò, che le puole eſſere di danno, & d'impedimento: mà anco trà le coſe buone, e migliori, ſi appiglia alle migliori, e di maggior profitto. Quindi anco auuiene, che ſebene il timore della pena apporta (come s'è detto) moltiſſime vtilità, & è buono, per diſporre l'anima à menar vita ſpirituale: nondimeno perche ella conoſce, di quanta maggior eccellenza, e profitto ſia il filiale, non ſi ferma in quello, ſe non quanto alcune volte è neceſſario, per regolare gli ſuoi ſentimenti. Mà trapaſſando al filiale con la forza di amore, iui ſi ferma: e ſi abbraccia per ſempre ſtrettamente all'eterne determinationi di Dio, dicendo con vero ſentimento: Purche io ami il mio Signore, ſia di me quel, che à lui piace. O che ſia vita, ò morte, ò Inferno, ò Paradiſo: ſia ſempre benedetto il ſuo diuino nome. Doueremo dunque ſtima-

re à gratia grande, quando sua Diuina Maestà dà all'anime nostre il conoscimento, per distinguere il timore filiale dal seruile: e sapere l'vtile, che apporta l'vno, e l'altro, acciò ci vagliamo di quello, che è di maggior bene; cioè del filiale. Così c'insegna lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, dicendo. *Colui, che temerà il Signore, farà bene ciò, che opererà: e caminerà con rettitudine, e con giustitia in tutte le sue cose.* Et in vero è così. Poiche in qualsiuoglia luogo, che egli anderà; ò si ritrouerà: ò che sia nell'eremo fra li Monaci, ò in luoghi publici trattando con secolari: sempre nelle cose intrinsiche, & estrinsiche hauerà riguardo, che non vi sia, ne segua l'offesa di Dio suo Signore, quale esso con vna riuerenza filiale crede fermamente, che sia castigatore del male, e premiatore del bene. Et à guisa di vn buono figliuolo, che con ogni esattezza cerca di fare l'opere sue, per non dare occasione al Padre di adirarsi: procura sempre di operar bene, per non prouocare à sdegno il suo Dio; il quale poi come buon Padre lo premierà, e farà herede del suo Regno: che è la sua eterna amicitia, quale si deue stimare sopra tutte le cose.

4 L'Anima, che con questo santo timore ama il Signore, non solo crede (come dice lo Spirito Santo nella sapienza) tutto quello, che da sua Diuina Maestà per bocca de Santi Padri ci è stato riuelato nella Sacra Scrittura: mà anco con cordialissimo amore lo pone in esecutione, come vera legge di Dio, con opere virtuose, e ripiene di carità. Nè perciò ella si muoue à far ciò, conforme s'è accennato di sopra, per timore dell'inferno: nè perche sua Diuina Maestà le scemi le pene del purgatorio: ò pure perche in questa vita la premij con i suoi beni, e nell'altra le dia il Paradiso. Niuna di queste cose vien pensata da lei, che mossa dalla carità opera puramente per Dio: e virtualmente se ne stà posta tutta nel suo santissimo volere. Dimodo che non vuole ne più, ne meno di quello, che lui vuole. Et in questo modo ama il suo Signore con vn

stac-

ſtaccamento indicibile: à ſomiglianza di vn figliuolino, che per la ſua poca età potendo à pena muouer gli paſſi, non fà ſe non quello, che vuole, e comanda ſuo Padre: e quello fà con amore, ſenza penſare ad altro; perche non hà altro amore, ò cognitione di altra coſa. Queſte dunque ſono in parte l'operationi miſtiche di queſto dono dello Spiririto Santo, l'eſperienza del quale nel modo detto di ſopra, ancora noi con molta diuotione domanderemo à ſua Diuina Maeſtà; acciò poſſiamo ſcorgere nell'auuenire l'inganno della noſtra natura, & operare, non più per timore ſeruile: mà perfettamente, e da buoni figliuoli di Dio in tutte le coſe

IL SECONDO DONO PER IL MARTEDI
E' la Pietà.

Come per l'humanità di Chriſto ſi manifeſti nell'anima l'infinita pietà di Dio.

C A P. III.

1 NCREDIBILE ſarà la conſolatione, che riceueremo nell'oratione di queſto giorno: ſe ſaremo eleuati in ſpirito, & aſſorti in quel ſole incomprenſibile del noſtro Diuino Rè, doue ogni viſta benche purgata reſta abbagliata. Iui dico con viſta della fede lo miraremo non ſolo come Giudice: mà anco talmente pietoſo, che concepiremo nelli noſtri cuori aſſai maggior confidenza, per ſeruirlo con amore filiale, e ſincero; che non è ſtato il timore, concepito della ſua rigoroſa giuſtitia. Et in vero ſi come ſtanno molto bene, e mirabilmente riſplendono in queſto noſtro ſopre-

premo Giudice la giustitia, e la pietà: mentre con vna castiga li nostri delitti, e con l'altra compatisce le nostre miserie. Così anco è assai buono, e lodeuole à chi esercita in terra la giustitia, per giudicare rettamente, l'hauere il timore di Dio, congionto co'l dono della pietà; la quale opera, che l'anima nelle sue attioni si muoua solo, per esercitare la carità; e per aggrandire (ad vn certo modo di nostro dire) l'opere di Dio nel prossimo. Poiche se bene esse in se stesse sono infinitamente grandi, & insuperabili: nulla dimeno si come con l'esser tiranno, e crudele si esercita vn'atto contrario al dono della pietà, e si offende la pietà infinita di Dio: così con esser pio, & humano si viene à palesare al mondo questo dono, & à magnificare Dio, che n'è l'autore. E quanto più in alto grado ella si esercita: tanto maggiormente si fa palese. Et alle volte diuiene notoria: si come è succeduto à quella gran pietà di Costantino Imperatore. Staua egli (si come si legge nella Ecclesiastica historia della sua vita) aggrauato dal male di lepra: e per rimedio di essa haueua fatto radunare vn gran numero di bambini, con pensiero di farsi co'l sangue loro vn bagno medicinale. Mà vinto dalla pietà di tanti innocenti, non solo perdonò à tutti la vita: mà consolò ancora le loro madri con larghe limosine. Siche questa à punto è la maniera, con la quale vengono da noi ingranditi li doni di Dio: se bene non tanto perfettamente, quanto loro sono: non potendo noi giungere al colmo di essi. Perche essendo il fonte, donde scaturiscono senza fondo, & infinito: sono, per così dire, anco essi infiniti all'esser nostro; e ci dimostrano, come in vno viuo ritratto, le perfettioni, la grandezza, e la magnificenza del nostro vnico, & eterno Rè. A' segno che sempre dalla parte nostra vi resta da fare, per auanzarsi in questo dono della pietà, & anco negli altri; alli quali aspirando noi in maggior grado, maggiormente ci auiciniamo à lui.

2 Noi habbiamo hauuta relatione di Dio, e della magni-

gnificenza dell'opere sue per mezzo di Giesù Christo suo vnigenito figliuolo, il quale è venuto al mondo da lui: e ci hà manifestato tutto quello, che basta, e deue credersi intorno agli misterij della fede. Poiche ne anco li più alti Serafini possono compitamente giungere ad intendere l'alte perfettioni di Dio, & il pieno della sua diuina sostanza. E però il glorioso Apostolo San Paolo ritornato da quel ratto merauiglioso, nel quale l'anima sua penetrò il Paradiso; disse di hauer vdite parole segrete, delle quali nõ era lecito ad huomo alcuno di parlare. Per quelle parole segrete piamente possiamo considerare, che egli volesse dire di hauer vista l'Essenza Diuina, della quale niuna lingua humana, ne Creatura ne puole ragionare. Perilche ancora noi cessaremo di ragionare di cose tanto sottili, e sublimi; benche siano cattoliche verità, che illustrano il nostro intelletto: e tornaremo à discorrere di quello, che maggiormente fà per il nostro profitto; procurando di esprimere li modi, con i quali l'infinita pietà di Dio si manifesta all'anima fedele per mezzo della santissima humanità del nostro Diuino Maestro; cioè con alcuni esempi della sua santissima vita, tolti dalli Sacri Euangelij.

3 Mentre l'anima se ne stà orando, assorta nel pelago dell'infinita pietà del suo Dio: taluolta per mezzo di vna chiarissima luce nell'intelletto riceue distinta notitia di quello, che fece Giesù Christo con Santa Maria Maddalena in casa del Fariseo. Perilche ella quiui intende come di vista, il modo, co'l quale questa Santa Donna tutta contrita, e ferita d'amore diuino si accostò in tempo, che nostro Signore, inuitato dal detto Fariseo sedeua nella mensa, alli suoi santissimi piedi; i quali non solo lauò con abbondanti lagrime, scaturite dalli suoi occhi: mà anco asciugò con li proprij capelli, & vnse con vnguento pretioso, e di gran valore. Indi nell'istesso tempo riceue distinta notitia della mormoratione del Fariseo, che vedendo permettersi dal Signore questi atti, diceua dentro se stesso: *Se costui fosse*

Pro-

Profeta, del certo saprebbe la conditione di questa Donna, che è peccatrice; nè si lasciarebbe toccare da lei. Et anco intende non solo la difesa, che con vn modo pietoso Giesù Christo prese della Maddalena; confondendo il Fariseo con la parabola delli doi debitori, raccontata da san Luca: mà anco, che perdonò li peccati ad essa; e fece gran santa quella, che era gran peccatrice. Laonde l'anima ammira l'infinita pietà di Dio nel suo Vnigenito Figliuolo, che nel difendere la Maddalena essercitò vn'atto virtuoso, e di molta pietà: quale assai più poi si palesò, e risplendè nel perdonarle i peccati. E perciò sostantialmente intende la cura particolare, che sua Diuina Maestà tiene di quelli, che hanno lasciato di peccare: e da douero si sono risoluti di seruirla. Imperoche non solo gli perdona gli commessi peccati: mà anco gli difende da ogn'incontro, e gl'infonde nell'anima quella diuina, e vera pace dello Spirito Santo; la quale tranquilla li sensi, purifica la mente, illumina l'intelletto alla vera cognitione di Dio; e regola l'attioni, accioche si operi con giustitia, e verità.

4 Vn'altra volta l'anima verrà à riceuere lume della diuina pietà in quel fatto humilissimo di Giesù Christo, raccontato da San Giouanni; cioè quando su l'hora di sesta quell'auuenturata Donna di Samaria andò, per prender l'acqua dal fonte di Giacobbe, doue nostro Signore molto affaticato, e stanco per il camino, si era posto à sedere, desideroso della sua salute. E per conuertirla al vero conoscimento di lui, le domandò da bere: & insieme le scoprì ciò, che ella haueua nel suo cuore, e se le manifestò per il vero Messia, venuto nel mondo per la salute del genere humano. Nel qual tempo communicò nell'anima di lei lo spirito della diuotione, e la virtù della fede; accioche fermamente credesse, quanto egli le haueua detto. Con questa illuminatione, e notitia l'anima amorosamente esperimenta, l'infinito amore, che il nostro buon Signore ci porta; e la sollecitudine, che tiene in cercarci per il diserto di questo

mon-

mondo. Oue, ancorche noi siamo gran peccatori, come anco era quella Donna, ci offerisce del continuo l'acqua della sua gratia, che sono l'interne inspirationi: e scopre à noi stessi con particolari lumi diuini l'intimo de nostri cuori, accioche conoscendo li peccati commessi, & il danno, che apportano all'anima, gli lasciamo: e con infiammarci del suo diuino amore, risorga in noi la fede, si risuegli la speranza, e si rauuiui la carità. Et in questa notitia, oue anco si manifesta all'anima, che quella Donna di Samaria (dopo hauer conosciuto Christo) lasciò il vaso, & andò nella Città, dicendo à chiunque incontraua: *Venite, e vedete vn'huomo, che mi hà detto ciò, che hò fatto; & egli è Christo*: ella intende l'operationi grandi di pietà, e carità, che cagiona l'amore di Dio in vn'anima: quando da douero si è impossessato di lei. Lascia essa all'hora ogni cosa, per eseguire gl'impulsi diuini: nè si contenta di hauer lei sola conosciuto Dio; mà vorrebbe, che non solo tutti li fedeli lo conoscessero maggiormente: cioè con quel lume sopranaturale, che ella esperimenta: mà anco gl'infedeli, e tutte le nationi. E per giungere à questo suo intento, si espone à lasciare ogni suo commodo; & à patire qualsiuoglia martirio, in virtù di quell'amore pietoso di Dio, che è troppo dolce, & opera con merauigliosa soauità.

5 Sarà altre volte l'anima vnita al suo eterno Sposo & iui hauerà illuminationi, e particolare notitia, di quando Christo Signor Nostro entrò nella casa di Simone; cioè di San Pietro, oue (si come racconta San Luca) la sua socera era oppressa da grandissima febre. Alla quale hauendo il medesimo Giesù comandato, che partisse da lei: in vn subito la Donna si trouò del tutto libera; e talmente sana, che leuatasi da letto operò nell'istesso tempo le cose di casa, ministrando al Signore, & alli suoi Discepoli. In questa sacra, & Euangelica notitia intende anco l'anima sostantialmente vtilissime dot-

trine: & in particolare, come noi alle volte per alcune graui imperfettioni, benche non giungano al peccato mortale, ci ritrouiamo à giacere nel letto della tepidezza, senza operarci in quello, che tende al perfetto amore di Dio: E che sua Diuina Maestà all'hora hauendo pietà della nostra miseria, con interne inspirationi, e forti impulsi ci fà partire da quell'interna freddezza, & otio inutile; e ritornare agl'essercitij di mortificatione, e di mentali orationi. Di modo che doue erauamo piante inutili nella vigna della nostra Santa Madre Chiesa, veniamo à rendere frutti di gratia, e di virtù. Tralascio, per non tediare il diuoto lettore, di discorrere, come il medesimo Christo rese nella probatica piscina la sanità à quell'infermo di trent'otto anni; la luce al Cieco nato: e come resucitò il figliuolo morto della Vedoua; & anco Lazzaro doppo à quattro giorni. Per mezzo de quali fatti eroici, & altri raccontati da gl'Euangelisti, si manifesta la pietà di Dio verso di noi nel suo vnigenito Figliuolo: mà molto più nell'hauerci redenti co'l suo pretiosissimo sangue.

Come

Come per il dono della pietà ci rendiamo diuoti, & vbbidienti figliuoli à ſua Diuina Maeſtà.

C A P. I V.

1 SONO infinite l'operationi, che con ſapienza ammirabile opera nell'anima queſto ſanto dono dello Spirito Santo. Et i gran Serui di Dio, à i quali ſua Diuina Maeſtà ne hà fatta gratia, l'anderanno bene intendendo. Frà queſte la più principale è vna pia, e ſopranaturale diuotione, che l'anima hà verſo Dio Signor noſtro, & à gli ſuoi Santi: In virtù della quale ſi aſpira ſempre in Dio, e ſi reprimono le mali inclinationi dell'huomo: & in particolare quella della ſuperbia, la quale alle volte in noi è tanto grande, che ſe foſſe poſſibile (à modo di noſtro parlare) non vorreſſimo alcuno ſopra di noi: e vorreſſimo eſſer tanti Dij ſopra la terra. Si come hanno fatto alcuni Imperatori, Rè, e Monarchi del mondo; i quali acciecati dalla ſuperbia ſaglirono in tanta ſtima di loro medeſimi, che fecero fare ſontuoſiſſime ſtatue delle proprie perſone; accioche foſſero da tutti incenſate, & adorate come tanti Iddij. Nè contenti di ciò, ardirono di publicare, che ſopra la terra non ſi trouaua altro Dio: e con rigoroſiſſimi bandi perciò prohibirono, che ne i proprij regni non ſi adoraſſe altro per Dio, che le loro ſuperbe perſone. Vno di queſti fù Nabucodonoſor Rè di Babilonia, il quale (ſi come ci vien raccontato dalla Sacra Scrittura nel libro di Daniel Profeta) fece fare vna ſtatua d'oro della ſua perſona, alta ſettanta cubiti, e

 lar-

largha sei. E doppo il superbo Rè la fece porre in vn luogo eminente, ordinando che tutti gli Satrapi, Magistrati, Duchi, Giudici Tiranni, Prefetti, & altri Prencipi del suo regno douessero iui congregarsi, per assistere alla dedicatione della medesima statua. La quale volse, che con le ginocchia piegate al suono di diuersi stromenti fosse adorata dagli stessi titolati, & altri del Popolo; che à ciò s'inducessero anco per timore di non esser posti nella fornace ardente: si come si conteneua nel regio editto. Con la quale idolatria l'empio Rè ardì di togliere il douuto honore à Dio, al quale solo appartiene l'esser adorato, e riuerito sopra tutte le cose. Tale è la conditione dell'huomo, quando è dominato dal vitio. Esce egli all'hora fuori di sè stesso: e si appropria contro ogni douere quel, che non si gli conuiene, & è proprio di Dio; anzi vuole essere più di sua Diuina Maestà. Ma quando lo Spirito Santo ci farà esperimentare questo santo dono della pietà in quella maniera, che lo proua l'anima innamorata del Verbo Diuino: all'hora si distruggerà nella nostra mente quella pessima conditione; e soauemente ci faremo con diuotione amorosa soggetti à nostro Signore, à somiglianza di vn figliuolo vbbidiēte verso il suo Padre. Di modo che non solo lo riconosceremo, e riueriremo come Signore del cielo, e della terra: mà anco lo seruiremo come vbbidienti figliuoli, e non già per timore, come vsano i seruitori: ò vero à fine di hauere la ricompensa, come sogliono fare li mercennarij.

2 Con questo santo dono della pietà si annichilisce dunque la nostra superbia: e ci rendiamo à Dio come suoi vbbidienti figliuoli, condescēdendo à gl'ordini della sua legge, & à tutto quello, che egli ci hà comandato nella nostra santa Madre Chiesa. Nè saressimo suoi veri figliuoli: quando da noi si vbbidisse solo alli precetti diuini, contenuti nella legge vecchia; e si lasciasse di credere, & vbbidire à quello, che nella legge nuoua hà stabilito il suo vnigenito Figliuolo Giesù Christo per la Chiesa sua sposa, & hanno decre-

decretato gli suoi Santi Apostoli, e Pontefici Romani; dipendendo da questo l'essere vero cattolico. Gli Hebrei ancora credono alli precetti diuini, datigli da Dio per mezzo di Moisè: & osseruandoli puntualmente, tengono di esser salui. Mà non credono al sacro santo misterio della Santissima Trinità, cioè che esso Dio sia trino nelle persone, & vno in essenza; & ne anco che sia venuto il Messia, e ci habbi liberati con li suoi patimenti dall'antica seruitù di Satanasso; e che il Santo Battesimo sia valido, e nostro Signore nel Sacramento dell'Eucaristia possa essere in tanti luoghi, e communicarsi à tanto gran numero di persone: quante sono gli fedeli. E ne meno credono gl'altri misterij, e Sacramenti, che si contengono nella nostra Santa Madre Chiesa. Perilche se bene essi nelle cose della loro legge sono vbbidienti à Dio: nulladimeno perche non gli vbbidiscono in questo, che egli ci comanda nella nostra santa Chiesa, nõ sono legitimi figliuoli di esso Padre celeste, che gli hà prodotti; mà sono ben si disubbidienti: e perciò saranno condannati nell'eterne pene dell'Inferno. Laonde siamo noi molto obligati à nostro Signore, che ci habbi fatto nascere nel grembo della santa Chiesa: oue nel santo Battesimo habbiamo riceuuta da sua Diuina Maestà non solo la virtù della fede, che ci fà credere à tutto ciò, che ci viene comandato dall'istessa santa Madre Chiesa: mà anco questo dono della pietà. In virtù del quale l'anima, che esperimenta l'efficacia di esso, con vna pia diuotione crede al mistero della Santissima Trinità: & vbbidisce alla Diuina legge, e decreti della santa Madre Chiesa con vn particolar affetto, e giubilo di cuore; santificando, & honorando li suoi Santi come fedeli amici di Dio, e riuerendo il sommo Pontefice Romano, come Vicario di Christo, e capo di essa Chiesa; li di cui riti, e cerimonie parimente osserua con vn particolar affetto di diuotione. Anzi è tanto grande l'amore, che verso di essa si genera nell'anima in virtù di questo santo dono, che la persona si stimarebbe felice, e

beata di ſpargere il ſangue in ſua difeſa, e perdere la propria vita. Et in vero ogn'vno douerebbe confeſſare per ſupremo Paſtore, e Padre il noſtro ſommo Pontefice; vedendo, che vn numeroſo Popolo de fedeli, moſſo dalla fede, & anco interiormente da queſto ſanto dono ſi è inchinato alli piedi di vn pouero Peſcatore, e de ſuoi ſucceſſori: e che gli ſteſſi Rè, & Imperatori ſi ſono proſtrati in terra auanti di eſſi: e deponendo le loro corone ſe gli ſono ſoggettati come vbbidienti figliuoli, offerendogli li regni con le loro vite per l'honor di Dio, e difeſa della ſua Chieſa. Ringratiamo dunque lo Spirito Santo Dio, per hauer infuſa nell' anime noſtre queſta pia, e ſanta diuotione, con la quale ci fà à tutti chinar'il capo, e riconoſcere vn'huomo qui in terra per noſtro ſupremo Paſtore, e Vicario di Chriſto. Lodiamolo pure, che è degno di lode; e benediciamolo, perche lo merita.

3 Mà paſſiamo hora à diſcorrere de gl'altri miſtichi effetti, che l'anime de fedeli prouano nell'oratione, & altri buoni eſercitij con queſto ſacro dono della pietà. E cominciando dal tempo, che l'anime illuminate dalla luce della verità arriuano à conoſcere il ſtato miſerabile del peccato, e con impulſi diuini ſi riſoluono di amare Dio: oſſeruaremo, quanta ſia grande la compuntione, e prontezza, cō la quale elle ritornano à Dio à guiſa di vn figlio ſmarrito, che ritorna al ſuo amato Padre. O'ſe ſi poteſſe all'hora con ſpirito illuminato giungere à peſare con vna bilancia ſpirituale quelle lagrime cocenti, che eſcono dagli occhi de'penitenti, e numerare il valore di eſſe; ouero intendere la maniera, con la quale accompagnate da ardentiſſimi ſoſpiri eſcono dall'intimo dell'anime, e vanno à ferire il cuore di Dio: del certo ci ſtupireſſimo per merauiglia, & vſcireſſimo fuori di noi ſteſſi. Mà che dirò del guſtoſo feruore, che loro hanno negl'eſercitij penali. Vedraſſi tal volta vn ſeruo, ò ſerua di Dio (come era il glorioſo San Tomaſſo di Aquino, e la glorioſa ſanta Chiara di Aſſiſi) ſin dalla

dalla fanciullezza alleuato, e cresciuto nelle delicatezze del mangiare, e vestire, & in ogni sorte di Christiana commodità: e poi in vn subito mutarsi di modo in virtù di questa pia diuotione, che prenderà per refrigerio vna rigorosa astinenza; e riceuerà con maggior diletto dell'anima sua la vita aspra, e penitente, che non è stato il contento delle passate delicatezze. Perilche si segregherà da ogni vano diletto, e consolatione del mondo: e si gli farà soaue l'oratione, il cilicio, la disciplina, e'l digiuno. Anzi mille volte il giorno, se possibil fosse, darebbe à sbranare il suo corpo agli Orsi, e à gli Leoni per honor di Christo, che in ricompensa di tanti beneficij, riceuuti da lui, conosce di hauere grauemente offeso nella sua vita passata. Et in vero non si puol'esprimere à bastanza la maniera soaue, con la quale questa santa, e pia vntione dello Spirito Santo distacchi l'anima dal suo primiero essere mondano, inclinando li sensi, allettati da quella celeste soauità à priuarsi volétieri di tutti li vani diletti: e disponendo essa anima facilmente à raccogliersi nell'interno per l'appetito amoroso, che si è generato in lei delle cose spirituali. Mà poi fattasi più auanti nella virtù, ella mediante la diuina gratia si purga anco da questo affetto verso le cose spirituali; venendo ad amar Dio con amor puro, e sincero, come sommo bene; e non per il diletto spirituale.

4 Sono dunque molto efficaci gl'vnguenti pretiosi, che questo santo dono sparge nell'anima diuota, la quale in virtù di essi (si come dice lo Spirito Santo ne i suoi canti) corre velocemente à Dio. Et à questo effetto ella, à guisa di ceruа assetata, procura con velocità di andare à refrigerare la sua sete nelli mistichi fonti delli misterij di Christo Signor nostro: & in particolare in quello del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, doue si ristaurano tutte l'anime delle passate rotture. Alcuni di questi misterij portano con se particolar giubilo, e contento: come sono quelli della natiuità, resurrettione, & ascensione dell'istesso Christo:

beata di spargere il sangue in sua difesa, e perdere la propria vita. Et in vero ogn'vno douerebbe confessare per supremo Pastore, e Padre il nostro sommo Pontefice; vedendo, che vn numeroso Popolo de fedeli, mosso dalla fede, & anco interiormente da questo santo dono si è inchinato alli piedi di vn pouero Pescatore, e de suoi successori: e che gli stessi Rè, & Imperatori si sono prostrati in terra auanti di essi: e deponendo le loro corone se gli sono soggettati come vbbidienti figliuoli, offerendogli li regni con le loro vite per l'honor di Dio, e difesa della sua Chiesa. Ringratiamo dunque lo Spirito Santo Dio, per hauer infusa nell' anime nostre questa pia, e santa diuotione, con la quale ci fà à tutti chinar'il capo, e riconoscere vn'huomo qui in terra per nostro supremo Pastore, e Vicario di Christo. Lodiamolo pure, che è degno di lode; e benediciamolo, perche lo merita.

3 Mà passiamo hora à discorrere de gl'altri mistichi, effetti, che l'anime de fedeli prouano nell'oratione, & altri buoni esercitij con questo sacro dono della pietà. E cominciando dal tempo, che l'anime illuminate dalla luce della verità arriuano à conoscere il stato miserabile del peccato, e con impulsi diuini si risoluono di amare Dio: osseruaremo, quanta sia grande la compuntione, e prontezza, cō la quale elle ritornano à Dio à guisa di vn figlio smarrito, che ritorna al suo amato Padre. O se si potesse all'hora con spirito illuminato giungere à pesare con vna bilancia spirituale quelle lagrime cocenti, che escono dagli occhi de'penitenti, e numerare il valore di esse; ouero intendere la maniera, con la quale accompagnate da ardentissimi sospiri, escono dall'intimo dell'anime, e vanno à ferire il cuore di Dio: del certo ci stupiressimo per merauiglia, & vsciressimo fuori di noi stessi. Mà che dirò del gustoso feruore, che loro hanno negl'esercitij penali. Vedrassi tal volta vn seruo, ò serua di Dio (come era il glorioso San Tomasso di Aquino, e la gloriosa santa Chiara di Assisi) sin

dalla

dalla fanciullezza alleuato, e cresciuto nelle delicatezze del mangiare, e vestire, & in ogni sorte di Christiana commodità: e poi in vn subito mutarsi di modo in virtù di questa pia diuotione, che prenderà per refrigerio vna rigorosa astinenza; e riceuerà con maggior diletto dell'anima sua la vita aspra, e penitente, che non è stato il contento delle passate delicatezze. Perilche si segregherà da ogni vano diletto, e consolatione del mondo: e si gli farà soaue l'oratione, il cilicio, la disciplina, e'l digiuno. Anzi mille volte il giorno, se possibil fosse, darebbe à sbranare il suo corpo agli Orsi, e à gli Leoni per honor di Christo, che in ricompensa di tanti beneficij, riceuuti da lui, conosce di hauere grauemente offeso nella sua vita passata. Et in vero non si puol'esprimere à bastanza la maniera soaue, con la quale questa santa, e pia vntione dello Spirito Santo distacchi l'anima dal suo primiero essere mondano, inclinando li sensi, allettati da quella celeste soauità à priuarsi volētieri di tutti li vani diletti: e disponendo essa anima facilmente à raccogliersi nell'interno per l'appetito amoroso, che si è generato in lei delle cose spirituali. Mà poi fattasi più auanti nella virtù, ella mediante la diuina gratia si purga anco da questo affetto verso le cose spirituali; venendo ad amar Dio con amor puro, e sincero, come sommo bene; e non per il diletto spirituale.

4 Sono dunque molto efficaci gl'vnguenti pretiosi, che questo santo dono sparge nell'anima diuota, la quale in virtù di essi (si come dice lo Spirito Santo ne i suoi canti) corre velocemente à Dio. Et à questo effetto ella, à guisa di cerua assetata, procura con velocità di andare à refrigerare la sua sete nelli mistichi fonti delli misterij di Christo Signor nostro: & in particolare in quello del Santissimo Sacramento dell'Eucaristia, doue si ristaurano tutte l'anime delle passate rotture. Alcuni di questi misterij portano con se particolar giubilo, e contento: come sono quelli della natiuità, resurrettione, & ascensione dell'istesso Christo:

sto: e perciò l'anima con vna pia diuotione inoltrandosi nella consideratione di essi, riceue quel contento, per inanimarsi à proseguire il suo camino spirituale; & anco sacre dottrine, per approfittarsi nelle christiane virtù. Altri misterij, cioè quelli della sua sacratissima passione, e morte portano con se dolore, e mestitia. Onde l'anima in essi non solo viene ammaestrata ad imitare le virtù, che vede esser state esercitate dal suo Maestro: mà anco sente vna gustosa pietà, e pia compassione, che la liquifà tutta in amore verso il suo appassionato Giesù: e perciò cō infocati desiderij si dispone a fare per lui cose maggiori del passato. Il medesimo anco auuerrà all'anima nel meditare li dolori della Beatissima Vergine, & i patimenti, e martirio de Santi. Anzi nelle motioni più intrinsiche, e sopranaturali ella si lascierà guidare da esse in quella maniera appunto, che fece il Santo Rè Dauid, dicendo: *Sono fatto ò Signore simile al giumento, che và appresso al suo padrone*. Vbbidirà dico all'interne spirationi, & impulsi diuini, particolarmente in cose di carità, appartenenti alla salute de prossimi. Perilche possiamo considerare, che gli Santi Apostoli mossi da questa santa pietà si separassero tra di loro: & andassero in diuerse prouincie seminando la semenza dell'Euangelo, acciòche quell'anime sante, create per la patria Celeste non perissero, mà si saluassero. La pietà è quella, che fà hora saglire i Predicatori sopra delli pulpiti senza vanità di amor proprio; e per solo interesse della salute dell'anime, alle quali esplicano la parola di Dio. Ella fà parlare gli semplici & idioti con parole infocate di amor diuino, per mollificare la durezza de i nostri cuori. La pietà opera, che i Religiosi, e Religiose viuano vniti, e con vn medesimo volere in santa carità: di modo che non solo con prontezza, e diuotione vbbidiscano alli loro maggiori; mà anco si rispettino tra di loro con humil riuerenza, facendo con mansuetudine gl' officij del Monasterio, ancorche bassi, e vili; e senza dire. Questo ò quello non tocca à me. La pietà è quella, che non

solo

ſolo muoue le viſcere del ricco, à ſouuenire, e ſolleuare il pouero nella ſua miſeria: mà anco opera, che il Pouero ſerua fedelmente al ricco, e lo riconoſchi, honori, e riſpetti come ſuo ſuperiore. Et in vero nõ ſi puol giungere à deſcriuere à pieno l'operationi ſante, che opera nell'anime noſtre queſto ſanto dono della pietà inſieme con gli altri doni. Quali il datore di eſſi, che è lo Spirito Santo, pelago d'infinita pietà, per ſua bontà ce li facci eſperimentare in grado eminente: acciò lo poſſiamo ſeruire con più perfettione. Amen.

IL TERZO DONO DELLO SPIRITO SANTO PER IL MERCORDI.

E' la ſcienza.

Come la ſcienza infinita, & impenetrabile di Dio ſi communichi in parte alli Spiriti Beati, & agl'huomini.

CAP. V.

LE illuminationi, che riceuerà l'anima nell'oratione di queſto giorno ſarãno della ſcienza impenetrabile del noſtro Dio. E ſi come gl'Iſraeliti ſi rallegrarono molto in hauere per Rè Salomone, grãdemente ſcientifico: maggiormente douemo rallegrarci noi, che habbiamo per Signore il Rè delli Rè tanto ſcientifico, che sà tutte le coſe; nè ſe ne troua alcuna tanto naſcoſta, che non gli ſia paleſe. Anzi ſin dall'eternità

egli hebbe impresso nel suo Diuino intelletto tutto il creato: e con la sua infinita scienza, e chiarissima visione conobbe, e vidde con vna sola occhiata in vn modo indicibile tutte le cose possibili, e che sono state, e saranno più chiaramente, che non sono in se stesse. Nella sua diuina mente dunque stà impressa la propria idea di ciascheduna creatura, quali la sua Diuina onnipotenza hà poste, e porrà anco nell'auuenire per ornamento di questo gran teatro del mondo. Et in lui, si come afferma San Giouanni Euangelista, hanno vita tutte le creature. Perilche ammirate, e come fuori di se resteranno l'anime nostre: se nell'oratione intenderemo in qualche parte, quanto sia grande questa scienza di Dio; la quale è tanto immensa, che tutto il sito della terra, la profondità del mare, e la vastità del Cielo non sono sofficienti, per capirla. E maggiormente ci crescerà l'ammiratione: se consideraremo la grandezza del dono, che ci fà l'istesso supremo Monarca in tenerci dipinti nella sua galleria, per rimirarci continuamente, conseruarci, e difenderci dalli nostri nemici in questa vita: acciò rendendo frutti di vita eterna, possiamo poi andare à godere lui nella celeste Patria.

2 Acciò l'anima maggiormente si desti, e con maggior chiarezza di luce diuina si trasformi nell'amore immẽso del suo Dio: esperimenta alle volte mirabilmente questo dono dello Spirito Santo, riceuendo da sua Diuina Maestà illustrationi ammirabili di questa sua scienza infinita; la quale sgorgando à guisa di vn gran fiume dal fonte della Diuina Essenza, si dilata in tutte le sue Creature. Perilche ella quiui hà notitia, come colà nell'Impireo si diffondi in quelli Santi habitatori: E primieramẽte nella gloriosissima Vergine Maria nostra Signora, la quale come vaso più capace di tutti, ne riceue in maggior' abbondanza. Indi con bellissimo ordine si diffonde à quelli, che stanno più vicini al trono della sua Deità; cioè agli Serafini, e Cherubini: e poi à gl'altri secondo il loro ordine, e propria capacità; riceuendone alcuni più,

più,& altri meno. Laõde l'anima all'hora con pratica più diuina, che humana, senza discorso d'intelletto chiaramente conosce con vn lume diuino, infuso all'istesso intelletto, che nostro Signore hà fatto beneficio sì grande à gl'Angeli di dotargli di scienza sopranaturale; acciò maggiormente conoscessero sua Diuina Maestà loro Creatore, e le sue diuine perfettioni, per maggiormente lodarla, e benedirla: & anco acciò ne communicassero parte à noi (come fà il Maestro alli suoi discepoli) per farci intendere gli misterij diuini, e con la consideratione di essi inalzarci al conoscimento dell'istesso nostro Signore. Et in vero questi Angelici Spiriti non hanno mancato di farci questa communicatione. Essi sono stati quelli, che mandati da Dio riuelorno ad Abramo il sacrosanto mistero della Santissima Trinità, quando tre di loro in forma humana andarono à guisa di pellegrini in casa dell'istesso Abramo, che ne adorò vn solo di essi, ancorche fossero tre. Perche se bene le Diuine Persone sono tre, distinte realmente tra se: nulladimeno in esse si contiene vna sola Deità, alla quale si deue vna sola adoratione. L'Angelo Gabriele (si come racconta San Luca) fù quello, che dichiarò alla Beatissima Vergine l'ineffabile mistero dell'incarnatione dell'vnigenito Figliuol di Dio nel suo ventre verginale. E nell'istesso tempo l'assicurò, che ciò non doueua farsi per opera di huomo; mà per virtù dello Spirito Santo: e che il figliuolo da partorirsi da lei si doueua nominare Giesù, al quale Dio hauerebbe data la sedia del suo Padre Dauid in modo, che il suo regno mai hauesse fine. Nelle quali parole l'Angelo esprimeua alla Vergine, che il suo Figliuolo Giesù Christo hauerebbe con la sua acerbissima passione, e morte ricomprato il mondo, e poi regnato in eterno nella casa del suo Padre Dio; per la quale s'intende quel regno eterno, che cominciando vna volta in noi per gratia di sua Diuina Maestà, durerà per tutta l'eternità. Gl' Angeli finalmente sono quelli, che con questa scienza diuina illuminano le nostre menti nel cono-

ſcimento di Dio, e nel bene operare; guardandoci anco dalli lacci del Demonio, dalle luſinghe del ſenſo, e dalla vanità del mondo. In queſta ſacra notitia, che in sè ſteſſa è alta, e ſublime, riceue l'anima vn'amor tanto grande, che è indicibile: e vi eſperimenta molte ſacre dottrine, che non ſi poſſono raccontare. Rimane ella anco con particolar diuotione affettionata à queſti Santi Angeli, & à tutti li Celeſti Cittadini: mà aſſai più alla Beatiſſima Vergine, che nella ſcienza, & in tutti gli altri doni gli ſupera di gran lunga.

3 Riceue parimente lume l'anima nella ſodetta notitia, come queſta ſcienza diuina fù dallo Spirito Santo communicata à gli Santi Profeti, Apoſtoli, & Euangeliſti; accioche ci predicaſſero, & inſegnaſſero gli miſterij della noſtra ſanta fede; non ſolo quelli appartenenti alla Diuinità, che ſono talmente alti, & ineſplicabili, che l'iſteſſa fede ſolo ce li fà credere; mà anco quelli della ſantiſſima humanità di Gieſù Chriſto; cioè la ſua vita, paſſione, e morte, e della reſurrettione, & aſcenſione al Cielo. Intende anco l'anima, come alcuni riui di queſta miſtica acqua della ſcienza di Dio ſi diffuſe nelli Sacri Dottori, acciò ci eſplicaſſero meglio quello, che li Profeti, gli Apoſtoli, & Euangeliſti haueuano detto: ſi come hanno fatto San Girolamo, Santo Agoſtino, San Gregorio, Sant'Ambroſio, & altri Santi Dottori; i quali per difeſa della fede cattolica hanno pugnato contro li detrattori di eſſa: e con la loro ſanta dottrina ci hanno ammaeſtrati à caminare per la via cattolica, e ſicura, ſenza incorrere nelli errori dell'hereſie. Et in vero queſta è ſtata vna delle gratie grandi, delle quali ci hà fauorito noſtro Signore, che anco per noſtro aiuto hà communicato il medeſimo dono in grande abbondanza à Sante Verginelle; acciò conuinceſſero li Tiranni in difeſa della verità. Vna di queſte fù Santa Caterina Vergine, e martire, che non ſolo confuſe il Tiranno, che procuraua d'indurla à ſacrificare à gli Demonij; ſtimati da lui, & altri

pazzi

pazzi gentili per Dei: mà vinse, e conuertì alla santa fede li cinquanta Sauij, radunati per ordine dell'Imperator Massentio; acciò disputassero con lei. E se non hauessimo riceuuto da nostro Signore così segnalato fauore: staressimo tal volta nella medesima cecità, nella quale si trouano gli Hebrei, che ingannati dalli loro falsi Rabini, priui della diuina scienza, stanno aspettando il venuto Messia; acciò gli liberi dalla loro cattiuità. Perilche l'anima contemplatiua nell'intendere con queste diuine illustrationi, che sua Diuina Maestà per mezzo del dono della scienza hà piantata, aggrandita, e conseruata la nostra santa madre Chiesa, con maggior ardore di spirito s'innalza sopra di se: & à guisa di vn'altra Regina Sabba, posta auanti del Rè Salomone, si ferma nel trono del suo Diuino Rè, per vdire la sua soprasostantiale scienza: & iui s'infiamma tutta di amore, e di carità verso di lui, delli Santi, e del prossimo.

4 Non meno resterà infiammata l'anima dell'amore del nostro Dio, quando anderà conoscendo, che questa sua scienza infinita ogni giorno più si và dimostrando nell'huomo; dandogli intelletto, per apprendere scienze difficili; e per operare tanti, e si diuersi ministerij, che si ritrouano nel mondo; alcuni de quali ricercano straordinario ingegno, e sapere. Intenderà egli per tanto la scienza dell'astrologia tanto difficile, distinguendo la mutatione de' tempi, il corso del sole, della luna, e delle stelle; e l'ecclisse sopra la terra, cagionata dall'incontro, che fanno il sole e la luna. Mà lasciando queste cose alte, discendiamo in quelle, che più facilmente si accommodano al nostro basso intendimento: & ammiriamo la infinita scienza di Dio in vedere, con straordinaria maestria da valente Maestro comporsi con più ruote vn'orologio, che à forza di pesi, continuamente si muoue: e ci dimostra co'l suo moto ciaschedun'hora del giorno, e della notte, & anco li quarti di esse hore, che sono iui diuise in ventiquattro. Il Pittore anco

am-

ammaestrato dà scienza diuina, con diuersi pennelli hora grandi, & hora piccioli, immersi in più colori, dipinge al naturale l'imagine di ciascheduno: & in picciol tela, ò luogo fà comparire molti personaggi così bene proportionati, e belli, che sembrano huomini grandi con stupore di chi li mira. L'istesso auuiene ad vn'eccellente Scultore, che da scagliosa pietra, ò legno à forza de' colpi di martelli, e scarpelli ne ritrae vna vaghissima statua; la di cui bellezza, esposta poi auanti à gli occhi de gl'huomini deue cagionare motiuo à ciascheduno di essi di lodare, e benedire Dio nell'opere sue. Poiche secondo la sentenza dell'Apostolo San Paolo, la quale è verità cattolica, il nostro sapientissimo Dio è quello, che hà dato, e dà à tutti doni, e talenti differenti secondo l'habilità di ciascheduno. E perciò essendo tutto il saper dell'huomo sapere di Dio; quando vediamo, ò sentiamo farsi cose insolite, e grandi dagl' huomini nell'architettura, scoltura, e pittura, ò pure in qualsiuoglia altra arte, ò scienza: douemo darne l'honore à Dio, che in quella maniera và dimostrando il saper suo nell'huomo. Perilche anco quando noi faremo alcuna cosa talmente bene, che ci paresse non essersi fatta nel mondo vn'altra simile: non ci possiamo gloriare di ciò; perche l'opera non viene dal nostro sapere: mà dà Dio, che si serue di noi vasi di creta in far mostra del suo infinito sapere. Et in vero se noi arriuassimo à conoscere bene questa verità: caminaressimo con molta humilità. A somiglianza dell' anima contemplatiua, che hauendo per mezzo di questa illustratione diuina altamente esperimentato questo santo dono dello Spirito Santo, e che quanto sapere regna nel mondo è sapere di Dio, camina con grande humilità, e carità verso li prossimi. Di modo che in virtù di esso ogn'vno compatisce, & abbraccia tutti, ancorche deboli; sapendo benissimo che nella vigna del Signore vi sono gli operarij di più forti; alcuni de quali sono più attiui degl'altri, ouero più robusti per le fatiche: & altri deboli, & infermi. E se

fusse

fosse possibile, vorrebbe portare il peso d'ogn'vno; essendo questo il vero sapere, e la vera scienza, che santifica tutte l'operationi nostre.

Come l'anima co'l dono della scienza s'innalzi à Dio per mezzo delle creature: e sappi distinguere il vero dal falso.

C A P. VI.

1
ON acquisto grande della virtù, & accrescimento dell'amor diuino l'anima per mezzo dell'illustrationi, riceuute nella passata oratione hà inteso, come il nostro buon Signore, Monarca del tutto sia vn mare vastissimo di scienza diuina, che mai si secca: ne si scema punto per tutta l'eternità; ancorche egli eterno fattore senza mai fermarsi co'l suo diuino sapere, operi in tutte le cose; e cōmunichi questo dono della scienza à gl'Angeli, & altri Santi della sua celeste habitatione; & anco à noi altre sue creature, che stiamo in gratia sua. Hora in questo capitolo discorreremo, come l'anima co'l medesimo dono s'innalzi à Dio per mezzo delle creature, quali tutte sono state da sua Diuina Maestà create per beneficio dell'huomo.

2 Godeua Adamo in stato di alta contemplatione la dolce conuersatione di Dio, auanti che trasgredisse il diuino comandamento: Mà per la sua trasgressione egli, e noi siamo stati da nostro Signore posti in necessità di procacciarci il cibo spirituale dell'anima, & anco quello del corpo. Et à questo effetto sua Diuina Maestà ci hà dato per

sua

ſua mera carità l'aiuto della ſua gratia; acciò con la meditatione dell'intelletto, datoci preuentiuamente dall'iſteſſo noſtro Signore, & altre opere buone veniamo à racquiſtare in qualche parte quella dolce conuerſatione con lui, che Adamo haueua nel principio. Et anco ci hà dotati di diuerſi talenti di ſapere, differenti però dal dono della ſcienza, del quale trattiamo; à finche con eſſi poſſiamo ſoſtentare il corpo nelle ſue neceſsità, che in vero ſono molte: & il corpo poſſa aiutar l'anima nelle ſue operationi attiue ſpirituali, per arriuare al fine ſodetto. Laonde l'anima fedele nel tempo, che le ſue potenze non ſono ſoſpeſe dal Diuino amore, ſi vale anch'ella alle volte delle creature, per ſolleuarſi al ſuo Diuino Spoſo, in conformità della dottrina di San Paolo Apoſtolo, che dice: *Le coſe inuiſibili di Dio ſi vedono, e conoſcono per mezzo di queſte coſe create*. Ciò ſuccede all' anima mediante il dono della ſcienza, in virtù del quale eſſa nel vedere, ò penſare alla bellezza delle coſe create, s'innalza ſubito alla cognitione dell'infinità bontà, bellezza, & onnipotenza del ſuo Creatore. Et inoltrandoſi altamente in queſta conſideratione, reſtà perciò tutta trasformata nell'amore di lui, dalla di cui immenſa bontà riceue luce diuina, e ſopranatural ſapere: Di modo che eſperimenta in grado ſublime queſto iſteſſo dono della ſcienza, e gli ſuoi merauiglioſi effetti, quali quiui raccontaremo in qualche parte.

3 In virtù di queſto dono dello Spirito Santo l'anima tiene vn retto giuditio, per ſapere quello, che ſi deue credere; e quello, che ſi deue ributtare nelle coſe appartenenti alla fede, & alli miſterij di eſſa. Et anco viene ammaeſtrata circa gli eſercitij di oratione, ne i quali ella con vna cognitione certa di verità sà diſtinguere il vero dal falſo, e quello, che è di Dio da quello del Demonio. Perilche con la guida di queſta diuina ſcienza, che interiormente l'ammaeſtra, eſſa và con molta ſicurezza nel ſuo camino ſpirituale, e particolarmente nelle gratie ſopranaturali, che pu-

puramente da nostro Signore alle volte nell'oratione s'infondono nel centro di ess'anima senza discorso d'intelletto; ò pure per mezzo dell'istesso intelletto. A'pena dico saranno essi doni gionti alla vista, ò vdito dell'anima, che ella con vna chiarezza di luce si accorge, che sono veramente di Dio. Et all'incontro con l'istessa chiarezza si auuede, quando deriuano dal Demonio: ouero si gli vuole figurare la nostra golosa natura. Onde se il Demonio volesse ingannarla con rappresentarsile in forma di Angelo di luce, ò di altro Santo: in vn subito essa con vna sola occhiata, e vista dell'intelletto si auuede del suo inganno; e senza perderui tempo lo fugge, riuolgendo altroue il suo sguardo. Parimente si accorge benissimo degl'inganni della natura: e con quanta sottigliezza, e destra maniera ella si vadi accomodãdo al suo proprio commodo senza il profitto della virtù. Mà quando veramente le gratie deriuano da Dio; l'anima le riceue con pace grande. Perche sua Diuina Maestà autore di esse è il vero Rè pacifico, che porta con se la vera pace, e discaccia ogni vano timore. Si come auuenne agl'Apostoli, quando nostro Signore gli disse: *La pace sia con voi: non vogliate temere*. Anzi all'hora ne segue immediatamente fra Dio, e l'anima vna dilетteuole familiarità, simile à quella, che è fra il Padre, & il figlio. E senza vscir punto dal camino della legge diuina, và circonspetta, e raccolta; & anco con ogni sicurezza, e senza alcun timore nell'operationi spirituali; essendo instrutta nel suo interno da quello, che è via, verità, è vità. E'via; perche gli suoi comandamenti sono come tante strade, che conducono gli fedeli alla celeste Gerusalemme: e gli misterij della fede c'innalzano all'amor di lui. E'verità; perche nel suo Euangelo, & in tutto quello, che ci è stato riuelato per bocca de Santi Profeti non vi è fraude, ne inganno; mà ben si la cattolica verità: Di modo che tutti quelli, che crederanno alle sue parole, conseguiranno la vita eterna. E'finalmente vita; perche si come per il peccato si riceue

l'eterna morte: così co'l ſtare fermo in lui; cioè nella ſua gratia ſi conſeguiſce vna vita beata. Da ciò, che ſi è detto, ne ſegue, che eſercitano il dono della ſcienza tutti quelli, che in ſtato di gratia nel vedere alcuna coſa creata ſi ſolleuano à contemplare Dio. Onde la viſta di vn fiore, di vn'herba, di vna perla, ò altra pietra pretioſa; ò pure il ſentir cantare vn'augello ci potrà con la virtù di queſto dono far'innalzare à Dio, e dirgli: O'ſignore quanto ſete bello, e ricco, e quanto ſauio; mentre hauete create tutte queſte coſe. E quanto anco ſete miſericordioſo. Poiche fate parte di eſſe anco à i voſtri nemici: dico à quegl'huomini, che del continuo attendono ad offenderui E ſe queſte coſe terrene ſono così belle: quanto dunque ſaranno maggiori quelle, che tenete riſeruate nel Cielo per i voſtri ſerui fedeli. Si legge à queſto propoſito, che eſſendo Santo Antonio Abbate richieſto, come poteſſe viuere nella ſolitudine ſenza alcun libro, dal quale poteſſe apprendere le coſe di Dio, riſpoſe: Tutte le creature ſono libri per me: perche loro ſeruono all'anima mia, per poterſi ſolleuare à ſua Diuina Maeſtà. O'ſacro ſanto dono della ſcienza, frutto di eterna vita. L'eſperienza di voi in grado ſublime douerebbe chiederſi da noi con molta inſtanza à noſtro Signore, per intendere, & eſeguire la ſua diuina volontà; e diſpreggiare il vano ſapere del mondo per amore di Dio, che è ſcienza vera, infinita, & impenetrabile.

IL

IL QVARTO DONO PER IL GIOVEDI

E' la Fortezza.

Come la fortezza onnipotente di Dio si manifesti all'anima per mezzo delle cose create.

CAP. VII.

L quarto dono dello Spirito Santo è la fortezza: dono veramente diuino, e molto necessario à gli serui di Dio. I quali deuono hauere vna fermezza grande di animo, per condurre tutte le loro operationi al determinato fine; e poterne riportare il premio, e la corona nell'altra vita. La quale, conforme dice Christo nell'Euangelo, si concede à quelli, che hanno riportata vittoria delli loro spirituali nemici, & anco perseuerato fino al fine nella sua gratia. Et in vero l'opere di tutti li serui di Dio, che hanno affatto lasciato li puntilli della superbia, e del mondo, sono solo indrizzate al vero fine: che è il medesimo Dio, vera felicità dell'anime nostre; e premio immarcescibile, che mai si muta; mà sempre si conserua nel suo essere immutabile, che è senza principio, e senza fine. E se à lui solo (si come habbiamo visto nelli precedenti capitoli) conuiene il titolo di Giudice pietoso, e di scienza impenetrabile: parimente ad esso solamente si deue attribuire il nome di forte onnipotente. Mentre egli è il Rè delli Rè talmente forte, che co'l suo onnipotente braccio; cioè con l'atto della sua volon-

lontà fà, è disfà ogni cosa con somma perfettione. Onde il Santo Rè Dauid, che assorto nella diuina contemplatione haueua riceuuto particolari notitie di questa fortezza onnipotente di Dio nell'opere sue, l'andaua ragioneuolmente con gran spirito essaltando in questa maniera: O *Signore, sono talmente eccelse, e tanto esquisite l'opere vostre, che in esse chiaramente si vede, che voi fate tutto ciò, che volete, non solo nella vostra santa casa, cioè nell'empireo: mà ancora nella terra, & in ogn'altro luogo. E qualunque persona le considera, vi trouerà in che dolcemente satiare ogni sua voglia; & il modo di accender se stesso all'osseruanza de' vostri comandamenti, & al dispreggio di se stesso, e della vana pazzia del mondo, nella quale si specchiano, e gloriano gli mondani*. Restiamo dunque bene accertati, che tutte le cose sono fatte, e ridotte dal Signore nella vera perfettione: e che in esse si scopre al viuo la sua infinita fortezza, & onnipotenza. E molto si accenderanno li cuori nostri all'amore di sua Diuina Maestà nel sentire, come l'anima riceua notitia, & illustrationi nell'oratione intorno à questo dono della fortezza per mezzo delle cose, che Dio benedetto hà create, e conserua nel suo purissimo essere.

2 Mentre l'anima se ne stà in oratione, riceue tal volta notitia della fortezza onnipotente di Dio per mezzo del Cielo, e della terra. Intenderà cioè con vn lume diuino, come sua Diuina Maestà con vn solo atto di volontà creò queste due machine tanto merauigliose, che sono fra le più eccelse delle cose create dall'onnipotenza di Dio, dopo la purissima anima di Giesù Christo vnico suo Figliuolo, e quella di Maria Vergine, e di tutti gli eletti suoi. Et in questa intelligenza l'anima rimane tutta attonita, e merauigliosa; vedendo con vn'ordine così sublime, e diuino esser state in vn subito fabricate dal suo Dio, e Rè onnipotente queste opere; che si come sono degne solo di vn Dio; così hanno dato da specolare à gli più eleuati ingegni de' mortali. I quali ancorche con lunghissimi studij si siano affaticati, per intendere, come si sostengano nel loro posto ma-

chi-

chine tãto grandi, che abbracciano tutto l'vniuerso: mai so potuti arriuare à capirlo. Onde per ammiratione sono rimasti stupidi, e senza parola. Nè à molti è capibile, come possa stare circondata dall'aria questo gran globo terrestre in mezzo al giro del Cielo senza alcun'artificio, carico di tanta varietà di pietre, e di altissimi monti, ripieno di habitatori, irrigato da fiumi; & in buona parte ricoperto da diuersi stagni di acque: & in particolare da quel gran vaso del mare. Per cauare dal suo luogo vna gran pietra, e sostenerla in alto, si richiede vna moltitudine di gente, e varietà di stromenti. Et il Signore con vn'atto di volontà creò questa machina del mondo co'l suo ornamento, e con vn solo deto della sua onnipotenza la sostiene. Quindi dunque chiaramente si scorge, quanto sia grande la fortezza onnipotente di Dio, la quale puole ciò che vuole. E molto più ce ne accorgeremo nel venire alla consideratione de' Cieli; il giro, e grandezza de quali è tanto smisurato, che non si puole capire da noi mortali. Nè solo circondano tutta la terra: mà vna delle stelle poste nel Cielo stellato, che à gl'occhi nostri compariscono molto picciole (secondo l'opinione di alcuni huomini dotti) è maggiore sedeci volte, & anco più di tutta la terra. Quanto dunque douemo pensare, che sia maggiore il Cielo empireo: dico quella santa gran casa, doue habitano li Giusti, il numero de quali è tanto grande, che solo alla mente di Dio è noto. L'architetto terreno in voler fabricare vn sontuoso palazzo, prima considera il sito; poi lo disegna: indi fà condurre quanto è necessario, per ridurlo alla sua perfettione. Non fece già così Dio nel creare i Cieli, e l'vniuerso tutto. Non adoprò dico instromenti; ne vi pose lunghezza di tempo: mà con vn semplice volere fece il tutto. Onde à nostro modo di parlare possiam dire, che fù tanto facile à quella infinita bontà operare cose tanto grandi; come se nulla hauesse operato. Perche sua Diuina Maestà è fortezza onnipotente, che opera co'l solo

vo-

volere: ne perciò puol cadere in essa ombra alcuna di fatica.

3 In questa illustratione diuina si fà nota maggiormente all'anima la fortezza onnipotente di Dio. Perche iui non solo si le manifesta in vna maniera diuina, che sua Diuina Maestà hà creato il tutto: mà anco intende, che l'istesso Signore in vn modo sublime, e diuino lo conserua parimente co'l suo semplice volere, operando continuamente senza mai cessare, e senza straccarsi; e che se egli volesse ritirare à se la sua mano conseruatrice, e disfare queste due gran machine del Cielo, e della terra, con quanto in esse si troua: in vn subito co'l solo atto della sua volontà senza alcuno sforzo, ò fatica il tutto rouinerebbe, e tornerebbe in niente. Di ciò ne habbiamo molti esempi nella sacra Scrittura. Al tempo di Noè, quando il Signore volse distruggere il mondo per i peccati degli huomini; ruppe li fonti del grande abisso: & oprì talmente le cataratte del Cielo, che pioue quaranta giorni, e quaranta notti; e l'acque moltiplicarono in tale abbondanza, che gli più alti monti furono ricoperti da esse. Onde morirono tutti gl' huomini, che erano sopra la terra con tutte le sorti di animali: eccettuati quelli, che erano nell'arca di Noè, quale fù da sua Diuina Maestà preseruato insieme con la moglie, e figliuoli. Nel tempo di Lot volse Dio distruggere Sodoma, e Gomorra; perche gl'huomini erano diuenuti nelli vitij peggiori delle bestie, viuendo spensierati, come se non fosse trouato Dio. E perciò fece cadere il fuoco dal Cielo, che con breuità di tempo non solo abbruciò tutta quella sfenturata gente: mà anco tutti gli edifitij, e campagne di quella prouincia, gli augelli nell'aria, i pesci ne i fiumi, e tutte le loro facoltà, e massarie: come quelle, che gli haueuano aiutati, per offendere sua Diuina Maestà. Nel che si vede chiaramente, che è in potere solo di Dio il conseruare, e disfare le cose. E chi degli Dei falsi, adorati dalli ciechi, e miseri Gentili hà potuto fare vna di queste cose.

Era-

Erano loro (si come raccontano le sacre historie) affatto deboli, e senza alcun potere. E perciò quelle statue, adorate da quegl'empij, all'oratione di vn solo Christiano con la virtù di Dio cadeuano per terra disfatte in poluere: e gli Demonij, che iui dentro habitauano, spauentati fuggiuano nelle più profonde cauerne dell'inferno.

4 Resta dunque quiui l'anima in vn modo diuino accertata della fortezza onnipotente di Dio; intendendo anco, che lui è quello, che dà il moto à tutte le creature; e coopera in esse. Egli è quello, che con vna maniera altissima, e diuina coopera in quelli Beati Spiriti della Celeste Gierusalemme, facendogli sempre bruciare del suo diuino amore: e dandogli luce, e capacità, acciò possino vedere lui nella sua Diuina Essenza; & iui rimirar se stessi, e tutte le cose. Per la sua infinita potenza, hanno il corso velocissimo i Cieli nella maniera prescrittagli da lui fin dal principio, che gli creò. Et in essi hanno anco il moto, e la luce il sole, la luna, e le stelle; accioche illuminino tutto il mondo, facendo ogni giorno con molta prestezza il giro prescrittogli, che è quasi di vn'infinita distanza: e lo faranno fin tanto, che ad egli piacerà: e da esso hanno virtù di produrre, & influire diuersi effetti sopra la terra. Nella quale parimente coopera l'istesso nostro Dio; accioche produchi tante, e si gran varietà di herbe, arbori, fiori, e frutti, proportionati alla stagione. Lui è quello, che coopera in tutti gl'animali, dandogli moto, & essere: & in particolare all'huomo, al quale hà dato l'anima ragioneuole; & anco communica in ogni momento alcune scintille del suo diuino potere, à finche si possi impiegare nelli ministerij necessarij alla conseruatione della salute. Egli finalmente senza più allungarmi, coopera miracolosamente in quell'horrendo fuoco dell'inferno, che senza hauer materia alcuna di legna, ò di altra cosa, sempre arde, senza mai estinguersi: & ardendo tormenta continuamente quell'anime infelici, che iui per le loro colpe sono ritenute,

sen-

ſenza conſumarſi da quel primo eſſere, nel quale furono create da ſua Diuina Maeſtà. Molti Gentili, che non haueuano il lume della vera fede, conſiderando queſto creato, vennero in cognitione di Dio: e confeſſarono, che lui ſolo era quello, che haueua creato il tutto, e lo conſeruaua in maniera ſi ſaggia, e diuina: come noi apertamente vediamo. Che farà dunque l'anima fedele, quando riceue queſte notitie della fortezza onnipotente di Dio: oue intende beniſſimo, che lui ſolo è quello, che hà creato, e conſerua il tutto, cooperando in eſſo. Rimane ella all'hora di certo in vn modo merauiglioſo, e diuino non ſolo accertata di queſta verità: mà anco tutta infiammata, & acceſa del ſuo diuino amore: e fortificata grandemente da ſua Diuina Maeſtà per mezzo di queſto dono, che eſſa altamente eſperimenta. Di modo che ſupera qualſiuoglia difficoltà, che ſi le oppone nel ſuo diuino ſeruitio: E ſpenderebbe mille vite, ſe tante ne haueſſe, per amore di quel Dio, che l'ha creata, e conſerua. Piaccia allo Spirito Santo, che ancora noi eſperimentiamo in ſi alto grado queſto ſuo diuino dono, per poter'infiammarci del ſuo amore, & eſſer coſtanti nell' occorrenze.

Come

Come co'l dono della fortezza, e fermezza di animo si riduchino al fine l'opere nostre.

C A P. VIII.

1 ALL' hauer noi compreso, come sua Diuina Maestà è fortezza onnipotente, che il tutto hà creato, e conserua con vn modo diuino: siamo rimasti molto approfittati nella virtù della santa humiltà; conoscendo di non hauer in noi altro, che fiacchezza. Maggiormente restaremo approfittati nella presente oratione, oue intenderemo, come co'l dono della fortezza si riduchino al fine le nostre operationi spirituali, che mediante la sua diuina gratia habbiamo cominciate per Christo con animo di conquistare gli eterni beni. Già si è accennato di sopra nel passato capitolo, che questo dono della fortezza è vna fermezza di animo, con la quale si abbraccia, e perseuerà nella virtù fino al fine; soffrendo perciò ogni difficoltà, e la propria morte. E' cosa molto facile l'incaminarsi nella via diuota; mà è difficile il perseuerare in essa con perfettione. La ragione di ciò è, perche all'huomo nel principio diuentano gustose l'opere spirituali: & il calore dello spirito, e la dilettatione nelle cose di Dio è così grande, che egli supera tutte le difficoltà, che si gli possino anteporre. Anzi la ricordanza delle passate colpe è ad esso come vn fascio di legna, per accender'il fuoco della compuntione, e delle lagrime: ouero come vn buon numero di speroni, che lo sollecitano ad auãzarsi appresso Dio con la penitenza, co'l

Xxx di-

dispreggio del mondo, e con la carità. Mà doppo che l'huomo hà continuato per qualche tempo nella vita spirituale: all'hora taluolta non solo si gli sarà scemato il vigore delle forze corporali; mà anco si raffredderà quel gran calore sensibile dello spirito, che si riconcentra nell'interno dell'anima. Onde sopragiongendo gli trauagli, e le tentationi più viue di prima, che lo stimolano fortemente à ritornare al vomito del peccato: esso hà più che mai di bisogno di questo dono della fortezza, co'l quale si sostenta per non cadere: e si dispone con maggior generosità à soffrire per Dio cose più grandi, & anco degne di maggior'honore. Non già mondane, & apparenti, che da gran Serui di Dio sono stimate come il fango: mà si dispone à quelle, che portano l'anima ad vn'grado eminente di perfettione, e poi all'eterna vita. La casa quando è nuoua, non hà bisogno di pontelli: mà ben si quando è vecchia; ò pure è stata smossa da terremoti, e percossa da venti. Così interuiene à noi nel camino spirituale. Nel principio della nostra conuersione à Dio sembriamo vna casa nuoua: e pare che non habbiamo bisogno di pontelli, che ci sostentino; benche stiamo sempre per cadere. Perche (come ho detto) quel calore di amore, che si fà sentire nell'anime nostre, ci tiene, che non cadiamo: & anco ci porta con tanta gran velocità all'opere buone, che habbiamo bisogno di Maestro, che ci tenghi in freno. Mà quando ci siamo auanzati assai nel seruitio di Dio: cominciano à mancare quelli primi feruori; e sopragiongono freddezze grandi dello spirito, aridità, e scosse d'horrendissime tentationi, e persecutioni. Onde all'hora per conseguire il fine determinato, habbiamo bisogno di più alta perfettione, e di virtù più forte, per farci incontro, e resistere con indicibil costanza à tanti nostri contrarij: si come faceuano gli Apostoli, & altri Santi Martiri. I quali diuenuti forti, e magnanimi in virtù di questo dono dello Spirito Santo, stauano allegri nel cospetto de i Prencipi, rispondendo à loro senza

alcun

alcun timore: e ſtimauano à gran gratia il patir tormenti, e ſopportar l'ingiurie per il dolciſſimo nome di Gieſù; e per il deſiderio grande, che haueuano di vnirſi con lui; eſſendo queſto il lor fine.

2 Sono merauiglioſe l'operationi diuine di queſto celeſte dono. Con la ſua virtù gl'huomini di oratione ſuperano le difficoltà, che ſi ricontrano nel diuino ſeruitio, e vincono li loro ſpirituali nemici. Et in virtù di eſſo anco i Santi Martiri, & i Santi Confeſſori ſtettero fermi, e coſtanti nelli trauagli, tormenti, & opere buone: e conduſſero al fine quelli lori grandi, & acceſi deſiderij, che erano di vedere Dio dopo la preſente vita; e di aiutare gli proſſimi, accioche ancor eſſi parteciпaſſero di vn tanto infinito bene. Oh ſe ſua Diuina Maeſtà ci faceſſe gratia nell'oratione di darci ſacre notitie della coſtanza, e fatti eroici, che dimoſtrorno nella loro battaglia i Santi Martiri; & in particolare quelle Sante Verginelle, & altri Giouani delicati: Di certo che l'anime noſtre con particolar'impulſo diuino ſi diſporrebbero à ſeguire li loro veſtigij in qualche coſa. E ſe non poteſſimo effettuare il martirio di ſangue: non laſciareſſimo almeno di far coſe grandi, & eccelſe per Chriſto, in ſalute dell'anime noſtre, e de'noſtri proſſimi. Et in vero nel leggere le vite de Martiri, chi non ammirerà la loro fortezza. Si legge eſſer ſtato Santo Agabito fanciullo di quindici anni, oltre modo acceſo della corona del martirio; per poter difendere co'l proprio ſangue la ſede, e morire da vero Chriſtiano. Et eſſendoſigli in ſi tenera età preſentata l'occaſione, con coſtanza più diuina, che humana ſuperò l'orgoglio, e la rabbia di Aureliano Imperatore, e di Antioco ſuo Preſidente, à i comandi de quali non volſe vbbidire, perche erano tutti conſigli dell'eterna perditione. E nella diuerſità di tormenti ſi portò ſempre con generoſità, e fermezza grande di animo per amore di Chriſto Crocifiſſo ſuo Creatore, che ricomprato l'haueua co'l ſuo proprio ſangue. Non l'atterrì l'aſprezza, & oſcurità

della prigione: nè il tormẽto della fame, che nella medesima prigione durò per quattro giorni, senza essergli data cosa alcuna. Non si spauentò, ne si arrese nel tormento di carboni, che ardenti gli furono buttati sopra la sua tenera testa; anzi il gloriosissimo Martire in mezzo à quella pena più che mai ringratiaua Dio: e con particolar spirito diceua: Non è gran cosa, che il capo, il quale hà da esser coronato nel Cielo, sia abbruciato in terra. Molto bene si poserà la corona di gloria sopra le piaghe riceuute per Christo. Perilche il Tiranno, acceso di sdegno non solo lo fece frustare in modo, che il suo corpo versando gran copia di sangue rimase tutto squarciato: mà anco lo fece sospendere co'l capo all'ingiù, acciò che il fumo del fuoco, che iui era acceso di molta materia di alcune cose immonde, grauemente lo tormentasse; e lo facesse mutare di proposito. Mà il Santo Martire con gran costanza sopportando quel supplicio disse al Presidente: Ben si vede, che tutta la tua speranza è vana, & vn poco di fumo: fà pure quanto ti piace. Poiche il tutto seruirà, per abbreuiarmi il corso della vita; acciò possa giungere più presto al vero, e desiderato fine, che è il mio Dio. Quindi dunque si vede, quanto siano grandi l'operatione mistiche di questo dono dello Spirito Santo, che opera li suoi merauigliosi effetti nell'anime de'fedeli. E meglio s'intenderanno nel martirio di Santa Christina Vergine, che auuenne sotto gl'Imperatori Diocletiano, e Massimino. Era la Santa Donzella di tenerà età, quando quel drago infernale di Vrbano suo Padre Prefetto degl' Imperatori l'afflisse con diuersi tormenti; à finche lasciasse il suo amato Christo, e la cattolica fede. Mà ella ancorche il suo tenero corpo fosse con granfi di ferro talmente squarciato, che si vedeuano l'ossa, & i pezzi della sua carne cadeuano per terra: nulladimeno non s'intimorì punto, nè si arrese. Mà inuigorita dalla fortezza dello Spirito Diuino stiede sempre più costante. Anzi sciolte le mani dalla colonna; doue era ligata: ricolse alcuni pezzi della sua

car-

carne, e la buttò in faccia al Padre, dicendogli: Piglia crudel tiranno; e mangia la carne, che tu generasti. Nè solo vinse la furia, e crudeltà di suo Padre; castigato dal Signore con vna morte improuisa, & eterna. Mà anco superò la barbarie di Dione, e Giuliano, che successiuamente vn doppo l'altro la tormentarono fierissimamente. E chi poteua dare alla Santa tanta intrepidezza, e valore in sopportare quelli crudelissimi tormenti; se nò lo Spirito Santo, che operaua nel suo interno con questo suo dono della fortezza. Il simile fece nell'anima della gloriosa Santa Agnese vergine, e martire, illustrissima donzella di quindeci anni, che per conseruarsi vergine, vinse la disonestà di vn'huomo sfrenato: e sopportò il martirio per Christo. E co'l medesimo dono Santa Agata Vergine nobilissima, dotata di vna rara bellezza, e modestia superò l'impudicitia di Quintiano Presidente della Sicilia: e con costanza ammirabile per amore di Giesù Christo suo sposo, e difesa della fede cattolica sopportò, che le fosse tagliata dalle radice vna mammella; e diuersi altri tormenti, che l'istesso iniquo Giudice le diede, riportando nel fine la palma del martirio. La quale assistiti dallo Spirito Santo hanno anco conseguita tanti altri Santi, e Sante Verginelle, de quali fà mentione la nostra Santa Madre Chiesa.

3 Con questo dono vniuersalmente da noi fedeli si riporta ancora la vittoria delli tre nostri capitali nemici, che sono il Demonio, il mondo, e la carne. Si serue il Demonio di questi doi vltimi, per farci preuaricare, e traboccare nel male; come arme più forte, & offensiua. Per mezzo del mondo procura l'iniquo sbandire da i nostri cuori la vita penitente; rappresentandoci con lusinghe, quanto sia piaceuole, e soaue il viuere ordinario: e che in esso si puole commodamente seruire à Dio; mentre la sua seruitù si ristringe nell'osseruanza della diuina legge, la quale è compatibile con gli gusti, e passatempi leciti. Si serue anco della sensualità, come quella, che si confà alla nostra natu-

tura, & è diletteuole alla vista delli nostri occhi. Queste batterie, & insidie se bene sono grandi: nulladimeno sono riparate da noi con la fortezza onnipotente del nostre Dio. Con la quale restano anco raffrenati gl'altri irregolati appetiti, e desiderij, con i cinque sentimenti del corpo; cioè il vedere, l'vdire, l'odorare, il gustare, & il toccare, per i quali come finestre spirituali entra la morte dell'anima: se ella nell'occorrenza non vi porge il douuto rimedio. Si reprime per tãto dal Seruo di Dio per mezzo di questo dono il sentimento del vedere con vna maniera soaue, e senza gran fatica; pigliãdo dagli oggetti visibili quello, che è buono per sè, e lasciando il cattiuo, che puole contaminare l'anima. Per esempio: se vedrà vna creatura molto bella: subito egli si diuerte da quella scorza dannosa dell' apparente, & esteriore bellezza, che alla vista si rappresenta; e si diffonde co'l pensiero nella bellezza dell'anima, rimirando con diuotione quella creatura per la somiglianza, che hà con Dio. Con l'istesso modo procede negl'altri sentimenti: e particolarmente nell'vdire. Reprime dico quella vana dilettatione, che si suole alle volte hauere negli discorsi: nè permette, che nel santuario dell'anima (quale è fatta ricettacolo delle diuine lodi) entrino parole cattiue; mà solo quelle, che sono buone, salutifere, & ammaestrano à conoscere, & amare Dio. Come sono le parole della sacra Scrittura, i sensi mistici delle quali alle volte fanno grandissimo suono nell'anima: e quasi simile à quello, che intesero gl'Apostoli nelli loro interni il giorno della Pentecoste. La risuegliano dico tutta, e la solleuano da quel suo freddo naturale: e con diuini sentimenti la rapiscono in Dio, che à questo effetto le communica quelli mistici sensi. E se bene il Seruo di Dio fosse persona idiota: nulladimeno nostro Signore illuminando il suo intelletto con vna sapienza diuina, gli fà intendere quello, che fa per se: che è il godere Dio con vna cognitione sopraeminente di fede.

4 L'anima, che esperimenta le mistiche operationi di que-

questo sacro dono, non solo mortifica li cinque sentiment del corpo, riducendogli con mansuetudine all'vbbidienza della ragione: mà anco diuiene animosa, per proseguire il bene cominciato; cioè l'ordinata penitenza, il discreto digiuno, la moderata oratione, & altre opere buone. E si porta da vera cattolica, & vbbidientissima figliuola verso la nostra Santa Madre Chiesa, stãdo talmente stabile, e ferma nell'osseruanza delli diuini precetti, che si eleggerebbe più tosto la morte corporale, che di trasgredire volontariamenre vno di essi. Et in virtù di questa fermezza stà anco tutta rimessa nel diuino beneplacito, per il quale ella solamente si muoue in tutte le sue operationi. Laonde si troua sempre pronta, e disposta à seruire sua Diuina Maestà in quella strada, per la quale si compiace di esser seruita; ancorche fosse vna di quelle ardue, e difficili, oue si rincontrano molti trauagli, e terribilissime tentationi, che pongono qualunque gran Seruo di Dio in timore tale, che (à modo di nostro parlare) pare ad egli di non sapere, se sia in Cielo, ò in terra. E solo con vna certa fermezza di fede stà all'hora attaccato agli commandamenti di Dio: & in virtù di essa si sostenta, à somiglianza di quello, che stando buttato nel fiume si appiglia ad vn ramo di albero, per non annegarsi; aspettando in tanto ad ogni momento il soccorso, ò pure la propria morte. In questo stato dunque penoso l'anima il tutto tollera con costanza, fin tanto che piaccia à Dio; facendo più conto del suo diuino volere, che all'hora stà eseguendo, che di tutti li gusti, soliti concedersi da sua Diuina Maestà ad vn'anima giusta in questa, e nell'altra vita. Felice in vero è l'anima, che arriua con la diuina gratia ad esperimentare così altamente l'operationi di sì gran dono, in virtù del quale ella stà con vna fermezza indicibile rimessa al Diuino beneplacito. Nè si muoue punto da essa per la frequenza delli celesti fauori, e diuine carezze, nè per l'istesso Paradiso, ouero per l'abbondanza dell'auuersità; essendo vgualmente contenta, e rimessa in Dio nel-

l'vno, e nell'altro ſtato. Perilche eſſendo eſſa così fauorita dallo Spirito S. potrà dire cō l'Apoſtolo S. Paolo. *Nè morte, ne vita; ne Angeli, ne Principati, ne Poteſtà, ne virtù, ne le coſe preſenti, ne le future, ne fortezza, ne altezza, ne profondità, ne altra creatura mi potrà ſeparare dalla carità di Dio.* O'dono ineſtimabile, che corona con corone immarceſcibili tutte le virtù. Egli è quello, che dà fermezza alla fede, rinuogiriſce la ſperanza, & auualora la carità; operando che l'anima vada ſtabile, e con gran generoſità in tutte l'attioni virtuoſe. Queſto dunque è neceſſario, per ſolleuare la noſtra fiacchezza, e condurre al fine le noſtre operationi. E perciò pregheremo con molta inſtanza lo Spirito Santo per mezzo della Beatiſſima Vergine, che voglia continuamente far'eſperimentare all'anime noſtre li diuini, e merauiglioſi effetti di eſſo.

IL QVINTO DONO PER IL VENERDI.

E'il Conſiglio.

Come l'anima nell'hauer notitia, che Dio è conſiglio verace, & infallibile, ſi ponga in pace, e ſi quieti nelli ſuoi giuditij.

CAP. IX.

1 STAREMO in queſto giorno di Venerdi attendendo alle diuine illuſtrationi, che l'anima riceue dal ſuo eterno Dio. Oue ella altamente intende, che lui è il verò & infallibile conſiglio; dimodoche in tutto quello, che egli fà, non puole ingannarſi. E ne anco da alcuno puol'eſſere ingannato, perche non ſi puole reſiſtere al conſiglio della ſua onnipoten-

tenza, e ſtornare quello, che ſin dall'eterno hà determinato nelli profondi ſuoi giuditij. E ſebene agli noſtri occhi deboli, e fiacchi alcune coſe paiono ſtrane:ſono però elle fatte con la vera, e migliore ſapienza del ſuo eterno & infinito ſapere. Da queſta ſacra notitia, che l'anima riceue nel ſuo intelletto, ne ritrae non picciol profitto. Poiche ella all'hora con vna tranquilliſſima pace, e maniera ſoaue ſi laſcia portare dalle diuine determinationi non ſolo circa le coſe eſterne, & humane: mà anco circa l'interne, appartenenti allo ſpirito. Nè ſi parte da quelle, ancorche le onde delle tribolationi, e le tempeſte delle deſolationi di ſpirito foſſero grandi, e tremende. Mà ſe ne ſtà frà di loro (come in vn porto tranquillo, e felice) ripoſata, e rimeſſa in tutto quello, che Dio diſpone; eſperimentando con particolar luce diuina, che il tutto ſua Diuina Maeſtà ordina alla perfetta ſantità di lei, & all'accreſcimento della ſua gloria. Queſta è la maniera, con la quale i Serui fedeli di Dio eſperimentano queſto dono dello Spirito Santo; in virtù del quale ſono anco indrizzati à fare eſattamente tutte le loro operationi:eſaminandole prima, e valendoſi della ragione in quello, che deuono operare. All'incontro l'huomo, che non ſi vale di queſto ſacro dono, non potrà nelle ſue operationi hauere vna ſol'ombra di perfettione; anzi anderà in eſſe molto diſordinatamente. Perche tutti gli appetiti naturali à guiſa di vn cauallo sfrenato, anderanno ſenza alcuno ritegno, laſciandoſi portare ſolamente dal ſenſo: e ſi allontaneranno in modo dalla ſtrada della diuina legge, che eſſo huomo non conoſcerà la diuina luce; mà ſtarà ſempre nelle tenebre, & in vn mare profondiſſimo di confuſione. Preghiamo pertanto con ogni affetto nell'oratione di queſta mattina il noſtro Spirito Santo, che ſi degni di far'eſperimentare ſempre all'anime noſtre queſto ſuo ſantiſſimo dono del conſiglio; acciò ſappiamo regolarci nelle coſe eſteriori, e temporali; e maggiormente nell'interiori, e ſpirituali, appartenenti alla vera perfettione dell'anima, per il qual fine ſiamo

ſtati creati da ſua Diuina Maeſtà.

2 E'conſiglio infallibile il noſtro Dio, nè puole ingannarſi; perche lui è l'iſteſſa verità, che fà ogni coſa rettamente. Ondè tutto ciò, che lui hà determinato, ò detto di fare, ſarà adempito, ſenza che ne preteriſca vn iota. Così ci certifica il Verbo Diuino Chriſto Gieſù in San Luca, quando predicendo alli ſuoi Diſcepoli li ſegni, che ſaranno nel ſole, nella luna, nelle ſtelle, nella terra, nel mare, e negl'huomini; prima che ſegua l'vniuerſal giuditio: ſoggiunſe che il Cielo, e la terra mancherebbero: mà le ſue parole non verrebbero meno. Dicono communemente, che per conſigliar bene, ſi ricerca non ſolo vn ſodo ſondamento nelle ſcienze: mà anco la prudenza, accompagnata da vna lunga eſperienza delle coſe paſſate, e preſenti, mediãte la quale ſi viene à qualche oſcura cognitione delle future. Perilche ſi dice per prouerbio, che il conſigliare è proprio delli Vecchi, che con la pratica delle coſe paſſate hanno acquiſtata la prudenza per le future. Dunque con molta più ragione dobbiamo noi aſſermare, e credere, che il conſiglio di Dio ſia infallibile, e perfettiſſimo: mentre egli è la vera, e ſomma ſapienza, l'iſteſſa verità; e ſcienza infinita, alla quale ſin dall'eterno ſono ſtate paleſe, e preſenti tutte le coſe paſſate, preſenti, e future. Nè s'ingannò il Signore, quando dopò hauer fatta oratione tutta la notte (conforme racconta San Luca) venne all'elettione degl'Apoſtoli, tra quali ſcelſe vn Giuda traditore; tralaſciando tanti altri Diſcepoli buoni, e ſanti. Imperoche ſapeua molto bene ſua Diuina Maeſtà, (alla quale erano noti tutti li futuri ſucceſſi,) che Giuda ſarebbe ſtato vn'huomo cattiuo, e che ſarebbe morto nella ſua dannatione. Mà nulla dimeno volſe fargli quella gratia di chiamarlo all'Apoſtolato, e tenerlo appreſſo di sè; accioche egli co'l ſentire la ſua ammirabil dottrina, e co'l vedere i miracoli, e gli eſempi ſantiſſimi della ſua vita, laſciaſſe la peruerſa malitia, con la quale credeua forſe d'ingannare l'iſteſſo Signore: e s'incaminaſſe alla vita ſanta, ſi

come

come fecero gl'altri Apostoli: e non lo facendo, conoscesse lui, e'l mondo tutto, che la dannatione era proceduta dalla sua propria colpa; e non dalla parte di Dio, che gli haueua somministrati tutti gli aiuti necessarij, per conseguire la salute. Dà qui caueremo, che il nostro Dio non s'inganna; quando alle dignità elegge tal volta le persone inique. Poiche egli opera sempre à loro buon fine; benche per propria colpa non se ne sappino approfittare.

3 Nè anco s'ingannorno le trè Diuine Persone, quando nel concistoro eterno determinarono, che per la riparatione del genere humano la seconda Persona, cioè il Verbo si vestisse della nostra carne: & in questo modo quello, che era Dio, s'abbassasse à farsi huomo; e si sottoponesse al patire, & alla propria morte; ancorche di sua natura non fosse capace di patimenti. Poiche se bene si poteua adempire l'opera della redentione con vn'altro modo dolce, e soaue, senza spargimento di sangue: nulladimeno fù più conueniente, che ella si terminasse con la morte del Figlio di Dio. Perche questo era il più mezzo adequato, per sodisfare alla diuina giustitia: & anco perche in questo modo egli ci hà maggiormente dimostrata la grandezza del suo amore; e perciò maggiormente obligati à seguirlo, & amarlo. Nell'esercito vi deue esser'il Capitano, il di cui officio è di andare auanti alli soldati, per dargli animo nel combattere con i nemici; e per fargli più facilmente passare per i molti pericoli, che si rincontrano nella guerra. E quando il figlio del Rè di persona esercita la carica di Capitan generale, esponendosi prima degl'altri al pericolo della vita: all'hora con vn straordinario contento, e valore i soldati combattono, per imitare il loro Prencipe. Voleua l'eterno Dio redimere il genere humano. E perche sapeua, che noi saressimo stati continuamente assalliti, e combatturi dalli nostri nemici visibili, & inuisibili: perciò anco fù più conueniente, che mandasse l'istesso suo vnigenito Figliuolo, il quale à guisa di Capitan generale con i suoi patimenti, e tribola-

 tio-

tioni hà dato animo à noi di seguitarlo. Et in vero che faressimo noi soldati di Christo, quando ci trouiamo fuor di modo angustiati dalla tribolatione: se nõ ci ristorassimo nel vedere mentalmente il nostro Capitano Giesù Christo tutto angustiato nell'horto, e ricoperto di sudor di sangue; e poi non solo abbandonato dalli suoi Discepoli, e da ogn'vno: mà anco tormentato con atroci tormenti, e posto in vn tronco di Croce non per altro, che per li nostri peccati. Come starebbe volentieri quel Religioso, e Religiosa racchiuso nel suo monastero, angustiato continuamente dal rigore, & asprezza della vita monastica, combattuto dal timore della pouertà, e dal spauento dell'vbbidienza, e perdita della propria volontà: se ben spesso non si andasse rammentando, che il suo sposo Christo prima di lui hà caminato per la medesima strada. Come hauerebbe potuto San Bartolomeo sopportare con costanza, e fortezza di esser scorticato viuo: San Lorenzo di esser posto nel fuoco sopra vna graticola; e tanti altri Sãti Martiri di spargere il sangue, e finire la vita frà tante varietà di crudeli martirij, & atroci tormenti: se nõ hauessero hauuto nella loro mente il Martire delli Martiri; dico Christo Giesù tutto addolorato, e coperto di piaghe nel corpo, coronato di spine nel capo, confitto in croce con trè chiodi frà doi assassini, & iui morto come capo di essi. Con questa consideratione si gli accendeua più l'amore verso di lui, in virtù del quale si gli faceua dolce il patire; e soaue il perdere la propria vita per suo amore. Inoltre nella vita, passione, e morte di Christo vi si racchiudono infiniti misterij: e per essa la nostra santa Madre Chiesa sua sposa è rimasta ricca di tanti santi Sacramenti, e noi Christiani fortificati anco per resistere alli auuersarij della nostra fede. Lasciamo dunque dire agli Heretici, ripieni della cieca passione. Poiche del certo non s'ingannò il nostro Dio in mandare il suo vnigenito Figliuolo, à stare frà noi mortali vestito della nostra carne; essendo da ciò socceduti infiniti beni.

Più

4 Più pacifica, e quieta resta l'anima nelli eterni giuditij di Dio: quando ella riceue vna chiara notitia con quel diuino lume nell'intelletto, che egli non puole ingannare alcuno, e che se bene alle volte hà riuelato, e commandato ad alcuni delli suoi Santi del vecchio, e nuouo testamento alcune cose, le quali non essendo riuscite conforme al suono delle parole, diedero occasione alli medesimi di dubitare di esser stati ingannati: nondimeno il tutto fù sauiamente adempito. Non già nella maniera, che loro credeuano: mà differentemente. Perche il nostro Dio come quello, che è immenso, e profondo suole alcune volte nascondere nelli suoi concetti molte, e diuerse intelligenze: e ben spesso da noi s'intendono diuersamente da quello, che essi in realtà vogliono significare. Per maggiore intelligenza di ciò andaremo alla sacra Scrittura: & iui faremo riflessione, quando Dio commandò à Giona, che andasse alla Città di Niniue, per predicare da sua parte à quel Popolo, che dà lì à quaranta giorni egli l'hauerebbe distrutta. Vbbidì Giona al cõmandamento, notificando à quelle genti la loro vicina distruttione: in virtù di che si compunsero tutti, facendo asprissima penitenza huomini, e donne, grandi, e piccioli; e perciò anco il Signore perdonò à loro, prima che scorresse il termine prefisso. In questo fatto egli è certo, che il Signore non ingannò il Profeta. Perche la distruttione di Niniue conforme al vero senso delle parole di Dio doueua seguire per causa delli peccati; & ogni volta che loro dentro quel termine non ritornassero à penitenza. Onde essendo seguito il pentimento, cessò la causa del flagello; ne perciò si puol dire, che sua Diuina Maestà mancasse di parola. Anzi possiamo anco dire con verità, che spiritualmente si adempisse quanto il Santo Profeta haueua detto. Mentre dentro li quaranta giorni fù distrutta la Città circa li costumi: e doue era vna città dell'inferno piena di vitij e peccati, diuenne vna Città di Dio mediante la penitenza, e le buone opere, che fecero. Laonde siamo noi quelli, che alle

le volte c'inganniamo, interpretando diuersamente li concetti di Dio. E quel, che è male, poi ci affliggiamo; quando le cose non riescono conforme al nostro senso, dando in ciò ad intendere di esser poco mortificati: Sicome auuenne all'istesso Giona, il quale vedendo scorsi alcuni giorni senz'adempirsi la sua parola, si affliggeua grandemente. E come quello, che era vestito di carne; e perciò faceua molta stima dell'honor suo: pregaua instantemente sua Diuina Maestà, che lo togliesse da questo mõdo; parendogli di non poter viuere frà le genti così dishonorato, e secondo il suo erroneo giuditio mancatore di parola. E con questo sentimento, & inquietudine vscito fuori della città, si fece con alcuni ramoscelli di arbori vna capanna, per starsene nel fresco; aspettando tuttauia dentro il termine delli quaranta giorni il successo della distruttione in quella capannola, oue il Signore fece nascere vna bell'ellera, che con le sue foglie faceua ombra, e fresco al capo di Giona con suo non picciol contento. Mà mentre egli se ne staua riposando, il Signore lo conuinse di quella sua collera indiscreta con vna bella maniera. Fece sua Diuina Maestà nascere vn verme nell'ellera, che la seccò tutta: & essendo vscito il sole, mandò anco vn vento caldo, e secco. Perilche Giona infastidito dal caldo si querelaua con Dio; perche l'haueua priuato di quel poco di ristoro, domandando anco di morire. Et all'hora sua Diuina Maestà gli rispose: Tù senti gran dispiacere ò Giona della perdita di vn'ellera, nella quale non spendesti trauaglio alcuno; essendo ella in vna notte nata, & in vn'altra perita. Perche dunque hai tanto dispiacere, che io perdoni alla Città di Niniue, oue sono venti mila persone innocenti, che non sono peruenuti fin hora à gl'anni della discretione; oltre tanti animali, che non hanno intelletto; e però non sono colpeuoli. Racconta anco à questo proposito la sacra Scrittura, che essendo grauemente infermo il Rè Ezechia, il Profeta Isaia lo visitò dicendogli, che si preparasse, e proue-

des-

desse alla sua casa con fare testamento; perche sarebbe morto di quella infermità. A' tal nuoua pianse il Rè amaramente: e pregò il Signore, che non lo lasciasse morire così presto. Perilche il Signore mosso à compassione commandò al medesimo Profeta, che ancora non era vscito fuori dal reggio palazzo, à ritornare all'afflitto Rè; & à dirgli, che lui haueua esaudito la sua oratione: e perciò gli prolungaua quindici anni di vita; assicurandolo, che il terzo giorno anderebbe sano al Tempio. Deuono dunque l'anime nostre quietarsi in Dio, il di cui consiglio si vede esser'infallibile: Dimodoche non puole ingannarsi, ne esser'ingannato; e ne anco ingannare alcuno. Onde non dobbiamo mouerci à far giuditio contrario: quando leggiamo, che Giesù Christo diede gratia straordinaria ad vno de'ladri crocifissi con lui, di conoscerlo, e confessarlo per Dio: e lasciò morir l'altro nel suo peccato. Nè dobbiamo inuilupparci in considerare, perche habbi permesso, che cadesse Giuda in quell'horribile maluagità, e custodisse gl'altri Apostoli. O' verò perche il buono sia pouero, & il cattiuo sia ricco: e e per qual causa il cattiuo vada allegro, e cõtento; & il buono addolorato, & afflitto: e così discorrendo di tutti gli auuenimenti, che giornalmente occorrono. I quali se saranno da noi rettamente considerati: troueremo, che tutte l'opere di Dio sono mischiate con la giustitia, e misericordia, e che da tutte egli ne caua la gloria sua. E se bene ne permette alcune, che à noi deboli paiono disconcertate, e fuori del douero: nondimeno elle sono sempre ordinate à gloria sua, e nostro maggior giouamento: & in se stesse sono rette, e conuenienti. Nè puole esser'altrimente; perche Dio benedetto è consiglio infallibile, che non puole ingannarsi.

Come l'anima co'l dono del consiglio venga ammaestrata à consigliare il prossimo: e con maturità elegga tutto quello, che co'l dono della scienza le viene insegnato, particolarmente nell'oratione.

C A P. X.

1 IMANE (come si è detto nel passato capitolo) con molta pace l'anima nell'intendere, che il nostro Dio sia consiglio perfettissimo, & infallibile. Perilche in ella non regnano dubbij di sorte alcuna, i quali grandemente impediscono à noi il caminare speditamente nella via dello spirito: e ci trattengono l'esecutione delli nostri buoni desiderij. E del certo se ci trouassimo scarchi, e senza di questo graue peso: con maggior facilità sareßimo introdotti nella casa del Diuino Sposo, doue si fà quel felicissimo incontro; ò per dir meglio stretta vnione fra l'anima, e sua Diuina Maestà con vna pace indicibile, e sicurezza inenarrabile. Dimodoche l'anima lasciato fuori della porta ogni vano timore, rimane à solo à solo con Dio in segreta solitudine. Ciò però è opera dell'istesso Dio, che quando vuol godere dell'anima come sua fattura, e che ella godi di lui come suo Creatore nella diuina contemplatione: discaccia da lei qualunque cosa, che possi esser d'impedimento per questa vnione amorosa. Perilche non solo le toglie gli vani timori, & altre cose, che sono cagionate dal naturale imperfetto: mà ancora le specolationi spirituali, che la posson disto-

ſtogliere dall'oggetto Diuino, che ella all'hora fuori di ogni creato ama. E queſto à mio parere ci hà voluto inſegnare lo Spirito Santo nelli ſacri canti con quella diuota metafora; quando cioè lo Spoſo Celeſte tenendo addormentata l'anima nel ſuo miſtico ſeno, auuertì le Donzelle di Geruſalemme à ſtarſene quiete, dicendole. *Io vi ſcongiuro ò figliuole di Geruſalemme, che non ſuegliate, nè facciate ſuegliare la mia Diletta; fin tanto che eſſa voglia*. Per la Geruſalemme, nominata nella ſacra Scrittura s'intende communemente da Sacri Dottori la Chieſa militante: & alle volte la trionfante. E ſebene per le Donzelle s'intendono ordinariamente l'anime, che ſtanno in gratia: nulladimeno poſſiamo quiui piamente conſiderarle anco per queſte altre coſe create. Le quali ſe ſi rappreſentaſſero all'anima nel tempo, che ella ſtà vnita co'l ſuo Spoſo Diuino; la diſtoglierebbero dall'amare: e perciò egli ordina à queſte Donzelle, ò per dir meglio coſe create, che non la ſueglino; cioche non ſi le rappreſentino, finche ella voglia: ò per dir meglio fin tanto che piaccia à ſua Diuina Maeſtà. Poiche quiui l'anima non vuole altro, che il voler di Dio: e per queſto vuole, che quella gratia duri finche piaccia ad egli, che è l'autore di eſſa. Et in vero ſe l'anima all'hora ſi voleſſe riuoltare alle coſe create, conſiderando in eſſe come creature di Dio li ſuoi grandi attributi: verrebbe per vn bene à laſciarne vn'altro di gran lunga maggiore. E le auuerrebbe appunto, come al bambino, che ſtando attaccato alle poppe della madre, riuolge taluolta gl'occhi in qualche coſa dell'iſteſſa madre: e per volerla, laſcia le poppe, che ſono aſſai migliori per lui.

2 Rentriamo hora nel noſtro diſcorſo: e vediamo gli effetti, che cagionano nell'anima queſte diuine illuminationi, ò vero ſacre notitie. Ella all'hora eſperimenta in vn modo ſublime queſto dono dello Spirito Santo: & in virtù di eſſo viue del tutto quieta, e ripoſata in Dio, indrizzando à lui, che è il vero fine, tutte le ſue operationi, ſenza vſcire

dal suo ordine eterno. E come quella, che conosce esser molto grata à sua Diuina Maestà l'osseruanza degli diuini commandamenti, che sono la via sicura per la salute: essa con tutto l'affetto à suo potere vi si pone, per osseruargli. Si fà per tanto molto amica della virtù, & inimicissima del male. E si come elegge il bene: così fugge il peccato, che conosce esser la porta dell'inferno; anzi desidera, che da tutti sia abborrito. Nè si muoue à far cosa alcuna; se prima non l'esamina bene, valendosi della ragione. Perilche ella con l'istesso dono prudentemente consiglia gli suoi prossimi non solo in quello, che appartiene all'osseruanza della legge: mà ancora nelle cose importanti, e graui, che toccano agl' interessi humani. E questo fà, perche l'istesso Spirito Santo, che essa tiene come maestro dentro di sè, così le insegna, ò l'agita à fare. E' se bene molte volte il suo consiglio non riesce conforme alla prudenza humana: nulladimeno è sempre secōdo l'ordine Diuino, e per maggior profitto nella virtù. Per esempio di ciò: Sarà taluolta in vn monastero de Religiosi vn gran Seruo di Dio, dotato di particolar lume celeste, al quale vanno molte persone, per hauer consiglio, e parere nelli loro negotij; acciò senza ingannarsi, possino caminare rettamente secondo Dio; come anco per non incorrere in alcune disgratie, solite ad accadere. Vno di questi sarà molto timorato di Dio: mà assai zeloso di se stesso, e dell'honor proprio, nel quale tiene riposte tutte le sue speranze, per farsi grande nel mondo. E perciò douendo andare in vna disputa, ò altra publica funtione, nella quale dubita di non riuscire con honore, prende consiglio dal Seruo di Dio, se debbia andarui, ò pure starsene ritirato. Et egli lo esorta ad andare, sentendosi stimolato nell'interno à dirgli in questa maniera, senza penetrare il diuino segreto. Pertanto l'huomo consigliato tenendo del certo, che ogni cosa gli habbi à riuscire con applauso mondano, conforme al suo desiderio, tutto allegro se ne và alla funtione, oue resta tutto confuso, e suergognato. Et egli

tal

tal volta all'hora si querelerà, di essere stato mal consigliato; non accorgendosi del suo bene, e del segreto di Dio. Il quale perche lo vuole in vna perfettione di spirito, hà anco stimolato il suo Seruo à dare quel cõsiglio; acciò per mezzo di quella confusione egli conoscesse se stesso: e leuasse dal suo cuore quell'imperfettione si grande, che essendo contraria alla vera humiltà, gl'impediua la Diuina vnione. Siche non douemo odiare il Seruo di Dio, ne discreditarlo presso gli huomini, e perdergli la diuotione: quando li suoi consigli non riescono à nostro modo. Poiche loro danno il parere conforme l'impulso di Dio, che in quella maniera ne vuole cauare del bene. E nè anco deuono rammaricarsi li Serui di Dio: quando mossi rettamente da Dio, consigliano alcuna cosa, che poi sentono esser'auuenuta, come si è detto di sopra: mà deuono ammirare il consiglio di Dio, e da esso cauarne il bene; essendo proprio di chi ama sua Diuina Maestà (secondo il detto di S. Paolo Apostolo) di approfittarsi in ogni cosa. Anzi nostro Signore (sicome ne habbiamo l'esperienza nelle sacre historie) tiene molte volte questi modi con gli suoi cari amici, per prouargli, e fargli maggiormente Santi, e perfetti. Ciò in particolare si legge esser'auuenuto à San Bernardo, il quale per commandamento di Eugenio Terzo Sommo Pontefice predicò la crociata, esortando Prencipi grandi, & ogni sorte di gente à prender l'armi contro gl'infedeli; & in prouà, che egli predicaua per ordine di Dio, fece molti miracoli. Perilche si mossero co'l suo consiglio diuersi regni, e prouincie; e l'istesso Imperator Corrado, & il Rè di Francia Luigi vi andarono di persona con grossissimi eserciti. Mà per giusto, e segreto giuditio del Sig. la guerra hebbe infelice soccesso; restando la nostra gente disfatta, & gl'infedeli trionfanti. E perciò S. Bernardo, che era humile, venne à conseguire in grado maggiore questa santa virtù. Mercè alla persecutione, che hebbe dalle genti, le quali doue prima lo stimauano, e seguitauano come vn Santo: poi lo maltrattorno, diuolgan-

 do-

dolo per falso Profeta, & ingannatore delle genti. Il che egli sopportò per amore del Signore, che in questa maniera lo volse fare humilissimo. Et il Santo Rè in quelle auuersità diuenne ancor' esso più forte, & illustre nell'amor di Dio, per honore del quale egli operò continuamente in quelli cinque anni, che stiede frà Mori; conuertendone gran numero alla fede cattolica. Il che fù non picciol frutto del consiglio di S. Bernardo: oltre tant'anime de'fedeli, che in quella guerra andarono in Paradiso: sicome piamente possiamo considerare.

3 In più maniere l'anima viene ammaestrata, e mossa interiormente dallo Spirito Santo à consigliare li suoi prossimi: & anco ad operare per la loro salute; cioè per mezzo della Diuina inspiratione, della locutione, ò vero con l'illustratione. Perilche sarà bene l'intendere, che cosa sia in sostanza la differenza, che passa frà di loro. La spiratione è vna cosa purissima, e spirituale: nuda da ogn'immagine, & apprensione materiale, la quale instruisce l'anima posta in gratia di Dio: e con certezza l'agita à dire, ò fare vna cosa con moto diuino, che alle volte è assai violento, & altre meno. Alcune volte pare, che deriui da vn'amore sostantioso, e molto cordiale, che s'infonde in tutta l'essenza dell'anima: & altre volte da vna chiarissima luce nell'intelletto, che insegna, & agita à fare quelle operationi buone per maggior gloria di Dio, e salute dell'anime. La locutione è vn parlar segreto nell'anima, alla quale nostro Signore scopre li diuini, & occulti suoi segreti ò con parole esteriori, ò con interiori formali: ò verò con parole sostantiali. Quest'vltima loquela, e più sublime, e diuina dell'altre. Et in essa l'anima senza suono di parole formate, per mezzo di vna sostanza interna cordialmente intende, e con certezza esperimenta quelle verità, e concetti diuini; assai più che se l'intendesse formalmente. Le illustrationi, ò vero notitie, delle quali si è discorso più volte di sopra, sono alcuni lumi nell'intelletto; per mezzo de quali sua Diuina Maestà

ma-

manifesta all'anima li suoi Diuini attributi, per farla maggiormente capace del suo amore; & acciò intenda il bene, nel quale ella deue operare, e quello, che le puole auuenire operando male: ò vero le insegna altre cose, appartenenti al bene del prossimo. Questa è la differenza, che passa fra di loro. Mà in sostanza tutte trè indrizzano l'anima al medesimo fine, che è Dio;& al profitto della carità: e per mezzo di ciascheduna di loro ella puole mediante la gratia diuina esercitare questo dono dello spirito del consiglio. Anzi l'anima nel sẽtirsi agitata, ad operare in salute de prossimi, regola alle volte questa diuina motione con l'istesso dono del consiglio. Per esempio di ciò figuriamoci, che vn diuoto Religioso riceua nell'anima sua l'inspiratione di andare fra Infedeli, per fondarui monasteri, e con li buoni esercitij conuertirli alla nostra santa fede: & in questo modo imitare Christo nostro Signore, e gli suoi Santi Apostoli nella carità. All'hora perche egli è Religioso, sottoposto all'vbbidienza del suo Prelato: subito dall'istesso Spirito Santo con questo suo dono, e con la medesima inspiratione diuina si sentirà consigliato, à non fare mouimento alcuno, senza darne parte al Superiore, & al suo Padre spirituale: & à rimettersi in tutto al loro parere. Perilche esso con vna indifferenza grande manifesterà ad essi il suo interno, stando pronto à fare quello, che determineranno: ò che gli concedano l'andare, ò no. Et in vero quando il Superiore fosse di senso, che egli non vada: deue con allegrezza grande quietarsi, come se il tutto fosse adempito, e credere fermamente di non errare; mà che questo sia il maggior gusto di sua Diuina Maestà. Così ben spesso faceua la Santa madre Teresa: quando il Signore le comandaua qualche cosa circa le fondationi de' suoi monasteri, & il suo Superiore, ò Confessoro glie la negauano: ella dicò senza apportar ragioni, ò hauere alcuna ripugnanza, prontamente à loro vbbidiua. Anzi quelli, che non regolati da questo dono del consiglio sono voluti venire all'effettuatione contro il pare-

re

re del loro Superiore, ò Confessoro, sono vissuti continuamente inquieti per la souerchia sollecitudine, che vi hanno posta. Nel che hanno apertamente dimostrato, che essi erano mossi dagli affetti della natura, ò pure da quel primo feruore di spirito, non bene assodato nella virtù: e non dal vero spirito di Dio, che sicome è humilissimo, e volentieri si sottopone; così anco è pacifico, e non s'inquieta. Quindi con molta ragione San Giouanni Euangelista ci auuertisce, à non credere à tutti li spiriti, e motiui della nostra natura: & ad esaminargli molto bene prima, per non errare. La Santissima Vergine nel sentirsi portare la nuoua dall'Angelo Gabrielle, che ella doueua esser Madre di Dio, si volse informare diligentemente dall'istesso Angelo; prima che dasse il consenso. Et è proprio di chi esperimenta questo dono dello Spirito Santo, l'humiliarsi, e domandare parere nelle cose sue proprie, per non deuiare dal Diuino volere: sicome ben spesso auuiene agli superbi, fidati nelle loro perniciose apprensioni.

4 Esercita anco l'anima questo dono del consiglio nelle cose di oratione, eleggendo quello, che co'l dono della scienza ella hà imparato, & inteso nell'istessa oratione: ò che ella sia mentale immaginaria, ò intellettuale; ò di altra sorte. Se bene anco nell'immaginaria, se non è talmente sopranaturale, che venga specialmente da Dio, sempre vi hà parte l'intelletto; formãdosi da noi per mezzo di esso nell'idea della nostra mente (sicome habbiamo detto altroue) quelle immagini; più proportionate all'appetito spirituale. Per esẽpio di questa elettione figuriamoci, che l'anima mediti per via immaginaria la vita, e passione di Christo Signor nostro; e che si troui hauer più lume, & affettione ad vn mistero, che ad vn'altro. Ella all'hora co'l dono del consiglio eleggerà più facilmente quel mistero, che co'l dono della scienza hà conosciuto esser'à lei più profitteuole. Hà parimente luogo il cõsiglio nella meditatione intellettuale, oue l'anima tiene impiegato l'intelletto, per intendere la verità; & acciò possa af-

fet-

fettionare la volontà à Dio, e fare altri atti virtuosi. Poiche, hauendo l'intelletto intesa, e conosciuta la verità per buona: l'anima per mezzo del consiglio maturamente, e con sicurezza la elegge. L'istesso finalmente auuiene nelle visioni, e riuelationi, e oratione sopranaturale. Oue l'anima conosce, che ella deriua dal puro spirito di Dio: e perciò stà riceuendo senza inganno, e senza dubbio alcuno quella gratia, che sua Diuina Maestà all'hora le infonde per mezzo dell'intelletto, e dell'affettiua della volontà: ò per dir meglio quelle infiammationi di amore, che tutta la liquefanno. E quando le visioni, e riuelationi non sono da Dio, l'intelletto non l'approua per buone: e perciò l'anima subito le ributta in dietro. Perilche auuiene quì appunto in quella maniera, che si vsa in vna fortezza, ben prouista di soldati, e di Offitiali: mà particolarmente di sentinelle, le quali con vna vigilanza grande stanno del continuo in giro. E vedendo gente, subito ne danno con il solito segno l'auuiso al Capitano, che se sarà amica, la farà subito entrare. Et all'incontro essendo nemica, fà porre in ordine tutto il Castello: e la pongono in fuga. Queste, & altre, che noi non l'intendiamo, sono l'operationi mistiche del dono del consiglio, per ammaestrare l'anime de fedeli, e ricondurle al Creatore. Piaccia allo Spirito Santo di farcelo esperimentare in grado sublime.

Amen.

IL

IL SESTO DONO PER IL SABATO.

E' l'intelletto.

Come nostro Signore co'l lume del suo purgatissimo Intelletto veda tutti li nostri pensieri, & opere; cioè le buone per premiarle, e le cattiue per punirle.

C A P. X I.

SI accrescerà il stupore, e la merauiglia all'anima nell'oratione di questo giorno, oue per mezzo dell'illustrationi diuine intenderà, che il suo Diuino Re (oltre gl'altri attributi, e sacri titoli, che fin quì si gli sono dati) è anco intelletto purgatissimo, che con la sua immensità sempre rimira tutto il creato: sicome il sole in giorno sereno rimira la terra. Perilche ella con vna allegrezza indicibile si rallegra nel suo cuore, vedendo, che egli in ristretto è, vn epilogo di tutte le perfettioni. E tanto più che quiui resta maggiormente accertata, che lui è il suo proprio diletto, & il vero Sposo: e che dalla sua immensa vista sarà come sua sposa sempre protetta, e riguardata: sicome il marito legitimo, e fedele aiuta, e difende la sua sposa negl'infortunij, e bisogni, senza farle mancare cosa alcuna. Anzi vedendo l'anima vn così grande compimento di amore: diuiene talmente antiosa di seguirlo in eterno, che per eccesso grande di amore dice con la Sposa santa nelli sacri canti: *Corriamo, e seguitiamolo con allegrezza; finche egli ci conduca nella casa della nostra Genetrice*: cioè in quelli balconi eterni della celeste Gerusalemme, oue l'a-

l'anime vnite insieme esultano in lui, e fanno allegrezza. Acciò intendiamo in qualche minima parte, come il nostro Dio sia intelletto purgatissimo: figuriamoci vn fonte di acqua christallina senza loto di sorte veruna, e limpidissima in grado sublime. Dico in questa maniera, perche S.D.M. di sua natura non è capace di vna minima ombra di peccato: ne è sottoposta agl'accidenti strani; alli quali soggiacciono l'anime nostre; che essendo diuenute acque chiare per mezzo del santo battesimo, vengono ad intorbidarsi, & à guastare quell'essere bello, e delicato co'l fango del peccato, e dell'imperfettioni. E' immutabile dunque il nostro Dio: e quell'essere Diuino purissimo, e semplicissimo, che hebbe sin dall'eternità, l'hauerà sempre, senza potersi imbrattare. Onde lo Spirito Santo nelli sacri canti disse, che era vn specchio senza macchia: e perciò noi con buona ragione possiamo anco dargli questo sacro titolo, che sia intelletto purgatissimo, che ogni cosa vede.

2 Vede N.S. tutte le cose in maniera assai più sublime di quella, con la quale noi da vicino vediamo le cose con l'occhio corporale, distinguendo l'vna dall'altra: ò vero con l'occhio dell'immaginatione ci figuriamo le cose, altre volte viste, intese, ò lette ne i libri. Nè solo con quel suo occhio incomprensibile, & immenso ci stà sempre rimirando: mà anco con la sua eterna luce penetra, e vede sempre gli occultissimi pensieri de nostri cuori, ancorche siano molti, e diuersi: gl'andamenti dell'intelletto, la varietà degl'affetti, & anco l'instabilità della nostra mẽte, e tutte le machinationi, che ordiamo contro la legge sua, e contro il prossimo. Anzi la sua acutissima vista giunge à tutto il creato: e fino à quel verme nascosto nelle più rimote cauerne della terra. Et il suo vedere è così da vicino: come l'anima si troua vicino al corpo, e vede distintamente tutti gli andamenti di esso. Laonde non vi è cosa in noi, buona, ò cattiua, che non sia palese al nostro Dio, che per essenza è in noi, & in tutte le creature. E con quel medesimo lume,

che lui ci stà rimirando come sue fatture, ci dà anco sufficiente lume nelle cose naturali, per saper distinguere vna dall'altra; e lume nell'intelletto, acciò conosciamo esso per nostro Dio: & amandolo sopra tutte le cose, operiamo sempre nella sua legge.

3 In queste diuine illuminationi l'anima intende, che nostro Signore non solo rimira tutte le buone attioni, che facciamo, per premiarle: mà anco risguarda le cattiue, per punirle. E taluolta sua Diuina Maestà le farà intendere il modo, co'l quale rimunerò il Patriarca Abramo della pronta vbidienza, che egli mostrò in voler sacrificare Isacco suo figliuolo. In ricompensa della quale hà fatto nascere Christo Signor nostro dalla purissima Vergine Maria, discendente dal suo seme: & hà anco moltiplicato à guisa delle stelle del Cielo, e dell'arena del mare l'istesso suo seme, per il quale s'intendono gli fedeli, veri discendenti del medesi mo Christo, per farli degni della sua eterna benedittione. Le manifesterà anco nostro Signore la rimuneratione, che egli vsò con Gioseppe hebreo: quando lo fece constituire dal Rè Faraone per Gouernatore, e Vice Rè di tutto l'Egitto in ricompensa della mansuetudine, con la quale egli si portò con li suoi fratelli nel tempo, che lo buttarono nella cisterna secca, per farlo iui morire: & ancora per la prudenza, e costanza; che dimostrò in difesa della sua purità verginale, & in sopportare li trauagli della prigione. Rimunerò parimente Dio San Gregorio Magno della pietà, vsata da lui verso delli poueri: & in particolare à quell'Angelo, che in forma di mercante, impouerito dal naufragio del mare chiese, & hebbe più volte limosina da esso. E nel fine il Santo non ritrouandosi altro, gli fè dare la tazza di argento, con la quale sua madre gli mandaua li legumi. In ricompensa dico di quest'opera pia intende l'anima, che sua Diuina Maestà lo fece Sommo Pontefice, e capo di tutta la Chiesa Cattolica. In questa maniera dunque tanto auantaggiosa premia il nostro buon Signore l'opere, fatte da noi

per

per amor ſuo con l'indrizzo del ſuo lume, che habbiamo dentro dell'anime noſtre, doue lui riſiede. All'incontro vede Dio, e puniſce ancora li mali, che noi facciamo. Nè è vero il detto di quegl'infelici, li quali credono, che non vi ſia Dio: ò che egli non veda ciò, che noi facciamo. Come taluolta penſaua Caino: quando interrogato dal Signore, doue foſſe Abel ſuo fratello, che egli poco prima haueua vcciſo, e ſepellito nella foſſa, con molta diſcorteſia, & arroganza riſpoſe: *Che sò io di lui: fù dato forſe à me il carico di guardarlo*. Mà con tutto che egli cercaſſe di occultare il ſuo delitto: fù viſto molto bene da ſua Diuina Maeſtà. Et à pena era vſcito il ſangue del Santo Martire: quando gli comparue, rimprouerandogli il ſuo graue peccato; in pena del quale lo malediſſe, mandandolo anco vagabondo per tutta la terra con la teſta tremante. Riceue notitia l'anima di queſto caſtigo, dato à Caino: e taluolta anco di quello dato al Rè Faraone, che per la ſua dura oſtinatione in non voler'vbbidire al commandamento, fù aſpramente punito, e percoſſo in dieci maniere, narrate dalla ſacra Scrittura. Fece cioè S. D. M. conuertire l'acque in ſangue: riempì la terra di rane, che trauagliorno il Rè, e tutto il ſuo Popolo. Mandò vna gran quantità di tafani con artigli pungentiſſimi che amazzauano le genti: & anco moſche di tutte le ſorti, che infettarono l'Egitto. Appreſſo ſeguì non ſolo la peſte ſopra le pecore, & altre beſtie: mà anco vennero le piaghe, e le buſſiche negl'huomini, per le quali molti ne morirono. Doppo à queſto flagello venne vna tempeſta, accompagnata da tuoni, e baleni: vn numero grande di Cauallette, che mangiarono l'herbe, gl'arbori, e quanto vi era di verde: la nebbia per tre giorni talmente denſa, & oſcura, che l'vno non vedeua l'altro: nè perciò ardiuano di mouerſi da doue ſtauano. E finalmente eſſendo egli più oſtinato di prima, lo fè il Signore ſommergere con tutta la ſua gente nel mar roſſo, oue morì peſſimamente.

4 Da queſte notitie della ſacra Scrittura, che riceue

 l'ani-

l'anima nell'oratione,resta cō particolar lume diuino magiormente certificata;che il suo,e nostro Diuino Rè co'l suo purgatissimo intelletto vede apertamente tutti gli nostri intrinsichi, e che anco premia, e punisce le nostre opere. Perilche ella con tutto che si ritroui in grado di alta oratione: stà sempre in vna santa vigilanza, & anco continua ricordanza della sua vicina presenza; per godere di lui mediante diuersi atti di amore, e di riuerenza, che ella và facendo à somiglianza di vn buon figliuolo, che gode molto di stare vicino al suo Padre, e di vederselo auanti: come ancora per tenere à freno tutti gli vani motiui del corpo, e regolati gli andamenti dell'anima; accioche non trascorrino al male. Quindi auuiene, che se li pensieri, suegliati da qualche cattiuo humore della natura, ò per diabolica soggestione volessero trauiare à pascersi dell'herbe velenose, piantate nel fango della terra; cioè in voler desiderare beni di fortuna, e ricchezze, per viuere crapulosamente; ò vero gradi di superiorità, e grandezze, per dominare il fratello, ò pure per acquistar fama di se, come nel mondo si costuma: all'hora l'anima auuedendosi; che ciascheduna di queste cose è contro la legge di Dio, e meriteuole di eterno castigo. subito dice à se stessa: Non lo facciamo, perche ci vede Dio, e ci castiga. Se la lingua volesse sfacciatamente prendere ardire di parlare vanamente; cioè in comporre bugie, e raccontar nouelle, e facetie, per mantenere allegra la brigata, ò vero spinta dalla natural passione volesse toccare il suo prossimo nell'honore, e nella fama: subito l'anima lo auuertisce, e si accorge del gran male, che iui si puol commettere; e perciò dice. Non lo facciamo, perche Dio ci vede, ci sente, e ci castigherà. Se per impulso del Demonio si sentisse stimolata à concepir'odio contro il fratello, e fargli male; ò vero fosse tentata à rubbare, fornicare, & à fare altri mali, dirà: Non lo facciamo perche ci vede Dio. & è rigoroso il suo castigo. All'incontro poi la persona, ò che sia Religiosa, ò secolare, stimerà à sua buona sorte, che

le

le venga commandato dalli suoi Superiori, ò da altri Maggiori à fare alcuni officij della Religione, ò della casa, benche bassi. E perciò con prontezza grande s'impiegherà in quell'opere di carità, facendole cō ogni esattezza possibile, & impulso di amore in virtù di quella notitia certa, che el la hà di esser vista da Dio. E dirà co'l cuore, e con la bocca: Operiamo pur bene in Dio, ò anima mia, perche lui non solo ci vede; mà anco per questa cosa così bassa, che facciamo, ci dà vn premio alto, che è lui medesimo. E' dūque di profitto, & vtile grande all'anima l'auuertire, che Dio sempre la vede, e l'è presente. Et il Religioso recitando nel coro il Diuino officio insieme con gl'altri Religiosi starà con molta compositione, e riuerenza; & il secolare farà il medesimo nella sua oratione: se auuertiranno, che gli è presente vna così alta Maestà. Nè potrà far dimeno di dire: Iddio Rè nostro ci vede, e ci ascolta. Anzi molti gran peccatori sommersi nelli vitij (sicome si caua dalle sacre historie) nell'essergli communicato questo lume, che Dio, co'l suo intelletto purgatissimo il tutto vede, e sà; e che premia, e punisce l'opere di tutti: si sono compunti delli loro peccati. E lasciata quella loro mala vita, sono vissuti da gran penitenti nelli diserti. E gl'istessi Santi con l'hauere questa presenza di Dio si sono auanzati assai più nell'amore di lui, & anco nella virtù. Dimodo che si sono sottoposti volentieri alle fatiche; e disprezzando quelle cose, che sono stimate per grandi dalli mondani, hanno abbracciati gl'essercitij bassi, per dar gusto à quella immensa luce dell'intelletto Diuino, dalla quale continuamente erano rimirati.

Come

Come l'intelletto nostro riceuendo lume da Dio, operi nelle cose sopranaturali.

C A P. XII.

1

'E' inteso à bastanza nel passato capitolo, come sua Diuina Maestà sia intelletto purgatissimo: e quanto sia il bene, che l'anima riceue dall'hauere nell'oratione particolar notitia della sua reale presenzia. Hora per compimento di questo dono dello Spirito Santo ci resta à dire, che l'intelletto nostro nel riceuer parte di questo suo diuino lume, acquista nel suo occhio spirituale vista come di aquila, per innalzarsi sopra di se, e di tutte le cose del mondo: e volare nelle cose sopranaturali delli Diuini misterij. Mà prima, che c'inoltriamo più auanti, mi pare molto conueneuole l'intendere, che cosa sia il nostro intelletto con le sue particolari operationi: e la differenza, che è fra esso, & il dono dello Spirito Santo. E' il nostro intelletto, come communemente si sà, vna delle tre potenze dell'anima, delle quali ella si serue non solo nell'operationi humane: mà anco nelle spirituali, e diuine: sicome il corpo si serue degl'occhi per vedere, delle mani per operare, e degli piedi per caminare. Questo intelletto l'habbiamo in commune con tutti gli huomini, più, e meno eleuato secondo la qualità di ciascheduno. Perilche quello del dotto sarà più sublime, e di maggiore intendimento: e quello del rustico sarà più basso. Hà il suo particolar'officio, sicome hanno l'altre potenze: e nel suo essere è limitato, e finito, accommodato alla rozzezza della nostra natura. Onde per solleuarsi à Dio, hà bisogno di lume soprana-

tura-

turale; cioè di quel lume celeste dello Spirito Santo, che si chiama dono dell'intelletto. In virtù del quale con vna maniera, da noi non intesa l'anima resta informata, accioche acconsenti alla verità della fede; e riceua quello, che le vien detto da Dio con l'inspiratione diuina, & anco insegnato dalla sacra Scrittura.

2 Accioche l'intelletto nostro sia capace di riceuer questo dono dello Spirito Santo, è necessario, che egli sia purgato: cioè che l'anima, si come si è accennato nel principio di questo settenario, stia senza peccato mortale, & in gratia di Dio, con la quale ella riceue tutti li sette doni dello Spirito Santo: e si dispone all'acquisto delle virtù, & à riceuere altre gratie da sua Diuina Maestà. Onde auuiene all'anima, come al mercante, che con vn sol talento ne moltiplica vn numero grāde. Vi sono però alcuni impedimenti, i quali se bene non priuano affatto l'anima della gratia; perche non arriuano al peccato mortale: nulladimeno le trattengono l'arriuare ad vna eminente perfettione: & offuscano talmente l'intelletto, che egli si rende inhabile ad esperimentare in grado sublime questo diuino dono, & ad operare così eccellentemēte nelle cose sopranaturali. Perilche succede ad esso, come al cieco, che per vn certo panno, ò vero macchia, che si pone auanti li suoi occhi, viene impedito, e priuato della vista. Questi impedimenti sono le colpe veniali, delle quali facciamo alle volte pochissimo conto. E se bene nell'interno, ò vero da altri ne siamo auuertiti: nondimeno non ce ne vogliamo emendare. Anzi ad vn certo modo pare, che ci piaccia di stare sempre nel basso à i piedi della scala rimirando in sù; senza volerci punto affaticare per salire alli gradi altissimi di oratione. Il che in vero è vna viltà molto grande. Piacesse à sua Diuina Maestà, che non fossimo tanto amici di noi stessi: e stassimo talmente staccati, & humili, che non vi fosse ne meno vna minima ombra di superbia: All'hora l'intelletto per essere ben purgato, si renderebbe del tutto capace, e spedito, per solleuarsi

alle

alle ſopranaturali, e Diuine viſioni. Nè mancherebbe noſtro Signore di concederci queſta gratia.

3 In tre maniere à mio parere l'intelletto opera in coſe di oratione: e lo dirò con ſommiſſione; cioè con l'intelligenza, co'l diſcorſo, e con la viſiua. L'intelligenza è vn concetto, & vna ſtima certa, che egli fà delle coſe appartenenti allo ſpirito, che ſi vedono con l'occhio corporale: ò vero ſenza vederle, ci ſono ſtate inſegnate dalla ſacra Scrittura. Per eſempio di quelle, che ſi vedono con l'occhio corporale, figuriamoci di vedere ſopra vn'altare dipinto in tela vn huomo, crocifiſſo con tre chiodi, con la teſta coronata di ſpine, co'l coſtato aperto, co'l corpo tutto rotto, e coperto di piaghe, e con vn ſcritto ſopra la teſta, che dice: Gieſù Nazzareno Rè di Giudei. All'hora per li ſegni, che vediamo, il noſtro intelletto intende con certezza, e crede ſenza dubitare, che quello ſia Gieſù Chriſto figliuol di Maria. Per eſempio dell'altre. Noi habbiamo nella diuina Scrittura, che vno è il batteſimo, vna la fede, & vno il noſtro Dio nella ſua eſſenza, e trino nelle Perſone. E ſe bene con gl'occhi corporali non ſi vedono gli effetti del batteſimo, e quello, che opera la fede nell'anime noſtre: nulladimeno l'intelletto co'l ſuo occhio ſpirituale accertato dall'iſteſſa fede intende queſte verità, e con certezza le crede: ſicome anco crede, che Dio ſia vno nella ſua eſſenza, e trino nelle diuine Perſone. Poiche ſe bene ciò non ſi puole capire dal noſtro intelletto: con tutto ciò per quella notitia, e relatione certa, che ce ne da la noſtra ſanta madre Chieſa, egli fermamente lo crede in virtù della medeſima fede, che gli lo dimoſtra come di viſta. Opera anco l'intelletto co'l diſcorſo non ſolo nelle coſe humane: mà ancora nelle ſpirituali. Per eſempio; ſtando noi proſtrati auanti del detto Crocifiſſo Gieſù in atto di oratione, l'intelletto comincierà à diſcorrere, come hebbe principio la ſua origine humana nel puriſſimo ventre di Maria, come operò nel mondo, e le cauſe per le quali ſi laſciò morire in croce.

Ope-

Opera finalmente l'intelletto con la viſiua naturale. E ciò ſuccede, quando hauendo noi veduta, ò inteſa vna coſa, c'immaginiamo di vederla come di preſente nell'intelletto; ancorche ci ſtia molto lontana. Mà poſta da parte queſta viſiua baſſa, e commune, aſcendiamo alla ſopranaturale; e diſtinguiamola in due maniere. Vna de quali è di coſe formali, e corporee: & l'altra conſiſte nel puro ſpirituale, & incorporeo. La viſiua dell'intelletto in coſe formali è, quando ſua Diuina Maeſtà, ſenza eſſer procurate da noi, rappreſenta alle noſtre menti alcune viſioni immaginarie. Per eſempio: ſe l'iſteſſo anguſtiato Giesù ne ſi dimoſtraſſe pendente in croce tutto anguſtiato: e dimoſtrandoci l'affanno del ſuo cuore, e gli dolori di morte, dalli quali è circondato per amor noſtro, ci diceſſe: ſe il Signore, per entrare nella ſua gloria, patiſce tanto: perche non douerà patire il ſe ruo, che è minore di lui: ſe dunque vorai venire appreſſo di me, piglia la tua croce, e ſeguitami. Queſta immagine di noſtro Signore, rappreſentata alla mente ſi vede con la potenza dell'intelletto. E ſua Diuina Maeſtà ſi degna nell'oratione di rappreſentare queſta, ò altra ſemplice viſione immaginaria all'anime noſtre, quando le piace.

4 Vi è vn'altra ſorte di viſione, chiamata puramente intellettuale; la quale ſe bene è di coſe corporee: nulladimeno è ſpirituale, e più nobile della prima. Perche l'intelletto ſenza opera de'ſenſi corporei, e ſenza vedere immagine diſtinta, con vn lume ſopranaturale intende chi è quello, che ſi gli rappreſenta. Per eſempio: ſtando l'anima in altiſſima contemplatione, ſi rappreſenterà al ſuo intelletto ſenza miſcuglio di ſenſi l'iſteſſo noſtro Signor Giesù Chriſto ſotto figura di qualche miſtero, che egli operò in terra. L'intelletto all'hora non vede l'immagine di Giesù Chriſto diſtinta: mà con vna cognitione di fede, datagli dal medeſimo Chriſto intende chiaramente, che lui è quello, che ſi rappreſenta all'anima tutto glorioſo nel corpo, e fiammeggiante delli raggi di Diuinità, alla quale è vnito. La viſta poi

dell'intelletto in cose, che non cadono sotto forma corporea, è quando si gli rappresentano Angioli: ò vero riceue notitie di nude, e pure verità; cioè di Dio, e degli suoi diuini attributi. Nella manifestatione de quali pare alcune volte all'anima, che sua Diuina Maestà si le dimostri nella sua purissima essenza. E senza che ella lo veda formalmente, co'l lume della fede, infuso dall'istesso Dio al suo intelletto essa lo conosce: e con certezza grande lo rimira, e lo gode; come se proprio lo vedesse. Il che è vna gratia singolarissima, che Dio fà all'anima. Et à mio parere questa è la differenza, che passa fra l'intelletto Angelico, e quello dell'anima viatrice; cioè che essi in Patria lo vedono à faccia scoperta: e noi posti in camino lo vediamo per fede mediante questo dono dello Spirito Santo, quale si esperimenta dalli fedeli in grado minore, ò maggiore, secondo che nostro Signore si compiace.

IL SETTIMO DONO PER LA DOMENICA.

E' la Sapienza.

Come la sapienza eterna di Dio si diffonda nel creato, e nelli sacramenti della Chiesa.

C A P. X I I I.

1
PER compimento di quest' vltimo settenario, e delli sacri titoli, che fin qui habbiamo dato al nostro Diuino Rè, è Padre Celeste, lo magnificheremo, e glorificheremo in questo giorno di Domenica co'l titolo, tanto celebrato nella diuina scrittura di Sapienza eterna. In tutte le cose Salomone mostrò la sua magnificenza: & in particolare

nella

nella sapienza, datagli dal Signore, per la quale ogn'vno ne restaua merauigliato, e quasi come stupido. Quanto più dunque noi dobbiamo dire, che Dio nostro Signore si sia mostrato saggio, e con magnificenza nell'attioni sue: e particolarmente in quelle, che appartengono alla sua diuina sapienza. Mentre egli è il solo sapientissimo, che non solo hà la vera notitia, e cognitione di se stesso, e di tutte le cose: mà anco hà data la sapienza à Salomone,& à tutti li Santi;& altri, che dispreggiorno la vana sapienza del mondo,la quale è incompatibile con la vera. E perciò l'anima benche viua nella legge di Dio, non puol' esser capace della vera sapienza: se ella si diletta della vana. Di ciò ne habbiamo l'esempio in particolare di San Girolamo. Era egli in se stesso buon cattolico: e nulladimeno in visione, che hebbe in sonno, gli parue di ritrouarsi in giuditio auanti il supremo Giudice Dio nostro Signore: e di esser da lui esaminato sopra il gusto,che esso nel studiare haueua di leggere libri eleganti: come erano quelli di Filosofi Gentili, delli quali se ne dilettaua molto. Et essendo, come si è detto, trouato colpeuole: sua Diuina Maestà non solo lo riprese: mà anco lo fece battere aspramente da suoi ministri, che lo lasciarono più morto, che viuo. Con la quale correttione il Santo ammaestrò se stesso nell'auuenire. Altri Santi illuminati in grado supremo dalla Diuina luce conobbero il dáno di essa vana sapienza: e perciò la dispreggiorno, ponendosi con la mortificatione à cercar la vera, fin tanto che la ritrouarono. E trouata che l'hebbero: la tennero si stretta, che non la perdereno più. Onde si verificò in loro quello, che dice lo Spirito Santo nella diuina scrittura,cioè che l'huomo accorto per comprare la sapienza,vendè quanto egli haueua. Mà qual cosa ha l'huomo in se stesso, che sia sua, e non di Dio: mentre per sua Diuina Maestà, come Creatore onnipotente,e nostro Redentore habbiamo ogni cosa. Del certo che l'huomo di suo proprio non hà altro, che la superbia, e la vanità. Questa come cosa opprobriosa dunque è quel-

la, che douemo vendere, per acquistare la vera sapienza: Et all'hora verremo à venderla: quando ci spogliaremo di essa, rinuntiandola alli heredi del mondo; e ci abbracciaremo alla croce di Giesù Christo, la quale è basteuole à fare vn huomo veramente sauio; cioè che conoschi, & ami Dio.

2 Douerebbe esser grande la nostra allegrezza, & il giubilo ne i nostri cuori. Perche habbiamo vn Dio tanto sapiente, che il creato tutto è opera della sua diuina sapienza. Egli è sapienza, che non hà principio, nè fine: e con questa sua sapienza sublime, & inarriuabile, senza girare, ò riuolger l'occhio, e senza punto mutarsi, conosce in vn modo merauiglioso, & indicibile tutte le viscere delle cose, che sono state dal principio del mondo, e saranno sino al fine. Di ciò ce ne rende certa testimonianza il Santo Profeta Dauid, quando eleuato in spirito familiarmente parlando con lui diceua: *Signor mio io sò benissimo, e ne sono più che certo, che tù non solo hai osseruato me, e le mie cose: mà anco le hai conosciute à pieno. Se io siedo, ò vero sorgo, lo sai prima, che io lo facci: e sai anco la cagione per la quale lo fò; perche fin dal Cielo intendi, e preuedi li miei pensieri, e parole.* Nè in vero vi è cosa passata, ò futura; antica, ò nuoua, che egli non la sappi; anzi con sommo diletto le và disponendo, & incaminando per mezzi regolatissimi al debito fine.

3 Con questa medesima sapienza prudentemente sin dall'eterno dispose di communicare la sua bontà à tutte le creature; accioche fossero amabili à gli occhi suoi, e grate à gli nostri cuori; à finche lodassimo, e ringratiassimo lui sommo Bene. E nel principio de tempi pose il tutto in essecutione, formandole in tanta varietà così belle, e bene ordinate, che rende stupido, e pieno di diuotione qualunque le considera. E chi sarà di noi d'ingegno tanto rozzo, che non sappi: & à cui l'istinto della natura non detti, che la chiarezza del sole, il calor del fuoco, la freschezza dell'acqua, l'humidità dell'aria, & l'aridità della terra è vna participatio-

tione della infinita bontà di Dio, communicatagli per mezzo del suo eterno sapere. Con questa sua istessa sapienza merauigliosamente, hà communicato il moto così veloce à i Cieli, lo splendore, e la bellezza alle stelle, l'Influsso alli pianeti, la fecondità alle piante, il senso a gl'animali, l'intelligenza à gl'huomini, il nuotare alli pesci, il volare à gl'augelli, la prudenza al serpente, l'astutia alla volpe, l'attiuità al fuoco, e la virtù tanto necessaria per la salute humana all'herbe: e così discorrendo di tutte l'altre cose, doue à pena potrà giungere la rozzezza del nostro intelletto. Onde con molta ragione nel mangiare, nel bere, nel riscaldarci, e rinfrescarci, possiamo dire: Ti benediciamo ò Signore, perche tù con il sapore spirituale della tua sapienza ci consoli, ci satij, e riscaldi. Et aggiungo, che ben cieco sarà quello, che scorgendo con la consideratione tante merauiglie della Sapienza eterna, non si solleua sopra di tutto il creato; e non si trasforma tutto nell'amore del suo Creatore Dio.

4 Questo vastissimo fiume della sapienza di Dio non solo si diffonde nelle creature tutte, come si è detto di sopra: mà ancora nelli Sacramenti della Chiesa à i quali hà dato virtù, e gratia di rintegrare l'huomo, sbandito per la dissubidienza dalla celeste Patria. Et in particolare à quello del battesimo, il quale ci laua dalla colpa originale: e ci fà figliuoli della luce, & heredi del Paradiso, producendo poi in noi gl'atti della fede, speranza, e della carità, & amore verso Dio, e del prossimo: & anco gli atti dell'humiltà, della patienza, e dell'elemosina. Laonde con esso tutte l'operationi buone, e sante si fanno meritorie della vita eterna, & accette alla bontà dell'onnipotente Dio, al quale anco & alli suoi diuini commandamenti noi ci affettioniamo. Il che non è poco regalo: mà ben sì vn gran segno della sua infinita misericordia; e del viuo affetto, che egli tiene di saluarci. Anzi preuedendo la Sapienza eterna la nostra fiacchezza, per la quale saressimo caduti in peccati graui, e priuati della sua gratia, hà voluto porgerci il rimedio co'l sacramento

to

to della penitenza,dandogli virtù di rimettere anco gli peccati mortali, ne i quali si cade, quando l'huomo è arriuato all'vso di ragione, età sofficiente à potergli commettere. Siche con questo rimedio restano sanate le nostre piaghe, rimesse le nostre colpe, e siamo ricondotti nella sua primiera amicitia, per gustare del suo amore. Mà maggiormente la sapienza eterna del nostro Dio con nostra gran merauiglia pare, che risplenda nel Sacramento del sacro Altare, oue egli per vnire, e fare noi quasi vn'istessa cosa con lui, tenne vn modo così alto, e rimoto dal nostro humano intendimento, che non si puole in maniera alcuna capire, se non con la fede. Fece, dico, nostro cibo lui medesimo nelle specie del pane, e del vino. Sapienza in vero di vn Dio, che solo lo poteua, e sapeua fare. Anzi nell'institutione di questo diuino Sacramento nostro Signore diede occasione da specolare à qualsiuoglia eleuato ingegno. Poiche egli all'hora sedendo alla mensa con gli suoi Discepoli non solo communicò ciascheduno di loro ad vno ad vno: mà anco volse con quel sacro santo pane communicare se medemo, e cibarsi del suo sacratissimo corpo, per gustare di quel bene, che porta seco vn cibo così ammirabile. Onde ad vn certo modo poteua egli all'hora dire le parole, dette dalla Sposa ne i sacri canti, cioè: *Il mio frutto è dolce al mio palato*. Et in far questo ammaestrò ancor noi, acciò gustassimo del medesimo bene, & accesi di amore dicessimo con la medesima Sposa santa: *Il mio Diletto è in me, & io in lui*. Quando l'anima nell'oratione riceue da Dio benedetto particolar notitia di questa sua Diuina sapienza tanto ammirabile: e come ella si diffondi non solo in tutte le cose create mà anco nelli Sacramenti della Chiesa, e particolarmente in quello della Santissima Eucarestia. All'hora si liquefà di dolcezza, e di amore: e riceue nel suo spirito rinouatione tale, che le pare di non esser più quella di prima: mà di esser diuenuta tutta di Dio. Perilche si troua anco disposta à gran patimenti per amore di quell'eterna Sapienza, che opera in lei così gran bene.

Come

Come co'l dono della sapienza l'anima contemplatiua esperimenti vna soauità grande: e si le faccia gustoso il trauaglio; sgombrandosi dal suo cuore le tenebre dell' ignoranza.

CAP. XIV.

1

OGNI volta, che noi terremo buona corrispondenza co'l nostro Signore Dio, e ci portaremo da veri vbbidienti, & osseruatori della sua diuina legge: si compiacerà egli come Padre pietoso di regalarci delle sue gratie; & in particolare di farci prouare la soauità, e dolcezza, che Dio per mezzo del dono della sapienza communica all'anima nel stato della diuina contemplatione. Questo dono è vna cognitione intellettuale delle cose eterne di Dio con dolcezza sperimentale. E quanto più nell'anima và crescendo l'amore verso sua Diuina Maestà: tanto più si accresce in lei la sodetta soaue cognitione. Onde se bene in tutti li gradi di oratione si proua vn gustoso sentire di Dio: Nulladimeno in vna maniera assai sublime, e merauigliosa si gusta questa diuina sapienza nel stato della contemplatione; perche iui l'anima con vn'amore purissimo viene ad vnirsi con Dio: & anco alle volte riceue sacre illuminationi degli suoi attributi, e perfettioni diuine, che danno ad ella vna notitia certa sperimentale della sua infinita bontà, e sapienza; e la infiammano talmente d'amore, che à guisa di vna gocciolina d'acqua, caduta nel mare si trasforma tutta nell'immenso amore del suo Diuino Sposo. Anzi la contemplatione è vn'atto proprio del do-

dono della ſapienza. E perciò vien chiamata ſapienza ſecreta, che ſenza diſcorſo naturale d'intelletto lo Spirito Santo infonde nell'anima per via d'amore: E ſe bene ella non intende come ſia: ſi auuede nondimeno d'intendere, e guſtare quella ſaporoſa, e diuina ſapienza.

2 E' di grandiſſimo vtile all'anima il dono della ſapienza. Egli dà la vera cognitione, indrizza l'intelletto ad ogni verità, e ſapere ſpirituale, innalza la volontà al ſaporoſo amore del ſommo Bene: & à guiſa di puriſſimo balzamo co'l ſuo liquore celeſte addolciſce l'iſteſſe virtù; facendo, che l'anima creda, ſperi, & ami con vna ſoauità diuina, & amore dolciſſimo, e ſenta vn contento indicibile nel praticare la diuina legge, e le maſſime della perfettione Chriſtiana. E queſta à mio parere è la differenza, che paſſa fra il dono della ſcienza, e queſto della ſapienza. Con quello l'anima ſenza guſto ſenſibile viene ammaeſtrata nella cognitione delle virtù morali, & altri eſercitij buoni: dimodoche ſaprà con certezza diſtinguere il vero dal falſo. Mà co'l dono della ſapienza l'anima hà vn'intendimento delle coſe eterne di Dio, quale naſce dall'vnione di puriſſimo amore, che ella hà con lui: & in queſta cognitione intellettuale anco proua vna dolcezza, e ſoauità ineffabile, e diuina. Et acciò intendiamo con maggior chiarezza, come queſta ſapienza ſi communichi all'anima, e le faccia ſentire quella ſoauità; ci valeremo dell'eſempio del zuccaro. Per cognitione eſtrinſica, & anco per via di ſcienza ſi sà, che il zuccaro è dolce, e ſoaue al palato: mà ſe non ſi aſſapora, non ſi puole conoſcere, e guſtare la ſua dolcezza. Così auuiene all'anima. Sà ella molto bene per mezzo della fede, che Dio è buono, ſoaue, & immenſo. Ma quando ella arriua alla ſua vnione amoroſa, che è vn'aſſaporamento, ouero tatto miſtico di Dio: all'hora co'l dono della ſapienza viene à conoſcere, & à guſtare veramente, quanto egli ſia buono, e ſoaue: & anco riceue vna chiara cognitione del preggio, e ſoauità della diuina legge, e delle maſſime del ſanto Euangelo, che

l'igno-

l'ignoranza, e cecità del mondo non conosce, ne proua.

3 Il gusto ineffabile, e diuino, che nella contemplatione di Dio prouano la Beatissima Vergine, gl'Angeli, e tutti gl'altri Cittadini della celeste Gerusalemme, deriua dalli raggi della sua infinita sapienza: in virtù della quale i Profeti, gl'Apostoli, e Dottori della Santa Madre Chiesa haueuano anco vn gustoso intendimento nel contemplare le sacre Scritture, ò altre cose, appartenenti à sua Diuina Maestà. Et hora anco i suoi Serui grandi, che praticano le virtù, e massime Christiane con perfettione, esperimentano ben spesso l'operationi dolci, e soaui di questo dono, che porta l'anima alle massime, contrarie à quelle del mondo. Stima questo beati i ricchi, & altri, che viuono deliciosamente negli honori. Mà l'anima, che segue le massime del Saluatore, stima beati gli humili di cuore, che spinti dall'interiore rinuntia delle cose mondane, e disprezzo di sè medesimi, alle volte fanno anco apparire nell'esteriore la loro mortificatione. La sapienza dunque è quella, che ci fà assaporare, quanto Dio sia dolce, e soaue, & anco penetrare la bontà della sua legge, e massime euangeliche, per praticarle con ogni perfettione. Il Santo Rè Dauid hauendo hauuta vna sperimental notitia di questo dono, oue à guisa di ape haueua succhiato i fiori della legge di Dio, & estratto il miele della sua bontà, mosso dalla gran dolcezza andaua dicendo: *Quanto, ò Signore, sono dolci alle mie fauci le vostre parole, che sopravanzano la dolcezza del miele. Et all'hora le assaporo con la bocca del mio cuore, quando mi date à gustare le vostre diuine massime, contrarie à quelle del mondo*. E se noi con l'aiuto diuino giungeremo à quel grado felice di oratione, oue sua Diuina Maestà è solita far gratia all'anima di queste notitie delli suoi diuini attributi, e celesti verità, e darle vna saporosa scienza delle cose sue eccelse: all'hora potremo dire con humiltà, e timore, che l'anime nostre esperimentino in grado sublime l'operationi mistiche di questo dono così eccellente dello Spirito Santo, co'l quale potremo stare allegri, e seruire à

sua Diuina Maestà con prontezza di animo.

4 Coopera finalmente nostro Signore di tal maniera nell'anima co'l dono della sapienza, vnito à quello della fortezza, che quando egli sparge in abbondanza il vaso del suo diuino liquore: all'hora essa supera ogni difficoltà, passa ogni incontro, e vince qualsiuoglia sorte di martirio. Onde possiamo dire, che questa sia quella sacra manna nascosta, che secondo la diuina Scrittura, Dio dà alli Vincitori: & è di tal gusto, e di tanta soauità, che addolcisce à loro l'istessi trauagli, e auuersità: e gli rende gustose, & amabili le vergogne, gli opprobrij, la prigionia, & i tormenti. Ciò l'hanno esperimentato nelli loro conflitti tutti i Santi Martiri della nostra santa Madre Chiesa: & in particolare il glorioso San Lorenzo. Quale mentre era tormentato con piastre di ferro infocato ne i fianchi, e frustato con coreggie di piombo: sentiua nell'interno vna consolatione tanto grande, che in cambio di dolersi, con voce alta ringratiaua affettuosamente il Signore. E maggiore costanza dimostrò; quando fù disteso sopra la graticola, sotto la quale ardeua vn grandissimo fuoco, le di cui fiamme penetrandogli fino alle viscere, haueuano già arrostita vna parte del suo santo corpo. Imperoche all'hora il Santo Martire riuoltato al Tiranno così gli disse: *Vedi ò infelice, che vna parte del mio corpo è già arrostita: fà dunque riuoltarmi, acciò si possa cuocere l'altra; e tù possi poi mangiare delle mie carni.* Con le quali parole voleua esprimere all'empio Tiranno il refrigerio, e soauità indicibile, che esso prouaua in mezzo delle fiamme, e de i tormenti, in virtù della diuina consolatione, datagli in grande abbondanza dallo Spirito Santo. Quale non solo lo illuminaua à ringratiare Dio, perche gli concedeua gratia di patire per amor suo: mà anco l'aiutaua con vn modo sopranaturale, e diuino à sopportare quelli crudelissimi tormenti con sollieuo d'animo, e fortezza di spirito. O' dono inestimabile, che con vna luce eminente illumina l'intelletto, discacciando da i nostri cuori le tenebre delle ignoran-

za

za: e co'l suo oderifero profumo (sicome dice la Sposa ne i sacri canti,) riempie il tutto di dolcezza, e soauità merauigliosa: in virtù della quale si raffrenano le passioni, si mortifica la carne, e si esercitano in grado eminente tutte le virtù. Perilche pregheremo con molta instanza lo Spirito Santo, che voglia farci prouare spesso l'operationi mistiche di questo, e de gl'altri sei doni, acciò possiamo seruire, & amare lui con ogni perfettione in questa vita; per poter poi andar'à gustare eternamente questa sapienza diuina nella contemplatione di S.D.M. Il Signore ce lo concedi Amen

Ecco mio Dio Padre, e Creatore onnipotente co'l vostro diuino fauore ridotto al fine il Sacro Settenario, che per commandamento del mio Superiore, e del Padre spirituale mi faceste cominciare. Vi sete seruito ò Signore di vn basso, e vilissimo stromento, per solleuare con le meditationi di esso quell'anime, amate cordialmente da voi, che sempre studiano nell'osseruanza della vostra santa legge: e procurano con grande auantaggio di approfittarsi nella scuola del vostro diuino amore. E perche sò, esser molto grato alla Maestà vostra, che si scriuino libri per indrizzo, e salute dell'anime: sicome anco hauete riuelato alla gloriosa Santa Geltruda. Pertanto per questa poca fatica, quale confesso con verità esser venuta da voi, essendo ogni cosa buona la vostra; vi prego humilmente con ogni affetto, che mi vogliate non solo perdonare gli miei peccati: mà anco vogliate saluare l'anime di coloro, che con diuotione lo leggeranno; & illuminare co'l lume della santa fede tutti gl'infideli, accioche conoschino voi mio Dio, e vi amino con tutto il cuore. E se in qualche cosa io hauessi errato: mi dichiaro, che ciò sarà proceduto per ignoranza, e per non hauere intese le cose nel loro vero senso: ò pure per non essermi saputo ben dichiarare. E perciò mi rimetto in tutto alla correttione della nostra santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana, nell'vbbidienza della quale viuo, e morto come indegno suo figliuolo mi sottometto. Sia il tutto ad hono-

re

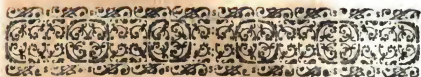
ESERCITIO DIVOTO
PER LA NOVENA
DI NOSTRO SIGNORE:

O vero noue Meditationi, da farsi in noue giorni, per apparecchiarsi à celebrar con diuotione la Festa del Santissimo

NATALE DI N. S.
GIESV CHRISTO

COMPOSTA DA FRA CARLO DA SEZZA
Minore Osseruante Riformato di S. Francesco, per sodisfattione d'alcune Anime diuote.

IN ROMA, Per il Mascardi, MDCLXVI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

PROEMIO.

L'INEFFABILE beneficio del Mistero della nascita di Giesù Christo Nostro Saluatore richiede dal canto nostro corrispondenza di gratitudine, e rendimento di gratie. Per corrisponder dunque à sì eminente beneficio, si propongono le seguenti noue meditationi, da farsi vna il giorno; incominciando noue giorni auāti la solennità del Santissimo Natale. E perche il fine, per il quale il Figlio di Dio è disceso dal Cielo in terra, per vestir sè di questa nostra carne mortale, consiste nell'insegnarci coll'esempio, e con la sua dottrina le virtù della perfettione euangelica, come lui stesso ci dice: *Io v'hò dato esempio, affinche sicom'hò fatt'io: così anco habbiate à far voi*. Per tanto dopo ciascuna meditatione s'hà d'accender ne'cuori nostri il desiderio d'acquistar'vna delle dette virtù coll'esercitio degl'atti di essa, conforme si dirà dopo ciascuna meditatione.

Preparatione da farsi, per dar buon principio à questa santa Nouena.

SE noi nello spatio di questi noue giorni faremo diuotamente le seguenti meditationi, e ci esercitaremo nelle virtù della perfettione christiana: con l'istesse sante meditationi, & esercitij di virtù, à guisa di tante belle, & odorifere rose, verremo à comporre vna bellissima corona di soauissi-

mo odore. Quale poi offeriremo alla Beatiſſima Vergine, pregandola humilmente con grand'affetto di diuotione, che ſi compiaccia di porla ſopra il capo del ſuo picciolo bambino Gieſù, che meditaremo nato nella ſtalla di Bettelemme. Fatta dunque che haueremo queſta ſanta riſolutione di farle diuotamente: ci conuiene prima abbaſſarci, & humiliarci, per ottenere gratia, & aiuto da ſua Diuina Maeſtà, acciò le noſtre menti, & i noſtri cuori ſiano inalzati à fare con diuotione queſta corona ſacrata. Perche dice il Signore: *Chi s'humilia ſarà inalzato.* Et à queſto effetto ſarebbe bene prima di confeſſarſi, e communicarſi.

Meditatione per il primo giorno.
Primo Punto.

CONſideriamo in queſto giorno lo ſtato del genere humano auanti la venuta di Gieſù Chriſto noſtro Saluatore, e come per cauſa del peccato originale ſi trouaua in diſgratia di ſua Diuina Maeſtà ſotto la miſerabile ſeruitù del Demonio. Il quale gli faceua adorare gl'Idoli; cioè Gioue, Venere, Mercurio, & altre perſone, che erano ſtate infami, & abbomineuoli. Onde cadeua in grauiſſimi peccati, & abbominationi, precipitandoſi negl'eterni tormenti dell'Inferno.

Secondo Punto.

ANdaremo conſiderando, come gl'Angeli, e quelli Cittadini della Celeſte Gieruſalemme rimirando il detto ſtato, e miſeria delli figli d'Adamo, ſi proſtrarono auanti al tribunale della Diuina miſericordia, ſupplicando ſua Diuina Maeſtà, che ſi compiaceſſe liberare il genere humano dalla detta ſeruitù del Demonio, e ridurlo alla ſtrada dell'eterna ſalute; acciò in loro compagnia la lodaſſe, e benediceſſe per tutti i ſecoli. *Del-*

Della virtù della Fede.

IN questo primo giorno fatta la meditatione, sarà il nostro essercitio sopra la Virtù della santa Fede, la quale tiene il primo luogo trà le virtù, non solo teologali, ma anco trà tutte l'altre. Perche senza di essa (dice San Paolo Apostolo) è impossibile piacere al Signore Iddio. Questa virtù è vn'habito dell'intelletto, infuso dall'istesso Iddio nell'anime nostre, col quale crediamo fermamente quelle cose, che sua Diuina Maestà (che è prima, & eterna verità) hà riuelate alla Santa Chiesa. Siche prima mancheranno li Cieli, e la terra, che manchi punto quello, che si contiene in questa virtù: con la quale il nostro intelletto viene à conoscere quello, che appartiene al fine, per il quale siamo stati creati, & alli mezzi, che si ricercano per conseguirlo. Renderemo gratie al Signore per vn beneficio così eminēte; di hauere cioè illuminato il nostro intelletto co'l lume di questa virtù, trattandoci come suoi fedeli amici. E confondiamoci per hauerla tenuta otiosa; hauendo così spesso lasciato di considerare quello, che essa c'insegna. Dal che n'è seguita tanta trascuraggine nell'amare, e seruire sua Diuina Maestà, e nell'attendere alla salute dell'anime nostre.

Prostrati dunque à terra, supplichiamo humilmente l'Altissimo, à concederci gratia di esser diligenti nell'emendarci da questo mancamento, & ancora di esser apparecchiati à spender la vita, e spargere il proprio sangue (bisognando) in testimonio della verità della santa fede. Come hanno fatto tanti huomini, e donne fanciulli, e verginelle, le feste delli quali sono celebrate da Santa Chiesa per tutto l'anno.

⁂

Meditatione per il secondo giorno.

Primo punto.

COnsideriamo, che quantunque fosse stato decretato dalla Santissima Trinità. che l'Increata Sapienza, ch'è la seconda Persona, discendesse in terra; e si facesse huomo per liberare tutta l'humana generatione dalla dura seruitù del Demonio, e la riducesse alla strada dell'eterna salute: niente dimeno l'Altissimo Dio, per suo giusto giudicio, non mandò questo rimedio subito dopò il peccato delli nostri primi Padri; mà aspettò la pienezza del tempo, che fù circa quattro mila anni doppo.

Secondo punto.

COnsideraremo, che sua Diuina Maestà tardò tanto tempo per diuerse cause, che seruiranno per nostro documento. La prima possiamo piamente meditare, che fosse; acciò noi conoscessimo molto bene, quanto sia gran male l'offendere co'l peccato quella infinita Bontà. Mentre per vn solo stette tanto tempo, come adirata: nè volse mostrare la sua faccia alli nostri primi Padri, e nè anco ad alcuno delli suoi figli; ancorche molti di essi in quel tempo fossero persone giuste, e sante, che lo pregauano ad hauer di loro misericordia, dicēdo: *Mostraci Signore la tua faccia, e saremo salui.* La seconda causa fù, acciò il genere humano si preparasse per riceuere con grand'honore, e riuerenza il Redentore del mondo, & il Rè del Cielo, e della terra; ancorche lo vedesse pouero, humile, & abietto; e finalmente come malfattore morire sopra vn legno di Croce. Et à questo effetto fece profetizzare per molti secoli auanti da Profeti, da Giusti, & anco dalle Sibille, che tutto questo haueua à succedere,

re, sì per sodisfare alla diuina giustitia: sì anco per insegnarci coll'esempio, e con la sua predicatione euangelica il dispreggio delle vanità del mondo, e l'esercitio delle virtù, che ci conducono alla celeste Gierusalemme. E però egli è stato, & è, e sarà sempre riceuuto come verò Figliuoldi Dio, e come Rè dell'anime nostre. Da questa tardanza cauaremo ancora vn'altro documento; e sarà il riconoscere l'obligo grande, che habbiamo di ringratiare sua Diuina Maestà, per hauerci fatto nascere dopo la venuta del suo Figliuolo al mondo, che è il tempo di gratia, tanto desiderato da quelli Santi dell'antica legge.

Della virtù della Speranza.

IN questo secondo giorno sarà il nostro esercitio sopra la virtù della Speranza. La quale à somiglianza della fede, che è vn'habito infuso dal Signore nel nostro intelletto, è parimente habito, infuso dall'istesso Signore nella nostra volontà, col quale per li meriti di nostro Signore Giesù Christo, e per le nostre buone opere fatte in gratia sua, speriamo d'arriuare al porto dell'eterna salute. Quanto sia sicura questa speranza, si conosce chiaramente dall'esser fondata nella promessa dell'istesso Figliuol di Dio. Onde sicome è impossibile, che lui manchi d'essere Dio: così è impossibile, che manchi della sua parola. Ringratiaremo pertanto il Signore, per hauerci promesso vn bene così grande, & infinito, & anco per hauerci dato li mezzi, & aiuti, per acquistarlo. Quali sono i santi Sacramenti, le diuine inspirationi, li Predicatori, e la deuota lettione delli libri spirituali, che ci ammaestrano, e ricordano quello, che dobbiamo fare. Confondiamoci dunque d'hauer fatta per il passato tanta poca stima di questi eterni beni, promessici dal Signore; essendo stati attaccati li nostri cuori alle vanità delli beni apparenti, e corrottibili. E finalmente sicome ci esorta l'Apostolo San Pietro, domandiamo gratia al Signo-

gnore, che nelli nostri cuori s'accendi questa celeste virtù. Con la quale per l'auuenire verremo à superare tutte le difficoltà, che s'incontrano nel discacciare le tentationi diaboliche.

Meditatione per il terzo giorno.

Primo punto.

MEditaremo, come stando quasi tutto il genere humano sotto la miserabil seruitù del peccato, e del Demonio; l'Altissimo Iddio per la sua infinita misericordia si degnò dar principio al rimedio di tanto gran male, con mandare l'Arcangelo San Gabriele ad vna purissima Verginella della progenie del Rè, e Santo Profeta Dauid (il cui nome era Maria) facendole sapere, come nel suo ventre verginale senz'alcun pregiuditio, ò danno della sua verginita per opera dello Spirito Santo s'haueua da incarnare l'increata Sapienza: cioè il Figliuol di Dio per la salute dell'humana generatione.

Del saluto Angelico fatto alla Santissima Vergine.

Secondo punto.

ANdaremo considerando, come quella Beatissima Vergine, che già era stata eletta ab eterno dal Signore Dio per vera, e real Madre del suo Vnigenito Figliuolo, fù preuenuta, & adornata delle celesti benedittioni. Perilche attendeua con ogni studio, e diligenza all'oratione, & alla contemplatione, oue il suo cuore s'accendeua principalmente nel desiderio di due cose. La prima de quali era, che si liberasse il mondo dalli sopradetti mali, con la venuta del gran Messia, profetizzata da' Profeti, e grandemente desiderata da quelli Santi antichi. La seconda cosa era, che

sua

ſua Diuina Maeſtà diſponeſſe di eſſa conforme alla ſua ſantiſſima volontà, alla quale totalmente del continuo ſi raſſegnaua. Et eſſendo vna volta più dell'ordinario nella contemplatione acceſa di queſti ſanti deſiderij: le apparue l'Arcangelo San Gabriele, circondato da vn gran lume, e ſplendore: & inchinandoſi humilmente, la ſalutò con dirle: *Aue gratia plena Dominus tecum*; cioè, Iddio ti ſalui ò piena di gratia, il Signore è teco. Si ſtupì la Vergine di quel ſaluto: & anco in vedere quel Prencipe della corte Celeſte. Mà l'Arcangelo le diſſe: Non temer Maria, perche eſſendo accetta all'Altiſſimo Dio, concepirai, e partorirai vn figliuolo, che è l'iſteſſo ſuo Figlio vnigenito. Quale chiamerai Giesù, e queſto ſarà il gran Meſſia, da te tanto deſiderato. La Vergine, che già haueua dedicata à Dio la ſua virginità, riſpoſe. Come ſi farà queſto; mentre io non conoſco huomo alcuno? Al che diſſe l'Archangelo, che ciò ſeguirebbe non per operatione d'huomo; mà per virtù dell'Altiſſimo, e per opera dello Spirito Santo. Onde la Vergine deſiderando con grand'affetto l'eſecutione della diuina volontà, e venuta del gran Meſſia, diſſe humilmente, e con gran diuotione: *Ecco la ſerua del Signore, ſia à me fatto conforme quello, che tù hai detto*. Benche con parole non ſi poſſi dichiarare, nè intendere da intelletto creato quello, che all'hora operò lo Spirito ſanto in quel ventre verginale, ad ogni modo ne diremo qualche coſa nella meditatione del ſeguente giorno.

Della virtù della carità verſo Dio, e verſo il proſſimo.

IN queſto giorno ci eſercitaremo nella virtù della Carità: primieramente verſo ſua Diuina Maeſtà, e ſecondariamente verſo il proſſimo. Queſta virtù (come s'è detto) è vn'habito infuſo dal Signore nella volonta, co'l quale il noſtro cuore s'inalza all'atto dell'amore verſo Dio. E

B ben

ben verò, che prima si ricerca, che l'intelletto co'l lume della santa Fede creda, e consideri attualmente, che Dio sia onnipotente, sapientissimo, il sommo, sempiterno, & infinito bene: e che non solo habbi l'essere da se stesso, senza alcuna dipendenza da altri; mà anco che tutte le creature del Cielo, e della terra siano da lui create, e conseruate: Dimodoche da esse sia riconosciuto, adorato, e riuerito, come primo principio, & vltimo fine. A'questa consideratione hà da seguire l'atto dell'amore, che consiste in rallegrarsi, e compiacersi con tutto il cuore, che Dio habbi da se stesso le dette perfettioni. L'atto di questo amore non solo è di grandissimo giouamento, e profitto all'anima: mà anco è di molta grandezza, & eccellenza; e piace sommamente à S D.M. se bene è molto poco in comparatione di quello, che si deue à quella infinita Maestà, la quale per se stessa è perfettamente beata. Ringratiaremo il Signore che habbi dotate l'anime nostre di questa virtù della carità & habbi mandato al mondo il suo Vnigenito Figliuolo, acciò che poniamo in lui il nostro amore, e c'inalziamo spesso à fare vn'operatione così eccellente. Riconosciamo il nostro errore in esser stati tepidi, e negligenti nell'amare questo infinito Bene; quale co'l peccare habbiamo più tosto offeso, amando più noi stessi, che lui. Supplichiamolo dunque, che accendi grandemente i nostri cuori co'l fuoco del suo diuino amore; acciò possiamo nell'auuenire amarlo sopra ogni cosa; desiderando, che tutte l'anime faccino il medesimo. E perche Dio commanda, che amiamo il prossimo, come noi stessi; per tanto dalla detta carità verso Dio hà da procedere l'amore verso il nostro prossimo. Perilche con ogni nostro potere douemo inclinare il nostro cuore ad amarlo, e desiderargli ogni bene: Particolarmente à quelli, verso i quali la nostra volontà si sente ribelle, e troua più pugnanza. Et in questo modo esercitaremo vgualmente con tutti l'opere della misericordia, tanto corporali, come spirituali.

Medi-

Meditatione per il quarto giorno.

Dell'atto misterioso dell'incarnatione; e delli merauigliosi effetti, seguiti da questo mistero.

Primo punto.

ANdaremo meditando in questo giorno, come essendo state dette dalla Sacratissima Vergine quelle parole: *Ecce Ancilla Domini, &c.* fù formato nel suo purissimo ventre per opera dello Spirito santo vn corpicciuolo compito, e perfetto. Il quale non fù creato dal niente; ma formato dalla materia delle sue viscere, concorrendoui essa attiuamente, come vera Madre. E subito fù creata vn'Anima similmente perfetta: & in quell'instante, che fù congionta con quel corpo, s'aprirono le cataratte del Cielo; non già per venire il diluuio à sommergere vn'altra volta l'humana generatione: mà per apportarle vna gran pioggia, & vn ricchissimo tesoro di gratie, e fauori sopranaturali; discendendo dal Cielo la seconda Persona della Santissima Trinità, che è il Figliuol di Dio, à riceuere nella sua medesima persona quel corpo, e quell'anima, per virtù dell'vnione hipostatica.

Secondo punto.

DA questo fatto così misterioso, che è il più alto, & eminente, che habbia fatto l'onnipotenza di Dio, ne seguitano infinite merauiglie. Trà le quali vna è, che quell'Anima Santissima restò perfettamente beata, vedendo la Diuina Essenza à faccia, à faccia. L'altra è, che sicome il primo huomo per la colpa meritò di esser discacciato dal Paradiso; & anco quella terribile sentenza, data à lui; & alli suoi discendenti dalla Maestà Diuina, quando gli

 dis-

disse: *Tù sei terra è ritornerai in terra.* Così anco vn'altro huomo, che per virtù della detta vnione hipostatica era verò Dio, e verò huomo, fratello nostro primogenito dello stato della gratia, entrò nel possesso del regno de'Cieli per noi, che descendiamo dalla stirpe del medesimo Adamo. O'merauiglia sopra tutte le merauiglie, ò amore, che trapassa ogni segno, e soprauanza ogni pensiero. Onde l Apostolo facendo riflessione sopra questo passo, esclamando disse: *Già è comparsa la benignità di Dio Saluator nostro, non per l'opere, che noi habbiamo fatte: mà ci hà saluati secondo la sua misericordia.*

Dell'esercitio della virtù della santa humiltà.

O Quanto ci conuiene in questo giorno esercitarci nella cognitione di noi stessi, per acquistare la santa humiltà. La quale è vna virtù, che reprime, e mortifica la nostra mala inclinatione d'inalzarci, e gloriarci; & anco compiacerci vanamente di qualche bene, che habbiamo, senza considerare, che ogni nostro bene, ò sia naturale, ò sopranaturale, deriua (come dal suo fonte) dalla Diuina, & infinita Bontà, alla quale sì hà d'attribuire ogni gloria, honore, e benedittione. Rendiamo infinite gratie al Signore, il quale con l'esempio, e con la sua diuina dottrina ci hà insegnata questa virtù, dicendo: *Imparate da me, che sono pacifico, & humile di cuore.* Suegliamoci all'esercitio di questa celeste virtù, sì per l'esempio della Beatissima Vergine, che per la sua humiltà fù esaltata ad vn grado di tanta altezza, e santità, che dopò Dio non si può intender maggiore: sì anche per il castigo di Lucifero, e delli suoi seguaci, che per la loro superbia sono stati discacciati dal Cielo, e ridotti all'abisso di tutte le miserie. Pentiamoci dunque d'hauer dato luogo nelli nostri cuori alla sciocca, e pazza superbia. Poiche essendo noi circondati da tanti mali, e miserie corporali, e spirituali, che ci sforzauano ad humiliarci: ad ogni modo siamo andati altieri, e gonfi di vanità. Perilche ci sia-

mo

mo resi abbomineuoli à Dio, & à gl'huomini. Preghiamo finalmente il Signore, che c'illumini con la sua Diuina gratia; acciò conoscendo, che siamo inhabili al bene, e disposti ad ogni male, ci risoluiamo ad esser veramente humili.

Meditatione per il quinto giorno.

Dell'allegrezza, e festa fatta in terra, e in Cielo per l'incarnatione del Figlio di Dio.

Primo punto.

L'Atto misterioso di questa Incarnatione sicome da vna parte è tanto alto & eminente, che non si può intendere con ingegno creato, ne dichiarare con lingua mortale: così dall'altra parte è tanto grande l'allegrezza, e la consolatione, la quale apporta, che ne riempie la terra, & il Cielo. Siche in questo giorno per il primo punto andaremo considerando la gran consolatione, & allegrezza spirituale, riceuuta humilmente dalla Sacratissima Vergine nostra Signora nel vedere con questo ineffabile misterio essersi già adempiti li suoi santi desiderij, che ardeuano nel suo cuore. Et erano che s'illuminasse il mondo col splendore della cognitione del vero Iddio; acciò da tutta l'humana generatione fosse adorato, riuerito, & amato: e che in essa perfettamente s'adempisse la Diuina volontà. Fù anco grande la consolatione della Vergine, per esser stata eletta ab eterno per Madre del Figlio di Dio, e finalmente per le gratie, e doti sopranaturali, che dalla Santissima Trinità le furono concesse; hauendola il Padre eterno eletta per sua amatissima Figlia, il Figlio di Dio per sua carissima Madre, e lo Spirito santo per sua dilettissima sposa: Onde essa considerando da vna parte d'essere stata inalzata à tanta grandezza, e dall'altra riconoscendo subito la sua bassezza, e che in comparatione di quella infinita Maestà era vicina al nien-

niente, non cessaua di ringratiare humilmente la Diuina Bontà, inuitando gl'Angeli con tutte le creature del Cielo, e della terra à far l'istesso.

Secondo punto.

COnsideriamo la gran festa, e la grande allegrezza, fatta da quei Cittadini della Celeste Gerusalemme per il ritorno dell'Arcangelo San Gabriele, che haueua portata l'ambasciata di questo sacrosanto mistero alla Beatissima Vergine: e per essere già arriuata la pienezza del tempo, tanto da essi desiderata. Imperoche all'hora s'incominciarono à disciogliere l'astutie, e l'opere maligne di Lucifero, e delli suoi aderenti, che haueuano ridotto quasi tutta l'humana generatione ad vn stato molto miserabile: sì come habbiamo detto nel principio. E se da gl'Angeli (come dice il Signore nel vangelo) si fà gran festa nella conuersione d'vn peccatore: Chi potrà dunque considerare, quanto fosse grande quella festa, e quella allegrezza ne gl'Angeli: quali sapeuano, che presto haueua da nascere il Sole di giustitia, che co'l lume della predicatione euangelica haueua da conuertire tanto gran numero di peccatori. Di modo che essi ancora, ad imitatione della Sacratissima Vergine, non cessauano di benedire, e ringratiare il nostro buon Signore.

Dell'essercitio della mortificatione delle nostre passioni, per apparecchiarci ad imitare gli Angeli nelle dette lodi, e rendimento di gratie.

SE tutta la Celeste Corte si rallegra; e fà tanta gran festa, rendendo infinite gratie alla Diuina misericordia per lo sponsalitio del Figliuol di Dio con la natura humana, fatto nel talamo verginale del ventre di Maria Vergine: con quanta maggior ragione douemo noi rallegrarci, e ringratia-

tia-

tiare il Signore. Mentre l'incarnato Verbo in questo modo si è fatto nostro fratello; e come primogenito nello stato di gratia, hà racquistato per noi, esiliati in questa valle di lagrime, il possesso della Celeste habitatione, doue si viue vita beata, e felicissima per tutta l'eternità. Mà ò miseri noi, come possiamo imitar gli Angeli in render gratie al Signore: se le nostre menti sono ottenebrate, e li nostri cuori dominati dalle varie passioni, & inclinationi alle vanità di questo mondo? Ricorriamo dunque à quelli Cittadini del cielo, acciò c'impetrino gratia, che con le meditationi di questa santa Nouena s'accendi ne'nostri cuori vna scintilla di desiderio del Diuino amore. Poiche per virtù di tal desiderio ogn'vn di noi verrà à mortificare quella passione, che più lo domina; e così resterà ben disposto alle diuine lodi, e rendimenti di gratie insieme con gli Angeli nella seguente solennità.

Meditatione per il sesto giorno.

Del Mistero della visitatione della Vergine Maria à Santa Elisabetta.

Primo punto.

CONsideraremo in questo giorno, come la gloriosissima Vergine essendo diuenuta Madre di Dio, & hauendo inteso dall'Arcangelo Gabriele, che S. Elisabetta sua cugina, già sterile, haueua concepito nella sua vecchiezza vn figlio; si mise in viaggio per rallegrarsi con essa, e per ragionare delle merauigliose gratie, e diuini fauori, che la Diuina bontà haueua concessi ad ambedue. Rimiriamo dunque, come la gran Madre di Dio caminaua in così lungo viaggio di trè giornate in circa co'l suo fedelissimo sposo San Gioseppe; e consideriamo, che essendo arriuata finalmente à quella Città, entrò in casa di Elisabetta, & humilmente la salutò.

Mà

Mà subito che quella santa Vecchiarella vdì la salutatione di Maria, il bambino, che haueua nel suo ventre, saltò per la grand'allegrezza, & essa restò illuminata dallo splendore della gran luce, che vsciua dalla faccia di quella Donzella. E partecipando ancora dello spirito di profezia, infuso al suo figliuolo, intese il mistero dell'incarnatione, e che il Figliuol di Dio incarnato era racchiuso nel ventre di Maria. Perilche le disse: *Benedetta sei tù trà le donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre: onde à me questo, che la madre del mio Signore venghi à visitarmi? Beata sei tù, che hai creduto al Signore.* Mà la Beatissima Vergine subito, che s'intese lodare, co'l esser chiamata benedetta; rimirò humilmente da vna parte l'abisso del suo niente; e dall'altra riconobbe beneficij sì grandi dalla liberalissima mano del Signore Iddio. Et eleuata in atto d'altissima contemplatione, incominciò con allegrezza, e con soaui lagrime à cantare quel Diuino cantico, dicendo: *Magnifica l'anima mia il Signore, & il mio spirito s'è rallegrato in Dio Saluator mio. Perche hà rimirata la mia baßezza: ecco che tutte le nationi mi chiameranno beata. Hà fatto in me gran cose quello, che è onnipotente, &c.* O' modello, ò specchio d'humiltà, nel quale hanno da rimirarsi l'anime diuote della Vergine, che desiderano essere veramente humili.

Secondo punto.

ANdaremo meditando, quanto fosse felice, & illustre quella visita, e quella santa compagnia per lo spatio di trè mesi: nel quale dimororno insieme due madri sì grandi, e felici, che illuminate dallo splendore della gratia dello Spirito santo, portauano ne i loro ventri le primitie della salute del mondo, e dello stato di gratia; Essendo vna di esse quella vergine, che haueua concepito di Spirito santo: e l'altra quella santa Vecchia sterile, che haueua concepito del suo marito Zaccharia. E l'istesso Arcangelo San Gabriele fù mandato da Dio ad annunciar'il parto de' loro

figli,

figli, quali haueuano da essere li più grandi, & i più santi, che mai fossero stati, e saranno nel mondo. O' merauiglia inaudita? il vedere conuersare insieme queste due gran Madri. Quali ragionamenti, e colloquij crediamo, che passassero frà di loro? Quali canzoni spirituali, e rendimenti di gratie doueuano fare alla Diuina Pietà, che s'era degnata seruirsi di esse, come per mezzane della salute del gener'humano? Con quanta ardente carità la gran Madre di Dio doueua seruire quella santa Vecchia nel parto del gran Precursore? Con quanta riuerenza essa doueua riceuere la carità di tanti seruitij, che le faceua quella purissima Donzella? conoscendo, ch'era inalzata dalla gran Maestà di Dio ad essere Regina del Cielo, e della terra. O' beata Sant'Elisabetta, che fù fatta degna di gratie, e fauori così singolari.

Dell'essercitio della santa, e diuota conuersatione.

DAlla visita, fatta dalla gran Madre di Dio à Santa Elisabetta, e dalla loro santa conuersatione, accompagnata da quella delli santi Gioseppe, e Zaccaria, cauaremo, quanto importi per la salute dell'anime nostre, e per il nostro profitto spirituale il conuersare con persone buone. Imperoche dalla conuersatione di dette Persone sì sante ne seguirono quelli doi cantici, registrati nel Vāgelo, pieni di grādi, e merauigliosi misterij: che sono il Magnificat, & il Benedictus, quali ogni giorno da Santa Chiesa per tutto il mondo sono recitati nell'Officio delle diuine lodi. Onde meritamente la conuersatione è da' Santi Padri assomigliata all'aria, che essendo buona, conferisce molto alla salute corporale; ma se sarà cattiua, ò pestifera, cagionerà infermità, e morte ancora. Similmente se si conuersa con persone diuote, chi dubita, che non se ne caui profitto spirituale. E per il contrario conuersando con persone vane, & otiose, ne seguirà qualche gran danno all'anima. La buona compagnia rac-

coglie la mente distratta, è causa di pace, e serenità di coscienza; e dispone l'anima all'oratione, & à riceuere li diuini fauori. Doue sono due, ò vero trè (dice il Signore) congregati nel mio nome, io sono in mezzo di loro: Riconosciamo il nostro errore per il tempo, che habbiamo perso: e per le mormorationi, e parole vane, & infruttuose, dette & vdite nelle conuersationi inutili; sapendo, che sì hà da render conto d'vna parola otiosa. Preghiamo il Signore, che ci dia gratia, per intercessione di detti Santi, d'emendarci, e d'imitargli nell'essere in compagnia di persone pie, e diuote.

Meditatione per il settimo giorno.

Della necessità, che haueua il genere humano della venuta del Figliuol di Dio incarnato.

ESsendo hormai vicino il tempo, nel quale S.Chiesa celebra la festa dell'Oriente glorioso di questo Sole di giustitia, che hà scacciate le tenebre dall'anime nostre, e ridottele alla strada della salute eterna: è ben regione, che per il primo punto di questo giorno vediamo, come auanti la venuta del Figlio di Dio si trouaua la generatione humana in vn stato tanto infelice, e miserabile, conforme s'è detto nella preparatione di questa Nouena. Perilche nell'auuicinarsi,la nascita dell'istesso Vnigenito Figliuol di Dio, fatto huomo per pacificare li figli d'Adamo col suo Padre eterno: si cominciò à sentire maggiormente l'allegrezza nel mondo. Poiche egli, per placare il giusto sdegno, doueua come mezzano humiliarsi, e domandar perdono dell'offese fattegli dall'huomo,dando la douuta sodisfattione alla Diuina giustitia. Niuna di queste cose era bastante à fare da se stesso l'huomo, se il Figlio di Dio non si fosse fatto huomo. Siche con gran stupore, e merauiglia habbiamo da fermarci in considerare questa gran carità, & amo-

amore, che ci porta l'incarnato Verbo.

Secondo punto.

ANdiamo hora meditando il modo, con cui il Diuino Bambino libera l'huomo dalla tirannia del nemico infernale, e'l ripone nella libertà delli figliuoli di Dio. Si lascia guidare il peccatore dalle sue mali inclinationi, e dalle tentationi del Demonio. Mà mentre se ne giace nelle tenebre dell'ignoranza; non considerando il suo infelice, e miserabil stato, al quale il peccato l'hà ridotto: ecco che il Signore lo preuiene co'l gratioso lume della fede, col quale viene à considerare l'offesa fatta à Dio; & il castigo, che hauerà negl'eterni tormenti. Perilche intimorito da questo gran pericolo, si pente dell'error commesso: e proponendo di non caderui più, domanda alla diuina pietà il perdono. E con questa buona dispositione, accompagnata dalla speranza delli meriti di Giesù, humilmente si confessa, e racquista l'inestimabile tesoro della sua gratia. Et in questo stato considerando il suo fine, che è l'esser stato creato coll'intelletto, per conoscere Iddio; e con la volontà, per amarlo: si accende nel suo cuore il desiderio d'attiuare à questo fine. Di modo che questa conuersione del peccatore incominciando dal timore, viene a terminare al Diuino amore. Ecco come il Signore riduce l'huomo (che già era perso per il peccato) al camino della celeste patria: O modo soauissimo, ò arte dell'eterna Sapienza, che hà gran sete della salute dell'anime nostre.

Esercitio per modo di colloquio, col quale si desidera la venuta del Diuino Bambino.

VIeni ò Giesù, vero sole dell'anime. Io sono l'infelice schiauo del peccato, e delle mie passioni, che giaccio sotto l'ombra della morte. A' che mi giouerà la tua

venuta al mondo: se con la tua gratia efficace non sarò liberato da questa carcere?Ecco aspetta il cuor mio la tua venuta:nè desidera altro tesoro. Mà se non l'accenderai con gl'ardori del tuo diuino amore; sò certo, che non trouerà mai alcun riposo. Vieni ò Signore;poiche tù sei la via,la verità,e la vita della mia anima: vieni dunque à scioglierla da questi legami co'l braccio della tua potenza.

Meditatione per l'ottauo giorno.

Dell'andata della Beatissima Vergine in Bettelemme. Primo punto.

Consideriamo in questo ottauo giorno, come essendo publicato l'ordine dell'Imperatore Ottauiano, che ciascheduno si scriuesse nella sua Città: fù forzato San Gioseppe, che era della stirpe di Dauid, natiuo di Bettelemme andare colà con la sua Sacratissima Sposa, che era vicina al parto. Questo viaggio di quattro giornate in circa fù à loro di grand'afflittione, per essere la stagione fredda di mezzo inuerno, & essi poueri; mà ad ogni modo si rassegnarono alla diuina volontà, con raccomandarsi alla Diuina prouidenza. Accompagnamogli dunque in questo viaggio, considerando il caminare di quella Verginella, che acpagnata dagl'Angeli, portaua il Diuino tesoro nel suo ventre. Rimiriamo anco, come San Gioseppe conduceua seco il bue, e l'asinello, per farci andare sopra la Madre di Dio, quando era stracca dal viaggio. Vero è, che quel Diuino Bambino, che haueua nel suo ventre, non le apportaua alcun peso.

Secondo punto,

Andiamo meditando, come essendo arriuati in Bettelemme questi Santissimi viandanti, haueuano bisogno di qualche ristoro, e consolatione; mà trouarono gl'allog-

loggiamenti occupati dalla gente; che da varie parti era iui concorsa, per vbbidire all'editto dell'Imperatore. Onde furono astretti ad vscir fuori della Città, e ritirarsi in vna stalla; ouero grotticella, doue in tempo di necessità si ritirauano i poueri pellegrini. Questo gran palazzo elesse per suo nascimento il Rè del Cielo, e della terra, vestito di questa nostra carne mortale. In questo luogo entrò la Regina degl'Angeli con San Gioseppe, co'l bue, e l'asinello, per apparecchiare quello, che bisognaua al Diuino parto. E considerando essi, che non senza gran mistero il Signore Dio à tal termine di pouertà gli haueua ridotti: sopportauano il tutto patientemente con gran rassegnatione alla Diuina Maestà di quanto in essi operaua.

Essercitio della pouertà di spirito, e della rassegnatione alla Diuina Volontà.

SE il Rè della gloria, per insegnarci co'l suo esempio la necessità, che habbiamo di mortificar l'affetto disordinato verso li beni temporali, che sono causa di tanti peccati; volse eleggere per sua Madre vna Verginella pouera, la quale sopportò li trauagli del viaggio: e si ridusse nel tempo del suo parto in vna stalla, conformandosi sempre nelle prosperità, & auuersità di questa vita con la volontà di Dio. Perche dunque non ci confondiamo noi, che volemo tante commodità temporali; e quello che è peggio ci lasciamo dominare dal desiderio delli beni corrottibili, che sono ben spesso causa di perdere gl'eterni, e gl'incorrottibili. Proponiamo di emendarci, e di voler attendere alla virtù della pouertà di spirito. La quale sebene si esercita con perfettione da quelli, che lasciano affatto le loro facoltà (come fanno li Religiosi) ad ogni modo ciascheduno può esercitarsi in questa virtù, co'l contentarsi del suo stato, ò sia di pouertà, ò di ricchezza; e co'l sopportare patientemente l'auuersità, e trauagli di questa vita. Preghiamo la

Sacra-

Sacratissima Vergine, che c'ottenghi gratia d'imitare la sua pouertà, e di contentarci del solo vitto, e vestito necessario: Dimodoche esercitandoci nelle virtù della temperanza, della giustitia, e della pietà, possiamo aspettare la venuta del gran Signore nell'anime nostre.

Meditatione per il nono giorno.

Sopra il Santissimo Natale del nostro Signor Giesù Christo.

Primo punto.

PEr essere hoggi l'vltimo giorno di questa santa Nouena, meditaremo, come la Vergine Maria nostra Signora ritrouandosi in quella pouera stalla di Bettelemme, incominciò à consecrarla per tempio del vero Dio. Poiche nel conoscere, che era già vicino il tempo del suo parto, fù iui l'anima sua illustrata, più dell'ordinario, con vn splendore sopranaturale da quel Diuino Sole, che nel suo ventre verginale era rinchiuso. Onde andaua contemplando li gran desiderij de' Patriarchi, e de' Santi del Testamento vecchio, li quali con tanti sospiri, orationi, e lagrime haueuano pregato per la venuta del gran Messia. Contemplaua di più le profezie, nelle quali li Sãti Profeti con varie figure l'haueuano per tanti secoli rappresentata, e profetizzata. Essendo dunque la Vergine in altissima contemplatione di queste cose, lodaua, benediceua, e ringratiaua S. D. M. del gran beneficio, che faceua ad essa, & a tutto il gener' humano, di vedere adempire le dette profezie, e li desiderij di detti Santi.

Secondo punto.

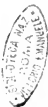
ANdaremo considerando, come la Sacratissima Vergine, essendo dotata dello spirito di profezia, preuedeua, che già era vicino il tempo, nel quale si doueuano apri-

re

re alla generatione humana le porte della patria Celeste, le quali insino dal principio del mondo per pena del peccato delli uostri primi Parenti erano state serrate: E che presto haueua da risplendere per tutto il mondo la luce della predicatione del Vangelo, dalla quale ne seguirebbe la fortezza de'Martiri, la santa, e perfetta vita de'Confessori, la costanza delle Vergini nella purità, la conuersione delle genti, e lo splendor della Chiesa militante; E che per tutto il mondo si haueuano da distrugger'i tẽpij degl'Idoli, e de'falsi Dei, e da edificare, e consecrare Chiese per l'adoratione del vero Iddio. Contemplando dunque la Vergine, che il fine di tutte queste cose non era altro, che l'adoratione, l'honore, e la gloria di sua Diuina Maestà, da essa sommamente amata, e riuerita, e che dalla nascita del suo Diuino Bambino haueuano da succedere: si le accendeuano nel cuore le fiamme di vn eccessiuo desiderio, che giungesse quell'hora felicissima di vederlo con gli occhi proprij.

Punto terzo.

ACcorgendosi dunque la purissima Vergine nella detta stalla di Bettelemme, esser vicina l'hora del suo felicissimo parto, s'inginocchiò, & alzati gl'occhi, e le mani al Cielo, pregò sua Diuina Maestà, che vscisse al mondo il diuino, & eterno Sole di giustitia, accioche con li raggi della sua gratia riducesse li figliuoli d'Adamo alla via della eterna salute. Era già la mezza notte, quando ella senza dolore, ò molestia alcuna, e senza corruttione, ò diminutione della sua verginal purità, vidde nato auanti à sè, e giacente in terra il Diuino Bambino. Intorno al quale subito comparue vna gran moltitudine d'Angeli, discesi dal Cielo, che lodauano sua Diuina Maestà, e cantauano, dicendo: *Sia gloria à Dio in Cielo; e sia in terra la pace à gli huomini di buona volontà.* E rimirando quel Bambino, esser'il Figliò di Dio, fatto huomo l'adorarono, facendo anco humilissima riuerenza alla sua

Ma-

ESERCITIO DIVOTO

PER

LA NOVENA

DELLA SANTISSIMA

VERGINE MARIA:

O' vero

Noue Punti, da meditarsi in noue giorni, per apparecchiarsi à celebrare con diuotione la Festa della Natiuità di essa Santissima VERGINE.

IN ROMA, Per il Mascardi, MDCLXVI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

PROEMIO.

LA NATIVITA' della Gloriosissima Vergine Maria Madre di Dio, e Signora nostra, dice la Santa Madre Chiesa, hauer' apportato à tutto il Mondo allegrezza; perche da lei è nato il Sole di giustitia Christo Dio nostro, il quale distruggendo la maledittione, sotto la quale erauamo nati, ci diede la benedittione: e vincendo, & occidendo la morte ci donò sempiterna vita. Gran motiuo veramente si porge all' anime nostre di rallegrarsi, e far festa straordinaria nella nascita di questa gran Principessa: Imperoche auanti la sua venuta era il Mondo à guisa di vna oscurissima notte, circondato dalle tenebre dell' Idolatria, e di peccati. Mà nell' vscire, ch' ella fece dal ventre della gloriosa Sant' Anna: possiamo dire, che comparisse l'aurora diuina portatrice di vn chiarissimo giorno. Mentre all' hora ci annunciò, esser già vicino il tempo, nel quale il Verbo Diuino, figlio dell' altissimo Dio si sarebbe vestito di carne mortale nel suo purissimo ventre; vnendo con vnione hipostatica nella sua persona la Diuinità, e l' humanità: E che poi cresciuto in età haurebbe questo Diuino Sole di giustitia, non solo con la predicatione del Vangelo discacciato le tenebre dell' idolatria, e de i peccati: mà anco con l' offerir poi se stesso come Sommo Sacerdote, al Padre Eterno sopra l' altare della Croce hauerebbe riconciliato il genere humano co'l istesso Padre, e

ridottolo alla ſtrada dell' eterna ſalute. Si che douendo noi celebrare con grande allegrezza il ſolenne giorno della naſcita di queſta Sacratiſſima Vergine: è ben ragione, che facciamo vna buona preparatione per quel giorno, con accuſarci prima con vna ſinciera contritione delli noſtri peccati nel Sacramento della Santa Confeſſione, & anco cō riceuere humilmente il Santiſſimo Sacramento dell'Altare. Et in oltre domandaremo gratia all'iſteſſo Sole di giuſtitia, che voglia illuminare le noſtre menti, per meditare con attentione, e diuotione le ſeguenti Meditationi: diſtribuite in noue giorni, in memoria delli noue meſi, nelli quali queſta Aurora del Cielo ſtette racchiuſa nel ventre della glorioſa S. Anna. Acciò poi nella ſeguente ſolennità poſſiamo bene apparecchiati rendere le douute gratie à Noſtro Signore Gieſù Chriſto: ſi come c' inuita la Santa Madre Chieſa nell' iſteſſa feſta, cantando le ſeguenti parole: *Co'l cuore, e con l'Anima cantiamo la gloria al Noſtro Signore Gieſù Chriſto in queſta Solennità dell' eccelſa Maria Genitrice di Dio. Amen.*

Punto I.

Per il Primo giorno di queſta Nouena.

POſti, che ſaremo nel luogo dell' oratione, ci faremo il ſegno della santa Croce. E co'l cuore contrito, & humiliato alzaremo la mente à Dio conſiderando in queſto primo giorno, come auuicinandoſi il tempo tanto deſiderato da Santi Patriarchi, e predetto da Profeti: cioè che il Figliuolo di Dio doueua veſtirſi della noſtra carne, per la redentione dell' huomo, che per il peccato commeſſo da Adamo, ſi trouaua in ſeruitù. Fù colà nell' Empireo nel conciſtoro delle tre Diuine Perſone da quell' infallibile, & eterno conſeglio determinato, che quel ventre Sacratiſſimo, nel quale doueua ſtare rinchiuſo noue meſi il Verbo Eter-

Eterno prima di vscire al Mondo, douesse essere il ventre della Beatissima Vergine; essendo essa quella terra vergine, e benedetta, che doueua dare il frutto di benedittione, profetizzata dal Santo Rè Dauid, in cui non doueua cadere ombra di peccato; mà ben sì la pienezza di tutte le gratie, e benedittioni.

Documento.

DOuemo in questo giorno ringratiare le tre Diuine Persone: Il Padre per hauersi eletta Maria per sua figlia: Il Figliuolo per sua Madre, e lo Spirito Santo per suo Tempio. In virtù del quale ella doueua concepire il Figliuolo dell'Altissimo nel suo sacro ventre. Ringratiaremo ancora S. D. M. per hauerci chiamati alla Santa Religione, nella quale il Figliuolo di Dio humanato viene à raccogliere la mirra della mortificatione, & il frutto di tutte l'altre virtù; essendo à noi toccati questa buona sorte da esser rinati in questa terra benedetta, che hà prodotte, e produce tante anime per l'eterna vita,

Pregaremo instantemente il Signore, che per intercessione della Santissima Vergine si voglia degnare di concederci la contritione de' nostri peccati, per ottenere da lui il vero perdono.

Punto II.

Per il secondo giorno.

COnsideraremo in questo secondo giorno, che li Genitori della Beatissima Vergine furono San Gioacchino, e Sant'Anna: persone di singolar virtù, e timor di Dio. Perilche con molta diligenza osseruauano la Santa Legge in digiuni, & in oratione, distribuendo le loro entrate in tre parti; cioè nel Tempio per il culto Diuino, e per li suoi

Mi-

Ministri: nei poueri; e nel mantenimento della loro famiglia. Viueuano però molto afflitti, e dolenti; perche essendo Sant' Anna sterile, erano stati vent' anni in matrimonio senza hauer figliuoli: ma il tutto tollerauano con particolar rassegnatione alla Diuina volontà.

Documento.

DOuemo in questo giorno ringratiare Sua Diuina Maestà, per essersi degnata di concedere à questi doi Santi Genitori priuilegio tanto grande di hauer per figlia la Beatissima Vergine Maria, dalla quale douea nascere Giesù Christo, Redentore del Genere humano. Et in questo douemo osseruare per stabilimento della virtù, che quando il Signore vuole far gratie grandi all' anime nostre, & inalzarle à grado eminente di perfettione (si come fece in questi doi gran Santi Gioacchino, & Anna) all' hora ci fà passare per la strada delli trauagli. E noi, che siamo stati chiamati dal Signore ad alto grado di perfettione nel giardino terr;le della Santa Religione, oue con la gratia Diuina siamo per così dire rinati: dobbiamo suegliarci in trauagliare in essa Religione con l'esercitio della mortificatione, dell' humiltà, della carità verso il prossimo, & dell'altre virtù euangeliche, per arriuare alla detta perfettione.

Pregaremo Sua Diuina Maestà, che in gratia di questi gloriosissimi Santi voglia degnarsi di concederci la santa perseueranza; per condurre al fine quello, che con tanta brama vna volta si è cominciato.

Punto III.

Per il terzo giorno.

ANdaremo considerando nel tempo dell'oratione, non esser stato senza mistero diuino, che li Genitori della San-

Santiſſima Vergine foſſero vecchi, e ſterili. Poiche in queſto modo la Vergine, che nacque poi da loro, & era ſtata determinata per Madre di Dio, fù figliuola di deſiderij e di lagrime; In quella maniera che fù Samuele, nato da vn'altr'Anna, ſi come racconta la Diuina Scrittura. Onde queſto naſcimento della Vergine ſi attribuiſce non già alla natura: mà ad vn ſingolar miracolo della mano onnipotente di Dio; & alla gratia diuina, della quale ne fù ripiena.

Documento:

AMmiraremo nel ſucceſſo di ſopra meditato grandemente l'opere di Dio Noſtro Signore, alcune de quali egli vuole, che ſiano più eccellenti, e memorabili dell'altre. Si come hà dimoſtrato non ſolo nella natura Angelica, facendo, che vn'Angelo ſia ſuperiore all'altro; e l'altro ſeda in più baſſo luogo: mà anco nell'humana natura, facẽdo naſcere queſta puriſſima Vergine ſuperiore à tutte le creature da vna Madre ſterile, e vecchia. Il che ſe bene ſecondo il corſo naturale era impoſſibile: nulladimeno ſi reſe poſſibile, e facile, con la ſua infinita potenza, alla quale ſolamente ſi deue ciò attribuire, e non alla natura. Quindi ſiamo ammaeſtrati à ricorrere al Signore con fiducia, quando ci pare impoſſibile di poter giungere all'acquiſto di vna virtù, ò vero à formar' vn' atto di amor di Dio, per le molte noſtre imperfettioni, che ci ſgomentano. Poiche Sua Diuina Maeſtà in vn ſubito ci rende facile, e poſſibile quello, che à noi ſembra, & è impoſſibile. Et in vero ſenza l'aiuto della diuina gratia non poſſiamo noi eſperimentare gli effetti della virtù: e ne meno poſſiamo hauere il dono dell'oratione. Perche eſſa non ſi acquiſta con la propria induſtria, e ſapere humano; mà la dà Dio à chi gli pare, e piace. E quando meno ci penſiamo, egli da queſta terra ſterile ſolleua il noſtro penſiero alle coſe celeſti: e riſcalda l'affetto in modo, che ci diſpone ad amarlo ſopra tutte le coſe.

In

In questo giorno pregaremo Sua Diuina Maestà, che ci voglia concedere questo dono santo dell'oratione: mentre che à lui stà il darcelo. Con la quale ci disporremo alla vita santa; per ottener gratie da lui: si come fecero questi doi gran Santi, che da esso furono eletti à vn così gran ministero di essere Padri di Maria Vergine.

Punto IV.

Per il quarto giorno.

IN questo quarto giorno del nostro santo essercitio dell'oratione ci si porge occasione di meditare prima, come hauendo determinato S. D. M, che da questi doi gran Santi Gioacchino, & Anna ne nascesse la Santissima Vergine: volse, che l'Ambasciatore fosse l'Angelo Gabriele. Quale poi doueua alla sua Santissima Figliuola portar l'ambasciata dell' incarnatione del Verbo: Secondo, che all'afflittione, nella quale stauano questi doi gran Santi, prima che riceuessero l'ambasciata: si aggiunse vn'altro trauaglio, e mortificatione grande, che non meno afflisse li loro cuori: Erano essi soliti di andare ogn'anno à visitare il santo Tempio di Gierusalemme, doue haueuano fatto voto à Dio, di offerire al seruitio di detto Tempio alcuno figliuolo, ò figliuola, che egli si fosse degnato di concedergli. Vi andarono vn' anno nella festa consueta. E volendo San Gioacchino fare la sua offerta con gli altri della sua Città: il sommo Sacerdote chiamato Isacar lo disprezzò, e riprese sotto pretesto, che li suoi doni non fossero accetti à Dio, per esser egli infecondo: stante che la Scrittura chiamaua maledetto quello, che non haueua figliuoli in Israele. Perilche riceuerono confusione grandissima: e Gioacchino, per liberarsi da essa, pieno di vergogna si ritirò fra li suoi Pastori in vna capanna, e S. Anna nella sua casa.

Docu-

Documento.

DVE cose vtilissime sono quì da notasi. L'vna è la perseueranza di questi doi Santi: e l'altra è il modo, che tiene S. D. Maestà in fare le gratie all'anime nostre. In quanto alla loro perseueranza fù grandissima, e degna di memoria. Poiche se bene in quella grande angustia, e tentatione gli pareua di non esser grati à Dio, per non hauer frutto di benedittione; e perciò patiuano mortificatione, e rimprouerì grandi dagl' huomini: Nulladimeno mai tralasciarono la vita santa; nè gli mancò mai la certezza della fede, e la sicurezza della speranza. Con la quale sperauano, che vn giorno le loro orationi sariano giunte all' orecchie di Dio, e rimasti consolati; essendo proprio delli veri, e fideli amici di Dio, destinati per il Regno del Cielo di nõ mai riuoltarsi indietro. Il modo poi, che tiene S.D.M, con li suoi Serui, quando gli vuol fare gratie grandi, e fauori: pare molto terribile, e spauentoso alla vista de i deboli, che non l'hanno sperimentato: mà non già à gl' animosi, & esperti nella via dello spirito. E' solito il Signore Dio d' introdurgli prima nella casa del suo amore; & iui fargli giustare negli esercitij spirituali di quel vino, che (come dice lo Spirito Santo) inebria di amore, e riempie d'allegrezza il cuore dell'huomo: E poi per innalzargli à gradi maggiori, gli fà preda di crudelissime tentationi, bersaglio de trauagli, ricettacolo d' ogni funesta aridità; e gli pone nel torchio di tutte l'afflittioni.

Con cordialissimo affetto pregaremo in questo giorno il nostro buon Signore, che si come ci hà eletti per cose grandi: così ci voglia per sua gratia far' esperimentare in grado sublime il dono del timor di Dio, e quello della fortezza; acciò possiamo riportar vittoria delli nostri communi nemici: e con la tolleranza superare la fiacchezza dell' inconstante nostra natura, quando da sua Diuina Maestà

ſiamo prouati; per potere poi giungere alla vera conuerſatione con lui.

Punto V.

Per il quinto giorno.

CON particolar guſto dell'anime noſtre poſti che ſaremo nell'oratione, ſtaremo attendendo quello, che l'Angelo Meſſaggiero in quella ſua ambaſciata riferì al glorioſo San Gioacchino: quando con molto ſplendore gli comparue in tempo, che l'iſteſſo Santo Vecchio ſtaua in oratione, e gli diſſe, che il Signor' Iddio, il quale haueua inteſo le ſue orationi, & accettate le ſue limoſine, lo mandaua à lui, per notificargli, che Anna ſua moglie partorirebbe vna figliuola, il di cui nome doueua eſſer Maria. La quale da fanciulla ſi conſacrerebbe à Dio nel Tempio, e ſarebbe piena di Spirito Santo. Soggiungendogli, che ſi come il ſuo naſcimento ſarebbe merauiglioſo, perche veniua da vna donna ſterile: così con vn'altro modo più merauiglioſo eſſa rimanendo Vergine, ſaria ſtata Madre del Figliuol di Dio. Et in ſegno, che queſto foſſe vero, gli diſſe, che andaſſe in Gieruſalemme à render gratie di ciò à Dio nel ſuo Tempio: oue gionto ſi ſarebbe alla porta, chiamata aurea, incontrato con la ſua moglie Anna, la quale per l'iſteſſo effetto andarebbe al Tempio: e che ambidoi riceuerebbero contento grandiſſimo in vederſi inſieme; e ſi direbbero la cauſa dell'andata loro. Detto queſto l'Angelo diſparue; hauendo fatta vn'ambaſciata ſimile à Sant'Anna.

Documento.

SOglieuo grandiſſimo riceueremo nel conſiderare, che ſe bene alle volte ci trouiamo aridi, e ſecchi di ſpirito nell'oratione; e ci pare, che Dio ci habbi abbandonati,

e ten-

e tenghi chiuse l'orecchie delle sue misericordie, per non vdirci nelle gratie, che gli domandiamo: Nulladimeno perseuerando noi con fiducia nell' oratione, saremo esauditi. E comparirà nell' anime nostre il Messaggiero della Diuina gratia, che sgombrerà le tenebre dalli nostri cuori, & illustrerà il nostro intelletto. Anzi ne si manifestarà lo Sposo Diuino, dicendo all' anima: *Leuati sù, affrettati amica mia, Colomba mia bella: e vieni, perche già l' inuerno è passato, e la pioggia se n'è andata.* Siche molte volte quello, che Dio benedetto non dà in tanti anni, lo dà in vn sol punto; restando ben pagati tutti li passati patimenti. Ringratiaremo per tanto il Signore, che se bene di natura noi siamo molto tepidi, e di poco amore; nondimeno egli si ricorda di noi, facendoci sempre gratie.

Lo pregheremo, che ci facci ascendere à gradi alti nelle virtù, e nell' esperienza delli doni dello Spirito Santo; per corrispondere in parte al suo immenso amore.

Punto VI.

Per il sesto giorno.

NElla presente Oratione con particolar diuotione mediataremo il contento, che sentirono negli loro cuori San Gioacchino, e Sant'Anna, per la riuelatione riceuuta dall'Angelo. Imperoche l'vno, e l'altro senza dimora si partirono dalli luoghi, doue stauano; cioè San Gioacchino dalli Pastori, e Sant'Anna dalla sua Terra: e s' inuiarono verso il Tempio di Gierusalemme. Oue nella porta aurea s' incontrorno insieme con molta allegrezza, si come l' Angelo gli haueua predetto. Perilche restarono maggiormente certificati della gratia riceuuta dal Signore. Anzi soprapresi da vn particolar sentimento diuino, che gl' illustrò l' intelletto, rimasero talmente accesi di amore nella volontà, che restorno come fuori di loro medesimi

con lo ſpirito rapito in Dio: e nella contemplatione di quel prodigioſo miſtero, che Noſtro Signore voleua operare in quella, che loro doueuano generare. La quale doueua rompere il capo del Dragone infernale, riparar la caduta dell'huomo, e riempire la Chieſa di Sacramenti. E così entrati nel Tempio, ringratiorno S. D. M. con molto affetto; offerendoſi alla ſua diuina volontà, alla quale ſempre erano ſtati raſſegnati. Queſta loro allegrezza fù facilmente anco accompagnata da tutti li Spiriti Celeſti: e particolarmente dal Sacroſanto Trinario delle trè Diuine Perſone, vnite in vna ſola eſſenza diuina; & anco da quelli Santi Patriarchi, & altre anime giuſte, che ſtauano ritenute nel Limbo, aſpettando con grandiſſimo deſiderio la naſcita della Santiſſima Vergine Maria, dalla quale haueua da naſcere quello, che doueua operare la loro redentione.

Documento.

O' Quanto ſarà grande la noſtra allegrezza, quando Noſtro Signore doppo tante fatiche, e trauagli della vita attiua, ſi cõpiacerà con la ſua diuina gratia di condurre l'anime noſtre nel ſacro Tempio della diuina contemplationè: oue egli le terrà rapite da ſenſi nella cella del ſuò celeſte vino: e ſpiegherà ſopra di loro lo ſtendardo del ſuo caritateuole amore. Onde ſi adempirà all'hora in noi quel ſourano commandamento di Dio; di amare cioè S. D. M. con tutto il cuore, con tutte le forze noſtre, e con tutta l'anima noſtra, & anco il proſſimo noſtro come noi medeſimi. Poiche ſarà tale, e tanto l'amore, che ſentiremo nelli noſtri cuori, che ci farà languire, e dire con la Spoſa nelli ſacri Canti: *Confortatemi con fiori, circondatemi di pomi: perche io languiſco per amore.*

Pregheremo S. D. M. per quella conſolatione grande, che ſi degnò di dare à queſti ſanti Vecchi per mezzo del ſuo Angelo; che eſſendoci noi affaticati nella via dello ſpi-

rito

rito con gli eſercitij ſanti della Religione , e ſante virtù, voglia concederci queſto ſuo amore (benche non lo meritiamo); acciò poſſiamo inceſſantemente amar lui ;& anco eſercitarci nell' opere di carità verſo il proſſimo,per adempire à pieno il precetto della carità.

Punto VII.

Per il ſettimo giorno.

SArà la preſente meditatione ſopra la Concettione della Beatiſſima Vergine Madre noſtra. Alla quale daremo principio, conſiderando, che hauendo il glorioſo San Gioacchino, e Sant' Anna fatta oratione nel Tempio, e ringratiato il Signore della riceuuta gratia, tanto da loro bramata ; ambidoi ſe ne ritornarono in Nazaret nella loro propria Caſa. Doue Sant'Anna concepì da S. Gioacchino Maria Vergine Madre di Dio in quel medeſimo giorno, nel quale la noſtra Santa Madre Chieſa celebra con particolar diuotione la Feſta di queſta Concettione, che fù à gl' otto di decembre. Et in ciò douemo conſiderare, che la Concettione della Vergine Santiſſima non ſolo fù miracoloſa, per eſſer fatta da Donna ſterile, come ſi è detto di ſopra; mà che ancora concorſe in eſſa con particolar gratia Noſtro Signore. Il quale la preſeruò dal peccato originale, (eſſendo molto conueniente, che la ſua Madre foſſe bella, e ſenza macchia): & anco le conceſſe ſecondo il ſuo grado tutte le gratie, tutte le virtù, e tutte le prerogatiue, & eccellenze, che hebbe l'iſteſſo Gieſù Chriſto come huomo; mà in differente maniera. Poiche Gieſù Chriſto l' hebbe da ſe ſteſſo; & alla Vergine furono conceſſe da Dio per gratia. Nè elle ripugnauano alla medeſima Vergine : ma le conueniua molto queſto priuilegio della pienezza di gratie; mentre eſſa ſi doueua aſſomigliare al ſuo Figliuolo ripieno di tanta gratia, e bellezza, che (come dice lo Spirito

to Santo nelli ſacri Canti) è bianco come il giglio fra le ſpi-ne, e roſſo come la roſa.

Documento.

RAllegriamoci dunque co'l noſtro Diuino Spoſo nella Concettione della ſua Madre. Perche egli con la ſua onnipotenza, & infinito ſapere ſi hà edificato l'albergo puro, & immacolato; adempiendoſi all'hora quello, che prima haueua detto lo Spirito Santo per bocca di Salomo-ne; cioè: *La Sapienza edificò la Caſa per il ſuo albergo, & in eſſa vi alzò ſette Colonne*; Per queſta Sapienza miſticamente s'in-tende il Verbo Eterno; cioè la ſeconda Perſona della San-tiſſima Trinità, alla quale è appropriato l'attributo della Sapienza. E per la Caſa da lui edificata con le ſette Colon-ne poſſiamo intendere la Santiſſima Vergine ſua Madre, nella quale con la pienezza della gratia riſplendono in vn modo particolare li ſette doni dello Spirito Santo. Quali la rendono Santiſſima, per eſſer'ella rettamente gouernata dal medeſimo Spirito Santo.

Pregheremo S. D. M., che ſi come s'è degnata per ſua particolar gratia d'introdurci nella caſa del ſuo amore; e per mezzo delli Sacramenti della Chieſa ci hà fatti ſuo Tempio, e dati queſti doni dello Spirito Santo: così anco ci voglia con eſſi conſeruare; acciò non reſti più offeſo da noi, mà ſempre lodato, e benedetto.

Punto VIII.

Per l'ottauo giorno.

NElla meditatione di queſto giorno, nel quale con di-giuni,& orationi ci apparecchiaremo à celebrare nel giorno ſeguente con ſolennità la feſta della Naſcita della Santiſſima Vergine; meditaremo, come hauendo la glo-

rio-

riosissima Sant'Anna concepito nel suo ventre questa Fanciulla, tanto da essa desiderata, la portò noue mesi, prima di darla alla luce del mondo. Et in tanto co'l suo sangue la nutrì in quel sacro tugurio, doue con molta custodia di Angeli la teneua racchiusa; esercitandosi in continua oratione, vigilie, digiuni, e limosine; Questa era la maniera, con la quale S. Anna nodriua l'anima sua, per l'ineffabile gratia, riceuuta dall'infinita bontà di Dio. Possiamo ancora considerare, che questa Santa Matrona si ponesse spesso à considerare il mirabil fauore riceuuto da Dio, di douer' essere genetrice della Madre del suo vnigenito Figliuolo, Monarca del Cielo, e della Terra: del Santo de' Santi, del Facitor del tutto, e del vero Messia, che con la forza del suo braccio doueua soggiogare li suoi nemici, e liberare il Genere humano dalla schiauitudine del Demonio, e condurlo per mezzo della sua passione, e morte nella Terra di Promissione; cioè nel suo eterno Regno. O' quante volte nel considerar questi sacri misterij, riuelati à lei da Dio per mezzo dell'Angelo, ella per l'allegrezza restaua come rapita da sensi: & era solleuata in altissima contemplatione, prouando nell'anima vna consolatione ineffabile. E ritornata in se stessa, benediceua Dio; perche con tanta abbondanza allargaua verso di lei la mano delli suoi celesti fauori; Anzi come quella, che era humilissima, si teneua indegna di riceuere gratie sì grandi, e merauigliose; e forse diceua: Chi sei tù Anna figliuola di Stalon, che sei fatta degna di portare nel tuo ventre la Madre di Dio; per cui ti viene tanto bene, e sarà riparato il Mondo. Questo non è stato concesso à tante altre Figliuole d'Israele; ancorche con sospiri, e lagrime l'habbino desiderato. Con questi sentimenti diuini dunque si abbassaua, & humiliaua nel profondo del suo niente.

Docu-

Documento.

DA quello, che di sopra habbiamo meditato, cauaremo vna consideratione molto degna, e salutifera; cioè che è proprio delli veri Serui di Dio di humiliarsi nel conoscimento del loro niente; e di tenersi per serui inutili, & ingrati à S. D. M.: quando riceuono gratie, e fauori. Così fece San Paolo, quando ritornò in se stesso da quel ratto merauiglioso, oue vidde fino al terzo Cielo. Diceua egli humilmente di esser stato persecutore della Chiesa; & che perciò non meritaua d'esser'annouerato fra gl'Apostoli. Questo dunque è il vero frutto, che partorisce l'amor di Dio in vn'anima. Quanto più soprabbondano in lei li doni celesti: altrettanto essa si humilia. E pare, che non sappi far' altro che humiliare se stessa;& inalzare la gratia di Dio, che con queste ceneri di humiltà conserua in ella il fuoco del suo amore, e la vera santità; acciò non si scemi.

Pregheremo il Nostro Signor Dio, che per il cumulo di gratie, che s'è degnato concedere à Maria Vergine nella sua Santissima Concettione, facci ancora noi veri humili, e perfetti: accioche ci conseruiamo meglio nel suo diuino amore, e giungiamo à possedere la vera pace dell'anima.

Punto IX.

Per il nono giorno.

APparecchiati che saremo nell' oratione, con spirito ardente di Serafino del Cielo consideraremo in questo giorno il parto felicissimo di Sant'Anna: dico la Natiuità gloriosissima della Santissima Vergine, che fù à gl'otto di Settembre. Giorno in vero felice, ripieno d'ogni allegrezza, e contento. Non solo per la medesima Vergine, la quale nacque,per esser madre del Verbo Diuino: e doue-

ua

ua à guisa di aurora portare al Mondo quella vèra luce,illuminatrice d'ogni huomo, che viue nella gratia. Mà anco per noi fù lieto, e giocondo: mentre all'hora si palesò al Mondo la nostra Signora, la Madre nostra, l'Auuocata appresso il Signore; e la guida per condurre l'anime nostre al Cielo. E se quelli Santi Patriarchi antichi con altri della loro natione riceueuano cõtento grande nel veder nascere con qualche buono prodigio alcuno loro figlio, ò figlia. Quanta maggior' allegrezza si deue pensare,che apportasse alli viuenti del Cielo, e della Terra il nascimento prodigiosissimo della Vergine: Donna ammirabile nella fortezza, illustre ne i fatti, e grande nelle operationi: Nel purissimo ventre della quale doueua incarnarsi l'Eterno Figlio di Dio, per liberare il Genere humano dalla schiauitudine del Demonio. E' dunque di douere, che ancora in noi cagioni moto di particolar diuotione, & allegrezza vn prodigio cosìgrande, operato dall'onnipotente mano di Dio: e che con qualche segno virtuoso ne facciamo dimostratione; imitando l'altre creature. Imperoche all'hora i Cieli più dell'ordinario si abbellirono di luminosi splendori: Il Sole, la Luna,e le Stelle ancor loro illuminauano il mondo con lumi non ordinarij: e la terra con il verdeggiar dell'herbe, e con produrre fiori odoriferi rendeua parimente segni di allegrezza. Passerò con silentio quello, che si fece nell'Empireo da quelli Cortegiani celesti; non potendosi esplicare, ne capire dalla nostra mente il giubilo, & allegrezza, che loro haueuano nel dire queste parole; *E' nata Maria*. Inuiamo per tanto colà i nostri desiderij: & iui inalzamo il nostro intelletto; contentandoci con quella capacità, che ci sarà data da Dio, di bere qualche sorso in quel vastissimo fonte di giubilo, e d'allegrezza.

TAVOLA
COPIOSA
Delle cose notabili di tutta l'Opera, è delle due Nouene.

Li primi numeri dimostrano li fogli : e li secondi accennano li numeri del capitolo.

Di più vna lettera N. significa li numeri della prima Nouena del Signore : e due NN. dimostrano li numeri della seconda Nouena della Madonna.

A

fine

An-

B

C

con-

to

mal

Per-

si

E

F

che

G

I

con-

mo-

N

O

moti

P

E'

S

&

Tem-

T

amor

IL FINE.

TAVOLA

DELLA

SACRA SCRITTVRA,

Che in tutta quest' Opera

E' posta in senso volgare.

Il primo numero dinota li capi di essa Scrittura. Il secondo significa li fogli di questa Opera. Et il terzo li capitoli.

EX GENESI.

IN principio creauit Deus cœlum, & terram &c. *vsque ad*, factumque est vespere, & mane dies vnus cap. 1. A. fol. 4. 1.

Terra autem erat inanis, & vacua; & tenebre erant super faciem Abyssi, & Spiritus Dei ferebatur super aquas. 1. A. fol. 11. 2.

Fiat lux, & facta est lux. Et vidit Deus lucem, quod esset bona. 1. A. fol. 11. 3.

Et

Ex libris Regum.

Ex

SACRA SCRITTVRA.

Ex libro Iob,

Ex Psalmis.

&

Ex Prouerbijs.

Ex libro Ecclesiastes.

Ex Canticis Canticorum.

enim hijems transijt, imber abijt, & recessit. 2. C. fol. 9. N.N.
Flores apparuerunt in terra nostra: vineæ florentes dederunt odorem suum. 2. C. fol. 470. 2.
Adiuro vos filiæ Hierusalē, ne suscitetis, neq; vigilare faciatis dilectā, donec ipsa velit. 2. B. 3. B. & 8. A. fol. 547. 1.
Per vicos, & plateas quæram, quem diligit anima mea: quæsiui illum, & non inueni. 3. A. fol. 156. 2.
Tenui eum; nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, & in cubiculum genitricis meæ. 3. B. fol. 554. 1.
Veniat Dilectus meus in hortum suum, & comedat fructus pomorum suorum. 5. A. fol. 412. 2.
Ego Dilecto meo, & dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia. 6. A. fol. 407. 2. & 568. 4.
Auerte oculos tuos à me, quia ipsi me auolare fecerunt. 6. B. fol. 414. 2.
Veni dilecte mi: egrediamur in agrum, commoremur in villis. 7. D. fol. 417. 2.
Læua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. 8. A. fol. 182. 1.

Ex libro Sapientiæ.

Candor est enim lucis æternæ, & speculum sine macula Dei maestatis, & imago bonitatis illius. cap. 7. D. fol. 555. 1.

Ex libro Ecclesiastici.

Qui timet Deum, faciet bona: & qui continens est iustitiæ, apprehendet illam, & obuiabit illi quasi mater honorificata. 15. A. fol. 502. 3.
Quasi cedrus exaltata sum in libano, & quasi cypressus in monte Syon. 24. B. fol. 68. 4.
Quis est hic, & laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua. 31. A. fol. 456. 2.

Ex Isaia.

Ex Ieremia.

Ex Euangelio Matthæi.

Ex

Ex Euangelici Marci.

Dicebat enim : Quia si vel vestimentum eius tetigero ; salua ero. cap. 5. C. fol. 89. 1.
Ite, & prædicate Euangelium omni creaturæ. 16. D. fol. 5. 1.

Ex Euangelio Lucæ.

Ave gratia plena dominus tecum. cap. 1. C. fol. 7. N.
Ecce Ancilla Domini: fiat mihi secundum verbum tuum. 1. D. fol. 7. N.
Benedicta tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. Et vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me? 1. E. fol. 14. N.
Magnificat anima mea Dominum &c. quia respexit humilitatem &c. 1. E. fol. 14. N.
Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. 2. B. fol. 188. 1. & 21. N.
Quid est, quod me quærebatis? nesciebatis, quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse. 2. G. fol. 34. 3.
Hic si esset propheta, sciret vtique, quæ, & qualis est mulier, quæ tangit eum; quia peccatrix est. 7. F. fol. 506. 3.
Homo quidam descendebat ab Hierusalem in Ierico, & incidit in latrones. qui etiam despoliauerunt eum. 10. E. fol. 100. 3.
Qui vos audit, me audit: qui vos spernit, me spernit. 10. C. fol. 230. 1.
Reliquit me solam ministrare. 10. B. fol. 441. 3.
Marta Marta sollicita es, & turbaris erga plurima. 10. B. fol. 445. 1.
Et ego dico vobis: Petite, & dabitur vobis: querite, & inuenietis, pulsate, & aperietur vobis, 11. B. fol. 414. 4.
Anima habes multa bona, posita in annos plurimos: requiesce, comede, bile, epulare. Dixit autem illi Deus: stulte hac nocte animam tuam repetent à te, quæ autem parasti, cuius erunt? 12. C. 85. 2.
Quis enim ex vobis volens ædificare turrim, non prius sedens computat sumptus, qui necessarij sunt, si habeat ad perficiendum. 14. F. fol. 103. 1.
Gaudium erit in cœlo super vno peccatore, pœnitentiam agente. 15. B. fol. 12. N.

Ex Euangelio Ioannis.

Ex actibus Apoftolorum.

Ex Epift. D. Pauli ad Romanos.

Ex Epist. prima ad Corinthios.

Ex Epist. secunda ad Corinthios

Ego

Ex Epiſt. ad Galatas.

Ex Epiſt. ad Philippenſes.

Ex Epiſt ad Coloſſenſes.

Ex Epiſt. ſecunda ad Thimotheum.

Ex Epiſt. ad Titum.

Ex Epist. ad Hebræos.

QVi cum sit splendor gloriæ, & figura substantiæ eius cap. 1. A. fol. 555. 1.

Cum clamore valido, & lacrymis offerens, exauditus est pro sua reuerentia. 5. C. fol. 333. 4. & 391. 3.

Impossibile est enim eos, qui semel sunt illuminati, gustauerunt etiam donum cœleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti; gustauerunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque sæculi venturi, & prolapsi sunt; rursus renouari ad pœnitentiam &c. 6. A. f. 177. 3.

Patientia vobis necessaria est, vt voluntatem Dei facientes, reportetis repromissiones. 10. G. fol. 155. 2.

Sine fide impossibile est placere Deo. 11. B. fol. 72. 1. & 3. N.

Est autem fides sperandarum rerum substantia, argumentum non apparentium. 11. A. fol. 76. 4.

Ex Epist. D. Iacobi.

OMne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est, descendens à Patre luminum, apud quem non est transmutatio, nec vicissitudinis obumbratio. cap. 1. A. fol. 17. 1.

Ex Epist. prima D. Ioannis.

VIdete qualem charitatem dedit nobis Pater, vt filij Dei nominemur, & simus. cap. 3. A. fol. 405. 4.

Qui non diligit, manet in morte; omnis qui odit fratrem suum, homicida est. 3. C. fol. 456. 2.

In hoc est charitas: non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse prior dilexit nos. 4. B. fol. 94. 2.

Nolite omni spiritui credere; sed probate spiritus, si ex Deo sint. 4. A. fol. 552. 3.

Ex

Ex Apocalypsi.

FINIS.